

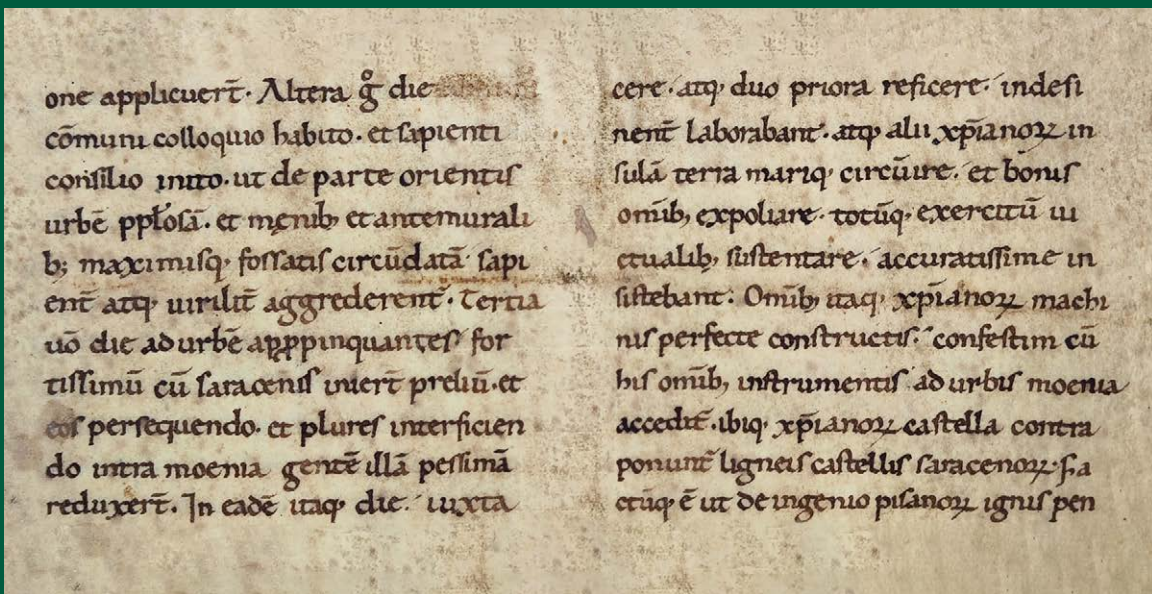


# STORIOGRAFIE ITALIANE DEL XII SECOLO

Contesti di scrittura, elaborazione e uso  
in una prospettiva comparata

*a cura di*

Alberto Cotza, Markus Krumm



# Reti Medievali E-Book

ISSN 2704-6362 (PRINT) | ISSN 2704-6079 (ONLINE)

47

# STORIOGRAFIE ITALIANE DEL XII SECOLO

Contesti di scrittura, elaborazione e uso  
in una prospettiva comparata

I saggi raccolti in questo volume sono dedicati alla dimensione pragmatica della scrittura della storia nell'Italia del XII secolo. Tutti i contributi possono essere letti seguendo poche domande guida: perché e da chi venivano scritte le cronache? In quali ambiti e con quali obiettivi circolavano? Come venivano usate nell'agone politico? Attraverso un'innovativa prospettiva comparativa, che tiene insieme l'Italia meridionale e l'Italia centrosettentrionale, l'obiettivo principale del volume è problematizzare, attraverso casi di studio concreti, le funzioni sociali e politiche della storia nell'Italia del XII secolo.

**Alberto Cotza** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca principali riguardano la storiografia e la storia culturale e politica dell'Italia centrosettentrionale nei secoli centrali del medioevo.

**Markus Krumm** è ricercatore presso l'Historisches Seminar della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. I suoi interessi di ricerca principali riguardano la storiografia e la storia dell'Italia meridionale nei secoli centrali del medioevo; si è occupato inoltre di storia delle eresie e di storia del papato.

ISSN 2704-6362 (print)  
ISSN 2704-6079 (online)  
ISBN 979-12-215-0402-6 (Print)  
ISBN 979-12-215-0403-3 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0404-0 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0405-7 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

# **Storiografie italiane del XII secolo**

**Contesti di scrittura, elaborazione e uso  
in una prospettiva comparata**

a cura di Alberto Cotza e Markus Krumm

**Firenze University Press  
2024**

Storiografie italiane del XII secolo : contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata / a cura di Alberto Cotza, Markus Krumm. – Firenze : Firenze University Press, 2024. (Reti Medievali E-Book ; 47)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504033>

ISSN 2704-6362 (print)  
ISSN 2704-6079 (online)  
ISBN 979-12-215-0402-6 (Print)  
ISBN 979-12-215-0403-3 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0404-0 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0405-7 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

Il volume è pubblicato grazie al “Bando 2023 contributi per convegni scientifici e pubblicazioni di atti” dell’Università di Pisa e grazie a un contributo della Ludwig-Maximilians-Universität München.

*Copertina*: estratto dei *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, in Archivio Storico della Diocesi di Pisa, Miscellanea Zucchelli, XIII, B 237, ins. 12.

#### *Peer Review Policy*

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP’s publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup\_best\_practice.3).

#### *Referee List*

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP’s evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP’s website (DOI 10.36253/fup\_referee\_list).

#### Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D’Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice).

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press  
Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

# Indice

<i>Storiografie italiane del XII secolo. Riflessioni introduttive</i> , di Alberto Cotza e Markus Krumm	1
1. Storiografia pragmatica	2
2. Oltre le due Italie	4
3. Il filo rosso	7
a) La storiografia come dono	8
b) La storiografia come <i>plaidoyer</i>	9
c) Storiografia, concordia, parti	10
d) Storie dei vinti, storie dei vincitori	12
e) Storiografia e governo della città	13
f) Al di qua e al di là del contesto	14
Opere citate	19

## I. Storiografia come dono

<i>Dalle strutture del racconto al modello culturale del lignaggio nobiliare: la Vita Mathildis di Donizone in contesto</i> , di Eugenio Riversi	23
1. Introduzione	25
2. Le ‘soglie’ di entrata della <i>Vita Mathildis</i>	29
3. I paratesti introduttivi del poema e l’istanza narrativa	31

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

4. Dal racconto alla storia	33
5. Soglie a posteriori in uscita	39
6. Conclusioni	40
Opere citate	44

<i>Ipse sui vatis vota libellus agat. Entstehungskontexte des Liber ad honorem Augusti</i> , von Sebastian Brenninger	47
1. Handlungsstränge und Widersprüche	49
2. Salerno als Schwerpunkt der Erzählung	53
3. Anlass für eine Gabe	55
4. Ein konkreter Augenblick	59
Zitierte Werke	73

## II. Storiografia come *plaidoyer*

<i>Una 'storiografia dei giudici'? Pisa, Lodi, Genova nel XII secolo</i> , di Alberto Cotza	79
1. Introduzione	80
2. <i>I Gesta Triumphalia per Pisanos facta</i> : il dibattito	83
3. I modelli documentari e il loro significato	87
4. Il ruolo dei giudici del sacro palazzo Lateranense	91
5. Pisa, Lodi, Genova	96
6. Conclusione	102
Opere citate	104

<i>Considerazioni sulla Cronaca di Tres Tabernae</i> , di Vera von Falkenhausen	107
1. Trasmissione e struttura della Cronaca	108
2. La storia della Calabria bizantina secondo la Cronaca di Tres Tabernae	111
3. Taverna e Catanzaro dopo la conquista normanna	119
4. Conclusione	122
Opere citate	124

## III. Storiografia, concordia e parti cittadine

<i>La chiave per leggere la crisi. Il contesto di produzione del textus translationis di san Nicola a Bari, di Niceforo</i> , di Nicolò Galluzzi	131
1. Introduzione	132
2. Stato degli studi e tradizione manoscritta	134
3. Il <i>textus translationis</i> di Niceforo	138
4. 1089	143
5. Conclusioni	146
Opere citate	148

<i>L'operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosè del Brolo</i> , di Gianmarco De Angelis	151
1. Premessa	152
2. I tempi del racconto di Mosè: "origini di una rigenerazione" ed esaltazione del presente	153
3. Occasioni e finalità di scrittura del "Pergaminus"	157
Opere citate	163

<i>Montecassino after Desiderius: the Continuation to the Chronicle of Leo Marsicanus</i> , by Graham A. Loud	165
1. The Genesis of the Chronicle	166
2. The Authorship of the Continuation	167
3. Themes and Context	174
Works Cited	183

#### IV. Storie dei vinti, storie dei vincitori

<i>Naumachie padane. Il Liber Cumanus tra modelli letterari e suggestioni politiche</i> , di Enrico Faini	187
1. La prospettiva degli sconfitti	188
2. Il testo e la sua tradizione	189
3. Le fonti	191
4. La questione della genuinità	193
5. Il confronto con Landolfo Iuniore	195
6. I poemi fantasma	199
Appendice: confronto tra <i>Liber Cumanus</i> e <i>Ilias Latina</i>	203
Opere citate	204

<i>Selbstbehauptung durch Traditionsbildung? Zwei Fortsetzer des Liber pontificalis in den Schismen des 12. Jahrhunderts</i> , von Stephan Pongratz	207
1. Die beiden Fortsetzer	209
2. Methoden der Anknüpfung an den älteren <i>Liber pontificalis</i>	212
3. Päpstliche Fluchten	214
4. Honorius und der Mantel	216
5. Fazit	218
Zitierte Werke	221

#### V. Storiografia e governo della città

<i>Zeitgeschichte einer bedrohten Stadtherrschaft. Das Chronicon Falcos von Benevent</i> , von Markus Krumm	227
1. Laikale Geschichtsschreibung in einer Stadt der Päpste	228



2. Die Struktur der Zeitgeschichte	233
3. Falcos Blickpunkt und Innozenz' II. Stadtherrschaft	239
4. Fazit	243
Anhang 1. <i>Liste der Rektoren, mit denen Falco als scriba sacri palatii und iudex zusammengearbeitet haben dürfte</i>	245
Anhang 2. <i>Vorausdeutungen in Falcos Chronicon</i>	247
Zitierte Werke	250

<i>Zeitgeschichtsschreibung in der entstehenden Kommune von Lodi: Otto und Acerbus Morena</i> , von Knut Görlich	253
1. Entstehung der Kommune von Lodi	256
2. Zeit- und Gegenwartsgeschichtsschreibung	258
3. Fakten und Werte	264
4. Fazit	272
Zitierte Werke	276

<i>Regieren mit Bildern. Funktion und Rezeption der Genueser Annalen im Spiegel ihrer Randzeichnungen</i> , von Richard Engl	279
1. Einführung: Ein Forschungsdesiderat zu einem bedeutenden Geschichtswerk	280
2. Die Randzeichnungen	282
2.1. Entstehungszeiträume und Urheber	282
2.2. Ikonographische und funktionale Analysen	284
2.2.1. Bilder zu innerstädtischen Ereignissen und Maßnahmen	284
2.2.2. Bilder von Kastellen im Genueser Umland	288
2.2.3. Bilder zu politischen Ereignissen jenseits des <i>contado</i>	289
2.2.4. Bilder zu Gewinn und Verlust von Schiffen zur See	290
2.2.5. Bilder zu diplomatischen Außenbeziehungen	291
2.2.6. Kommentierende Randzeichnungen	294
2.2.7. Florale Ornamente	297
3. Resümee: Die Bedeutung der Bilder zu Caffarus' und Obertus' Annalen	299
Zitierte Werke	306

## VI. Al di qua e al di là del contesto

<i>Tradizioni liquide, forme testuali e ambienti di (ri)elaborazione: il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano</i> , di Fulvio Delle Donne	311
1. Un testo emblematico per struttura compilativa e tradizione	312
2. La struttura e i tratti peculiari	317
3. Linee interpretative complessive	320
Opere citate	322

<i>Gewalt erzählen in Mailänder Geschichtswerken des 12. Jahrhunderts: Landulfs von St. Paul Historia Mediolanensis und die anonyme Narratio de Longobardie obpressione et subiectione</i> , von Christoph Dartmann	325
1. Zur Einführung	326
2. Landulfs von St. Paul <i>Historia Mediolanensis</i>	330
3. <i>Narratio de Longobardie obpressione et subiectione</i>	335
4. Zusammenfassung	337
Zitierte Werke	340



# Storiografie italiane del XII secolo. Riflessioni introduttive\*

di Alberto Cotza e Markus Krumm

Lo scopo di questo saggio è ricostruire il quadro storiografico nel quale si situano le più recenti ricerche sulla produzione storiografica dell'Italia del XII secolo. Inoltre, viene presentata la struttura del volume e i contenuti e i problemi dei saggi che lo compongono.

This essay aims to reconstruct the historiographical framework in which the most recent scholarship on the historiographical production in 12th-century Italy is located. The essay also provides an outline of the structure of the entire volume and a survey of the contents and problems tackled in the single papers.

Medioevo, XII secolo, Italia, cronache, storiografia.

Middle Ages, 12th century, Italy, chronicles, historiography.

Negli ultimi anni sono apparsi numerosi nuovi studi sulla scrittura delle cronache nell'Italia del XII secolo. Diversi lavori sono attualmente in corso. Il volume riunisce coloro che sono attivi in questo campo di ricerca. Ancora più in particolare coloro che, nello studio dei testi storiografici, sono interessati all'analisi delle loro funzioni sociali, politiche e culturali. Scopo di queste pagine introduttive è spiegare i due obiettivi fondamentali che ci siamo posti nel costruire il libro e che costituiscono il filo rosso che dà coerenza al volume.

\* I paragrafi 1 e 2 del presente saggio sono da attribuire ad Alberto Cotza, il paragrafo 3 a Markus Krumm.

Alberto Cotza, University of Pisa, Italy, alberto.cotza@cfs.unipi.it, 0000-0001-7834-8013  
Markus Krumm, University of Munich Ludwig Maximilian, Germany, markus.krumm@lmu.de, 0009-0005-1553-7008

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)  
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Alberto Cotza, Markus Krumm, *Storiografie italiane del XII secolo. Riflessioni introduttive*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.02, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 1-20, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

## 1. *Storiografia pragmatica*

Il primo obiettivo è sviluppare una panoramica rappresentativa dell'attuale dibattito storiografico, soprattutto in riferimento ai risvolti pragmatici della storiografia nell'Italia del XII secolo. Come è noto, le cronache, per usare un termine generico ma utile, non sono più utilizzate solo come deposito di informazioni per la ricostruzione della storia degli eventi, come se questi fossero presentati nei testi in modo passivo; piuttosto, sono sempre più viste come un mezzo che gli attori potevano usare per stabilizzare i legami politico-sociali, per consigliare chi governava o per avanzare rivendicazioni su beni e diritti, in breve: per influenzare attivamente la storia. Può essere scontato pensarlo per un periodo nel quale la storia non è tanto una disciplina, quanto un modo per raccontare gli eventi del passato che ricade sotto il dominio della retorica, secondo quanto dimostrato da Matthew Kempshall.<sup>1</sup> Eppure, l'analisi di come i numerosi testi prodotti nell'Italia del XII secolo abbiano concretamente agito nei rispettivi ambiti di diffusione non è stata nell'agenda degli studi per lungo tempo. Le cose sono cambiate, stanno cambiando. Interrogarsi sui contesti di nascita dei testi, sulla *causa scribendi* e sull'intenzione della rappresentazione: queste questioni si sono rivelate la chiave per l'interpretazione di numerose cronache.

L'origine di questo nuovo modo di guardare alle cronache si colloca tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, non solo,<sup>2</sup> ma soprattutto in Germania. Motore del ripensamento è stato, in particolare, il laboratorio storiografico dell'Università di Münster, dove è nato e si è sviluppato il grande progetto dedicato alla *Pragmatische Schriftlichkeit*. L'idea fondamentale è che gli storici e le storiche, quando studiano i documenti medievali, non si devono limitare a usarli per ricostruire il passato ma devono anche indagarne le logiche di produzione, uso e conservazione. Perché e per chi un testo – qualsiasi tipo di testo – è stato scritto? Come è stato usato? Perché è stato conservato? Il discorso riguarda perciò *anche* le cronache, ma *non solo* le cronache, ed è estendibile all'insieme della produzione documentaria medievale.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda la produzione di cronache è stato particolarmente importante il progetto diretto da Hagen Keller sul “processo di scritturazione e i suoi protagonisti nell'Italia settentrionale” (*Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien*) dal secolo XI al XIII. Nel corso di questo progetto sono stati prodotti lavori fondamentali fino ad oggi, come lo studio di Jörg Busch sulla storiografia milanese e quello di Frank Schweppenstette sugli *Annales Ianuenses*.<sup>4</sup> Un altro progetto, guidato da Gerd Althoff, riguardava

<sup>1</sup> Kempshall, *Rhetoric and the Writing of History*.

<sup>2</sup> Cfr., per esempio, il fondamentale studio di Stock, *The Implications of Literacy*, e i contributi nel volume curato da McKittrick, *The Uses of Literacy*.

<sup>3</sup> *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter*.

<sup>4</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*; Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*.

la storiografia nell'impero a nord delle Alpi.<sup>5</sup> In tutti questi lavori, centrale è il rapporto tra scrittura e oralità (nel caso della storiografia, l'uso concreto delle cronache tramandate attraverso il supporto del codice pergameneo) e la frequente connessione tra l'emergere della storiografia e le situazioni di crisi; Althoff ha sviluppato il concetto di *causa scribendi*, da lui coniato, proprio sulla base di tali esempi.<sup>6</sup> Queste idee sono state poi riprese e sviluppate ulteriormente su casi italiani soprattutto nelle università di Monaco, Pisa e Firenze.<sup>7</sup> Torneremo su questo punto nella presentazione degli articoli di questo volume.

Sappiamo che questo modo di leggere le cronache non viene accettato da tutti gli storici e le storiche. Vi è chi ritiene che questo tipo di analisi non sia appropriato per un prodotto 'letterario', che andrebbe studiato secondo altri criteri e metodologie propri della letteratura e della filologia, più che della storia. Siamo consapevoli del fatto che vi sia questa discussione in corso. Uno degli obiettivi del volume è anche mettere in luce questo nodo problematico e discuterlo con franchezza. Naturalmente non riteniamo che l'analisi della *causa scribendi* dei testi storiografici del XII secolo sia l'unico modo attraverso il quale possono essere letti questi testi. Al contrario, riteniamo che sia una delle prospettive possibili, che tuttavia, negli ultimi anni, si è rivelata tra le più efficaci per spiegare quale ruolo attivo avessero le cronache nell'agone sociale e politico. Di questi ultimi aspetti, che sono al centro del dibattito degli storici (in particolare degli storici culturali) le cronache sono incredibili testimoni, ma sono anche parte attiva. Le cronache ci raccontano non solo in che modo alcuni fatti storici sono avvenuti, ma anche in che modo quei fatti storici sono stati riletti nel presente dell'autore per offrire una certa interpretazione del passato utile a rivendicazioni su beni, diritti, persone. Talvolta le cronache rimandano solo indirettamente a questo loro ruolo attivo nell'agone politico: questo è il caso, ad esempio, di cronache con tradizioni tarde, per le quali risulta difficile (anche se non impossibile) cogliere la dimensione pragmatica originaria; talaltra, abbiamo la fortuna di confrontarci con cronache che rimandano in maniera diretta a questa loro funzione. In ogni caso, il fatto stesso che nel XII secolo la produzione cronachistica fosse importante per diversi gruppi indica non solo un incremento della produzione scritta ma, più precisamente, il modo in cui la società e la politica funzionavano in quel periodo. Il racconto del passato da parte di comunità di diverso tipo – comunità cittadine, monasteri, corti – cominciò ad avere una crescente rilevanza per tutti, in ambiti diversi e a livelli sociali differenziati. Solo attraverso un'analisi diretta delle fonti che ci testimoniano direttamente questa novità siamo in grado di cogliere la precisa portata culturale del mutamento storico in atto.

<sup>5</sup> Suchan, *Königsherrschaft im Streit*; Coué, *Hagiographie im Kontext*.

<sup>6</sup> Althoff, "Causa scribendi und Darstellungsabsicht."

<sup>7</sup> Engl, "Geschichte für kommunale Eliten;" Riversi, *La memoria di Canossa*; Faini, *Italica gens*; Cotza, *Prove di memoria*; Krumm, *Herrschaftsumbruch und Historiographie*; Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*.

In altre parole, vogliamo fare delle cronache del XII secolo delle fonti vere e proprie per lo studio della società e della politica, e, in particolare, dei suoi discorsi, del suo immaginario, dei suoi meccanismi di comunicazione.

Infine, l'indagine sulla relazione tra storiografia e prassi ci aiutano anche a comprendere meglio una cronaca come testo, come letteratura. Al culmine delle discussioni sul *linguistic turn*, Gabrielle M. Spiegel ha scritto con chiarezza dei problemi metodologici che comporta la riduzione della storiografia al suo status di letteratura, cioè una separazione tra testo e contesto.<sup>8</sup> Si tratta di considerazioni che non hanno perso validità. In tale prospettiva, le questioni relative alla dimensione pragmatica dei testi storiografici non sono altro che gli strumenti necessari per cogliere adeguatamente la 'logica sociale' di un testo storiografico quando lo si interpreta e quindi per essere in grado di riconoscere diversi livelli di significato – e, allo stesso tempo, ottenere una comprensione più approfondita del contesto.

## 2. Oltre le due Italie

Arriviamo al secondo dei due obiettivi principali. Noi vediamo questo volume come un'opportunità per far dialogare – per la prima volta su una scala così ampia – gli esperti di storiografia dell'Italia settentrionale e meridionale. Per quanto questo dialogo sia utile, è raro che vi siano occasioni di discussione. Una delle ragioni principali di questo mancato dialogo è, a nostro avviso, la persistenza della grande narrazione delle 'due Italie', cioè la partizione della storia italiana in due tronconi: la storia dei comuni nell'Italia centrosettentrionale e la storia del *Regnum Siciliae* nell'Italia meridionale, con tutto ciò che ne consegue sul progresso o sull'arretratezza delle singole regioni. Esistevano, ovviamente, differenze politiche, sociali, culturali tra l'Italia centrosettentrionale e quella meridionale del XII secolo. Non si tratta di ignorarle completamente. A ben vedere, però, esistono anche notevoli differenze all'interno di queste macroregioni. Le condizioni della Lombardia erano diverse da quelle della Toscana, quelle di Pisa erano diverse da quelle di Firenze, quelle di Benevento diverse da quelle di Bari. Insomma, come la ricerca ha ripetutamente sottolineato negli ultimi anni, non esisteva 'il nord' o 'il sud'.<sup>9</sup> Ciò vale anche per la produzione storiografica. Inoltre, questa grande narrazione fornisce ancora alcune categorie interpretative che hanno un ruolo determinante per lo studio della storiografia, come quella di 'storiografia comunale' o la sempre supposta opposizione tra città (o comune) e regalità.

Prendiamo, per esempio, la storiografia urbana del XII secolo. In termini quantitativi, è vero che si produceva più storiografia nelle città dell'Italia set-

<sup>8</sup> Spiegel, "History;" traduzione italiana in Spiegel, *Il passato come testo*.

<sup>9</sup> Oldfield, "Autonomy and Identity;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 21-31; *Comparing two Italies*.

tentrionale e centrale che in quelle meridionali. Si tratta di una constatazione quasi banale. C'erano meno centri urbani al sud che al nord, ma c'erano – e non erano soggetti passivi, come si ipotizzava nella narrazione delle 'due Italie'. Non erano oppressi né dai normanni né dalla monarchia.<sup>10</sup> Anche nelle città dell'Italia meridionale sono state prodotte opere storiografiche: nei secoli XI e XII soprattutto a Bari, Benevento e Salerno. Sia nel nord, sia nel sud, chierici e laici hanno preso in mano la penna. I *milites* c'erano sia nel nord sia nel sud, c'erano conflitti fra *partes*, c'era uno sviluppo 'comunale' in tutta l'Italia. C'erano anche grandi differenze, ma una prospettiva comparativa sui contesti locali, in particolare, mostra che in realtà cronologie e ambiti di produzione sono ampiamente comparabili.<sup>11</sup> Lo hanno mostrato Jean-Claude Maire Vigueur e Chris Wickham anche per Roma, da sempre considerata un caso incomparabile.<sup>12</sup> Le condizioni del nord e del sud possono essere state diverse, ma nessuno affermerebbe comunque che le condizioni della Milano del chierico Landolfo di San Paolo fossero le stesse della Pisa di Bernardo Maragone.

Gli effetti della 'grande narrazione' sono illustrati da altri due esempi: il primo riguarda il concetto di 'rivoluzione documentaria'. Già per Hagen Keller erano i comuni a giustificare di per sé mutamenti qualitativi e quantitativi della produzione scritta. È proprio attorno a questa lettura che si è infatti costruita tutta la prima stagione del dibattito sulle logiche della produzione documentaria dei secoli centrali del medioevo. La fase pienomedievale (soprattutto i secoli XI-XII) si identifica come il momento in cui qualcosa cambiò radicalmente in relazione alla produzione documentaria scritta. L'emergere dei comuni costituiva il punto di partenza di questo mutamento. Anche l'incontro tra gli stimoli della medievistica tedesca e la medievistica italiana si è prodotto soprattutto nell'ambito della storia comunale. Com'è noto, negli stessi anni in cui in Germania si avviava il progetto sulla 'scrittura pragmatica', in Italia Paolo Cammarosano era impegnato nella più importante e tuttora fondamentale opera di ripensamento della relazione tra sistema documentario e società e politica nel medioevo italiano.<sup>13</sup> Per queste riflessioni, l'Italia comunale costituiva un tornante decisivo in termini qualitativi e quantitativi. Potremmo dire che su questo punto vi era un accordo sostanziale tra le due ondate storiografiche – quella tedesca e quella italiana – più innovative della storiografia europea. Differenze erano rintracciabili, invece, nella periodizzazione del fenomeno. In Italia si è complessivamente affermata l'idea, nel corso degli anni '90, che rivoluzionaria fu, in particolare, la fase tra i secoli

<sup>10</sup> Per le città nel XI secolo cfr. i contributi nel volume *La conquista e l'insediamento dei Normanni*; per il XII secolo cfr. Oldfield, *City and Community*; per i secoli del basso medioevo Vito, *L'Italia delle altre città*; in generale, cfr. anche le considerazioni di Carocci e Loré, "Accedere alla comunità."

<sup>11</sup> Cfr. le considerazioni storiografiche, a partire dalla storia economica, di Petralia, "Economia e società del mezzogiorno."

<sup>12</sup> Maire Vigueur, *L'altra Roma*; Wickham, *Roma medievale*; Wickham, *Sonnambuli*.

<sup>13</sup> Cammarosano, *Italia medievale*.



XII e XIII, che vide in atto un riassetto complessivo della società, uno dei cui tratti caratterizzanti fu anche la maggiore diffusione delle scritture, così come un loro diverso sistema di conservazione (il passaggio dalla pergamena sciolta al registro). Dopo *Italia medievale* di Cammarosano, un momento decisivo di questo dibattito è stato rappresentato da un importante articolo di Jean-Claude Maire Vigueur, che ha messo in circolazione la nozione di ‘rivoluzione documentaria’, attuata per l'appunto nei comuni italiani soprattutto duecenteschi. Dobbiamo menzionare anche un volume importante dedicato alla relazione tra memoria storica e i comuni, dove si trovano due contributi chiave di Cammarosano e Keller.<sup>14</sup> Solo recentemente Maureen Catherine Miller si è chiesta fino a che punto anche il sud sia parte della ‘rivoluzione documentaria’.<sup>15</sup> Così, il modello della ‘rivoluzione documentaria’ di matrice comunale ha impedito analoghe e approfondite indagini sull’Italia meridionale, almeno per il secolo XII oggetto delle ricerche qui raccolte.

Le considerazioni critiche delle pagine precedenti ci spingono a ritenere che le ragioni dell’importanza della storiografia nel XII secolo non siano da collegare al solo quadro politico-istituzionale, vale a dire: non è la nascita dei comuni a spiegare, da sola, perché si diffondano nuove narrazioni del passato nell’Italia centrosettentrionale e non è la nascita della monarchia normanna a spiegare, da sola, perché si diffondano nuove narrazioni del passato nell’Italia meridionale. Vanno indagate le molteplici ragioni del fenomeno e vanno individuate nuove contestualizzazioni. Il presente volume, pur non offrendo risposte definitive, è un primo passo in questa direzione.

Per non cadere nelle trappole della grande narrazione, avevamo deciso originariamente di non dividere le singole sezioni sulla base di un confronto tra Italia settentrionale e meridionale; abbiamo così rinunciato a una disposizione geografica dei singoli testi (che sarebbe stata naturalmente concepibile e anche utile, ad esempio con i contributi di Nicolò Galluzzi e Vera von Falkenhausen sulla storiografia nell’Italia meridionale ex bizantina o con quelli di Christoph Dartmann, Enrico Faini, Gianmarco De Angelis e Knut Görich sulla storiografia in Lombardia). L’idea iniziale era quindi quella di offrire una prospettiva comparata dei diversi ambiti di scrittura dei testi, cioè dei diversi contesti socio-istituzionali delle origini della storiografia: monastero, corte e città (e quest’ultima suddivisa ancora una volta in autori della cerchia del clero secolare, spesso nelle immediate vicinanze della cattedrale, e quelli del ceto dei *cives* laici, generalmente istruiti giuridicamente, per lo più membri dei rispettivi governi cittadini). Un quadro cronologico dei testi trattati in questo volume, basato su queste categorie, è riportato nella tabella a fine testo.

Alcuni esempi dimostrano la validità di uno sguardo comparativo sulla storiografia italiana: se prendiamo gli autori laici, colpisce ad esempio il giu-

<sup>14</sup> Maire Vigueur, “Révolution documentaire,” *Le scritture del comune*.

<sup>15</sup> Miller, “Reframing.”

dizio di Hagen Keller, secondo cui gli *Annales Ianuenses* di Caffaro sono “la prima opera storica di un laico del pieno medioevo”.<sup>16</sup> Non solo Caffaro visse e scrisse contemporaneamente al giudice beneventano Falcone (che probabilmente era già morto da otto anni quando Caffaro presentò i suoi annali ai consoli genovesi nel 1152);<sup>17</sup> il volume contiene ora anche un secondo (probabile) esempio proveniente dal sud della penisola italiana, addirittura dalla fine del secolo XI: Niceforo da Bari, autore di una delle due narrazioni sulla traslazione delle spoglie di San Nicola nel 1087. Nei dibattiti sul fiorire di una storiografia laica nell’Italia pienomedievale, il nome non ha avuto finora alcun ruolo, probabilmente non solo per il fatto che Niceforo era considerato un chierico (come può dimostrare Nicolò Galluzzi, tuttavia, si tratta probabilmente di un omonimo protonotario); Niceforo era anche considerato un autore di una cronaca solo in misura limitata, in quanto il suo *textus translationis* era inteso esclusivamente come un’agiografia. Galluzzi dimostra che l’intenzione di rappresentare in un certo modo specifico come si era svolta la traslazione dà al testo di Niceforo il sapore di una cronaca, una considerazione che ci consente di riflettere anche sui confini, talvolta labili, tra agiografia e storiografia. D’altra parte, come hanno mostrato gli studiosi, la rigida separazione tra agiografia e storiografia è una convenzione disciplinare stabilita nel XIX secolo, che ha più a che fare con gli interessi della ricerca dell’epoca che con l’immagine di sé degli autori nell’XI o XII secolo.<sup>18</sup> Altri due testi – la cronaca di Ottone e Acerbo Morena sul giovane comune di Lodi e il *Liber ad honorem Augusti* – sono stati finora attribuiti alla storiografia di corte o comunque legata alla corte, una lettura che, come dimostrato dagli autori dei due saggi, riflette gli interessi di una medievistica incentrata sulla regalità e sullo stato. Si tratta di un’interpretazione che non regge il confronto con la lettura datane da Knut Görich e Sebastian Brenninger, che hanno riletto questi testi alla luce delle dinamiche locali e specifiche che li hanno originati.

### 3. *Il filo rosso*

Tuttavia, nonostante questi e altri spunti che abbiamo ricevuto dall’incontro, alla fine abbiamo deciso di non organizzare il presente volume in base ai diversi ambiti di scrittura. Le ragioni sono tre: 1) noi stessi siamo ben consapevoli che queste categorie non sono prive di aspetti problematici (naturalmente non c’è una rigida separazione fra laici e clero secolare nelle città, i monasteri possono essere situati nella città e le cronache scritte nei monasteri possono essere destinate alla corte); 2) a posteriori, la selezione dei testi trattati ci è sembrata troppo sbilanciata dal punto di vista dei diversi contesti di

<sup>16</sup> Così Keller nel suo “Geleitwort” in Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, XII.

<sup>17</sup> Cfr. il contributo di Krumm.

<sup>18</sup> Lifshitz, “Beyond Positivism and Genre.”

provenienza. È facile notare che c'è un chiaro sbilanciamento a favore della città come ambito di origine della storiografia italiana del XII secolo. Tanto più che il contesto del monastero è, come possiamo apertamente e autocriticamente ammettere, sostanzialmente sottorappresentato. Per l'Italia meridionale, ad esempio, si pensi alle opere storiche di Goffredo Malaterra o di Alessandro di Telese sul conte Ruggero I di Sicilia o su suo figlio Ruggero II, fondatore del regno nell'Italia meridionale – o alle cronache in forma di cartulario prodotte in diversi monasteri dell'Italia meridionale e centrale nel XII secolo;<sup>19</sup> 3) in questo modo, questioni ricorrenti che riteniamo centrali per la comprensione del testo non sarebbero state sufficientemente sottolineate in quasi tutti i contributi: a) i rispettivi contesti comunicativi, b) il fatto che la storiografia è emersa più volte in situazioni di crisi, e infine c) le funzioni dei testi, che spesso rappresentano reazioni a queste crisi.

Di conseguenza, presentiamo i contributi raggruppati in base alle possibili funzioni o contesti d'uso della storiografia: a) la storiografia come dono, b) la storiografia come *plaidoyer* giuridico, c) la storiografia nel contesto dell'assenza di *concordia*, d) la storiografia come modo di affrontare la sconfitta, e) la storiografia in relazione al governo delle città. Dal momento che non vogliamo affermare che i testi possano essere ridotti alle loro rispettive funzioni, nel volume sono presenti due saggi, nella sezione f) intitolata "Al di qua e al di là del contesto", che mostrano in che modo letture come la nostra possano essere integrate ad altri approcci. Non pretendiamo che l'indagine storiografica debba sempre essere guidata dalla questione dei possibili contesti d'uso. Piuttosto, le questioni menzionate nei seguenti contributi costituiscono per lo più un punto di partenza per ulteriori riflessioni sulla storiografia italiana del XII secolo.

#### a) *La storiografia come dono*

Il programma si apre con due testi a prima vista molto diversi, ma che per il loro contesto comunicativo meritano un confronto: *La Vita Mathildis* di Donizone (Eugenio Riversi) e il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro di Eboli (Sebastian Brenninger). Da un punto di vista pragmatico, si tratta di storiografia come dono. Probabilmente non è un caso che entrambe le opere siano sopravvissute in manoscritti di un certo prestigio, in quanto destinate alla corte senza essere storiografia di corte. La comunicazione proviene chiaramente 'dal basso'.

Eugenio Riversi sottolinea l'uso della *Vita Mathildis* nell'ambito della memoria monastica (e quindi nel contesto del suo luogo di origine, il monastero di Sant'Apollonio presso il castello di Canossa), ma anche – e soprattutto – come dono (programmato) per la corte. Donizone dovette affrontare due crisi

<sup>19</sup> Su Goffredo cfr. l'introduzione di Marie-Agnès Lucas-Avenel in Gaufredus Malaterra, *Histoire du grand comte Roger*; su Alessandro di Telese cfr. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 47-172; sulle cronache in forma di cartulario cfr. Loud, "Monastic Chronicles."

nella marca di Tuscia, decisivi per il suo monastero, e tenerne conto nella sua raffigurazione: l'allontanamento di Matilde da Papa Pasquale II a favore di Enrico V e, successivamente, la sua morte. Donizone completò il suo lavoro sul testo in una situazione politicamente aperta in cui, come suggeriscono i capitoli finali della sua opera, faceva i conti con il futuro dominio dell'imperatore Enrico V sulla Tuscia e su Canossa. In questo contesto, Donizone ha rappresentato la marchesa defunta quasi come una figura materna per l'imperatore. Riversi, che ha già analizzato più volte e intensamente la *Vita Mathildis*, questa volta utilizza queste considerazioni soprattutto come punto di partenza per un approfondimento della sua struttura narrativa, esplorando le potenzialità della teoria narrativa di Gérard Genette per lo studio della storiografia medievale.

Sebastian Brenninger si dedica al *Liber ad honorem Augusti* di Pietro di Eboli, un testo della fine del XII secolo, scritto in Italia meridionale. L'opera, famosa per le numerose illustrazioni a tutta pagina, viene tradizionalmente letta come propaganda della corte degli Hohenstaufen. Tuttavia, come Brenninger può dimostrare sulla base dell'attenzione dell'autore per gli eventi di Salerno e sulla base di un pronome possessivo poco appariscente, il *Liber* è il prodotto di un gruppo di salernitani, probabilmente dell'ambiente del capitolo della cattedrale e della scuola di medicina, che tentarono di stabilire un legame con Enrico VI nel corso della conquista del *regnum Siciliae*. In questo caso, la 'propaganda' era rivolta alla corte, non partiva da essa.

#### b) *La storiografia come plaidoyer*

Il fatto che la storiografia venisse utilizzata nel contesto di controversie legali è evidente non solo nei casi in cui abbiamo controversie relative alle proprietà fondiarie, ma anche nelle controversie di altro tipo. Christoph Dartmann ha indagato questo legame in un'altra sede utilizzando gli *Annales Ianuenses* come esempio.<sup>20</sup> In alcuni casi è possibile rintracciare anche l'inserzione di documenti processuali in cronache; in altri casi, l'adozione di resoconti protocollari di udienze giudiziarie, ad esempio nella cronaca del monastero di Montecassino o nel *Chronicon* di Falcone di Benevento.<sup>21</sup> Tra i contributi trattati in questo volume, tuttavia, il contesto di origine in relazione a una disputa legale è particolarmente evidente in due casi, entrambi in relazione a negoziati avvenuti davanti a papa Callisto II.

Il primo caso è quello di Vera von Falkenhausen, che si occupa della cosiddetta cronaca di *Tres Tabernae*. Al centro del racconto, finora poco valorizzato perché oggetto di giudizi contrastanti a causa della sua tradizione tarda, c'è la fondazione della diocesi di Catanzaro (il cui primo vescovo è attestato nel 1167). La cronaca, scritta sicuramente dopo il 1145, legittima questo progetto sulla base di un racconto per molti aspetti veritiero, con qualche forzata ag-

<sup>20</sup> Dartmann, *Politische Interaktion*, 149-154, 190-207.

<sup>21</sup> Krumm, "Streiten vor (und mit) dem Papst."

giunta in relazione alle vicende recenti: la legittimità dell'esistenza e dell'assetto territoriale della diocesi di Catanzaro sarebbe da ricercare negli anni di Callisto II, che definì con precisione i confini di Taverna e ne trasferì successivamente la sede a Catanzaro. L'uso di documentazione falsificata sostiene questo racconto, che però, come detto, risulta veritiero per molti aspetti. Proprio questa mescolanza di vero e falso dovette contribuire alla costruzione di un racconto efficace in grado di esercitare qualche ruolo nel suo presente.

Il secondo caso è quello di Alberto Cotza, che riprende in mano il dossier relativo ai *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*. L'autore aveva già indagato l'uso del testo nell'ambito delle trattative tra Pisa e la Sede Apostolica per il rinnovo dei diritti metropolitici del vescovo di Pisa sulla Corsica all'inizio degli anni '20 del XII secolo. In questo saggio, pone in rilievo alcuni aspetti formali e contenutistici che rimandano all'influenza che sul testo ebbero i 'giudici del sacro palazzo lateranense', un nuovo gruppo di esperti di diritto attivo a Pisa dai primissimi anni dello stesso secolo. Il collegamento tra esperti di diritto e storiografia cittadina, tra giustizia e scrittura delle cronache, consente di rileggere il paradigma della 'storiografia dei notai', che per lungo tempo ha influenzato e tuttora influenza l'interpretazione delle linee di evoluzione della storiografia nel medioevo comunale. In particolare, si evidenzia come, proprio nell'ambito delle scritture dei giudici e della giustizia, nel XII secolo meno formalizzate rispetto a quelle dei notai, si creò la possibilità di nuove scritture del passato. Si apre infine alla possibilità di un raffronto con i casi, per molti versi analoghi, di Genova e Lodi.

### c) *Storiografia, concordia, parti*

Nella terza categoria, è collocato un gruppo di testi che ha a che fare con il tema dell'armonia interna (*concordia*) della comunità o con il tema delle parti interne. Molti sono i testi che potrebbero rientrare in questa categoria: nel *Liber ad honorem Augusti* appena discusso, ad esempio o nel *Chronicon* Falcone di Benevento, che dobbiamo ancora da presentare, le fazioni intra-cittadine e i conflitti tra di esse sono messi in una luce severa, mentre nella cronaca di Otto e Acerbo Morena sono chiaramente minimizzati. Tuttavia, la concordia e/o i conflitti tra *partes* giocano un ruolo particolare nella genesi e nella comprensione del contesto pragmatico di tre dei testi qui trattati.

Andando in ordine cronologico, il primo è il racconto di Niceforo sulla traslazione delle ossa di San Nicola di Myra a Bari (1087). Nicolò Galluzzi colloca l'origine del testo nella competizione tra due *partes* urbane per l'accesso alle preziose reliquie (significativamente, in quel periodo furono scritti due racconti di traslazione, ciascuno dei quali articolava rivendicazioni diverse) e in particolare nell'anno 1089, quando i rapporti di potere a Bari stavano cambiando in modo molto dinamico. Il punto di partenza della competizione tra i *cives* fu inizialmente la conquista dell'ex capitale del catepato bizantino nell'Italia meridionale da parte del normanno Roberto il Guiscardo (1071). I *nauclerii* celebrati come eroi da Niceforo e dai committenti del suo *textus translationis* provenivano almeno in parte dalla vecchia élite

bizantina. Il loro progetto di costruire una nuova chiesa per ospitare le reliquie sul sito della corte catepanale era diretto non da ultimo contro l'arcivescovo Urso, che all'epoca dominava la città ed era alleato del duca normanno. Secondo la ricostruzione di Galluzzi vi sono anche altri fattori decisivi per comprendere il contesto in cui fu scritto il *textus*, tra cui il tentativo dell'arcivescovo Urso di entrare in possesso della corte catepanale (cosa che sembra essere riuscita nel 1087 con l'appoggio del duca Ruggero Borsa), la morte di Urso nella primavera del 1089 e l'elezione dell'abate Elia – figura di spicco del gruppo che in precedenza si era opposto a Urso – come nuovo arcivescovo. Si potrebbe quasi dire che la *concordia* espressa in questa elezione fu la crisi a cui Niceforo reagì. Un destinatario specifico del *textus translationis* non ci è pervenuto. Galluzzi suggerisce il papa, che, in visita a Bari in quel periodo, legittimò la costruzione della nuova chiesa e l'elezione di Elia attraverso la sua consacrazione. Tuttavia, Niceforo potrebbe anche essersi rivolto a Elia stesso per ricordargli i suoi obblighi nei confronti dei *cives* che lo avevano sostenuto fino a quel momento.

Si deve a Gianmarco De Angelis il secondo saggio dedicato al *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo. L'ipotesi di partenza di De Angelis è una nuova collocazione cronologica del poema. Sulla base di un'attenta valutazione di elementi interni, esso sarebbe databile non più all'episcopato di Ambrogio (1111/2-1133), ma, in modo più puntuale, ai primissimi anni '30, cioè nell'ultima fase dello stesso episcopato. Con ciò, De Angelis recupera suggestioni di Guglielmo Gorni, l'ultimo editore del testo, ancorandole però a una precisa lettura storica sulle finalità del poema. La nuova datazione consente, infatti, di sganciare il *Liber* dalla lettura canonizzata che ne faceva un "supporto programmatico del nuovo episcopato" (cioè, dell'episcopato dello stesso Ambrogio); inoltre, permette di rileggere numerosi riferimenti alla *concordia civium* "a più riprese evocata nel poema" per quello che sono veramente: una "programma di governo". L'insistenza ha, infatti, un senso specifico nella fase di accesa conflittualità interna in cui il *Pergaminus* fu scritto. In questa nuova prospettiva, il vescovo Ambrogio diventa uno dei protagonisti di una pacificazione che coinvolge tutta la cittadinanza e l'opera – suggerisce De Angelis – un contenitore di esempi (a partire dai rimandi all'antica Roma) cui fare riferimento per il presente. In altre parole, l'autore ricolloca il poema nella complessa trama di relazioni tra chiesa cittadina e comune negli anni '30 del XII secolo.

Graham A. Loud conclude la sezione con un caso di studio incentrato sulla continuazione della cronaca monastica di Montecassino da parte dei due monaci Guido e Pietro Diacono dal 1072 al 1138. Loud individua tre 'temi caratterizzanti' della continuazione: oltre al dissenso più volte descritto all'interno della comunità monastica, la minaccia ai diritti di proprietà del monastero e il deterioramento delle relazioni tra l'abbazia e il papato. Tutti e tre i temi sono di immediata attualità all'epoca in cui fu ultimato il testo (tra il 1140 e il 1144). La fondazione del regno di Sicilia e la sua espansione militare fino ai confini del *Patrimonium Petri*, a partire dal 1130, misero in pericolo i possedimenti

del monastero. Inoltre, i rapporti con la Curia erano tesi, soprattutto perché l'abbazia era stata a lungo dalla parte dell'antipapa Anacleto II nel precedente scisma di Innocenzo (1130-8) e si era unita al campo di Innocenzo II solo dopo lunghe trattative, descritte anche nella cronaca del monastero. Pietro Diacono si schiera in modo molto netto nel suo resoconto, critico nei confronti di Ruggero II e di Papa Innocenzo II, estremamente favorevole nei confronti dell'imperatore. La cronaca monastica non riflette quindi le condizioni politiche dell'Italia meridionale al momento della sua stesura e, presumibilmente, nemmeno del monastero. Di conseguenza, la continuazione della cronaca monastica non ci racconta *la* storia, ma piuttosto *una* storia di una parte dei monaci di Montecassino: le speranze dell'autore (e di un gruppo all'interno della comunità monastica da lui rappresentato?) per una restaurazione del dominio imperiale nel sud.

d) *Storie dei vinti, storie dei vincitori*

Molte delle cronache analizzate in questo volume sono narrazioni in cui gli sconfitti superano le sconfitte o i vincitori celebrano i loro successi. Anche la continuazione della cronaca del monastero di Montecassino di cui abbiamo detto potrebbe essere annoverata tra queste (l'intervento imperiale nel sud, descritto in toni così positivi da Pietro, si era ormai esaurito al momento della stesura del testo). Potrebbero essere classificati in questa categoria anche i due testi trattati da Christoph Dartmann, la *Historia Mediolanensis* di Landolfo di San Paolo (per la quale Dartmann suggerisce addirittura il nome più appropriato di *Historia calamitatum mearum*) e l'anonima *Narratio de Longobardie oppresione et subiectiōe*, che fu scritta dopo aver avuto notizia della distruzione di Milano. Però sono soprattutto tre dei saggi a poter essere analizzati sulla base di questo problema: come affrontare la vittoria o la sconfitta.

Enrico Faini si occupa del *Liber Cumanus*, un poema epico che racconta, dal punto di vista dei comaschi, cioè degli sconfitti, la guerra (in parte combattuta come una battaglia navale, da qui il riferimento alle "naumachie") tra Como e la potente Milano negli anni dal 1118 al 1127. Faini esplora la questione del perché questa sconfitta venga "celebrata", quale possa essere l'utilità di ricordare "una sconfitta tanto amara", e propone cautamente "un impiego estraneo all'ambito locale". Per la prima volta, inoltre, Faini riconosce nell'*Ilias Latina* una fonte del *Liber*. Tanto era adatto allo scopo di raccontare l'assedio di una città che Faini si chiede se esistessero altri perduti poemi simili in cui si cantavano le gesta dei *milites* della città. Le conoscenze che si trovano nei *Gesta Florentinorum* (inizio XIII secolo) su conflitti avvenuti ben cento anni prima potrebbero essere plausibilmente spiegate dall'esistenza precedente di tali testi.

Stephan Pongratz mostra i diversi modi in cui la sconfitta e la vittoria vengono trattate nelle due continuazioni del *Liber Pontificalis* scritte indipendentemente l'una dall'altra nel XII secolo. La prima da Pandolfo, documentato in Curia dall'età di Gelasio II e di Callisto II ed elevato al rango di cardinale

diacono da Anacleto II (1130-8), la seconda dal cardinale diacono e camerario Bosone, vicino a papa Alessandro III (1159-1181). Lo sfondo di entrambe le continuazioni era costituito dagli scismi, per Pandolfo lo scisma innocenziano del 1130, per Bosone lo scisma alessandrino del 1159. Pandolfo scrisse le vite dei papi Gelasio II, Callisto II e Onorio II nella consapevolezza non solo dello scisma già esistente, ma anche della prevedibile sconfitta della propria parte. La sua continuazione della storia papale appare così quasi come un manifesto di sfida da parte della cerchia di coloro che, nella loro autopercezione, rappresentavano il papato legittimo, il cui declino, nel racconto di Pandolfo, inizia al più tardi con il pontificato di Onorio II. Al contrario, Bosone racconta la storia delle continue lezioni di umiltà che Dio ha imposto all'eroe del suo racconto. La sua continuazione del *Liber pontificalis*, che non si limita alla vita di Alessandro, celebra la resistenza per una giusta causa.

#### e) *Storiografia e governo della città*

Le cronache trattate in questa sezione furono tutte scritte da laici e i loro autori parteciparono direttamente al governo della loro città: lo *iudex* beneventano Falcone, i due Ottone e Acerbo Morena, anch'essi provenienti dall'ambiente degli *iudices* cittadini, uno più volte console di Lodi, l'altro podestà della città, e infine il famoso Caffaro, console di Genova e autore degli *Annales Ianuenses*, nonché il suo continuatore Oberto, cancelliere del comune genovese.

Nel suo contributo, Markus Krumm mette in guardia dall'equiparare troppo strettamente le condizioni politiche e sociali di Benevento a quelle dei comuni dell'Italia settentrionale, o addirittura dall'utilizzarle come quadro interpretativo. Sebbene Falcone descriva lo sviluppo 'comunale' di Benevento, il contesto di Benevento come città dei papi è fondamentale per comprendere il suo *Chronicon*. Lo stesso Falcone apparteneva alla ristretta cerchia di funzionari papali intorno ai rettori, i sostituti dei papi durante la loro assenza. Krumm colloca il testo in questa interfaccia comunicativa. L'intenzione della rappresentazione di Falcone diventa comprensibile solo sullo sfondo dei rapporti interni alla città, che vengono superati nel 1139: durante il precedente scisma innocenziano (1130-8), la città era stata per lo più sotto l'obbedienza di Anacleto II, alleato con il nuovo re siciliano (la cui regalità era stata di fatto resa possibile proprio da Anacleto). Ma, a partire dal 1139, la città passò sotto il dominio di Innocenzo II (e così, dal punto di vista locale, quasi dell'ex 'antipapa'), dalla cui parte Falcone si era già schierato in precedenza. Dal punto di vista dei rapporti di forza locali, la cronaca di Falcone è quindi una sorta di 'storiografia del vincitore'. Il suo racconto è sbilanciato a favore di una parte, ma si presenta nel modo più oggettivo possibile. Su questo sfondo, tuttavia, diventa anche chiaro perché Falcone fosse apertamente prevenuto nel raccontare il dominio di Anacleto su Benevento ai rettori innocenziani e perché lo vedesse come una minaccia latente: per la presenza di potenziali traditori all'interno della città e per le ambizioni del nuovo re dell'Italia meridionale di governare sull'exclave papale.



Knut Görich analizza la cronaca di Lodi degli *iudices* Ottone e Acerbo Morena. In essa i due raccontano con orgoglio la storia della loro città natale, appena fondata da Federico Barbarossa nel 1158. Görich colloca la creazione del testo nel contesto dello sviluppo del comune di Lodi fino al 1167: per anni la città fu in stretto contatto con l'imperatore, ma di fronte alla crisi in cui cadde il regno di Barbarossa nel 1167 passò al campo dei suoi avversari, considerata anche l'allora neonata e potente Lega delle città lombarde. Görich dimostra che una chiave importante per comprendere la narrazione, che alla fine si suddivide in tre parti, è la distinzione tra una 'storia contemporanea' raccontata con la consapevolezza di chiari punti di fuga e una 'storia del tempo presente' che riesce a fare a meno di tali punti di fuga: per la prima parte, scritta da Ottone, sono determinanti la rifondazione di Lodi (1158) e l'incombente sconfitta di Milano nel 1162; la seconda parte, scritta da Acerbo, è stata scritta senza la consapevolezza di una chiara cesura; la continuazione, sempre di Ottone, è scritta in risposta al passaggio di Lodi al campo milanese. Nel complesso – e a prescindere dal drammatico cambio di rotta del 1167 – è probabile che l'opera abbia contribuito a formare una memoria identitaria dell'ancora giovane comune, trasmettendo fatti e valori (la concordia interna, nelle prime due parti la *fidelitas* verso l'imperatore, nel complesso l'*honor* della città).

Infine, Richard Engl esamina un testo scritto nel comune pienamente costituito: i famosi *Annales Ianuenses*, che Caffaro presentò ai consoli di Genova nel 1152, dichiarati poi storia ufficiale del comune e proseguiti, a nome del comune, fino al 1293. Partendo dal classico studio di Frank Schweggenstette sopra citato, che interpretava gli *Annales* come un "historisches Handbuch" (manuale storico) per il comune, l'attenzione si concentra sui disegni marginali del manoscritto del comune giunto fino a noi. Questi si trovano principalmente nella parte scritta da Caffaro e dal suo primo continuatore Oberto, circa 80 in totale. Engl data l'inserimento dei disegni marginali, che divide in sette categorie (per la parte di Caffaro dopo il 1166, per la continuazione di Oberto tra il 1169 e il 1173). Egli è in grado di interpretare i numerosi motivi pittorici (da animali, fortezze, navi e busti a ornamenti floreali) in modo nuovo o per la prima volta, rendendo così plausibile il loro uso pragmatico. Tutti sottolineano questioni importanti (guerra, diplomazia, ecc.) per la *leadership* comunale e le rendono facilmente accessibili nel 'manuale storico' del comune.

f) *Al di qua e al di là del contesto*

In quest'ultima sezione, abbiamo voluto raccogliere due saggi che si distanziano dai precedenti perché offrono letture diverse delle cronache rispetto a quelle adottate nella maggior parte dei saggi. Il saggio di Fulvio Delle Donne analizza il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano. Del testo, l'autore sta preparando l'edizione critica. In questo specifico caso, la lettura filologica consente di mettere in luce il "processo di costruzione aggregativa" della cronaca. L'Anonimo Vaticano si configura, infatti, come un testo in cui strati precedenti sono stati riscritti, modificati, aggiornati. L'aggregazione di materiali precedenti rende difficile capire quanti e quali materiali, quanti e

quali compilatori si celino a monte. Ha senso quindi indagare compilazioni di questo tipo in relazione ai loro contesti sociali e politici di elaborazione, scrittura e uso? La risposta dell'autore è, in parte, negativa. Egli riconosce, infatti, che l'aggregazione avviene sì "a seconda dei suoi (cioè del compilatore) interessi più immediati", ma dice anche con chiarezza che questi non sono "facilmente definibili e non sono necessariamente pragmatici". Propone, così, una rinuncia programmatica a possibili analisi sui contesti d'uso dei testi, in particolare delle cronache simili per struttura all'Anonimo. A nostro avviso, questa conclusione deve e può essere oggetto di discussione.<sup>22</sup> Grazie al lavoro di Delle Donne, infatti, si apre ora la possibilità di analizzare ulteriormente, sotto l'ottica proposta negli altri saggi, anche questo tipo di compilazioni che sembrano così sfuggenti.

Mentre il saggio di Delle Donne rimane, in un certo senso, al di qua del contesto, diverso è il caso di Dartmann, che pone in luce alcuni elementi intertestuali che contribuiscono ad arricchire il modo in cui possiamo ricostruire il contesto. I casi analizzati sono due: Landolfo di San Paolo e l'anonima *Narratio de Longobardie oppressione et subiectione*. Landolfo racconta i suoi vani e alla fine inutili tentativi di riconquistare la chiesa di San Paolo, che gli era stata sottratta nel 1113. Dartmann suggerisce così il titolo *Historia calamitatum mearum* per il testo, che ha di conseguenza un forte sapore autobiografico. La *Narratio*, invece, tratta dei conflitti militari tra Milano e Federico I Barbarossa negli anni 1154-62 (con integrazioni fino al 1168). Dartmann esamina, in particolare, la questione della rappresentazione della violenza (il significato della violenza per la struttura narrativa; le prospettive sulla violenza; la sua connessione con altri processi o eventi), con l'obiettivo di una "riflessione approfondita sulla pratica della storiografia nell'Italia settentrionale e centrale durante il pieno medioevo". Landolfo usa la violenza soprattutto per screditare gli avversari, in particolare i due arcivescovi milanesi Pietro Grosolano (1102-12) e Giordano (1112-20), come indegni, e per presentarsi come pacifico. Nel caso della *Narratio*, che copre gli anni dal 1154 al 1162, si tratta di una lamentela contro l'uso della violenza dei nemici di Milano con lo scopo di dare un giudizio negativo sulla loro azione. È proprio questo elemento che determina la costruzione del testo: mancano, infatti, eventi che ci saremmo aspettati (come la distruzione di Lodi del 1158 o le diete di Roncaglia) perché inutili in un testo tutto concentrato sull'uso della violenza degli avversari. In entrambi i casi, il linguaggio della violenza plasma in maniera profonda i racconti. In che modo, si chiede l'autore alla fine, si inserisce questo predominio della violenza in un quadro degli studi che racconta ancora il XII secolo comunale come il secolo della modernizzazione sul piano del diritto e della retorica?

<sup>22</sup> Per esempio, la lettura di Aspinwall e Metcalfe, "Norman Identity," secondo il quale la prima parte della *Historia* negli anni '40 sarebbe nata alla corte di Palermo (o comunque in un ambito prossimo alla corte). I due autori spiegano l'accentuazione della *normannitas* nel testo col fatto che, nel periodo di Ruggero II, i *normanni* erano meno influenti a corte rispetto al periodo precedente.

	<i>Autore</i>	<i>Testo</i>	<i>Periodo di scrittura</i>	<i>Luogo di origine</i>	<i>Periodo narrato</i>	<i>Milieu dell'autore</i>	<i>Forma</i>
1	Niceforo	<i>Translatio S. Nicolai</i>	dopo il 1089	Bari	1087	laico (protonotaio)?	prosa
2	Donizone	<i>Vita Mathildis</i>	fra 1111 e 1115	monastero S. Apollonio di Canossa	1000-1115	monaco	poesia
4	Anonimo	<i>Gesta triumphalia per Pisanos facta</i>	1115-1119/20	Pisa	1099-1119	canonico della cattedrale	prosa
5	Mosè del Brolo	<i>Liber Pergaminus</i>	1130 in.	Bergamo	dal passato mitico di Bergamo fino al XII secolo	laico	poesia
6	Pandolfo	<i>(Continuazione del) Liber pontificalis</i>	fra 1130 e 1138	Roma / Curia di Anacleto II	(1099)1118-30	chierico secolare (cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano)	prosa
7	Landolfo di S. Paolo	<i>Historia Mediolanensis [= Historia calamitatum mearum]</i>	prima del 1137	Milano (et al.?)	1097-1137	chierico secolare (prete)	prosa
8	Falcone di Benevento	<i>Chronicon Beneventanum</i>	fra 1139 e 1144	Benevento	1101-44 (1102-40)	laico (giudice)	prosa
9	Guido e Pietro Diacono	<i>(Continuazione della) Chronica monasterii Casinensis</i>	cominciato prima del 1127 (Guido); finalizzato non prima del 1144 (Pietro)	Montecassino	1127-38	monaci	prosa
10	Ruggero Magistri Guillielmi	<i>Cronichum Trium Tabernarum [= Cronica Catanzarii]</i>	ca. 1145	Catanzaro	IX/X secolo-1122	chierico secolare (canonico della chiesa di Santa Maria di Catanzaro)	prosa
3	Anonimo (Cumano)	<i>Liber Cumanus</i>	metà XII secolo	Como	1118-27	chierico secolare	poesia epica
11	Caffaro e Oberto	<i>Annales Ianuenses</i>	prima del 1152 (continuazione in diverse tappe)	Genova	1099-1174	laici	prosa

12	Anonimo Vaticano	<i>Historia Sicula</i> [= <i>Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Miletii</i> ]	1146-1154; continuazioni di XIII secolo	Roma	1000-1101 (con continuazione fino a 1282)	?	prosa
13	Anonimo	<i>Narratio de Longobardie obpressione et subiectione</i>	fra 1154 e 1162; aggiunte fino al 1168	Milano	1154-68	laico	prosa
14	Ottone e Acerbo Morena	<i>Historia rerum Laudensium</i> (fra l'altro)	1162-67 (a tappe)	Lodi	1154-1167	laici	prosa
15	Bosone	(Continuazione del) <i>Liber pontificalis</i>	1166-78	Roma / Curia di Alessandro III	885-1178	chierico secolare (cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano)	prosa
16	Pietro da Eboli	<i>Liber ad honorem Augusti</i>	1194ex - settembre 1197	Salerno	1130-97	chierico secolare	poesia epica

Vorremmo ringraziare, in conclusione, tutti coloro che hanno partecipato all'incontro sulla storiografia tenutosi a Pisa dal 24 al 26 ottobre 2022 all'origine di questo libro e soprattutto chi, per motivi di ordine diverso, come sempre accade quando si avviano imprese collettive, non è riuscito a prender parte anche al volume: Jakub Kujawiński, Paul Oldfield e Marino Zabbia. Della loro partecipazione attiva al 'laboratorio' dal quale nasce il volume siamo debitori. Un ringraziamento speciale a Simone Collavini, Cecilia Iannella, Pino Petralia, Alma Poloni, Mauro Ronzani per aver coordinato e animato le discussioni, nonché a tutti coloro che sono generosamente intervenuti con idee, stimoli, riflessioni. Infine, a Paola Guglielmotti e a Gian Maria Varanini va la nostra gratitudine per l'attenzione e la cura dedicate alla preparazione di questo volume.

## Opere citate

- Aspinwall, John, e Alex Metcalfe. "Norman Identity and the Anonymous *Historia Sicula*." In *Sicily: Heritage of the World*, cur. Dirk Boomse Peter Higgs, 133-41 (Research publication. British Museum 222). London: The British Museum, 2019.
- Busch, Jörg W. *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert* (Münstersche Mittelalter-Schriften 72). München: Fink, 1997.
- Cammarosano, Paolo. *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Carocci, Sandro, e Vito Loré. "Accedere alla comunità. Italia meridionale, XI-XIII secolo." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 27-44. Roma: Viella, 2017.
- La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano. Atti del convegno, Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017*. Atti. Centro di cultura e storia amalfitana 16. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana, 2019.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. I tempi e le forme 8. Roma: Carocci editore, 2021.
- Coué, Stephanie. *Hagiographie im Kontext. Schreibenanlass und Funktion von Bischofsviten aus dem 11. und vom Anfang des 12. Jahrhunderts* (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung 24). Berlin/New York: De Gruyter, 1997.
- Dartmann, Christoph. *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)* (Mittelalter-Forschungen 36). Ostfildern: Thorbecke, 2012.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone," *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faini, Enrico. *Italica gens: memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XI-I-XIII)*. Italia comunale e signorile 12. Roma: Viella, 2018.
- Keller, Hagen. *Il laboratorio politico del comune medievale*. Biblioteca 96. Napoli: Liguori, 2014.
- Gaufredus Malaterra. *Histoire du grand comte Roger et de son frère Robert Guiscard, vol. 1: Livres I & II*, cur. di Marie-Agnès Lucas-Avenel. Fontes & paginae. Caen: Presses universitaires de Caen, 2016.
- Kempshall, Matthew. *Rhetoric and the Writing of History, 400-1500*. Manchester: Manchester University Press, 2011.
- Krumm, Markus. *Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso und Falco von Benevent*. Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 141. Berlin/Boston: De Gruyter, 2021.
- Krumm, Markus. "Streiten vor (und mit) dem Papst. Beobachtungen zur kurialen Gerichtspraxis anhand der Klosterchronik von Montecassino und des Chronicon Falcos von Benevent." In *Stilus – modus – usus. Regeln der Konflikt- und Verhandlungsführung am Papsthof des Mittelalters / Rules of Negotiation and Conflict Resolution at the Papal Court in the Middle Ages*, hrsg. v. Jessika Nowak und Georg Strack, 67-95. Utrecht Studies in Medieval Literacy 44. Turnhout: Brepols, 2019.
- Lifshitz, Felice. "Beyond Positivism and Genre: 'Hagiographical' Texts as Historical Narrative." *Viator* 25 (1994): 95-113.
- Loud, Graham A.: "Monastic Chronicles in the Twelfth-Century Abruzzi." *Anglo-Norman Studies* 27 (2005): 101-31.
- Mainoni, Patrizia e Nicola Lorenzo Barile (cur.). *Comparing two Italies: civic tradition, trade networks, family relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*. Mediterranean Nexus 1100-1700 7. Turnhout: Brepols, 2020.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*. Torino: Einaudi, 2011.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale." *Bibliothèque de l'École des Chartes* 153 (1995): 177-85.
- McKitterick, Rosamond. *The Carolingians and the Written Word*. Cambridge: Cambridge University Press, 1989.
- Miller, Maureen Catherine. "Reframing the 'Documentary Revolution' in Medieval Italy." *Speculum* 98 (2023): 673-94.

- Oldfield, Paul. "Autonomy and Identity in the Cities of Norman Italy, c. 1050-c. 1200." *History Compass* 14 (2016): 370-9.
- Petralia, Giuseppe. "Economia e società del Mezzogiorno nelle Giornate normanno-sveve: per un bilancio storiografico." In *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari 8-10 ottobre 2012, a cura di Pasquale Cordasco, e Marco Antonio Siciliani, 237-68. Bari: Mario Adda Editore, 2014.
- Pongratz, Stephan. *Gottes Werk und Bosos Beitrag: Die Bewältigung des Alexandrinischen Schismas (1159-1177) in den Papstvitien des Kardinals Boso*. Papsttum im mittelalterlichen Europa 11. Wien und Köln: Böhlau, 2023.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Frankfurt am Main etc.: Peter Lang, 2003.
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, hrsg. v. Hagen Keller, Klaus Grubmüller, und Nikolaus Staubach. Münstersche Mittelalter-Schriften 65. München: Fink, 1992.
- Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini. Torino: Scriptorium, 1998.
- Spiegel, Gabrielle M. "History, Historicism and the Social Logic of the Text in the Middle Ages." *Speculum* 65 (1990): 59-86.
- Spiegel, Gabrielle M. *Il Passato come Testo. Teoria e pratica della storiografia medievale*. Pisa e Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998 (trad. ital. di *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1997).
- Stock, Brian. *The Implications of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the 11th and 12th Centuries*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1983.
- Suchan, Monika. *Königsherrschaft im Streit: Konfliktaustragung in der Regierungszeit Heinrichs IV. zwischen Gewalt, Gespräch und Schriftlichkeit*. Monographien zur Geschichte des Mittelalters 42. Stuttgart: Hiersemann, 1997.
- The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, ed. Rosamond McKitterick. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
- Wickham, Chris. *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*. Roma: Viella, 2013.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma, Viella, 2017.

Alberto Cotza  
Università degli Studi di Pisa  
alberto.cotza@cfs.unipi.it  
<https://orcid.org/0000-0001-7834-8013>

Markus Krumm  
Ludwig-Maximilians-Universität München  
markus.krumm@lmu.de  
<https://orcid.org/0009-0005-1553-7008>

I

Storiografia come dono





# Dalle strutture del racconto al modello culturale del lignaggio nobiliare: la *Vita Mathildis* di Donizone in contesto

di Eugenio Riversi

La celebre miniatura dedicatoria della *Vita Mathildis* di Donizone e gran parte dei paratesti programmatici dell'opera storiografica rinviano a un contesto di comunicazione aulico: l'*entourage* della marchesa Matilde di Canossa. Tuttavia, la genesi del poema epico-storico si radica nel contesto socio-istituzionale del monastero di Sant'Apollonio di Canossa. Le strutture stesse del racconto e i suoi contenuti mostrano l'intersezione di questi contesti sociali. Tale intersezione determina i rapporti del poema con altri tipi di testo, le sue funzioni pragmatiche e anche la particolare rappresentazione della dinastia dei principi di cui la *Vita Mathildis* racconta la storia.

The famous dedication miniature of the *Vita Mathildis* by Donizo of Canossa and most of the programmatic paratexts of this historiographical work refer to a courtly space as communicative context: the *entourage* of the Marquise Matilda of Tuscany. However, the genesis of Donizo's epic-historical poem is embedded in the socio-institutional context of the monastery of Sant'Apollonio of Canossa. The poem's narrative structures and contents show the intersection of these social milieus. This intersection shapes the relationships of the poem to other text types, its pragmatic functions and also the particular representation of the dynasty of princes whose history the *Vita Mathildis* tells.

Medioevo, secolo XII, Canossa, Matilde di Canossa, Donizone, *Vita Mathildis*, Gérard Genette, paratesti, narrazione, lignaggio.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Canossa, Matilda of Tuscany, Donizone, *Vita Mathildis*, Gérard Genette, paratexts, narrative, lineage.

Eugenio Riversi, University of Bonn, Germany, eugenio.riversi@uni-bonn.de, 0009-0000-3956-8494

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Eugenio Riversi, *Dalle strutture del racconto al modello culturale del lignaggio nobiliare: la Vita Mathildis di Donizone in contesto*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.04, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 23-46, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

Una situazione narrativa, come qualsiasi altra situazione, è un insieme complesso in cui l'analisi o semplicemente la descrizione, può *operare una distinzione* solo lacerando un tessuto di relazioni strette fra l'atto narrativo, i suoi protagonisti, le sue determinazioni spazio-temporali, il suo rapporto con le altre situazioni narrative implicate nello stesso racconto, ecc. Le necessità dell'esposizione ci obbligano a questa inevitabile violenza per il semplice fatto che il discorso critico, come qualunque altro discorso, non sarebbe in grado di dire tutto in una volta (Gérard Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino: Einaudi, 1986: 262).

“Mathildis lucens, precor hoc cape cara volumen”. Questo è l'enunciato che un uomo tonsurato, in vesti di tonalità dimesse, brune e verdi, proferisce idealmente tenendo tra le mani un libro aperto nell'atto di offrirlo. L'enunciato e il gesto di questo monaco inaugurano un atto di comunicazione nei confronti di una persona cui rivolge il suo sguardo. È una donna di nome Matilde, abbigliata con vesti e copricapo fastosi, di un oro intenso e di un azzurro e rosso luminosi, che stringe elegantemente tra due dita un ramoscello fiorito, simbolo di autorità. Matilde, con lo sguardo dritto davanti a sé, è assisa in posizione sopraelevata su un trono maestoso, anch'esso di accese tonalità regali rosse e blu, cui la figura del monaco si sovrappone minimamente nella parte inferiore con il mantello, il libro e il piede sinistro. La sovrapposizione è un effetto dell'intenzione comunicativa ivi rappresentata. Volendo, la si sarebbe potuta evitare, lasciando una distanza come nel caso della terza figura dell'immagine: un uomo, dalle vesti anche di tonalità blu e rosse, ma programmaticamente meno luminose e intense, armato di spada impugnata in modo da presentarla per rendere onore all'autorità di Matilde. La figura del guerriero, la cui posizione si iscrive in uno schema compositivo consueto e in un corrispondente modello di rappresentazione del potere regio, costituisce e delimita uno spazio aulico di comunicazione e ricezione dei contenuti scritti nel codice.<sup>1</sup>

Lo spazio aulico raffigurato in questa celebre miniatura della cosiddetta *Vita Mathildis* di Donizone di Canossa era tuttavia ideale, quasi acronico. Erano stati ed erano infatti soprattutto i paventati scostamenti da quel quadro ideale a costituire – tra le molteplici condizioni di genesi – dei fattori decisivi per la produzione del testo di genere storiografico copiato nel codice, per le sue funzioni e i suoi usi. Ciò che il monaco Donizone si doveva essere immaginato non si verificò perché giunse la notizia della morte di Matilde al monastero di Canossa, mentre Donizone, probabilmente in un locale adibito a

<sup>1</sup> Lazzari, “Miniature e versi,” 66-71; Frugoni, “Per la gloria di Matilde,” 52-3; Frugoni, *Donne medievali*, 213-7. L'immagine è riprodotta in [https://inpress.lib.uiowa.edu/feminae/DetailsPage.aspx?Feminae\\_ID=31036](https://inpress.lib.uiowa.edu/feminae/DetailsPage.aspx?Feminae_ID=31036).

scrittoria e biblioteca, stava proprio – a quanto racconta – rifinando e rilegando il codice. L'autore della *Vita Mathildis* reagì cadendo a terra privo di sensi.

[C]ogitat et tractat vir, sed Deus ordinat apta./ Dictavi binos nuper cum carmine libros./ Quos ego Mathildi comitissae mittere dixi./ Patres illius codex loquitur quia primus./ Ad laudem cuius manet editus atque secundus./ Frivola vitavi, quae scripsi vera probavi./ Laetitia mentis libros dum necto tabellis./ Nuncius advenit qui me nimis obstupefecit./ Dicens extinctam pretaxatam Comitissam./ Vires diruptae michi sunt subitoque medullae./ Palpebris dulcis somni dormitio fugit./ Viscera frigescent, simul ossa caroque liquescunt./ Quaeque laborabam sunt e manibus vacuata.<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

In questa 'intersezione' tra aula di udienza del principe e scrittoria di un monastero si deve individuare il complesso contesto socio-istituzionale di genesi e ricezione dell'opera storiografica composta dal monaco Donizone. E lì si devono anche comprendere le funzioni e gli usi della *Vita Mathildis* e quindi le interazioni con altri tipi di scritture. Tuttavia, non ci si può allontanare troppo dal codice, dai testi e dalle immagini che li accompagnano. Occorre infatti subito ribadire che a questa altezza cronologica – ma situazioni analoghe si ritrovano frequentemente anche avanzando ancora nel pieno e tardo Medioevo e fino alla prima età moderna – tracce rilevanti riguardanti il contesto di un'opera si trovano per lo più all'interno di quest'ultima. Del lavoro, dell'impiego di risorse e delle molteplici interazioni sociali che presuppone l'investimento in un'opera erudita con ambizioni letterarie, copiata elegantemente in un codice corredato di miniature, non si è conservata documentazione scritta; e probabilmente non è in gran parte mai esistita e in forme destinate a un'effimera conservazione.<sup>3</sup> È necessario allora chiarire che significativi elementi per individuare condizioni di genesi e ricezione, funzioni e usi, sono impressi nella materialità della tradizione manoscritta, trasmessi nei contenuti e persino introiettati nelle strutture testuali e, nel caso della storiografia, specificamente narrative.<sup>4</sup>

Prima di procedere in questo senso a una breve ricognizione della *Vita Mathildis* ai fini della sua contestualizzazione 'dall'interno', è necessario fornire delle informazioni generali sul testo, stilare un brevissimo bilancio delle

<sup>2</sup> Donizone, *Vita di Matilde*, 194, libro II (appendice: *De insigni obitu memorandae comitissae Mathildis*), vv. 1401-13. Da qui in avanti si citerà il testo dalla trascrizione del codice Vat. Lat. 4922, pubblicata da Paolo Golinelli nel 1984, abbreviata con VM, con indicazione del numero del libro.

<sup>3</sup> Un codice che reca tracce di una raccolta di testi prodotti nel monastero di Canossa è il ms. Turri E. 54 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia. Nel manoscritto è tramandato anche l'altro componimento importante di Donizone, *l'Enarratio Genesis*: Ropa, *L'«Enarratio Genesis»*.

<sup>4</sup> È l'assunto metodologico che si è definito "il contesto nel testo": Riversi, "Der Kontext im Text."

ricerche recenti ed esporre come si declinerà specificamente il questionario prestabilito.

Nel codice Vat. Lat. 4922 è tramandato un poema epico-storico costituito da 2.800 versi, se si considerano anche le didascalie delle immagini, quasi tutti esametri leonini, tradizionalmente definito *Vita Mathildis*. Al poema, cui è premessa un'epistola dedicatoria in prosa e sono aggiunti due componimenti in versi in appendice (149 vv.), non è infatti preposto un titolo complessivo.<sup>5</sup> Il poema fu forse copiato in quel manoscritto dallo stesso autore, il monaco Donizone († dopo il 1136), che viveva dalla fine degli anni Ottanta del secolo XI nel monastero di Sant'Apollonio di Canossa, oppure sotto la sua supervisione.<sup>6</sup> Il codice, di elegante fattura e corredato di miniature, fu dedicato alla contessa Matilde († 1115), figlia e unica erede del potente marchese Bonifacio. Matilde si trovava a capo della più potente *domus* marchionale del Regno italico e la sua posizione può essere ben definita di rango principesco.<sup>7</sup>

Il componimento, in gran parte realizzato negli anni 1111-5, fu secondo il suo autore occasionato dal rinnovamento delle tombe degli avi della contessa, sostituite da arche marmoree antiche che Matilde fece trasportare a Canossa per tumulare prestigiosamente gli antenati sepolti nella chiesa dell'antico castello di famiglia.<sup>8</sup>

Donizone raccontò la loro storia divisa in due libri: il primo, che reca il 'titolo' *De principibus Canusinis*, narra le vicende degli avi della contessa Matilde a partire dal X secolo, quando il suo bisnonno Adalberto Atto fece del castello di Canossa il centro del suo potere, fino al momento in cui quel potere passò dopo tre generazioni nelle mani della contessa. Da quel punto – cioè non dalla nascita, ma dalla successione alla madre Beatrice – inizia il secondo libro, in cui si raccontano le vicende di Matilde coinvolta nei conflitti della cosiddetta lotta per le investiture, a cominciare proprio dal celebre incontro di Canossa.

Il poema fu nel tempo recepito in altri monasteri fondati dalla famiglia e anche rielaborato in prosa.<sup>9</sup> Dall'età moderna l'opera di Donizone ha giocato un ruolo determinante per gli eruditi che si sono occupati di Matilde e della sua stirpe, per i quali – nonostante le non scarse tracce documentarie – è stata

<sup>5</sup> Sul poema e sul codice: Golinelli, "Donizone e il suo poema;" Castaldi, "Donizo Canusinus Abbas."

<sup>6</sup> Golinelli, "Donizone."

<sup>7</sup> Golinelli, *Matilde di Canossa*; Riversi, *Matilde di Canossa*.

<sup>8</sup> "Accidit quando nuper vestri honoris sublimitas Canossam deduci arcas marmoreas <iussit> ad tumulandum dignius eorum corpora, ut ea quae ex eis a senibus et veracioribus nostris temporibus viris nostra audierat parvitas, ferventi zelo carmine heroico nostra temptaverat carazare imperitia, ne tantorum herorum laterent acta fortia et illustrissima"; VM, 26; Franzoni, "Il reimpiego." Si può supporre – per quanto non esistano fonti a suffragio di tale ipotesi – che la composizione di epitaffi in versi possa aver costituito l'impulso iniziale alla realizzazione del poema.

<sup>9</sup> Sulla tradizione manoscritta vedi ora: Castaldi, "La *Vita Mathildis* di Donizone;" sulle epitomi: Golinelli, "Le origini del mito," 47-50.

(e rimane) la fonte più importante. Il poema è stato edito più volte dall'inizio del XVII secolo.<sup>10</sup>

Proprio l'aspetto delle edizioni del testo offre un buon aggancio per passare al bilancio storiografico delle ricerche recenti perché il contributo più significativo dell'ultimo decennio su Donizone è stato quello di Lucia Castaldi che ha proposto di procedere a una nuova edizione critica del poema.<sup>11</sup> Il progetto è molto importante perché il poema di Donizone, trasmesso dal codice Vat. Lat. 4922, necessita di una serie di indagini codicologiche, paleografiche, filologiche che integrino, sistematizzino e correggano le osservazioni degli studiosi dei secoli precedenti. Rimarcata quindi l'indubbia rilevanza scientifica dell'iniziativa, si deve però anche sottolineare che l'immagine complessiva del testo che è stata riprodotta nelle edizioni e trascrizioni moderne, da Sebastian Tegnagel fino a Paolo Golinelli, non ne verrà sostanzialmente scossa, ma solo messa a fuoco in parecchi punti, specialmente attraverso l'indagine di aspetti finora quasi trascurati: le varianti (e quindi la dinamicità del testo), le rasure e le glosse, che forniranno ulteriori indicazioni interessanti circa finalità, funzioni e usi del poema.<sup>12</sup>

Si devono qui menzionare studiosi e studiose, per lo più stranieri, che hanno recentemente interrogato il testo di Donizone con nuove domande. Si tratta prevalentemente di ricercatrici e ricercatori anglofoni come Valerie Eads, David Hay e Robert Houghton, che hanno indagato attraverso il poema soprattutto le vicende che coinvolsero Matilde dal punto di vista politico e militare; ma anche aspetti della sua rappresentazione.<sup>13</sup> Occorre citare inoltre anche gli studi della storica francese Régine Le Jan che ha sottolineato la dimensione commemorativa connessa con il poema.<sup>14</sup> Sul versante storiografico tedesco si possono ricordare anche gli studi di Elke Goetz, che pure fanno riferimento a Donizone, e sono volti a indagare la figura della contessa come un prototipo delle *Fürstinnen* del secolo XI; e la più risalente analisi della rappresentazione del lignaggio nelle miniature e nel testo della *Vita Mathildis* da parte di Volkhard Huth.<sup>15</sup>

Non si procede a un'ulteriore ricognizione della storiografia italiana, specie di ambito matildico, in cui Donizone viene utilizzato di frequente secondo linee storiografiche consolidate di analisi della rappresentazione di Matilde

<sup>10</sup> Sulle edizioni più antiche: Bellocchi e Marzi, *Matilde e Canossa*, 25-32; Golinelli, "Donizone e il suo poema," XIX-XX.

<sup>11</sup> Castaldi, "La *Vita Mathildis* di Donizone;" Castaldi, "Donizo Canusinus Abbas."

<sup>12</sup> Castaldi si è dedicata anche all'indagine di altri testi dedicati a Matilde: Castaldi, "*Mathildis docet*;" in particolare sul *dossier* agiografico sul vescovo di Lucca Anselmo II: Castaldi, "«*Vobis expetentibus*»."

<sup>13</sup> Eads, "The Last Italian Expedition;" Hay, *The Military Leadership*; Hay, "Silensis and Aferesis in the *Vita Mathildis*;" Houghton, "Reconsidering Donizone's *Vita Mathildis*;" Houghton, "Reconsidering Donizone's *Vita Mathildis* (again)."

<sup>14</sup> Le Jan, "Mémoire, compétition et pouvoir ;" Le Jan, "Memory, Gift, and Politics."

<sup>15</sup> Goetz, "Mathilde von Canossa;" Huth, "Bildliche Darstellungen," 102-19, che sviluppava una ricerca iniziata da Karl Schmid.

e della sua dinastia e del suo significato politico.<sup>16</sup> Ma proprio lungo una di queste linee si vuole qui, a margine della breve analisi seguente, ancora una volta riflettere sulla questione del valore del modello culturale del lignaggio nobiliare dinastico presente nel testo storiografico di Donizone.<sup>17</sup>

In chiusura dell'introduzione si intende dar conto del modo con cui si vuole rispondere al questionario proposto, articolato in varie domande sul contesto e sulle funzioni pragmatiche della storiografia del XII secolo.<sup>18</sup> Per la presente ridescrizione della *Vita di Mathildis* si ricorre alla teoria strutturalista dell'opera letteraria e del discorso narrativo di Gérard Genette, il cui potenziale è stato di recente sottolineato in ambito medievistico.<sup>19</sup> Data la relativa brevità del contributo, si utilizzeranno solo alcuni concetti generali di Genette: soglie, cioè i paratesti che contornano e presentano il testo principale;<sup>20</sup> narrazione, cioè gli elementi propri dell'atto e dell'istanza narrativa; racconto, cioè le strutture del discorso narrativo; e storia, cioè i contenuti della narrazione.<sup>21</sup> Un utilizzo anche più sistematico e approfondito delle categorie analitiche di Genette appare comunque molto promettente.

<sup>16</sup> A partire dal seminale saggio di Mario Nobili del 1978: Nobili, "L'ideologia politica in Donizone;" Cantarella, *Principi e corti*, 80-91, 242-7; Riversi, "Note sulla rappresentazione;" Provero, "I luoghi di Donizone;" Lazzari, "Miniature e versi;" Oldoni, "Nella Terra di Mezzo;" Riversi, *La memoria di Canossa*; Riversi, "Lo 'specchio' di Matilde."

<sup>17</sup> Il paradigma interpretativo, secondo cui sarebbe avvenuto nel pieno Medioevo un mutamento profondo nella strutturazione dei lignaggi nobiliari in senso agnazio, riconducibile alla ricezione degli studi di Karl Schmid (Schmid, "Zur Problematik"), amplificata da Georges Duby (Duby, "La noblesse"), è stato oggetto di revisione negli ultimi decenni. Si veda ad esempio la riflessione sviluppata da Bernhard Jussen a partire da una riconsiderazione dell'interpretazione delle strutture di parentela nello studio dell'antropologo Jack Goody: Jussen, "Perspektiven der Verwandtschaftsforschung;" Goody, *The Development*. Sono dunque necessari dei correttivi che permettano di cogliere la 'struttura' del lignaggio agnazio come un modello costituito da una costellazione di rappresentazioni e valori sociali, in grado di informare tanto i testi quanto, attraverso varie forme di socializzazione, le pratiche. Si devono quindi ammettere tanto l'esistenza di altri modelli per la riproduzione e legittimazione del potere dinastico delle stirpi signorili quanto la possibilità di costanti adattamenti e varianti dello specifico modello agnazio nelle concrete situazioni. Ma che tale modello esistesse e incidesse su quella società lo mostrano proprio i testi storiografici di tipo genealogico-dinastico – tra cui la *Vita Mathildis* – che replicavano un modello regio.

<sup>18</sup> Per il questionario mirante alla contestualizzazione della storiografia del XII secolo, all'analisi della *causa scribendi*, della 'Darstellungsbisicht' e delle funzioni pragmatiche si vedano ora: Cotza, *Prove di memoria*; Krumm, *Herrschaftsumbruch und Historiographie*.

<sup>19</sup> *Les études médiévales face à Genette*.

<sup>20</sup> Per il concetto di 'soglie' con cui Genette indica una complessa tipologia di 'paratesti': Genette, *Soglie*. La metafora di 'soglia' consente di cogliere bene come si tratti di 'zone di transizione' al testo, ma anche di 'transazione': esse costituirebbero "il luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico, con il compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente, agli occhi, si intende, dell'autore e dei suoi alleati"; Genette, *Soglie*, 4.

<sup>21</sup> Sulle distinzioni fondamentali del discorso del racconto: Genette, *Figure III*, 74-5.

## 2. Le 'soglie' di entrata della Vita Mathildis

Dunque, partendo da questi concetti elaborati da Genette, si entra nella *Vita Mathildis* a partire da una soglia, cioè da un'entrata nei dintorni del testo. Nelle prime carte del codice Vat. Lat. 4922 si può leggere un testo indipendente dal poema, che il primo editore, Sebastian Tegnagel, ha intitolato *De Thesauro Canusinae ecclesiae Romam transmissio, et de compensatione ecclesiae Canusinae facta*, e che Luigi Simeoni ha definito "memoria".<sup>22</sup> Tuttavia, questa 'memoria' può essere considerata allo stesso tempo un paratesto, un allografo ufficioso e una forma di epitesto seppur di tipo particolare, in cui non si ritrova menzione esplicita dell'autore e della sua opera.<sup>23</sup> Composta molto probabilmente non molto tempo dopo il poema, la 'memoria' fornisce significativi elementi sul contesto di genesi, sugli interessi della comunità monastica, sulle connesse funzioni pragmatiche e anche su alcune scritture con cui il poema interagiva, di cui si serviva, ma da cui si distingueva.

Dunque, nel verso della prima carta del codice Vat. Lat. 4922 e nel recto e verso della seconda, si trova, in ordinata scrittura libraria, un breve testo continuo in prosa, scandito da indicatori temporali. Sono riconoscibili tre scansioni cronologiche principali divisibili ulteriormente in varie sequenze, che qui di seguito vengono parafrasate. La prima inizia con *Anno domini MLXXXII*. Vi si racconta come la contessa Matilde e l'allora vicario di Gregorio VII per la Lombardia, il vescovo Anselmo di Lucca, avessero chiesto all'abate Gerardo il tesoro della chiesa di Canossa per aiutare Gregorio VII contro Guiberto. L'abate, insieme con la comunità dei monaci, offrì gli oggetti d'oro e d'argento della chiesa canusina. Il vicario Anselmo, che faceva le veci del vescovo di Reggio Emilia, con il consenso del papa, come conguaglio, sottomise al monastero due cappelle nelle vicine località di Felina e Casola. In seguito, il vescovo di Reggio Eriberto, obbediente all'ortodossia di Roma, non solo confermò questo *factum*, cioè la sottomissione delle cappelle alla comunità monastica, ma, dopo aver consacrato la chiesa del monastero, confermò anche tutto il suo patrimonio e, su richiesta della contessa, sottomise al monastero altre due cappelle, a *Placiola* e Fano; infine, sempre per volontà di questo vescovo, la chiesa di Canossa acquisì una cappella in Gorgo dai suoi patroni.<sup>24</sup>

La seconda scansione inizia con *Anno MXC*: vi si racconta prima di tutto che i monaci ("noi") avevano ripulito dai rovi la chiesa di Gorgo. Poi è menzionato di nuovo il vescovo Eriberto, il quale in occasione del suo viaggio in Sicilia avrebbe preso in prestito una veste preziosa, il cui valore il presule stesso avrebbe quantificato in trenta libbre di argento. Eriberto avrebbe confermato

<sup>22</sup> Una datazione certa è impossibile; tuttavia, il tenore delle informazioni fa supporre a Luigi Simeoni una redazione delle notizie tra la morte di Matilde (luglio 1115) e quella di Pasquale II (gennaio 1118). *Vita Mathildis*, 109-10 (per le note di Luigi Simeoni). VM, 24-6, 115-6 (per le note di Golinelli, che suppone un'inversione del fascicolo al momento della rilegatura).

<sup>23</sup> Sui tipi di epitesto: Genette, *Soglie*, 337-97.

<sup>24</sup> VM, 24. Le località menzionate non sono distanti dal monastero.



con le sue parole “pontificali” tutto quanto la chiesa di Canossa possedeva e inoltre avrebbe promesso solennemente che, se fosse tornato vivo dalla Sicilia, avrebbe sottoposto al monastero cappelle tra le migliori della diocesi. Per l'eventualità che non fosse tornato o avesse perso la preziosa veste, avrebbe disposto per la Chiesa di Canossa un risarcimento con beni dell'episcopio reggiano.<sup>25</sup>

L'ultima scansione cronologica è determinata dal raggiungimento della *concordia* tra Pasquale II ed Enrico V (1111) e dalla morte di Matilde (1115). Vi si racconta innanzi tutto della richiesta avanzata a Pasquale II di concedere un privilegio per il monastero e del suo ottenimento. Questa è una delle scritture con cui il poema interagiva nel contesto socio-istituzionale di genesi. Nel riassunto della ‘memoria’ il privilegio confermava: i diritti sulle cappelle; la *libertas* che la chiesa di Canossa ottenne dal papa al tempo di Ottone I, in particolare: “ut nemo episcoporum unquam in aliquo sibi dominaretur”; e lo stato di speciale dipendenza dalla Chiesa di Roma conseguente alla donazione dei propri beni da parte di Matilde a Gregorio VII.<sup>26</sup>

Insomma, la prima soglia dell'opera storiografica di Donizone, nel codice in cui è tramandata in originale, è costituita da annotazioni, molto probabilmente non di molto posteriori alla composizione del poema, riguardanti diritti e privilegi della comunità monastica, intrecciate con il racconto del conflitto tra papi e re: si tratta di un racconto frammentario e molto selettivo di una storia, quella del monastero che è sito nella *ecclesia Canusina*, cui corrisponde nel poema un filone tematico assolutamente minoritario. La ‘memoria’ costituisce quindi un complemento della storia narrata dal poema, che funge però anche da ‘avvertenza’ al lettore del poema. Rivela infatti ciò che alla comunità monastica di Sant'Apollonio premeva comunicare attraverso la storia della dinastia canossana e in particolare della sua fine con Matilde: il riconoscimento dei propri diritti su cappelle e quindi della propria *libertas*, cioè dello status di esenzione rispetto al presule di Reggio, garantito dal legame diretto con Roma. Nella ‘memoria’ manca un'esplicita voce narrante, ma si osserva un “noi” all'inizio della seconda scansione e la significativa menzione dei monaci presenti all'emanazione del privilegio di Pasquale II – tra cui non c'è Donizone – con cui si chiude il testo. Ciò esplicita bene gli interessi del monastero connessi con l'opera storiografica di Donizone, in cui invece la comunità gioca un ruolo assolutamente secondario.<sup>27</sup> È difficile dire chi fosse il destinatario della ‘memoria’: sicuramente le annotazioni erano integrazioni che avevano un senso per la comunità stessa, ma – tenendo conto che la morte di Matilde vi è contemplata – erano anche rivolte a nuovi destinatari del poema: all'imperatore Enrico V, cui Donizone dedicava la sua opera nell'ultimo

<sup>25</sup> VM, 24-6.

<sup>26</sup> VM, 26.

<sup>27</sup> L'unico ruolo attribuito alla comunità nello svolgimento degli avvenimenti riguarda l'assalto portato a Canossa da parte di Enrico IV: le preghiere dei monaci guidati dall'abate Giovanni avrebbero evocato la nebbia miracolosa che avrebbe impedito l'attacco: VM, 154, II, vv. 697-701.

paratesto copiato nel codice; o al presule di Reggio Emilia, che doveva tener conto dello status della chiesa canusina; o addirittura al papa stesso, in vista di un riconoscimento della condizione speciale di monastero dopo la cosiddetta epoca degli scismi.<sup>28</sup>

### 3. I paratesti introduttivi del poema e l'istanza narrativa

Nel codice la terza carta, recto e verso, è vuota. Solo nel recto della quarta carta vi è la lettera dedicatoria in prosa: un altro paratesto, ma con funzione diversa, di prima prefazione dedicatoria, e fortemente integrato al poema.<sup>29</sup> Vi è descritta con maggiori dettagli la stessa situazione comunicativa raffigurata nella miniatura descritta in apertura: il destinatario, l'autore, l'occasione specifica e le motivazioni tratte dalla topica della storiografia per giustificare le scelte compiute.<sup>30</sup>

Il monaco Donizone del monastero di Canossa dedicava alla contessa Matilde questo lungo componimento. Il rinnovamento delle tombe degli avi tumulati nella chiesa canusina aveva costituito l'occasione per concepire il racconto in versi eroici della storia memorabile dei principi; e anche il racconto delle vicende della contessa stessa, nonostante che fosse ancora in vita. Come nella miniatura, collocata, subito dopo gli indici, nel verso della carta 7, tra le soglie del poema, il monaco Donizone si trovava di nuovo da solo, non con la comunità monastica, in uno spazio aulico della comunicazione letteraria, con espliciti e topici riferimenti al rapporto tra poeta e principe.<sup>31</sup> Tuttavia, la chiesa di Canossa, in quanto luogo di sepoltura degli avi di Matilde, era anche rappresentata come luogo ideale di genesi.

La figura autoriale, che si assumeva la responsabilità dell'atto narrativo, era posta in rilievo anche nella successiva soglia del poema: il prologo generale in versi. In esso si ritrova un'ulteriore concatenazione di motivi topici per giustificare la narrazione della storia della stirpe di Matilde: gli *ardua facta ducum nostrorum*.<sup>32</sup> E le iniziali del verso del prologo costituiscono significativamente un acrostico in cui è intessuto 'in filigrana' ancora il nome della dedicatoria assieme a quello dei suoi genitori.<sup>33</sup>

Attraverso queste diverse soglie si entra così gradatamente nel racconto. E nel successivo prologo, quello del primo libro, che reca anche il titolo *de principibus Canusinis*, Donizone, dopo aver lodato i *duces*, inventa una nuova

<sup>28</sup> Sulla 'memoria' si vede una trattazione diffusa da parte di Riversi, *La memoria di Canossa*, 301-11.

<sup>29</sup> VM, 26-8.

<sup>30</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 201-4, e anche le pagine seguenti per la trattazione di ulteriori elementi topici.

<sup>31</sup> I riferimenti a Virgilio e Orazio nell'epistola sono significativi: VM, 26-8.

<sup>32</sup> VM, 34, I, v. 7.

<sup>33</sup> *Filia Mathildis Bonefacii Beatricis nunc ancilla Dei filia digna Petri*; VM, 34-36, I, vv. 1-61 (iniziali dei versi).

voce narrante per il racconto della loro storia: Canossa.<sup>34</sup> Il castello avito, che tanta parte aveva avuto sin dall'inizio nel successo dei membri della stirpe, e la cui chiesa aveva accolto le loro spoglie – almeno per le prime due generazioni –, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di ricordare i loro nomi veri: *Alba Canossa, fleat, referat quoque nomina vera/ Nomina rite canat, ne fiant haec metra vana.*<sup>35</sup> Si tratta di un espediente retorico che concerne la dimensione della narrazione e si spiega bene alla luce dei criteri di veridicità del canone storiografico: la personificazione di Canossa avrebbe così assunto il ruolo di testimone autoptico che avrebbe garantito la ‘verità’ dei nomi, cioè dell’identità dei membri del lignaggio che erano gli “eroi” protagonisti della storia raccontata.<sup>36</sup> La forte pretesa di veridicità, legata all’istanza narrativa della personificazione del castello come sede della chiesa e della necropoli dinastica, è strategica per giustificare l’obliterazione di alcuni membri dalla storia dei principi: soprattutto quella del marito di Beatrice, Goffredo il Barbuto, e quella dei due mariti di Matilde, Goffredo il Gobbo e Guelfo V, che erano stati in una certa fase i capi della *domus*. Donizone li esclude dalla dinastia perché la loro identità non fu ritenuta ‘canusina’; e perché non si voleva che avessero un significato rispetto al passaggio di potere alla morte di Matilde, determinato in favore di Enrico V.<sup>37</sup>

Il riferimento ai nomi correttamente ricordati rinvia però anche a una funzione specificamente memoriale che si ritrova più volte nel poema e che presuppone le fondamentali pratiche liturgico-commemorative della comunità monastica.<sup>38</sup> Tali pratiche codificate – un elemento di contesto che assume il ruolo di un paratesto ‘fattuale’ del poema – potevano essere svolte solo grazie alle scritture di cui la comunità disponeva: ad esempio le annotazioni necrologiche di un obituario, con cui il poema aveva un complesso rapporto intertestuale. Sulla base di alcuni versi a corredo delle miniature – in particolare quelle di Bonifacio e Beatrice – tale funzione memoriale è attribuibile anche alle miniature degli antenati di Matilde.

Dunque, l’autorevole istanza narrativa costituita dalla voce di Canossa, che commemora i suoi signori narrandone la storia, caratterizza tutto il primo libro e si ritrova ancora nella parte iniziale del secondo. Poi non lascia più traccia dopo il capitolo sull’incontro tra Gregorio VII ed Enrico IV a Ca-

<sup>34</sup> *Principium libri de principibus Canusinis./ Plurima scribentur metra de quibus ut memorentur;* VM, 36.

<sup>35</sup> VM, 38, I, vv. 94-5.

<sup>36</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 231. Tale istanza narrativa viene esplicitata anche nei capitoli iniziali del primo libro che la riguardano e in cui diviene addirittura soggetto di racconto e storia: “Narrat Canossa qui fuerint, et quis eam aedificaverit, et a quibus regibus obsessa fuerit et qualiter cum grandi victoria evaserit”; “Refert Canossa amorem Attonis erga se, et quomodo adquisivit corpora martirum Victoris et Coronae, et sanctum Apollonium episcopum et confesorem”.

<sup>37</sup> Su queste omissioni si veda Riversi, “Note sulla rappresentazione,” 119-21.

<sup>38</sup> Riversi, *La memoria di Canossa*, 127-99; Le Jan, “Mémoire, compétition et pouvoir.”

nossa.<sup>39</sup> Riconoscendo a Donizone un notevole grado di consapevolezza nella sua adesione ai canoni del genere storiografico, si può supporre che l'autore assuma il ruolo di narratore diretto dal momento in cui poteva garantire la veridicità della storia raccontata attraverso la sua testimonianza personale. Canossa, come personificazione, ricompare soltanto alla soglia di uscita, come interlocutrice dell'autore dopo la fine della storia.<sup>40</sup>

#### 4. *Dal racconto alla storia*

L'impiego delle categorie generali di Genette consente di distinguere il piano del racconto da quello della storia, cioè dei contenuti narrati. Si possono quindi analizzare le strutture significanti del "discorso del racconto", che Genette articola variamente, differenziando in generale tra "durata", "frequenza" e "modo". Qui si mostreranno a campione solo alcuni aspetti rilevanti per le domande che sono state poste, considerando prevalentemente la dimensione della "durata". La durata consente di misurare la 'velocità' del racconto rispetto a determinati contenuti della storia.<sup>41</sup>

Innanzitutto, il racconto è diviso in due libri: due segmenti uguali che corrispondono però a due archi cronologici differenti, percorsi quindi a velocità narrative diverse: il primo copre la storia degli avi di Matilde e di Matilde stessa fino alla presa del potere (125 anni circa); segue poi la storia dell'esercizio del potere di Matilde durante la lotta per le investiture e fino alla sua morte (38 anni). La cesura è quindi dinastica, anche se poi sul piano della frequenza la bipartizione produce altri rilevanti effetti.<sup>42</sup> Poiché entrambi i libri sono ripartiti in 20 capitoli, è agevole seguire questa suddivisione per seguire il rapporto tra racconto e storia.

Il racconto del primo libro è scandito in capitoli determinati soprattutto dalla successione e dalle azioni dei detentori del potere. Ecco i blocchi principali. Adalberto Atto, il capostipite, beneficia di due capitoli di cui uno, il più lungo di tutti (301 vv.) è il racconto fondativo del connubio tra famiglia e castello, connesso con una svolta politica nella storia del Regno italico: l'avvento di Ottone I.<sup>43</sup> Il primo capitolo è integrato dal seguente, dedicato alla fondazione e dotazione patrimoniale e sacra della chiesa da parte di Atto.<sup>44</sup> L'acquisizione di reliquie è così importante per la chiesa canusina, anche rispetto all'emulazione/concorrenza col potere episcopale, che viene rappresen-

<sup>39</sup> Si ricordi il celebre commento di Canossa: *Ex me fitque nova dum fiunt talia Roma*; VM, 122, II, v. 78. La storia narrata nel primo capitolo del secondo libro si ferma cronologicamente all'incirca tre anni prima dell'entrata di Donizone nel monastero.

<sup>40</sup> VM, 200, II, vv. 1536-49.

<sup>41</sup> Sulla durata: Genette, *Figure III*, 135-61.

<sup>42</sup> Sulla frequenza: Genette, *Figure III*, 162-207.

<sup>43</sup> VM, 38-54, I, vv. 96-396.

<sup>44</sup> VM, 54-8, I, vv. 397-429.

tato nei due riquadri della seconda carta miniata del codice.<sup>45</sup> Il terzo e quarto capitolo sono descrizioni iterative delle prime due generazioni: si menzionano le coniugi e le discendenze maschili di Adalberto Atto e poi di suo figlio Tedaldo.<sup>46</sup> Ci sono selezioni nella descrizione della famiglia, che mirano a fornire un quadro dinastico chiaro e lineare delle generazioni. Ciò è espresso anche nei quadri famigliari della terza e quarta miniatura.<sup>47</sup> I riferimenti a parentele con altre stirpi sono brevi e selettivi; i meccanismi di trasmissione del potere tra le generazioni dati per scontati o semplificati. Il capitolo V costituisce un'integrazione dei quadri famigliari: vi si descrive brevemente la figura del vescovo Tedaldo di Arezzo; e l'insistenza sul suo atteggiamento anti-simoniacco è strategica perché fornisce un contrappeso anticipato all'adesione del fratello Bonifacio alle pratiche simoniache dei re tedeschi, raccontata successivamente nel primo libro.<sup>48</sup> Il capitolo VI è un significativo racconto di poco più di 80 versi che rielabora e maschera una crisi interna alla famiglia, quando Corrado entrò in concorrenza col fratello di Bonifacio, padre di Matilde.<sup>49</sup>

Non è un caso che a questo sforzo di rielaborazione di una memoria traumatica segua un gruppo di tre capitoli (VII, VIII, IX) quasi fuori dallo sviluppo della storia, ma posti sul piano della narrazione. Tali capitoli hanno un alto valore programmatico tematizzando: la coesione del lignaggio come comunità di defunti; la connessione di questa coesione con il luogo di Canossa; e – come riaggancio alla storia narrata – il carattere di predestinazione divina del potere 'quasi regio' di Bonifacio, che prepara la provvidenzialità della successione di Matilde.

Dunque, il breve capitolo VII è prevalentemente costituito dalla versificazione di note obituarie di un necrologio, cosa che mostra esplicitamente l'interazione del poema con i testi liturgico-commemorativi della comunità monastica.<sup>50</sup> Segue il capitolo VIII con la nota *altercatio* tra le personificazioni di Canossa e Mantova.<sup>51</sup> Tra i tanti elementi significativi di questa lunga sezione posta sul piano dell'istanza narrativa, se ne possono sottolineare due: da una parte, a livello contenutistico, vi è un esplicito riferimento alla *libertas* della chiesa di Canossa e ai privilegi che la suffragavano, cioè alla questione

<sup>45</sup> Le miniature, inserite nel recto della carta 19, rappresentano nel riquadro superiore la donazione da parte di un re – probabilmente Ottone I – delle reliquie dei santi Vittore e Corona ad Adalberto Atto e in quello inferiore il 'furto sacro' delle reliquie di sant'Apollonio, vescovo di Brescia. Entrambe le donazioni dovevano contribuire ad elevare lo status della chiesa di Canossa, allora officiata da una comunità di canonici, rispetto al tessuto plebano diocesano e al potere del vescovo. La *imitatio episcopi* di Adalberto Atto si traspose nello status speciale della sua chiesa di castello che sta poi all'origine delle pretese esentive del monastero. Questo aspetto contestuale è un elemento generativo profondo del poema. Sulle reliquie: Riversi, *La memoria di Canossa*, 167-71, 284-93.

<sup>46</sup> Cap. III: VM, 58-60, I, vv. 430-51; cap. IV: VM, 62, I, vv. 452-71.

<sup>47</sup> Huth, "Bildliche Darstellungen," Lazzari, "Miniature e versi."

<sup>48</sup> VM, 62-4, I, vv. 472-97.

<sup>49</sup> VM, 64-8, I, vv. 498-581. Sul significato delle vicende narrate: Riversi, "Note sulla rappresentazione," 113-7.

<sup>50</sup> VM, 68-70, I, vv. 582-96, a-d.

<sup>51</sup> VM, 70-8, I, vv. 597-748.

dello status del monastero.<sup>52</sup> Dall'altra, l'*altercatio* accoglie un eccezionale racconto metadiegetico sul poeta romano Virgilio, che mostra come Donizone si appropri dell'identità di questo autore per affermare la sua peculiare autorità nello spazio ideale della comunicazione tra aula principesca e necropoli canossana.<sup>53</sup> Il confronto tra la personificazione di Canossa, voce narrante, e la personificazione di Mantova, sua sfidante in quanto luogo di sepoltura del marchese Bonifacio, ha come esito una trasposizione interna al poema dell'atto comunicativo e narrativo di Donizone: si tratta del capitolo IX che, non a caso, viene distinto dal resto nella forma metrica (distici epanalettici).<sup>54</sup> L'appropriazione dell'identità virgiliana autorizza definitivamente la personificazione di Canossa come istanza narrativa al canto celebrativo del marchese. Inoltre, il testo del capitolo IX, distinto sul piano formale, non solo ha un significato memoriale in quanto canto funebre. Esso possiede nel contempo un valore profetico, esplicitato attraverso il riferimento alla Sibilla e precisamente a uno scritto allora circolante. La celebrazione regia, postuma e al contempo prolettica, di Bonifacio, assieme alla sua coniuge Beatrice, prepara infatti la gloria e soprattutto la legittimazione di Matilde, come figlia del marchese e della duchessa di sangue regale.<sup>55</sup> Questa straordinaria 'architettura' testuale del primo libro (Fig. 1) introietta, nel rapporto tra tempo del racconto e tempo della storia raccontata, l'estrema consapevolezza di Donizone nel suo agire comunicativo e narrativo tra i due contesti dell'opera.

I successivi capitoli X-XVI costituiscono una serie di aneddoti sulla vita di Bonifacio fino alla sua morte: essi possiedono un valore esemplare e prolettico in quanto anticipano certe situazioni narrate nel secondo libro.<sup>56</sup> Segue poi il breve capitolo XVII che introduce invece Beatrice come detentrica del potere dopo la morte di Bonifacio. La sua altissima velocità è significativa: lì in pochissimi versi sono compressi più di venti anni. Corrispondono proprio al periodo dell'innesto lorenesse nella linea discendente dei padri, da Adalberto Atto a Bonifacio: qui si colloca l'omissione di Goffredo il Barbutto e Goffredo il Gobbo. Sempre in questo breve snodo si ricordano rapidamente l'educazione

<sup>52</sup> VM, 72-4, I, vv. 644-55.

<sup>53</sup> VM, 74-8, I, vv. 683-742. Sulla storia di Virgilio: Riversi, *La memoria di Canossa*, 255-9. Sul "racconto metadiegetico" e le sue forme: Genette, *Figure III*, 279-81.

<sup>54</sup> VM, 78-82, I, vv. 749-94.

<sup>55</sup> VM, 80, I, vv. 769-80. In questo senso si tratta di una sorta di "prolessi esterna" al piano della storia principale: Genette, *Figure III*, 115-26. Sul testo della Sibilla: Erdmann, "Endkaiser-glaube," 396-8.

<sup>56</sup> Cap. X (nozze con Beatrice): VM, 82-6, I, vv. 795-842; cap. XI (patto di alleanza con il re Corrado II aiutato nel conflitto con Parma): VM, 86-8, I, vv. 843-86; cap. XII (il ruolo di Bonifacio nella spedizione militare nel regno di Borgogna: VM, 88-92, I, vv. 887-978; cap. XIII (i doni di Bonifacio e di un suo uomo a Enrico III): VM, 92-6, I, vv. 979-1022; cap. XIV (due trappole di Enrico III per catturare Bonifacio durante occasioni di consiglio e ausilio): VM, 96-8, I, vv. 1023-68; cap. XV (la religiosità di Bonifacio): VM, 98-100, I, vv. 1070-102; cap. XVI (coinvolgimento nelle pratiche simoniache e penitenza di fronte a Guido di Pomposa): VM, 100-2, I, vv. 1103-37.

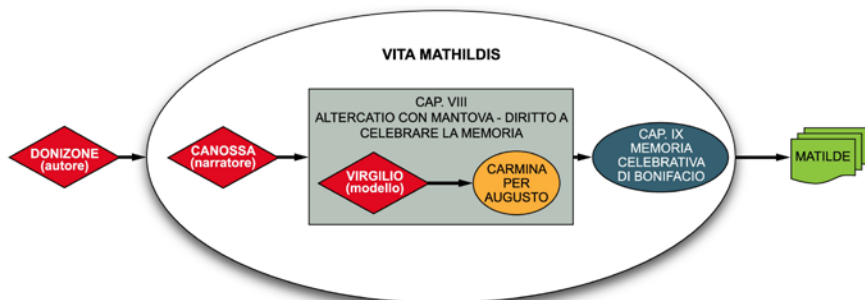


Figura 1.

di Matilde (2 vv.) e – si noti – la rifondazione della canonica di Canossa come monastero da parte di Matilde e sua madre (7 vv.).<sup>57</sup>

I capitoli XVIII e XIX, relativamente più lunghi, avviano un ritmo del racconto diverso, intensificato, prevalente nel secondo libro, con la storia delle tensioni e del conflitto tra papi ed Enrico IV che prende il sopravvento. La narrazione del passato non ha più il carattere di una galleria di esempi rispetto al tempo presente, ma le linee della diegesi cominciano a muoversi con continuità verso un punto di fuga nel presente e verso la fine della vita di Matilde, di cui significativamente si sottolinea subito la parentela con Enrico IV.<sup>58</sup> Il XX e ultimo capitolo chiude il primo libro con la morte di Beatrice e l'invettiva contro Pisa come luogo indegno dove la madre di Matilde fu sepolta.<sup>59</sup>

La bipartizione del poema è quindi determinata dalla cesura dinastica. Si carica però di un valore particolare perché semantizza il rapporto tra prima e seconda parte della narrazione da un punto di vista tipologico: cioè attraverso una specifica forma intensificata della iteratività prolettica del racconto, generata da un modello culturale derivato dall'esegesi biblica.<sup>60</sup> Anche

<sup>57</sup> VM, 102, I, vv. 1138-55. Sul reggimento di Beatrice: *Quis narrare potest quantum prudenter honores/ Eius post finem tenuit coniunx sua, vivens/ Bis denis annis post ipsum quinque peractis?/ Oppida, castella, marcham, propriam quoque terram,/ Rite gubernavit, tenuit, comitissa Beatrix*; VM, 102, I, vv. 1138-42. La fondazione del monastero: VM, 102, I, vv. 1149-55. È lecito chiedersi se la velocità relativamente alta con cui è narrata la riconversione della canonica di Sant'Apollonio in monastero non fosse connessa in qualche modo con la rimozione del periodo lorenesse della *domus*: cioè, concretamente, se questa struttura narrativa non sia in realtà una traccia molto labile che la rifondazione fosse connessa con forme di istituzione della memoria che riguardavano anche Goffredo il Barbutto e Goffredo il Gobbo. Figure che Donizone, nel suo programma, aveva destinato all'oblio.

<sup>58</sup> Cap. XVIII (tensioni tra Enrico IV e Alessandro II): VM, 102-6, I, vv. 1156-207. Cap. XIX (il conflitto Enrico IV e Gregorio VII): VM, 106-14, I, vv. 1208-354. La parentela tra Beatrice e Matilde è ricordata all'inizio e alla fine di questa coppia di capitoli: *Caesar Heinricus Comitissae tempore vivus/ Extiterat: scimus quod herus fuit atque propinquus/ [I]pse Beatrix magnae, nataeque Mathildis* (VM, 102, I, vv. 1156-8); *Proximus illarum fuerat quia rex et earum* (VM, 114, I, v. 1352).

<sup>59</sup> VM, 114-6, I, vv. 1355-85.

<sup>60</sup> Sulla relazione tipologica tra le parti: Riversi, *La memoria di Canossa*, 264-76.

questo aspetto strutturale dell'opera rinvia intertestualmente al contesto del monastero.

Il secondo libro si apre quindi con un breve prologo cui segue un secondo peculiare testo introduttivo: si tratta di quaranta versi di panegirico dedicato a Matilde, in cui alla contessa, in un parallelo con la linea agnatica degli antichi patriarchi biblici che sarebbero stati sepolti tutti nello stesso luogo, tocca il posto di Giuseppe. Si tratta quasi di un encomio che mira a presentare nello spazio aulico i diritti di Canossa ad accogliere le spoglie di Matilde nella sua necropoli.<sup>61</sup> Visto che la contessa doveva aver al tempo della composizione già disposto altrimenti, si trattava di una rivendicazione che mirava pragmaticamente se non a raggiungere lo scopo di far cambiare idea a Matilde, per lo meno a ottenere una qualche benevola compensazione.<sup>62</sup>

Ma è soprattutto il primo capitolo del secondo libro ad avere una notevole rilevanza sul piano del racconto della storia della stirpe: simmetricamente al primo libro si tratta di un nuovo grande segmento narrativo di apertura con valore fondativo (201 vv.), quello che descrive tra l'altro l'incontro di Canossa tra Gregorio VII ed Enrico IV. Ora non solo i re, come nel primo libro, ma anche il papa era stato a Canossa, accrescendo l'onore del castello come luogo di potere, fino a portarlo alla pari con quello di Roma.<sup>63</sup> Tuttavia, si ricordi il tema della relativa miniatura, l'ultima e più famosa del ciclo, collocata sul recto della carta 49 prima dell'inizio del racconto.<sup>64</sup> Non vi è rappresentato l'incontro tra il re e il papa, bensì quello tra Matilde ed Enrico IV. Si intende così accentuare il ruolo-chiave svolto dalla contessa nelle trattative. Una rappresentazione figurativa che doveva servire, più di trent'anni dopo l'accaduto, ad assolvere la contessa dalle accuse di fellonia e a legittimare il suo potere di fronte a Enrico V. E questa era una funzione pragmatica fondamentale del poema dal punto di vista politico, che determina non solo il contenuto e il valore della miniatura, ma più in generale il punto prospettico del racconto.

Da qui in avanti i capitoli del secondo libro raccontano l'impegno profuso da Matilde nello scontro tra papi e re tedeschi. Lo fanno subito il secondo e il terzo capitolo, anche se in quest'ultimo e composito segmento c'è una significativa rottura extradiegetica. Si tratta dell'inserito di un paratesto da un altro libro: è il prologo del trattato in versi sulla lite del pastorale, composto dal vescovo di Lucca Rangerio per Matilde.<sup>65</sup> È un altro rilievo del racconto che

<sup>61</sup> Prologo: VM, 116, II, vv. 1-13; encomio di Matilde: VM, 116-8, II, vv. 14-57.

<sup>62</sup> Sul tema delle sepolture nel poema e sulla pretesa di Canossa a essere lo *iustum sepulchrum* di tutti i membri della stirpe: Riversi, *La memoria di Canossa*, 174-89.

<sup>63</sup> VM, 118-30, II, vv. 58-258. *Ex me fitque nova dum fiunt talia Roma./ Urbs honor ecce tuus, mecum rex papa simul sunt*; VM, 118-30, II, vv. 78-9.

<sup>64</sup> Oltre ai citati studi sulle miniature si veda anche: Beulertz, "Ansichten vom handelnden Herrscher," 119-23.

<sup>65</sup> Cap. II: VM, 130-34, II, vv. 259-303; cap. III: VM, 134-140, II, vv. 304-438. L'inserito è una variante del prologo del poema di Rangerio: Rangerius, *Liber de anulo et baculo*, 508-9, vv. 1-40. per Donizone costituiva un modello di comunicazione con il principe: VM, 138-40, II, vv. 395-434. Sul testo, i suoi contenuti e il suo contesto basti il rinvio a: Nobili, "Il 'liber de anulo et baculo'."



rinvia al contesto comunicativo aulico, ma al contempo connette il poema con i circuiti di comunicazione di un'altra ampia e composita famiglia di testi con cui l'opera storiografica di Donizone interagiva: la cosiddetta libellistica della lotta per le investiture.<sup>66</sup> In seguito, solo il capitolo V – con l'invettiva extradiegetica contro Mantova che ha tradito Matilde<sup>67</sup> – interrompe il racconto del conflitto tra pontefici ed Enrico, in cui era coinvolta la contessa (capitoli IV, VI-XV).<sup>68</sup> A livello dei contenuti della storia che sono rilevanti per la nostra domanda di apertura sul modello culturale del lignaggio, si deve notare solo il ruolo implicitamente materno che Matilde assume nei confronti del figlio ribelle di Enrico IV, Corrado.<sup>69</sup> Del secondo marito della contessa, Guelfo V di Baviera, che pure fu attivo durante la campagna di Enrico IV in Italia negli anni Novanta, non c'è invece traccia.<sup>70</sup>

Dopo la notizia della morte di Enrico IV (cap. XV) si colloca un segmento che si pone su un piano extradiegetico: la *congrua exhortatio* a Pasquale II.<sup>71</sup> Il capitolo XVI segna così una sorta di interruzione del racconto e della storia, ma possiede allo stesso tempo un significato prolettico e costituisce un'accentuazione prospettica rispetto ai capitoli finali. E non è privo di significato che si trovino proprio in questa cesura del racconto del secondo libro gli ultimi personaggi raffigurati nel codice: si tratta dei volti di santi Pietro e Paolo, inseriti come decorazione all'interno della lettera O che apre il capitolo, e disposti come in un sigillo del papa. Il riferimento a un elemento simbolico centrale della legittimazione apostolica di Pasquale II era usato da Donizone polemicamente contro il pontefice stesso. *L'exhortatio* al pontefice costituiva insomma nel racconto un 'avvertimento' rivolto al papa prima del verificarsi

<sup>66</sup> Su questa produzione di testi e la loro dimensione pubblicistica basti il rinvio a: Melve, *Inventing the Public Sphere*. Nella *Vita Mathildis* si trova anche un'altra preziosa traccia intertestuale di questa letteratura polemica e quindi del contesto della lotta per le investiture: accoglie infatti una breve invettiva di un *dictator* contro Guiberto-Clemente III: VM, 166, II, vv. 904-916. Su questo inserto si veda ora: Schnödewind, "Spöttisches Erinnern." Si può supporre una vasta produzione di tali componimenti polemicici in fogli volanti, che è quasi completamente perduta.

<sup>67</sup> Cap. V: *Vita di Matilde*, 144-6, libro II, vv. 491-549.

<sup>68</sup> Cap. IV (la spedizione di Enrico IV e l'assedio di Mantova): VM, 140-4, II, vv. 439-90; cap. VI (ulteriori episodi bellici e la battaglia di Trecontai): VM, 146-50, II, vv. 550-99; cap. VII (assedio di Monteveglio e battaglia di Canossa): VM, 150-6, II, vv. 600-735; cap. VIII (fuga della regina Prassede): VM, 156-8, II, vv. 736-75; cap. IX (assedio di Nogara): VM, 158-60, II, vv. 776-801; cap. X (viaggio di Urbano II in Francia): VM, 160-2, II, vv. 802-34; cap. XI (ribellione di Corrado): VM, 162-4, II, vv. 835-71; cap. XII (elezione di Pasquale II e morte di Guiberto di Ravenna): VM, 164-6, II, vv. 874-916; cap. XIII (morte di Corrado e assedio di Ferrara): VM, 166-8, II, vv. 917-40; cap. XIV (il cardinale Bernardo a Parma): VM, 168-72, II, vv. 941-1022; cap. XV (morte di Enrico IV): VM, 172-4, II, vv. 1023-40.

<sup>69</sup> *Chonradus dictus fuit hic de crismate tinctus, / Ingenio pollens, genitorem prorsus abhorrens, / Se dominae largis Mathildis subdidit alis, / Quae veluti dignum valde carumque propinquum / Mox suscepit eum, laudans ut rex vocitetur / [...] / Sic procul eiectus, Chronradus filius eius [scilicet: Enrico IV] / Cum Domina stabat iam supra commemorata, / Consilio cuius pulcher iuvenis rubicundus / Ac prudens vere, Siculam duxit mulierem, / Rogerii nata ducis; VM, 162-4, II, vv. 846-50, 855-9. Sulla figura di Corrado, figlio ribelle di Enrico IV, basti qui il rinvio a: Goetz, "Der Thronerbe als Rival."*

<sup>70</sup> Sulla figura di Guelfo V: Goetz, "Welf V. und Mathilde."

<sup>71</sup> VM, 174-6, II, vv. 1041-74.

degli avvenimenti del 1111, che sarebbero stati poi trattati diffusamente nel capitolo XVII e soprattutto nel lungo capitolo XVIII (134 vv.).<sup>72</sup> L'«avvertimento» serviva in realtà a giustificare le scelte politiche di Matilde e della sua *domus*: il riavvicinamento a Enrico V e la presa di distanza da Pasquale II. Insomma, era un chiaro posizionamento nel contesto politico di quella fase, che soprattutto doveva favorire il passaggio di potere da Matilde al giovane imperatore: lo scopo pragmatico fondamentale della *Vita Mathildis*.

Non a caso proprio in uno di questi capitoli si rinviene anche l'attribuzione – ora esplicita, se confrontata con il passo precedente su Corrado – di un ruolo materno a Matilde nei confronti di Enrico V, ruolo che nella storia è addirittura riconosciuto alla contessa dall'imperatore.<sup>73</sup> Dopo un altro lungo racconto evenemenziale nel capitolo XIX, quello riguardante un ulteriore moto di rivolta di Mantova al diffondersi della falsa notizia della morte di Matilde,<sup>74</sup> il secondo libro si conclude al capitolo XX con una lode della religiosità della contessa.<sup>75</sup> In questo segmento non più diegetico – l'encomio più importante tributato alla dedicataria dell'opera – è inserita la firma dell'autore, ancora una volta in forma di acrostico.<sup>76</sup> Donizone poneva così nel segmento conclusivo della *Vita Mathildis* un importante elemento paratestuale 'in filigrana' a garanzia della sua autorialità, prevedendo in maniera lungimirante i rischi di una tradizione del poema, in cui i primi paratesti fossero stati omessi. Nessuno avrebbe cancellato l'encomio della religiosità di Matilde e quindi nemmeno la sua firma.

##### 5. *Soglie a posteriori in uscita*

Come detto, durante l'ultimazione del codice, giunse la notizia della morte della contessa. Donizone scrisse quindi un ulteriore componimento e lo appose in appendice al poema.<sup>77</sup> Il *De insigni obitu memorandae comitissae Mathildis* costituisce innanzi tutto un completamento della storia in cui si tratta dell'*exitus* della contessa: qui si fa brevemente riferimento anche alla generosità di Matilde verso il monastero di Canossa con la menzione della donazione della corte di Filina. Nella seconda parte, extradiegetica, la voce narrante abbandona il racconto e si rivolge ai santi per impetrare l'intercessione in favore dell'anima della contessa: si tratta ancora di una trasposizione poetica della funzione liturgico-commemorativa connessa con le pratiche della comunità monastica.<sup>78</sup>

<sup>72</sup> Cap. XVII (presenza di Pasquale II in Emilia): VM, 176-8, II, vv. 1075-125; cap. XVIII (discesa di Enrico V in Italia): VM, 178-86, II, vv. 1126-259.

<sup>73</sup> "Nomine quam matris verbis claris vocitavit"; VM, 184, II, v. 1256.

<sup>74</sup> VM, 186-90, II, vv. 1260-357.

<sup>75</sup> VM, 190-2, II, vv. 1358-99.

<sup>76</sup> Il contenuto dell'acrostico è il seguente: *Presbiter hunc librum finxit monachusque Donizo*.

<sup>77</sup> VM, 194-200, II, vv. 1401-535.

<sup>78</sup> Si tratta della macro-sequenza: VM, 198-200, II, vv. 1511-35.

I monaci di Canossa non ottennero per la loro necropoli le agognate spoglie della contessa, che avrebbero rivestito un notevole significato simbolico per la comunità. Anche senza la tomba di Matilde, il capitale simbolico del luogo di Canossa poteva però essere grande ed è ciò che Donizone afferma nella ‘soglia’ conclusiva, cioè nell’ultimo paratesto del poema.<sup>79</sup> Si tratta di un breve componimento in versi – metricamente differente dagli esametri del poema perché l’occasione è diversa<sup>80</sup> – in cui Donizone si rivolge alla personificazione di Canossa. Il monaco esorta Canossa piangente a trovare consolazione nell’arrivo di Enrico V e della sua coniuge di nome Matilde, che promettono di rinnovare la gloriosa storia della *magna Mathildis* e dei suoi *genitores nobiliores*. *Lexhortatio Canusii* risulta quindi una sorta di postfazione o di ultima prefazione, in cui Donizone rinvia allo stesso spazio di comunicazione aulica, in cui ora al centro come nuovi dedicatari stanno Enrico V, erede della contessa, e la sua coniuge, Matilde di Inghilterra, una *nova Mathildis*.<sup>81</sup> Lo spazio di comunicazione immaginato da Donizone si adattava così facilmente al nuovo contesto politico che in realtà il poema aveva già prospettato nel racconto della storia.

## 6. Conclusioni

Giunti alla fine del racconto e della storia in tutti le sue parti e varcate tutte le soglie in entrata e in uscita, si può tornare alle domande di apertura che hanno condotto a mettere in rilievo selettivamente certi elementi paratestuali, a compiere una ricognizione del racconto e della storia narrata, e infine a evidenziare alcune relazioni intertestuali della *Vita Mathildis*, cioè i suoi vari rapporti con altri tipi di scritture.

Il contesto sociale di genesi è ovviamente il monastero di Sant’Apollonio di Canossa, nonostante che i frammenti della sua storia occupino quantitativamente meno del 5% dei contenuti del poema e la comunità monastica e i suoi abati compaiano di fatto una sola volta nel testo come attori. Tale contesto di genesi – al di là delle evidenze paratestuali sull’autore dell’opera e di quelle ricavabili dalla tradizione manoscritta – è confermato anche da certe opzioni che determinano le strutture narrative e la scelta dei contenuti e così pure dalle tracce di interazione con altri testi: privilegi pontifici, testi liturgico-agiografici, epitaffi e necrologi, che effettivamente si radicavano in funzioni pragmatiche centrali della comunità monastica di Canossa. Da queste pratiche il poema attingeva sicuramente una parte consistente della sua ‘energia sociale’.<sup>82</sup> La breve ‘memoria’, apposta qualche tempo dopo la composizione

<sup>79</sup> VM, 200, II, vv. 1535-49.

<sup>80</sup> Si tratta di versi adonici, costituiti da dattilici incatenati e congiunti.

<sup>81</sup> Sui tipi della postfazione e della prefazione tardiva, anche nella sua variante ultima: Genette, *Figure III*, 234-6, 244-59.

<sup>82</sup> Greenblatt, “Circulation of Social Energy.”

del poema come un paratesto liminare nel codice Vat. Lat. 4922, mostra significativamente un altro rapporto tra strutture narrative e contenuti: è costituita da annotazioni indicizzate cronologicamente riguardanti le vicende del monastero, che si collocano parallelamente alla storia raccontata nel secondo libro e stabiliscono implicitamente un nesso tra vicende della lotta per le investiture e interessi del monastero. Vi è lì un'altra istanza narrativa – suggerita da un “noi” –, un altro equilibrio tra racconto e vicende narrate, in cui la storia di Matilde – gli altri membri della stirpe non compaiono – è solo parte delle vicende della comunità. La ‘memoria’ vale quindi come un’“avvertenza” posteriore per l’uso della storia raccontata nel poema da parte della comunità monastica.

Il monastero fu quindi anche contesto comunicativo e di ricezione, ma certo non il più importante per la strutturazione del testo narrativo. Tutti i paratesti programmatici d’entrata – l’epistola in prosa, i vari prologhi e la prima miniatura che vi si inserisce – rinviano a uno spazio aulico della comunicazione, centrato su Matilde come principe dedicatario. Questo spazio aulico di comunicazione era adattabile però – il racconto e la storia erano già così predisposti – alla destinazione all’imperatore Enrico V; e forse anche al papa o ai suoi delegati. L’adattamento veniva esplicitato nella seconda soglia di uscita: la *Exhortatio Canusii*. Corrispondentemente a questa destinazione aulica, la *Vita Mathildis* era connessa con i testi a partire composti dagli anni Ottanta nell’*entourage* di Matilde, i quali erano ulteriormente inseriti nei circuiti della libellistica della lotta per le investiture: nella storia narrata da Donizone sono ripresi alcuni motivi dei testi polemistici; ma la funzione pubblicistica non sembra essere quella principale del poema.

Altre sono le funzioni pragmatiche prevalenti di questa complessa opera storiografica. Innanzitutto, si è rilevata la trasposizione di una prestazione liturgico-commemorativa nel linguaggio dell’epica eroica. Questa prestazione era offerta al principe dedicatario: Matilde. La funzione liturgico-commemorativa pretendeva in contraccambio che il principe fosse il primo garante dello status del monastero e dei suoi diritti: questo status si radicava nella fondazione immunitaria della chiesa di castello – della canonica – da parte del capostipite della stirpe e nella connessa emulazione del potere vescovile, ma si era ulteriormente sviluppato in senso esentivo soprattutto durante lo stato di eccezione causato dalla prima fase della lotta per le investiture, l’età degli scismi.<sup>83</sup> Ora, il ritorno alla normalità, che sembrava essere stato sostenuto in quella fase da Pasquale II con l’appoggio agli ordinari diocesani nei confronti dei monasteri, doveva preoccupare la comunità in vista di un passaggio di potere alla morte di Matilde senza eredi diretti. Tale passaggio di potere era preparato dal 1111: esso costituiva il punto di fuga della storia raccontata, in particolare nel secondo libro, ma anche della rappresentazione del lignaggio come dinastia iniziata nel primo libro. La costruzione della linea di quattro

<sup>83</sup> Kohl, “Die Erfindung,” 40-2.

generazioni, terminante in Matilde, come quella dei patriarchi, senza rami collaterali altri che i re salici attraverso Beatrice, aveva lo scopo di legittimare la costruzione di quest'unica trasmissione laterale del potere a Enrico V, che chiamava la contessa "madre".

Questa complessità dei contesti e delle funzioni si ripercuote sulle relazioni intertestuali. Non ci sono solo evidenti interazioni con le scritture sui diritti del monastero, ma anche con quelle usate per le pratiche liturgico-commemorative.<sup>84</sup> La ricognizione delle strutture del racconto nel secondo libro rende inoltre evidente come si sia in presenza anche di un'interazione con le lettere pontificie e la letteratura pubblicistica dei decenni della lotta per le investiture, in particolare con quella che fu composta e circolava nello spazio comunicativo intorno al principe. Ma la dimensione aulica rinvia al contempo a un'antica tradizione di testi encomiastici, che fungono da modelli del poema di Donizone: in particolare quelli di e su Virgilio, come visto nell'architettura testuale dei capitoli VII-IX del primo libro, che replica la comunicazione storiografica di Donizone e le conferisce sul piano extradiegetico autorità.

Le miniature accompagnano da vicino il racconto e la storia a rinforzo delle funzioni pragmatiche del testo: la rappresentazione dello spazio comunicativo aulico; quella della fondazione sacra dello status della chiesa di Canossa; i due primi quadri famigliari dinastici e agnatizi e i due ritratti in trono dei genitori di Matilde dal valore liturgico-commemorativo; la rappresentazione della seconda storia fondativa all'inizio del secondo libro: l'incontro di Canossa tra papa e re, in cui il fine era da ultimo quello di accentuare il ruolo mediatore di Matilde per facilitare la successione di Enrico V senza che vi fossero troppe remore conseguenti al precedente conflitto con il padre Enrico IV.

Questo è un ponte gettato verso l'ultima considerazione che riguarda l'impulso alla revisione di una certa interpretazione della rappresentazione del lignaggio. Donizone separa chiaramente all'inizio i *principes* di Canossa dai rami collaterali; rende lineari i passaggi di potere e rielabora in particolare lo scontro interno tra i fratelli Bonifacio e Corrado; cancella il patrigno e i mariti di Matilde, comprimendo in pochissimi versi i venti anni di governo di Beatrice successivi alla morte di Bonifacio – compressione prospettica, si noti, che schiaccia anche il racconto della rifondazione di Sant'Apollonio, avvenuta in quella fase –; sottolinea il tentativo di protezione 'materna' di Corrado, primo figlio ribelle di Enrico IV, da parte di Matilde. Una considerazione selettiva del rapporto tra strutture del racconto e contenuti (storia) consente di confermare come il modello culturale di rappresentazione agnatizio-dinastica determini profondamente il poema e agisca nel senso della neutralizzazione o rimozione di tutte le relazioni di parentela laterali. Eccetto una: quella di Matilde con Enrico IV ed Enrico V, attraverso cui la storia di Donizone prepara un'auspicata successione dinastica dell'imperatore a Matilde. Questo risultato non contra-

<sup>84</sup> E probabilmente anche con quelle liturgico-agiografiche: Degl'Innocenti, "Una nuova agiografia."

sta con una ponderata messa in discussione del paradigma agnatico-dinastico (o di lignaggio), che secondo le ricerche di Karl Schmid e Georges Duby avrebbe caratterizzato in profondità le strutture famigliari della nobiltà. Se questo paradigma delle strutture famigliari trova solo parziale riscontro nelle effettive dinamiche delle relazioni di parentela e di trasmissione del potere, si riferisce comunque a un modello culturale allora presente e forte, di derivazione regia: non era un'essenza delle strutture famigliari ma una costruzione che poteva servire anche flessibilmente, come nel caso presente, alla trasmissione dinastica del potere. Tale modello caratterizzava in particolare in vario modo le manifestazioni di consapevolezza di stirpi nobiliari, che una parte della storiografia del secolo XII ci media più o meno direttamente. Il poema di Donizone è un esempio della forza di questo modello culturale e delle possibilità della sua applicazione strategica.

## Opere citate

- Bellocchi, Ugo, e Giovanni Marzi. *Matilde e Canossa. Il poema di Donizone*. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi – Monumenti XXIV. Modena e Reggio Emilia: Aedes Muratoriana Tecnograf, 1997<sup>3</sup>.
- Beulertz, Stefan. “Ansichten vom handelnden Herrscher: Wendepunkte der salischen Geschichte im Bild und Text.” In *Bilder erzählen Geschichte*, hrsg. v. Helmut Altrichter, 105-31. Freiburg in Breisgau: Rombach Verlag, 1995.
- Cantarella, Glauco Maria. *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino: Einaudi, 1997.
- Castaldi, Lucia. “Donizo Canusinus Abbas.” In *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra. 6*, a cura di Lucia Castaldi, e Valeria Mattaloni, 123-37. Firenze: Sismel. Edizioni del Galluzzo, 2019.
- Castaldi, Lucia. “Mathildis docet: testi e manoscritti di e per Matilde di Canossa.” In *San Miniato e il segno del Millennio*, a cura di Bernardo Francesco Gianni, e Agostino Paravicini Bagliani, 119-38, MediEvi 25. Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo, 2020.
- Castaldi, Lucia. “La Vita Mathildis di Donizone di Canossa tra tradizione manoscritta e opportunità politica.” In *Matilde di Canossa e il suo tempo. Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015) (San Benedetto Po – Revere – Mantova – Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015, vol. 1, 324-53*. Spoleto: CISAM, 2016.
- Castaldi, Lucia. “«Vobis expetentibus». L'allestimento del dossier sulla vita di Anselmo da Luca. Genesi, tradizione manoscritta, attribuzione.” *Hagiographica* 26 (2019): 67-151.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Degl'Innocenti, Antonella. “Una nuova agiografia di s. Apollonio di Brescia (Reggio Emilia, Archivio della Basilica di S. Prospero, Lezionario P).” *Hagiographica* 14 (2007): 141-78.
- Donizone. *Vita di Matilde di Canossa*. Trascrizione, traduzione e note a cura di Paolo Golinelli; Introduzione di V. Fumagalli (volume di commento all'edizione in facsimile del cod. Vat. Lat. 4922, della Biblioteca Apostolica Vaticana), Milano – Zurigo: Jaca Book – Belsler Verlag, 1984.
- Duby, Georges, “La noblesse dans la France médiévale: une enquête à poursuivre.” *Revue historique* 226 (1961): 145-66.
- Eads, Valerie. “The Last Italian Expedition of Henry IV: Rereading the Vita Mathildis of Donizone of Canossa.” *The journal of medieval military history* 8 (2010): 23-68.
- Erdmann, Carl. “Endkaiserglaube und Kreuzzugsgedanke im 11. Jahrhundert.” *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 51 (1932): 384-414.
- Les études médiévales face à Genette*, ed. Isabelle Arseneau, Véronique Dominguez-Guillaume, Sébastien Douchet, et Patrick Moran, *Perspectives Médiévales. Revue d'épistémologie des langues et de littératures du Moyen Âge* 42 (2021). <https://doi.org/10.4000/peme.36282>
- Franzoni, Claudio. “Il reimpiego delle antichità classiche.” In *Canossa nel sistema fortificato matildico*, a cura di Franca Manenti Valli, 42-47. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, 2001.
- Frugoni, Chiara. *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose*. Bologna: il Mulino, 2021.
- Frugoni, Chiara, “Per la gloria di Matilde: il contributo delle immagini. Le miniature medievali.” In *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, 41-61. Milano: Federico Motta Editore, 2003.
- Genette, Gérard. *Figure III. Discorso del racconto*. Torino: Einaudi, 1986.
- Genette, Gérard. *Soglie. I dintorni del testo*. Torino: Einaudi, 1989.
- Goetz, Elke. “Mathilde von Canossa – Herrschaft zwischen Tradition und Neubeginn.” In *Vom Umbruch zur Erneuerung? Das 11. und beginnende 12. Jahrhundert – Positionen der Forschung*, hrsg. von Jorg Jarnut, und Matthias Wemhoff, 321-39. München: Wilhelm Fink Verlag, 2006.
- Goetz, Elke. “Der Thronerbe als Rival: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn.” *Historisches Jahrbuch* 116 (1996): 1-49.
- Goetz, Elke. “Welf V. und Mathilde von Canossa.” In *Welf IV. – Schlüsselfigur einer Wendezeit. Regionale und europäische Perspektiven*, hrsg. von Dieter R. Bauer, und Matthias Becher, 360-81. München: Verlag C.H. Beck, 2004.
- Golinelli, Paolo. “Donizone.” In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992. [https://www.treccani.it/enciclopedia/donizone\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/donizone_(Dizionario-Biografico)).

- Golinelli, Paolo. "Donizione e il suo poema per Matilde." In Donizione, *Vita di Matilde di Canossa*. Edizione, traduzione e note di Paolo Golinelli, con un saggio di Vito Fumagalli, IX-XXII. Milano: Jaca Book, 2008.
- Golinelli, Paolo. "Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizione." In *Matilde di Canossa nelle culture, Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Canossa – Quattro Castella, 25-27 settembre 1997)*, a cura di Paolo Golinelli, 29-51. Bologna: Patron Editore, 1999.
- Golinelli, Paolo. *Matilde di Canossa. Vita e mito*. Roma: Salerno Editrice, 2021.
- Goody, Jack. *The development of the family and marriage in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983.
- Greenblatt, Stephen. "The Circulation of Social Energy." In *Culture/Power/History. A Reader in Contemporary Social Theory*, ed. by Nicholas B. Dirks, Geoff Eley, and Sherry B. Ortner, 503-19. Studies in Culture/Power/History 12. Princeton: Princeton University Press 1994. <https://doi.org/10.1515/9780691228006-019>
- Hay, David J. *The Military Leadership of Matilda of Tuscany, 1046-1115*. Manchester: Manchester University Press, 2008.
- Hay, David J. "Silensis and Aferesis in the Vita Mathildis: How Donizo's Marginalia Explain the Battle of Tricontai (1091/1092)." *Storicamente* 13, n° 18 (2017). DOI: 10.12977/stor668.
- Houghton, Robert. "Reconsidering Donizione's Vita Mathildis: Boniface of Canossa and Emperor Henry II." *Journal of Medieval History* 41 (2015): 388-408.
- Houghton, Robert, "Reconsidering Donizione's Vita Mathildis (again): Boniface of Canossa and the Emperor Conrad II." *Storicamente* 13, n° 17 (2017). DOI: 10.12977/stor671.
- Huth, Volkhard. "Bildliche Darstellungen von Adligen in liturgischen und historiographischen Handschriften des hohen Mittelalters." In *Nobilitas. Funktion und Repräsentation des Adels in Alteuropa*, hrsg. von Otto Gerhard Oexle, und Werner Paravicini, 101-76. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht 1997.
- Italia Pontificia*, cur. Paul F. Kehr, vol. V: *Aemilia sive provincia Ravennas*. Berlin: Weidmann, 1911.
- Jussen, Bernhard. "Perspektiven der Verwandtschaftsforschung fünfundzwanzig Jahre nach Jack Goodys 'Entwicklung von Ehe und Familie in Europa'." In *Die Familie in der Gesellschaft des Mittelalters*, hrsg. von Karl-Heinz Spiess, 275-324. Ostfildern: Thoerbecke Verlag 2009.
- Kohl, Thomas. "Die Erfindung des Investiturstreits." *Historische Zeitschrift* 312 (2021): 34-61.
- Krumm, Markus, *Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso und Falco von Benevento*, Berlino e Boston: De Gruyter 2021.
- Lazzari, Tiziana. "Miniature e versi: mimesi della regalità in Donizione." In *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di Giovanni Isabella: 57-92. Bologna: CLUEB 2006.
- Le Jan, Régine. "Mémoire, compétition et pouvoir: le manuscrit de la Vie de Mathilde de Toscane (Vat. Lat. 4492)." In *Ad libros! Mélanges d'études médiévales offerts à Denise Angers et Joseph-Claude Poulin*, ed. Jean-François Cottier, Martin Gravel e Sébastien Rossignol, 105-20. Montréal: Presses de l'Université de Montréal, 2010.
- Le Jan, Régine, "Memory, Gift, and Politics: Matilda of Tuscany and her Donations to St Peter." In *Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, ed. Ross Balzaretti, Julia S. Barrow, and Patricia Skinner, 512-24. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Melville, Leif. *Inventing the Public Sphere. The Public Sphere during the Investiture Contest (c. 1030-1122)*, 2 voll. Leiden e Boston: Brill 2007.
- Nobili, Mario. "L'ideologia politica in Donizione." In *Studi Matildici, Atti e memorie del III convegno di Studi Matildici (Reggio Emilia, 7-8-9 ottobre 1977)*, 263-79. Modena: Aedes Muratoriana, 1978.
- Nobili, Mario. "Il 'Liber de anulo et baculo' del vescovo di Lucca Rangerio, Matilde e la lotta per le investiture negli anni 1110-1111." In *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di Cinzio Violante, 157-206. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992.
- Oldoni, Massimo. "Nella Terra di Mezzo dei signori di Canossa e di Matilde il 'teatro di Donizione.'" In *Matilde di Canossa il papato l'impero: storia, arte, cultura alle origini del romanico*, a cura di Renata Salvarani, e Liana Castelfranchi: 187-207. Milano: Silvana Editoriale 2008.



- Provero, Luigi. "I luoghi di Donizone." In *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci, e Daniela Romagnoli, 161-73. Bologna: CLUEB, 2005.
- Rangerius, *Liber de anulo et baculo*, hrsg. v. Ernst Sackur, In MGH, *Scriptores*. Libelli de lite, vol. 2, 505-33. Hannover: Hahn, 1892.
- Riversi, Eugenio. "Der Kontext im Text. Die Untersuchungen über die Textproduktion des Investiturstreits und die Definition eines ‚gregorianischen‘ Zeitalters." In *La Réforme grégorienne, une «révolution totale»?*, hrsg. von Tristane Martin, und Jérémy Winandy, 159-76. Paris: Classiques Garnier, 2021.
- Riversi, Eugenio. *Matilde di Canossa. Tensioni e contraddizioni nella vita di una nobildonna medievale*. Bologna: Odoya, 2014.
- Riversi, Eugenio. *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*. Pisa: Edizioni ETS, 2013.
- Riversi, Eugenio. "Note sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa nella 'Vita Mathildis' di Donizone." *Geschichte und Region/ Storia e regione* 11, n° 2 (2002): 101-30.
- Riversi, Eugenio. "Lo 'specchio' di Matilde. La rappresentazione della contessa nella Vita Mathildis di Donizone." *Actum Luce* 45, n° 2 (2016): 73-141.
- Ropa, Giampaolo. *L'«Enarratio Genesis» di Donizone di Canossa*. Bologna: Istituto di Filologia latina e Medioevale, 1977.
- Schlegl, Ingrid. "Vicisti reges ...! Überlegungen zur ‚weiblichen‘ Herrschaftsauffassung der Mathilde von Canossa." *Medium Aevum Quotidianum* 70 (2015): 20-37.
- Schmid, Karl. "Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vorfragen zum Thema ‚Adel und Herrschaft im Mittelalter‘." *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 105 (1957): 1-62.
- Schnödewind, Sarah Maria. "Spöttisches Erinnern statt *Damnatio memoriae*? Zu einem anonymen anti-wibertinischen Gedicht in Donizos *Vita Mathildis*." *Matildica* 6 (2023): 45-63.
- Verzar, Christine B. "Picturing Matilda of Canossa: Medieval Strategies of Representation." In *Representing History, 900-1300: Art, Music, History*, ed. by Robert A. Maxwell, 73-90. University Park: Pennsylvania State University Press, 2010.
- Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae carmine scripta a Donizone presbitero qui in arce Canusina vixit*, a cura di Luigi Simeoni. *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, V/II. Bologna: Zanichelli 1931-40.

Eugenio Riversi  
Universität Bonn  
eugenio.riversi@uni-bonn.de  
<https://orcid.org/0009-0000-3956-8494>

***Ipse sui vatis vota libellus agat.***  
**Entstehungskontexte des *Liber ad honorem Augusti***

von Sebastian Brenninger

Bisherigen, breit etablierten Deutungen des *Liber ad honorem Augusti* als Werk der Hofgeschichtsschreibung mit legitimierender Funktion für die noch ungefestigte staufische Herrschaft im Königreich Sizilien stellt der vorliegende Beitrag einen konkreten Schreibanlass entgegen, der in den lokalen Verhältnissen des süditalienischen Festlandes wurzelt. Durch eine Analyse bislang nicht beachteter erzählerischer Schwerpunkte kann die gesamte polemische Rhetorik des Werks auf den zur Abfassungszeit verbannten Erzbischof Nikolaus von Salerno zurückgeführt werden. In dessen Bischofsstadt wird eine Gruppe von Familien greifbar, die im Zuge seines Aufstiegs einen Machtverlust erlitten hatte und der es nach dem Sieg Heinrichs VI. über Tancred von Lecce gelungen war, einen eigenen Kandidaten zum Elekten zu erheben. Mit dem reich ausgestatteten Buchgeschenk verband diese Gruppe die zweifache Absicht, den kaiserlichen Empfänger auf eine Gegengabe und auf ein Handeln im Sinne des im *Liber* entworfenen Rollenmodells als neuer Salomo zu verpflichten: Milde für die Schenkenden und ein Beharren auf der strengen Gerechtigkeit gegenüber dem Verbannten, dessen drohende Rückkehr alles von ihnen Erreichte in Frage stellte.

The *Liber at honorem Augusti* has traditionally been interpreted as a work of court historiography that was supposed to legitimize the still hardly consolidated Hohenstaufen rule in the Kingdom of Sicily. In contrast to this approach, the present article focuses on a completely different background against which the book was probably drawn up: local political conditions on the Southern Italian mainland. An in-depth analysis of hitherto largely neglected focal points of the narrative suggests that the polemical rhetoric was aimed at Archbishop Nicholas of Salerno, who had been led away in captivity at the time the *Liber* was created. A number of families from Salerno, who had lost in power in the course of Nicholas' ascent, benefitted from his decline. Following Henry VI's victory over Tancred of Lecce, these families had been able to elevate their candidate to the position of electee. With their ambitious, richly decorated manuscript, this group of families intended to oblige the imperial donee to make a counter-gift and act according to the role model as the new Solomon that was drafted on him in the *Liber*: Showing clemency to the givers, but strict justice towards the exiled, whose imminent return would jeopardize everything they had achieved.

Sebastian Brenninger, Bayerische Staatsbibliothek, Germany, brenninger@bsb-muenchen.de, 0009-0000-1592-9208

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Sebastian Brenninger, *Ipse sui vatis vota libellus agat. Entstehungskontexte des Liber ad honorem Augusti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.05, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 47-76, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

Mittelalter, 12. Jahrhundert, Süditalien, Salerno, Staufer, Geschichtsschreibung, Buchmalerei, Herrscherlob, Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, Konrad von Querfurt.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Southern Italy, Salerno, Hohenstaufen, Historiography, Miniature Painting, Panegyric, Peter of Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, Conrad of Querfurt.

Direkt vor dem Beginn des abschließenden dritten Buchs seines *Liber ad honorem Augusti*, auf dem Folio neben der Übergabeminiatur (Abb. 1), formuliert der Autor Petrus von Eboli die folgenden Verse:

*Suscipe, queso, meum, sol Augustissime, munus,  
Qui mundum ditas, qui regis omne solum.  
Suscipe, queso, meum, lux indefecta, libellum:  
Ipse sui vatis vota libellus agat.<sup>1</sup>*

Ausgehend von dieser an den kaiserlichen Empfänger Heinrich VI. gerichteten Bitte will ich im Folgenden Überlegungen im Sinne unserer gemeinsamen dreifachen Fragestellung nach Entstehungskontexten, Schreibanlass und Verwendungszusammenhängen anstellen. Einer solchen Herangehensweise verschließt sich das Werk auf den ersten (und auch zweiten) Blick aus mehreren Gründen: Zwar ist der Entstehungszeitpunkt eng eingrenzbar auf die Jahre unmittelbar nach dem Ende des Konflikts zwischen Tankred von Lecce und Heinrich VI. um die Herrschaft in Süditalien und vor dem Tod des Kaisers, also zwischen Ende 1194 und Herbst 1197,<sup>2</sup> aber weder ist der Entstehungsort bekannt, der eine genauere Kontextualisierung erlauben würde, noch wissen wir vom Autor viel mehr als den Namen, Magister Petrus de Ebulo. Aus seiner Darstellung im Werk, tonsuriert und mit langem Gewand, können wir schließen, dass er dem geistigen Stand angehörte.<sup>3</sup> Die singulä-

<sup>1</sup> Vv. 1459-62. Die Wiedergabe des Texts folgt der neuesten, von Fulvio Delle Donne verantworteten, online zugänglichen Edition. Der heute in einem einzigen Exemplar unter der Signatur Cod. 120.II in der Burgerbibliothek Bern überlieferte *Liber ad honorem Augusti* schildert in drei Büchern Vorgeschichte und Verlauf der Auseinandersetzung um die Nachfolge des kinderlos verstorbenen sizilischen Königs Wilhelm II. († 18. Nov. 1189), eines Neffen der Kaiserin Konstanze. An eine der Chronologie bis zur Geburt Friedrichs II. folgenden Erzählung, die zahlreiche Einzelereignisse teils sehr detailliert behandelt und insgesamt die ausführlichste Quelle zum Thronstreit darstellt, schließt sich im dritten Buch eine Panegyrik auf Heinrich VI. als neuen Herrscher an. Die erhaltenen 53 Textseiten (verfasst in elegischen Distichen) werden auf den recto-Seiten von einem umfangreichen Bildzyklus begleitet; weitere vier Blätter (nach fol. 131, 135, 138 und 143) sind verloren, fol. 144 halb erhalten – aus den noch vorhandenen Text- bzw. Bild-Entsprechungen kann jedoch ansatzweise auf den Inhalt geschlossen werden. Die von diesen Eckdaten scheinbar abweichenden Blattangaben erklären sich aus einer ehemaligen Bindung als Sammelhandschrift, in der die Folierung des *Liber* die Blätter 94-148 umfasste.

<sup>2</sup> Zu Tankred von Lecce siehe neben der Biographie von Reisinger, *Tankred* v. a. den Tagungsband Houben und Vetere, *Tancredi*. Die kurze Herrschaftszeit Heinrichs VI. stand und steht im Interesse der Forschung weit hinter seinem Vater Friedrich Barbarossa und seinem Sohn Friedrich II. zurück, auf eine erste Biographie von Toeche, *Kaiser Heinrich VI.* 1867 folgten erst Csendes, *Heinrich VI.* 1993 und Jericke, *Kaiser Heinrich VI.* 2008, zudem ein einzelner Tagungsband Baaken, *Kaiser Heinrich VI.* 1998.

<sup>3</sup> Diese Darstellungen befinden sich auf fol. 139r und 140r (siehe auch Abb. 1 und 12). Zum Autor generell siehe u. a. D'Angelo, *Storiografi*, 46-9; Delle Donne, "Pietro da Eboli," 511-4 und

re Struktur der Bilderchronik – jeder Versseite der Erzählung stehen ganzseitige, oft kleinteilige Bilder gegenüber – macht einen Vergleich schwierig.<sup>4</sup> Die Frage nach einer *causa scribendi* schließlich scheint mit der seit Langem klar herausgearbeiteten legitimierenden Funktion für die noch ungefestigte staufische Herrschaft bereits beantwortet.<sup>5</sup> Entsprechend häufig wurde das Werk als Quelle gleichsam für die offizielle Sicht des staufischen Hofes bereits herangezogen.<sup>6</sup>

Die folgende alternative Deutung, in welcher der *Liber* nicht als Auftragswerk des Hofes, sondern als Gabe an den Hof gelesen wird, entwickle ich in vier Schritten: In einem ersten gehe ich auf dominante Handlungsstränge und auffällige Widersprüche in der Erzählung ein; in einem zweiten Schritt argumentiere ich für Salerno als offensichtlichen Entstehungsort des *Liber*; drittens verorte ich die Entstehung der Bilderhandschrift als Gabe an den Kaiser in innerstädtischen Machtkämpfen, um abschließend einen neuen Vorschlag für den geplanten Zeitpunkt zu machen, zu dem die Handschrift hätte übergeben und somit angefertigt werden sollen.

### 1. Handlungsstränge und Widersprüche

Anerkennung und Festigung von Herrschaft sowie die rituelle Inszenierung von neu begründeter Loyalität sind ein Kern der Handlungen und vor

De Angelis, "Pietro da Eboli;" am umfangreichsten der Petrus gewidmete Sammelband *Studi su Pietro da Eboli*. D'Amato, *A critical edition*, 839 hat Überlegungen zu einer Zugehörigkeit zur Abtei Santissima Trinità von Cava de' Tirreni angestellt, De Angelis, "Pietro da Eboli," 4 und Zecchino, *L'Architettura disegnata*, 6 weisen ihm eine Rolle als "letterato ufficiale della corte sveva di Sicilia" bzw. "poeta ufficiale" zu.

<sup>4</sup> Eine Einordnung innerhalb der süditalienischen Historiographie in der Umbruchsphase von normannischer zu staufischer Herrschaft hat zuletzt Vetere, "Tancredi di Lecce" vorgenommen. Von kunsthistorischer Seite folgten auf eine erste Studie von Georgen, *Das "Carmen de Rebus Siculis"* zwei Beiträge von Kraft, "Kaiserin Konstanze" und *Ein Bilderbuch*. In jüngerer Zeit äußerten sich zudem Nilgen, "Staufische Bildpropaganda" sowie Orofino, "La decorazione" und "Eine neue Welt." Die eigene kunsthistorische Analyse folgt dem von Belting und Blume, "Die Argumentation der Bilder" vorgetragenen Ansatz, dass vergleichbare Bildzyklen gleichsam wie Texte gelesen werden können – und sieht im Bildprogramm, auf das der Autor maßgeblichen Einfluss nahm, eine wesentliche Zugangsmöglichkeit zur Aussageabsicht des Werks. Text und Bild werden im Folgenden also als Einheit begriffen und gleichermaßen zum Verständnis der Erzählstruktur und schließlich für die Frage nach der *causa scribendi* herangezogen.

<sup>5</sup> Die Charakterisierung als propagandistisches Werk begleitet den *Liber* seit den frühen Editionen und fügt sich sowohl in die Deutung der kurzen, von Aufständen begleiteten Regierung Heinrichs VI. als Fremdherrschaft sowie in die von der deutschen Geschichtswissenschaft lange mit Befremden wahrgenommene besondere Grausamkeit des Staufers ein (hierzu Althoff, "Kaiser Heinrich VI." und Broeckmann, "Rigor iustitiae," 244-51). Zuletzt haben diese Einordnung u. a. *Studi su Pietro da Eboli*, 5, Nilgen, "Staufische Bildpropaganda" und, mit einer hervorragenden Verortung des Werks in seinem literatur- und geistesgeschichtlichen Horizont, Delle Donne, "La tradizione propagandistica" bekräftigt.

<sup>6</sup> Als jüngerer ausführlicher Beitrag in diesem Sinn Förster, "Der Prophet." Sehr überzeugende Einwände gegen die Vorstellung einer staufischen Hofhistoriographie bei Deutinger, "Imperiale Konzepte."

allem der bildlichen Darstellungen des *Liber*.<sup>7</sup> Heinrichs Legitimation erfolgt vor allem durch die vergleichende Gegenüberstellung mit dem zur Abfassungszeit bereits verstorbenen Gegenkönig Tankred. Dieser wird als Zwerg, als halber Greis, halbes Kind, als Missgeburt und Affe auch bildlich verunglimpft.<sup>8</sup> Er wird als unkundig in den Spielregeln der Politik gezeichnet, seine Rituale der Anerkennung scheitern.<sup>9</sup> Heinrich VI. bildet den Gegenentwurf als ausgleichender, zur Gnade fähiger Friedensbringer.<sup>10</sup>

Überraschend ist, dieser Lesart folgend, zunächst nur der breite Raum, den Niederlagen des Kaisers und seiner Gemahlin Konstanze einnehmen – im Kontrast zum leichten Aufstieg des Gegenkönigs Tankred. Auch dieser wird jedoch erklärbar, nimmt man das übergreifende, allen drei Büchern zugrundeliegende Argumentationsmuster in den Blick:<sup>11</sup> Tankreds unverdienter, schneller Aufstieg über seinen ihm eigentlich zustehenden Rang hinaus

<sup>7</sup> Neben der Kaiserkrönung (fol. 105r) und Thronbildern, meist im Kreis der Getreuen (fol. 110r, 129r, 131r, siehe hierzu auch den letzten Abschnitt; fol. 106r beim Empfang von Briefen der Getreuen im *Regno*) ist es v. a. der Adventus in Montecassino bzw. San Germano, Capua (fol. 108r) und Palermo (fol. 134r, inklusive Schilderung der vorausgehenden Verhandlungen und Vorbereitungen, mittlerer Bildteil und vv. 1233-56, hierzu auch Ertl, „Der Regierungsantritt,“ 259-89), der hier breiten Raum einnimmt. Zum Herrscheradventus siehe *Adventus* (hrsg. v. Johanek) und Schenk, *Der Einzug*. Zu den bildlichen Darstellungen mittelalterlicher Herrschereinzüge, von denen die im *Liber* enthaltenen die frühesten sind, Mersiowsky und Widder, „Der Adventus,“ 55-98.

<sup>8</sup> Entsprechende bildliche Darstellungen finden sich auf fol. 99r (in Gegenüberstellung mit Graf Roger von Andria), 103r, 104r, 120r (Begegnung mit Konstanze); auf fol. 101r ist das Gesicht in der abschließenden Bearbeitung ins Profil gedreht. Der Text nennt ihn *remige parva* (v. 137), und *vilis texta* (v. 224), spricht vom *mentis triste cubile sue* (v. 167), *corporis exigui* (v. 172), *nano* (vv. 183 u. 198), *brevis athome* (v. 210), *puer a tergo [...]*, *ab ore senex* (v. 211), *vetus monstrum* und *nature crimen aborsus* (vv. 184 u. 207-8), (*coronatur*) *simia* (vv. 185, 234 und die Bildbeschriftung zu fol. 120r) und immer wieder vom *semivir* (so vv. 187, 198 u. 295) bzw. *dimidiatus homo* (v. 229). Zu Tankreds Charakterisierung bei Petrus von Eboli siehe auch Frugoni, „Fortuna Tancredi,“ 147-66.

<sup>9</sup> Seinem Adventus in Palermo, dessen detaillierte Analyse den hiesigen Rahmen sprengen würde, fehlt als wesentliches Element ein Publikum; auch fol. 121r zeigt Tankred durch die nachträgliche Übermalung der ihn umgebenden Bewaffneten im massiven Kontrast zu Heinrich VI. als verlassen und vereinzelt. Die seine frühe Herrschaft charakterisierenden Verse 240-1 (*Non sua semper amans, quotiens, qui nil dedit illi / Seu dedit et petiit, non minus hostis erat?*) betonen sein fehlendes Verständnis für Gabe und Gegengabe (siehe hierzu etwa Sahn, „Gabe,“ 419-38 sowie zum Bezugspunkt innerhalb des Werks die Ausführungen in Abschnitt 3).

<sup>10</sup> So in der Erwartung der Gesandtschaft Palermos vv. 1240-1 *Discutiens lites copia pacis eris / Qui mundum sub pace ligas, qui bella coerces* und der ausführlichen Schilderung der nahenden Friedenszeit unter dem Kaiser (vv. 1505-38 u. fol. 141-2).

<sup>11</sup> Für einen Bruch in der Erzählung zwischen den ersten beiden und dem dritten Buch haben u. a. Stähli, „Petrus de Ebulo ‘Unvollendete’,“ 255-6, Fuchs, Mrusek und Oltrogge, „Die Entstehung,“ 283-4 und Kraft, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien*, 327-30 argumentiert. Trotz der zahlreichen in der Tat auffälligen Unterschiede – neben stilistischen im Bereich der Buchmalerei auch inhaltlichen wie dem Ausscheiden der Kaiserin Konstanze aus der Erzählung, dem nun prominenten und plötzlichen Auftreten Kanzler Konrads von Querfurt und dem Wechsel von chronologischer Erzählung zu einer Panegyrik – gehe ich aufgrund meiner Beobachtungen fest von einem einheitlichen, von Beginn an vorhandenem Konzept des Autors aus und halte diese Auffälligkeiten für anders erklärbar (vergleiche hierzu unten Abschnitt 4).

steht unter dem Beistand der *Fortuna*.<sup>12</sup> Rückschläge Heinrichs und die Gefangennahme Kaiserin Konstanzes hingegen werden zu einer Reihe göttlicher Prüfungen umgedeutet, an deren Ende die von Zufälligkeiten freie Erhebung unter dem Schutz der *Sapientia* steht (Abb. 2).<sup>13</sup> Dem Friedensstörer Tankred folgt, vielfach bewährt, Heinrich VI. als Garant dauerhaften Friedens.

Eine andere Beobachtung steht in stärkerem Widerspruch zu bisherigen Deutungen: Zwar ist eindeutig, dass es auf den ersten Blick vor allem der Gegenkönig Tankred ist, den die ganze Wucht der schmähenden Bildersprache des *Liber* trifft, für die wir eingangs einige wesentliche Beispiele in den Blick genommen hatten. Im Detail ergibt sich jedoch ein abweichendes Bild: denn Tankred wünscht diesen Aufstieg nach Petrus' Schilderung zunächst gar nicht. Nicht nur zögert er;<sup>14</sup> er erscheint auch in einer langen Liste derer, die Heinrichs und Konstanzes Herrschaft anfänglich anerkannt und Briefe verfasst hatten, die sie im Königreich willkommen hießen.

*Suscipit interea legatos scripta ferentes,  
Quos proceres regni, quos docuere duces.  
Primus magnanimus scripsit comes ille Rogerius,  
Scripserat infelix semivir ipse comes.*<sup>15</sup>

Zudem hatte Tankred sogar begonnen, die Herrschaft Heinrichs und Konstanzes in seinem Amtsbereich zu festigen, indem er als Justiziar der Terra di Lavoro die dortigen Städte einen Treueeid auf diese ablegen ließ.

*Cui facis heredi regnum iurare vel urbes?  
Quem legis heredem? Cui tua regna paras?  
Absenti domino magnas inducitis urbes,  
Ut iurent; aliis das, quod habere potes.*<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Der direkte Bildbezug wird hergestellt auf fol. 130r (mit der Beischrift *fortuna Tancredi*) und fol. 146r und 147r sowie vor allem in der Rede der *Sapientia*, die einen Einfluss *Fortunas* auf das Geschick Heinrichs VI. zurückweist (vv. 1641-58: *Inclita regales crispans Sapientia vultus / Aspera Fortune talia verba dedit: / "Sit tuus Andronicus, saturatus cede nepotis, / Cui cruor Ytalicus potus et esca fuit. / Sit tuus Andronicus, qui crassus cede suorum / Addidit ex omni stirpe necare probos. / Cuius ad extremum licet impar pena reatu, / Mors sua perpetuo vindice feda caret. / Sit tuus ille senex, qui raptus ut Yccarus alis / Occidit et pelago flet sua mersa ratis. / Occidit, ut quondam series immensa gigantum, / Quis fuit imperium cura videre Iovis. / Sic et Tancredus multo miser ebrius auro / Occidit, in dominum dum tulit arma suum. / Si potes, Andronicum civilibus eripe telis; / Si potes, alterius regna tuere senis. / Nam meus Henricus materna sede sedebit, / In qua rex Salomon sedit in orbe potens.*"). Die Gleichsetzung Tankreds mit dem Usurpator Andronikos ist bereits in vv. 156-61 angelegt.

<sup>13</sup> Zum zugrundeliegenden Schema von *humiliatio* und *exaltatio* vgl. Bornscheuer, *Miseriae regum* und Althoff, "Humiliatio – exaltatio."

<sup>14</sup> Siehe vv. 144-9 und vv. 166-73: *Nec mora, perlectis que miserat ille figuris, / Consuluit mentis triste cubile sue. / Stare pudet, properare timet, cor fluctuat intus. / Ut puer ascensum territus optat equi, / Et timet et gaudet, luit et ludit, modo sursum / Aspirat, modo se colligit inque manus. / Corporis exigui memori sub mente pudorem / Colligit et quatitur sicut arundo comes.*

<sup>15</sup> Vv. 292-5. Nach Graf Roger von Andria, Tankreds Gegenspieler auf dem Festland, erscheint dieser selbst – die Bezeichnung als *semivir* greift frühere Schmähungen auf. Hieran schließt sich eine Aufzählung weiterer Großer an.

<sup>16</sup> Vv. 152-5.

Zur Aufgabe seiner eigentlich loyalen Haltung überredet ihn der Vizekanzler Matheus. Dieser war über Jahrzehnte eine entscheidende Figur am normannischen Hof, seit 1154 erst als Notar, später als Vizekanzler und wurde von Tankred 1191 zum *cancellarius* des *regnum Sicilie* erhoben.<sup>17</sup> Er wird vom Autor nicht nur als Macht hinter dem Thron inszeniert, sondern auch in moralisch noch weit verwerflicheren Bildern charakterisiert als Tankred: In Bildbeischriften wird er fortwährend als Bigamist, genauer als *bigamus sacerdos*, bezeichnet (Abb. 3). Zur Linderung seiner Gicht, die auch auf eine moralische Hinfälligkeit verweist, greift er auf menschliches Blut als Heilmittel zurück, wie er selbst Tankred in der Erzählung des *Liber* schildert:

*Unum natorum si phas foret atque liceret!  
Debueras dure subdere sponte neci.  
Ipse ego, triste pedes quotiens sinthoma perurit  
Non hominum dubito sanguinis esse reus.*<sup>18</sup>

Vor allem zwei alttestamentarische Bilder sind es, die Petrus zur Bewertung des Vizekanzlers heranzieht. Das eine legt er Tankred in den Mund, der ihn begeistert als "zweiten Ahitofel" preist,

*Consule Matheum, per quem regina vocaris:  
Illi debemus, quicquid uterque sumus.  
Trans hominem divina sapit, videt omnia longe  
Ahitofel alter, pectus Ulixis habet.  
Hunc igitur, michi cara nimis, de more vocatum  
Consule, consiliis ipsa quiesce suis.*<sup>19</sup>

nicht begreifend, was diese Zuordnung für sein eigenes Schicksal vorausahnen lässt. Denn dieser verleitete Absalom zum vergeblichen Aufstand gegen David.<sup>20</sup>

Die zweite Charakterisierung ergibt sich aus einem Bildelement, dem Reittier des Matheus (Abb. 4). Die mit dem Esel auch zeitgenössisch verbundenen Eigenschaften – Dummheit und Trägheit – sind eher unspezifisch und in keinem erkennbaren Zusammenhang mit Petrus' Darstellung des Vizekanzlers.<sup>21</sup> Die häufigste bildliche Darstellung allerdings, vor allem in Kapitellen und Portalschmuck, ist die als Reittier des Propheten Bileam. Dieser, als Magier vom König von Moab gerufen, um die Israeliten zu verfluchen (Num 22-24), wird insbesondere in den Petrusbriefen (2 Petr 2,13-22) als falscher Prophet beschrieben, der die Menschen täuscht und zum Laster, dem er auch selbst frönt, verführt.<sup>22</sup> Als eben solcher Verführer zum Schlechten ist Matheus im

<sup>17</sup> Zur Person und für einen ausführlichen Überblick zur Literatur siehe Panarelli, "Matteo d'Aiello."

<sup>18</sup> Vv. 162-5.

<sup>19</sup> Vv. 912-24.

<sup>20</sup> Die zugrundeliegende biblische Erzählung findet sich in 2 Sam. 13-18.

<sup>21</sup> Sie basieren insbesondere auf den Etymologien Isidors, XII, 1, 38 u. 40.

<sup>22</sup> Bereits die alttestamentarische Darstellung Bileams, inkl. späterer Zutaten, ist ambivalent (vgl. dazu Rösel, "Wie einer vom Propheten zum Verführer wurde" und Bühner, "Die zweifache

ausgewählten Abschnitt des Werks zu sehen, als er Erzbischof Walter von Palermo aufsucht, um ihn zur Zustimmung zu Tankreds Krönung zu bewegen.

Noch vor Tankred war Matheus allerdings bereits 1193 verstorben. Weshalb der Autor also so viel Aufwand auf seine rhetorische Vernichtung verwendet, außer zur relativen Rehabilitierung Tankreds – was zumindest ein erstaunlicher Befund wäre – muss zunächst offenbleiben.

## 2. *Salerno als Schwerpunkt der Erzählung*

Die Prominenz des Vizekanzlers im Werk rückt einen anderen erzählerischen Schwerpunkt ins Bild, der bislang übersehen wurde: Matheus stammte, was angesichts seines jahrzehntelangen Wirkens in der Hauptstadt leicht aus dem Blick gerät, aus dem festländischen Salerno – und mit dieser Stadt sowie zu ihr in Bezug stehenden Personen befassen sich zahlreiche Handlungsstränge des *Liber ad honorem Augusti*, die mit einer vom Kaiserhof ausgehenden, der Legitimation des neuen Herrschers dienenden Textgenese teils schwer, teils gar nicht in Einklang zu bringen sind.<sup>23</sup>

Salerno hatte im Verlauf des zurückliegenden Konflikts eine schwierige Rolle mit wechselnden Loyalitäten gespielt und am Ende alle kaiserliche Gunst verloren. Während Heinrich VI. andere Städte schonte und bereits auf Ausgleich bedacht war, ließ er Salerno im September 1194 erobern und verwüsten. In diese Situation hatten sich die Städter gebracht, weil sie Heinrich während seines ersten Feldzugs im Sommer 1191 darum gebeten hatten, Kaiserin Konstanze beherbergen zu dürfen, während er selbst das nahe Neapel belagerte.

Bereits in seiner Erzählung zu Konstanzes Einzug stellt Petrus klar, dass die Einwohner heimlich Sympathien für Tankred hegten (Abb. 5).<sup>24</sup> Als sich das kaiserliche Heer nach einem Krankheitsausbruch im Heerlager zurückziehen musste und sich Gerüchte vom Tod Heinrichs VI. in der Stadt verbreiteten, schlug die Stimmung endgültig um: Man fürchtete die Rache Tankreds

Nachgeschichte“); im Neuen Testament (neben den Petrusbriefen Iud 11 und Apc 2,14) und auch bei Irenäus, Origenes und Eusebius herrscht eine eindeutig negative Charakterisierung im oben zusammengefassten Sinne vor (hierzu Leemans, “To bless with a mouth”).

<sup>23</sup> Ein Schwerpunkt der Erzählung liegt auf dem süditalienischen Festland, vor allem im Raum Kampanien; noch stärker liegt der Fokus auf Salerno, sechzehn Text- und Bildseiten gelten unmittelbar der Stadt oder mit ihr in enger Verbindung stehenden Personen. Als Entstehungsort ist dennoch fast durchgehend Palermo angenommen worden (z. B. Demus, *The Mosaics*, 445, Daneu Lattanzi, *Lineamenti*, 39-41, De Rosa, “Introduzione,” 23, Nilgen, “Staufische Bildpropaganda,” 94). Selbst Fiorillo, Pisanti, “L’assedio di Castel Terracina,” 115 und Zecchino, *L’Architettura disegnata*, die zuletzt die auch vom Autor bei Recherchen vor Ort beobachteten, sehr augenscheinlichen und detailreichen architektonischen Übereinstimmungen mit Salerno im Werk benennen, sahen keinen Anlass, einen anderen Entstehungsort als Palermo in Betracht zu ziehen.

<sup>24</sup> Hier zeigt die untere Bildhälfte Kämpfe um den oberhalb der Stadt liegenden *turris maior*, die in beunruhigendem Kontrast stehen zum darüber dargestellten, feierlichen Einzug der Kaiserin, dem die *nobiles mulieres* beiwohnen.



für die Unterwerfung unter seinen Gegner und beschloss, ihm die Kaiserin auszuliefern, um damit seine Vergebung zu erlangen. Dieses Verhalten wird von Petrus eindeutig verurteilt:

*Consilio simulata malo gens seva Salerni  
peccatum redimit crimine, fraude dolum.*<sup>25</sup>

Die Zerstörung der Stadt 1194 als die Folge dieses Verrats schildert der Autor als gerechte und verdiente Strafe, das Verhalten der Bevölkerung gegenüber der Kaiserin als schändlich.<sup>26</sup> Im Detail aber ergibt sich ein anderes Bild: Ein genauerer Blick in den Text zeigt, dass es die Salernitaner im Sinne einer Einheit bei Petrus von Eboli gar nicht gibt. Sehr deutlich stellt er heraus, dass mehrere Fraktionen innerhalb der Stadt existieren – dies kommt auch in der Bildbeischrift *hii gaudent, hii dolent* zum Ausdruck (Abb. 6), die zeigt, dass einige das Schicksal der Kaiserin durchaus bedauern.<sup>27</sup>

Tatsächlich sind es in der Erzählung des *Liber* zwei Gruppen, die in jeweils günstigen Momenten versuchen, die Mehrheit der Bevölkerung für ihren Kurs zu gewinnen. Einer 'kaiserfreundlichen' Partei war es beim Anrücken des Heeres zuerst gelungen, den Erzbischof der Stadt, einen Anhänger Tankreds, zu vertreiben. Diese Gruppe erbat auch, wie Petrus sagt, um die noch wankende Treue der Stadt zu sichern, die Anwesenheit der Kaiserin in Salerno.

*Hic victor fera bella geras; tua nupta Salerni  
Gaudeat et dubiam servet in urbe fidem.*<sup>28</sup>

Als sich das Heer dann entfernte, fiel es der zweiten Partei nicht sonderlich schwer, die ängstliche Bevölkerung umzustimmen, noch beschleunigt durch das Gerücht, der Kaiser sei tot und der Konflikt damit entschieden.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Vv. 553-4.

<sup>26</sup> Zu Treue-Konzepten in staufischer Zeit siehe Görich, "Fides und fidelitas," und Schulte, "Friedrich Barbarossa," – hier insbesondere die Überlegungen zu Treuebruch und anschließender Sühne, 160-1.

<sup>27</sup> Auch im Text ist diese uneinheitliche Stimmung greifbar, vv. 438-9 schildert: *Quam plures tacita collecti voce susurrant, / Inter se referunt omina versa ducum*; zahlreiche weitere Passagen haben Stimmungsumschwünge und deren Entstehen im öffentlichen städtischen Raum zum Inhalt. Zur Wahrnehmbarkeit dieses Raums in zeitgenössischen Schriftquellen vgl. die überzeugenden Überlegungen bei Symes, "Out in the Open," 286-8 u. 297-9. Insbesondere Maßnahmen zur "control of the acoustic environment" (288) wie das Glockenläuten finden in den Darstellungen des *Liber* im Kontext innerstädtischer Machtkämpfe immer wieder eine passgenaue Entsprechung. Auch die von Dartmann, "Zwischen demonstrativem Konsens" und Hartmann, "Funktionen der Beredsamkeit" für die norditalienischen Kommunen angestellten Überlegungen zur öffentlichen Kommunikation erweisen sich als sehr tauglicher Schlüssel zum Verständnis dieser Passagen.

<sup>28</sup> Vv. 398-9.

<sup>29</sup> Vv. 545-8: *At Tancredini redeunt, rumoribus implent / Urbem, de magno principe falsa ferunt: / Hic: «Obit!», ille: «Obiit!», «Calet!» hic, «Frigescit!» et ille / Asserit; incerto fluctuat ore fides.*

Ich vermute in der genannten 'kaiserfreundlichen' Partei die Auftraggeber des *Liber ad honorem Augusti*. Eine unscheinbare Textstelle bestätigt diese Lesart:

*Non aliter nostri vellunt ex hostibus unum;  
Commixto rapiunt ordine sepe duos.*<sup>30</sup>

An dieser Stelle, die keine Passage wörtlicher Rede wiedergibt, offenbart Petrus auch eine Parteizugehörigkeit, die den zeitgenössischen Adressaten natürlich sehr bewusst war, und spricht in Bezug auf eine Salernitaner Parteiung ganz selbstverständlich von *nostri*.

Dass diese Gruppe eine günstige Gelegenheit innerhalb des größeren Herrschaftskonflikts genutzt hatte, um innerhalb der Stadt einen kurzzeitigen Umschwung der Machtverhältnisse zu ihren Gunsten herbeizuführen, haben wir bereits gesehen. Eine Analyse dieses 'kaisertreuen' Netzwerks jenseits der Bilderchronik macht eine Gruppe führender Familien um die Guarna sichtbar, die bereits in den beiden zurückliegenden Jahrzehnten deutlich an Einfluss verloren hatten.<sup>31</sup> Bis in die frühen 1180er Jahre hatte diese Familie den Bischofsstuhl sowie zahlreiche andere weltliche und geistliche Ämter in Salerno besetzt. Seitdem war es Vizekanzler Matheus durch den entscheidenden Einfluss, über den er am Normannenhof verfügte, gelungen, diese Gruppe stark zurückzudrängen. Auch an anderen Orten hatte er Verwandten zu einflussreichen Positionen verholfen, besonders stark aber wirkte sich seine Dominanz in Salerno aus, wo er im April 1182 die Wahl seines Sohnes Nikolaus als Nachfolger des Erzbischofs Romuald von Salerno erreichte.<sup>32</sup>

Die Auseinandersetzung zwischen Heinrich VI. und Tankred war also nicht ursächlich für die innerstädtischen Konflikte, vielmehr hatte die Gruppe, die Petrus als *nostri* bezeichnet, die sich ihr bietende Gelegenheit zur Revision der bereits vorher stark veränderten Machtverhältnisse ergriffen.

### 3. Anlass für eine Gabe

Welche Gründe aber hatten sie, die Abfassung des *Liber ad honorem Augusti* als Buchgeschenk für den Kaiser zu veranlassen? Sicher könnte ein Motiv gewesen sein, eine Bestrafung für das Handeln der Gegenpartei

<sup>30</sup> Vv. 450-1.

<sup>31</sup> Auf diese weiteren Zusammenhänge kann an dieser Stelle nur hingewiesen werden. Die ausführliche Studie mit Schwerpunkt auf diesen lokalen Verhältnissen und einer Analyse der Bilderzählung – Ein Buch als Bitte. Zur *causa scribendi* des *Liber ad honorem Augusti* – steht vor dem Abschluss. Einen Überblick zu den lokalen und regionalen Machtverhältnissen vor und während des Herrschaftsumbruchs bieten Delogu und Peduto, *Salerno nel XII secolo*, Peduto, "Salerno nell'alto medioevo," Oldfield, *City and Community*, Loud, "Continuity and change" und Drell, *Kinship & conquest*. Zur Rolle Salernos als festländischer Hauptstadt der Normannen ausführlich Cuzzo, *La monarchia bipolare*.

<sup>32</sup> Zur lokalen Rolle Matheus' bislang am ausführlichsten D'Ajello, "Lo statista."

zu vermeiden – entsprechend genau schildert das Werk die Umstände und Verantwortlichkeiten, die zur Auslieferung der Kaiserin geführt hatten. Auch aus dem Wiederaufbau der Stadt mochten sich neue Möglichkeiten ergeben. Mit beidem steht mutmaßlich die prominente, positive Rolle Diepolds von Schweinspeunt im Werk in Verbindung,<sup>33</sup> der als Inbegriff von Wagemut und militärischer Stärke gepriesen wird. Als Vertreter Heinrichs VI. in der Region war er der für die Gruppe am leichtesten erreichbare Repräsentant des staufischen Hofes und ihm vielleicht ursprünglich eine Vermittlerrolle zugeordnet.<sup>34</sup>

Kehren wir für eine weitere Annäherung noch einmal zur Darstellung des Kanzlers Matheus zurück. Wir haben bereits gesehen, dass Petrus ihn als die zentrale finstere Gestalt seines Epos inszeniert, während er Tankred von einer Verantwortung für sein Handeln weitgehend freispricht. Wie Tankred war er zur Entstehungszeit des *Liber* allerdings bereits tot. Das von ihm gezeichnete Bild steht aber in enger Verbindung mit dem seines Sohnes, des Erzbischofs Nikolaus.<sup>35</sup> Wie sein Vater wird er als eigentlicher Anstifter dargestellt, als er, wie zuvor der Vater Tankred, dessen Witwe Sibylle zu einer Verschwörung gegen Heinrich VI. überredet (Abb. 7) – und zwar, wieder parallel, nachdem sich diese bereits entschlossen hatte, sich dem Kaiser zu unterwerfen.

Diese Einsicht Königin Sibylles, sich der Gnade Heinrichs VI. auszuliefern, war laut Petrus' Erzählung im Gebet in der Palastkapelle gereift (Abb. 8) und wird begleitet von einer bildlichen Darstellung, die ganz einer früheren der Kaiserin in bedrängter Lage in Salerno entspricht (Abb. 9).<sup>36</sup> Und wie die Kaiserin, so die Implikation des Autors, hätte sie die richtige Entscheidung getroffen, wäre sie nicht von der 'Schlange'<sup>37</sup> Nikolaus davon abgebracht worden. Nikolaus, das rechtfertigt erst den ganzen erzählerischen Aufwand, wird in diesem Moment also genau wie sein Vater als schlechter Einflüsterer dargestellt, der Unschuldige verdirbt – und mit seinen Plänen das Leben des Kaisers gefährdet hatte. Die entscheidenden warnenden Worte vor dem Charakter des Erzbischofs lässt Petrus die Kaiserin selbst aussprechen: "Was immer der Mund des Vaters von sich gibt, das trinkt sein Sohn".<sup>38</sup> "*Est igitur virtus quandoque resistere verbis*".<sup>39</sup>

<sup>33</sup> In diesem Sinne bildlich in Erscheinung tritt er auf fol. 130r, 132r und 133r, zudem lobt ihn Kaiserin Konstanze in v. 607 als einen ihrer Getreuen.

<sup>34</sup> Erstmals am 30. März 1195 wird Diepold in einer in Bari ausgestellten Urkunde als Großjustiziar der Terra di Lavoro genannt, *Urkunden Heinrichs VI.*, 87-9 (BB 413). Zu seiner Rolle siehe Neumann, *Parteibildungen*, 64-73 sowie Keupp, *Dienst und Verdienst*, 279-85.

<sup>35</sup> Zur Person des Erzbischofs siehe Kamp, "Soziale Herkunft."

<sup>36</sup> Auf die grundsätzliche Relevanz wiederkehrender Bildelemente bei der Lesbarmachung umfassenderer Aussageabsichten und assoziative Querverbindungen durch übereinstimmende Motive hat Nagel, *Die Weltchronik*, 62-73 überzeugend hingewiesen. Im *Liber* findet dieses Bildmittel mehrfach Verwendung, besonders augenscheinlich in der Parallelisierung dieser Geschichten beider Herrscherinnen in Bedrängnis.

<sup>37</sup> Vv. 601-2 nennt ihn *coluber* und *natus ab ydra*.

<sup>38</sup> V. 600: *Quod patris ora vomunt, filius haurit idem*. Die Übersetzung folgt hier und bei Anm. 61-2 Gereon Becht-Jördens in Kölzer und Stähli, *Liber ad honorem Augusti*, hier 117.

<sup>39</sup> V. 603.

Auch Konstanzes Leben hatte Nikolaus nach der Erzählung des *Liber* bereits in Gefahr gebracht. Aus seinem Exil in Neapel hatte er einen Brief an die Salernitaner gesandt, der diese erst zur Auslieferung der Kaiserin an Tankred veranlasste.<sup>40</sup> Im schon thematisierten Gebet legt der Autor der Kaiserin schließlich noch einen Wunsch für Nikolaus' weiteres Schicksal und das Feinde in den Mund:

*Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.  
Hos notet exilium, scribat proscriptio, plures  
Obprobrium signet.*<sup>41</sup>

Und diese behauptete Bitte der Kaiserin im Gebet hatte sich bereits erfüllt: Nach der Aufdeckung der Verschwörung war neben der verbleibenden Familie Tankreds auch Erzbischof Nikolaus gefangengenommen und auf den Trifels deportiert worden.<sup>42</sup> Petrus' Partei hatte damit, bei allem Unglück, das die Zerstörung ihrer Stadt zweifellos auch für sie bedeutete, ihr Kernanliegen erreicht: den Erzbischof – und mit ihm den übermächtigen Einfluss seiner rasch aufgestiegenen Familie – loszuwerden.

Der nächste Schritt wäre nun gewesen, wieder einen der ihren auf den Bischofsstuhl zu bringen – und dafür, dass es Bemühungen in dieser Richtung gab, finden sich innerhalb und außerhalb des Werkes Hinweise: Mehrere Mitglieder der Gruppe werden zum einen wegen ihrer religiösen Qualitäten hervorgehoben,<sup>43</sup> vor allem aber aufgrund ihrer Treue zum Kaiser auch in den widrigsten Momenten. So der Archidiakon von Salerno, Aldrisius, der als Arzt dem vor Neapel erkrankten Heinrich VI. beigestanden hatte (Abb. 10) und dessen Heer als Geisel – in Petrus' Schilderung aber freiwillig – auf dem Rückzug in den Norden gefolgt war.<sup>44</sup> Ein weiterer Verwandter der Guarna, Johannes Princeps,<sup>45</sup> lässt sich tatsächlich für die Jahre 1195 und 1196 als Elekt nachweisen, zwar nicht in Urkunden aus dem Archiv von

<sup>40</sup> Ableitbar aus der Rede der Kaiserin an die Salernitaner, Vv. 594-597: *Nec vos seducant littera, verba, sonus. [...] Si presul scripsit, tamen, ut reor, irrita scripsit.*

<sup>41</sup> Vv. 642-4.

<sup>42</sup> Zur Verschwörung und zum weiteren Schicksal der genannten Personen siehe u. a. Csendes, *Heinrich VI.*, 155-6 und Reisinger, *Tankred*, 182-3.

<sup>43</sup> Vv. 304-5 charakterisiert den Salernitaner Archidiakon als *pius archilevita Salerni*, / *Cuius pura fides purior igne manet.*

<sup>44</sup> Vv. 528-44: *Quid tibi tunc animi, que mens fuit, archilevita, / Cum recipis vetitum posse videre Iovem, / Et tamen evelli subito temtoria cernis! / Nox erat et castris nec fragor ullus erat. / Funes comburi, testudinis ossa cremari / Cernis et auxilium Palladis omne rui. / Ut quatit aura novas reseccande messis aristas, / Ut movet equoreas Eolus asper aquas, / Sic sic Alfanides patrii cognominis heres / Et sine spe reditus et sine mente tremis. / Tunc dolor et lacrimae singultibus ora fatigant, / Tunc mens Socratici pectoris omnis hebet. / Anxius ignorat, quid agat. Responsa referre / Ulla times? Labor est Itala castra sequi. / Quem non matris amor nec presens gloria rerum / Nec fratrum pietas nec grave vicis iter, / Imperium sequitur, subit alta mente labores.*

<sup>45</sup> Auf fol. 110r tritt er in Erscheinung als Anführer der städtischen Delegation, die Konstanze nach Salerno beleitet.

Salerno, wohin Erzbischof Nikolaus 1206 die Rückkehr gelang, aber in zwei Suffraganbistümern.<sup>46</sup>

Diese Situation macht aus meiner Sicht einen Plan sehr plausibel, den Kaiser mit einem wertvollen, überreich bebilderten Buchgeschenk um Vergebung zu bitten für die Taten der Stadt – und ihn gegenüber dem Elekten, dessen Wahl er als sizilischer König zustimmen musste, wohlwollend zu stimmen.<sup>47</sup> Damit stellt sich erneut die Frage nach dem möglichen Adressatenkreis eines solchen Werks. Der Prämisse der Tagungsinitiatoren, aufgrund des Mediums – Pergamenthandschrift – von einem sehr begrenzten Kreis auszugehen, schließe ich mich vollumfänglich an.<sup>48</sup> Die in zweierlei Hinsicht spezielle Struktur der Chronik – als epische Dichtung und als Bilderhandschrift – lässt an einen Vortrag vor einem kleinen Publikum, vielleicht durch den Autor selbst, bei gleichzeitigem Vorzeigen der Bilder denken.<sup>49</sup> Gerade deren detaillierte, kleinteilige Darstellungen bekräftigen die Annahme, sie seien für einen intimen Kreis gedacht.

Ich plädiere daher dafür, die Übergabeminiatur ernst zu nehmen und davon auszugehen, dass die Handschrift primär für den Kaiser selbst gedacht war. Auf welche Gegengabe man den Herrscher mit der Annahme eines solchen Geschenkes – zu dessen Wert die Bildausstattung wesentlich beitrug – möglicherweise verpflichten wollte, habe ich bereits herausgearbeitet. Dass es solche konkreten Erwartungen, ein Anliegen im Zusammenhang mit der Übergabe des Werks, jedenfalls tatsächlich gab, zeigen zwei Stellen im *Liber*: Zum einen der zuvor erwähnte und als Vortragstitel gewählte Text der Übergabeminiatur. Zum anderen der Kolophon in der Handschrift des Autors, der das Werk beschließt:

*Ego magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris  
fidelis, hunc librum ad honorem Augusti  
composui. Fac mecum, domine, signum bonum,  
ut videant me Tancredini et confundantur.  
In aliquo beneficio mihi provideat dominus meus*

<sup>46</sup> So nennen drei Urkunden aus Olevano und Lucignano (*Il Codice Perris*, Bd. 2, 379-85 [Nr. CXCIII, CXCIV u. CXCVI]) Johannes als Elekten. Ediert sind die Salernitaner Urkunden bis 1193, *Le pergamene dell'archivio*; auch in den vor Ort eingesehenen späteren Urkunden des Erzbistums und weiterer abhängiger Bistümer finden sich keine Hinweise auf die Wahl.

<sup>47</sup> Zu Fragen der gemeinsamen Herrschaftspraxis Heinrichs VI. und Konstanzes im *Regno* zuletzt sehr überzeugend Engl, "Der lange Weg," 100-30.

<sup>48</sup> Sehr überzeugend zu möglichem Publikum Nagel, *Die Weltchronik*, 78-87 u. 200-3; große Skepsis dagegen ist aus meiner Sicht angebracht gegenüber der Vorstellung solcher historiographischer Texte als "mass media" ihrer Zeit (so z. B. Vetere, "Tancredi di Lecce," 2) angesichts einer Handschrift, von der aller Wahrscheinlichkeit nach nie mehr als das eine erhaltene Exemplar existierte (darauf weisen die zahlreichen aufwertenden Eingriffe auch im etwas früher fertiggestellten ersten Teil des *Liber* hin, die ihn für eine Übergabe vorbereiteten, insbesondere die nachträgliche Aufwertung mit Blattgold auf fol. 105r-111r, 114r-120r, 124r, 126r, 128r-129r, 131r-132r, 134r und 137r-138r. Vgl. hierzu Fuchs, Mrusek und Oltrogge, "Die Entstehung," 275-81. Eine Übergabe der erhaltenen Handschrift hält auch Delle Donne, "Pietro," 33 für plausibel; Schlieben, "Disparate Präsenz," 163 Anm. 3 geht wie ich von einem durchgehenden Konzept für das gesamte Werk aus.

<sup>49</sup> Zum sizilischen Hof der Staufer siehe u.a. Kölzer, "Der Königshof," 93-110.

*et deus meus, qui est et erit benedictus in  
secula. Amen*<sup>50</sup>

#### 4. Ein konkreter Augenblick

Hier kommen zwei Wünsche deutlich zum Ausdruck: Lohn für die eigenen Mühen – und Strafe für die Anhänger Tankreds. Davon ausgehend möchte ich abschließend einen Versuch machen, Abfassungszeitpunkt und wahrscheinliche Übergabe noch genauer zu fassen.<sup>51</sup> Es lassen sich nämlich mehrere Auffälligkeiten des *Liber ad honorem Augusti* mit zwei konkreten Daten in Verbindung setzen. Zunächst zu den Auffälligkeiten: Mit dem Übergang zum abschließenden dritten Buch wechselt – worauf mehrfach hingewiesen worden ist – der Stil der Illustrationen<sup>52</sup> (und die Schreiberhand);<sup>53</sup> zudem geht die Erzählung von einem chronologischen Bericht der Ereignisse über zu einem Lob der künftigen Herrschaft Kaiser Heinrichs. Es zeigen sich also kurz gesagt eine Reihe von Brüchen in der Genese der Handschrift, auch wenn ich in der Aussageabsicht selbst eine klare Kontinuität gewahrt sehe.

Zugleich tritt eine neue Figur omnipräsent in Erscheinung: der Kanzler Konrad von Querfurt (Abb. 11). Aufgrund der prominenten Darstellung ist vielfach von einer Auftraggeberschaft Konrads ausgegangen worden, ich selbst halte aufgrund der Darstellung in der Übergabeminiatur (Abb. 1) eine Rolle als Fürsprecher für plausibler.<sup>54</sup> Der Kanzler hielt sich im Frühsommer

<sup>50</sup> Vv. 1675-81.

<sup>51</sup> Die folgende Engführung auf wesentliche Indizien steht aus meiner Sicht nicht im Widerspruch zu weiteren Motiven, die im *Liber* herausgearbeitet werden können. So ist eine nachträglich von Petrus' eigener Hand überarbeitete Passage mit einem überschwänglichen Lob der Treue Ebolis durch die Kaiserin (vv. 609-20) durchaus als dessen Versuch deutbar, über die Interessen seiner Gruppe hinaus mit einer 'heimlichen' Korrektur Wohltaten für seine Heimatstadt zu erwirken. Mindestens ebenso überzeugend scheint mir aber, dass genau diese Zugehörigkeit ihn als Fürsprecher der Salernitaner Familien vor dem Kaiserpaar besonders geeignet machte – und Ebolis Loyalität so, ganz im Sinne dieser Parteilung, zu einem Argument für ihre Sache wurde.

<sup>52</sup> Mit der Verortung des *Liber* in Salerno stellt sich auch die Frage nach seiner Einordnung in der normannisch-staufischen Buchmalerei (vgl. dazu Anm. 4 und 23). Eine ausführlichere Darstellung muss zwangsläufig an anderer Stelle erfolgen (siehe Anm. 31), bisherige Stimmen, die den Konsens 'Entstehungsort Palermo' aus kunsthistorischer Sicht in Zweifel gezogen haben, seien aber kurz angeführt: Kraft, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien*, 77-132, nennt in der bislang ausführlichsten Studie zahlreiche Belege für eine Verwandtschaft insbesondere mit Werken aus Montecassino, legt sich abschließend zur Lokalisierung des Skriptoriums auf Sizilien oder in Unteritalien aber nicht fest. Früh und eindeutig hat sich Valentino Pace gegen Palermo ausgesprochen und hielt eine Verbindung "con la Campagna, ovvero con Salerno" für wahrscheinlich ("Pittura e miniatura sveva", 103, Anm. 9). Zuletzt hat Lucinia Speciale, der ich mich in dieser Einschätzung entschieden anschließe, in der Exulter-Rolle von Salerno sogar das am engsten verwandte Objekt erkennen wollen ("Tancredi e l'eredità normanna," 154-5).

<sup>53</sup> Siehe Anm. 11.

<sup>54</sup> Von Konrad von Querfurt als Auftraggeber gehen u. a. Stähli, "Petrus de Ebulos 'Unvollendete'," 255-6, Fuchs, Mrusek und Oltrogge, "Die Entstehung," 283-4, Kraft, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien*, 327-30, Zecchino, *L'Architettura disegnata*, 7 u. 26 aus. Ausführlich

als Legat Heinrichs VI. auf dem süditalienischen Festland auf und bereitete dessen Rückkehr ins Königreich vor; am 30. Juni urkundet er in Minori nahe Salerno.<sup>55</sup>

Fast zeitgleich hatte Coelestin III. begonnen, Druck auf den Kaiser auszuüben, um eine Freilassung von Erzbischof Nikolaus zu erwirken. In einem Antwortschreiben des Kaisers vom 25. Juli 1196 hatte Heinrich eine Begnadigung zunächst abgelehnt<sup>56</sup> – mit Verweis auf vorab nötige Beratungen mit seinen Getreuen im Königreich Sizilien.<sup>57</sup> Dennoch drohte eine Einigung zwischen Kaiser und Papst, alles von Petrus' Partei Erreichte zunichtezumachen.

Nicht zufällig zielen deshalb eine Reihe von im Werk gegen Nikolaus vorgebrachten Vorwürfen darauf ab, ihm seine Eignung für ein geistiges Amt abzusprechen. So nennt Petrus ihn „nur dem Namen nach Bischof“<sup>58</sup> und macht ihm Vorhaltungen für sein Verhalten bei der Verteidigung Neapels:

*Ad miser antistes comitis succingitur ense,  
polluit oblitter religione manus.*<sup>59</sup>

Auch die Bigamie-Vorwürfe gegen seinen Vater dürften in dieser Richtung zu verstehen sein.<sup>60</sup>

zur Person des Kanzlers und späteren Bischofs von Würzburg zuletzt Bünz “Eiferer der Gerechtigkeit,” aber auch Bach, *Konrad von Querfurt*. Hochinteressant ist in diesem Zusammenhang ein Brief, den Konrad spätestens im September 1196 fertigstellte und an seinen ehemaligen Lehrer, den Dompropst von Hildesheim versandte (zum Brief siehe Bach, 22-3 u. 84-91, Scior, *Das Eigene*, 316-20 und zuletzt ausführlich McFarland, “Schulautoren und Kulturtourismus”). In diesem beschreibt er mit zahlreichem wörtlichem Rückgriff auf die ihm vertrauten antiken Schulautoren die nun mit eigenen Augen gesehenen Stätten Italiens. Namentlich benannt sind im Brief lediglich drei, Vergil, Ovid und Lukan, welche – was bei aller Prominenz eine aufsehererregende Entsprechung ist – eben jene sind, in deren Tradition Petrus von Eboli mit drei Porträts auf der ersten Seite seinen *Liber ad honorem Augusti* stellt (fol. 95r). Ohne an dieser Stelle einen umfassenden Überblick weiterer im Brief wie in Petrus' Text genannten Orten und Figuren der Mythologie geben zu können, sei kurz der Gedanke angeschlossen, dass diese Aspekte des Werks eventuell mindestens ebenso sehr darauf zielen, dem kundigen Vermittler wie dem kaiserlichen Empfänger zu gefallen.

<sup>55</sup> Zum Itinerar vgl. Bach, 22-30, hier bes. 25. Zu Konrads Handeln in Vorbereitung der Kreuzzugsunternehmung siehe Nette, “Konrad von Querfurt,” 12-24.

<sup>56</sup> *Schreiben Heinrichs VI.* (BB 534), 95-6: *Ad hec, cum pro absolutione archiepiscopi Salernitani preces vestras nobis porrexeritis, dicimus, quod vobis constat et manifestum est, si scire dignum duxeritis, in quot et quantis nostram leserit maiestatem nostrisque agendis fuerit contrarius, per que non tantum captionem, sed et peiora meruisset. Verum si hanc, quam erga nos exerceuerit malitiam, scire nolueritis, vos ad eam sciendam, cum de vestra non sit voluntate, nequimus inducere, cum nulli de eo, quod scire non affectat, fides sciendi fieri valeat. De absolutione igitur eiusdem archiepiscopi licet ad presens vestre non satisfacere possimus voluntati, tamen intercessionis vestre intuitu ipsum benignius tractari faciemus et honestius teneri, ita tamen, quod eam de ipso habeamus securitatem, ut nullam nobis possit inferre lesionem.*

<sup>57</sup> *Schreiben Heinrichs VI.*, 96: *De aliis autem episcopis, qui suis exigentibus meritis extra regnum exulant, cum ad partes illas venerimus, de consilio fidelium nostrorum amore vestro id, quod honorem dei, nostrum et imperii decreet debeat, faciemus.*

<sup>58</sup> V. 506.

<sup>59</sup> Vv. 388-9.

<sup>60</sup> Siehe Abb. 3 und Anm. 18.

Vor allem aber lässt diese Verortung in der für die Gruppe krisenhaften Situation auch eine deutlich spezifischere Interpretation der abschließenden Miniatur der Handschrift zu, die Heinrich VI. auf den Thron der Weisheit hebt (Abb. 2). Angeleitet von der hinter ihm stehenden *Sapientia* wird der Kaiser zum neuen Salomo und Inbegriff des gerecht Urteilenden. Diese bildliche Inszenierung ist sorgfältig vorbereitet: In einer vorangehenden Passage ruft der Dichter die Weisheit an und bittet um ihren Beistand (Abb. 12). Indem die Miniatur Petrus nun präzise bis zu den Farben in dieselbe Kleidung wie *Sapientia* hüllt, erklärt sie dessen Verse zu einem Leitfaden für weise Herrschaft.

Das Ideal, auf das die Gabe und die Argumentation des Werks den Kaiser verpflichten sollte, ist aber nicht Milde – im Gegenteil wird diese von der Personifikation der *Lex* auf der vorausgehenden Seite als seine einzige Schwäche benannt:

*Hec, ubi res poscit, rigidum facit, illa modestum:  
Lex quandoque potest de pietate queri.*<sup>61</sup>

Strenge Gerechtigkeit gegen die Familie, die nach der Erzählung des Werks alle Verantwortung trug für das Unrecht, das insbesondere die Kaiserin erfahren hatte, bleibt in der Argumentation des Autors der einzig 'tugendhafte' (und für die Seinen rettende) Ausgang.

Dass dabei ganz konkretes Wissen um eine mögliche Verständigung mit dem Papst Beweggrund für die Anfertigung des *Liber* – und wahrscheinlich sogar das Schreiben Coelestins III. der Gruppe bekannt – war, darauf weisen zwei sehr passgenaue Passagen, die päpstliche Briefe thematisieren. Im Moment ihrer Einsicht im Gebet (Abb. 8) äußert Tankreds Witwe Sibylle: "So täuscht Dein falscher Brief meinen Mann. / Weh mir, es ist nicht sicher, dem römischen Schiff zu vertrauen".<sup>62</sup>

Und auch Heinrich VI. selbst hatte sich im Werk bereits im Sinne der postulierten Ideale der Weisheit verhalten. Bei der Schilderung der Freilassung Richard Löwenherz' heißt es – und damit will ich meine Spurensuche beenden: "Besänftigt wird durch demütige Bitte der, den nicht tausend Talente / noch ein Schreiben des Heiligen Vaters hatten besänftigen können".<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Vv. 1623-4. Die zugehörige Miniatur ist verloren.

<sup>62</sup> Vv. 1288-9: *Sic tua decepit littera falsa virum. / Ei michi, nec tutum est Romane credere puppi.* Übersetzung von Gereon Becht-Jördens in Kölzer und Stähli, *Liber ad honorem Augusti*, 193.

<sup>63</sup> Vv. 1085-6: *Flectitur hac humili prece, quem non mille talenta / Nec summi potuit flectere carta patris.* Übersetzung ebd. 169.





Abbildung 1. Übergabeminiatur. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 139r.



Abbildung 2. Heinrich VI. auf der *Sedes Sapientie*, Tankred unter dem Rad der Fortuna. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 147r.



Abbildung 3. Der bigamistische Vizekanzler Matheus opfert ein Kind, um seine Gicht zu kurieren. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 127r.



Abbildung 4. Der Vizekanzler Matheus reitet auf einem Esel. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120. II, f. 100r (Ausschnitt).



Abbildung 5. Konstanzes Einzug in Salerno, innerstädtische Kämpfe. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 111r.



Abbildung 6. *Hii gaudent, hii dolent* – Belagerung der Kaiserin im Palast. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 115r (Ausschnitt).



Abbildung 7. Verschwörung gegen Heinrich VI. mit Erzbischof Nikolaus als Anstifter. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 136r.



Abbildung 8. Sibylles Einsicht im Gebet. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 135r.



Abbildung 9. Die betende Kaiserin in Salerno. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 117r.





Abbildung 10. Archidiakon Aldrisius im Heerlager vor dem erkrankten Kaiser. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 112r (Ausschnitt).



Abbildung 11. Konrad spricht zu den Großen des Königreiches. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 145r.



Abbildung 12. Der Autor bittet *Sapientia* um Beistand. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II, f. 140r.

## Zitierte Werke

- Adventus: Studien zum herrscherlichen Einzug in die Stadt*, hrsg. v. Peter Johanek. Städteforschung, Reihe A, Darstellungen 75. Köln u. a.: Böhlau, 2009.
- Althoff, Gerd. "Humiliatio – exaltatio: Theorie und Praxis eines herrscherlichen Handlungsmusters." In *Text und Kontext. Fallstudien und theoretische Begründungen einer kulturwissenschaftlich angeleiteten Mediävistik*, hrsg. v. Jan-Dirk Müller, 39-52. Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 64. München: Oldenbourg, 2007.
- Althoff, Gerd. "Kaiser Heinrich VI." In *Staufer & Welfen: zwei rivalisierende Dynastien im Hochmittelalter*, hrsg. v. Werner Hechberger, und Florian Schuller, 142-55. Regensburg: Pustet, 2009.
- Baaken, Gerhard, Hrsg. *Kaiser Heinrich VI.: ein mittelalterlicher Herrscher und seine Zeit*. Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst 17. Göppingen: Gesellschaft für staufische Geschichte e. V., 1998.
- Bach, Gerhard. *Konrad von Querfurt, Kanzler Heinrichs VI., Bischof von Hildesheim und Würzburg*. Studien zur Geschichte und Kunst im Bistum Hildesheim 1. Hildesheim: Bernardus, 1988.
- Blume, Dieter. "Die Argumentation der Bilder: zur Entstehung einer stätischen Malerei." In *Malerei und Stadtkultur in der Dantezeit: Die Argumentation der Bilder*, hrsg. v. Hans Belting, und Dieter Blume, 13-21. München: Hirmer, 1989.
- Bornscheuer, Lothar. *Miseriae regum: Untersuchungen zum Krisen- und Todesgedanken in den herrschaftstheologischen Vorstellungen der ottonisch-salischen Zeit*. Arbeiten zur Frühmittelalterforschung 4. Berlin: De Gruyter, 1968.
- Broekmann, Theo. *Rigor iustitiae: Herrschaft, Recht und Terror im normannisch-staufischen Süden (1050-1250)*. Symbolische Kommunikation in der Vormoderne. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2005.
- Bührer, Walter. "Die zweifache Nachgeschichte Bileams: Tradition, Redaktion und Rezeption von Num 22-24." *Zeitschrift für die alttestamentarische Wissenschaft* 128 (2016): 594-611.
- Bünz, Enno. "Eiferer der Gerechtigkeit' oder 'schändliche Person'? Konrad von Querfurt, ein Reichsbischof der Stauferzeit (1194-1202)." In *Konrad von Querfurt und die Zeit der Staufer*, hrsg. v. Johanna Rudolph, 11-31. Schriftenreihe Museum Burg Querfurt 2. Querfurt: Museum Burg Querfurt, 2003.
- Il Codice Perris: Cartulario Amalfitano, sec. X-XV*, Bd. 2, Docc. CXCI-CCCLVI, a cura di Jole Mazzoleni, e Renata Orefice. Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Fonti 1, 2. Amalfi: Centro di cultura e storia Amalfitana, 1986.
- Csendes, Peter. *Heinrich VI. Gestalten des Mittelalters und der Renaissance*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1993.
- Cuozzo, Errico. *La monarchia bipolare: il regno normanno di Sicilia*. Pratola Serra: E. Sellino, 2000.
- Daneu Lattanzi, Angela. *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*. Storia della miniatura 2. Firenze: Olschki, 1966.
- D'Ajello, Gaetano. "Lo statista Matteo d'Ajello e la politica nazionale al tramonto della monarchia normanna in Sicilia." *Annali storici di Principato Citra* 1, n° 1 (2003): 17-66.
- D'Amato-Thomas, Jean. *A critical edition of Peter of Eboli's De balneis terre laboris: the Phlegraean Fields*. 2 Bde. Lewiston: Mellen, 2014.
- D'Angelo, Edoardo. *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*. Napoli: Liguori, 2003.
- D'Angelo, Edoardo. "Modèles classiques de l'hexamètre historiographique normand." In *L'Historiographie médiévale normande et ses sources antiques (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, éd. Pierre Bau-  
duin, et Marie-Agnès Lucas-Avenel, 307-26. Caen: Presses Universitaires, 2016.
- Dartmann, Christoph. "Zwischen demonstrativem Konsens und kanalisiertem Konflikt: ein Essay über öffentliche Kommunikation in der italienischen Stadtkommune." In *Cum verbis ut Italici solent ornatissimis: Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien = Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. Florian Hartmann, 27-40. Super alta perennis 9. Göttingen: V&R unipress, Bonn University Press, 2011.
- De Angelis, Teofilo. "Pietro da Eboli: Biographia." In *De Euboicis aquis: Edizione critica, traduzione e commento*, a cura di Teofilo de Angelis, 3-5. Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia 49. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2018.
- Delle Donne, Fulvio. "La tradizione propagandistica normanna e primo-sveva: il Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli." In *Il potere e la sua legittimazione: letterature encomiastiche in onore di Federico II di Svevia*, 29-57. Testis Temporum 2. Arce: Nuovi Segnali, 2005.

- Delle Donne, Fulvio. "Pietro da Eboli." In *Federico II: enciclopedia Fridericiana*, 2, 511-4. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005.
- De Rosa, Francesco. "Introduzione." In Pietro da Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, introduzione, traduzione e commento a cura di Francesco De Rosa, 5-90. Cassino: Ciolfi, 2000.
- Demus, Otto. *The Mosaics of Norman Sicily*. London: Routledge & Kegan Paul, 1950.
- Deutinger, Roman. "Imperiale Konzepte in der hofnahen Historiographie der Barbarossazeit." In *Staufisches Kaisertum im 12. Jahrhundert: Konzepte, Netzwerke, Politische Praxis*, hrsg. v. Stefan Burkhardt, Thomas Metz, Bernd Schneidmüller, und Stefan Weinfurter, 25-39. Regensburg: Schnell & Steiner, 2010.
- Drell, Joanna H. *Kinship & Conquest: Family Strategies in the Principality of Salerno During the Norman Period, 1077-1194*. Ithaca, NY, u. a.: Cornell University Press, 2002.
- Engl, Richard. "Der lange Weg in den Süden: Neues zu Heinrich VI., Konstanze und den Muslimen Siziliens." In *Friedrich Barbarossa*, hrsg. v. Karl-Heinz Rueß, 100-30. Göppingen: Gesellschaft für Staufische Geschichte e. V., 2017.
- Ertl, Thomas. "Der Regierungsantritt Heinrichs VI. im Königreich Sizilien (1194). Gedanken zur zeremoniellen Bewältigung der *unio regni ad imperium*." *Frühmittelalterliche Studien* 37 (2003): 259-89.
- Fiorillo, Rosa, e Matilde Pisanti. "L'assedio di Castel Terracina del 1191 nel *Liber ad honorem Augusti*: problematiche storiche ed archeologiche alla luce di recenti interventi di restauro." In *Scenari bellici nel Medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo: giornata di studi (Roma, 17 novembre 2016)*, a cura di Giorgia M. Annoscia, 115-25. PaST – Percorsi, strumenti e temi di archeologia 3. Roma: Edizioni Quasar, 2019.
- Förster, Thomas. "Der Prophet und der Kaiser. Staufische Herrschaftsvorstellungen am Ende des 12. Jahrhunderts." In *Staufisches Kaisertum im 12. Jahrhundert: Konzepte, Netzwerke, Politische Praxis*, hrsg. v. Stefan Burkhardt, Thomas Metz, Bernd Schneidmüller, und Stefan Weinfurter, 253-76. Regensburg: Schnell & Steiner, 2010.
- Frugoni, Chiara. "Fortuna Tancredi: temi e immagini di polemica antinormanna in Pietro da Eboli." In *Studi su Pietro da Eboli*, a cura di Raoul Manselli, 147-66. Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo 103-5. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1978.
- Fuchs, Robert, Ralf Mrusek, und Doris Oltrogge. "Die Entstehung der Handschrift: Materialien und Maltechnik." In *Petrus de Ebulo, Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis: Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern; eine Bilderchronik der Stauferzeit*, hrsg. v. Theo Kölzer, und Marlis Stähli, 275-85. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Gärtner, Thomas. "Zu den klassischen und zeitgenössischen Vorbildern im 'Liber ad honorem Augusti' des Petrus von Eboli." *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 55 (1999): 477-98.
- Georgen, Helga: *Das "Carmen de Rebus Siculis". Studien zu den Bildquellen und zum Erzählstil eines illustrierten Lobgedichtes des Peter von Eboli*, Wien, 1975.
- Görich, Knut. "Fides und fidelitas im Kontext der staufischen Herrschaftspraxis (12. Jahrhundert)." *Das Mittelalter* 20 (2015): 294-310.
- Hartmann, Florian. "Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien: Probleme und Befunde." In *Cum verbis ut Italici solent ornatissimis: Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien = Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. Florian Hartmann, 9-24. Super alta perennis 9. Göttingen: V&R unipress, 2011.
- Jericke, Hartmut. *Kaiser Heinrich VI.: der unbekannt Staufer*. Persönlichkeit und Geschichte 167. Gleichen u. a.: Muster-Schmidt, 2008.
- Kamp, Norbert. "Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischöfe in normannisch-staufischer Zeit." In *Le istituzioni ecclesiastiche della 'Societas christiana' dei secoli XI-XII: diocesi, pievi e parrocchie; atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974*, 89-116. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali 8. Milano: Vita e Pensiero, 1977.
- Keupp, Jan U. *Dienst und Verdienst: die Ministerialen Friedrich Barbarossas und Heinrichs VI.* Monographien zur Geschichte des Mittelalters 48. Stuttgart: Hiersemann, 2002.
- Kölzer, Theo. "Der Königshof im normannisch-staufischen Königreich Sizilien." In *Rittertum und höfische Kultur der Stauferzeit*, hrsg. v. Johannes Laudage und Yvonne Leiverkus, 93-110. Europäische Geschichtsdarstellungen 12. Köln u. a.: Böhlau, 2006.
- Kölzer, Theo und Marlis Stähli, Hrsg. *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis: Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern; eine Bilderchronik der Stauferzeit*. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Kraft, Sibyl. "Kaiserin Konstanze und Königin Sibilla." *Georges-Bloch-Jahrbuch des Kunsthistorischen Instituts der Universität Zürich* 5 (1998): 31-8.

- Kraft, Sibyl. *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien: kunsthistorische Studien zum Liber ad honorem Augusti des Petrus von Eboli (Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern)*. Weimar: Hain, 2006.
- Leemans, Johan. "‘To bless with a mouth bent on cursing’: Patristic interpretations of Balaam (Num 24:17)." In *The prestige of the pagan prophet Balaam in Judaism, early Christianity and Islam*, ed. George H. van Kooten, and Jacques van Ruiten, 287-99. Leiden und Boston: Brill, 2008.
- Loud, Graham. "Continuity and change in Norman Italy: the Campania during the eleventh and twelfth centuries." *Journal of Medieval History* 22 (1996): 313-43.
- McFarland, Timothy. "Schulautoren und Kulturtourismus im Reisebrief Konrads von Querfurt: zum Umgang mit der Antike in der staufischen Führungselite; mit einem Blick auf Wolfram von Eschenbach, Parzival, 656, 14-19." In *Humanismus in der deutschen Literatur des Mittelalters und der Frühen Neuzeit: XVIII. Anglo-German Colloquium Hofgeismar 2003*, hrsg. v. Nicola McLelland, Hans-Jochen Schiewer, und Stefanie Schmitt, 231-55. Tübingen: Niemeyer, 2008.
- Mersiowsky, Mark und Ellen Widder. "Der Adventus in mittelalterlichen Abbildungen." In *Der weite Blick des Historikers: Einsichten in Kultur-, Landes- und Stadtgeschichte: Peter Johaneck zum 65. Geburtstag*, hrsg. v. Wilfried Ehbrecht, 55-98. Köln u. a.: Böhlau, 2002.
- Nagel, Franz. *Die Weltchronik des Otto von Freising und die Bildkultur des Hochmittelalters*. Marburg: Tectum, 2012.
- Nette, Andreas. "Konrad von Querfurt und der Kreuzzug Heinrich VI." *Querfurter Heimatblätter* 7 (2011): 12-24.
- Neumann, Ronald. *Parteibildungen im Königreich Sizilien während der Unmündigkeit Friedrichs II. (1198-1208)*. Europäische Hochschulschriften, Reihe 3, Geschichte und ihre Hilfswissenschaften 266. Frankfurt am Main u. a.: Lang, 1986.
- Nilgen, Ursula. "Staufische Bildpropaganda: Legitimation und Selbstverständnis im Wandel." In *Die Staufer und Italien: Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, Bd. 1 *Essays*, hrsg. v. Alfried Wieczorek, Bernd Schneidmüller und Stefan Weinfurter, 87-96. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2010.
- Oldfield, Paul. *City and Community in Norman Italy* (Cambridge studies in medieval life and thought. Series 4, 72). Cambridge u. a.: Cambridge University Press, 2009.
- Orofino, Giulia. "La decorazione del libro di storia tra età normanna ed età sveva: epos, cronaca e manifesto." In *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia: libro, scrittura, documento in età normanno-sveva. Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991)*, a cura di Filippo D’Oria, 197-226. Cultura scritta e memoria storica 1. Salerno: Carlone, 1994.
- Orofino, Giulia. "Eine neue Welt: Geschichte und Wissenschaft in der staufischen Buchmalerei Süditaliens." In *Die Staufer und Italien: Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, Bd. 1 *Essays*, hrsg. v. Alfried Wieczorek, Bernd Schneidmüller, und Stefan Weinfurter, 373-84. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2010.
- Pace, Valentino. "Pittura e miniatura sveva da Federico II a Corradino: storia e mito." In *Federico II e l'Italia: percorsi, luoghi, segni e strumenti; catalogo della mostra, Roma, 22 dicembre 1995-30 aprile 1996*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 103-10. Roma: Edizioni de Luca – Editalia, 1995.
- Panarelli, Francesco. "Matteo d’Aiello." In *Dizionario biografico degli italiani* 72, 212-6. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2009.
- Peduto, Paolo. "Salerno nell’alto medioevo." In *Le città italiane tra la tarda antichità e l’alto Medioevo: atti del convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004*, a cura di Andrea Augenti, 335-44. Archeologia medievale. Biblioteca 20. Firenze: All’Insegna del Giglio, 2006.
- Le pergamene dell’archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, a cura di Anna Giordano. Schola salernitana. Documenti 2. Battipaglia: Leveglia & Carlone, 2015.
- Petrus de Ebulo. *De rebus Siculis Carmen: Edizione critica*, a cura di Fulvio Delle Donne. Digital Humanities 1. Potenza: Basilicata University Press, 2020. <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>
- Petrus de Ebulo. *Liber ad honorem Augusti*. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 120.II. <https://www.e-codices.unifr.ch/de/bbb/0120-2>
- Pispisa, Enrico 2004. "Storia politica e ideologia nel ‘Carmen’ di Pietro da Eboli." In *Tancredi: conte di Lecce, re di Sicilia; atti del Convegno internazionale di studi. Lecce, 19-21 febbraio 1998*, a cura di Hubert Houben, e Benedetto Vetere, 143-53. Saggi e Testi 16. Galatina: Congedo, 2004.

- Reisinger, Christoph. *Tankred von Lecce: normannischer König von Sizilien 1190-1194*. Kölner Historische Abhandlungen 38. Köln u. a.: Böhlau, 1992.
- Rösel, Martin. "Wie einer vom Propheten zum Verführer wurde: Tradition und Rezeption der Bileamgestalt." *Biblica* 80 (1999): 506-24.
- Sahm, Heike. "Gabe und Gegengabe, Raub und Vergeltung: Reziprozität in der mittelhochdeutschen Epik." *Zeitschrift für deutsche Philologie* 133 (2014): 419-38.
- Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale, Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16-20 giugno*, a cura di Paolo Delogu, e Paolo Peduto. Salerno: Provincia di Salerno – Centro studi salernitani "Raffaele Guariglia", 2004.
- Schenk, Gerrit J. *Der Einzug des Herrschers: 'Idealschema' und Fallstudie zum Adventuszeremoniell für römisch-deutsche Herrscher in spätmittelalterlichen italienischen Städten zwischen Zeremoniell, Diplomatie und Politik*. Marburg: Tectum, 1996.
- Schlieben, Barbara. "Disparate Präsenz: Hybridität und transkulturelle Verflechtung in Wort und Bild: der Liber ad honorem Augusti." In *Europa in der Welt des Mittelalters: ein Colloquium für und mit Michael Borgolte*, hrsg. v. Tillmann Lohse, und Benjamin Scheller, 163-88. Berlin u. a.: De Gruyter, 2014.
- Schreiben Heinrichs VI. an die Päpste und Kardinäle der römischen Kirche: Vorab-Edition*, bearb. von Bettina Pferschy-Maleczek. München: Monumenta Germaniae Historica, 2022. <https://www.mgh.de/de/die-mgh/editionsprojekte/die-urkunde-heinrichs-vi>.
- Schulte, Petra. "Friedrich Barbarossa, die italienischen Kommunen und das politische Konzept der Treue." *Frühmittelalterliche Studien* 38 (2004): 153-72.
- Scior, Volker. *Das Eigene und das Fremde: Identität und Fremdheit in den Chroniken Adams von Bremen, Helmolds von Bosau und Arnolds von Lübeck*. Orbis mediaevalis. Vorstellungswelten des Mittelalters 4. Berlin: Akademie Verlag, 2002.
- Speciale, Lucinia. "Tancredi e l'eredità normanna." In *Immagini per la storia: ideologia e rappresentazione del potere nel mezzogiorno medievale*, 149-69. Testi, studi, strumenti 4. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014.
- Stähli, Marlis. "Petrus de Ebulo 'Unvollendete': eine Handschrift mit Rätseln." In *Petrus de Ebulo, Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis: Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern; eine Bilderchronik der Stauferzeit*, hrsg. v. Theo Kölzer, und Marlis Stähli, 247-74. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Stähli, Marlis. "Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis: die Bilderchronik des Petrus de Ebulo, Cod. 120 II der Burgerbibliothek Bern, als Spiegel der Unio regni ad imperium." In *Die Staufer im Süden: Sizilien und das Reich*, hrsg. v. Theo Kölzer, 211-20. Sigmaringen: Thorbecke, 1996.
- Studi su Pietro da Eboli*, a cura di Raoul Manselli. Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo 103-5. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1978.
- Symes, Carol. "Out in the open, in Arras: sightlines, soundscapes, and the shaping of a medieval public sphere." In *Cities, texts and social networks 400-1500: experiences and perceptions of medieval urban space*, hrsg. v. Caroline Goodson, Anne Elisabeth Lester und Carol Symes, 279-302. Farnham u. a.: Ashgate, 2010.
- Toeche, Theodor. *Kaiser Heinrich VI*. Jahrbücher der deutschen Geschichte 18. Leipzig: Duncker & Humblot, 1867.
- Tancredi: conte di Lecce, re di Sicilia; atti del Convegno internazionale di studi, Lecce, 19-21 febbraio 1998*, a cura di Hubert Houben, e Benedetto Vetere. Saggi e Testi 16. Galatina: Congedo, 2004.
- Urkunden Heinrichs VI. für Empfänger aus dem Regnum Siciliae: Vorab-Edition*, bearb. v. Peter Csendes u. a. München: Monumenta Germaniae Historica, 2013. <https://www.mgh.de/de/die-mgh/editionsprojekte/die-urkunde-heinrichs-vi>
- Vetere, Benedetto. "Tancredi di Lecce nella storiografia medievale." In *Tancredi: conte di Lecce, re di Sicilia; atti del Convegno internazionale di studi. Lecce, 19-21 febbraio 1998*, a cura di Hubert Houben, e Benedetto Vetere, 1-32. Saggi e Testi 16. Galatina, 2004.
- Zecchino, Francesco. *L'Architettura disegnata nel Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli*. Roma: Il cigno GG edizioni, 2018.

## II

Storiografia come *plaidoyer*





## Una ‘storiografia dei giudici’? Pisa, Lodi, Genova nel XII secolo

di Alberto Cotza

A partire da una rilettura critica del dibattito sulle linee evolutive della storiografica laica nel medioevo comunale, il saggio indaga, sulla base di una nuova analisi dei *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, la fenomenologia culturale e le linee di sviluppo della ‘storiografia dei giudici’ del XII secolo. In particolare, il saggio pone in luce, in ottica comparata, la rilevanza del segmento socio-professionale dei giudici e degli esperti di diritto (e non dei notai) nella scrittura delle cronache di questo periodo. All’interno di questo gruppo le cronache avevano una modalità di circolazione non pubblica né privata ma collocabile in una fase intermedia che rimanda al modo in cui gli autori e i lettori se ne servivano.

Starting from a critical reinterpretation of the debate on the evolutionary lines of lay historiography in the medieval commune, the essay investigates, on the basis of a new analysis of the *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, the cultural phenomenology and the lines of development of the ‘historiography of judges’ in the 12<sup>th</sup> century. In particular, the essay highlights, from a comparative perspective, the relevance of the socio-professional segment of judges and legal experts (and not notaries) in the writing of the chronicles of this period. Within this group, the chronicles had a mode of circulation that was neither public nor private, but which can be placed in an intermediate phase that refers to the way in which the authors and the readers used them.

Medioevo, secolo XII, Pisa, Genova, giudici, giurisperiti, storiografia, comuni.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Pisa, Genoa, Lodi, judges, legal experts, historiography, city-communes.

Alberto Cotza, University of Pisa, Italy, alberto.cotza@cfs.unipi.it, 0000-0001-7834-8013

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Alberto Cotza, *Una ‘storiografia dei giudici’? Pisa, Lodi, Genova nel XII secolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.07, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 79-106, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

## 1. Introduzione

Il titolo pone la questione affrontata nel saggio: esiste, nell'Italia centro-settentrionale del XII secolo, una 'storiografia dei giudici'? Se sì, perché è rilevante? Qual è la sua storia? È opportuno iniziare con un breve stato degli studi sulla produzione di cronache del XII secolo, perché queste riflessioni giungono a esito di un dibattito storiografico pluridecennale.

Per gli studiosi di storia della storiografia medievale dell'Italia comunale il XII secolo conosce due fasi distinte. In una prima, che coincide con la prima metà del secolo, le canoniche delle cattedrali e, in generale, gli ecclesiastici hanno un'indubbia centralità nello scenario culturale.<sup>1</sup> Lo dimostrano diversi casi, il più ricco dei quali è quello pisano.<sup>2</sup> Le opere di taglio epico-storico qui prodotte raccontano soprattutto le guerre mediterranee della comunità cittadina nei secoli XI e XII. Altri casi rilevanti di storiografia ecclesiastica sono quello lucchese, un *dossier* storiografico che ruota tutto intorno alla biografia del vescovo Anselmo,<sup>3</sup> e quello milanese,<sup>4</sup> che comprende le opere storiografiche dedicate alla storia della chiesa cittadina tra XI e XII secolo.

Per la seconda fase, a partire dalla metà del secolo, si osserva un più accentuato protagonismo dei laici, come dimostra il celebre caso genovese.<sup>5</sup> Nell'ambito della storiografia dei laici gli studiosi hanno dato speciale rilievo ai notai e hanno anche parlato di una "tendenza notarile" (*notarialization*) della cultura del *Regnum* sviluppatasi appieno nel secolo XIII,<sup>6</sup> anche se, naturalmente, non mancano esempi di storiografia laica non notarile.<sup>7</sup> Per tutti i secoli bassomedievali i notai egemonizzarono la scrittura della storia attraverso cronache che, secondo l'efficace espressione di Arnaldi, che di questo dibattito è il padre fondatore, erano "più o meno 'autentiche' o autenticate a posteriori dalle magistrature comunali".<sup>8</sup> Si trattava, cioè, di cronache che portavano il crisma dell'autenticità perché scritte da notai che erano in grado di fare della cronaca un documento in sé – modello che superava l'antica forma della "cronaca con documenti" caratteristica soprattutto della produzione monastica altomedievale.

Secondo la prospettiva di Arnaldi, le "cronache-documento" possono essere considerate come un'anticipazione della più tarda storiografia pubblica bassomedievale, perché pubblico era il loro carattere fondamentale, che le di-

<sup>1</sup> Witt, *Leccezione italiana*.

<sup>2</sup> Scalia, "Annalistica e poesia epico-storica," von der Höh, *Erinnerungskultur*; Cotza, *Prove di memoria*.

<sup>3</sup> Severino, "La vita metrica di Anselmo da Lucca;" Riversi, "Res tam nodosas;" Castaldi, "Vobis expetentibus."

<sup>4</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*.

<sup>5</sup> Belgrano, *Annali Genovesi*; Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica*; Schweppenstette, *Die Politik*.

<sup>6</sup> Foote, "How the past becomes a rumor."

<sup>7</sup> Speciale, "Henrigestus magistri Gerardi."

<sup>8</sup> Arnaldi, *Studi sui cronisti*; Arnaldi, "Cronache con documenti."

stingueva dall'ampia fetta di cronache private. Dunque, testi autentici e pubblici e con modalità di circolazione peculiari. Un testo autentico, conservato in un codice autentico a tutela della sua veridicità, circolava molto di meno. Per questo motivo "in caso di cronache-documento, l'importanza di un testo non si rispecchia assolutamente nella frequenza degli apografi".<sup>9</sup>

Dopo Arnaldi, gli storici hanno insistito sulla rilevanza dei notai a partire dalla seconda metà del XII secolo.<sup>10</sup> Zabbia, in particolare, ha messo in luce, in maniera più sfumata rispetto ad Arnaldi, la molteplicità degli esiti, e cioè il fatto che la ricca produzione dei notai non consisteva solo di testi autentici e autenticati dalle istituzioni comunali incentrati sulla storia dei fatti recenti, ma anche (e soprattutto) di testi che attingevano a una varietà di modelli storiografici diversi e che non erano ufficiali.<sup>11</sup> Messo così da parte il tema "effimero" della storiografia pubblica,<sup>12</sup> l'interesse degli studiosi di cronachistica si è spostato sulla valutazione dei profili culturali dei notai, lasciando in secondo piano i problemi relativi al carattere pubblico (o privato) dei testi, proprio uno dei filoni che consente di intrecciare la produzione cronachistica col contesto sociale e politico che la produce.<sup>13</sup>

Il dibattito si è quindi concentrato sulla storiografia dei notai, ne ha osservato genesi e forme di sviluppo e ha messo da parte i testi che, per ambito di scrittura, non rientravano in questo gruppo. In particolare, cronache come i *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, di cui parleremo più in dettaglio in questo saggio, o gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone e Salem, la cronaca dei lodigiani Ottone e Acerbo Morena, ma anche la stessa cronaca di Caffaro, mostrano l'importanza, nella scrittura della storia, di un gruppo socio-professionale diverso dai notai, quello dei giudici ed esperti di diritto che, più dei notai, ha un ruolo egemonico nella scrittura della storia nel XII secolo (nel titolo e nel corso del saggio parleremo sempre, per brevità, di 'storiografia dei giudici').<sup>14</sup> Queste cronache rivelano una forte correlazione tra scrittura della storia ed esercizio della giustizia e hanno una fenomenologia culturale peculiare, che vale la pena studiare più da vicino di quanto

<sup>9</sup> Arnaldi.

<sup>10</sup> Cogrossi, "Per uno studio."

<sup>11</sup> Zabbia, "Notariato e memoria storica;" Zabbia, "Memorie cittadine e scritture notarili;" Zabbia, "Sulla scrittura della storia." Si veda anche Ortalli, "Notariato e storiografia."

<sup>12</sup> L'espressione è di Zabbia, "Sulla scrittura della storia," 2. Lo stesso Arnaldi, in una fase più avanzata della sua carriera, mise in secondo piano il tema della pubblica storiografia rispetto ad altri aspetti, si veda Zabbia, "Memorie cittadine e scritture notarili," 205-9.

<sup>13</sup> In controtendenza rispetto a questo filone il saggio programmatico di Faini, "Annali cittadini," che ha riaperto all'analisi sulle sfaccettate funzioni dei testi nella società e nella politica. Si veda anche Faini, "Alle origini" e Faini, *Italica gens*.

<sup>14</sup> Il tema è stato riaperto da Wickham, "Lawyers' time;" ma sull'importanza della giustizia nella scrittura delle cronache si veda anche Faini, "Alle origini;" Faini, "Annali cittadini." Più in generale, l'importanza degli esperti di diritto è stata valorizzata, negli ultimi anni, da una nuova ondata di studi, a partire da Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*. Si veda inoltre Menzinger e Vallerani, "Giuristi e città;" Internullo, "Dal caso alla regola;" Internullo, *Senato sapiente*; Cotza, "I giudici e la città;" Faini, "Quando iudices preerant." Engl, "Geschichte," 95 avanza una critica al modello prevalente della 'storiografia dei notai'.

non sia stato fatto finora. D'altra parte, già gli studiosi di storia del diritto hanno mostrato la speciale attenzione dei giurisperiti nei confronti del passato. Si tratta di un'attenzione che emerge non solo quando i giurisperiti scrivono cronache, ma anche dallo studio dei codici di diritto spesso costellati di elenchi di eventi notevoli ricollegabili all'uso dei codici stessi.<sup>15</sup> Esiste quindi una stretta correlazione, da esplorare, fra giustizia – la sua teoria e la sua prassi – e racconto del passato.

Inoltre, questi testi consentono di riarticolare il dibattito sulla distinzione tra 'pubblico' e 'privato' nella produzione cronachistica comunale. Come ha affermato Marino Zabbia, quello della storiografia pubblica e ufficiale è un tema effimero perché il numero di testi che hanno questa modalità di circolazione furono pochissimi. È vero e questa impressione è confermata anche dalla storiografia dei giudici del XII secolo (ad eccezione della cronaca di Caffaro dopo l'ufficializzazione del 1152, ma su questo torneremo). Tuttavia, i testi che non avevano il carattere di testi pubblici e ufficiali non sono considerabili, per questa stessa ragione, testi 'privati'. Trattare come privati i testi non ufficiali significherebbe contrapporre in maniera rigida le sfere del 'pubblico' e del 'privato'. Lo stesso Arnaldi, parlando della cronaca di Caffaro prima della sua 'ufficializzazione', la trattava, ad esempio, come un testo 'privato'<sup>16</sup> e così hanno fatto coloro che si sono occupati successivamente dell'opera.<sup>17</sup> In realtà, non esisteva, nel XII secolo comunale, una contrapposizione di questo tipo. Proprio le cronache dei giudici sono testimoni di un gradiente di pubblicità (o di 'privatezza') intermedio che indica una certa complessità, finora non valorizzata, delle dinamiche sociali che si articolavano attorno alla scrittura della storia.

Proverò ad aprire tali questioni nel corso del saggio, che è articolato in due parti principali. La prima è una rilettura analitica dei *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*.<sup>18</sup> Si tratta di un testo scritto a Pisa all'inizio del XII secolo dedicato al racconto delle tre guerre principali dei Pisani, cioè la prima crociata, la guerra balearica (1113-5) e la guerra contro Genova (1118-9). Questo testo è particolarmente interessante all'interno del dibattito storiografico menzionato sopra per due aspetti fondamentali.

Il primo è la sua cronologia. Ci troviamo di fronte a un testo che si colloca all'origine di un modello storiografico nuovo in una cronologia precoce rispetto alle opere di Bernardo Maragone e Salem e di Ottone e Acerbo Morena, entrambe nella seconda metà del secolo, che sono i testi principali della 'storiografia dei giudici'.

<sup>15</sup> Ne è un esempio la trasmissione dei primi *Annales Florentini* in un codice che contiene una redazione della Lombarda (Cotza, *Prove di memoria*, 270-4 e bibliografia ivi citata).

<sup>16</sup> Arnaldi, "Cronache con documenti."

<sup>17</sup> Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica*.

<sup>18</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*; Ronzani, "A proposito della nuova edizione;" Cotza, *Prove di memoria*, 105-25.

Il secondo aspetto di interesse è quello dell'intertestualità. Come ho detto, la prima metà del XII secolo è considerato il periodo in cui erano soprattutto i canonici a egemonizzare la scrittura della storia. L'analisi dei *Gesta* conferma l'idea che a Pisa, come in altre città del *Regnum*, la canonica sia il principale laboratorio culturale della città nella prima metà del XII secolo; porremo tuttavia in luce, nella storia cittadina dei primi decenni del XII, il protagonismo culturale di un nuovo gruppo di giudici, che influenzò pesantemente i modelli di rappresentazione della collettività cittadina e, quindi, della scrittura della sua storia rispetto ad altre coeve di tendenze di rappresentazione del passato. Ci troviamo nel momento genetico di un modello che ebbe successo successivamente.

La seconda parte del saggio ha, invece, natura comparativa. A partire dalla rilettura dei *Gesta Triumphalia*, individueremo alcune caratteristiche fondamentali del modello storiografico in comparazione agli altri e più maturi esiti della seconda metà del XII secolo (gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone e Salem, la cronaca di Ottone e Acerbo Morena). Sulla base di questa rivalutazione del genere, apriremo anche alla possibilità di una nuova interpretazione del significato sociale della prima versione della cronaca di Caffaro.

## 2. *I Gesta Triumphalia per Pisanos facta: il dibattito*

Partiamo quindi dai *Gesta Triumphalia* e dalla questione dell'attribuzione del testo, che costituisce un nodo fondamentale. I *Gesta* pongono non pochi problemi in questo senso. Non abbiamo, infatti, alcuna informazione diretta sul nome dell'autore, che si nasconde dentro la collettività pisana, dal cui punto di vista narra l'assedio delle Baleari. In due sole occasioni osserviamo l'uso della prima persona plurale, che rende difficile, se non impossibile, individuarlo tra i non pochi personaggi presenti all'assedio (peraltro non nominati nei *Gesta*, parchi di informazioni precise sui protagonisti ricavabili dalla lettura del più ricco *Liber Maiorichinus*). Ma su tali passi tornerò a breve.

Un primo tentativo di sciogliere questo nodo problematico è stato portato avanti dagli studiosi di storia del papato. L'autore dei *Gesta*, infatti, è stato considerato prima da Johann Matthias Watterich, sulla scorta di Wilhelm von Giesebrecht, e poi da Louis Duchesne, anche l'autore della vita di Pasquale II del *Liber Pontificalis*. In quest'ultima opera, infatti, l'anonimo sosteneva di voler celebrare con un *dignum volumen* i cittadini di Pisa, distintisi in tempi a lui vicini per la guerra delle Baleari patrocinata da Pasquale II. Tale opera veniva identificata dagli studiosi proprio nei *Gesta*. L'autore, poi, doveva essere qualcuno il cui nome iniziava per P dal momento che un passo della biografia papale conterrebbe il suo nome con la sola iniziale, la P per l'appunto: Pietro, un cardinale di origine pisana attivo quegli anni in Curia secondo la tesi di Watterich, oppure Pandolfo, secondo Duchesne. March accantonò definitivamente, e a ragione, l'ipotesi che autore della biografia pascaliana e dei *Gesta* coincidessero. A sostenere l'attribuzione dell'opera al cardinale Pietro rimase

solo Michele Lupo Gentile (primo editore del testo dopo Ludovico Antonio Muratori, ignaro tuttavia degli studi di March),<sup>19</sup> mentre, a partire dalle ricerche di Craig Fisher,<sup>20</sup> si è cominciato a guardare all'ambiente della canonica della cattedrale come al più probabile contesto di redazione dell'opera, rinunciando all'individuazione di un autore specifico. In ogni caso, quest'ultimo andrebbe ricercato dentro la canonica perché i *Gesta* si occupano di una questione che riguarda in prima battuta la chiesa cittadina, cioè la giurisdizione metropolitana del vescovo di Pisa sulla Corsica – vi arriveremo fra poco. Su questa linea si è posto anche Scalia, recente editore dei *Gesta*;<sup>21</sup> in seguito, Marc von der Höh<sup>22</sup> e chi scrive.<sup>23</sup>

Messo da parte il dibattito sui possibili autori del testo, gli studi si sono concentrati sulle funzioni dei *Gesta*, cioè sulla sua *causa scribendi* e sul suo contesto comunicativo. Un testo così inserito nel suo tempo doveva infatti avere un gruppo di lettori che potevano avere interesse nella questione trattata. Chi erano costoro? Dapprima Mauro Ronzani ha notato che il testo doveva essere stato scritto in due battute: una prima versione del testo circolava probabilmente già negli anni di Pasquale II, subito dopo l'impresa balearica, il cui racconto nei *Gesta* sembra scritto 'a caldo'. Allora, infatti, i Pisani avrebbero incominciato – secondo quanto testimoniato dai diplomi papali – a recarsi alla Curia pontificia per richiedere al papa il rinnovo della dignità metropolitana sulla Corsica concessa per la prima volta al vescovo Daiberto nel 1092; una seconda e definitiva versione, quella trasmessaci ora dai codici e per la quale Scalia propone la convincente datazione “tra 1119 e 1120” (sulla quale Ronzani concorda), doveva essere stata scritta negli anni di Callisto II in vista del rinnovo dello stesso privilegio che i Pisani si aspettavano da quest'ultimo.<sup>24</sup> A questo papa si adatterebbero, in modo particolare, alcuni passaggi del testo mirati a catturarne la benevolenza. Un buon esempio di questa tendenza dei *Gesta* è il racconto della sua elezione *a Romanis episcopis et cardinalibus et ab aliis ecclesiastici ordinis quampluribus*, che ha una funzione legittimante dal momento che Callisto II era stato eletto in Francia da un gruppetto di cardinali che si trovavano al seguito di Gelasio II al momento della morte e non da un grande numero di ecclesiastici, come parrebbe di capire leggendo il nostro testo. Potrebbe essere stato aggiunto in questo periodo anche il passo su Enrico V, che offre una visione del tutto negativa dell'imperatore, plausibile per i Pisani nella fase della redazione finale, ma non negli anni 1115-6, quando sono invece testimoniati stretti rapporti tra l'imperatore e la città.<sup>25</sup>

<sup>19</sup> L'intero dibattito, fino a Lupo Gentile, si ricostruisce ora agilmente grazie a Scalia, *Gesta Triumphalia*, LII-LVIII.

<sup>20</sup> Fisher, “The Pisan Clergy.”

<sup>21</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, LVII-LVIII.

<sup>22</sup> Von der Höh, *Erinnerungskultur*, 87-9.

<sup>23</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 105-25.

<sup>24</sup> Ronzani, “A proposito della nuova edizione.”

<sup>25</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 73-8.

Letti in Curia, i *Gesta* ebbero quindi l'effetto di sostenere la conferma della dignità metropolitana sulla Corsica all'arcivescovo di Pisa, giunta in effetti nel 1120.

Le osservazioni di Ronzani sono state ulteriormente sviluppate da me a seguito di una rilettura del privilegio pontificio del 1121 con cui Callisto II revocò, dopo averla concessa l'anno prima, la dignità metropolitana sulla Corsica.<sup>26</sup> Questo documento, a differenza del privilegio del 1120, ci è giunto integralmente, non in originale ma nella copia trasmessa dagli *Annales Ianuenses* di Caffaro. Un raffronto dettagliato tra il privilegio e i *Gesta* dimostra che le argomentazioni della cronachetta pisana furono riprese puntualmente nel documento papale, in parte per essere ribaltate in alcuni punti chiave, in parte per essere usate dal papa come argomento contro gli stessi Pisani in maniera piuttosto spregiudicata (ma con l'obiettivo di presentare la revoca della dignità metropolitana come giustificata). Questo dimostra che, in effetti, i *Gesta* furono usati come base per discutere nella Curia pontificia della questione relativa ai diritti metropolitici dell'arcivescovo di Pisa e che continuarono a essere letti ancora dopo il 1120; solo dopo il 1121 si chiuse la stagione più vivace di questo testo, che non fu più usato come base per argomentazioni politiche ma solo come deposito di notizie che potevano poi essere riprese per uno scopo diverso da quello per il quale il testo era stato originariamente concepito (ma su questo tornerò nelle pagine seguenti). Anche se non abbiamo il privilegio di conferma di Callisto II del 1120, quello di revoca del 1121 ci mostra che i *Gesta* venivano letti in Curia. I Pisani se ne servivano a supporto delle loro argomentazioni, che venivano recepite e accolte (come probabilmente era accaduto nel 1120) o che venivano recepite e ribaltate o distorte (come era accaduto nel 1121).

Alla luce delle informazioni del dibattito più recente la questione attributiva va riformulata. Il punto fondamentale è che, pur nell'insolubilità di questo nodo problematico, possiamo rintracciare nel lavoro dell'autore alcuni tratti che distanziano i *Gesta* dalla produzione culturale coeva della canonica della cattedrale. In particolare, il testo presenta alcuni elementi di cultura giuridico-documentaria, che si collocano bene nell'ambito della Pisa dei primi due decenni del XII secolo, quando vediamo emergere una nuova élite di giudici che lavorava anche al servizio della chiesa cittadina e che fu attivamente impegnata nella difesa dei diritti metropolitici del presule acquisiti negli anni di Urbano II.

Ma prima di mettere in evidenza questi aspetti, vorrei soffermarmi ancora sulla questione dell'autore in relazione all'uso della prima persona plurale, che, come già detto, si osserva in soli due casi. Si tratta di casi eccezionali perché nei *Gesta* il racconto è impostato in modo oggettivo e l'autore tende a non identificarsi mai in modo esplicito con i Pisani, gli eroi della vicenda narrata.

<sup>26</sup> Cotza, 105-25.



Una prima volta nella frase introduttiva di cui si è già detto (*Ad memoriam habendam cure fuit nobis ea scribere, que Deus Omnipotens per Pisanim populum dignatus est efficere*).<sup>27</sup> In questo caso, l'uso della prima persona plurale fatto dall'autore rimanda al suo ruolo di semplice scrittore di vicende compiute da Dio attraverso il popolo pisano. Ne emerge un'immagine passiva dell'autore, limitato nell'attività di semplice scrittore di vicende di cui era protagonista il popolo pisano per mano divina.

Una seconda volta nella frase in cui si descrive lo scoramento dei Pisani alla vista delle solide fortificazioni di Ibiza (*Quapropter spem nobis omnem posse capi repellebat*).<sup>28</sup> Questo passo ha attirato l'attenzione degli studiosi, prima di Duchesne e, in seguito, di Lupo Gentile e Giuseppe Scalia. Vorrei soffermarmi anche io perché il passo offre qualche spunto di interesse. Duchesne trasse da questo passo l'impressione che l'autore dei *Gesta* fosse tra i Pisani presenti all'assedio: *Ceci n'a pu être écrit que par un témoin oculaire*.<sup>29</sup> Sulla stessa linea, ma in tono dubitativo, Lupo Gentile, che scrive: "Forse fu presente alle vicende della guerra balearica, qualora si debba interpretare alla lettera quello ch'egli dice della resistenza della fortezza d'Iviza".<sup>30</sup> Scalia, che ha insistito a più riprese sul fatto che l'autore dei *Gesta* fosse un *clericus* e, probabilmente, un canonico della cattedrale, trovava problematico che un personaggio di tale profilo fosse tra coloro che combattevano: "Parrebbe una spia della sua presenza tra le fila crociate; al che si potrebbe forse obiettare che non è del tutto impensabile per 'nobis' un riferimento ideale alle forze 'cristiane' in campo impegnate in una causa comune, cui l'autore si sente legato *in spiritu* da vincolo solidale, quasi fosse 'fisicamente presente'".<sup>31</sup> Come intuito dagli studiosi, si tratta di un passaggio decisivo. Per capirlo adeguatamente, occorre collocarlo nel contesto narrativo in cui è inserito.

Ci troviamo nell'estate del 1114. La flotta pisana era partita da Pisa il 6 agosto 1113. Gli ultimi mesi del 1113 e i primi mesi del 1114 fino all'estate erano trascorsi senza alcuna operazione bellica. Nell'autunno del 1113 l'esercito era stato impegnato nelle trattative con i possibili alleati provenzali e catalani pronti a sostenere la guerra dei Pisani contro Nazaredeolo; l'esercito trascorse l'inverno a Salou (nei pressi di Tarragona) tra ripetuti e falliti tentativi di partenza verso Maiorca, fintantoché, persa la speranza di partire da lì, si spostò verso Barcellona. Qui la spedizione subì un naufragio. Parte del contingente pisano decise, perciò, di tornare a Pisa, parte invece rimase a Barcellona a riparare le navi danneggiate, operazione che durò probabilmente tutta la primavera.

Attraverso un salto temporale arriviamo al giorno di san Giovanni Battista del 1114 (24 giugno). Allora, infatti, sia il gruppo di coloro che avevano

<sup>27</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, 5.

<sup>28</sup> Scalia, 10.

<sup>29</sup> Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, 308.

<sup>30</sup> Lupo Gentile, *Gli Annales Pisani*, 80.

<sup>31</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, LVII.

svernato a Barcellona sia il gruppo di coloro che erano tornati a Pisa si ritrovarono nuovamente al porto di Salou e da lì partirono per Maiorca. Questa volta – precisa il testo – con Pietro arcivescovo di Pisa e con Bosone, cardinale e legato della sede apostolica, ovvero con l'intero gruppo che comprendeva anche gli ecclesiastici. Ancora una volta il maltempo si frappose tra i cristiani e il loro obiettivo. L'esercito approdò dunque a Ibiza. Segue una breve descrizione dell'isola, dopo la quale leggiamo la frase: *quapropter spem nobis omnem posse capi repellebat*. La città fu assediata per un mese e poi conquistata. La partenza per Maiorca si colloca nel giorno di san Bartolomeo, quindi il 24 agosto.

A commento di questo passo, possiamo osservare che non è necessario immaginare che l'autore sia un combattente, perché nel gruppo di coloro che partirono alla conquista dell'isola vi erano anche ecclesiastici di altissimo rilievo, tra cui appunto l'arcivescovo Pietro e Bosone di cui il testo parla poco sopra. Anzi, Pietro ne è proprio la guida. Non bisogna quindi essere un *miles* in armi per far parte dell'esercito. Proprio questo è l'elemento decisivo: l'autore non si sta qui riferendo ai soli soldati armati ma alla totalità dei cristiani, compresi quindi gli ecclesiastici come l'arcivescovo e il cardinale e naturalmente se stesso. Egli doveva dunque essere, tra gli ecclesiastici possibili, uno dei canonici attestati come sicuramente presenti dal *Liber Maiorichinus* (mentre questo testo è, come abbiamo detto, assai povero di riferimenti precisi).

In effetti, questo è il primo momento, nel racconto dell'impresa maiorchina presentata dai *Gesta*, in cui tutto l'esercito si muove insieme, dopo alcuni momenti di difficoltà e incertezza dettati soprattutto dal maltempo. L'autore volle quindi dare particolare enfasi al momento specifico che segnò il vero e proprio avvio della conquista circa dieci mesi dopo la partenza. È notevole che lo faccia per sottolineare la difficoltà della conquista. Ma questo accresce la portata dell'impresa compiuta.

Poco sotto, quando riprende il racconto delle vicende successive – la conquista di Maiorca e la guerra contro Genova – l'autore usa normalmente e senza alcuna variazione la terza persona plurale fino alla fine della narrazione.

### 3. I modelli documentari e il loro significato

L'identificazione dell'autore con un canonico della cattedrale rimane dunque la più probabile, ma questo non ci dice tutto sulla dimensione culturale dei *Gesta*. Per noi, il fatto che l'autore sia un canonico assume un valore particolare se osservato in relazione alle altre opere prodotte all'interno della canonica della cattedrale tra XI e XII secolo. Il carme sull'impresa contro i Saraceni del 1087 e il *Liber Maiorichinus* sono, infatti, due poemi in versi, ricchi di riferimenti letterari e, come ha sottolineato von der Höh, caratterizzati da modelli di interpretazione della storia di matrice storico-teologica basati sul raffronto con esperienze del passato oppure di matrice tipologica piuttosto raffinati. Nel primo di questi due testi, in particolare, la guerra dei Pisani

viene presentata come una vera e propria riproposizione nel presente delle guerre dei Romani oppure di alcuni episodi biblici. Nel *Liber Maiorichinus*, invece, è prevalente il concetto di *ordo temporis*, cioè l'idea che gli eventi debbano accadere in un certo modo perché esiste un ordine del tempo stabilito.<sup>32</sup>

Sul piano della forma, i *Gesta* si caratterizzano, al contrario, per l'assenza di riferimenti letterari (con l'eccezione dell'ultima pagina, sulla quale torneremo), per una certa semplicità del dettato e per un racconto ordinato cronologicamente senza modellizzazioni storico-teologiche complesse. Come sottolineato anche da Scalia, all'inizio il testo riprende l'idea che le guerre dei Pisani siano compiute da Dio per mano del popolo pisano.<sup>33</sup> Questo può essere considerato, in un certo senso, un modo per leggere gli eventi storici simile a quello che ritroviamo nel carme e nel *Liber Maiorichinus*. In ogni caso, i *Gesta* non sono un testo che mira a inserirsi in una tradizione letteraria, come è invece il *Liber Maiorichinus* rispetto alla tradizione dell'epica antica o altre opere coeve di epica del XII secolo di altri contesti del *Regnum Italiae* (come, ad esempio, il *Liber Cumanus*);<sup>34</sup> ha semmai il carattere di un *dossier*, come è stato affermato di recente.<sup>35</sup> A questo proposito, è significativo che l'ossatura del testo sia costituita di modelli documentari (più che di modelli letterari), che rimandano alla cultura documentaria della Toscana dei secoli del pieno medioevo. Ricostruire questi riferimenti è un ulteriore tassello per collocare il testo nel suo contesto culturale.

Mettiamo da parte il titolo dell'opera, trasmesso in un solo codice e, in una forma differente, nell'*editio princeps*: come mostrato da Scalia, potrebbe trattarsi di un'aggiunta successiva e non contestuale al decennio in cui i *Gesta* furono scritti. Il titolo non può quindi darci riferimenti utili a inquadrare l'opera del punto di vista della sua forma e dei suoi modelli.<sup>36</sup>

Importante è invece il modo in cui l'opera inizia: *Ad memoriam habendam cure fuit nobis ea scribere que Deus omnipotens per Pisanum populum dignatus est efficere*. Nel leggere questo passo, gli studiosi si sono concentrati sulla seconda parte, dove viene espressa una concezione religiosa dell'agire di un popolo, che rimanderebbe alla stesura da parte di una persona di chiesa.

Informazioni più interessanti si possono invece trarre dall'attacco vero e proprio dell'opera. La formula *ad memoriam habendam*, finora trascurata da chi si è occupato dei *Gesta*, è, infatti, un rimando significativo e parlante alla tipologia documentaria dei *brevia*, cioè quella forma documentaria di carattere narrativo, diffusa dall'alto medioevo ma con un notevolissimo incremento di circolazione tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, che non costituisce

<sup>32</sup> Per le concezioni del tempo storico del carme sull'impresa contro i Saraceni e del *Liber Maiorichinus*, von der Höh, *Erinnerungskultur*, 129-52, 164-97.

<sup>33</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, XLIII.

<sup>34</sup> Sul *Liber Cumanus* si veda Grillo, "Una fonte" e l'importante contributo di Faini in questo stesso volume.

<sup>35</sup> Ronzani, "A proposito della nuova edizione," 380.

<sup>36</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, LXV-LXXI.

un atto giuridico ma lo racconta a scopo memoriale per alcuni suoi aspetti che non rientravano nei rigidi formulari della *charta*.<sup>37</sup> Già Mabillon aveva notato che il *breve*, a differenza di altre tipologie documentarie, è *velut historica rei gestae narratio*, un paragone tra cronache e documenti particolarmente significativo, soprattutto in questo caso.<sup>38</sup> Più di recente Ansani, ricostruendo la complessa fenomenologia dei *brevia* tra XI e XII secolo, ha notato che questa tipologia documentaria così diffusa non deve essere vista come un mondo di mezzo tra la *charta* e l'*instrumentum*, così come hanno prevalentemente fatto gli studiosi, ma come "un'esperienza originale, da considerare autonomamente nel quadro di un ordinamento giuridico e politico in via di riconfigurazione", con una sua fase d'oro entro il 1130-40.<sup>39</sup>

Per la cronologia in cui è collocata, la breve formula sulla quale si è richiamata l'attenzione acquisisce quindi un significato particolare. L'autore dei *Gesta*, per lo scopo prefissato, cioè difendere la posizione dei Pisani presso la Curia pontificia, non prese a modello opere letterarie ma un modello documentario particolarmente diffuso e egemonico nello scenario culturale di quegli anni, soprattutto tra i tecnici della documentazione e delle procedure giudiziarie. Era un modello adatto a raccontare alcuni fatti che potevano avere un valore giuridico a scopo probatorio. A Pisa, in particolare, lo spazio documentario dei *brevia* fu individuato, dagli esponenti di una nuova cultura giuridica di cui diremo a breve, come il più adatto a registrare fatti politici nuovi, che non avevano ancora forme documentarie entro le quali essere riconosciute, come, ad esempio, i giuramenti di comunità di castello al presule nella fase di consolidamento del potere dei vescovi nelle diocesi.<sup>40</sup>

Quello dei *brevia* non è, in ogni caso, l'unico modello adottato. Se guardiamo la struttura del testo, notiamo il susseguirsi di tre rubriche principali, corrispondenti ai tre temi chiave (la conquista di Gerusalemme, 1099; l'impresa balearica, 1113-5; la guerra contro Genova, 1118-9). Ognuna di queste rubriche è introdotta da una sintetica formula di datazione accompagnata dal papa in carica quell'anno, rispettivamente Urbano II, Pasquale II, Gelasio II. Sotto il pontificato di quest'ultimo, immediatamente dopo il suo soggiorno pisano del settembre 1118, nel corso del quale aveva confermato all'arcivescovo di Pisa la dignità metropolitana sulla Corsica, si colloca la partenza del presule pisano verso la Corsica per dare attuazione concreta ai suoi nuovi diritti pa-

<sup>37</sup> Bartoli Langeli, "Sui brevi." Il tema dell'intertestualità tra cronache e documenti è stato valorizzato soprattutto da Faini, "Annali cittadini," 113-7; per il caso degli *Annales Ianuenses* si veda Schweppenstette, *Die Politik*, 90-6.

<sup>38</sup> Citato da Brunner, *Zur Rechtsgeschichte*, 18.

<sup>39</sup> Ansani, "Appunti sui *brevia*."

<sup>40</sup> Sull'uso del *breve* a Pisa nei primi decenni del XII secolo da parte degli esponenti di una nuova cultura giuridica si veda inoltre Rossi, "Notai e uomini di legge," 606: "normalmente a Pisa i rappresentanti della nuova cultura giuridica restano esclusi dalla redazione di documenti, che restano monopolio del notariato, ma quando lo fanno allestiscono in genere documenti ibridi, innovativi, attingendo a tradizioni diverse e adottano di preferenza la forma del *breve*, più adatto ad aderire alle diverse realtà da descrivere e regolare, nonché ad accogliere tutti i necessari elementi di novità".

storali (*post discessum autem venerabilis pape Gelasii*). Questa legazione in Corsica si concluse, però, oltre il limite del pontificato di Gelasio (morto nel gennaio 1119). Per questo motivo, l'autore anticipa l'elezione di Callisto II nella rubrica che precede il racconto della legazione.

L'ossatura del testo è insomma costituita da un elenco di date e nomi di papi, sotto il cui pontificato vengono collocati gli eventi. In questo, il testo riprende il modello dei cataloghi di re e imperatori: strumenti di lavoro, di cui giudici e notai potevano servirsi per le esigenze collegate all'esercizio della loro professione come datazione di eventi e verifica della veridicità degli atti, e che cominciano a diffondersi tra X e XI secolo.<sup>41</sup> A partire dall'innesto di cataloghi di questo tipo su opere computistiche di carattere universale già diffuse nell'alto medioevo, nell'Italia dei secoli XI e XII si strutturano le prime cronache a carattere cittadino.

A Pisa, in particolare, si ha un esempio in questo senso. Il cosiddetto *Chronicon Pisanum* attinge alla tradizione dei cataloghi e struttura attorno a scarni elenchi di nomi di re e imperatori i primi fatti correlati alla memoria cittadina.<sup>42</sup> I *Gesta* rivelano un'analogia modalità di lavoro, aderendo quindi a una prassi cronachistica nuova, a partire però dal nome dei papi. Gli elenchi di papi erano una tipologia di fonte molto meno diffusa rispetto agli elenchi di re, proprio perché erano meno utili nell'ambito della cultura pratica di giudici e notai. Nel caso che qui stiamo analizzando, la scelta di collocare gli eventi sotto il nome dei papi ha quindi un carattere marcatamente politico, perché istituisce un legame più o meno diretto tra gli eventi narrati, i pontefici e i Pisani, che delle vittorie contro i Musulmani e i Genovesi – ribellatisi alla decisione di Gelasio II di attribuire la dignità metropolitana ai vescovi corsi – erano i principali artefici.

I modelli documentari adottati – *brevia* e cataloghi – non fanno dei *Gesta* né un *breve* né un catalogo, bensì forniscono una cornice di inquadramento formale a un racconto che è difficile definire a partire dalle categorie letterarie, usate spesso a riferimento in caso di fonti narrative. In particolare, ci troviamo di fronte all'uso di tipologie documentarie che fanno sì parte anche della prassi notarile, ma che, nell'attività dei notai, sono in un certo senso marginali perché non adatte a registrare fatti giuridici in senso stretto; si tratta, inoltre, di tipologie più libere dai formalismi della *charta* e che vengono qui piegate all'esigenza di raccontare la storia della collettività pisana, che di per sé era qualcosa di nuovo. A questo dobbiamo aggiungere che, come ha osservato Mauro Ronzani, nei *Gesta* sono presenti riferimenti precisi alla prassi assembleare della milizia cittadina secondo i termini esatti (*communi colloquio habito*) con cui essa è descritta nel celebre lodo delle torri, l'atto con

<sup>41</sup> Sandmann, "Herrscherverzeichnisse."

<sup>42</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 23-36.

cui si pose fine alle guerre civili degli anni '80 del secolo XI, e ricorrenti nella documentazione pisana di inizio XII.<sup>43</sup>

Entrare nell'officina dell'autore per mostrare una tecnica compositiva basata su modelli e lessici documentari (più che su modelli letterari) è importante perché connota la prassi scrittoria di un autore che non scriveva per sé in forma di appunti privati ma secondo modelli che dovevano essere riconoscibili alla cerchia di persone che si sarebbe servita del testo. In effetti, come abbiamo detto, i *Gesta* ebbero una funzione in relazione alla questione dei privilegi pontifici sulla questione corsa destinati al presule pisano. Per questo motivo, il testo dovette essere accessibile a un pur ristretto gruppo che in Curia si occupò di presentare il punto di vista dei Pisani di fronte al papa. Non era dunque un testo 'privato', ma nemmeno 'pubblico' e 'ufficiale'. Si muoveva in un ambito di lettura intermedio, nel quale dovettero trovarsi ad agire tutti gli interessati alla questione di cui il testo si occupava: i canonici della cattedrale, che nei diritti metropolitici della loro chiesa erano direttamente coinvolti, i giudici del sacro palazzo Lateranense, che dettero forma al racconto, e, probabilmente, anche qualche esponente della milizia cittadina.

#### 4. *Il ruolo dei giudici del sacro palazzo Lateranense*

Spostiamoci dall'ossatura del testo al suo contenuto. Bisogna mettere nel giusto rilievo alcuni indizi che consentono di collegare i *Gesta* a un gruppo socio-professionale specifico, quello dei giudici del sacro palazzo Lateranense (e degli esperti di diritto che gravitavano attorno a costoro), cosa che spiega perché il testo abbia l'impostazione documentaria che abbiamo rilevato.

Procediamo con ordine. I *Gesta*, a differenza di altre opere della produzione storiografica pisana del XII secolo e, soprattutto, a differenza del *Liber Maiorichinus* sono poveri di riferimenti precisi ai Pisani protagonisti delle imprese narrate. Si parla, in termini generali, di Pisani senza alcuna sfumatura interna.<sup>44</sup> Le eccezioni riguardano l'arcivescovo Pietro, Pietro di Albizione, uno degli esponenti di rilievo della milizia pisana al centro di un decisivo episodio avvenuto poco prima della conquista di Maiorca,<sup>45</sup> e il giudice (e console) Ildebrando, protagonista della prima legazione in Corsica dopo la conferma papale dei diritti metropolitici sull'isola. Tutti i canonici della cattedrale rimangono anonimi.

Vanno spiegate le ragioni per cui a quest'ultimo personaggio sia tributato l'onore di essere nominato: unico laico tra i numerosi che dovettero accompa-

<sup>43</sup> Ronzani, "A proposito della nuova edizione," 375-6.

<sup>44</sup> Su questa caratteristica dei *Gesta*, Cotza, *Prove di memoria*, 107-11; sulla diversa strategia di rappresentazione della comunità cittadina nel *Liber Maiorichinus*, Cotza, 146-59.

<sup>45</sup> Uno dei cosiddetti 'Casapieri', sui quali si rimanda agli studi di Violante, *Nobiltà e chiese; Ticcianti, Strategie familiari*. L'episodio che lo riguarda è narrato in Scalia, *Gesta Triumphalia*, 14-5.

gnare Pietro nella legazione in Corsica successiva alla conferma gelasiana del privilegio urbaniano.

Ildebrando è menzionato nei *Gesta* come giudice e console. In qualità di giudice è attestato dall'inizio del XII secolo. In qualità di console è invece attestato per il quadriennio 1118-21; durante quest'ultimo periodo fu costantemente all'interno del collegio consolare, una circostanza eccezionale. Dobbiamo inoltre aggiungere che egli ricopriva anche l'incarico di "rector" dell'Opera del Duomo, cioè l'istituzione che, all'inizio del XII secolo, sovrintendeva i lavori di costruzione e abbellimento della cattedrale. Non dobbiamo dimenticare che fu proprio l'Opera del Duomo a ricevere da re e marchesi, tra fine XI e inizio XII secolo, consistenti donazioni del patrimonio pubblico, che ne fecero il più importante centro economico della città.<sup>46</sup>

Ildebrando era una figura nuova da diversi punti di vista. Non ne conosciamo l'origine familiare ma la sua formazione nel diritto si ricollega a un'origine sociale medio-alta. Non conosciamo nemmeno la sua discendenza. La sua fortuna appare, ai nostri occhi, non tanto connessa alla sua famiglia quanto alla sua carriera di giudice. Nell'esercizio di questa professione, non era comunque da solo. Il modo in cui si chiamava e si faceva chiamare – *iudex sacri lateranensis palatii* – connota infatti un gruppo di giudici di tipo nuovo, documentati a partire dai primi anni del XII secolo. L'origine della denominazione così particolare è ancora incerta: Hiestand ha immaginato l'esistenza di un privilegio papale che avrebbe assegnato ai vescovi di Pisa il privilegio di nominare giudici, ma non vi è traccia di questo privilegio (né di suoi indizi).<sup>47</sup> Sicuro è che questo modo di chiamarsi, che potrebbe essere anche una auto-attribuzione caratteristica di un gruppo con particolari rapporti con il papato (forse una formazione nel diritto di origine romana?), aveva un intento fortemente distintivo rispetto ai precedenti *iudices sacri palatii* o altre figure che si chiamavano semplicemente *iudex* largamente attestate in città nel secolo XI; è anche sicuro che gli *iudices sacri lateranensis palatii* sono attestati solamente a Pisa.<sup>48</sup> Senza spendere troppe parole sui nuovi giudici pisani, vanno comunque messi in luce alcuni aspetti fondamentali relativi alla loro 'carriera' cittadina, importanti ai fini della comprensione dei *Gesta Triumphalia*.

Un primo *iudex sacri lateranensis palatii*, Teodorico, compare nella documentazione pisana nella seconda metà dell'XI secolo, ma si tratta di una figura isolata e la sua titolatura sembra più uno strumento di distinzione onorifica che il modo per connotare un ruolo o una funzione nuova e diversa rispetto agli altri colleghi giudici. A partire dai primissimi anni del 1100

<sup>46</sup> Sull'Opera del Duomo e sulla carriera di Ildebrando in questi anni, Ronzani, "Dall'aedificatio aecclesiae," 28-36; inoltre Ronzani, "Le prime testimonianze," 695-6.

<sup>47</sup> Hiestand, "Iudex sacri lateranensis palatii."

<sup>48</sup> I giudici sono stati descritti una prima volta da Hiestand, ma il tema è stato ripreso di recente da una prospettiva storica da Cotza, "I giudici e la città" e, da una prospettiva paleografica, da Rossi, "Notai e uomini di legge." Per tutto quello che segue sulla storia dei giudici del sacro palazzo lateranense si fa riferimento soprattutto a Cotza.

vediamo emergere nella documentazione un gruppo di giudici (a grandezza variabile nel tempo, ma composto da poco meno di dieci individui) caratterizzati dalla stessa titolatura di Teodorico, il più anziano dei quali sembra essere Ildebrando (lo stesso dei *Gesta* e forse un 'allievo' di Teodorico). I giudici del sacro palazzo Lateranense sono spesso accompagnati da altre figure, soprattutto *causidici*, e si distinguono per un marcato protagonismo politico, visibile soprattutto dalla loro prossimità al vescovo Pietro. Il loro ambito di azione professionale, quello della giustizia, è difficilmente apprezzabile dalle fonti dal momento che non sono state trasmesse le sentenze (che iniziano, a partire dalla metà degli anni '30, quando gli 'allievi' di questi primi giudici cominciano a essere nominati dal comune come giudici per *omnes causas*).

La loro frequentissima presenza accanto al vescovo Pietro è spia del rapporto di stretta vicinanza che il presule aveva con i giudici e questa è, probabilmente, una delle ragioni del successo; bisogna sottolineare, tuttavia, che non si trattava di giudici di nomina vescovile, né ovviamente di nomina 'comunale'. Alcuni sporadici ma significativi documenti ce li mostrano, inoltre, agire nella Curia dei visconti della città di Pisa, gli ufficiali insediati in città da re e marchesi nel corso del secolo XI.

Si tratta quindi di un nuovo gruppo di giudici, caratterizzato da una forte compartecipazione ai poli di potere della città, ma anche da una chiara identità di gruppo. Quest'ultima è testimoniata, oltretutto dall'evidenza documentaria che ce li presenta spesso insieme, anche dal fatto che, in alcune carte dei primi del XII secolo, sia riservata in maniera specifica a loro la denominazione di *sapientes*, un termine che originariamente (ad esempio nel famoso lodo delle torri del 1088-9) comprendeva tutti gli individui di un certo rilievo sociale, qualcosa di simile al termine *boni homines* pure caratteristico del lessico del tempo.<sup>49</sup> All'inizio del XII secolo si era dunque operato un restringimento del significato di *sapiens*, che aveva finito per connotare gli esperti di diritto. Questo è un aspetto importante per comprendere una pagina decisiva dei *Gesta* della quale diremo a breve.

Il fatto che Ildebrando sia citato, unico laico insieme a Pietro di Albizzone, è degno di rilievo e si giustifica alla luce dell'accentuato protagonismo dei giudici del sacro palazzo Lateranense. Ma vi è di più. I *Gesta* non si limitano a riservare a un singolo e illustre personaggio uno spazio testuale speciale; è

<sup>49</sup> Cotza, "I giudici e la città," 42. Si veda, in particolare, Archivio Storico Diocesano, Fondo Capitolare, Diplomatico n. 394 (26 giugno 1126), dove si legge che l'arcivescovo Ruggero cedette ai canonici l'importante *curtis* di Pappiana "consilio et <auxilio> pisane civitatis consulum et sapientum tamen iudicum quam causidicorum et totius populi pisani", cioè "col consiglio e l'aiuto dei consoli della città di Pisa e dei sapienti, tanto dei giudici quanto dei causidici e di tutto il popolo pisano", da cui emerge con chiarezza che il gruppo dei *sapientes* è distinto dal gruppo dei consoli e coincide col gruppo dei giurisperiti, diviso in giudici e causidici. Anche in altre carte di questo periodo i *sapientes* compaiono, insieme a visconti e consoli, tra coloro che hanno un ruolo di rappresentanza della *civitas*, si veda ad esempio la cessione all'Opera del Duomo di metà della rocca e della *curtis* di Piombino da parte dell'abate di San Giustignano di Falesia avvenuta "sub presentia consulum, vicecomitum, iudicum et sapientum" (*Carte dell'Archivio Arcivescovile* 2, 64-6).



attorno alla sua figura e a quella dei *sapientes* che si definisce, in questa fase, l'immagine stessa della città governata dal diritto e dalla moderazione. Per capire bene questo passaggio, bisogna leggere la pagina di chiusura dei *Gesta*, che racconta lo scoppio della guerra tra Pisa e Genova a seguito della concessione al presule pisano della dignità metropolitana sulla Corsica nel 1120. Si tratta non solo di un omaggio esplicito a Ildebrando ma, più in generale, a tutti gli altri giudici ed esperti di diritto che in quegli anni avevano un ruolo politico-istituzionale nel governo della città.

*His autem fatuis rumoribus [alle voci secondo cui i Genovesi erano adirati perché la chiesa pisana era diventata metropolitana] Pisanorum sapientes auditum prebere nolebant, cogitantes Ianuensem populum sapientum iure atque moderamine regi et conduci. Sed de iudicio Dei factum est ut, eorum exigentibus meritis, Ianuensium vesania ducem et comitem haberet fatuitatem et insaniam.*<sup>50</sup>

E ancora:

*His igitur auditis, Pisani cives turbantur, et suos negotiatores a Ianuensibus sine offensa depredatos esse valde mirantur. Pisanorum autem sapientes, iuxta inimicorum stultitiam et inauditam superbiam se ulcisci nolentes, nuntios suos nobiles et peritos Ianuam dirigunt, Ianuensibus denuntiatiuros urbem Pisanam eis velle satisfacere, si qua unquam accidisset offensa, et que iniuste Ianuenses abstulerant Pisanis placere recipere et amicitie vinculum refrimare pacisque federa restituere. Sed hec insanis mentibus Ianuensium audiens vesania dedignata est ulla respondere pacifica, imo supradictis inferre peiora minantur. Cum autem Pisani cives, tam frequentibus nuntiis quam pacificis licteris, factam sibi predam et pacem exposcerent, nec ea consequi ullatenus valerent, brevi temporis spatio, navalem preparant exercitum.*<sup>51</sup>

Il passo è tutto giocato sull'esaltazione della *sapientia* dei Pisani rispetto ai nemici Genovesi. Ne viene fuori un ritratto, essenziale ma chiarissimo, delle caratteristiche incarnate dalla collettività pisana, guidata in quegli anni da Ildebrando, capofila dei *sapientes* e, al momento della stesura dei *Gesta*, da almeno tre anni parte del collegio consolare. Il termine si pone in correlazione a parole che derivano da due campi semantici non coincidenti: da un lato, quello della giustizia, cui rimandano tutti i termini riferiti all'offesa, alla vendetta, alla restituzione dei beni predati; dall'altro quello dell'insipienza o della

<sup>50</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, 23: "A siffatte stupide voci, peraltro, i sapienti dei Pisani non volevano dare ascolto, ritenendo che il popolo genovese fosse retto e guidato dal diritto e dalla moderazione dei saggi [lat. *sapientes*]. Ma per volontà di Dio accadde che, esigendolo i loro demeriti, la follia dei Genovesi avesse come guida e compagna la stoltezza e l'insania".

<sup>51</sup> Scalia, 23-5. "Appreso ciò, dunque, i cittadini pisani si turbano e si stupiscono molto che i loro mercanti siano stati depredati dai Genovesi. I sapienti dei Pisani, quindi, non volendo vendicarsi in proporzione alla stoltezza e alla inaudita superbia dei nemici, mandano a Genova, come loro ambasciatori, nobili ed esperti, perché informassero i Genovesi che la città di Pisa intendeva dar loro soddisfazione se qualche offesa fosse mai avvenuta, e che ai Pisani era gradito riavere indietro tutto ciò che i Genovesi avevano sottratto ingiustamente, e riconfermare il vincolo di amicizia, e ripristinare l'accordo di pace. Ma udendo ciò gl'insani Genovesi, con le loro menti dissennate, disdegnano di dare una risposta pacifica, anzi minacciano di fare ancora peggio di prima. Poiché allora i cittadini pisane, sia con folte ambascerie che con lettere pacifiche, chiedevano la restituzione della preda fatta nei loro confronti e la pace, né riuscivano a ottenerle in alcun modo, in breve tempo preparano una spedizione navale".

pazzia, alla quale rimandano termini come *stultitia*, *vesania* o i riferimenti espliciti all'insanità mentale (*sed hec insanis mentibus...*).

Nessuno di questi due significati è prevalente sull'altro, entrambi si intrecciano. Notevole è che, proprio in questa pagina dedicata a tratteggiare le caratteristiche della *sapientia* pisana e il protagonismo dei *sapientes*, si addensino gli unici riferimenti aulici del testo. Il primo è l'accoppiata *ius et moderamen*, di origine ovidiana (*Metamorfosi*, II, 48), giunta al nostro autore non sappiamo per quale via e fin qui non riconosciuta dagli studiosi; il secondo è l'uso della metafora della malattia in riferimento alla descrizione della città. Ci troviamo, anche in questo caso, di fronte a una correlazione colta. Mettere, infatti, in diretto rapporto la 'sapienza' con la salute della città, come se quest'ultima fosse un corpo che può ammalarsi, significa far ricorso a una metafora della città di origine antica (in particolare, aristotelica) che, proprio a partire dal XII secolo, cominciò a essere (ri)usata per descrivere città e regni dell'Europa medievale, che allora stavano affrontando complessi processi di riorganizzazione politica ed erano alla ricerca di parole antiche o nuove per descriversi.<sup>52</sup> In questo caso, l'idea che la città sia un corpo è un modo per presentarne, al contempo, l'unità e la molteplicità; la 'sapienza' come un modo per tenerla in salute. Attraverso questa metafora l'egemonia culturale dei giudici diventa anche egemonia politica.

È quindi particolarmente interessante che i termini per descrivere la città affondino le radici nell'esperienza sociale dei giudici del sacro palazzo Lateranense. Nel momento di maggiore protagonismo, Ildebrando e i suoi colleghi furono in grado non solo di avere un ruolo decisivo nel gioco politico ma anche di plasmare il lessico della città, cioè il modo in cui la milizia cittadina si raccontava.

Dopo il 1121, quando Callisto II prese infine la decisione di non rinnovare la dignità metropolitana all'arcivescovo di Pisa, i *Gesta Triumphalia* persero il loro significato e smisero di essere al centro della scena pubblica. Il testo rimase in circolazione negli ambienti che avevano interesse a servirsene, come quello dei canonici, che ne conservarono una copia, e degli stessi giudici. La continuità d'uso all'interno dell'ambiente degli esperti di diritto pisani è testimoniata dal fatto che il testo fosse noto a Bernardo Maragone e Salem, autori degli *Annales Pisani*, che nella seconda metà del XII secolo se ne servirono, a differenza dei testi in poesia scritti dai canonici nella prima metà del secolo, di cui non vi è alcuna traccia nell'opera dei due annalisti.<sup>53</sup> Con tutta evidenza, la struttura ricalcata su modelli documentari noti – *brevia* e elenchi di re e imperatori – non era solo un fatto di 'stile' ma uno strumento culturale condiviso da una parte dell'élite intellettuale della città.

In fasi successive, i *Gesta* continuarono a essere usati in forme ancora diverse: in una prima fase, in modo quasi antiquario, a mo' di deposito di

<sup>52</sup> Struve, *Die Entwicklung*.

<sup>53</sup> Su questo Cotza, *Prove di memoria*, 228.

notizie sulla cattedrale e sull'origine dei diritti degli arcivescovi pisani sulla Corsica, come mostrano le tre note a margine di un anonimo di XIII secolo intento a informarsi proprio sulla storia della chiesa pisana;<sup>54</sup> in una seconda fase, testimoniata dal manoscritto trecentesco che ne conserva il testo completo, i *Gesta* furono copiati insieme alle altre opere storiografiche pisane del primo XII secolo (i già citati *Chronicon Pisanum* e *Liber Maiorichinus*) a glorificazione delle guerre contro i musulmani ormai antiche di secoli.<sup>55</sup> Si potrebbe considerare di questo periodo l'inserzione del titolo, che dà al testo il sapore di un'opera letteraria più che quello di un curioso amalgama di modelli documentari differenti come doveva essere percepito dai contemporanei.

### 5. *Pisa, Lodi, Genova*

È opportuno riassumere brevemente quanto detto finora, prima di proseguire con la parte comparativa. I *Gesta Triumphalia*, un testo cronachistico scritto con ogni probabilità da un canonico della cattedrale tra 1119 e 1120 nella versione definitiva (ma con fasi di elaborazione che possono risalire al 1115-6), mostrano forti influenze di modelli culturali e di forme di rappresentazione della città che rimandano all'ambito dei giudici del sacro palazzo Lateranense e degli esperti di diritto che formavano il gruppo di *sapientes* cittadini. Queste forti influenze si giustificano nel contesto politico in cui il testo fu scritto e con l'uso che ne fu fatto. Redatto negli anni di maggior successo dei giudici del sacro palazzo Lateranense, il testo circolava nell'ambiente della canonica della cattedrale, così come dei giudici e degli altri esperti di diritto, e fu impiegato nelle trattative presso la Curia pontificia, come dimostra il suo uso nei privilegi pontifici (in particolare nel privilegio callistino del 1121, che ci è pervenuto integralmente). In definitiva, il testo si configura come un deposito di notizie che potevano avere una certa utilità in un ambito di discussione pubblica e riflette, per questo motivo, le argomentazioni usate dai Pisani per difendere la loro causa nella Curia nell'occasione della riemissione dei privilegi pontifici. Si tratta, insomma, di una testimonianza preziosa di un ambito di discussione politica spesso precluso al nostro sguardo perché, delle discussioni, conosciamo quasi sempre solo gli esiti.

Altri testi del XII secolo comunale rivelano caratteristiche analoghe: il profilo socio-professionale degli autori, modelli e riferimenti documentari, e soprattutto l'assenza di ufficialità con un livello di circolazione 'intermedio', senza che tutte queste caratteristiche siano sempre tutte presenti e sempre nella stessa misura. Questi testi sono gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone e di suo figlio Salem e la cronaca dei lodigiani Ottone e Acerbo Morena (e poi, vedremo fra poco, anche gli annali di Caffaro nella loro prima ver-

<sup>54</sup> Scalia, *Gesta Triumphalia*, 51 (con nota 122).

<sup>55</sup> Sul testimone trecentesco Scalia, LXVIII-LXXI.

sione non ufficiale). Mi limito qui a indicare discordanze e somiglianze che sono utili per inquadrare la complessa fenomenologia di un genere finora non riconosciuto, con una sua storia specifica nel XII secolo, significativa per la comprensione della politica e della cultura dei comuni italiani nella loro fase aurorale.

Nel caso dei due testi citati sopra, abbiamo a che fare con cronache scritte da giudici attivi anche nella politica cittadina, e non con cronache che dei giudici conservano solo una (pur forte) influenza culturale derivata dalla contiguità dei giudici con la canonica della cattedrale. Ottone e Acerbo Morena erano *iudices*; così erano anche Bernardo Maragone e Salem, il primo *provisor*, cioè giudice della curia dell'uso, il tribunale che si occupava del diritto consuetudinario, mentre il secondo è attestato come *publicus iudex*. Si tratta, in entrambi i casi, di giudici di nomina comunale. In entrambi i casi si tratta di padre e figlio e, in entrambi i casi, si tratta di individui ben integrati nella milizia cittadina senza che siano esponenti di famiglie di lungo corso. Sia di Ottone sia di Bernardo non abbiamo, infatti, notizie sulle famiglie di origine, un fatto che potrebbe essere dettato da ragioni di trasmissione documentaria ma che sembra ben collegarsi al profilo sociale di molti giurisperiti del XII secolo, che fondarono una nuova fortuna sociale sulla pratica del diritto, come mostrato da Chris Wickham.<sup>56</sup> Erano quindi esperti di diritto, che prestavano servizio nelle rispettive città anche in qualità di *missi* (in questo incarico sono attestati sia Bernardo Maragone sia i Morena) o, nel caso dei due Morena, anche in qualità di consoli.<sup>57</sup> Bernardo Maragone, invece, non fu mai console, mentre il figlio Salem è attestato come *senator* (una sorta di camera alta nell'organigramma istituzionale pisano della seconda metà del XII secolo) una sola volta nel 1181. Quanto detto mostra che nella scrittura della storia giocò un ruolo decisivo una certa consuetudine col diritto e il suo esercizio nei fori cittadini o extracittadini, come la Curia pontificia o la corte imperiale, a sostegno di diritti delle collettività. Questo costituiva un elemento di prestigio all'interno delle città, che apriva la possibilità a una carriera negli incarichi di rappresentanza. Era anche un fattore di rivendicazione. Se prendiamo il proemio della cronaca dei Morena – tra le tre cronache citate, l'unica che ha un proemio – Ottone si rivolge al lettore immaginato ponendo in primo piano la sua professionalità: *hunc libellum a me Ottone iudice, qui dicor Morena, ac misso domini Lotharii tercii imperatoris et secundi Conradi regis scriptum perlege*.<sup>58</sup>

Pratica del diritto, un profilo sociale 'nuovo' e rapide carriere accomunano i personaggi attorno ai quali vediamo nascere le 'cronache dei giudici' nelle città italiane del XII secolo. Atteggiamenti differenti si registrano, invece, nei

<sup>56</sup> Wickham, *Legge, pratiche, conflitti*.

<sup>57</sup> Per una biografia di Ottone e Acerbo Morena, si rimanda a Capo, "Morena, Ottone;" Capo, "Morena, Acerbo." Sulla cronaca si veda inoltre Görich, "Zeitgeschichtsschreibung." Per una biografia di Bernardo Maragone e Salem si veda Ceccarelli Lemut, "Bernardo Maragone."

<sup>58</sup> *Das Geschichtswerk Otto Morena*, 1-2.

confronti della documentazione. Mentre negli *Annales Pisani* vi è una costante citazione della documentazione comunale, in linea con quello che abbiamo visto nei *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, nella cronaca dei Morena i documenti non vengono riportati né vengono citati, come messo in luce da Knut Görich.<sup>59</sup> Le ragioni di questa scelta non sono chiare né sono mai esplicitate (come d'uso nelle cronache medievali, di solito per riferimenti metodologici), ma potrebbero ricercarsi nel fatto stesso che la cronaca sia considerata di per sé un documento (per riprendere la definizione di Arnaldi) con un certo grado di veridicità, senza alcun bisogno di ulteriori riferimenti come strumento d'appoggio per i fatti che racconta. D'altra parte, i documenti, nelle cronache in cui vengono riportati, hanno la funzione di conferire maggiore veridicità al racconto, punti d'appiglio per le argomentazioni. In questo, la cronaca dei Morena mostrerebbe un grado di consapevolezza più alto perché in grado di sviluppare il genere della cronaca come genere 'autonomo'.

Quest'ultima osservazione consente di avvicinarci alla questione 'chiave'. Di che tipo di testi stiamo parlando, testi pubblici e ufficiali o testi privati? Ognuno di questi testi usa strategie diverse per garantirsi un livello credibilità presso i propri contemporanei, ma l'elemento che li accomuna è che la loro credibilità non è affidata all'autenticazione e all'ufficializzazione, pur non essendo testi privati, nel senso che non hanno un ambito di circolazione che potremmo definire 'domestico'. Per tutti questi testi sembra piuttosto probabile una circolazione nell'ambito 'mediano' costituito dal gruppo di giurisperiti di cui gli autori facevano parte e anche dei membri della milizia.<sup>60</sup> All'interno di questo ambito, la garanzia che il racconto fosse veritiero era assicurata dagli stessi autori, personaggi prestigiosi e di rilievo, e non c'era bisogno che il testo fosse autenticato perché fosse più veritiero o più pubblico per gli scopi che si prefiggeva.

Piuttosto che essere vista come una mancanza, l'assenza di ufficialità costituiva quindi la dimensione naturale entro la quale si muovevano testi elaborati in vista di discussioni pubbliche per le quali la storia era un elemento di supporto. Dobbiamo perciò sforzarci di apprezzare le conseguenze 'positive' più che i limiti di un modello storiografico di questo tipo. È ancora la comparazione che ci consente, così, di mettere in luce alcuni di questi elementi. Vorrei evidenziarne due, che sono particolarmente rilevanti per il discorso che stiamo svolgendo.

Il primo è l' 'apertura' del testo. Con ciò intendo la possibilità che il testo potesse essere ripreso in mano e modificato secondo le esigenze per le quali doveva essere usato. In tutti i casi che conosciamo, i testi hanno livelli più o meno marcati di apertura e questo deve essere considerato non un difetto della tradizione ma la normalità per testi che avevano una dimensione non

<sup>59</sup> Görich, "Zeitgeschichtsschreibung."

<sup>60</sup> Per gli *Annales Pisani*, Cotza, *Prove di memoria*, 213-20; per la cronaca dei Morena, Görich, "Zeitgeschichtsschreibung."

ufficiale ed erano aperti a possibilità di aggiornamento. Gli esiti particolari di questa condizione base, come detto, sono diversificati. In alcuni casi, come per i *Gesta Triumphalia*, redatti in una prima versione poco dopo il 1115 e ripresi, nella versione definitiva che conosciamo noi, nel 1119-20, osserviamo anche l'integrazione di un passaggio negativo relativo a Enrico V, prima probabilmente assente.<sup>61</sup> Anche la cronaca di Ottone e Acerbo Morena è caratterizzata da fasi redazionali complesse, cioè tre momenti di scrittura differenti, il primo attribuibile a Ottone, il secondo ad Acerbo, il terzo di nuovo a Ottone.<sup>62</sup> A differenza degli altri testi, talmente aperti da non avere nemmeno una conclusione, la cronaca dei Morena si chiude con un *Deo gratias. Amen*, che segna una fine. Ancora diverso il caso degli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone e Salem, privi di conclusione e, nella versione testimoniata dal codice parigino e realizzata nel corso del XIII secolo (quindi non tanti anni dopo la conclusione da parte di Bernardo e Salem attorno agli anni '80 del XII), tagliati in alcuni passaggi fondamentali che erano invece considerati centrali per i cronisti di fine XII secolo.<sup>63</sup>

Il secondo è legato al significato sociale di un testo non ufficiale per i suoi autori. La mancanza di 'ufficialità' fu infatti, per gli autori, anche una possibilità di consolidamento di prestigio, dello stesso autore e della sua discendenza, che un testo ufficiale non poteva consentire. Un testo non 'ufficializzato' non usciva, infatti, dall'ambiente domestico del suo autore, il quale poteva così 'affidarlo', perché fosse proseguito, al figlio. In questo modo, le cronache potevano continuare a servire il loro scopo e, al contempo, fungere da strumento di promozione personale e familiare. Lo dimostra il fatto che, nei due casi di Bernardo Maragone e Salem e di Ottone e Acerbo Morena, i cronisti sono padre e figlio. Come si vede, dimensione personale, familiare e di gruppo si intersecano e rendono conto della complessità del sistema di relazioni nel XII secolo comunale.

La rivalutazione della 'storiografia dei giudici' consente di gettare un nuovo sguardo anche su testi più celebri. È in relazione alla fenomenologia storico-culturale descritta che dobbiamo infatti tornare a valutare il caso genovese. In apparenza, quest'ultimo è un esempio diverso da quelli fatti nel corso di questo saggio perché qui abbiamo una cronaca 'ufficiale'. Fin dalla cronaca di Caffaro, in evidente contrasto rispetto alle documentate tendenze di altre città comunali, nacque nella città ligure l'esigenza di autenticare il testo e di avere un testo chiaramente riconosciuto e riconoscibile come *la* cronaca della città (e non *una delle* possibili cronache). Su questo hanno insistito a più riprese tutti gli studiosi degli annali.<sup>64</sup> Ma cos'erano gli annali prima che diventassero ufficiali? Come erano stati pensati dal suo autore?

<sup>61</sup> Si veda sopra, testo corrispondente alla nota 20.

<sup>62</sup> Görich, "Zeitgeschichtsschreibung."

<sup>63</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 267-8.

<sup>64</sup> La dimensione ufficiale degli annali genovesi è stata al centro delle riflessioni di tutti i più importanti studiosi di Caffaro: Arnaldi, "Cronache con documenti;" Petti Balbi, *Caffaro e la*

Prima della cronaca, è necessario valutare il profilo biografico del suo autore. Caffaro, a differenza dei suoi colleghi pisani e lodigiani, era un discendente di una famiglia di origine viscontile già influente in città prima dell'affermazione del comune e con nuclei di potere signorile nelle campagne genovesi.<sup>65</sup> Adottando la classificazione proposta da Chris Wickham,<sup>66</sup> ci troviamo di fronte a una famiglia del secondo o del primo strato sociale, cioè la minoranza più ricca dell'élite comunale. Caffaro aveva partecipato alla prima crociata, era stato console negli anni 1122, 1125, 1127, 1141, 1146 e 1149 e aveva anche agito da ambasciatore della città presso il papato (ad esempio, nelle trattative con Callisto II sulla concessione della dignità metropolitana sulla Corsica al vescovo di Pisa). Non era dunque un *parvenu* della politica, come erano i cronisti pisani e lodigiani, ma un personaggio di primo rilievo sociale. A differenza dei suoi colleghi pisani, inoltre, non era un giudice, anche se non può essere considerato estraneo all'esercizio della giustizia. A partire dagli anni '30, aveva ricoperto più volte l'incarico di console dei placiti, ruolo col quale, insieme ad altri colleghi, sovrintendeva proprio all'attività dei tribunali cittadini.<sup>67</sup> Attorno agli anni '50 era un uomo anziano e prestigioso, come in effetti è ritratto nella celebre miniatura del codice parigino BNF, Ms. Lat. 10136 degli *Annales Ianuenses*. Il suo profilo indica un altissimo grado di integrazione ai livelli più importanti della milizia genovese. Anche i giudici del sacro palazzo Lateranense, Bernardo e Salem e Ottone ed Acerbo erano integrati nella milizia delle rispettive città, ma avevano un profilo sociale meno rilevante per ricchezza, non avevano alle spalle reti familiari altrettanto consolidate e avevano basato la loro fortuna soprattutto sulla conoscenza del diritto.

Il retroterra sociale di Caffaro è una differenza importante rispetto ai suoi colleghi pisani e lodigiani. È sulla base del suo stesso prestigio che Caffaro può fare di se stesso, in modo esplicito, la fonte per la storia della città. Già Antonio Placanica ha notato quante volte ricorra il nome di Caffaro nella cronaca, sia nella parte prima dell'autenticazione sia nella parte successiva, un elemento che lo differenzia dalle coeve cronache dei giudici.<sup>68</sup> Ancor più notevole è il modo in cui lo stesso Caffaro rappresenta la sua prossimità al centro politico della città. Quando racconta il processo che portò all'autenticazione del testo del 1152 e, ancora, alla sua prosecuzione dopo la soluzione della stasi politica del 1154, è evidente la messinscena della sua facilità di accesso ai poli

*cronachistica*; Schweenpenstette, *Die Politik*; Placanica, "Auctor e auctoritas."

<sup>65</sup> Per un profilo biografico di Caffaro, Petti Balbi, "Caffaro," sul documento che ce lo mostra con i fratelli e come discendente delle famiglie viscontili, Filangieri, "Famiglie e gruppi dirigenti," 86 con nota 378. Si veda inoltre Guglielmotti, "La cronachistica." Per un inquadramento degli annali genovesi, Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica*; Placanica, "L'opera storiografica;" sulle famiglie viscontili genovesi nel complesso Petti Balbi, "I visconti di Genova."

<sup>66</sup> Wickham, *Sonnambuli*.

<sup>67</sup> Il profilo biografico più recente da quale si possono trarre i dati è in Schweenpenstette, *Die Politik*.

<sup>68</sup> Placanica, "Auctor e auctoritas", 507-9.

del potere e della sua autonomia decisionale. Nel 1152 fu lui in prima persona a presentare ai consoli del tempo "in consilio pleno" il suo scritto, a dimostrare un accesso diretto e senza mediazioni al più importante organo politico della città;<sup>69</sup> nel 1154 riprese di sua iniziativa, e non su commissione, il testo, che allora era già stato autenticato, perché riconobbe l'utilità di ricordare il passato (e, in particolare, la via d'uscita alla crisi di quell'anno) per gli uomini che avrebbero guidato il consolato.<sup>70</sup>

Non abbiamo ragioni di dubitare di quello che diceva Caffaro: probabilmente fu per lui davvero così facile presentare il testo al consiglio e, ancora, a riprenderlo in mano dopo la sua autenticazione. Ma questo dovette essere possibile perché quel testo era già noto all'élite per la quale era stato pensato e aveva il marchio dell'affidabilità dato dal suo autore. Non è, cioè, possibile pensare che il testo sia passato da essere un insieme di appunti privati a divenire il testo ufficiale del comune presentato in consiglio e copiato in un codice ufficiale (prima da Guglielmo de Columba e poi da Macobrio).<sup>71</sup> È necessario presupporre altri livelli di circolazione mediani, che noi reputiamo analoghi a quelli delle cronache dei giudici analizzate sopra. Questo significa quindi che, nel pieno della sua attività politica e diplomatica per il comune di Genova, Caffaro non cominciò ad appuntarsi gli eventi della città per suo diletto personale; probabilmente, nella loro prima redazione (precedente al 1152), Caffaro non scrisse, come spesso si legge, da privato cittadino per rendere poi la sua cronaca ufficiale (e quindi pubblica);<sup>72</sup> semmai iniziò a scrivere la sua cronaca in forme non ufficiali, ma di sicuro non private, in una fase in cui la sua carriera politica era al culmine. Si potrebbe così esplorare l'ipotesi, finora non vagliata dalla critica e suscettibile di ulteriori approfondimenti, che già nella sua prima stesura l'opera fosse destinata a un uso entro la cerchia di 'tecnici' della politica e della giustizia genovese, di cui Caffaro faceva parte, e che gli annali genovesi avessero all'inizio un profilo analogo a quello dei *Gesta Triumphalia*, degli *Annales Pisani*, della cronaca di Ottone e Acerbo Morena.

In conseguenza del processo di autenticazione, Caffaro incrementò il suo prestigio personale divenendo un anziano e rispettato narratore della storia del comune. Era questo uno degli obiettivi che sottostavano alla scrittura del testo. Ma anche il comune, a Genova più precoce per la sua istituzionalizzazione rispetto alle coeve esperienze del *Regnum Italiae*, ebbe in quel testo uno dei suoi atti fondativi e, quindi, un ritorno in termini di sperata stabilità politica. In ogni caso, a seguito dell'autenticazione, osserviamo lo svilupparsi di

<sup>69</sup> *Annali Genovesi*, 1: "et consulibus qui tunc temporis Tanclerio et Rubaldo Besaza et Ansaldo Spinola in consilio pleno scriptum istud ostendit".

<sup>70</sup> *Annali Genovesi*, 38: "at quia magna et multa utilitas est preteritarum rerum notitiam habere, presentia discernere, futura providere, ideoque que prospera et adversa fortuito casu in predicto consulatu acciderunt, Caffarus ueritatem, prout cognouit, presentibus et futuris hominibus notificare decrevit".

<sup>71</sup> Sulle vicende della copiatura nel codice si veda ora Ruzzin, "Notaio, scriba, *scriptor*" e la bibliografia ivi citata.

<sup>72</sup> Arnaldi, "Cronache con documenti;" Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica*.



una diversa fenomenologia culturale distintiva della cronachistica genovese che fa risaltare le differenti esperienze di Pisa e Lodi: il testo si ‘chiuse’ a possibili trasformazioni successive perché fu incorporato in un manoscritto ‘ufficiale’ non più modificabile; al contempo, il comune maturò un diritto sull’opera e, alla conclusione del lavoro di Caffaro, il testo non passò nelle mani di suo figlio ma di cronisti sempre diversi e non legati tra loro da rapporti familiari.

## 6. *Conclusion*

Qualche parola per una conclusione non definitiva. L’analisi dei *Gesta Triumphalia* ha mostrato la finora sottovalutata influenza dei giudici e degli esperti di diritto sulla produzione del testo. Pur scritto in ambito ecclesiastico a difesa degli interessi e della dignità del vescovo di Pisa, questo testo è costruito secondo moduli formulari, riferimenti documentari e forme di rappresentazione della società che rimandano al mondo nuovo dei giudici del sacro palazzo Lateranense e degli esperti di diritto che collaboravano con loro. Nel corso del XII secolo, osserviamo che, in effetti, altri giudici ed esperti di diritto scrissero testi paragonabili, di nuovo a Pisa ma anche a Genova e a Lodi.

Non esiste quindi, nel *Regnum Italiae* del XII secolo, una ‘storiografia dei notai’ ma una ‘storiografia dei giudici’ che, pur nelle differenze normali tra un testo e l’altro, è accomunata da alcune caratteristiche: la principale è un gradiente di pubblicità (o, se si vuole, di privatezza) intermedio, cioè testi né pubblici e ufficiali, né privati e domestici ma letti nell’ambito dei tecnici della politica e della giustizia che avevano interesse a servirsene; una relativa apertura dei testi a modifiche successive e in alcuni casi, di fatto, l’assenza di redazioni veramente definitive; la possibilità di trasmissione familiare del testo come strumento per incrementare il prestigio personale e familiare, cosa che rimanda a profili sociali degli autori. Questi elementi sono caratteristici dell’alto livello di informalità delle cronache del XII secolo, testimoni preziosi di momenti della vita politica delle città spesso riflessi in modo indiretto negli esiti formalizzati altrimenti nascosti ai nostri occhi. Un caso di questi esiti formalizzati sono, come abbiamo detto, i privilegi pontifici (come documentabile per i *Gesta*) o i privilegi imperiali.

Alla luce delle pagine precedenti, si apre la possibilità di ripensare, in termini più precisi, anche alla storiografia dei notai. Una vera e propria tendenza notarile nella storiografia dell’Italia centrosettentrionale si apprezza a partire dall’età podestarile, quando presero la penna in mano autori come Codagnello a Piacenza, Sanzanome a Firenze, Rolandino a Padova. Dal momento che la rilettura dei *Gesta Triumphalia* lascia intravedere un primo nucleo di storiografia dei giudici già dall’inizio del XII secolo, parliamo quindi di un ‘ritardo’ di quasi un secolo.

Non vi è un’unica spiegazione a illuminare le ragioni del ritardo. Le considerazioni qui espresse consentono di valorizzare l’apertura dei giudici all’elaborazione e all’uso di forme documentarie nuove – quali erano le loro

cronache – sulla base di modelli formali (brevi e cataloghi) marginali nella prassi notarile ma più utili a descrivere e raccontare una realtà politica in forte mutamento, qual era quella delle città italiane del XII secolo. Al contempo, elemento decisivo fu la carriera di questi giudici, che dall'ambito strettamente giudiziario, spesso intrapresero carriere politiche. Non sembra che i notai avessero, in questa cronologia, un ruolo politico di analogo rilievo. L'innesto dei notai nella prassi storiografica si colloca nel momento in cui circolavano già i prodotti maturi figli della prima stagione (come gli annali genovesi) e, allo stesso tempo, quando alcuni elementi della cultura notarile, soprattutto l'*ars dictaminis*, incrociarono i classici della letteratura antica, che cominciarono a essere ri(letti) con più frequenza nel corso del Duecento.<sup>73</sup> La fase che abbiamo indagato si connota, al contrario, per un forte grado di informalità, di cui seppero approfittare soprattutto i gruppi più flessibili e meno influenzati da prassi scritte già tempo consolidate e stratificate, quali erano quelle dei notai.

<sup>73</sup> Zabbia, "Sulla scrittura della storia," 2-4.

## Opere citate

- Ansani, Michele. "Appunti sui brevia di XI e XII secolo." *Scrineum* 4 (2006-7): 107-52.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1099 al 1293*. Vol. I. a cura di Luigi Tommaso Belgrano. Roma: Istituto Storico Italiano, 1890.
- Arnaldi, Girolamo. *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963.
- Arnaldi, Girolamo. "Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia." *La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia* 14 (1976): 3-25.
- Bartoli Langeli, Attilio. "Sui brevi italiani altomedievali." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 105 (2003): 1-23.
- Brunner, Heinrich. *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunde*. 1: *Die Privaturkunden Italiens, das angelsächsische Landbuch, die fränkische Privaturkunde*. Berlin: Weidmann, 1880.
- Busch, Jörg. *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*. München: Wilhelm Fink Verlag, 1997.
- Capo, Lidia. "Morena, Ottone." In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Capo, Lidia. "Morena, Acerbo." In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012. [https://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 2 (1101-1150)*, a cura di Silio P. P. Scafati. Pisa: Pacini Editore, 2006.
- Castaldi, Lucia. "Vobis expetentibus. L'allestimento del dossier sulla vita di Anselmo da Lucca: genesi, tradizione manoscritta, attribuzione." *Hagiographica* 26 (2019): 67-151.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "Bernardo Maragone provisor e cronista di Pisa nel XII secolo." In *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di Gabriella Rossetti, 181-99. Napoli: Liguori, 2001.
- Cogrossi, Cornelia. "Per uno studio intorno alle cronache dei notai ed agli atti notarili nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV sec.)." *Jus* 28 (1981): 333-60.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250)*. Roma: Carocci, 2021.
- Cotza, Alberto. "I giudici e la città (Pisa, 1100-1140)." *Archivio storico italiano* 180 (2022): 17-52.
- Duchesne, Louis. *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*. Paris: De Boccard, 1955-7.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faini, Enrico. "Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 88 (2008): 61-81.
- Faini, Enrico. "Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale." *Storica* 61-2 (2015): 109-42.
- Faini, Enrico. *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XI-I-XIII)*. Roma: Viella, 2018.
- Faini, Enrico. "Quando iudices praerant (Ruth 1,1). Attività e rete sociale di uno iudex fiorentino ai primi del secolo XII." In *Oltre Worms. La costruzione dello specifico occidentale nel XII secolo, tra declinazioni dei poteri locali e dimensione universale, Abbazia di S. Maria di Farfa, 14-16 settembre 2022*, in corso di pubblicazione.
- Filangieri, Luca. "Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII – metà XIII)." Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2010.
- Fisher, Craig B. "The Pisan Clergy and an Awakening of Historical Interest in a medieval Commune." *Studies in Medieval and Renaissance history* 3 (1966), 113-219.
- Foote, David. "How the past becomes a rumor. The Notarialization of Historical Consciousness in Medieval Orvieto." *Speculum* 75 (2000): 794-815.
- Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer*, hrsg. v. F. Güterbock (MGH, *Scriptores rerum germanicarum, Nova Series*, 7). Berolini: apud Weidmannos, 1930.

- Görich, Knut. "Zeitgeschichtsschreibung in der entstehenden Kommune von Lodi: Otto und Acerbus Morena." In *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di elaborazione, scrittura e uso in una prospettiva comparata*, a cura di Alberto Cotza, e Markus Krumm. Firenze: Firenze University Press, 2024.
- Grillo, Paolo. "Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII: il poema *De bello et excidio urbis Comensis*." In *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di Roberta Mucciarelli, Gabriella Piccinni, e Giuliano Pinto, 59-76. Siena: Protagon Editori, 2009.
- Guglielmotti, Paola. "La cronachistica." In *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di Sandra Macchiavello, e Valentina Ruzzin, 153-61. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023.
- Hiestand, Rudolf. "Iudex sacri Lateranensis palatii." *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 43 (1987): 62-80.
- Internullo, Dario. "Dal caso alla regola, dal tribunale allo statuto. Riflessioni su Roma nel XII secolo." *Archivio storico italiano* 178 (2020): 233-62.
- Internullo, Dario. *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel Medioevo (secoli XI-XII)*. Roma: Viella, 2022.
- Lupo Gentile, Michele. *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*. Bologna: Zanichelli, 1936.
- Menzinger, Sara, e Massimo Vallerani. "Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca." In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, 201-34. Roma: Viella, 2014.
- Ortalli, Gherardo. "Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI." In *Notariato medioevale bolognese* (atti di un convegno, 1976), volume 2, 143-89. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato, 1977.
- Petti Balbi, Giovanna. "Caffaro." In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973. [https://www.treccani.it/enciclopedia/caffaro\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/caffaro_%28Dizionario-Biografico%29/)
- Petti Balbi, Giovanna. *Caffaro e la cronachistica genovese*. Genova: Tilgher, 1982.
- Petti Balbi, Giovanna. "I visconti di Genova." In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII). Atti del terzo convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999*, a cura di Amleto Spicciani, 137-74. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003.
- Placanica, Antonio. "L'opera storiografica di Caffaro." *Studi Medievali* 36 (1995): 1-62.
- Placanica, Antonio. "Auctor e auctoritas negli annali genovesi." *Maia* 65 (2013): 503-26.
- Riversi, Eugenio. "Res tam nodosas. Die literarische Darstellung des Investiturstreits in die Vita metrica Anselmi des Bischofs Ranger von Lucca." In *Brief und Kommunikation im Wandel. Medien, Autoren und Kontexte in den Debatten des Investiturstreits*, a cura di Florian Hartmann, 193-242. Köln: Bohlau Verlag, 2016.
- Ronzani, Mauro. "Dall'aedificatio ecclesiae all'Opera di S. Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII." In *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna. Atti della tavola rotonda (Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991)*, a cura di Margaret Haines, e Lucio Riccetti, 1-70. Firenze: Olschki, 1996.
- Ronzani, Mauro. "Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana." In *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di Franco Cardini, e Maria Luisa Ceccarelli Lemut, 679-703. Pisa: Pacini, 2007.
- Ronzani, Mauro. "A proposito della nuova edizione dei Gesta Triumphalia per Pisanos facta." *Archivio storico italiano* 169 (2011): 373-88.
- Rossi, Maria Cristina. "Notai e uomini di legge a Pisa nel XII secolo: riflessioni sul profilo culturale di un ceto emergente." In *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XIV in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di Denise Bezzina, Marta Calleri, Marta Luigina Mangini, e Valentina Ruzzin, 591-616. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2022.
- Ruzzin, Valentina. "Notaio, scriba, scriptor a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni." *Studi di storia medioevale e di diplomatica* 3 (2019): 45-77.
- Sandmann, Mechthild. *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*. München: Wilhelm Fink Verlag, 1984.
- Scalia, Giuseppe. "Annalistica e poesia epico-storica pisana nel secolo XII." In *Il senso della storia nella cultura medioevale italiana (1100-1350): quattordicesimo convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993*, 105-24. Pistoia: Centro Italiano Studi di Storia e d'Arte, 1995.

- Scalia, Giuseppe. *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*. Firenze: Sismel. Edizioni del Galluzzo, 2010.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2003.
- Severino, Gabriella. "La vita metrica di Anselmo da Lucca scritta da Rangerio. Ideologia e genere letterario." In *Sant'Anselmo Vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica. Atti del convegno internazionale di studio, Lucca 25-28 settembre 1986*, a cura di Cinzio Violante, 223-71. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992.
- Speciale, Giuseppe. "Henrighetus magistri Gerardi giudice e cronista. La marca Trevigiana in un'inedita cronaca trecentesca." *Rivista internazionale di diritto comune* 3 (1992): 231-74.
- Struve, Tilman. *Die Entwicklung der organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*. Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag, 1978.
- Ticciati, Laura. "Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo – i Casapieri – nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo." In *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di Gabriella Rossetti, vol. 2, 49-150. Pisa: Ets, 1991.
- Violante, Cinzio. "Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di San Matteo." In *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, hrsg. v. Josef Fleckenstein, und Karl Schmid, 259-79. Freiburg, Basel, Wien: Herder, 1968.
- Von der Höh, Marc. *Erinnerungskultur und frühe Kommune. Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*. Berlin: De Gruyter, 2006.
- Wickham, Chris. "Lawyers' Time. History and Memory in Tenth- and Eleventh-Century Italy." In *Studies in Medieval History Presented to R.H.C. Davis*, ed. by Henry Mayr-Harting, and Robert Ian Moore, 53-71. London: Bloomsbury Academic, 1985.
- Wickham, Chris. *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*. Tradotto da Ilaria Bonaccorsi. Roma: Viella, 2000.
- Witt, Ronald. *Lecezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*. Tradotto da Anna Carocci. Roma: Viella, 2017.
- Zabbia, Marino. "Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 97 (2001): 75-122.
- Zabbia, Marino. "Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomazia comunale)." In *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)*, a cura di Isabella Lazzarini, e Giuseppe Gardoni, 195-212. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013.
- Zabbia, Marino. "Sulla scrittura della storia in Italia (secoli XIII-XV)." *Reti Medievali Rivista* 19, n° 1 (2018): 547-55.

Alberto Cotza  
Università degli Studi di Pisa  
alberto.cotza@cfs.unipi.it  
<https://orcid.org/0000-0001-7834-8013>

## Considerazioni sulla Cronaca di *Tres Tabernae*

di Vera von Falkenhausen

La Cronaca di *Tres Tabernae* è nota per la cronologia confusa e le interpolazioni incoerenti. In questo articolo si tenta di individuare i passi che presentano informazioni valide per la storia della Calabria bizantina e normanna.

The Chronicle of *Tres Tabernae* is well known among historians for its confusing chronology and some incoherent interpolations. This article tries to present passages which provide some interesting information about the history of Byzantine and Norman Calabria.

Medioevo, secolo XII, Calabria, Lucania, Taverna, Catanzaro, Goffredo di Loritello, papa Calisto II.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Calabria, Lucania, Taverna, Catanzaro, count Jeffrey of Loritello, pope Calixtus II.

Vera von Falkenhausen, University of Rome Tor Vergata, Italy, verafalkenhausen@gmail.com, 0009-0001-5402-0133

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Vera von Falkenhausen, *Considerazioni sulla Cronaca di Tres Tabernae*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.08, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 107-127, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

### 1. *Trasmissione e struttura della Cronaca*

Da Taverna, una cittadina nelle montagne calabresi circa trenta chilometri a nord di Catanzaro, trae il suo titolo la cosiddetta Cronaca di *Tres Tabernae*, un testo che non gode di buona reputazione presso gli studiosi di storia medievale a causa della notevole confusione cronologica che lo contraddistingue e di numerose interpolazioni non pertinenti. Già alla fine dell'Ottocento, in effetti, lo storico francese Pierre Batiffol la considerava un falso grossolano, risalente al XIV/XV secolo.<sup>1</sup>

Il testo della cronaca è trasmesso in vari manoscritti tardivi, del XVI secolo e oltre, pieni di errori ortografici e grammaticali. Tra di essi, ho potuto consultare soltanto i due testimoni vaticani, ovvero il Vat. Lat. 4936, proveniente dalla biblioteca del Sirleto, e l'Ottob. Lat. 2306, e il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli XXII 52.<sup>2</sup> In questi codici, la Cronaca di *Tres Tabernae* è tramandata insieme con una narrazione della storia dell'Italia meridionale dalla conquista normanna fino agli Angioini, e a un racconto sulla fondazione di Salerno che ci informa che Sem, uno dei figli di Noé, si sarebbe imbarcato per trasferirsi da Oriente nell'Impero romano, prima in Puglia, ove avrebbe fondato Siponto, poi in Campania, ove avrebbe poi fatto sorgere le città di Salerno e Sorrento, e finalmente nella Tuscia, ove avrebbe fondato Siena. Come si vede, dunque, anche il contesto storico complessivo della trasmissione della Cronaca di *Tres Tabernae* non è molto incoraggiante.

Tuttavia, alcuni aspetti del testo sono di un certo interesse per la storia medievale della Calabria. Pierre Batiffol osservava che, più che di una cronaca, si tratta di un *plaidoyer*, perché l'argomento centrale è la nascita e la rinascita del vescovado di Taverna con la ricostruzione dei confini diocesani e infine, all'inizio degli anni Venti del XII secolo, con il trasferimento della sede vescovile da Taverna a Catanzaro. Alla fine del testo, in effetti, è riprodotta la bolla di papa Callisto II, del 14 gennaio 1121, che ricostituisce il vescovado di Taverna indicando in termini precisi l'estensione della diocesi: una bolla considerata autentica sia da Erich Caspar<sup>3</sup> che dai redattori dell'*Italia Pontificia*.<sup>4</sup> Seguono poi una bolla spuria, datata 28 dicembre 1121, dello stesso pontefice, che avrebbe appunto trasferito la sede vescovile da Taverna a Catanzaro,<sup>5</sup> e un racconto arricchito di documenti relativi alle trattative di papa Callisto II per la verifica dei confini della diocesi di *Tres Tabernae*/Catanzaro rispetto a quelli dei vescovadi vicini di Squillace e Nicastro, in presenza di diversi cardinali, vescovi, baroni normanni e altri testimoni latini e greci, durante il

<sup>1</sup> Batiffol, "La Chronique de Taverna," 235-44.

<sup>2</sup> Su questo codice si veda Kujawiński, "Spigolature salernitane," 14-7. Ringrazio Jakub Kujawiński, che mi ha fatto avere le fotografie del manoscritto napoletano.

<sup>3</sup> Caspar, "Die Chronik," 5-6; Hüls, *Kardinäle*, 70.

<sup>4</sup> *Italia Pontificia*, X, 78-9.

<sup>5</sup> *Italia Pontificia*, X, 80-1; Hüls, *Kardinäle*, 70.

soggiorno del pontefice in Calabria nel gennaio del 1122.<sup>6</sup> Questa parte finale abbraccia più di un terzo del testo.

L'edizione più autorevole della cronaca rimane quella, del 1907, curata da Erich Caspar, il quale nel suo commento ha presentato validi argomenti a favore dell'autenticità del testo,<sup>7</sup> mentre l'edizione più recente, a cura di Domenico Montuoro, corredata da una lunga introduzione storica che fornisce utili identificazioni di molti personaggi del periodo normanno citati nel testo, non è priva di refusi e malintesi.<sup>8</sup> Nel 2012 Antonio Macchione ha pubblicato il testo di una redazione abbreviata e meno affidabile trasmessa nel codice della Biblioteca Nazionale di Napoli, XXII-184, nella quale tutti i grecismi sparsi nel testo, e trasmessi in forma più o meno storpiata, sono eliminati.<sup>9</sup>

L'autore della cronaca si presenta come il diacono Ruggero *magistri Guilelmi*, canonico della chiesa di Santa Maria di Catanzaro,<sup>10</sup> il quale, avendo conoscenza della lingua greca, sarebbe stato incaricato da Ruggero vescovo di Catanzaro di tradurre in latino *graeca scripta et privilegia* che *Gaufridus illustris Catacensis comes* aveva raccolto *pro restauratione et aedificatione Trium Tabernarum episcopii*.<sup>11</sup> Un vescovo della città di nome Ruggero, per la verità, finora non è emerso nelle fonti medievali, ma il *comes Gaufridus* è Goffredo di Loritello, conte di Catanzaro (dal 1111 ca. fino agli anni Quaranta del XII secolo), che, imparentato con la famiglia Altavilla,<sup>12</sup> si era molto impegnato per estendere la propria contea, e aveva ovviamente l'ambizione di promuovere la sua città a sede vescovile: è questa, in effetti, la chiave per capire l'origine e il senso della nostra cronaca, scritta comunque dopo la morte dell'*excellentis memoriae Gaufridus* († 1145).<sup>13</sup>

Dopo la conquista i Normanni avevano creato – spesso in fretta – feudi per i loro cavalieri e baroni; durante i lunghi anni di guerra, inoltre, alcuni insediamenti e monasteri greci erano stati abbandonati o distrutti, e furono fondate nuove abbazie latine – si pensi a Santa Maria di Sant'Eufemia,<sup>14</sup> Santa Maria di Matina,<sup>15</sup> Sant'Arcangelo di Mileto,<sup>16</sup> la Certosa di San Bru-

<sup>6</sup> Sul viaggio di Callisto II in Calabria si vedano Schilling, *Guido von Vienne*, 491-9; Stroll, *Callixtus II*, 345-51.

<sup>7</sup> Caspar, "Die Chronik," 1-24. Anche il giudizio di Enrico Besta non è sfavorevole.

<sup>8</sup> Montuoro, *Cronaca*.

<sup>9</sup> Macchione, *Alle origini di Catanzaro*, 77-99.

<sup>10</sup> Nell'edizione di Macchione, 77, il nome dell'autore appare nella forma poco probabile di "Ruggerius magni Guilelmi." Visto che nella cronaca più volte si menziona un barone normanno di nome Guglielmo Carbonello (Caspar, "Die Chronik," 41, 44; Montuoro, *Cronaca*, 138, 144), l'autore della cronaca diventa Ruggero Carbonello (Schilling, *Guido von Vienne*, 491-2, Macchione, *Alle origini di Catanzaro*, 65-6), una conclusione, secondo me, non convincente.

<sup>11</sup> Caspar, "Die Chronik," 25; Montuoro, *Cronaca*, 108.

<sup>12</sup> Jamison, "Note e documenti," 5-7 (ristampa, 107-9); Cuzzo, "I conti normanni," 112-4; Montuoro, *Catanzaro*, 92-100.

<sup>13</sup> Caspar, "Die Chronik," 25; Montuoro, *Cronaca*, 108.

<sup>14</sup> Ménager, *Recueil des actes*, 38-47.

<sup>15</sup> Pratesi, *Carte latine*, 6-16; Ménager, *Recueil des actes*, 65-72.

<sup>16</sup> Becker, *Documenti latini e greci*, 35-9, 44-8, 107-11, 274-5, 297.



no,<sup>17</sup> e Santa Maria di Bagnara<sup>18</sup> –, mentre le strutture diocesane furono riorganizzate;<sup>19</sup> proprietari bizantini o arabi ostili ai conquistatori perdevano le loro terre e, come già detto, a loro volta i cavalieri normanni dovevano essere ricompensati. Uno dei grandi problemi dell'amministrazione normanna in Calabria e in Sicilia fu, quindi, la ricostituzione o ridefinizione dei confini di città, diocesi e feudi, e anche delle proprietà di monasteri e di privati, visto che le antiche strutture catastali dovevano essere modificate in ampia misura, e a volte la documentazione precedente greca o araba non esisteva più.<sup>20</sup> Sono perciò conservati molti documenti, prevalentemente in lingua greca, che trattano della definizione dei confini (*περιορισμοί*) di proprietà monastiche, territori cittadini e diocesani, in parte sulla base dei vecchi catasti bizantini, in parte grazie al ricorso a testimoni locali considerati ben informati e degni di fede.<sup>21</sup> La definizione o ridefinizione dei confini della diocesi di Taverna – poi Catanzaro – con il recupero di territori dispersi o sottratti è quindi il tema principale, se non la *raison d'être*, della Cronaca di *Tres Tabernae*.

Per gestire e magari espandere la sua contea, Goffredo di Loritello aveva certamente a sua disposizione un archivio di documenti greci, visto che le strutture amministrative normanne si basavano su quelle bizantine e che nella Calabria centro-meridionale il greco era rimasto la lingua principale dell'amministrazione pubblica almeno fino alla seconda metà del XII secolo. Come tanti baroni normanni,<sup>22</sup> del resto, anche Goffredo aveva emanato privilegi in lingua greca, di cui se ne conoscono due: uno emesso insieme con la madre, la contessa Berta, e con il fratello Raimondo in favore dell'ἀμφοῦς Christodoulos (novembre 1111)<sup>23</sup> e l'altro per il monastero latino di Santo Stefano del Bosco (ottobre 1131).<sup>24</sup> Ancora in età angioina, peraltro, a Catanzaro si rogavano atti privati in lingua greca,<sup>25</sup> e nel 1391 si trovavano a Taverna e a Catanzaro *viros [...] in litteratura graeca sufficienter eruditos et linguam latinam scientes*, in grado di tradurre un documento greco.<sup>26</sup> È perciò credibile che l'autore della cronaca, in quanto canonico della cattedrale di Catanzaro, avesse qualche nozione della lingua greca e potesse leggere e capire *historiam quae in cudicam vel chronicon Graecorum libris continetur*.<sup>27</sup> Del resto, egli si scusa con i lettori per non essere riuscito a trovare una traduzione latina adeguata per tutte le parole greche.<sup>28</sup>

<sup>17</sup> Peters-Custot, *Bruno en Calabre*, 85-92, 337-46.

<sup>18</sup> Brühl, *Rogarii II. regis diplomata*, 9-13.

<sup>19</sup> Becker, *Documenti latini e greci*, 40-41, 49-52, 58-9, 64-73, 212-7.

<sup>20</sup> von Falkenhausen, "Le strane vicende," 137-56.

<sup>21</sup> Rognoni, "I *diachorismoi* del fondo greco Medinaceli," 232-52; von Falkenhausen, "Un diploma greco," 443-67.

<sup>22</sup> Breccia, "Il σιγίλλιον nella prima età normanna," 9-27.

<sup>23</sup> de Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, 396-7; Breccia, *Nuovi contributi*, 240.

<sup>24</sup> Trincherà, *Syllabus Graecarum membranarum*, 146-8.

<sup>25</sup> Trincherà, 435-6, 475-7, 491-3, 497-9, 501-3.

<sup>26</sup> Pometti, "Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo," 265-9 (estratto 27-31).

<sup>27</sup> Caspar, "Die Chronik," 35; Montuoro, *Cronaca*, 126.

<sup>28</sup> Caspar, "Die Chronik," 26; Montuoro, *Cronaca*, 108.

Nei vari manoscritti della cronaca, in effetti, i vocaboli greci appaiono spesso in forme storpiate, e dietro la parola *codicam* o *tudican*, ad esempio, si deve nascondere la parola greca κώδιξ (probabilmente all'acc. κώδικα), che era il termine tecnico bizantino per indicare il registro catastale di un distretto fiscale. Strutturati in *στίχοι* con le indicazioni del nome del contribuente, della sua proprietà terriera (*στάσις*) comprensiva della descrizione dei relativi confini (*περιορισμοί*), e della somma della rispettiva imposta, tali registri erano elaborati in forma di volume negli uffici finanziari imperiali, e sottoscritti dai funzionari stessi di tali uffici. In linea di principio, tali registri dovevano essere aggiornati con una certa regolarità, all'incirca ogni trentennio. Secondo una novella di Basilio II del 996, avrebbero dovuto essere ritenuti validi soltanto i *περιορισμοί* registrati nei *κώδικες*.<sup>29</sup> Questi registri, peraltro, erano certamente in uso anche nella Calabria bizantina<sup>30</sup> e postbizantina.<sup>31</sup> Visto che il ristabilimento dei confini di città e diocesi dopo le incursioni dei Saraceni e poi a seguito della conquista normanna rappresenta il tema principale della cronaca, non è certo un caso, allora, che l'autore più volte faccia riferimento al *codican* o *tudicon* greco.<sup>32</sup>

## 2. La storia della Calabria bizantina secondo la Cronaca di Tres Tabernae

La prima parte della cronaca è dedicata al periodo bizantino della Calabria. L'autore in essa dimostra di conoscere la struttura ecclesiastica dalla regione, con la metropoli di Reggio appartenente al Patriarcato di Costantinopoli, ma cita fra i suffraganei reggini anche il vescovado di *Trischines* (il futuro *Tres Tabernae*), sito tra Crotone e Squillace, per la verità assente da tutte le *Notitiae episcopatum* bizantine.<sup>33</sup> Non possiamo escludere, comunque, che a causa delle continue incursioni e devastazioni ad opera degli Arabi alcuni vescovi siano stati costretti a trasferirsi temporaneamente in altre città o insediamenti, trasferimenti che potrebbero non esser stati annotati nelle *Notitiae episcopatum* del Patriarcato di Costantinopoli.

Con una certa vivacità il cronista descrive le continue incursioni arabe e le distruzioni degli insediamenti sulla costa ionica da Reggio a Taranto, ma anche su quella tirrenica fino a Capaccio e Salerno, specificando che in quel periodo soltanto le città di Squillace, sita in alto e in una posizione sicura, e di Reggio, grazie alle preghiere di un santo arcivescovo, sarebbero rimaste

<sup>29</sup> Dölger, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung*, 54-66, 98-100; Svoronos, "Recherches sur le cadastre byzantine," 57-67; Oikonomides, *Fiscalité*, 46-66; Oikonomides, "The role," 982-92.

<sup>30</sup> Trincherà, *Syllabus Graecarum membranarum*, 57-8, 552; von Falkenhausen, "La chiesa della Theotokos," 300, 309-10.

<sup>31</sup> Trincherà, *Syllabus Graecarum membranarum*, 114; Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I*, 237.

<sup>32</sup> Caspar, "Die Chronik," 35, 37. Montuoro, *Cronaca*, 128, 132 ha corretto la parola in *codex*.

<sup>33</sup> Darrouzès, *Notitiae episcopatum*, 242, 283, 303, 325, 362; *Italia pontificia*, X, 76-7.

indenni.<sup>34</sup> Sembra che, in effetti, in quel periodo Squillace abbia resistito con successo alle incursioni arabe,<sup>35</sup> ma Reggio fu invece occupata dai Musulmani almeno tre volte, nel 901, nel 918 e nel 950/1.<sup>36</sup> È evidente che il cronista deve aver sopravvalutato l'efficacia delle preghiere del santo arcivescovo, il cui nome peraltro non è tramandato nel testo.<sup>37</sup>

Ripetutamente, l'autore della cronaca caratterizza gli invasori come Saraceni di Sicilia, Creta, Cartagine e Africa.<sup>38</sup> La provenienza degli invasori dalla Sicilia, da Cartagine<sup>39</sup> e dall'Africa<sup>40</sup> è effettivamente ricordata anche in altre fonti del periodo, mentre, per quanto io sappia, la presenza nel Mediterraneo occidentale degli Arabi di Creta, che avevano ampiamente depredato la Grecia e le Cicladi<sup>41</sup> e perfino la costa della Dalmazia,<sup>42</sup> non è altrimenti attestata.<sup>43</sup> In questo contesto è interessante notare che, quando il cronista racconta il saccheggio di Taranto, continua con le parole: *et innumerabili praeda eorum navigia onerata conspexissent, immo ut verius fatear, quia sic Divina ultio disposuerat, prosperis ventis ad eorum Cretensem insulam cum infinita praedarum multitudine sunt reversi.*<sup>44</sup> Pare di poter capire, quindi, che i Saraceni della Sicilia, dell'Africa e di Cartagine secondo la cronaca non abbiano partecipato alla presa di Taranto, e che i predatori cretesi siano stati per parte loro attivi anche nelle acque della Puglia meridionale. In ogni caso, è ben comprensibile l'affermazione del nostro cronista secondo la quale *Constantinopolitanum vero imperium nullum poterat praestare adiutorium propter Cretensium Sarracenorum obstaculum:*<sup>45</sup> gli imperatori bizantini non potevano prestare aiuto alla Calabria, perché i Saraceni di Creta controllavano il mare Egeo. Non a caso, la riconquista bizantina dell'isola di Creta nel marzo del 961 è menzionata in diverse fonti dell'Italia meridionale.<sup>46</sup> I vv. 990-2 del poema *De Creta Capta* di Teodosio Diacono (*Χόρευε λοιπὸν Ἀφρικῶν Σικελία, / εὐαγγελίζου πάσι τὴν εὐθυμίαν. / ἔλευθεροί σε συντόμως*

<sup>34</sup> Caspar, "Die Chronik," 28-30; Montuoro, *Cronaca*, 112-6. Il nome del santo arcivescovo non è menzionato in alcun manoscritto. Montuoro non spiega perché propone per questo presule il nome di Leone.

<sup>35</sup> Noyé-Bougard, "Les recherches archéologiques de l'École Française," 1074-5.

<sup>36</sup> Berto, *Christians and Muslims in Early Medieval Italy*, 5, 47, 143-4.

<sup>37</sup> Il passo sull'incolumità di Reggio manca nella redazione della cronaca pubblicata da Macchione.

<sup>38</sup> Caspar, "Die Chronik," 27-9; Montuoro, *Cronaca*, 112-6.

<sup>39</sup> *Vita di Sant'Elia il Giovane*, 6.

<sup>40</sup> Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, 337; *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge*, 40, 73, 75.

<sup>41</sup> Christides, "The Raids of the Moslems of Crete," 76-111.

<sup>42</sup> Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, 132.

<sup>43</sup> Ringrazio Marco Di Branco, Jeremy Johns e Giuseppe Mandalà che mi hanno dato valide informazioni relative alle fonti in lingua araba.

<sup>44</sup> Caspar, "Die Chronik," 29; Montuoro, *Cronaca*, 114-6. Dovrebbe trattarsi della conquista di Taranto del 928 che nelle fonti arabe viene attribuita a Saraceni venuti dalla Sicilia e dall'Africa: Amari, vol. 1, 412, vol. 2, 128, 191.

<sup>45</sup> Caspar, "Die Chronik," 30; Montuoro, *Cronaca*, 130.

<sup>46</sup> Βίος καὶ πολιτεία, 111; Lupus, *Annales*, 54; *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge*, 85; in una nota marginale alla cronaca.

ὁ δεσπότης, cioè “festeggia dunque, Sicilia degli Africani, annuncia a tutti la bella notizia: tra poco tempo il sovrano ti libererà”<sup>47</sup> esprimono, d'altra parte, il senso di liberazione e di euforia dei Bizantini dopo la ripresa dell'isola. Quando poi il nostro cronista descrive le incursioni saracene in Calabria durante la prima metà del XI secolo, i Cretesi non sono più menzionati: ne furono allora responsabili, infatti, *non solum Saraceni Siculi, sed et Bugeae et Almareae*.<sup>48</sup> Secondo una ipotesi interpretativa gentilmente comunicatami da Jeremy Johns, potrebbe trattarsi di riferimenti alle località di Bejaïa in Algeria e di Almeria in Andalusia, oppure, considerati anche i numerosi errori dei copisti nelle trascrizioni di toponimi e antroponimi, si potrebbe magari intendere qui al-Mahdiya, la capitale degli Ziridi.

Secondo il nostro cronista, in quel periodo furono distrutti i vescovadi di Vibona, Tauriana, Nicotera, Amantea, Bruzzano,<sup>49</sup> Locri, Stilo, Trischines, Crotone, Strongoli, Rossano e altri, e a causa delle devastazioni e della fuga della popolazione molte città rimasero senza vescovi.<sup>50</sup> Questo resoconto sembra in sé realistico; ma quando il cronista menziona i protagonisti degli eventi storici, emerge una confusione cronologica totale: la notizia per la quale il principe di Benevento Grimoaldo – non si sa se III (787-806) o IV (806-17) –, dopo aver conquistato Taranto e la Basilicata, sarebbe venuto *in provincia Calabriae et Lucaniae* trovandovi le città devastate dai Saraceni e abbandonate dagli abitanti, e avrebbe restituito i vescovadi al pontefice romano,<sup>51</sup> è seguita dal testo di una lettera di papa Gregorio Magno a Giovanni vescovo di Squillace (agosto 592) cui il pontefice affidava la Chiesa vicina di *Tres Tabernae* con la motivazione che tante chiese erano state distrutte e abbandonate a causa delle invasioni nemiche. Gregorio Magno scrisse, in effetti, varie lettere a un Giovanni vescovo di Squillace,<sup>52</sup> ma, nel caso della lettera qui riportata a sproposito dalla cronaca, il destinatario della missiva era invece l'omonimo vescovo titolare di Velletri – il nome della diocesi non è indicato nel testo – e la richiesta riguardava perciò la chiesa di *Tres Tabernae* nel Lazio, mentre i nemici cui il papa si riferiva erano i Longobardi.<sup>53</sup>

Seguono poi, nella cronaca, riferimenti a un imperatore Niceforo – non si sa se il I (802-11) o il II (963-9) di questo nome – che avrebbe inviato in Calabria il *magister militum* Gorgulo o Gorgulano con un esercito per recuperare la provincia. Questi sarebbe sbarcato a Crotone insieme ai suoi consiglieri An-

<sup>47</sup> Theodosius Diaconus, *De Creta capta*, 38.

<sup>48</sup> Caspar, “Die Chronik,” 36; Montuoro, *Cronaca*, 130.

<sup>49</sup> Della presa di Bruzzano nel 923/4 riferisce anche la *Cronaca siculo-saracena* (Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, 337), ma la cittadina non era un vescovado, se non vogliamo identificarla con Βόθρατον, un suffraganeo di Reggio, menzionato nella *Notitia* 3 (Darrrouzès, *Notitiae episcopatum*, 242) e non altrimenti identificato. Nemmeno Stilo, Strongoli e, come già detto, Trischines sono menzionate nelle *Notitiae* tra i vescovadi della Calabria.

<sup>50</sup> Caspar, “Die Chronik,” 30; Montuoro, *Cronaca*, 116.

<sup>51</sup> Caspar, “Die Chronik,” 32-3; Montuoro, *Cronaca*, 122-4.

<sup>52</sup> *Italia Pontificia*, X, 58-9.

<sup>53</sup> *S. Gregorii Magni Registrum Epistolarum*, II.42, vol. 1, 130-1.

drea *cunuclisium*, *id est camerarium*, e a un certo *Boimpolus* o *Pompilus*,<sup>54</sup> e di là si sarebbe poi recato a Reggio, la capitale del *thema*. Dopo aver ristabilito il dominio bizantino in Calabria e Lucania, e mandato a Costantinopoli le imposte dovute, il *magister militum* avrebbe ricevuto dall'imperatore l'ordine di ricostruire le città distrutte, non più però sulla costa, bensì in luoghi maggiormente sicuri (*non iam in maritimis, sed in tutissimis locis*),<sup>55</sup> ristabilendo per ognuna di esse i relativi confini e le *dignitates* loro proprie. Allora la gente di Taverna, che nel frattempo aveva ricostruito la propria città in un sito sicuro e ben fortificato sulla montagna, si sarebbe rivolta al *magister militum* chiedendogli il ripristino dei confini cittadini e la restituzione della dignità vescovile, visto che nel frattempo i vescovi della città di Squillace, rimasta indenne dalle distruzioni ad opera dei Saraceni, avevano usurpato il territorio delle vicine città di Stilo e Taverna. Il *magister militum* avrebbe perciò agito secondo l'ordine dell'imperatore, ridefinendo i confini cittadini di Taverna e ristabilendo il vescovado. Il popolo e il clero di Taverna avrebbero allora eletto vescovo *Boimpolus* o *Pompilus*, il già ricordato consigliere del *magister militum*, il quale sarebbe stato consacrato da Stefano arcivescovo di Reggio. Il capitolo termina con l'informazione che *privilegia namque graeca ab illis diebus per divisionem Trium Tabernarum ecclesiae et Squillacii conscripta, per excellentis memoriae Gaufridum illustrem Catacensem comitem undique coadunata, apud Catanzarium nemo dubitet esse servata*.<sup>56</sup>

Tenterò, a questo punto, una breve interpretazione di tale narrazione dei fatti. In genere, l'imperatore Niceforo viene identificato con l'omonimo generale, nonno del *basileus* Niceforo II Foca (963-9), che negli anni Ottanta del IX secolo si distinse durante la riconquista bizantina dell'Italia meridionale;<sup>57</sup> ma non possiamo escludere lo stesso imperatore omonimo, conquistatore di Creta, che si era impegnato sul piano militare anche nei *themata* italiani perfino con il tentativo – fallito – di riconquistare la Sicilia.<sup>58</sup> Per quanto riguarda il *magister militum*, l'elenco degli strateghi bizantini della Calabria è piuttosto lacunoso,<sup>59</sup> ma nel colofone del codice Vat. Gr. 2002, un Tetravangelo, si legge che il manoscritto fu vergato da Costantino, protopapa di Taverna, al tempo in cui Georgilas era stratego di Calabria: non, però, nel IX o nel X secolo, ma a metà dell'XI, giacché la copia di tale manoscritto vaticano fu ultimata

<sup>54</sup> Pompeo nel cod. BNN XXII-184; Macchione, *Alle origini di Catanzaro*, 88.

<sup>55</sup> Caspar, "Die Chronik," 34; Montuoro, *Cronaca*, 126. Costruire le nuove città in posizioni alte e più facilmente difendibili è un vecchio principio strategico bizantino: "The Anonymous Byzantine Treatise on Strategy," 30-2; von Falkenhausen, "Il territorio lametino," 145.

<sup>56</sup> Caspar, "Die Chronik," 35; Montuoro, *Cronaca*, 128. In un privilegio del 1096 a favore del vescovo di Squillace, ad esempio, Ruggero I fa riferimento ad *antiquissima et graeca eiusdem sedis privilegia*: Becker, *Documenti latini*, 216.

<sup>57</sup> Caspar, "Die Chronik," 15-6; Ferrari, "Taverna in epoca bizantina," 16; *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, vol. 4, n. 25545, 682-7; Di Branco, "La Calabria," 196-7.

<sup>58</sup> *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, vol. 4, n. 25535, 657-77.

<sup>59</sup> von Falkenhausen, *La dominazione*, 100-7.

nel settembre 1052.<sup>60</sup> Di Georgilas esiste, peraltro, anche un sigillo di piombo con il titolo di *πρωτοσπαθάριος, πατριίκιος καὶ στρατηγὸς Καλαβρίας*.<sup>61</sup> Considerando l'equipollenza delle funzioni di *magister militum* e *strategos*, e la tendenza della cronaca a storpiare le parole e gli antroponimi greci, sarei propensa a identificare il Gorgulo o Gorgulano della cronaca<sup>62</sup> con questo Georgilas; in tal caso, però, non ci sarebbe coincidenza cronologica con l'imperatore Niceforo, visto che Niceforo II fu assassinato nel 969, mentre Niceforo III Botaneiates regnò più tardi, negli anni 1078-81. Quanto al luogo di sbarco di Gorgulo (o Georgilas), ovvero Crotone, tale città era in effetti allora il porto principale della Calabria tra Otranto e Reggio, sulla rotta fra Costantinopoli e la Calabria.<sup>63</sup>

Quanto ai consiglieri di Gorgulo/Georgilas, essi sono altrimenti sconosciuti, ma mentre Caspar ha sciolto correttamente la qualifica di Andrea in *κουβουκλείσιος*, che in effetti era il titolo dei camerlenghi (*camerarii*) del patriarca e dei metropolitani, Montuoro e Macchione l'hanno letto, meno plausibilmente, come *Caradisius*,<sup>64</sup> che probabilmente considerano un cognome. Alcuni *κουβουκλείσιοι* erano peraltro sacerdoti, altri no,<sup>65</sup> ma il titolo era talora anche attribuito come mera dignità nominale,<sup>66</sup> e si conoscono alcuni *κουβουκλείσιοι* anche nella Calabria bizantina.<sup>67</sup> Non sono riuscita a trovare un equivalente onomastico bizantino accettabile per l'altro consigliere (*Boimpolus* o *Pompilus*) che poi diventò vescovo di Taverna, ma l'arcivescovo di Reggio Stefano che l'avrebbe consacrato è effettivamente attestato negli anni 1031, 1036 e 1039, anche se non sappiamo fino a quando sia rimasto in carica.<sup>68</sup> Si conserva, peraltro, anche un suo sigillo di piombo con la legenda metrica *Σφραγίς Στεφάνου προέδρου Καλαβρίας*.<sup>69</sup>

Per quanto riguarda le modalità della ricostituzione dei confini di una città recentemente riconquistata, si conosce un caso molto simile, sempre ambientato nell'Italia meridionale bizantina. Nel 1961 André Guillou e Walther Holtzmann hanno pubblicato un documento del catepiano d'Italia Gregorio Tarchaneiotas del 1001/2, il quale riferisce che dopo la riconquista bizantina del territorio intorno a Pietrapertosa, a ovest di Potenza, occupato dall'apo-

<sup>60</sup> Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts*, 521; von Falkenhausen, *La dominazione*, 106; Lucà, "Le diocesi," 263-5; Hutter, *Corpus der italogriechischen dekorierten Handschriften*, 388-90. Taverna è menzionata anche nel *Brébion* della Chiesa metropolitana di Reggio, datato intorno al 1050, ma non in quanto vescovado: Guillou, *Le Brébion*, 195.

<sup>61</sup> Guzzetta, "Dalla «eparchia delle Saline» al ducato," 222.

<sup>62</sup> Nella redazione della cronaca pubblicata da Macchione, *Alle origini di Catanzaro*, 86-8, il *magister militum* è chiamato *Jordanes*, un nome non particolarmente bizantino.

<sup>63</sup> von Falkenhausen, *Studi*, 47-9.

<sup>64</sup> Montuoro, *Cronaca*, 126; Macchione, *Alle origini di Catanzaro*, 86.

<sup>65</sup> Oikonomides, *Les listes*, 151, 251-3.

<sup>66</sup> Kazhdan, "Kouboukleisios," 1155.

<sup>67</sup> Guillou, *Le Brébion*, 196; Guillou, *Les actes*, 168: il documento è dell'anno 6574 (1065-66). Per un errore di lettura André Guillou l'ha datato all'anno 6794 (1265-6).

<sup>68</sup> Guillou, *Le Brébion*, 64, 189.

<sup>69</sup> Laurent, *Le corpus*, n. 911, 716.

stata Luca e dalle sue bande di predoni, gli abitanti della vicina città di Tricarico si sarebbero rivolti a Gregorio chiedendogli di ripristinare i confini del loro territorio (*περί τε τῶν συνόρων καὶ τῆς διακρατήσεως τοῦ τόπου αὐτῶν*). Il catepiano avrebbe quindi mandato sul posto alcuni suoi funzionari e, insieme ai rappresentanti degli abitanti di Tricarico e delle città vicine di Tolve e Acerenza, avrebbe stabilito i confini che sono precisamente indicati nel documento.<sup>70</sup> Siamo di fronte, quindi, a un identico modo di procedere da parte dei due governatori bizantini in situazioni analoghe. Il testo della cronaca prosegue poi ricordando le consacrazioni di diversi vescovi di Taverna, tra cui anche un certo Nicola, che sarebbe stato consacrato dall'arcivescovo di Reggio addirittura sotto l'imperatore Maurizio (582-602)!<sup>71</sup>

La nostra cronaca diventa, però, più affidabile per il periodo di regno dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1042-57), di cui si dice che avrebbe mandato in Calabria lo stratego Flagizio, il quale avrebbe fondato la città di Catanzaro. Con grande precisione il cronista descrive le modalità della fondazione della città: prima lo stratego scelse tre siti adatti alla costruzione di una nuova città, ove poteva insediare gli abitanti dei casali della regione, continuamente minacciati dalle incursioni dei Saraceni; poi inviò all'imperatore descrizioni e disegni su pergamena dei tre siti scelti, informandolo circa i loro nomi, i confini e l'accesso all'acqua, e la fertilità del territorio. Quando l'imperatore ebbe scelto il sito di Catanzaro, Flagizio vi edificò la città, riunendovi gli abitanti dei casali circostanti, e costruì sul posto la chiesa di San Michele, che fu consacrata dal già citato Stefano arcivescovo di Reggio e dal vescovo di Taverna Basilio Genesisio. Inoltre, Flagizio vi fece costruire il *praetorium*, ovvero la sede del governatore, ove *universi Calabriae et Lucaniae iudicabantur*.<sup>72</sup>

Un tale resoconto appare abbastanza autentico e credibile, perché in effetti nella prima metà dell'XI secolo i Bizantini avevano fondato diverse nuove città nel catepianato d'Italia: si pensi a Troia<sup>73</sup> e Melfi,<sup>74</sup> e ad altri insediamenti nella Capitanata.<sup>75</sup> La descrizione del sito di Melfi fornita da Amato di Montecassino rispecchia proprio le medesime condizioni di sicurezza richieste per una città di nuova fondazione: *La cité de Melfe est assize en un lieu haut, laquelle de divers flumes est attornioë, et entor est guarnie. Et eviegne que lo lieu où est la cité s'estant en hautesce, toutes voies, pour aler là, est legiere sallute. Et est cloze de mur non haut; mès plus sont appareillié de bellece et de fortesce que de hautesce. Ceste cité est autresi comme une porte de Puille*

<sup>70</sup> Guilloù e Holtzmann, "Zwei Katepansurkunden aus Tricarico," 12-20.

<sup>71</sup> Caspar, "Die Chronik," 35-6; Montuoro, *Cronaca*, 128-30.

<sup>72</sup> Caspar, "Die Chronik," 36-7; Montuoro, *Cronaca*, 130-2.

<sup>73</sup> Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, 18-20; Martin, "Troia," ristampa: 49-65; von Falkenhausen, "Die Capitanata", 53-6.

<sup>74</sup> von Falkenhausen, "La fondazione di Melfi," 45-65.

<sup>75</sup> von Falkenhausen, 54-57; Martin e Noyé, *La Capitanata*, 55, 87-92, 161-6, 201-10.

*moult forte; laquelle contresta à li anemis, et est refuge et receptacle de li amis.*<sup>76</sup>

Essenziale, del resto, per la fondazione di una nuova città in provincia era l'intervento dell'imperatore. Giannino Ferrari dalle Spade ha pubblicato un formulario notarile greco intitolato Ἐγγραφοὺν εἰς σύστασιν κάστρου (documento relativo alla fondazione di una città), in cui il presunto autore, un funzionario bizantino, riferisce di essere stato incaricato dall'imperatore di fondare un *kastron* e di insediarvi *ξένοι καὶ ἐλεύθεροι μὴ ἀπὸ παροικίας ὑποκειμένων στρατιωτῶν* ("uomini stranieri e liberi, non assoggettati al servizio militare").<sup>77</sup>

Anche il nome dello stratego menzionato nella cronaca, Flagizio, che a prima vista non suona molto bizantino, pare trovare una spiegazione plausibile: in un articolo mai pubblicato a causa della morte prematura dell'autore, Filippo Burgarella ha proposto l'identificazione di Flagizio, che nel manoscritto più autorevole della cronaca, il cod. Vat. Lat. 4936, va sotto il nome di *Fagitius*,<sup>78</sup> con l'eunuco Costantino Phagitzes, personaggio influente alla corte dell'imperatore Michele IV (1034-41), menzionato nella *Synopsis Historiarum* di Giovanni Scilitze, storico bizantino dell'XI secolo.<sup>79</sup> È ben possibile che lui stesso o un altro membro della famiglia Phagitzes sia poi diventato stratego di Calabria. Del resto, come si è già visto, sono numerosi i casi in cui l'autore della Cronaca di *Tres Tabernae* e/o i suoi copisti hanno storpiato nomi o cognomi greci.

È interessante il passo che riferisce della fondazione del *praetorium*, una parola alquanto estranea al vocabolario latino dell'Italia meridionale medievale, ma che invece, nella forma ellenizzata *πρατώριον*, è il termine tecnico bizantino indicante la sede del governatore di provincia o di un alto funzionario. Per il periodo bizantino sono particolarmente noti i *πρατώρια* di Bari,<sup>80</sup> sede del catepano d'Italia, che nelle fonti latine in genere è chiamato *castellum domnicum*, *curtis imperialis*, *curtis domnica*,<sup>81</sup> oppure *magna curtis domnica sive de Catapano*,<sup>82</sup> e quello di Reggio, capitale del *thema* di Calabria;<sup>83</sup> ma se ne conoscono anche in altri luoghi,<sup>84</sup> e in ogni caso il termine fa certamente parte del vocabolario greco. Il dettato del nostro testo richiama alla mente, peraltro, anche una frase contenuta in un privilegio greco di Roberto il Guiscardo del 1066, conservato soltanto in traduzione latina, a favore del vescovo di Tropea, ove si dice che *clericos et homines supradicti episcopatus*

<sup>76</sup> Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, vol. 2, 19, 77.

<sup>77</sup> Ferrari dalle Spade, "Formulari notarili inediti," 55-6;

<sup>78</sup> Caspar, "Die Chronik," 36.

<sup>79</sup> Ioannis Scylitzae, *Synopsis Historiarum*, 394; Grabar, Manoussacas, *L'illustration*, fig. 243.

<sup>80</sup> Robinson, *History and Cartulary of the Greek Monastery*, 140.

<sup>81</sup> von Falkenhausen, *Studi*, 17.

<sup>82</sup> Ménager, *Recueil des actes*, 143; Enzensberger, *Guillelmi I. Regis diplomata*, 16.

<sup>83</sup> von Falkenhausen, *Studi*, 111.

<sup>84</sup> Guillou, *Le Brébion*, 179.



*nullus audeat qui sub nostra potestate positus sit ad pretorium ad iudicium ducere.*<sup>85</sup>

Sul piano geografico, le vicende narrate nella Cronaca si svolgono prevalentemente in *Calabria et Lucania*. Le due provincie vengono quasi sempre citate insieme: esse appartenevano all'Impero bizantino, e le loro Chiese al patriarcato di Costantinopoli. *Calabria et Lucania* erano spesso invase dagli Arabi, le loro terre e città devastate e distrutte, e gli imperatori inviavano generali per riconquistarle.<sup>86</sup> A volte però le due provincie vi sono citate separatamente: quando si tratta specificamente del *thema* di Calabria, infatti, la Lucania non è menzionata. Flagitius-Phagitzes, ad esempio, è detto essere *Calabriae straticotus*, ma nel suo *praetorium* devono essere giudicati *universi Calabri et Lucani*.<sup>87</sup> Per quanto riguarda la Lucania, tra i suffraganei della Chiesa metropolitana di Reggio è menzionato correttamente il vescovo di Cassano,<sup>88</sup> in quanto *caput... omnium ecclesiarum Lucaniae*;<sup>89</sup> il che mi fa pensare che forse Cassano sia stato anche il capoluogo del *thema* di Lucania, fondato probabilmente negli ultimi decenni del dominio bizantino nell'Italia meridionale.<sup>90</sup> Ma la Lucania viene considerata anche in un senso più esteso dilatandosi verso il Cilento, quando il cronista descrive le devastazioni ad opera degli Arabi sulla costa tirrenica da Reggio a Salerno: *Lucaniae maritimam*.<sup>91</sup>

Di Grimoaldo, principe di Benevento, si dice che dominava *totam Apuliam, Capitanatam, Terram Laboris et Principatum*,<sup>92</sup> toponimi che in questa forma e combinazione appaiono soltanto in epoca normanno-sveva,<sup>93</sup> e che poi avrebbe occupato *terram Tarenti et Basilicatam*, che facevano parte dell'Impero di Costantinopoli. Il cronista precisa che *Basilicata vero imperialia dicuntur*.<sup>94</sup> In un passo precedente aveva affermato che i Saraceni *a Regio usque Tarentum praeter Basilicatam totam maritimam depraedantes vastaverunt*.<sup>95</sup> La provincia di Basilicata, peraltro, appare innanzitutto in epoca sveva,<sup>96</sup> e due documenti di Ruggero II (1135) e Guglielmo I (1161) che menzionano *camerarii et iustitii Basilicatae* sono falsi palesi.<sup>97</sup> Un docu-

<sup>85</sup> Ménager, *Recueil des actes*, 73-5.

<sup>86</sup> Caspar, "Die Chronik," 26, 27, 33-4; Montuoro, *Cronaca*, 110, 112, 122, 124, 126.

<sup>87</sup> Caspar, "Die Chronik," 36-7; Montuoro, *Cronaca*, 130-2.

<sup>88</sup> Darrouzès, *Notitiae episcopatum*, 325, 362; *Italia pontificia*, X, 25-6.

<sup>89</sup> Caspar, "Die Chronik," 26; Montuoro, *Cronaca*, 110.

<sup>90</sup> von Falkenhausen, *La dominazione*, 69-72.

<sup>91</sup> Caspar, "Die Chronik," 29; Montuoro, *Cronaca*, 166.

<sup>92</sup> Caspar, "Die Chronik," 30; Montuoro, *Cronaca*, 122.

<sup>93</sup> Takayama, *The Administration*, 105-10, 144.

<sup>94</sup> Caspar, "Die Chronik," 33; Montuoro, *Cronaca*, 122. Questa interpretazione è certamente corretta, anche se è stato riproposta da Tommaso Pedio la vecchia idea di Alessandro Di Meo che la Basilicata fosse la terra della basilica di Acerenza, βασιλική γῆ: Pedio, "Basilicata – Origine di un toponimo," 337-42.

<sup>95</sup> Caspar, "Die Chronik," 29; Montuoro *Cronaca*, 114.

<sup>96</sup> Friedl, *Studien*, 379-96, con una cartina dei distretti amministrativi.

<sup>97</sup> Brühl, *Diplomi*, 185-9; Brühl, *Rogeri II. regis diplomata*, 109-10; Enzensberger, *Guillelmi I. Regis diplomata*, 82-4.

mento del 1174 emesso da *Achille regio iusticiario Terre Idrunti et camerario Basilicate*, pubblicato da Giovanni Antonucci e considerato sospetto da Bartolomeo Capasso ed Evelyn Jamison,<sup>98</sup> può invece anche essere autentico. Nel nostro testo, in ogni caso, il toponimo Basilicata apparentemente non ha il senso preciso di una provincia amministrativa, ma indica piuttosto un territorio vicino a Taranto, appartenente all'Impero bizantino.

### 3. Taverna e Catanzaro dopo la conquista normanna

La seconda parte della cronaca riguarda il periodo normanno. Per cominciare il cronista menziona tre famiglie filobizantine di Taverna, i Cathenzuni, i Mesimeri e i Genesisii, che inizialmente si opposero ai conquistatori normanni.<sup>99</sup> Questi cognomi non sembrano inventati: nel 1143 i fratelli Andrea e Niceforo, figli di Basilio Kathezounes, firmarono come testimoni un atto a Reggio,<sup>100</sup> e nel 1265 è attestata a Catanzaro una chiesa della Theotokos *τοῦ Καθιζούνου*,<sup>101</sup> probabilmente una fondazione di questa famiglia. Secondo il nostro cronista, Andrea *Cathezunius* fu l'ultimo vescovo greco di Taverna; dopo la sua morte, durante la reggenza della contessa Berta per i suoi figli minorenni, *ipsum episcopium Trium Tabernarium proprio pastore vacuit*.<sup>102</sup> Sembra che allora la diocesi di Taverna sia stata unita a quella di Squillace, perché negli anni 1091-93 è attestato un Teodoro Mesimerios vescovo di Squillace, Stilo e Taverna.<sup>103</sup> Si conoscono, in effetti, anche altri membri di questa famiglia nella Calabria medievale: Saba Mesimerios, un allievo del più famoso Filippo-Filagato Kerameus, è l'autore di una omelia per la Domenica della Palme,<sup>104</sup> e nel 1269 un Basilio Mesimerios fu *publicus notarius* a Crotona.<sup>105</sup> A prescindere dal vescovo Basilio Genesisio, che secondo il cronista fu vescovo di Taverna alla fine del periodo bizantino e nei primi anni dopo la conquista normanna,<sup>106</sup> non ho invece trovato altri *Genesisioi* nella Calabria bizantina e normanna; ma si tratta in sé di un cognome plausibile, in quanto ben diffuso nell'Impero bizantino.<sup>107</sup>

<sup>98</sup> Antonucci, "Miscellanea diplomatica," 15-25.

<sup>99</sup> Caspar, "Die Chronik," 38; Montuoro, *Cronaca*, 132.

<sup>100</sup> Il documento che si trova nel fondo Messina dell'Archivio Ducal de Medinaceli (Toledo), n. 1353 è ancora inedito.

<sup>101</sup> Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, 429.

<sup>102</sup> Caspar, "Die Chronik," 40; Montuoro, *Cronaca*, 138.

<sup>103</sup> Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, 69-70, 73; Becker, *Documenti latini e greci*, 137, 140, 170, 213-5. Il vescovado di Stilo, che non è citato nelle *Notitiae episcopatum* bizantine, è già menzionato nel *Brébion* della Chiesa metropolitana di Reggio, un testo redatto prima della conquista normanna: Guillou, *Le Brébion*, 171.

<sup>104</sup> Caruso, "Un'omilia inedita," 139-64, il quale erroneamente lo chiama "Saba da Misilmeri".

<sup>105</sup> Pratesi, *Carte latine*, 445.

<sup>106</sup> Caspar, "Die Chronik," 36, 38; Montuoro, *Cronaca*, 134, 162.

<sup>107</sup> *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, vol. 3, n. 23526, 413, vol. 5, n. 26856, 622-3, vol. 6, n. 28303, 618-9. Il nome di battesimo Genesisios e Geneses era comunque abbastanza diffuso a Stilo: Guillou, *Saint-Jean-Thétistès*, 53, 126, 132, 148, 181, 221.

La conquista normanna della Calabria cominciò intorno all'anno 1055, ma procedette abbastanza lentamente. Le varie liti fra Roberto il Guiscardo, il fratello Ruggero I e alcuni loro baroni, e le successive riconciliazioni, sono descritte dal Malaterra. Roberto il Guiscardo concesse, infine, al fratello il territorio in parte ancora da conquistare a sud della linea tra *Rocca Nicephori*, oggi Angitola, e Squillace,<sup>108</sup> tratto che fino alla fondazione del Regno rappresentò il confine settentrionale della contea normanna della Calabria, spesso contestato tra Roberto il Guiscardo e Ruggero I e poi da parte dei loro discendenti e baroni.<sup>109</sup>

Le continue liti e divisioni del territorio tra i cavalieri della conquista toccavano anche i confini delle diocesi, e nella Cronaca di *Tres Tabernae* questo scenario è descritto in modo abbastanza credibile. Il cronista cita correttamente l'unificazione dei vescovadi di Amantea e Tropea,<sup>110</sup> e quella di Taureana e Vibona che furono trasferiti a Mileto, la residenza di Ruggero I,<sup>111</sup> e narra inoltre le vicende dei baroni normanni i quali, non rispettando i tradizionali confini diocesani, concedevano o vendevano castelli e terre della diocesi di Taverna a loro piacimento ad altri vescovadi. Guglielmo Carbonello, ad esempio, avrebbe venduto 30 villani, un mulino, vigne e terre appartenenti al vescovado di Taverna al vescovo di Squillace Pietro per *unam mulam, et unum pannum sericum, quod Graece catablacci nominantur, et unum anulum aureum, et unam coppam argenteam*.<sup>112</sup> A prescindere dalla mula, gli oggetti provenivano probabilmente dal tesoro di una chiesa, ove si conservavano spesso panni di seta purpurea e calici d'argento. Secondo il testamento del categumeno Gerasimo, ad esempio, un *δισκοποτήριον ἄργυρον* (un calice con la patena d'argento) e due *φελόνια κατάβλαττα* (casule di seta purpurea) si trovavano anche nel tesoro del monastero calabrese dei Santi Pietro e Paolo d'Arena.<sup>113</sup>

L'aspetto più importante della riorganizzazione ecclesiastica della Calabria dopo la conquista normanna fu la progressiva latinizzazione dei vescovadi. La cronaca descrive come Eremburga, signora di Nicastro, una nipote di Roberto il Guiscardo, dopo la morte del vescovo locale greco Andrea ne fece insediare uno latino di nome Riccardo.<sup>114</sup> Prima della fine dell'XI secolo passarono a titolari latini le Chiese di Reggio, Nicastro, Tropea e Squillace,<sup>115</sup> ma anche i già citati vescovadi di Taureana e Vibona con il trasferimento a Mileto

<sup>108</sup> Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae*, I.29, 22.

<sup>109</sup> Malaterra, III.10-11, 391-3; Martin, "Gli eredi," 44; von Falkenhausen, "Il territorio lametino," 150-2.

<sup>110</sup> *Italia Pontificia*, X, 37-40.

<sup>111</sup> Caspar, "Die Chronik," 39; Montuoro, *Cronaca*, 134-6; *Italia Pontificia*, X, 137-9; Becker, *Documenti latini e greci*, 64-73.

<sup>112</sup> Caspar, "Die Chronik," 40-1; Montuoro, *Cronaca*, 138-40.

<sup>113</sup> de Montfaucon, *Palaeographia Graeca*, 404. Il testamento non è datato, ma databile con certezza al primo trentennio del XII secolo: Lucà, "Una donazione," 321-2.

<sup>114</sup> Caspar, "Die Chronik," 41; Montuoro, *Cronaca*, 136.

<sup>115</sup> *Italia Pontificia*, X, 20-2, 30-1, 37-8, 60.

furono integrati in una diocesi latina di nuova fondazione, direttamente sottoposta alla Santa Sede.<sup>116</sup> Malaterra riferisce il caso di Rossano ove, dopo la morte dell'arcivescovo greco, il duca Ruggero Borsa cercò invano di insediare un titolare latino, ma si dové infine arrendere alla volontà della popolazione locale.<sup>117</sup> L'arcivescovado di Rossano rimase, dunque, greco ancora per qualche secolo.

La Cronaca di *Tres Tabernae* racconta in modo abbastanza pragmatico il passaggio della diocesi di Taverna da un titolare greco a uno latino. Dopo la morte del vescovo greco Andrea e un periodo di sede vacante, il conte Goffredo di Loritello, accordandosi con i suoi baroni, avrebbe scritto a papa Gelasio II (1118-9) che, dal momento che *omnes parochiani Latini sumus*, non sarebbe stato il caso di eleggere un vescovo greco, e che era invece tempo di insediare uno latino. Questa rappresentazione dei fatti è una netta esagerazione: latini erano i conti, baroni e cavalieri normanni e le loro famiglie, e magari alcuni immigrati provenienti dalla Campania o da altre regioni dell'Italia o della Francia, ma la maggior parte dei *parochiani* locali era senz'altro greca, come risulta evidente anche dal fatto che ancora in epoca angioina a Catanzaro furono rogati atti privati in lingua greca.<sup>118</sup> Essendo il papa già scomparso all'arrivo dei legati del conte Goffredo, questi si rivolsero al suo successore. Il nuovo pontefice Callisto II fece controllare se le entrate della diocesi fossero sufficienti *ut Latinus episcopus honeste vivere posset*, e avendo ricevuto una risposta positiva consacrò vescovo di Taverna il cappellano Giovanni di Catanzaro.<sup>119</sup> Nella bolla di conferma del 14 gennaio 1121 il pontefice elenca tutti gli insediamenti e possedimenti appartenenti alla diocesi di Taverna.<sup>120</sup>

Dopo qualche mese il papa si recò via mare in Calabria per impegnarsi in trattative di pace tra il duca Guglielmo e lo zio Ruggero II, conte di Sicilia e Calabria. Approdato a Sant'Eufemia,<sup>121</sup> proseguì per Catanzaro, ove – dopo aver consacrato la chiesa di Santa Maria, fondata dai genitori del conte Goffredo – avrebbe trasferito la sede del vescovado di Taverna.<sup>122</sup> La relativa bolla del pontefice è considerata falsa.<sup>123</sup> Seguirono lettere del pontefice al vescovo di Squillace, che aveva occupato illegalmente il castello di Rocca Fallucca appartenente alla diocesi di Taverna/Catanzaro, e al barone normanno Ugo Rubeo, che aveva concesso il castello di Tiriolo al vescovo di Nicastro. Dal momento che i destinatari delle lettere del papa non risposero, mentre il vescovo Giovanni insisteva per la restituzione dei castelli in base ai *privilegia*

<sup>116</sup> von Falkenhausen, "Mileto tra Greci e Normanni," 112-6; Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I*, 64-73.

<sup>117</sup> Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae*, IV.22, 100.

<sup>118</sup> Si vedano le note 25-26.

<sup>119</sup> Caspar, "Die Chronik," 42-3; Montuoro, *Cronaca*, 142; *Italia pontificia X*, 79.

<sup>120</sup> Caspar, "Die Chronik," 43-4; Montuoro, *Cronaca*, 142-8.

<sup>121</sup> Il porto medievale presso Sant'Eufemia è anche altrimenti attestato: Burgarella, "A proposito della Passione," 61-2.

<sup>122</sup> Caspar, "Die Chronik," 64-8; Montuoro, *Cronaca*, 148-56.

<sup>123</sup> *Italia Pontificia X*, 80-81; Hüls, *Kardinäle*, 70.

*graeca et antiquiora*, il pontefice convocò un sinodo locale a Crotona. Uno dei testimoni meglio informati fu tal Calociro Machutios, un sacerdote greco che sapeva il latino, il cui padre era stato arciprete del già citato vescovo greco Basilio Genesio. L'intervento spontaneo del Machutios, confermato poi dagli altri testimoni, per la maggior parte preti, ma anche da un giudice, con nomi greci, viene descritto con grande vivacità. Quindi, in presenza di alcuni cardinali, vescovi greci e latini dell'Italia meridionale, abati dei maggiori monasteri calabresi – tra i quali anche Barnaba, categumeno del monastero greco di San Leonardo presso Catanzaro,<sup>124</sup> e suo fratello Saba –, il pontefice avrebbe confermato i confini diocesani. Visto però che il barone Ugo *Rubeus* non voleva restituire i castelli di Rocca Fallucca e Tiriolo che erano stati trasferiti alle diocesi di Squillace e Nicastro, il vescovo Giovanni si rivolse di nuovo al papa, spostatosi ormai a Rossano, chiedendo il suo intervento. La Cronaca di *Tres Tabernae* finisce con la relativa lettera del papa a Ugo *Rubeus*, e con le parole *Explicit Cronica Catanzarii*.<sup>125</sup>

#### 4. Conclusione

Manca dunque un *happy end*, perché sembra che la lettera di Callisto II a Ugo Rubeo non abbia avuto l'effetto desiderato. Nelle *Rationes decimarum* della Calabria del 1310, infatti, Rocca Fallucca fa effettivamente parte della

<sup>124</sup> È molto interessante la notizia della presenza all'assemblea di Crotona di Barnaba categumeno del monastero greco di San Leonardo e di suo fratello Saba. San Leonardo di Limoges, famoso per la sua capacità di liberare prigionieri, non faceva parte del santorale bizantino. Il suo culto dev'essere stato introdotto nell'Italia meridionale dai Normanni, visto anche che Boemondo, dal 1100 al 1103 prigioniero presso l'emiro di Sebasteia Gümüstekin Danishmend, attribuì la sua liberazione a San Leonardo e nel 1106, in occasione del suo viaggio in Francia, fece un pellegrinaggio al suo santuario per sciogliere un voto. In una nota marginale al cod. Vat. Gr. 2050, scritto nel monastero del Patir presso Rossano Calabro l'8 agosto 6613 (1105), si ricorda che nello stesso anno Boemondo sarebbe fuggito in Calabria: "ἦν ὑποστρέψας ὁ Βαϊμόνδης εἰς Καλαβρίαν φεύγων ἐκ προσώπου Ἀλεξίου (Schreiner, "Notizie," 89-90). Possiamo pensare che in quell'occasione Boemondo abbia portato il culto del santo francese in Calabria? Si conoscono due manoscritti italogreci del Sinassario greco nei quali il nome di San Leonardo è aggiunto in margine alla didascalia per San Paolo confessore (6 novembre): Luzzi, *Studi sul Sinassario*, 96. Esiste perfino un canone greco su San Leonardo nel quale si mette in risalto la sua capacità di liberare prigionieri, chiamandolo *καύχημα Φράγκων* e *κλέος τῆς Φραγκίας* ("gloria dei Franchi e fama della Francia"): Minisci, "Vestigia," 57-9. Il monastero presso Catanzaro dev'essere stato fondato abbastanza presto dopo l'arrivo di Boemondo, se l'abate e suo fratello furono veramente presenti al sinodo di Crotona nel gennaio 1122.

<sup>125</sup> Come già detto, il viaggio di Callisto II in Calabria è dettagliatamente descritto da Schilling, 491-9 e Stroll, 345-51. Tuttavia, dal momento che ambedue le autrici per errore identificano il castello di Rocca Nicephori, oggi Angitola, sito sul versante tirrenico della Calabria (von Falkenhausen, "Rocca Niceforo," 229-31), con Rocca Fallucca, un castello ubicato sul versante di destra della bassa valle del Corace, vicino alla costa ionica, esse non sempre riescono a ricostruire correttamente l'itinerario del papa e le modalità delle sue trattative con le autorità normanne.

diocesi di Catanzaro,<sup>126</sup> mentre Tiriolo continua ad appartenere a quella di Nicastro.<sup>127</sup>

Per concludere, dovremo chiederci quando il canonico Ruggero *magistri Gullielmi* abbia scritto la sua cronaca. Secondo Erich Caspar egli fu un contemporaneo di papa Callisto II,<sup>128</sup> ma, come già detto, deve aver composto il suo testo dopo la morte dell'*excellentis memoriae Gaufridus*.<sup>129</sup> Anche Domenico Montuoro cautamente propone una datazione dell'archetipo della cronaca negli anni "immediatamente successivi alla morte di Goffredo di Loritello († 1145)."<sup>130</sup> In effetti, la descrizione vivace e dettagliata del sinodo di Crotone mi fa pensare che il cronista abbia avuto delle informazioni abbastanza fresche riguardo a questa assemblea. D'altro canto, considerato anche l'uso dei toponimi provinciali, penserei a una data piuttosto verso la fine del Regno normanno. Il primo vescovo noto di Catanzaro – a prescindere dal cappelano Giovanni menzionato nella cronaca – è Roberto, attestato nel 1167.<sup>131</sup>

Non so dire se la cittadina di Trischines, la "città madre" di Taverna e Catanzaro, sia mai esistita, e – in caso positivo – se sia stata una diocesi; ma mi pare che, nonostante qualche interpolazione assurda, una cronologia confusa per il periodo bizantino e una bolla di Callisto II falsificata, la nostra cronaca contenga qualche elemento interessante, anche per quanto riguarda la convivenza tra Greci e Normanni. Dal momento che gli archivi di Catanzaro sono andati distrutti, e che questa parte della Calabria ionica è mal documentata, sarà meglio non buttar via la Cronaca di *Tres Tabernae*.

<sup>126</sup> Vendola, *Rationes decimarum Italiae*, 219, 306.

<sup>127</sup> Vendola, 306.

<sup>128</sup> Caspar, "Die Chronik," 13-4.

<sup>129</sup> Caspar, 25; Montuoro, *Cronaca*, 108.

<sup>130</sup> Montuoro, *Catanzaro dalle origini alla monarchia normanno*, 64-5.

<sup>131</sup> Garufi, *I documenti inediti*, 98.

## Opere citate

- Amari, Michele. *Biblioteca arabo-sicula*, 2 vol. Torino e Roma: E. Loescher, 1880-1.
- Amato di Montecassino. *Storia de' Normanni: volgarizzata in antico francese*, a cura di Vincenzo de Bartholomaeis. Fonti per la Storia d'Italia 76. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1935.
- "The Anonymous Byzantine Treatise on Strategy." In *Three Byzantine Military Treatises*, a cura di George T. Dennis., 1-135. *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library & Collection, 1985.
- Antonucci, Giovanni. "Miscellanea diplomatica. Il giustizierato normanno di Basilicata." *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 8 (1938): 15-25.
- Batiffol, Pierre. "La Chronique de Taverna et les fausses décrétales de Catanzaro. À propos du registre de Calliste II." *Revue des questions historiques* 26 (1892): 235-44.
- Becker, Julia. *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*. Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma 9. Roma: Viella, 2013.
- Berto, Luigi Andrea. *Christians and Muslims in Early Medieval Italy. Perceptions, Encounters, and Clashes*. London-New York: Routledge, 2020.
- Besta, Enrico. "Della fede storica che merita la 'Chronica Trium Tabernarum'." In *Centenario della nascita di Michele Amari*, vol. 1, 96-115. Palermo: Virzì, 1910.
- Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου, a cura di Germano Giovanelli. Badia di Grottaferrata, 1972.
- Breccia, Gastone. "Il sigillione nella prima età normanna. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 79 (1999): 1-27.
- Breccia, Gastone. *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. gr. 2605*. Roma: Comitato Nazionale per le celebrazioni della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2005.
- Brühl, Carlrichard. *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*. Palermo: Accademia delle Scienze, Lettere e Arti, 1983.
- Brühl, Carlrichard. *Rogeri II. regis diplomata Latina*. Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I, 2,1. Köln und Wien: Böhlau, 1987.
- Burgarella, Filippo. "A proposito della Passione di san Senatore e compagni." *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n. s. 36 (1999): 47-73.
- Caruso, Stefano. "Un'omelia inedita di Saba da Misilmeri." In *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, 139-64. Quaderni dell'Istituto Siciliano di studi bizantini e neoellenici 8. Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1975.
- Caspar, Erich. "Die Chronik von Tres Tabernae in Calabrien." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 10 (1907): 1-56.
- Christides, Vassilios. "The Raids of the Moslems of Crete in the Aegean Sea: Piracy and Conquest." *Byzantion* 51 (1981): 76-111.
- La Cronaca siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche Vaticana e Parigina*, a cura di Giuseppe Cozza-Luzi. Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la storia patria, ser. IV, 2. Palermo: D. Lao & S. De Luca, 1890.
- Cuozzo, Errico. "I conti normanni di Catanzaro." *Miscellanea di Studi Storici* 2 (1982): 109-27.
- Darrouzès, Jean. *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*. Paris: Institut Français d'Études Byzantines, 1981.
- Di Branco, Marco. "La Calabria come terra di conquista tra Aghlabiti e Fatimidi (902-956)." *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 89 (2023): 185-205.
- Dölger, Franz. *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*. Byzantinisches Archiv 9. Leipzig u. Berlin: Teubner, 1927 (ristampa, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgemeinschaft, 1960).
- Enzensberger, Horst. *Guillelmi I. Regis diplomata*. Codex diplomaticus Regni Siciliae. Series 1, 3. Weimar u. Wien: Böhlau, 1996.
- von Falkenhausen, Vera. *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*. Bari: Ecumenica Editrice, 1978.
- von Falkenhausen, Vera. "Mileto tra Greci e Normanni." In *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, a cura di Pietro Borzomati, Giuseppe Caridi, Antonino Denisi e altri, 109-33. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1998.

- von Falkenhausen, Vera. "Rocca Niceforo: un castello normanno in Calabria," *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n. s. 54 (2000): 227-37.
- von Falkenhausen, Vera. "Die Capitanata in byzantinischer Zeit." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 96 (2016): 35-65.
- von Falkenhausen, Vera. "La chiesa della Theotokos τῶ Πρωμνηρίῳ." In ΕΥΛΟΓΙΑ. *Sulle orme di André Jacob*, a cura di Roberta Durante, 299-311. Quaderni de l'Idomeneo 50. Lecce: Società di Storia Patria per la Puglia – Sezione di Lecce, 2021.
- von Falkenhausen, Vera. *Studi sull'Italia bizantina*. Roma: Viella, 2022.
- von Falkenhausen, Vera. "Il territorio lametino nella fase di passaggio fra Bizantini e Normanni." *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 89 (2023): 141-63.
- Ferrari, Umberto. "Taverna in epoca bizantina." *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 39 (1971): 1-54.
- Ferrari dalle Spade, Giovanni. "Formulari notarili inediti dell'età bizantina." *Bullettino dell'Istituto storico italiano* 33 (1913): 41-128.
- Friedl, Christian. *Studien zur Beamtenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*. Denkschriften. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 337. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005.
- Garufi, Carlo Alberto. *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*. Documenti per servire alla storia della Sicilia ser. 1. Diplomatica 13. Palermo: Lo Statuto, 1899.
- Giovanni Diacono. *Istoria Veneticorum*, a cura di Luigi Andrea Berto, Bologna: Zanichelli, 1999.
- Grabar, André, e Manousacas, Manousos. *L'illustration du manuscrit de Skylitzès de la Bibliothèque Nationale de Madrid*. Venise: 1979.
- S. Gregorii Magni Registrum Epistularum, a cura di Dag Norberg. Corpus Christianorum, Series Latina 140. Turnhout: Brepols, 1982.
- Guillou, André. *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du sud et de Sicile (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup>)*. Testi 8. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1963.
- Guillou, André. *Le Brébion de la métropole byzantine de Reggio (vers 1050)*. Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie 4. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1974.
- Guillou, André, *Saint-Jean-Théristès (1054-1264)*. Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie 5. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980.
- Guillou, André, and Walther Holtzmann. "Zwei Katepansurkunden aus Tricarico." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 41 (1961): 12-20; ristampa in Guillou, André. *Studies on Byzantine Italy*. London: Variorum, 1970, VII.
- Guzzetta, Giuseppe. "Dalla «eparchia delle Saline» al ducato e al thema di Calabria." In *Calabria cristiana. Società, religione, cultura e territorio della diocesi di Oppido Mamertino – Palmi*, a cura di S. Leanza (?), 211-24. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1999.
- Hüls, Rudolf. *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms, 1049-1130*. Tübingen: Max Niemeyer 1977.
- Hutter, Irmgard. *Corpus der italogriechischen dekorierten Handschriften in der Biblioteca Apostolica Vaticana*, I. Corpus der byzantinischen dekorierten Handschriften 6.1. Stuttgart: Hiersemann, 2022.
- Italia Pontificia*, X. *Calabria-Insulae*, ed. Dieter Girgensohn, et Walther Holtzmann. Berlin: Weidmann, 1975.
- Ioannis Scylitzae. *Synopsis Historiarum*, ed. Johannes Thurn. Corpus fontium historiae Byzantinae 5. Berlin e New York: De Gruyter, 1972.)
- Jamison, Evelyn. "Note e documenti per la storia dei conti normanni di Catanzaro." *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 1 (1931): 1-20 (ristampa in Jamison, Evelyn M. *Studies on the History of Medieval Sicily and South Italy*, ed. Dione Clementi, e Theo Kölzer, 103-22. Aalen: Scientia Verlag, 1992).
- Kazhdan, Alexander. "Kouboukleisios." In *Oxford Dictionary of Byzantium*, 2, 1155. New York and Oxford: Oxford University Press, 1991.
- Klewitz, Hans-Walter. "Die Chronik von Tres Tabernae und ihre Entstehung." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 25 (1933-4): 146-55.
- Kujawiński, Jakub. "Spigolature salernitane. Note intorno al patrimonio librario della Salerno medievale a partire da alcuni codici con cronache." In *Biblioteche medievali d'Italia*, a cura di Massimiliano Bassetti, e Daniele Solvi, 3-19. Firenze: Sismel – Edizioni del Galuzzo, 2019.
- Lake, Kirsopp, e Silva Lake. *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, VII. *Manuscripts in Rome*, Part I. Boston: The American Academy of Arts and Science, 1937.



- Laurent, Vitalien. *Le corpus des sceaux de l'Empire byzantin*, V. *L'Église*. I. *L'Église de Constantinople*. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1963.
- Lucà, Santo. "Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia." In *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo [Locri, Stilo, Gerace, 6-9 maggio 1993]*, 245-343. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1998.
- Lucà, Santo. "Una donazione al monastero dei SS. Pietro e Paolo di Arena, in Calabria (1184-1185)." In *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, vol. 1, a cura di Paolo Cherubini, e Giovanna Nicolaj, 317-36. Città del Vaticano: Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012.
- Lupus Protospatharius, *Annales*, hrsg. v. Georg Heinrich Pertz, 52-63. MGH *Scriptores* 5. Hannover: Hahn, 1844.
- Luzzi, Andrea. *Studi sul Sinassario di Costantinopoli*. Testi e Studi bizantini e neoellenici 8. Roma: Università di Roma «La Sapienza», 1995.
- Macchione, Antonio. *Alle origini di Catanzaro. La Chronica Trium Tabernarum*. Bari: Mario Adda, 2012.
- Malaterra, Gaufredus. *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di Ernesto Pontieri. *Rerum Italicarum Scriptores* 5,1. Bologna: Nicola Zanichelli, 1928.
- Martin, Jean-Marie. "Troia et son territoire au XI<sup>e</sup> siècle." *Vetera Christianorum* 27 (1990) 175-201, (ristampa in Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris: Association des amis du Centre de civilisation de Byzance, 2014, 49-65).
- Martin, Jean-Marie. "Gli eredi del Guiscardo: Boemondo e Ruggero Borsa." In "Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus". *Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente. Atti del convegno internazionale di studi per il IX centenario della morte. Canosa di Puglia, 5-6-7 maggio 2011*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, e Pasquale Ieva, 35-46. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2015.
- Martin, Jean-Marie, e Noyé, Ghislaine. *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*. Società di Storia Patria per la Puglia. Studi e Ricerche 9. Bari: Editrice Tipografica, 1991.
- Ménager, Léon-Robert. *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I. *Les premiers ducs (1046-1087)*. Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e Monografie 15. Bari: Grafica Bigiemme, 1980.
- Minisci, Teodoro. "Vestigia del culto di s. Leonardo del Limosino tra gli Italo-Greci." *Bollettino della Badia di Grottaferrata*, n.s. 8 (1954): 51-60.
- de Montfaucon, Bernardus. *Palaeographia Graeca sive de ortu et progressu literarum Graecarum*. Parisiis: Ludovico Guerin, 1708.
- Montuoro, Domenico. *Cronaca delle Tre Taverne e della città di Catanzaro*. Tiriolo: Brettion Multimedia, 2009.
- Montuoro, Domenico. *Catanzaro dalle origini alla monarchia normanno-sveva. La contea dai Loritello ai Ruffo*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2021.
- Noyé-Bougard, Ghislaine. "Les recherches archéologiques de l'École Française de Rome sur la Calabre médiévale", *Académie des Inscriptions & Belles-Lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1997, Novembre-Décembre*: 1069-100.
- Oikonomides, Nikolaos. *Les listes de préséance byzantines des IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1972.
- Oikonomidès, Nikolaos. *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> s.)*. Monographies 2. Atene: Fondation nationale de la recherche scientifique. Institut de recherches byzantines, 1996.
- Oikonomidès, Nikolaos. "The role of the Byzantine State in the Economy". In *The Economic History of Byzantium from the Seventh through the Fifteenth Century*, vol. 3, a cura di Angeliki E. Laiou. *Dumbarton Oaks Studies* 39. Washington D. C., 2002.
- Pedìo, Tommaso. "Basilicata – Origine di un toponimo." *Archivio storico pugliese* 31 (1978): 337-42.
- Peters-Custot, Annick. *Bruno en Calabre: histoire d'une fondation monastique dans l'Italie normande; S. Maria de Turri et S. Stefano del Bosco*. Roma: École Française de Rome, 2014.
- Pometti, Francesco. "Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Falluca in Calabria." *Studi e documenti di storia e diritto* 22 (1901): 241-308.
- Pratesi, Alessandro. *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*. Studi e Testi 197. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958.
- Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, a cura di Ralph-Johannes Lilie, Claudia Ludwig, Thomas Pratsch, und Beate Zielke, vol. 1-8. Berlin e Boston: De Gruyter, 2013.

- Robinson, Gertrude. *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone* 2,1: *Cartulary*. Orientalia Christiana 53. Roma: Pont. Institutum Orientalium Studiorum, 1929.
- Rognoni, Cristina. "I *diachorismoi* del fondo greco Medinaceli (Sicilia, XI-XII secolo)." In *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, a cura di Giuseppe De Gregorio, e Otto Kresten, 233-52. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998.
- Schilling, Beate. *Guido von Vienne – Papst Calixt II*. MGH Schriften 45. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1998.
- Schreiner, Peter. "Notizie sulla storia della Chiesa greca in Italia in manoscritti greci." In *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno interecclesiale (Bari, 30 Apr.-4 Magg. 1969)*, 883-908. Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 21. Padova: Antenore, 1972.
- Schreiner, Peter. *Die byzantinischen Kleinchroniken*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1975.
- Stroll, Mary. *Callixtus II (1119-1124): A Pope Born to Rule*. Leiden e Boston: Brill, 2004.
- Svoronos, Nikolaos. "Recherches sur le cadastre byzantin et la fiscalité aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles: le cadastre de Thèbes." *Bulletin de correspondance hellénique* 83 (1959): 1-164. (ristampa in Svoronos, Nikolaos, *Études sur l'organisation intérieure, la société et l'économie de l'Empire Byzantin*. London: Variorum, 1973, III).
- Takayama, Hiroshi. *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*. The Medieval Mediterranean 3. Leiden et al.: Brill, 1993.
- Theodosius Diaconus. *De Creta capta*, a cura di Ugo Criscuolo, Leipzig: Teubner, 1979.
- Trinchera, Francesco. *Syllabus Graecarum membranarum*. Napoli: Cataneo, 1865.
- Vendola, Domenico. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia – Lucania – Calabria*. Studi e Testi 84. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939.
- Vita di Sant'Elia il Giovane*, a cura di Giuseppe Rossi Taibbi. Testi 7. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1962.

Vera von Falkenhausen  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"  
verafalkenhausen@gmail.com  
<https://orcid.org/0009-0001-5402-0133>



### III

Storiografia, concordia e parti cittadine



# **La chiave per leggere la crisi. Il contesto di produzione del *textus translationis* di san Nicola a Bari, di Niceforo**

di Nicolò Galluzzi

Il contributo ha l'obiettivo di chiarire il contesto di produzione del racconto scritto a Bari da Niceforo, in occasione della traslazione delle reliquie di san Nicola da Myra (Turchia) a Bari. Attraverso lo studio delle scelte narrative, del lessico e della tradizione manoscritta, è possibile definire meglio il rapporto fra testo e contesto e capire che ruolo gioca il testo di Niceforo nelle strategie dell'aristocrazia urbana per il controllo della nuova chiesa. In questo modo è possibile inquadrare meglio ritmi, protagonisti e cambiamenti nelle strutture politiche che caratterizzano la fase di crisi, che Bari attraversò dopo il passaggio dal dominio bizantino a quello normanno.

This paper aims to clarify the production context of the *textus* written in Bari by Nicephorus, about the translation of the relics of St. Nicholas from Myra (Turkey) to Bari. Through the study of narrative and textual choices and the manuscript tradition, it is possible to better define the relationship between text and context, and to understand what role Nicephorus' text plays in the strategies of the urban aristocracy for the control of the new church. In this way, we can frame the rhythms, protagonists and changes in the political structures that characterize the phase of crisis, that Bari faces the transition from Byzantine to Norman rule.

Medioevo, XI secolo, Bari, san Nicola, Niceforo, aristocrazia cittadina, agiografia.

Middle Ages, 11<sup>th</sup> century, Bari, St. Nicholas, Nicephorus, urban aristocracy, hagiography.

Nicolò Galluzzi, University of Pisa, Italy, nicolo.galluzzi@phd.unipi.it, 0009-0003-7483-7276

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Nicolò Galluzzi, *La chiave per leggere la crisi. Il contesto di produzione del textus translationis di san Nicola a Bari, di Niceforo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.10, in Alberto Cotza, Markus Krümm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 131-150, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

## 1. Introduzione

Nell'aprile 1071, Bari, capitale del catepanato bizantino, venne conquistata dai Normanni.<sup>1</sup> Le conseguenze sul piano delle strutture di potere e sociali del Mezzogiorno, sia nello spazio rurale che nelle città, sono – come è giusto che sia – oggetto di dibattito.<sup>2</sup> Nella sua *thèse* sulla Puglia medievale Jean-Marie Martin dichiarava perentoriamente “quel que soit le rythme de la conquête, la rupture est brutale”, tuttavia ipotizzando una sorta di continuità delle strutture che avevano caratterizzato il periodo bizantino soprattutto nei contesti della Puglia centrale e in particolare a Bari almeno nei primi decenni normanni.<sup>3</sup> Anche Vera von Falkenhausen, nel contributo del 1986 dedicato alla Bari bizantina, individuava elementi conservativi nel protagonismo della classe aristocratica.<sup>4</sup>

In questa fase di transizione si innesta un evento significativo per la città: nel maggio 1087 alcuni Baresi traslarono il corpo di san Nicola da Mira, nell'attuale Turchia meridionale, a Bari. Per l'occasione in città vennero scritti due racconti sulla traslazione, uno da Giovanni arcidiacono della cattedrale e l'altro da un certo Niceforo.

L'esistenza di due testi, che trasmettono lo stesso fatto ma con scelte narrative diverse, è sintomo della dialettica interna alla città, di tensione fra gruppi, quindi di crisi. Si tratta di una crisi repentina, scandita da fatti brevi ma incisivi. Su proposta dei curatori di questo volume la mia ipotesi di lavoro proverà a rispondere alle seguenti domande: perché vennero scritti ben due testi sulla traslazione? Essi ci aiutano a comprendere meglio il quadro delle dinamiche che caratterizzano gli anni Ottanta del secolo XI di Bari, quindi la capacità di resilienza e le fratture della città di fronte a questa fase di cambiamento?

Per comprendere questa crisi, i momenti che la compongono, l'individuazione degli effetti e dei risvolti sul piano documentario, utilizzerò i testi dedicati alla traslazione come ‘chiavi’ per sciogliere il nodo degli eventi. Il presupposto è quello di considerare questi racconti come ramificazioni del contesto nel quale vengono prodotti, piuttosto che fonti dirette dei fatti. In particolare, essi possono essere ripensati come progetti narrativi elaborati dai gruppi sociali locali, strumenti nelle strategie politiche di chi li richiede e chi li riceve.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Loud, *The Age of Robert Guiscard*, 134-7; Santon, “The Norman siege,” 265-83.

<sup>2</sup> Sull'argomento di recente è intervenuto Vito Loré, “Mutazioni e resilienze di una società politica.” In generale si vedano Oldfield, *City and community* e Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

<sup>3</sup> Martin, *La Pouille*, 715-6.

<sup>4</sup> Falkenhausen, *Bari bizantina*; Falkenhausen, *Le classi dirigenti*.

<sup>5</sup> Già qualche anno fa, Amalia Galdi parlava del “ruolo di santi, reliquie e agiografie nelle dinamiche di potere e nella sua rappresentazione” proprio nel nuovo contesto del Mezzogiorno dato dai Normanni: Galdi, “Culti e agiografie,” 90, e Galdi, “Strategie politiche.” Per alcuni esempi recenti che considerano l'agiografia come strumento di studio del contesto politico, sociale ed ecclesiastico si vedano Vocino, “Traslazioni di reliquie;” Cotza, “Passioni di San Miniato;” Peters-Custot, “Vita di San Nicola di Trani.”

Prima di iniziare qualche premessa. Innanzitutto, sarà utile chiarire i motivi per i quali un contributo su dei testi di natura agiografica sia presente all'interno di un volume dedicato alle storiografie italiane. Nella monografia ancora oggi attuale di Patrick Geary, dedicata proprio ai *furta sacra* del periodo pienomedievale, l'autore indagava i significati di quelle operazioni proprio valorizzando i singoli contesti locali oltre che i quadri generali.<sup>6</sup> Più recentemente, sulla scorta delle osservazioni già avanzate da Felice Lifshitz, Markus Krumm in un contributo dedicato all'*history writing in Southern Italy* ha chiarito che la distinzione fra i due generi letterari è frutto dell'erudizione ottocentesca e della spinta positivista, e che per gli autori contemporanei non doveva esserci una definizione in categorie per questi tipi di testi.<sup>7</sup> Anche Paul Oldfield, nella sua ultima monografia dedicata alle forme di storiografia nella Puglia medievale, ha individuato nelle agiografie così come nella documentazione e nelle fonti materiali, modalità e contenitori alternativi per raccontare il passato.<sup>8</sup> Basti d'altra parte aver presente due aspetti: il primo è che molti autori scrissero sia testi agiografici sia storiografici, si veda Leone Marsicano; il secondo è che essi in più occasioni scrivevano fatti a loro contemporanei, si pensi ad Amato oppure a Falcone di Benevento. Inoltre, a differenza delle biografie dei santi dove l'elemento sovranaturale e miracoloso è ben presente – ma comunque inquadrato nelle categorie del loro tempo come ha mostrato Lifshitz per le produzioni agiografiche post-carolinge e capetinge – i nostri testi hanno una forte dimensione reale e laica e l'elemento agiografico resta ben circoscritto all'interno della narrazione.

La seconda premessa consiste nel chiarire che quella della traslazione in sé e quella dei racconti sulla traslazione sono due dimensioni distinte, seppur fortemente legate fra loro. È necessario chiarire questo aspetto perché, considerando i racconti di Giovanni e Niceforo come 'fonti' sulla traslazione, gli studi hanno cercato una risposta alla contestualizzazione senza interrogarsi sul *come* e il *perché* essi vennero scritti: la risposta, per loro scontata, era l'esigenza di registrare la traslazione stessa.<sup>9</sup> Questa particolare dinamica si complica poiché la traslazione è stata spesso interpretata come l'avvenimento fondante dell'identità civica barese.<sup>10</sup> Di riflesso, anche i racconti sono stati considerati veicolo del nuovo culto e della nuova identità cittadina nello spazio cristiano. Questa lettura mina la complessità del contesto, nonché la plu-

<sup>6</sup> Geary, *Furta sacra*, nel quale un paragrafo è dedicato proprio alla traslazione di san Nicola: 94-102.

<sup>7</sup> Lifshitz, "Beyond Positivism and Genre," e Krumm, "History Writing in Southern Italy (Ninth to Twelfth Century). Places, Uses, Scripts" (in pubblicazione). Ringrazio l'autore per avermi dato la possibilità di consultare l'articolo.

<sup>8</sup> Oldfield, *Documenting the Past*, 45-7.

<sup>9</sup> Corsi, "La traslazione," 37; Cioffari, "La traslazione," 11. Provo a fornire un quadro degli studi più completo nel paragrafo 2.

<sup>10</sup> Licinio, "Bari e la terra," 121-4; Oldfield, "Hagiography." Sulla traslazione oltre ai lavori pionieristici di Pertusi, "Ai confini" e Falkenhausen, "Bari bizantina," 220-7, cfr. il recente lavoro di Mougoyanni, "Confrontation and Interchange" e Violante, "Bari XI-XII secolo," che ringrazio per avermi permesso la lettura dell'intervento.



ralità delle componenti della società: i nostri testi – anticipo – vengono scritti nella prospettiva di alcuni gruppi e istituzioni all'interno di una comunità, e non per la comunità stessa. La compenetrazione fra culto e processo di costruzione di una identità cittadina giunse soltanto successivamente.

Mi sembra che da queste premesse emergano gli elementi per accogliere uno studio dedicato ai racconti sulla traslazione di san Nicola nel contesto delle storiografie italiane del lungo XII secolo, sviluppando alcuni punti che gli studi precedenti hanno lasciato inesplorati.

Data l'esistenza di studi affidabili per quanto riguarda il racconto di Giovanni,<sup>11</sup> mi soffermerò maggiormente sul testo di Niceforo, che diversamente da esso non gode ancora di una edizione critica e che sia dal punto di vista della tradizione manoscritta, sia della sua contestualizzazione merita di essere approfondito. Prima di interrogare il suo contesto di produzione, sarà utile offrire un quadro sullo stato degli studi, sulla tradizione manoscritta e sul contenuto.

## 2. *Stato degli studi e tradizione manoscritta*

La traslazione di san Nicola e i racconti di Giovanni e Niceforo godono di una bibliografia importante, e sono stati oggetto di numerosi tentativi di contestualizzazione. A fronte di questo stato di studi, tuttavia, se escludiamo il contributo del 2010 di Gerardo Cioffari su Giovanni arcidiacono, non esistono ricerche dedicate specificatamente ai testi. Sta di fatto che sin dal Settecento, nei contributi dedicati alla traslazione, i racconti si configuravano come strumenti per rivendicare i diritti della basilica o della cattedrale:<sup>12</sup> su tutti spicca l'ipotesi di Francesco Nitti di Vito, secondo cui l'ambiente dell'episcopio avrebbe prodotto il racconto di Giovanni quando la basilica ottenne di essere soggetta direttamente a Roma nel 1105, quindi San Nicola avrebbe risposto modificando un testo originario di Niceforo accentuando gli scontri fra le fazioni.<sup>13</sup>

Dalla seconda metà del secolo scorso una 'seconda' storiografia ha provato a definire nuovi quadri interpretativi, fondati sul ritorno alle fonti e su rinnovati strumenti della ricerca. Nel 1963 Charles Jones inquadrava la contrapposizione fra i racconti di Niceforo e di Giovanni nella classica antitesi fra

<sup>11</sup> Il lavoro più aggiornato è Cioffari, "Giovanni Arcidiacono."

<sup>12</sup> Un quadro della storiografia dal Settecento alla metà del secolo scorso in Spagnoletti, "La storiografia barese." Un'utile raccolta della bibliografia precedente anche in Pertusi, "Ai confini," 8-9 e nota 3. Un contributo che in parte di discosta dalla tradizione autoctona è quello di Praga, "Traslazione di San Niccolò," secondo cui l'operazione sarebbe da anticipare al 1071, ipotesi già rigettata convincentemente qualche anno dopo da Nitti, "La traslazione," 295-306.

<sup>13</sup> Cfr. Nitti, "La traslazione;" Nitti, *La ripresa gregoriana*, dove l'autore propone la traslazione come l'apice di uno scontro fra una parte scismatica-vibertina legata all'episcopio, e una fazione gregoriana dei traslatori ed Elia, primo custode della basilica.

parte filo-bizantina e fazione filo-normanna.<sup>14</sup> Nel 1978, Agostino Pertusi ha offerto un notevole avanzamento del caso di studio, con un articolo ancora oggi punto di riferimento, dal titolo emblematico “Ai confini fra religione e politica. La contesa per le reliquie di San Nicola tra Bari, Venezia e Genova”, soprattutto per il quadro aggiornato relativo ai manoscritti conosciuti. Nella parte dedicata alle fonti, Pertusi ipotizzava una interpolazione postuma di entrambi i testi scritti originariamente subito dopo la traslazione – nel 1088 Niceforo, nel 1089 Giovanni – senza però precisarne i motivi.<sup>15</sup> Nel 1984 Gerardo Cioffari, pur conservando una datazione vicina al 1087, proponeva di rileggere la relazione fra i due testi: in questo senso il testo di Giovanni “non è in contrapposizione né a Niceforo né alla classe che questi rappresenta”, piuttosto svolge il compito di divulgare l’importanza della traslazione nell’Europa cattolica.<sup>16</sup> L’abbandono di una “netta e consapevole contrapposizione” fra Niceforo e Giovanni veniva ripresa qualche anno dopo anche da Pasquale Corsi, che proponeva di datare il testo di Niceforo fra il 1087 e il 1088 e quello di Giovanni prima del febbraio 1089: mentre il primo si fa promotore delle autorità politiche cittadine, il secondo aveva l’obiettivo di porre l’evento in una dimensione religiosa.<sup>17</sup> I racconti di Niceforo e Giovanni sono stati poi ripresi in due studi recenti. Paul Oldfield ha messo in risalto l’aspetto ‘cittadino’ e pedagogico dei testi,<sup>18</sup> mentre Silvia Silvestro ha proposto di inserire la traslazione di san Nicola in una strategia più ampia voluta da Benedettini e Normanni. In questo quadro, il racconto di Giovanni sarebbe il testo ‘ufficiale’ dell’impresa, mentre quello di Niceforo sarebbe stato scritto nei primi anni del XII secolo, quando la basilica ricevette da Pasquale II l’esonazione dalla cattedrale, motivando questa conclusione sulla base della datazione dei manoscritti presi in considerazione.<sup>19</sup> Come si vede, il ‘patrimonio delle acquisizioni accumulate’ è importante e merita di essere ulteriormente valorizzato, provando a formulare nuove ipotesi a partire da una revisione della tradizione manoscritta.

Non abbiamo ad oggi una edizione critica del testo di Niceforo, ma fortunatamente nuovi repertori e la possibilità di consultare la maggior parte

<sup>14</sup> Jones, *San Nicola*, 179-222.

<sup>15</sup> Pertusi giustifica la sua conclusione sulla base dell’uso dall’uso della datazione bolognese e dalla datazione dei manoscritti Vat. Lat. 6074 e Ben. 1. Bisogna però constatare che la datazione bolognese è presente anche nelle cronache scritte a Bari fra XI secolo e i primi anni del XII. Inoltre, seppur i manoscritti siano datati nella seconda metà del XII secolo, non essendo autografi non escludono la presenza di antigrafii più antichi: Pertusi, “Ai confini,” 20-1.

<sup>16</sup> Cfr. Cioffari, *Storia della Basilica*, 45; Cioffari, “Giovanni Arcidiacono,” 56-8.

<sup>17</sup> Corsi, “La traslazione,” 39-40; nella traduzione italiana dei racconti Corsi riprende Cioffari, ammettendo tuttavia che l’autore “sottovaluta l’influenza sugli agiografi delle posizioni assunte a tal proposito dalle fazioni cittadine”: Corsi, 10-1.

<sup>18</sup> Oldfield, “Hagiography.”

<sup>19</sup> Silvestro, *Santi, reliquie*, 142-58. Escluderei le ipotesi di datazione che collocano il testo nel XII secolo, sostenuta da Nitti di Vito o Silvestro: una stesura collocabile dopo il 1112 sembra essere poco aderente al fatto che numerosi manoscritti possano essere collocati fra fine XI e inizio XII, quindi presupporrebbe una circolazione molto veloce. Inoltre, sia l’*Adventus* di Benevento che la traslazione di Venezia devono essere collocate fra 1097 e il 1110 e di fatto sono due testi che sicuramente tennero conto di Niceforo.

dei manoscritti in formato digitale<sup>20</sup> ci offrono una base più solida rispetto al passato. Ma partiamo dall'inizio. Il testo di Niceforo fu di fatto sconosciuto fino alla sua *editio princeps* nel 1751 ad opera di Niccolò Carmine Falcone, arcivescovo di Santa Severina, che utilizzò il manoscritto Vaticano Lat. 6074 (ff. 5v-10v).<sup>21</sup> Nel 1771 Niccolò Putignani, canonico di San Nicola di Bari, curò l'edizione di un secondo manoscritto, ritrovato da Stefano Borgia nel lezionario Ben. 1 (ff. 251r-266v) della Biblioteca capitolare di Benevento.<sup>22</sup> I due manoscritti apparentemente si differenziano soprattutto per la presenza, nel manoscritto beneventano, di una datazione che segue il prologo con riferimento ad Alessio Comneno, Ruggero Borsa e Ursone vescovo di Bari, e dell'elenco dei nomi dei traslatori. Quando poi i bollandisti raccolsero i manoscritti conosciuti nelle loro raccolte, questi furono divisi in due recensioni – vaticana e beneventana – a seconda delle varianti che riportavano, canonizzando uno schema che è stato riprodotto negli studi fino ad oggi, e di fatto portando gli studiosi a confrontarsi soltanto sui manoscritti Vat. Lat. 6074 e Ben. 1.<sup>23</sup>

La tradizione manoscritta è tuttavia più complessa e una sua attenta rivalutazione è un passo imprescindibile per proseguire nella comprensione del testo: per questo motivo ho operato una collazione dei manoscritti, circoscrivendo la ricerca a quelli prodotti fra la fine dell'XI e il XII secolo.<sup>24</sup> Innanzitutto è bene notare – come già anticipato da Silvia Silvestro – che la distinzione in due recensioni non sussiste: abbiamo più rami della tradizione di un unico testo, che, a seconda dei casi, è stato rimaneggiato in base alle esigenze dell'autore. Per esempio, il manoscritto Angers 121<sup>25</sup> omette l'intero prologo e lo scontro fra i cittadini e l'arcivescovo; oppure il manoscritto Par. Lat. 18303<sup>26</sup> tralascia le sezioni relative alla negoziazione fra i traslatori e i sacerdoti di Mira, all'*inventio* delle reliquie, all'arrivo a Bari e allo scontro in

<sup>20</sup> Colomba, "Repertorio," 34-7, e i progetti di digitalizzazione promossi da DigiVatLib e Gallica (bnf.fr).

<sup>21</sup> Falconius, *Sancti Confessoris* 131-9; il manoscritto è consultabile in versione digitale: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.6074](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6074) (ultima visita 20/04/2023).

<sup>22</sup> Putignani, *Istoria della vita*, 551-68, che pone in nota le varianti vaticane.

<sup>23</sup> Già Pertusi nel suo studio sottolineava l'importanza di allargare l'analisi a tutti i manoscritti conosciuti, al fine di allestire un'edizione critica, proponendo un ampliamento delle raccolte dei bollandisti: Pertusi, "La contesa," 25 e nota 50.

<sup>24</sup> I manoscritti collazionati sono: Benevento, Biblioteca capitolare, ms 1 (ff. 251v-266v); Angers, Bibliothèque Municipale, ms 121 (68v-72r); Bruxelles, BR, ms 9289 (ff. 148r-151r); Paris, BNF, lat. 13768 (ff. 5r-18v); Paris, BNF, lat. 13772 (ff. 134r-142r); Paris, BNF, lat. 18303 (ff. 84v-89v); Namur, Bibliothèque de la Société d'Archéologie, ms 53; Novara, Biblioteca capitolare, ms. XXXIV (71) (ff. 2v-3v); Paris, BNF, Lat. 12600 (ff. 256r-263v); Rouen, Bibliothèque provinciale, ms Y41 (ff. 293v-305v); Vat. Lat. 6074 (ff. 5v-10v). Mancano alla collazione altri manoscritti che non sono riuscito ancora a consultare: Verdun, BP, ms 9 (ff. 1r-4v); Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften – Wallraf), ms 163; München, Bayerische Staatsbibliothek, ms CLM 2536.

<sup>25</sup> Il manoscritto può essere consultato all'indirizzo: <https://commulysse.angers.fr/ark:/54380/a011504254863BtW66D/efe3c125ec> (ultima visualizzazione 24/04/2023)

<sup>26</sup> Il manoscritto può essere consultato all'indirizzo: *Vita sancti Nicolai Myrensis. – Miracula sancti Nicolai – Translatio* | Gallica (bnf.fr) (ultima visualizzazione: 24/04/2023).

città. Come questi, anche i manoscritti Par. Lat. 13772 e Par. Lat. 13768<sup>27</sup> condividono con il Vat. Lat. 6074 le sezioni omesse.<sup>28</sup> Quindi è possibile trovare più versioni che presentano omissioni e modifiche rispetto al manoscritto con il testo completo, proprio come il Vaticano. Questi tagli probabilmente sono dovuti al fatto che i passi in questione non erano ritenuti dal copista funzionali alla lettura liturgica alla quale il testo era indirizzato.

La distinzione delle due recensioni è inadeguata al punto che manoscritti tipicamente riconosciuti come 'beneventani' riportano lezioni molto più vicine a quelle del ramo vaticano.<sup>29</sup> Anzi, sembrerebbe che proprio il Ben. 1 sia il manoscritto più isolato, e quindi da ritenere il più distante dalla versione originale. Tuttavia, nei fogli di guardia del ms. XXXIV (71) della Biblioteca capitolare di Novara, proveniente da San Paolo fuori le mura di Roma,<sup>30</sup> è presente un'altra versione incompleta del testo di Niceforo, la quale offre una lezione del tutto aderente al Ben. 1. Potremmo quindi ipotizzare una tradizione dell'Italia centro-meridionale di Niceforo, in grado di trasmetterne in maniera più conservativa il testo.<sup>31</sup>

Con questo quadro appena tracciato degli studi a disposizione ho voluto mettere in risalto i meriti della ricerca fino ad ora portata avanti e allo stesso tempo individuare itinerari ancora da percorrere. Il tentativo di riconsiderare la tradizione manoscritta offre invece l'opportunità di valorizzare il testo sotto una luce più consapevole e di rivalutare nel complesso i manoscritti a disposizione, anche nell'ottica di interrogare i contesti di ricezione.

Su queste rinnovate basi di ricerca, possiamo finalmente provare a osservare con la lente di ingrandimento il testo di Niceforo per indagare il profilo dell'autore, finalità dell'opera e il rapporto col suo contesto di produzione.<sup>32</sup>

<sup>27</sup> Le digitalizzazioni dei due manoscritti sono consultabili ai seguenti indirizzi: Vies de Saints. | Gallica (bnf.fr) (24/04/2023); Carmen de mala muliere. | Gallica (bnf.fr) (ultima visualizzazione 24/04/2023).

<sup>28</sup> L'ipotesi è che i tre manoscritti appartengano allo stesso ramo della tradizione vista la comunanza di numerose varianti. Ci sono tuttavia piccole differenze: per esempio il manoscritto vaticano, pur omettendo sempre i nomi dei traslatori, riporta quello del barese che estrasse le reliquie dall'ossario (f. 7r, r. 27), mentre gli altri due continuano a ometterlo.

<sup>29</sup> Per esempio i mss Paris. Lat. 12600; Bruxell. Lat. 9289; Rouen, BP, Y 41; Angers 121, Namur 53 che sono ritenuti tradizionalmente beneventani, ma riportano numerose lezioni in comune con il Vat. Lat. 6074.

<sup>30</sup> Andenna, "Documenti di San Paolo," 25-6.

<sup>31</sup> A mio parere, i mss. Novara XXXIV (71) e Ben. 1 possono essere considerati quelli più vicini all'originale per una serie di motivi. Vi sono aspetti lessicali indicativi, pur tuttavia non sufficienti per via della possibile soggettività della loro applicazione: la presenza dell'aggettivo *varinus-varinis-varina* di origine locale, in luogo del *barenses* presente negli altri manoscritti; un lessico epico e militare (*classes, perses, danai, armigeri*) presente anche nella traduzione greca di Niceforo; l'uso abbondante di *oleum* al posto di *liquor* (8 volte su 10); la definizione di *populus* per *turma*, più coerente con la consapevolezza della struttura sociale che l'autore dimostra nel resto del testo. A questi si aggiungono elementi filologicamente più significativi: la composizione sintattica che predilige la forma implicita per le subordinate; la diversa composizione della *datatio* iniziale e l'indicazione di *inventio, translatio* e *depositio* fra la fine del racconto e i miracoli.

<sup>32</sup> A fronte dell'assenza dell'edizione, ad oggi abbiamo a disposizione tre trascrizioni. Di queste, due sono tratte (con alcune inesattezze) dal codice Vat. Lat. 6074 curate da Nitti di Vito e

### 3. *Il textus translationis di Niceforo*

I blocchi narrativi che compongono il testo di Niceforo corrispondono a quelli di Giovanni; le differenze sono nel *come* questi vengono sviluppati. Per avere un quadro di insieme sul contenuto, fornisco di seguito un riassunto del racconto di Niceforo:<sup>33</sup>

Prologo. Nonostante l'inadeguatezza nei confronti della materia che verrà trattata, che richiede uno sforzo di eloquenza e virtù tipiche di chi ha seguito gli insegnamenti dei peripatetici, Niceforo, 'ultimo fra tutti i Baresi' si adopererà per scrivere un testo sulla traslazione di san Nicola, su richiesta del giudice Curcorio, alcuni nobili e rettori di chiese.

1. Nel 1087, al tempo di Alessio, del duca Ruggero e la madre Sichelgaita, e di Ursone arcivescovo di Canosa e Bari, alcuni Baresi si recarono ad Antiochia per vendere grano e altre merci. Durante il viaggio, su ispirazione divina, progettaron di trafugare le spoglie di san Nicola dalla città di Mira, così misero a disposizione i loro beni per tale impresa.

2. Durante i preparativi, i Baresi vennero a sapere che anche i Veneziani, recandosi ad Antiochia, avevano progettato di trafugare il corpo del santo. Allora si affrettarono nei preparativi e si recarono per primi a Mira.

3. Dopo un primo sopralluogo e aver constatato che non vi erano turchi nelle vicinanze, una parte del gruppo si recò alla basilica, l'altra rimase a guardia delle navi. Viene fatto l'elenco dei nomi dei traslatori.

4. Giunti alla basilica, i Baresi chiesero ai sacerdoti del posto dove fosse custodito il corpo. Quelli, pensando inizialmente che si fossero recati lì per pregare, mostrarono il luogo da dove traevano il liquido santo. Allora i Baresi palesarono le loro vere intenzioni, incontrando però il diniego dei sacerdoti miresi.

5. I Baresi cercarono di persuaderli raccontando che era stato proprio il papa, recatosi a Bari, ad affidare loro la missione di portare il corpo del santo in Occidente. Inoltre offrirono loro una ricompensa. I sacerdoti rifiutarono, cercarono di fuggire in città per chiedere aiuto, ma i Baresi li trattennero e minacciarono con le armi.

6. Il prete barese Lupo, intanto, aveva appoggiato una ampolla che aveva riempito con il liquido santo su una colonna. L'ampolla però cadde all'improvviso senza rompersi. Tutti si meravigliarono e i sacerdoti interpretarono il fatto con la volontà del santo stesso di lasciare quelle terre, come già aveva predetto in sogno a tre di loro l'anno precedente, a causa del fatto che i Miresi per sfuggire ai turchi avevano lasciato incustodito quel santuario.

7. L'audace Matteo a questo punto, dopo che i sacerdoti avevano indicato il giusto punto dove riposavano le spoglie del santo, iniziò a rompere il pavimento. Alla presenza di uno dei comandanti della spedizione, di due preti baresi e degli altri, Matteo ruppe il sarcofago da cui fuoriuscì il santo liquido, liberando una fragranza di profumo che arrivò fino alle navi. Il giovane si immerse nella tomba e prese tutte le ossa, mentre i custodi si lamentavano e piangevano.

8. I Baresi provarono a trafugare anche una icona del santo, ma non fu possibile, come se il santo non volesse abbandonare del tutto quei luoghi. Poi i Baresi tornarono alle navi e vennero accolti con gioia dai compagni rimasti di guardia.

9. Mentre i Baresi ripartivano, una folla di Miresi si diresse verso la spiaggia, cercando di fermare i trafugatori. I Baresi dichiarano però che una città così illustre come Bari

Silvestro, cfr. Nitti di Vito, "La traslazione," 336-56; Silvestro, *Santi, reliquie*, 113-2; la terza è tratta dal ms Paris Lat. 5278, che risale al XIII, cfr. Cioffari, "La traslazione," 55-66. Ho quindi eseguito l'analisi sulla base della collazione sopra citata. Per consultare il testo si rimanda alla trascrizione del ms Ben. 1 in Putignani, *Istoria della vita*, 551-68 la quale, seppur con qualche errore di trascrizione, è più affidabile delle più recenti.

<sup>33</sup> È possibile un confronto con il racconto di Giovanni, riassunto in paragrafi da Cioffari, "Giovanni Arcidiacono," 47-9.

doveva godere di un patrono altrettanto importante. Di contro, Mira avrebbe continuato a ospitare il primo monumento che aveva custodito il santo. A questo punto i Miresi iniziarono a percuotere uno dei sacerdoti, accusandolo di aver scambiato il corpo del santo per qualche denaro, ma egli fu salvato dallo stesso santo.

10. Inizialmente, il ritorno venne ostacolato dal vento avverso. I Baresi allora credettero che il santo non volesse abbandonare quelle terre. Tuttavia, i capi della spedizione obbligarono tutti a giurare sui Vangeli di non aver sottratto alcuna reliquia. Allora cinque di loro confessarono di aver preso alcuni frammenti. Riunite le reliquie il viaggio riprese con il vento a favore. Durante la traversata, il santo apparve in sogno a Disigio, assicurando l'arrivo a Bari dopo venti giorni. Poi un uccellino si posò sul timone della nave su cui era trasportato il corpo del santo. Infine giunsero a San Giorgio, a quattro miglia da Bari, dove costruirono un'urna apposita per il corpo.

11. Lode al santo che con la sua opera potrà rimediare ai peccati dei Baresi e rendere Bari compagna della Gerusalemme celeste e la più degna fra tutte le città della Puglia. Esortazione alla penitenza.

12. Mentre i traslatori si avvicinavano al porto della città, i parenti andarono loro incontro, e così diffusero in città la notizia dell'arrivo del santo. Giunti al porto, i *cives* ricevettero una delegazione dei traslatori che chiedeva loro il permesso di costruire una chiesa nella corte pubblica, dove prima sorgeva la corte del catepano, come avevano giurato sulla tomba del santo. A questo punto scoppiò uno scontro fra una maggioranza che acconsentiva alla richiesta, e una minoranza che invece preferiva l'episcopio come luogo di custodia delle reliquie.

13. Nello scontro intervenne Elia, abate del monastero di San Benedetto, che chiese ai traslatori la custodia delle reliquie, fin quando il *vulgus* non avesse accettato la richiesta del *populus* di dar vita al nuovo santuario nella corte pubblica. Così le reliquie vennero portate nel monastero e difese dagli stessi uomini armati.

14. Dopo aver saputo dell'arrivo delle reliquie a Bari, l'arcivescovo Ursone, che si trovava a Canosa, si recò velocemente a rendere omaggio al santo, e ordinò che il corpo fosse trasportato nell'episcopio. Ma di fronte alla resistenza dei traslatori e di parte del popolo, il vescovo ritirò la proposta. Allora una delegazione di nobili e saggi si recò da lui per chiedere il suo assenso. Ma il vescovo non acconsentì, e scoppiò uno scontro fra *populi*, che ebbe come conseguenza la morte di due giovani.

14. Infine, una grande processione portò il corpo dal monastero di San Benedetto alla corte pubblica, dove fu posto nella chiesa di Sant'Eustrazio, che dopo alcuni giorni venne rasa al suolo insieme alle altre chiese preesistenti per costruirvi la basilica di San Nicola. L'arcivescovo e tutti i cittadini affidarono a Elia e ad alcuni nobili baresi il compito di dirigere i lavori e custodire le reliquie.

15. Miracoli dopo la traslazione.

Proviamo a considerare alcuni elementi centrali nella narrazione e partiamo dal prologo, dove Niceforo si presenta come *barensium omnium ultimus*. Gli studi precedenti<sup>34</sup> hanno sempre considerato l'autore un *clericus*, perché nel prologo del Vat. Lat. 6074 l'autore si intitola *clericorum omnium minimus*. In realtà, bisogna osservare che questa accezione è presente, oltre che nel ms. vaticano, solo nel Paris Lat. 13772 e per di più nel titolo conferito dal copista al racconto, non nello stesso testo del prologo.<sup>35</sup> Sarebbe quindi infondato

<sup>34</sup> Cfr. Nitti di Vito, "La traslazione," 327-8; Jones, *San Nicola*, 183-98; Cioffari, *Storia della Basilica*, 42; Silvestro, *Santi, reliquie*, 152; Oldfield, "Hagiography," 315; da ultimo Cioffari ha ripreso l'ipotesi di una parentela fra Niceforo ed Elia, sulla base di un documento che cita un Niceforo cognato di Elia abate e nipote di Maraldo abate (cfr. Cioffari, "La traslazione," 11). Il documento è edito in Nitti, *Periodo normanno*, 3-5 e si è rivelato essere un palinsesto della seconda metà del XII secolo (Magistrale, "Un documento apocrifo.")

<sup>35</sup> Entrambi i manoscritti si aprono con la seguente frase: "Incipit prologus quem niceforus clericorum omnium ultimus composuit in translatione sancti nicholai confessoris christi".

credere che Niceforo fosse un chierico. Di certo, il nostro autore vantava una solida base culturale, lo mostra esemplificativamente l'utilizzo consapevole di un lessico di ispirazione epica e militare: i greci sono *danai*, i turchi *perses*, le navi dei Baresi nei due momenti di maggiore tensione – il trafugamento a Mira e l'arrivo a Bari – non sono più *rates* ma *classes*, e i traslatori da *nautae* e *portitores* diventano *armigeri*. Dovremmo quindi cercare un ambiente in città in grado di promuovere lo sviluppo di un ampio bagaglio culturale. Francesco Magistrale ha riflettuto a fondo sull'importanza dell'episcopio barese come centro di formazione per la classe notarile, sia ecclesiastica sia laica.<sup>36</sup> In effetti, fra il 1089 e il 1108, un certo Niceforo protonotario roga alcuni documenti della curia di Boemondo e carte private per certi personaggi legati alla basilica di San Nicola.<sup>37</sup> È un personaggio interessante per più di un motivo. Il suo primo documento a noi pervenuto è la prima concessione dell'arcivescovo Elia.<sup>38</sup> Il suo *signum*, un grifone la cui coda si lega a forma di '8' rovesciato, riprende in maniera quasi identica quello dello *scriniarius* della cattedrale Lademario, che operò fra gli anni Trenta e Cinquanta dell'XI secolo.<sup>39</sup> Infine, Niceforo è il primo rogatario laico che emerge nella documentazione barese assieme a un certo Leone notaio, il quale condivide il grifone come *signum* notarile.<sup>40</sup> Possiamo quindi immaginare che Niceforo fu un notaio di grande prestigio, formatosi nella cattedrale e al contempo precursore di una classe di notai laici che agirono in città a cavallo fra i due secoli. A questo punto ritengo sensata l'ipotesi di riconoscere nel *protonotarius* l'autore del nostro testo, una possibilità che viene confortata da altri elementi. La formazione notarile potrebbe essere suggerita infatti da come l'autore definisce il suo racconto: un *textus translationis*. Da una analisi a campione possiamo notare che il termine non viene usato mai per indicare opere di questo tipo. Provando allora a cercare un contesto nel quale Niceforo potrebbe aver incontrato un certo tipo di lessico, ho rilevato che il termine *textus* appare nella documentazione

<sup>36</sup> Magistrale, *Notariato e documentazione*, 358-78.

<sup>37</sup> Nei documenti scritti per il catepiano di Boemondo, Niceforo viene indicato come "nostri curiali notarius". I documenti redatti da Niceforo sono; Nitti, *Periodo normanno*, 35-6, 37-8, 38-9, 49-50, 60-1, 67-8, 75-9, 83-7, 94-5; Lupoli Tateo, "De quadam sepultura," 336-7.

<sup>38</sup> Ne parlerò ampiamente in seguito, cfr. Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 64-5.

<sup>39</sup> L'unico documento scritto da Lademario e conservato a Bari non riporta il *signum*: Archivio del Capitolo metropolitano di Bari, Fondo pergameneo, n. 20. Fortunatamente a Cava sono conservate ben quattro concessioni vescovili scritte da Lademario, e dove è possibile osservare il *signum*: Archivio della Badia di Cava de' Tirreni, A.24, A.27, A.29, A.34, rispettivamente pubblicati in Schiani, Morcaldi, De Stefano, *Codex diplomaticus cavensis VI*, 61, 115; Schiani, Morcaldi, De Stefano, *Codex diplomaticus cavensis VII*, 34, 211.

<sup>40</sup> Leone *notarius* è rogatario dei documenti Nitti, *Periodo normanno*, 13-5, 20-1, 23-4, 24-7, 31-3, 285-6. I due (Leone e Niceforo) sono i primi esponenti di un vero e proprio processo di laicizzazione del notariato barese. Infatti, dalla documentazione presente negli archivi baresi emerge che a fronte della presenza di venticinque notai con cariche ecclesiastiche fra il 1000 e 1070, dal 1087 al 1130 possiamo contare diciassette notai laici su ventisei totali.

ducale normanna dal 1079 per indicare il documento stesso.<sup>41</sup> Potremmo pensare quindi che Niceforo abbia fatto proprio un termine che poteva leggere nei documenti ducali rivolti al vescovo,<sup>42</sup> reimpiegandolo nella sua opera.

Questa cornice laica sembra essere confermata dal profilo dei committenti: Curcorio *arbiter*, *alii praetores* e certi *rectores* di chiese. Il primo presiede una compravendita nel 1077 intitolandosi *critis Italiae*,<sup>43</sup> carica che nell'amministrazione bizantina indicava il giudice della provincia.<sup>44</sup> Nell'atto viene affiancato da un gruppo di personaggi, dei quali la maggior parte appare a più riprese nella documentazione di fine XI secolo con titoli e cariche bizantine, suggerendo una continuità del loro protagonismo in città.<sup>45</sup> Potremmo riconoscere proprio in questi personaggi, già attivi nella burocrazia bizantina e che proseguono in qualche forma la loro carriera in città nella prima fase normanna, i *praetores* di Niceforo.

Altro elemento di notevole valore è il ruolo dei *nauclerii*.<sup>46</sup> In Giovanni i traslatori sono solo *nautae*, mentre in Niceforo non sono tutti uguali. Alcuni *illustres viri* diretti ad Antiochia, decidono di investire i loro beni nella traslazione. Questi capi operano secondo pratiche sistematiche: prendono le decisioni più importanti tramite *consilia*, insieme dettano ordini al resto dei traslatori, si rapportano con altre autorità tramite *legationes*. L'*inventio* delle ossa avviene alla presenza di Alberto *nauclerius*. Significativo è anche l'episodio delle reliquie rubate da alcuni Baresi, causa del vento avverso che impediva il ritorno a Bari: i *nauclerii* decidono (*decretum est*) che tutti giurino sul Vangelo, e che chi avesse sottratto le reliquie le restituisse. Questo sistema lessicale ci mostra un gruppo ben definito, che agisce secondo schemi fissi e a cui viene riconosciuta l'autorità. I *nauclerii* non sono l'unico gruppo pre-

<sup>41</sup> Dopo una prima fase nella quale erano utilizzati *cartula* e *sigillum* per indicare il documento, il primo a usare *textus* è il *protonotarius* di Roberto il Guiscardo, Ursone, nel 1079 nella formula "textus huius nostrę concessionis". Ursone utilizza *textus* in maniera variabile con *testamentum*, cfr. Ménager, *Recueil des actes*, 75-8, 94, 95-8, 101-7, 108-10. L'uso di *textus* diventa sistematico con Giovanni e prosegue con Pietro e Grimoaldo: Ménager, *Recueil*, 110-2, 127-8, 133-5, 172-3, 173-4, 175-6, 177-8.

<sup>42</sup> Nella cattedrale erano presenti sicuramente le donazioni all'arcivescovo Ursone da parte di Sikelgaita e di Ruggero Borsa: Ménager, *Recueil*, 172-3, 175-6.

<sup>43</sup> Nitti, *Periodo normanno*, 7-8.

<sup>44</sup> Falkenhausen, *La dominazione*, 124-5, 139-41.

<sup>45</sup> A titolo di esempio, per gli anni Settanta cfr. Sifando *imperiali protospatrius et critis Italiae*, Romoaldo *imperiali comis corti*, Benedetto *turmarca*: Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 49-51, 51-2; inoltre Maureliano *patricius et catepanus*, Nicola *imperiali spatarius kandidatus et manglavites*, Giovanni *protospatrius*, Miro *imperialis kritis*, Alefanto figlio di Melo *kritis*: Nitti, *Periodo normanno*, 3-5, 5-7, 7-8, 11-13, 15-16. Dalla documentazione dei decenni seguenti possiamo osservare che questi esponenti dell'aristocrazia cittadina, dopo una prima fase di assestamento attorno alla cattedrale, dalla fine degli anni Ottanta concentrano la loro attività proprio attorno a San Nicola. I processi e le fasi che contraddistinguono questo gruppo richiedono ulteriori approfondimenti. È comunque da escludere una caratterizzazione 'filo-bizantina' di questo gruppi, che presupporrebbe un elemento fideistico nei confronti di Bisanzio. Piuttosto sembra che l'eredità bizantina giochi un ruolo nella cultura politica di questi personaggi, in funzione di legittimare il loro ruolo e potere in città.

<sup>46</sup> Oldfield, *City and community*, 266-9.



sente. All'arrivo in città i traslatori, tramite *officium legationis*, si rivolgono ai *cives* per chiedere il permesso (*petimus assensus*) di costruire una nuova chiesa nella *curte dominica*, dove era il pretorio bizantino. I *cives* non sono tutti i cittadini della città, che generalmente vengono definiti *habitatores*: con questa categoria l'autore sembra voler indicare il gruppo che in città dispone dei diritti e delle risorse di natura pubblica. Ma al loro interno non sono un gruppo organico: alcuni vogliono le reliquie nella corte, altri nell'episcopio. Allora Elia, abate del monastero di San Benedetto, si reca alle navi e chiede la custodia delle reliquie finché il *vulgus* non avesse acconsentito a ciò che i *naucleri* avevano chiesto al *populus*. Ricevuto l'assenso da parte di tutti, le reliquie vengono portate e custodite nel monastero temporaneamente.

A questo punto viene introdotto l'arcivescovo Ursone: ricevuta la notizia mentre si trovava a Canosa, si recò a Bari ordinando che le reliquie venissero portate nella cattedrale. Allora i *naucleri*, i loro *socii et populi* – gruppi ben distinti – procedendo sempre attraverso una delegazione di *viri nobilissimi*, chiedono al vescovo di accogliere la loro richiesta. Sembra che nella trama di Niceforo la richiesta non implichi un diritto di Ursone sulla corte, ma sulle reliquie. Sta di fatto che quando il vescovo rifiuta di accogliere la supplica si apre uno scontro armato fra le parti: secondo il manoscritto beneventano Ursone medita con la sua parte (*cum suis*) di prendere le reliquie a qualunque costo, e lo scontro scoppia fra i *populi*, come vengono definite le due parti.<sup>47</sup> Infine, le reliquie vengono deposte in una delle chiese nella corte catepanale, poi distrutte per edificarvi il nuovo centro.<sup>48</sup> Solo ora, Ursone e tutti i *cives* affidano la gestione dell'opera della chiesa ad Elia e ad altri nobili baresi (*cum varinorum nobilibus*).

La descrizione delle vicende cittadine fatta da Niceforo diventa più interessante se confrontata con la narrazione di Giovanni: essendo il vescovo – *amicus Dominis Italicis* – a Trani, in partenza per Gerusalemme, i *nautae* affidano le reliquie a Elia, fino a che non fosse stato disposto il trasferimento nella *curiam qui dicitur Catepani*. Fra i *cives*, però, nasce una *civilis dissensio* – *grandis dissensio* in Niceforo – su dove costruire la nuova chiesa: senza specificare le preferenze, la città si divide in *geminas partes*. La questione venne sciolta da Ursone: arrivando in città, *nautae* e *cives* gli chiedono di costruire la chiesa nella curia perchè *locus aptus et amplus*. Il vescovo acconsente ed egli stesso depone le reliquie nel luogo, affidando poi a Elia *l'opus basilicae, consensu omnium*.

<sup>47</sup> Il ms. beneventano (f. 261r) sembra essere più preciso rispetto alle *partes* presenti negli altri mss. Al contrario, il resto del lessico di cui abbiamo discusso sopra impiegato è comune a tutti i manoscritti che ho potuto consultare: ciò mi induce a considerare residua la possibilità che esso possa essere frutto di mutamenti lessicali posteriori, dovuti ai contesti di ricezione e copia.

<sup>48</sup> Secondo Giovanni, le reliquie vennero portate nella chiesa di Santo Stefano, tre anni prima costruita per volontà dell'arcivescovo: Cioffari, "Giovanni Arcidiacono," 93. Per Niceforo invece, le reliquie vennero riposte nella chiesa di Sant'Eustrazio: Ben. 1, f. 261r. Quest'ultima sarebbe una fondazione pubblica come dimostra l'autorizzazione del catepano ad alcune donazioni nel 1033: Nitti, *Periodo greco*, 43-5, 45-6.

4. 1089

Il testo di Niceforo mette in risalto elementi altrimenti taciuti: la centralità dei *nauclerii* nell'impresa; la facoltà dei *cives* di edificare la chiesa nella corte catepanale; il rilievo di Elia, uomo di parte – è lui che definisce *vulgas* la parte dei *cives* che opta per la cattedrale – ma snodo di sintesi tra i *populi*. Ma qual è il contesto nel quale Niceforo ha necessità di mostrare questi elementi?

Il 1089 è un anno fondamentale nella storia della città: a febbraio morì Ursone e al suo posto venne eletto Elia. Tra l'agosto e settembre la città passò a Boemondo. A fine settembre, Urbano II dal concilio di Melfi si recò a Bari e consacrò la nuova cripta dedicata al santo e Elia arcivescovo, sancendo il trasferimento della sede arcivescovile da Canosa a Bari.

I documenti che scandiscono questo percorso ci forniscono alcuni indizi. Le prime donazioni per la chiesa di San Nicola iniziano proprio a febbraio: due da parte di Ruggero Borsa, una del catepano Maureliano, una di Nicola figlio del protospatrio imperiale Amoruzzo alla presenza di Nicola *ducalis iudex*. Da maggio, Elia è, oltre che *rector ecclesiae sancti Nicolai*, anche *archiepiscopus electus*.<sup>49</sup> Sembra significativa la concessione della chiesa di San Clemente, nel novembre, da parte di Elia, ora arcivescovo, proprio a Giovanni arcidiacono nelle veci dello stesso episcopio. Si tratta del primo documento scritto dal Niceforo protonotario.<sup>50</sup> Nella lunga *narratio*, Elia racconta che le reliquie furono a lui affidate da *cunctus barinus populus uno consensu*. Coi traslatori strinse un patto (*pactus sum*) affinché la chiesa fosse costruita nella corte catepanale. Poco dopo la sua elezione, gli abitanti della città, tramite *legatos*, invitarono Urbano II in città, così che trasferisse il corpo del san-

<sup>49</sup> Nitti, *Periodo normanno*, 22, 23-4, 24-7, 27-9. Si noti che i documenti di Maureliano e Amoruzzo vengono scritti da Leone *notarius* (*supra* nota 40), mentre la concessione di Ruggero dell'agosto 1089 è scritta dallo stesso Giovanni arcidiacono, in assenza del suo *notarius* curiale. Nella fase normanna, col titolo di *catepanus* si intende il rappresentante del patrimonio ducale e personale dei Normanni in città (Oldfield, *City and community*, 34). Su Nicola Melipezzi *ducalis iudex* si veda Falkenhausen, "I ceti dirigenti," 343-4; dopo il 1089 costui assume il titolo di *barensium critis*, in funzione del discorso introdotto *supra* alla nota 46.

<sup>50</sup> *Supra* nota 38. Il documento in questione ha destato più volte dubbi sulla sua autenticità: Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 64; Cioffari, "Giovanni Arcidiacono", 47. Sulla scorta dell'analisi paleografica, per cui mi sono avvalso dei suggerimenti della prof. ssa Corinna Drago che ringrazio, ritengo che il documento sia autentico, e che possa essere considerato una sorta di *pax* fra il nuovo arcivescovo e 'la parte' della cattedrale. Segnalo anche che la *narratio* su cui si pone l'attenzione è ripresa alla lettera in un altro documento del 1091 scritto da Niceforo *protonotarius* e il cui autore è Elia. Si tratta della concessione del diritto di sepoltura attorno alla basilica a Stefano Sclavo "nostri spirituali filio", cfr. Lupoli Tateo, "De quadam sepoltura", 336-7. Stefano, che con la basilica intrattiene un legame di lungo corso, è il figlio di Mele di Kaloiohannes, uno dei traslatori: Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 5-7. Il documento ci è pervenuto solo in copia cartacea del XVII secolo, per cui non è possibile confermarne l'autenticità. D'altra parte il fatto che il rogatario abbia ripreso nel documento del 1091 la stessa *narratio* non è un fatto sorprendente perché spesso si riutilizzavano lì dove si richiedevano elaborazioni complesse. Piuttosto sorprendente però è che Niceforo (o Elia) abbia scelto 'questa' *narratio*: potrebbe significare che Stefano, in quanto figlio di un traslatore, figlio spirituale di Elia, rappresentasse quei *cives* che assieme a Elia fondarono la chiesa.

to nella confessione ultimata. A questo punto, su grande richiesta della città (*flagitatus ab omni populo*), il pontefice consacrò Elia arcivescovo. Questa lettura mostra come Elia legghi la sua carriera/ascesa alla traslazione: omesso Ursone, il *populus* gli affida le reliquie e assieme scelgono il luogo dove costruire la nuova chiesa. Il *populus* come un filo rosso congiunge il racconto della traslazione, la concessione di San Clemente, e anche la bolla del 5 ottobre con cui Urbano II concesse l'uso del pallio al nuovo arcivescovo: invitato dallo stesso Elia e dai suoi *dilectissimi filii* Ruggero e Boemondo, si sarebbe recato a Bari per trasferire le reliquie di san Nicola *in locum parati*. A questo punto avrebbe anche consacrato Elia *contra morem sanctae ecclesiae*, su insistenza proprio del *populus*.<sup>51</sup>

A questo punto, possiamo immaginare che il testo di Niceforo sia stato prodotto proprio attorno all'ascesa di Elia, che sia stato letto e mostrato a Urbano II, affinché consacrasse la sede del nuovo culto ma soprattutto il nuovo arcivescovo, e così facendo riconoscendo un ruolo anche al *populus*, cioè la parte dei *cives* che alla morte di Ursone ottenne la gestione della chiesa. Per la verità, è possibile anche che lo stesso Elia possa essere stato un destinatario implicito del racconto di Niceforo, il quale potrebbe quindi configurarsi come il tentativo da parte dei *cives* di legare a sé Elia, che nel nuovo ruolo di arcivescovo avrebbe potuto essere una figura contesa. In questo contesto, perdeva la presa sul nuovo polo religioso e sul culto la *pars archiepiscopi*, che nel 1087 aveva ricevuto con Ursone la corte catepanale da parte di Ruggero Borsa proprio per costruirvi la nuova chiesa.<sup>52</sup> Quest'ultima donazione potrebbe essere stata celebrata o rivendicata attraverso il testo di Giovanni, che esalta la figura di Ursone, il suo rapporto coi duchi, la sua facoltà di concedere la curia e l'opera della nuova chiesa.

A questo punto, possiamo provare a definire meglio il momento di cambiamento della città e di accelerazione di esso. Nella fase di transizione dovuto alla conquista normanna, alla morte del Guiscardo e alla debole presenza del ducato in città,<sup>53</sup> la parte dell'élite che precedentemente agiva proprio all'interno della burocrazia bizantina promosse il nuovo culto e il nuovo polo attorno al quale raccolse i propri interessi. Sembra, tuttavia, che in un primo momento, almeno fino alla morte di Ursone nel febbraio 1089, i gruppi vicini alla cattedrale siano riusciti a controllare tali processi proprio attraverso il 'patronato' di Ruggero Borsa: il testo di Giovanni registrerebbe proprio questa fase. Ma alla morte di Ursone le cose cambiarono. La nuova chiesa iniziò ad accumulare patrimoni, probabilmente su spinta di Elia. Attraverso la sua

<sup>51</sup> Nitto de Rossi e Nitti, *Le pergamene del duomo di Bari*, 61-3.

<sup>52</sup> Il documento è di incerta autenticità seppur da un primo confronto con altri testi scritti dallo stesso rogatario (Grimoaldo) e dello stesso autore (Ruggero Borsa) sembri esserlo. Dello stesso parere Violante, "Bari." Salomon, "Herzogsurkunden für Bari," 32-40, ritiene che il documento sia stato rimaneggiato, ma comunque valuta autentica la parte che interessa la donazione della corte catepanale a Ursone.

<sup>53</sup> Loré, *Monasteri*, 56-9.

elezione come arcivescovo e la consacrazione da parte di Urbano, l'élite cittadina sancì il suo potere su San Nicola e in città.<sup>54</sup> A questo momento avrebbe risposto il testo di Niceforo. D'altra parte la documentazione del secolo successivo fornisce a più riprese i segni dei diritti sulla basilica di cui godevano esponenti laici legati ai traslatori: dal documento di rinuncia di una parte dei propri benefici, da parte del traslatore Leone Pilillo nel 1105, veniamo a sapere che Elia aveva operato una concessione *communiter* ai *sociis* dell'autore;<sup>55</sup> nella basilica è inoltre conservato una sorta di indice, prodotto nella seconda metà del secolo XII, degli antichi titolari dei diritti e di coloro i quali li avevano ereditati e li detenevano al momento della redazione del documento.<sup>56</sup> Se accogliamo questa interpretazione, la produzione dei due testi agiografici coevi non risponderebbe tanto alla rivalità fra guibertini e gregoriani, oppure a uno scontro fra filo-normanni e filo-bizantini: piuttosto, si tratta di una competizione interna alla città, fra gruppi di potere che percorrono diverse strade per garantirsi la legittimazione del proprio spazio politico.

Questo resoconto restituisce il quadro di una crisi che si sviluppa sul controllo del nuovo polo e della sede vescovile, e che continua nel 1089 e oltre. Il fatto che nel 1091 Giovanni sia autore di un racconto dell'*inventio* di un altro santo, Sabino, che sarebbe diventato titolare della cattedrale di lì a poco, ne è la prova.<sup>57</sup> Nel testo l'autore racconta che Elia aveva ricevuto la custodia delle reliquie di san Nicola da Ursone, e che Urbano II sarebbe venuto a Bari, su invito dello stesso Giovanni, per consacrare Elia *in ecclesia nostri archiepiscopatus*, senza citare la consacrazione della cappella. Spesso la storiografia ha considerato il culto di san Nicola la risposta laica al polo episcopale, in linea con le esperienze dei compatroni dei comuni centro-settentrionali. Tuttavia, bisogna considerare che fino al 1089 l'episcopio barese era intitolato a Santa Maria, che l'arcidiocesi era ancora Canosa e che fu san Sabino ad arrivare per secondo.<sup>58</sup> Questo ultimo racconto aggiunge un ulteriore tassello a un quadro nel quale la tensione fra i gruppi evidentemente non era del tutto risolta.

La valorizzazione della dimensione contestuale dei testi non vuole sminuire le scelte letterarie operate dall'autore, che garantiscono a Niceforo un'ampia diffusione, comune per i testi riguardanti il culto di un santo di un certo calibro, meno per produzioni dalla funzione pratica immediata. Per spiegare questa eccezione è necessario tornare brevemente sui manoscritti. Per prima cosa dobbiamo notare che a Bari e in Italia meridionale non sono conservati

<sup>54</sup> Martin, *La Pouille*, 745, vede proprio in Elia, tramite i rapporti stretti con Ruggero e Boemondo, la matrice dell'autonomia urbana che contraddistingue la storia della città dei primi tre decenni del XII secolo. Rispetto a questa prospettiva, è necessario essere cauti per evitare letture 'teleologiche', ovvero non considerare il periodo autonomistico della città negli anni Venti del XII secolo, e poi ancora la postura della sua aristocrazia nel Regno normanno come il naturale sfogo dei fatti degli ultimi decenni dell'XI secolo.

<sup>55</sup> Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 73-5.

<sup>56</sup> Nitti di Vito, *Periodo normanno*, 279-81.

<sup>57</sup> Il testo, privo di tradizione manoscritta, è edito in *Acta Sanctorum Februarii*, 2, 329-31.

<sup>58</sup> Nuzzo, "Organizzazione della rete;" Kamp, "Vescovi e diocesi."

manoscritti che riportino il testo di Niceforo.<sup>59</sup> Questa assenza potrebbe essere dovuta alle precarie condizioni di conservazione degli archivi, ma potrebbe anche essere indicativa di un abbandono dei testi una volta esaurita la loro funzione contestuale. Di fatto negli inventari di San Nicola non si fa mai riferimento a un eventuale testo sulla traslazione.<sup>60</sup>

L'unico manoscritto presente in Italia meridionale è quello di Benevento. Credo che la sua conservazione, a questo punto 'anomala', sia dovuta al testo che lo segue nel codice: un anonimo *Adventus sancti Nicolai*, che racconta il trasferimento del patronato di san Nicola da Bari a Benevento, e che sicuramente utilizza il testo di Niceforo come modello.<sup>61</sup> Abbiamo inoltre proposto di individuare una tradizione centro-meridionale di Niceforo, composta da questo manoscritto e quello proveniente da San Paolo fuori le mura, ed è utile notare che sia Benevento sia San Paolo sono luoghi legati al papato. D'altra parte, sembra che nell'abbazia romana abbiano compreso che il testo di Niceforo non avesse una natura pienamente liturgica, tanto da non completare la trascrizione e utilizzare le pergamene come fogli di guardia per un altro codice.

A fronte della sua destinazione originaria, l'inclusione di Niceforo nelle grandi raccolte di *Vitae sanctorum*, *passiones* e lezionari donò al testo nuova linfa, e giocando sull'ambiguità delle sue funzioni garantì un'ampia diffusione nello spazio europeo.

## 5. Conclusioni

Il testo di Niceforo rappresenta i propositi di parte dell'aristocrazia barese che, in seguito a un periodo di 'esodo' dovuto alla conquista normanna, si ricompattò attorno a San Nicola grazie alla centralità simbolica e concreta acquisita da Elia. Riflettendo sul lessico e sulle scelte narrative di Niceforo, ho voluto mettere in mostra l'aspetto pratico e politico del suo *textus*. Questo mi ha portato a interrogare il contesto e le necessità alle quali esso doveva rispondere: emerge il quadro di una società segmentata, che attraverso la traslazione prova a rispondere alle grandi sfide dovute all'arrivo dei Normanni, affrontando un periodo di crisi che non si conclude con l'arrivo delle reliquie – fatto spesso letto come risoluzione dell'instabilità barese – ma che si sviluppa ulteriormente nello scontro per il controllo della nuova chiesa e dell'episcopio.

<sup>59</sup> Una diffusione importante è presente soprattutto nella Francia settentrionale e può essere spiegata dagli itinerari monastici, dei pellegrinaggi e delle Crociate, senza sottovalutare i viaggi di Boemondo e Urbano II.

<sup>60</sup> Nell'elenco dei possedimenti di San Nicola richiesto dall'abate Simeone tra il 1123 e il 1134, viene citato solo un "librum vitae et miracolorum sancti Nicolai": Levy, "The oldest inventory," 366-7. Per gli inventari del 1313 e del 1361 Nitti, *Periodo angioino (1309-1343)*, 47-9; Nitti, *Periodo angioino (1343-1381)*, 165-9.

<sup>61</sup> Per il commento e l'edizione del testo Lepore e Valli, "Adventus;" Oldfield, "Hagiography," 327-8.

A Bari i gruppi di potere locali ricercarono le risposte alla crisi negli strumenti tradizionalmente riconosciuti e storicamente utilizzati: l'autorità centrale, ducato e papato. Per raggiungerli essi si affidano alla scrittura come strumento politico. Niceforo e Giovanni e i loro testi sulla traslazione non sono episodi isolati: nell'ex capitale del catepanato, fra i secoli XI e XII l'impiego della scrittura assume un ruolo stabile nelle pratiche proprie dei gruppi cittadini; oltre la già citata *inventio* di san Sabino sono da considerare almeno due cronache anonime baresi.<sup>62</sup> Non si registra un impiego così sistematico prima e dopo questo periodo: anche questo, a mio parere, è sintomo della fase di frattura che la città viveva e dell'importanza di considerare i testi organici alla dialettica fra poteri.<sup>63</sup> Ecco, allora, che il *textus translationis* di Niceforo e il racconto di Giovanni si rivelano essere, oltre che arnesi del sacro, una chiave per leggere la crisi.

<sup>62</sup> Spiezia, "Città pugliesi."

<sup>63</sup> Sull'abbandono delle forme storiografiche classiche dopo il 1130 in Puglia, e la riformulazione nei modelli documentari si veda il recente Oldfield, *Documenting the past*.

## Opere citate

- Acta Sanctorum Februarii editio novissima curante Iohanne Carnandet*, 2, Parigi e Roma: apud Victorem Palmé Bibliopolam, 1864.
- Andenna, Giancarlo. "Documenti di San Paolo fuori le mura, fra cui un placito papale del 1113, nel codice XXXIV (71), ora trafugato, della Biblioteca Capitolare di Santa Maria di Novara." In *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, a cura di Aandrea Degrandi, 25-40. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2001.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma: Viella, 2014.
- Cioffari, Gerardo. "Giovanni Arcidiacono: L'*Historia translationis sancti Nicolai* nell'Europa medievale." In *Alle origini dell'Europa. Il culto di San Nicola tra Oriente e Occidente, Italia-Francia. Atti del Convegno (Bari, 2-4 dicembre 2010)*, a cura di Gerardo Cioffari, e Angela Laghezza, 43-108. Bari: Levante, 2011.
- Cioffari, Gerardo. "La traslazione di san Nicola da Mira a Bari nel 1087." *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico patristica* 7, n° 3 (2021): 8-88.
- Cioffari, Gerardo. *Storia della Basilica di San Nicola di Bari*, Bari: Centro studi nicolaiani, 1984.
- Colomba, Coralba. "Repertorio agiografico pugliese." *Hagiographica* 16 (2009): 1-54.
- Corsi, Pasquale. "La traslazione delle reliquie." In *San Nicola e la sua Basilica. Culto, arte, tradizione*, a cura di G. Otranto, 37-47, Milano: Electa, 1987.
- Corsi, Pasquale. *La traslazione di San Nicola: le fonti*, Bari: Centro studi nicolaiani, 1988.
- Cotza, Alberto. "A proposito della nuova edizione delle Passioni di San Miniato." *Archivio storico italiano* 177, no. 3 (2019): 565-76. doi: 10.1017/S0038713410004434
- Falconius, Nicolaus Carmine. *Sancti Confessoris Pontificis et celeberrimi Thaumaturgi Nicolai acta primigenia & eruta ex unico & veteri codice membranaceo vaticano*, Napoli: 1751.
- von Falkenhausen, Vera. "Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)." In *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, 195-227. Napoli: Liguori, 1986.
- von Falkenhausen, Vera. "I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia." In *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, 321-71. Bologna: Il Mulino, 1977.
- von Falkenhausen, Vera. *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari: Ecumenica Editrice, 1978.
- Galdi, Amalia. "Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)." In *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, I, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, 341-55. Battipaglia: Laveglia&Carlone, 2018.
- Galdi, Amalia. "Culti e agiografie d'età normanna in Italia meridionale." In *People, texts and artefacts. Cultural transmission in the Medieval Norman Worlds*, ed. by David Bates, Edoardo D'Angelo, and Elisabeth van Houts, 89-104. London: University of London Press, 2017.
- Geary, Patrick. *Furta sacra: thefts of relics in the central middle ages*, Princeton: Princeton University Press, 1978.
- Jones, Charles. *San Nicola. Biografia di una leggenda*, Tradotto da F. Cezzi, Bari: Laterza, 1983.
- Kamp, Norbert. "Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno." In *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, 279-97. Bologna: il Mulino, 1977.
- Lepore, Carmelo e Valli, Riccardo. "L'Adventus di San Nicola in Benevento." *Studi Beneventani* 7 (1998): 3-118.
- Levy, Brooks Emmons. "The oldest inventory of St. Nicolas of Bari." *Traditio* 21 (1965): 363-81.
- Licinio, Raffaele. "Bari e la terra." In *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, a cura di Giosuè Musca, 121-46. Bari: Dedalo, 1993.
- Lifshitz, Felice. "Beyond Positivism and Genre: 'Hagiographical' texts as Historical Narrative." *Viator*, 25 (1994): 95-113.
- Loré, Vito. "Mutazioni e resilienze di una società politica. Il Mezzogiorno dei secoli XI e XII." Relazione presentata al convegno *Periodizzare il Medioevo. Una discussione su continuità e cambiamento nell'Italia dei secoli XI e XII*, a cura di Simone M. Collavini, Giuseppe Petralia, e Mauro Ronzani, Pisa, 5-7 dicembre 2022, in corso di pubblicazione.
- Loré, Vito. *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto: CISAM, 2008.

- Loud, Graham. *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Northern Conquest*. Harlow: Pearson Education, 2000.
- Lupoli Tateo, Rosa. "De quadam sepoltura: un privilegio concesso dall'abate Elia." *Studi storici meridionali* 5 (1985): 331-7.
- Magistrale, Francesco. "Un documento apocrifo barese dell'agosto 1075." In *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Vito Sivo, 331-53. Bari: Dedalo, 2000.
- Magistrale, Francesco. *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli XI-XII*. Bari: Grafica Bigiemme, 1984.
- Martin, Jean-Marie. *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*. Rome: École française de Rome, 1994.
- Ménager, Léon Robert. *Recueil des actes des Ducs Normands d'Italie (1046-1127)*: 1. *Les Premiers Ducs (1046-1087)*. Bari: Grafica Bigiemme, 1980.
- Mougoyanni, Penelope. "Confrontation and Interchange between Byzantines and Normans in Southern Italy: the Cases of St Nicholas of Myra and St Nicholas the Pilgrim at the End of the 11<sup>th</sup> Century." In *Byzantium in Dialogue with the Mediterranean History and Heritage*, ed. Daniëlle Sloop, and Mariette Verhoeven, 109-41. Leiden, Boston: Brill, 2019. [https://doi.org/10.1163/9789004393585\\_008](https://doi.org/10.1163/9789004393585_008)
- Nitti, Francesco e Francesco Babudri. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1343-1381). Codice diplomatico barese XVIII*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1950.
- Nitti, Francesco. "La traslazione delle reliquie di San Nicola." *Iapigia* 8 (1937): 195-411.
- Nitti, Francesco. *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso*, Trani: Vecchi, 1942.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343). Codice diplomatico barese XVI*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1941.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071). Codice diplomatico barese IV*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1900.
- Nitti, Francesco. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194). Codice diplomatico barese V*, Trani: Società di Storia Patria per la Puglia, 1902.
- Nitto de Rossi, Giambattista e Francesco Nititi. *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264). Codice diplomatico barese I*, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1897.
- Nuzzo, Donatella. "L'organizzazione della rete ecclesiastica nel territorio di Bari in età bizantina (IX-XI secolo)." In *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, a cura di Gaetano Curzi, Maria Antonella Madonna, Stefania Paone, e Maria Cristina Rossi, 73-80. Roma: Campisano Editore, 2019.
- Oldfield, Paul. "Hagiography and Urban Life: Evidence from Southern Italy." In *Hagiography and the History of Latin Christendom, 500-1500*, a cura di Samantha Kahn Herrick, 314-33. Leiden: Brill, 2019. [https://doi.org/10.1163/9789004417472\\_017](https://doi.org/10.1163/9789004417472_017)
- Oldfield, Paul. *City and Community in Norman Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Oldfield, Paul. *Documenting the Past in Medieval Puglia, 1130-1266*, Oxford: Oxford University Press, 2023. <https://doi.org/10.1093/oso/9780192870902.001.0001>
- Pertusi, Agostino. "Ai confini fra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola fra Bari, Venezia e Genova." *Quaderni medievali* 5 (1978): 6-56.
- Peters-Custot, Annick. "La vita di san Nicola di Trani, o la sintesi della santità nell'XI secolo." In *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011)*, 433-53. Spoleto: CISAM, 2012.
- Praga, Giuseppe. "La Translazione di S. Niccolò e i primordi delle guerre normanne in Adriatico." *Archivio storico per la Dalmazia* 6 (1931): 2-23.
- Putignani, Niccolò. *Istoria della vita, de' miracoli e della traslazione del gran taumaturgo S. Niccolò, arcivescovo di Mira, padrone e protettore della città e della provincia di Bari*. Napoli: Stamperia Raimondiana, 1771.
- Salomon, Richard. "Studien zur Normannisch-Italischen Diplomatie. Die Herzogsurkunden für Bari." Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde. Genehmigt von der Philosophischen Fakultät der F.W. Universität zu Berlin, 1907.
- Santon, Charles. "The Norman Siege of Bari, 1068-71." In *Rethinking Norman Italy. Studies in honour of Graham A. Loud*, a cura di Joanna H. Drell, e Paul Oldfield, 265-83. Manchester: Manchester Univ. Press, 2021. <https://doi.org/10.7765/9781526138545.00026>
- Schiani, Mauro, Michele Morcaldi, e Silvano De Stefano. *Codex diplomaticus cavensis (1034-1045)*. VI. Napoli: Hoepli, 1884.



- Schiani, Mauro, Michele Morcaldi, e Silvano De Stefano. *Codex diplomaticus cavensis (1046-1056)*. VII. Napoli: Hoepli, 1888.
- Silvestro, Silvia. *Santi, reliquie e sacri furti. San Nicola di Bari fra Montecassino e Normanni*. Napoli: Liguori, 2013.
- Spagnoletti, Mauro. "La traslazione di san Nicola di Mira e la storiografia barese." *Archivio storico pugliese* 39 (1986): 101-32.
- Spiezia, Anna. "Le città pugliesi e l'annalistica di età normanna." In *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, 255-68. Bologna: CLUEB, 2009.
- Violante, Francesco. "Bari XI-XII secolo." Relazione inedita presentata al convegno internazionale di *Città nel Mezzogiorno d'Italia fra XI e XV secolo*, Castel di Lagopesole, 20-21 ottobre 2022.
- Vocino Giorgia. "Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo." *Rivista di storia e letteratura religiosa* 44, n° 2 (2008): 193-244.

Nicolò Galluzzi  
Università degli Studi di Pisa  
nicolo.galluzzi@phd.unipi.it  
<https://orcid.org/0009-0003-7483-7276>

**L'operosa retorica di un intellettuale cittadino  
del XII secolo.  
Damnatio memoriae e altri espedienti politici  
nel *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo**

di Gianmarco De Angelis

Il *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo è certamente qualcosa di più di una descrizione laudativa della città. Miti di fondazione ed *exempla* tratti dalla storia antica s'intrecciano con una esaltazione del tempo presente che è stata tradizionalmente letta come supporto propagandistico dell'episcopato di Ambrogio Mozzi (1111/2-33). Tuttavia, rimangono ancora in ombra molti degli spunti su cui l'ultimo editore, Guglielmo Gorni, aveva attirato l'attenzione sollecitandone implicitamente ulteriori approfondimenti: il riferimento è ai presupposti concreti e immediati dell'elaborazione del testo di Mosè, ai destinatari effettivi ed effettivamente capaci di decodificare linguaggio e contenuti della proposta, di dipanare il filo di cui s'innervava una trama fittissima di allusioni, di analogie, di silenzi e rimozioni. Ricostruendo il contesto di gestazione del *Liber Pergaminus* – e offrendo nuove riflessioni per un tentativo di più stringente datazione dell'opera –, il contributo intende affrontare tali problemi mostrando la coerente progettualità della retorica del carne, la sua operosa declinazione nel vivo del conflitto politico e in vario collegamento con tutti gli attori in gioco.

The *Liber Pergaminus* by Moses del Brolo is certainly more than a laudatory description of the city. Foundation myths and *exempla* taken from Roman history are interwoven with an exaltation of the present time that has traditionally been read as a propagandistic support of the episcopate of Ambrogio Mozzi (1111/2-33). However, many of the points on which the last editor, Guglielmo Gorni, had drawn attention, implicitly soliciting further study, remain in the shadows: the reference is to the concrete and immediate occasions of the elaboration of the text of Moses, to its recipients and all the readers actually capable of decoding the language and contents of the proposal, of unravelling the thread that weaved a dense web of allusions, analogies, silences and removals. Reconstructing the gestation context of the *Liber Pergaminus* – and offering new reflections for a more stringent dating of the work –, the contribution intends to deal

Gianmarco De Angelis, University of Padua, Italy, gianmarco.deangelis@unipd.it, 0000-0002-1668-4510

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Gianmarco De Angelis, *L'operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosè del Brolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.11, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 151-164, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

with these problems by showing the coherent design of the rhetoric of Moses, his industrious declination in the midst of the political conflict and in various connections with all the actors on the stage.

Medioevo, secoli XI-XII, Lombardia, Bergamo, comune, vescovi, conflitti politici.

Middle Ages, 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> century, Lombardy, Bergamo, city-commune, bishops, political conflicts.

## 1. *Premessa*

Approntando, nel 1980, l'edizione del *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo, Guglielmo Gorni poteva senz'altro recuperare quel "portentoso esperimento metrico" al "genere laudativo delle città", insistendo con forza, allo stesso tempo, sulla natura ideologica e propagandistica del programma culturale che ne era alla base. "Chi ha scritto il *Pergaminus* – annotava Gorni – è un uomo di parte, con una fede politica *carmine digna novo* da proclamare ai concittadini, un partigiano insigne di quell'Ambrogio Mozzi che successe, sulla cattedra episcopale, allo scomunicato vescovo Arnolfo, di tendenze filoimperiali".<sup>1</sup>

Centrale, nell'opera di Mosè, era la rappresentazione oleografica della vita urbana, in cui modelli ideali di virtù civiche tratti dalla lezione dei classici s'intrecciavano con l'esaltazione della *concordia pura*, garantita dall'episcopato mozziano e sostenuta dall'opera instancabile dei *duodecim viri sancti* che giorno e notte *sanctas leges scrutantes / dispensant equo cunctis moderamine queque*.<sup>2</sup>

Si tratta di temi ampiamente familiari alla storiografia comunalistica, specie da quando Renato Bordone li riprese, entro un discorso di più ampia portata intorno all'elaborazione del peculiare sistema di valori municipali, nel suo magistrale affresco su *La società cittadina del regno d'Italia* nei secoli XI e XII.<sup>3</sup> E altrettanto noti sono i versi sopra citati, proprio per via del carattere quasi paradigmatico di costruzione di un discorso politico 'repubblicano' sostanzialmente omogeneo all'intera, vasta area comunale italiana.

Sempre più spesso, d'altra parte, in una serie di studi impegnati da qualche anno a indagare la pluralità di dimensioni della politica di età comunale, si va sottolineando la necessità di sfumare la rigidità di quel paradigma, di mostrare l'emersione nient'affatto lineare dei fondamenti della tradizione civica assunti quali autentiche parole d'ordine del registro istituzionale: di svelarne, in definitiva, la "costante rielaborazione da parte degli attori" e il carattere per nulla neutro, ma piuttosto plasmato "su finalità immediate" e variamente "declinato nel vivo del conflitto politico".<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 418-9.

<sup>2</sup> Gorni, 452 (vv. 279-80).

<sup>3</sup> Bordone, *La società cittadina* (in particolare alle pp. 52-3 per un commento ai versi sopra riportati).

<sup>4</sup> Zorzi, "Fracta est civitas magna in tres partes," 68.

È su questa linea che si collocano le ricerche intorno alla scrittura pragmatica della storia da parte degli intellettuali cittadini, che per il primo secolo di vita comunale stanno conoscendo un significativo (e salutare) addensarsi di interessi grazie soprattutto agli importanti contributi di Enrico Faini e, più recentemente, di Alberto Cotza.<sup>5</sup> Ed è operazione, questa, che appare non meno opportuna nel caso di un'analisi del *Pergaminus* che non voglia perdere di vista tutte le peculiarità del contesto di gestazione e possa fare spazio, così, alla concretezza dei temi che ne hanno suggerito la "retorica" – uso ancora parole di Gorni – tutt'altro che "inoperosa". A fronte di una cornice complessivamente chiara nei suoi tratti essenziali, restano da precisare, in effetti, molti aspetti dello sfondo storico in cui Mosè si trovò ad agire, delle occasioni e finalità di scrittura, e delle strategie compositive da lui messe in campo. Osservare da vicino l'uno e le altre porterà, inevitabilmente, a tornare a interrogarsi anche sulla possibile datazione dell'opera e ad aggiungere qualche nuovo spunto di riflessione in merito.

## *2. I tempi del racconto di Mosè: "origini di una rigenerazione" ed esaltazione del presente*

Avvierei il discorso concentrando lo sguardo proprio su alcuni dei versi iniziali del poema – costitutivi, come rilevava Gorni, di una sorta di preghiera *pro gratiarum actione*<sup>6</sup> –, che sicuramente meno di altri hanno sollecitato approfondite esegesi: eppure, a mio avviso, fin dall'invocazione della protezione divina su Bergamo e la sua *gens*, l'esordio è straordinariamente rivelatore del programma militante di Mosè e dell'arsenale retorico-ideologico cui egli attinge a piene mani. Leggiamolo:

*Nam gens ista, tuas leges et iura colendo,  
non te deseruit peregrinum dogma sequendo.  
Hinc equidem magnam mercedem sepe secuta  
hostibus in mediis fuit a discrimine tuta:  
namque peregrino vicinia diruta Marte  
sepe fuit; stetit hec ulla non territa parte.*

Il cuore del discorso è chiaro e facilmente riassumibile nei termini fissati a suo tempo da Gorni: "la fortuna di Bergamo è conseguente al suo splendido isolamento, immune da ogni forma di 'peregrinità' (religiosa e politica)".<sup>7</sup> La città può dunque vantare agli occhi dell'*almus Deus rector* una granitica

<sup>5</sup> Penso, in particolare, a Faini, "*Italica gens*," e al precedente Faini, "Letteratura e politica;" di Cotza, oltre al saggio "Politica, storiografia e modelli letterari," si veda l'importante monografia *Prove di memoria*, con considerazioni di metodo e punti di prospettiva dal significato ben più ampio del caso toscano preso in esame.

<sup>6</sup> Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 440 (nota 1).

<sup>7</sup> Gorni.

fedeltà all'ortodossia cattolica di obbedienza romana e nessuna compromissione con schieramenti politico-militari stranieri (cioè imperiali e antipapali).

Fin qui, proposto quasi in forma di parafrasi, l'*exordium* di Mosè. È un racconto veritiero? A mio avviso si hanno vari motivi per dubitarne. Di certo, a fine XI secolo, non lo avrebbero condiviso i sostenitori della Chiesa gregoriana e lo stesso Ildebrando da Sovana. Il predecessore – mai nominato – di quell'Ambrogio Mozzi che campeggia nel *Pergaminus* di Mosè del Brolo rientrava anzi, per papa Gregorio VII, nel novero dei *plures Satanę discipuli, qui falso nomine per diversas regiones censentur episcopi, diabolica inflammata superbia, Sanctam Romanam Ecclesiam conati sunt confundere*;<sup>8</sup> era uno dei *precursores Antichristi et antiqui hostis satellites*,<sup>9</sup> fiancheggiatori convinti, cioè, di Enrico IV, e firmatari, a Bressanone, del documento sinodale con cui veniva dichiarato deposto il vescovo di Roma e nominato in sua vece Guiberto di Ravenna col nome di Clemente III.<sup>10</sup> Scomunicato a più riprese e definitivamente deposto nel concilio di Guastalla del 1106, il vescovo di Bergamo Arnolfo (e insieme con lui l'arcidiacono della cattedrale Reginfredo, del pari accusato di simonia), era stato tra i principali protagonisti di quello schieramento filo-imperiale.<sup>11</sup> Non risulta, è vero, che contingenti bergamaschi avessero preso parte alle operazioni militari promosse da Enrico IV negli anni Ottanta (anche se è senza dubbio per la vicinanza al sovrano salico che Bergamo, al contrario delle città vicine, poté essere risparmiata dal ferro dell'esercito straniero: *peregrino vicinia diruta Marte /sepe fuit*; ma di certo non possiamo concordare con l'autore del *Pergaminus* quando insiste sulla tetragona ortodossia delle gerarchie ecclesiastiche cittadine (*non te deseruit peregrinum dogma sequendo*) e sull'orgoglioso (e salvifico) isolamento bergamasco rispetto a un quadro profondamente conflittuale (*fuit a discrimine tuta; stetit hec ulla non territa parte*).

La *damnatio memoriae* a cui Mosè condanna il vescovo Arnolfo sembra avere avuto un qualche successo, è vero, sul lungo termine: a fine XII secolo, uno dei testimoni chiamati a deporre nell'ambito del processo per risolvere l'annosa *lis de matricitate* tra i capitoli cattedrali di San Vincenzo e di Sant'Alessandro evitò persino di pronunciare il nome del presule, sostituendolo con lo spregiativo epiteto di *Archinçolus* (colui, cioè, che comanda solo a se stesso).<sup>12</sup> Eppure Arnolfo, esattamente un secolo prima, era stato tutt'altro che isolato in città. Nella sua *curia* si era formato quel ceto dirigente e un gruppo culturalmente coeso di pratici del diritto che avrebbe poi guidato la transizio-

<sup>8</sup> Caspar, *Gregorii Papae VII Registrum*, VIII. 5, 521-2.

<sup>9</sup> Caspar, I. 11, 18.

<sup>10</sup> Cantarella, *Il sole e la luna*, 220.

<sup>11</sup> De Angelis, *Poteri cittadini*, 195 e sgg.

<sup>12</sup> Valsecchi, “*Interrogatus... respondit*,” 137 e 167. Sulla controversia, un ottimo inquadramento si trova in Zonca, “*Est una matrix ecclesia*,” 261-84. Prezioso, per conoscere l'alto livello di cultura paleografica e documentaria dimostrato dai canonici durante i dibattimenti processuali, nonché le ragioni fondative delle opposte pretese di carattere liturgico e giurisdizionale, lo studio di Feo, “*Suspiciosum esse et falsum*.”

ne al regime comunale;<sup>13</sup> da lui avevano ricevuto onori e benefici uomini nuovi – su tutti i membri delle famiglie Attoni e Suardi – entrati in possesso dei ricchi beni già dei conti gisalbertini che proprio Arnolfo, con continue e spregiudicate manovre, era riuscito ad accaparrarsi;<sup>14</sup> e non è forse un caso, infine, che solo dopo la definitiva deposizione del vescovo scismatico, al Concilio di Guastalla nel 1106, si fosse insediata a Bergamo una prima comunità di monaci vallombrosani interpreti dello spirito riformatore,<sup>15</sup> e soprattutto che fosse stato necessario attendere fino al 1111, anno della sua morte, per eleggere finalmente il successore (nella persona, appunto, di Ambrogio Mozzi).<sup>16</sup>

Non sembrano, pertanto, mere ripetizioni di schemi formulari certi spunti che troviamo nella documentazione dell'epoca e che vanno in direzione diametralmente opposta al quadro di imperturbata fedeltà romana tratteggiato da Mosè. Una clausola del privilegio con cui papa Urbano II, prendendo sotto la protezione della Sede apostolica il monastero della Santissima Trinità di Calusco d'Adda fondato nel marzo 1099, prevedeva per questo la *debita reverentia* al vescovo di Bergamo solo *si catholicus fuerit*.<sup>17</sup> E dunque, di riflesso, acquista un peso specifico non trascurabile la stessa *intitulatio* con cui si presentava nel documento di fondazione il *prior et inceptor* del monastero, Nazario prete e *humilis monachus orthodoxe fidei*:<sup>18</sup> una schietta (e cautelativa) caratterizzazione che serviva a situarsi con immediatezza nel campo dell'obbedienza apostolica e a rassicurare perciò quello stesso pontefice che giusto dieci anni prima aveva indirizzato un severo monito *clero et populo Pergamensi* circa la perniciosa diffusione della simonia fra gli ecclesiastici, la nullità dei sacramenti da loro amministrati e il solenne impegno della Santa Sede a rimuoverli con sollecitudine dai loro *officia*.<sup>19</sup>

Insomma, a chi attentamente considerasse la situazione bergamasca fra i secoli XI e XII e riflettesse sui versi iniziali del *Pergaminus*, non sfuggirebbe di certo come gli espedienti propagandistici prediletti da Mosè nel definire la cornice del proprio carme consistano in una sapiente miscela di rimozione e sistematico ribaltamento di vicende politiche e posizioni ideologiche.

Nella rappresentazione oleografica dell'orgogliosa estraneità cittadina sia alle lacerazioni religiose sia alle conflittualità politiche innescate dalla Riforma di fine XI secolo, doveva risultare evidentemente insufficiente un'o-

<sup>13</sup> De Angelis, *Poteri cittadini*, 207-55.

<sup>14</sup> Menant, "Dai Longobardi agli esordi del Comune", 722-35, e, per uno sguardo sulle strategie vescovili di penetrazione in alta Val Seriana e sul controllo delle risorse minerarie della zona, De Angelis, "Esordi e caratteri", 44-7.

<sup>15</sup> Menant, "Nouveaux monastères et jeunes communes."

<sup>16</sup> Sulle tracce documentarie dell'elezione di Ambrogio, il lento superamento del vuoto di potere successivo alle scomuniche fulminate contro il vescovo Arnolfo e la contestuale emersione dei collegi protoconsolari si veda De Angelis, *Poteri cittadini*, 273 e sgg.

<sup>17</sup> Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, VI, I, 395; edizione in Cortesi, Pratesi, *Le pergamene*, II/2, doc. 209, 328-30 (1099 maggio 5, Roma).

<sup>18</sup> Cortesi, Pratesi, *Le pergamene*, II/2, doc. 207, 324-6 (1099 marzo 24, Verghi [Calusco d'Adda]).

<sup>19</sup> Loewenfeld, *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, doc. 128 (aprile-giugno 1089).

perazione di mera *damnatio memoriae* del principale responsabile di quegli avvenimenti: ne andavano interamente riformulati, invece, i termini della condivisione ideale e della partecipazione collettiva.

È in questo quadro che Mosè vorrebbe già pienamente pacificato che si inserisce la figura del successore di Arnolfo, Ambrogio Mozzi. Mosè non accenna, invero, alla dignità episcopale raggiunta né alla sua (recente?) elezione, e la menzione con il solo nome di battesimo di *Ambrosius*, accompagnato da un rapido elogio delle sue virtù (*quem plenitudo bonorum / ornat ab etatis puerilis tempore morum*), ha fatto lungamente pensare, specie nel campo dell'erudizione locale, a una composizione del *Pergaminus* in data immediatamente antecedente al 1112.<sup>20</sup> A spostarla in avanti di circa un decennio (con il 1125 come “perentorio *terminus ante quem*”) intervenne, come noto, l'editore del carme, Guglielmo Gorni.<sup>21</sup> Confutata senza troppa fatica la datazione più alta (in ciò riprendendo una vecchia lettura muratoriana e concordando con chi aveva interpretato i versi per Ambrogio Mozzi come lode destinata a “un uomo non più di poca età”),<sup>22</sup> al grande filologo faceva problema una collocazione dell'opera dopo la partenza di Mosè per Costantinopoli, pure fissata nella tradizione da una glossa a c. 1r dell'unico manoscritto rimasto del *Liber* (il codice di inizio XV secolo di Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Σ.IV.31), v. 5, che così recitava:

*Dicitur quod cum quidam magister Moyses Pergamensis, valens et probus homo in Scriptura, esset in curia imperatoris Constantinopolitani et laudaret sepe civitatem suam sicut mos est bonorum civium, et dominus imperator sepe diceret ei 'libenter scirem statum et condicionem illius civitatis', ipse magister Moyses composuit hunc librum ad preces ipsius domini imperatoris.*

Stonavano, per Gorni, l'assenza di una dedica all'imperatore d'Oriente, che il curatore dell'*editio princeps*, Achille Mozzi, fu in effetti costretto a inventare di sana pianta, legandola al nome di Giustiniano II (685-711), coerentemente con un'alta ipotesi di datazione allora in voga;<sup>23</sup> e soprattutto, collocare la composizione del carme in Oriente avrebbe fatto problema a un corretto inquadramento della funzionalità e destinazione del poema, comprensibili invece solo tenendo conto di un pubblico bergamasco, “l'unico in grado di decifrare la trama complessa di allusioni e di gustare i precisi referti

<sup>20</sup> Su questa linea, attestata fino almeno agli inizi del Novecento (Pesenti, “Il *Pergaminus*. Prolegomeni”, I, 123), ebbe certo un peso determinante l'autorevole parere di Mario Lupo (*Codex*, II, col. 880), mentre Cremaschi (e poco prima anche Charles Homer Haskins), nel suo studio su *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nel secolo XI-XII*, si attenne alla cronologia muratoriana fissata *circiter annum 1120*.

<sup>21</sup> Gorni, “Il *Liber Pergaminus*,” 420.

<sup>22</sup> Così aveva già ritenuto Capasso, “Il *Pergaminus*,” 297 (alle pp. 281-99 per la discussione sulla datazione dell'opera).

<sup>23</sup> Una datazione che, se consentiva di istituire un parallelo con il *Versum de Mediolano civitate*, non ebbe però alcun seguito dopo la critica di Mario Lupo; a smascherare come spuria la lettera dedicatoria a Giustiniano II aveva già provveduto Muratori (*RIS*, t. V, p. 523): cfr. Gorni, “Il *Liber Pergaminus*,” 414-5.

storico-geografici del municipalissimo libro. Varietà e sicurezza d'informazioni" – continuava Gorni – "inducono ragionevolmente a credere che Mosè, quando compose il *Pergaminus*, non fosse alla corte di Costantinopoli, bensì a Bergamo; diretto partecipe delle vicende urbane, non già profugo male informato, privo di contatti con la città d'origine".<sup>24</sup>

Ora, che destinatario del poema fosse il pubblico colto e politicamente attivo della città di Bergamo – lo si sarà capito anche da quanto detto fino a qui – non si può certamente dubitare, e la lingua adottata e l'assenza di riferimenti all'Impero d'Oriente sono elementi ulteriori che depongono a favore di una diffusione occidentale del testo;<sup>25</sup> del resto, uno sguardo allargato all'intero quadro della coeva documentazione d'archivio potrebbe servire a mostrare come, anche dalla lontana capitale bizantina, Mosè fosse tutt'altro che disinteressato ai fatti del suo luogo d'origine e male informato su certe dinamiche che, in quel torno d'anni, definivano i rapporti di potere tra le massime istituzioni ecclesiastiche della città. Ciò che più conta, come si vedrà a breve, è che tali vicende coinvolgevano da vicino la stessa famiglia di Mosè, oltre che i capitoli cattedrali e un episcopato alle prese con una rinnovata fase di conflittualità interna. Una conflittualità, sotto la penna di Mosè, nascosta non meno palesemente di quella che aveva caratterizzato i decenni precedenti, e ora tutta risolta nella dialettica fra un tempo mitico, laddove affondavano le "origini di una rigenerazione",<sup>26</sup> e l'esaltazione di un presente in cui l'episcopato mozziano non era però che uno degli attori in gioco. Il modo in cui Mosè ne accenna, lo spazio stesso che vi dedica – specie se considerati nel confronto con altri protagonisti della scena urbana – impongono un'analisi ravvicinata da cui, mi pare, emergono elementi nuovi per ragionare sulla contestualizzazione di una scrittura certamente militante ma con toni, sfumature, e in direzione parzialmente diversi da quanto tradizionalmente ritenuto.

### 3. *Occasioni e finalità di scrittura del "Pergaminus"*

La figura di Ambrogio Mozzi compare nel *Liber* abbastanza bruscamente, all'interno di una descrizione del suo paese natale, che è parte, a sua volta, dell'ampia illustrazione dei *loca exteriora* di cui Mosè aveva sin dall'esordio annunciato di voler parlare prima di affrontare nel dettaglio l'aspetto naturale, la vita civile e politica della città, le patrie tradizioni.

Il poeta lo introduce come appartenente a una *antiqua gens alte nobilitatis* che trae il proprio nome, appunto, da un'area suburbana dove si erge il castello di famiglia e che può vantarsi di aver fornito, nei secoli, i quadri migliori del ceto dirigente cittadino (*hinc prodire solent sapientum corda virorum, /*

<sup>24</sup> Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 418. Più possibilista, al contrario, per una composizione del *Pergaminus* in Oriente, si dimostrava negli stessi anni Classen, *Die Stadt*, 55.

<sup>25</sup> Orlandi, "Sul testo e la collocazione," 59.

<sup>26</sup> Traggio l'espressione da Bordone, *Uno stato d'animo*, 57.



*consiliis cedunt urbana negocia quorum*). Tra costoro, appunto, Ambrogio, di cui Mosè dice di conoscere le tante virtù sin dall'infanzia e del quale intende cantare le lodi fin quando ne avrà possibilità (*ex quibus Ambrosius, quem plenitudo bonorum / ornat ab etatis puerilis tempore morum, / quem, dum vita comes fuerit sensusque, colemus / carminibusque novis et digna laude canemus*).

Verrebbe innanzitutto da domandarsi se dietro l'affabulazione al futuro, certamente coerente con la costruzione della frase, non si celi però anche una qualche volontà, da parte dell'autore del *Pergaminus*, di riservare ad altro momento successivo del carne un più compiuto elogio del presule<sup>27</sup>. Lascio per ora la questione volutamente sospesa, perché vi tornerò in seguito e proverò a connetterla con elementi che a me paiono centrali nella valutazione della genesi, dei risvolti e delle finalità di scrittura dell'opera. È bene però mantenere fin d'ora ben salda l'attenzione su questi versi, perché sono essi stessi alla base della caratterizzazione del *Pergaminus* come entusiastico manifesto dell'episcopato mozziano, nelle parole della storiografia locale e del suo ultimo editore. A me, al contrario, e pure nella inevitabile problematicità di giudizio a cui costringe lo stato mutilo del poema, sono sempre parsi un po' troppo stringati e generici nella enumerazione delle doti che consentirebbero ad Ambrogio di mettere in campo un'efficace iniziativa di governo, specie se rapportati al racconto ben più disteso e puntuale che Mosè fa del neonato (e, per quanto ne sappiamo, tutt'altro che consolidato) organismo comunale.<sup>28</sup>

*Rara, sed hoc certe, fugit aera turris in urbe,  
rara quod eius habent inter se prelia turbe;  
namque ligat stabili nodo pax aurea cives:  
pace manet pauper, pacis quoque federe dives.  
Non alias tante leges aut civica iura  
aut decus aut pietas viget aut concordia pura.  
Tradita cura viris sanctis est hec duodenis,  
qui populi jussis urbis moderantur habenis;  
hi sanctas leges scrutantes nocte dieque  
dispensant equo cunctis moderamine queque.  
Annus his honor est, quia mens humana timore  
tollitur, assiduo cum sublimatur honore.*

<sup>27</sup> Se lo chiedeva anche Cremaschi, *Mosè del Brolo*, 103 (nota 67), non potendo peraltro escludere che "in lode di Ambrogio" Mosè non avesse scritto "qualche componimento a noi non pervenuto". Nega recisamente quest'ultima possibilità Orlandi, "Sul testo e la collocazione," 61-2, interpretando (sulla scia di Gorni) i *carmina nova* che Mosè promette di dedicare ad Ambrogio per cantarne adeguatamente le lodi con riferimento alla novità che "questi esametri caudati costituivano nell'ambiente cui erano destinati, bergamasco o in generale padano".

<sup>28</sup> Sull'intermittente attestazione (Milani, *I comuni italiani*, 24-5, la chiamerebbe "latenza istituzionale") nella documentazione del secondo e terzo decennio del XII secolo, del collegio consolare bergamasco dopo una prima comparsa nel gennaio 1117, si rimanda a De Angelis, *Poteri cittadini*, 291-9. Sul caso specifico, e basandosi proprio sulla testimonianza dell'avvicendamento annuale della magistratura consolare fornita da Mosè, esprime un'opinione diversa, più incline a ritenere "Bergamo un comune di profilo più alto" e allora già meglio consolidato di altri comuni latenti come Milano e Vercelli, Wickam, *Sonnambuli*, 167-8.

Vi si possono aggiungere senz'altro l'attivismo in campo edilizio (penso alla fortificazione che i *priores* fecero del borgo Pretorio)<sup>29</sup> e soprattutto l'esaltazione delle qualità militari dei *cives*, frutto di un'educazione rigidissima sin dalla tenera età.<sup>30</sup> Sono virtù, queste ultime, che Mosè non considera tuttavia assolute: di certo ne era ampiamente fornito il *miles* Giovanni (*cum natus sit ac nutritus in gente bellicosa, que vel in pace nusquam reperitur inermis, cum iuuenis sit ac robustus*), uno dei personaggi che nella primavera 1130 si recò dal poeta, a Costantinopoli, insieme con una legazione capeggiata da un altro Giovanni, *qui Mediolani legatus erat*, incaricata di consegnargli una lettera del fratello Pietro;<sup>31</sup> ma la sua rozzezza di costumi, la sua incultura, gli fecero guadagnare una reprimenda senza appello da parte di Mosè stesso: *Venit enim Iohannes porcus, sus, asinus, stipes, plumbeus, venit obproprium hominum (...). Quo ergo dignus honore venit qui cum viris ut femina, cum armatis venit inermis?*<sup>32</sup>

Il *miles* cittadino, suggerisce Mosè nel *Pergaminus* e ribadisce a chiare lettere nella corrispondenza con il fratello, dovrà affiancare al suo valore bellico sobrietà di costumi e gentilezza d'animo, la *pietas* di Enea e il rigore di Catone, e non dovrà essere da meno di Cicerone quanto ad amore per la propria patria: è questo *l'exemplum* che viene da Fabio, il condottiero romano che sconfisse Breno, capo dei Galli fondatori della città di Bergamo, sul racconto delle cui gesta, purtroppo, l'unico testimone manoscritto del *Pergaminus* bruscamente si interrompe. Per Breno, Mosè ha parole di sincero apprezzamento e direi di convinta empatia, ma non può esimersi dal mostrare come la sua parabola sia destinata fatalmente a soccombere di fronte alla missione provvidenziale di un popolo destinato a trionfare *omnia regna premdo*.

Il punto centrale, nella nostra ricostruzione, è chiedersi se si nasconda un qualche messaggio per la contemporaneità dietro quest'ampia digressione storica. Al di là del recupero di un mito "panlombardo" – come acutamente lo chiama Enrico Faini – che affonda le radici nella *Historia* di Paolo Diacono e che vuole Bergamo effettivamente fondata dai Galli di Bre[n]no,<sup>33</sup> i due personaggi sono figure in qualche misura riconducibili a protagonisti della scena

<sup>29</sup> Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 443-4, vv. 63-6.

<sup>30</sup> Gorni, 452, vv. 283-98. Si tratta di versi famosissimi, valorizzati sia nella determinazione di quell'ethos cavalleresco centrale nel sistema di valori della *militia* urbana dei secoli XI-XII (Bordone, *La società cittadina*, 65), sia come evidenza dei giochi militari e addestrativi nei contesti cittadini (Settia, *Comuni in guerra*, 29-38 e 226-7).

<sup>31</sup> La lettera, conservata in originale presso l'Archivio storico Diocesano di Bergamo (Archivio capitolare, Pergamene, n. 3698), è stata oggetto di edizione e di un ampio studio di Pontani, "Mosè del Brolo e la sua lettera." Per una sua traduzione ancora Pontani, "Mosè del Brolo fra Bergamo e Costantinopoli," 13-26. Il riscontro paleografico su di essa condotto ha rappresentato la prova principe per attribuire alla mano di Mosè le glosse e la traduzione latina interlineare della *Periegesi* di Dionigi e le *Sententiae* pseudofocilidee trasmesse da Paris, BNF Suppl. gr. 388, aggiungendo un ulteriore, importantissimo tassello all'alta caratterizzazione intellettuale del dotto bergamasco: si rinvia per tutto ciò a Ronconi, "Il codice Parigino Suppl. gr. 388."

<sup>32</sup> Pontani, "Mosè del Brolo e la sua lettera," 151.

<sup>33</sup> Faini, *Italica gens*, 183-4.

politica degli anni di Mosè? O, per dirla meglio, rappresentano una contrapposizione di istanze il cui esito coincide con quello descritto nella *Lokalsage*? Difficile dirlo, anzitutto a causa dello stato mutilo in cui il poema è giunto fino a noi, ma qualche riflessione si impone.<sup>34</sup>

Dobbiamo ancora una volta allargare la nostra analisi a documentazione esterna al *Pergaminus*: trattasi di poche e sparse tracce, ma inequivocabili nel mostrare come una profonda tensione, alla fine degli anni Venti del XII secolo, caratterizzasse i rapporti tra il vescovo Ambrogio e la famiglia di Mosè.

Il già menzionato fratello del poeta, Pietro, dal 1125 è attestato come *prepositus* del capitolo cattedrale di Sant’Alessandro: una nomina certamente voluta (o quantomeno non avversata) dal presule.<sup>35</sup> Da allora in avanti, tuttavia, Pietro, interpretando con estrema risolutezza il suo ruolo e la difesa delle prerogative del capitolo, ingaggiò una lotta senza esclusione di colpi con il vertice diocesano, tanto da arrivare a chiedere (e ottenere) per ben due volte l’intervento di papa Onorio II sulla lite, e infine, nell’ottobre 1129, una sentenza del tutto favorevole alla sua istituzione pronunciata *in loco* da Giovanni prete cardinale di San Crisogono, e Pietro prete cardinale di Sant’Anastasia.<sup>36</sup>

Quando questi fatti si svolgevano Mosè era lontano, a Costantinopoli, ma al più tardi nella primavera dell’anno seguente dovette esserne informato: e se si accetta, come mi pare ragionevole fare, la proposta recentemente avanzata di identificare proprio con il cardinale Giovanni, il quale allora *Mediolani legatus erat*, il latore della missiva proveniente da Pietro del Brolo a cui sopra si è fatto cenno<sup>37</sup> – Mosè lo chiama *Iohannes Romanus*, con appellativo che ricorda quello usato dal contemporaneo Landolfo Iuniore –,<sup>38</sup> si compone un quadro di grande interesse per verificare l’esistenza di un canale informativo diretto e compattamente schierato nella difesa delle prerogative patrimoniali e giurisdizionali della chiesa di Sant’Alessandro.

Con ciò, beninteso, non è intenzione di chi scrive fare del *Pergaminus* un mero libello di strumentale e occasionale militanza: basterebbe l’ampia e raffinatissima lode delle bellezze paesaggistiche e del *decus* urbano distesa nella prima parte del poema a dire di un impegno di ben più ampia portata e rilevante progettualità. La salvaguardia e anzi l’esaltazione, *hic et nunc*, di quelle bellezze e di quel patrimonio (materiale e civico insieme), sembra però dirci Mosè, non possono che essere al centro di un programma di governo a

<sup>34</sup> Per una discussione sullo stato del testo del *Pergaminus* si rinvia alla magistrale analisi di Orlandi, “Sul testo e la collocazione,” in particolare 65-73.

<sup>35</sup> Sulla figura di Pietro del Brolo, i suoi rapporti familiari, il suo attivismo al vertice del capitolo alessandrino (plasticamente rappresentato anche nella redazione di un famoso *breve recordationis librorum et aliarum ecclesiasticarum rerum*), e, appunto, lo scontro con il vertice diocesano dopo il 1125, si dispone ora dell’ottimo lavoro di Lucia Dell’Asta, *Pietro del Brolo*.

<sup>36</sup> La disputa è ben ricostruita da Dell’Asta, 42-8, a cui si rinvia per tutti i riferimenti alle fonti.

<sup>37</sup> Nella lettera di Mosè a Pietro: *Paternitatis et fraternitatis vestre litteris mihi per Iohannem Romanum missis, qui Mediolani legatus erat, sicut ipse mihi Constantinopolim veniens retulit, debita devotioe susceptis*.

<sup>38</sup> Per il quale Giovanni è *cardinalis Romanus*: Landulphi de Sancto Paulo *Historia Mediolanensis*, 55. Rinvio per tutto ciò a Dell’Asta, *Pietro del Brolo*, 49-54.

cui tutti i responsabili della *concordia* a più riprese evocata nel poema devono partecipare. Di qui – anche se con tutta la cautela che lo stato mutilo del *Pergaminus* impone – la mia proposta di sfumare una caratterizzazione eccessivamente filo-mozziana dell'opera, quale è tradizionalmente data, e provare a leggere la fitta trama del mito eziologico (anche) come figura degli sviluppi storici auspicati perché garanti di quella stessa *concordia civium*. Di qui, dunque, la romanità antica esaltata da Mosè come portatrice di civiltà che prelude e si riallaccia alla romanità contemporanea (cioè papale) chiamata a risolvere la disputa locale e, auspicabilmente, a rinnovare, nella continuità, la grandezza di Bergamo.<sup>39</sup>

Collocare la composizione del *Pergaminus* nei primissimi anni Trenta, e non, genericamente, agli inizi degli anni Venti o subito dopo l'elezione di Ambrogio del 1111/2 permetterebbe innanzitutto, a mio avviso, di superare un'aporìa: quella consistente nel considerare il carne come supporto programmatico del nuovo episcopato quando, come si è visto, il quadro in cui l'elezione cadde viene rappresentato da Mosè già interamente pacificato e la città, fra XI e XII secolo, rimasta solidalmente *a discrimine tuta*. Spostare in avanti la genesi dell'opera rende invece possibile illuminare un contesto cittadino che sappiamo essere attraversato da conflitti a cui Mosè non poteva restare indifferente.

Le possibilità di successo vescovile (di un vescovo, si badi, a cui Mosè continua anche da Costantinopoli a rivolgersi con *debita reverentia*) si saldano con le premesse di pacificazione della città nelle sue varie componenti, a partire da quelle (episcopato e capitolo alessandrino) direttamente in lotta per ragioni di varia natura.

Al vescovo Ambrogio, da quell'uomo di grandi virtù che era, si conveniva agire da punto di equilibrio di uno scenario urbano in cui poteva contare sul valido appoggio dei dodici savi che giorno e notte *sanctas leges scrutantes / dispensant equo cunctis moderamine queque* (e si noti, di sfuggita, il parallelo che Mosè istituisce con il romano Fabio, loro 'predecessore': *Jure vir ergo fuit tanto sublimis honore / Pergamee gentis regimen sortitus et ore. / Hic ubi prima sui cepit moderamina regni / desidie vires tulit adiumentaque segni*). La saggezza del vescovo avrebbe dovuto innanzitutto mostrarsi nell'accettare il responso romano. Un responso ineluttabile, fatale di fronte alla potenza romana per lui – esattamente come Breno – discendente da nobile stirpe gallica (ed è assai significativo che Mosè forzi assai la mano nella ricostruzione genealogica del vescovo, dicendo quell'Appone capostipite dei Mozzi *Gallos linguens* mentre sappiamo da documentazione d'archivio di fine X secolo professare senz'altro la legge longobarda).<sup>40</sup> Un responso inevitabile

<sup>39</sup> Alla luce di questa articolata riformulazione della *Romanness*, intesa come bussola ideologica degli sviluppi locali, mi pare che acquisti ulteriore spessore e giustificazione anche l'*exordium* sopra analizzato e tutto giocato, come visto, nella rimozione integrale del recente passato scismatico e filo-imperiale del clero (e delle classi dirigenti) di Bergamo.

<sup>40</sup> Cortesi, *Le pergamine*, I, doc. 159, 261-2 (989 ottobre, Monasterolo del Castello).

per un esponente di quella famiglia *Mucia* che aveva dimora, in una delle tante contrapposizioni di *loca* su cui Mosè costruisce la propria narrazione, esattamente di fronte al prato di Longuelo che fu *celeberrima sedes* del romano Fabio: di colui che trionfò sulla *gallica pestis* e il cui esempio Mosè lasciava ai nuovi governanti della città. Forse ancora un po' sonnambuli, ma di certo con un chiaro messaggio fra le mani a rischiarare il percorso.

## Opere citate

- Bordone, Renato. *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1987.
- Bordone, Renato. *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*. Reti Medievali E-book, 1. Firenze: Firenze University Press, 2002.
- Cantarella, Glauco Maria. *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa (1073-1085)*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Capasso, Carlo. "Il Pergaminus e la prima età comunale a Bergamo." *Archivio storico lombardo* 33 (1906): 269-350.
- Caspar, Erich, cur. Gregorii Papae VII *Registrum* (MGH. Epistolae selectae, I). Berlin: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1920; rist. anast. München 1990.
- Classen, Carl Joachim. *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes Urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*. Beiträge zur Altertumswissenschaft, 2. Hildesheim-New York: Georg Olms, 1980.
- Cotza, Alberto. "Politica, storiografia e modelli letterari a Pisa tra XI e XII secolo. La morte di Ettore nel «Sub vespere Troianis menibus»." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 130, n° 2 (2018). DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.4099>.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Crema, Giovanni. *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI e XII*. Bergamo: Ed. S. Alessandro, 1945.
- De Angelis, Gianmarco. *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*. Milano: Unicopli, 2009.
- De Angelis, Gianmarco. "Esordi e caratteri della presenza vescovile in area montana (secoli X-XII). Le modalità di costituzione del patrimonio fra disegni egemonici e concorrenze locali." In *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao, 33-50. Bergamo: Civica Biblioteca "Angelo Mai", 2010 [= *Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo* 104-5 (2009-10)].
- Dell'Asta, Lucia. *Pietro del Brolo, la famiglia, i libri. Il breve recordationis per la basilica alesandrina (Bergamo, XII secolo)*. Bergamo: Archivio Bergamasco, 2017.
- Loewenfeld, Samuel, cur. *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*. Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1959 (ed. or. 1885).
- Faini, Enrico. "Letteratura e politica nelle città padane del XII secolo." *Quaderni storici* 53 (2018): 653-80.
- Faini, Enrico. *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*. Roma: Viella, 2018.
- Feo, Giovanni. "'Suspiciosum esse et falsum': un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187)." *Studi medievali*, III serie, 38 (1997): 945-1005.
- Gorni, Guglielmo. "Il Liber Pergaminus." *Studi Medievali*, III serie, 11 (1980): 409-50.
- Kehr, Paul Fridolin, cur. *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, VI, Liguria sive provincia Mediolanensis, pars I, Lombardia. Berlin: Weidmann, 1913.
- Landulphi de Sancto Paulo *Historia Mediolanensis aa. 1097-1137*, cur. Bethmann, Ludwig Conrad, et Philipp Jaffé, 17-49. MGH, Scriptores, XX. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1868.
- Lupo, Mario, cur. *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, voll. I-II. Bergamo: Ex typographia Vincentii Antoine, 1784-99.
- Menant, François. "Dai Longobardi agli esordi del Comune." In *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: dalla preistoria al medioevo*, vol. II, a cura di Maria Fortunati, e Raffaella Poggiani Keller, 709-71. Bergamo: Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, 2007.
- Menant, François. "Nouveaux monastères et jeunes communes. Les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)." In *Il monachesimo italiano in età comunale (1088-1250)*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di Francesco G.B. Trolese, 269-316. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, Centro Storico Benedettino Italiano, 1998.
- Milani, Giuliano. *I comuni italiani*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Orlandi, Giovanni. "Sul testo e la collocazione letteraria del Liber Pergaminus." In *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee»

- (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002), a cura di Manuel C. Díaz y Díaz, e José M. Díaz De Bustamante, 57-73. Firenze: Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2005.
- Cortesi, Maria Rosa, cur. *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 740-1000*, edizione critica di Maria Luisa Bosco, Patrizia Cancian, Donatella Frioli, e Gilda Mantovani. I. Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1988.
- Cortesi, Maria Rosa, e Pratesi, Alessandro, cur. *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1059 (?) – 1100*, edizione critica di Giuliana Ancidei, Cristina Carbonetti Vendittelli, e Rita Cosma. II, Fonti per la studio del territorio bergamasco, XVI. Bergamo: Provincia di Bergamo, 2000.
- Pesenti, Giovanni. “Il ‘Pergaminus’. Prolegomeni ad una edizione critica”, I. *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* 6, n° 4 (1912): 121-57.
- Pontani, Filippo Maria. “Mosè del Brolo e la sua lettera da Costantinopoli”. *Aevum* 72, n° 1 (1998): 143-75.
- Pontani, Filippo Maria. “Mosè del Brolo fra Bergamo e Costantinopoli”. In *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, a cura di Claudia Villa, e Francesco Lo Monaco, 13-26. Bergamo: Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998.
- Ronconi, Filippo. “Il codice Parigino Suppl. gr. 388 e Mosè del Brolo da Bergamo”. *Italia medioevale e umanistica* 47 (2006): 1-24.
- Settia, Aldo Angelo. *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*. Bologna: CLUEB, 1993.
- Valsecchi, Giangiuseppina. “*Interrogatus... respondit*”. *Storia di un processo del XII secolo*. Bergamo: Civica Biblioteca Angelo Mai, 1989.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma: Viella, 2017.
- Zonca, Andrea. “‘Est una matrix ecclesia’. A proposito di due recenti studi sulla Chiesa di Bergamo nel Medioevo”. *Archivio storico bergamasco* 10 (1990): 261-84.
- Zorzi, Andrea. “‘Fracta est civitas magna in tres partes’. Conflitto e costituzione nell'Italia comunale”. *Scienza e politica. Per una storia delle dottrine politiche* 39 (2008): 61-87.

Gianmarco De Angelis  
Università degli Studi di Padova  
gianmarco.deangelis@unipd.it  
<https://orcid.org/0000-0002-1668-4510>

# Montecassino after Desiderius: the Continuation to the Chronicle of Leo Marsicanus\*

by Graham A. Loud

The Chronicle of Montecassino, begun by Leo Marsicanus at the end of the eleventh century, is a huge and complex work. After outlining how and why it was begun, and the structure of the work, this study turns to the continuation of Leo's chronicle, covering the years 1072-1138. It discusses the authorship of the continuation, and in particular the role of the final continuator Peter the Deacon, before turning to the themes and concerns of the various authors, and what these may tell us of the monastery of Montecassino during the first half of the twelfth century, at a time when the monks felt that their prestige, material interests and independence were increasingly under threat.

La Cronaca di Montecassino, iniziata da Leone Marsicano alla fine del secolo XI, è un'opera vasta e complessa. Dopo aver delineato come e perché fu iniziata, e la struttura dell'opera, questo studio si rivolge alla continuazione della cronaca di Leone, che descrive gli anni dal 1072 al 1138. Si discute la paternità della continuazione, e in particolare il ruolo dell'ultimo continuatore Pietro Diacono, prima di affrontare i temi e le preoccupazioni dei vari autori, e cosa questi possono dirci del monastero di Montecassino durante la prima metà del XII secolo, in un'epoca in cui i monaci sentivano sempre più minacciati il loro prestigio, i loro interessi materiali e la loro indipendenza.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Montecassino, Chronicle writing, Leo Marsicanus (Leo of Ostia), Papacy, Peter the Deacon.

Medioevo, secolo XII, Montecassino, Cronaca, Leo Marsicano (Leone Ostiense), Papato, Pietro Diacono.

\* I am grateful to Don Mariano Dell'Omo, archivist of Montecassino, Prof. Liesbeth Van Houts, and Drs Markus Krumm and Francesca Petrizzo for kindly reading and commenting upon earlier drafts of this article.

Graham A. Loud, University of Leeds, Great Britain, G.A.Loud@leeds.ac.uk, 0009-0002-1757-1224

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Graham A. Loud, *Montecassino after Desiderius: the Continuation to the Chronicle of Leo Marsicanus*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.12, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 165-184, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3



The Montecassino Chronicle of Leo Marsicanus and his continuators is a huge work, the text of which occupies more than 600 pages in the modern edition of Hartmut Hoffmann.<sup>1</sup> It would clearly be inappropriate, and indeed impossible, to do justice to such a *magnum opus* in a short article. Since much of what previous discussion there has been of this chronicle has been devoted to the original chronicle of Leo,<sup>2</sup> this study will concentrate upon only one part of this work, the last of the four books into which it is divided, describing the history of the monastery from after the death of the great abbot Desiderius (Pope Victor III) in 1087 until 1138.

### 1. *The Genesis of the Chronicle*

Before turning in earnest to the content of the continuation, it would probably be helpful to make clear the structure, transmission and authorship of the chronicle as a whole, for these are complex issues that may not be entirely clear even to those well-informed about twelfth-century historical writing in Italy. In his introduction Leo told his readers that he had originally been commissioned by Oderisius I of Montecassino (abbot 1087-1105) to write an account of the “splendid and mighty deeds” (*gloriosa ac magnifica gesta*) of his predecessor Desiderius. Subsequently, and before Leo had made much progress on this task, the abbot decided that his work should have a much more ambitious scope, and encompass the history of Montecassino from its foundation by St. Benedict onwards.<sup>3</sup> This change of plan, we may note, was by no means unusual in twelfth-century historical writing. Thus Orderic Vitalis set out to write a history of his own monastery of St. Évroul before on his abbot’s instructions expanding it to become a history of Normandy and the Norman world.<sup>4</sup> Similarly, the “History of the Events beyond the Sea” by Archbishop William of Tyre was originally intended simply to be a biography of the then ruler Amalric (King of Jerusalem 1163-74), but was subsequently expanded to become a history of the kingdom and the other Frankish states in the east from the First Crusade until the time of Amalric’s son, Baldwin IV.<sup>5</sup> But the idea of writing a general history of Montecassino was not entirely new. Apparently some years earlier Desiderius had asked his friend Archbishop Alfanus of Salerno to write a history of the monastery, but the latter had never done this, according to Leo daunted by the scale of the task.<sup>6</sup> He was also, of course, a busy metropolitan, whose archiepiscopal duties would hardly have

<sup>1</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*.

<sup>2</sup> For example, Wolf, *Making History*, 70-86, which indeed, while purporting to discuss Leo’s chronicle, limits its focus to Book II only.

<sup>3</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, 3-5.

<sup>4</sup> *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, vol. 2, xv-xvi, 2-4.

<sup>5</sup> Edbury and Rowe, *William of Tyre*, 24-6.

<sup>6</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, 6.

left him time for writing such an ambitious work or for prolonged absence from his see to undertake the necessary research. Despite his conventional protestations of his own inadequacy, Leo was a much more suitable choice, indeed the obvious one, for he was the librarian and archivist of the abbey, and was thus on the spot and had immediate access to its manuscripts. In the event, Leo did write this history, but his account of Desiderius was left incomplete, concluding with the dedication of the rebuilt abbey church by Pope Alexander II in October 1071 and some subsequent work on other churches within the precinct in the years immediately after that. Although the final continuator of the chronicle, Peter the Deacon, claimed that Leo “was prevented by death” from completing his work, the most likely reason for him laying down his pen was his appointment by Paschal II as Cardinal bishop of Ostia. While this appointment cannot be dated exactly, it would seem to have been between March 1102, the last time that his predecessor as Bishop of Ostia is attested, and the death of Oderisius in December 1105. Leo held his position as a cardinal for at least ten years – he died in May 1115.<sup>7</sup>

Leo divided his chronicle into three books. Book I covered from the foundation until the mid-tenth century, by which time the community had been in exile for more than sixty years after the destruction of the abbey by Muslim raiders in 883. Book II commenced from its re-establishment on its original site by Abbot Aligernus c. 950 and continued until the death of Abbot Frederick (Pope Stephen IX) in 1058. Book III was devoted to the abbacy of Desiderius, during which the wealth, prestige, influence and intellectual life of the abbey reached their zenith, although as said Leo left it incomplete. Subsequent continuators – and it seems clear that there was more than one such author – completed Book III, and then added a lengthy further continuation down to 1138, as a fourth book. One or more of these authors also revised Leo’s original chronicle, which now also exists in two subsequent recensions, both of which probably date from between 1105 and 1127.<sup>8</sup>

## 2. *The Authorship of the Continuation*

The question of authorship was, however, complicated by the eventual continuator of the chronicle, Peter the Deacon, the celebrated hagiographer, classical scholar, forger and plagiarist, who became the librarian and archivist of the abbey in 1131, at what was by his own account the precociously ear-

<sup>7</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, Prologus, 458. Hüls, *Kardinäle*, 105, dated his appointment to between 1102-7, but since the chronicle was dedicated to Abbot Oderisius, Leo must have ceased writing before the latter’s death. Hoffmann, “Studien zur Chronik von Montecassino,” 136.

<sup>8</sup> Hoffmann, 109-13. There is a convenient summary in English of the relevant German historiography, including Hoffmann’s work, on the manuscripts and recensions of the chronicle by Bloch, *Monte Cassino*, vol. 1, 113-7.

ly age of twenty-four. In his preface to Book IV of the chronicle, composed apparently in 1140, Peter claimed to have written the whole of the continuation, saying expressly that his work went from the reconstruction of the abbey by Desiderius onwards, first completing his *vita* and then describing subsequent abbacies from Oderisius I until his own day.<sup>9</sup> Unfortunately, like so many of Peter's claims, this statement was deeply mendacious. Peter had indeed given the game away in one of his earlier works, his "Book about the Illustrious Men of the Abbey of Cassino", which dates, probably, from 1133. Among his brief record of other Cassinese authors, he discussed a certain Guido, a priest "who was most distinguished in human learning and of most admirable life", who among other works had in particular written "the History of Cassino, from the time of Oderisius I until this present day".<sup>10</sup> Thus Peter, not for the only time in his career, was taking credit for somebody else's work. Furthermore, in his preface to the his "Book about the Illustrious Men", he admitted that this text itself had been begun by Guido, although he claimed that the latter had found the work too hard and had abandoned it.<sup>11</sup> So it comes as no surprise to find that he had taken over another work by Guido.

If we are to accept what Peter said in his preface to Book IV literally, this would still leave open the question of who wrote the first part of the continuation, the second half of Book III describing the later years of Abbot Desiderius (ca. 1072-87). And here the question of authorship has been complicated by John Cowdrey, who pointed out that these later stages of Book III, which are at times confused and repetitive, appear to be a composite composition, showing signs of inadequate revision by more than one person, as well as drawing upon earlier written works, including (probably) a now-lost polemical work about the election of a pope by another Cassinese monk Alberic, directed against Emperor Henry IV, and certainly the *libellus Against the Simoniacs* of cardinal Deusdedit, from which the long speech attributed to Desiderius at the council of Benevento in 1087 was copied. Whether Guido may have played some part in this process we cannot know.<sup>12</sup>

How much of the continuation did Peter the Deacon actually write? There is, in fact, a clear and obvious break in the later part of Book IV, that signifies a change in authorship. The detailed history of the abbey from 1087 until 1127

<sup>9</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, Prologus, 459. Peter left three versions of his autobiography, which are difficult to reconcile one with another (below, note 20), but the consensus is that he was born in 1107; see the classic study by Caspar, *Petrus Diaconus*, 21-2, and Bloch, *The Atina Dossier*, 16. Bloch, *The Atina Dossier*, 15-28, provides the best brief modern introduction to Peter's career; for a factual summary, Dell'Omo, "Pietro Diacono."

<sup>10</sup> *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 254, cap. 41: *Guido Casinensis presbyter, vir in divina et humana eruditione clarissimus, religione et vita probatus, scripsit [...] preterea que in ystoria Casinensi deerant, a temporibus scilicet Oderisii primi usque ad hunc diem, adiunxit.*

<sup>11</sup> *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 194.

<sup>12</sup> Cowdrey, *The Age of Abbot Desiderius*, 239-44, 251-62. For Alberic's works, including this one, *Chronica Monasterii Casinensis*, III,35; 410-11, and *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 220-5, cap. 21. (For the problem raised by these passages, see below, at note 26)

takes up the first ninety-five chapters of this book. There is then a grinding gear change. The next two chapters cover the history of southern Italy after the death of Duke William of Apulia in 1127, the papal schism that arose in 1130, the creation of the new kingdom of Sicily, and the arrival of the German Emperor Lothar in Italy in 1136 – that is nine years’ history in less than two pages of Hoffmann’s monumental edition.<sup>13</sup> What follows is a very detailed account of the abbey’s travails in the last months of 1136 and in 1137, faced by the attempts of King Roger’s officials to instal a garrison there to defend the *regno* against the Germans, disputes over the election of a new abbot following the death of Abbot Seniorectus in February 1137, and in particular the anger of Pope Innocent II, who was keen to punish the monks for their earlier support of his rival Anacletus II. This last issue came to a head when a delegation from the monastery met Innocent and the emperor at Lagopesole (on the border between southern Apulia and Lucania) in July 1137. At the subsequent hearing – effectively a trial – who was the abbey’s spokesman? It was none other than Peter the Deacon, who, according to this account, proceeded to dispute with, and defend the abbey against, the pope, the latter’s principal spokesman Cardinal Gerard of S. Croce (the future Pope Lucius II) and “a certain Cistercian”, unnamed, but undoubtedly the formidable Bernard of Clairvaux, whom we know to have been among the papal entourage.<sup>14</sup> He also, allegedly, debated various doctrinal issues with a Greek monk who happened to be present as an envoy from the eastern emperor, and mightily impressed the Emperor Lothar, who was keen to take Peter back to Germany with him. This “blowing his own trumpet” (one might say in Italian, *se le cantava e se le suonava*) was in stark contrast to both Leo and Guido, neither of whom, apart from Leo in his preface, and in one other place, mentioned themselves at all in the chronicle.<sup>15</sup> Not only was Peter the hero of his own account, but the long description of the debates at Lagopesole was based upon an earlier tract that he had written, which survives independently, the *Altercatio pro Coenobio Casinensis*.<sup>16</sup> The chronicle’s account of the debate with the Greek monk was

<sup>13</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.96-7; 556-8.

<sup>14</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.109; 574, called him Abbot *Norbertus* of Clairvaux, but in Peter’s debate with him he was not named, IV.114; 587-8. For Bernard in southern Italy, Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, 196, 202-4; *Vita Prima Sancti Bernardi*, II. vi.43-6, cols. 293-5.

<sup>15</sup> Leo noted, in *Chronica Monasterii Casinensis*, II.16; 199, that Bishop John of Sora was his uncle, but here did not mention himself by name. He was named as the abbey’s spokesman in its legal case concerning Santa Sofia, Benevento c. 1078, in *Chron Cas.* III.42; 420, but this was in the continuation, not in his own part of the chronicle. It was indeed surprisingly rare for medieval chroniclers to mention themselves in their accounts, and when they did it was usually occasionally and briefly. See, for example, Bull, *Eyewitness and Crusade Narrative*, 32-5.

<sup>16</sup> The Lagopesole hearing: *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.108-16; 569-91. The *Altercatio* was edited by Caspar, *Petrus Diaconus*, 248-80. Most scholars have regarded the *Altercatio* as essentially a literary work designed largely to bolster Peter’s own self-esteem, and quite possibly greatly exaggerating his own role in these proceedings, e.g. Caspar, 183-5, but it has more recently been tentatively suggested either that it was intended to provide a summary for future reference of legal arguments in defence of the abbey, Treseler, “Lothar III.,” 314-6 (I am grateful

a severely abridged version of another independent tract by Peter, the *Altercatio pro Romana Ecclesia*, which was intended to demonstrate the orthodoxy of the monastery, an important issue given that the abbey had picked the wrong side in the schism.<sup>17</sup> Furthermore this section of the chronicle shows a clear stylistic difference with what came before, much it composed of long rhetorical speeches, which are not a feature of the rest of the continuation.

Peter therefore wrote the last part of the continuation, comprising Book IV, chapters 96-130. But did he write any other part of this work? The answer is complicated because the chronicle continuation survives in only a single manuscript, Cod. Cas. 450, written, in Beneventan script, during the 1140s, and clearly under Peter's supervision, although not by him. (There was more than one scribe, and anyway those manuscripts which survive in Peter's own hand are written in minuscule, not Beneventan).<sup>18</sup> By contrast, much of Leo's chronicle survives in his own autograph copy, and can be compared with later manuscripts containing the two subsequent recensions. (Cod. Cas. 450 contains the text of the second recension of Leo's chronicle, to which the continuation has been added).<sup>19</sup> It is clear that Peter must have reworked, and added some material to, the earlier part of the continuation. Most obviously, there is a substantial part of Book IV chapter 66, which describes the life and work of Peter himself, the last of three different versions he wrote of his 'autobiography' – although most of this 'life' is a list of his various compositions.<sup>20</sup> Then there are the occasional mentions of donations to the monastery by the Counts of Tusculum and their relations, or other events involving this family, of which Peter alleged that he was a member, a claim that Hoffmann suggested was probably true – even if not all modern historians have been disposed to accept this.<sup>21</sup> The two references to the Cassinese relationship with the French monastery of St. Maur at Glanfeuil must surely be insertions by Peter, related as they are to the various forgeries which he composed in

to Markus Krumm for drawing this article to my attention), or that it was a full-blown attack on papal claims to authority, especially over monasteries, Veneziani, "Alcune osservazioni preliminari." One wonders also whether this tract, and the more extended account of these events in the chronicle, may have been intended by Peter to defend his own role, especially in currying favour with Lothar, against criticism by his fellow monks.

<sup>17</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.115-6; 590-1. Martin, "Petri Diaconi Altercatio", which gives a new edition of this tract.

<sup>18</sup> Meyvaert, "The autographs of Peter the Deacon," 114-38.

<sup>19</sup> Hoffmann, "Studien zur Chronik," 101-9, and 113-28 on Leo's original MS; Bloch, *Monte Cassino*, vol. 1, 115-6.

<sup>20</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.66; 529-31. Dell'Omo, "Le tre redazioni," with an edition of the three versions in parallel on 179-85. The two earlier versions, both preserved in Peter's autograph manuscripts, are also edited respectively in *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 255-71, cap. 47, and *Bibliotheca Casinensis*, 51-2. See Bloch, *The Atina Dossier*, 15-6.

<sup>21</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.61, IV.25, 39, 6; 441, 492, 507, 524. Peter also said that he had dedicated two of his works to Count Ptolemy II of Tusculum, IV.66; 531. Caspar, *Petrus Diaconus*, 22-3, thought that his claim to be related to this family was fiction, but cf. Hoffmann, "Petrus Diaconus," especially 61-7.

1133 to invent this relationship, during the visit of Abbot Drogo of Glanfeuil to Montecassino.<sup>22</sup> More problematic are the various hagiographical accounts of the deaths of virtuous Cassinese monks, and the signs and wonders that marked their passing. Most of these were also recounted in another work by Peter, the *Ortus et Vita Iustorum Cenobii Casinensis* of 1137. But we cannot be sure whether Peter inserted these into the chronicle from his earlier composition, or if they were part of the original continuation by Guido which Peter then copied into the *Ortus et Vita*.<sup>23</sup> Given Peter's record as a plagiarist, one certainly cannot discount the latter explanation. His exegetical works, for example, were almost entirely copied from other authors, and show virtually no original contribution.<sup>24</sup> There is, however, one such passage in the chronicle that undoubtedly shows Peter's handiwork, where in the first part of the continuation, in Book III, a miracle involving a saintly monk called Guinizo was recounted. The story concluded: "If anyone wants to know more about the wonderful miracles of this man and his disciple Januarius he should read a text about his life that we wrote almost seven years ago". This text was undoubtedly the chapter about Guinizo in the *Ortus et Vita*, and since the date of that tract is pretty certain, it means that Peter wrote these words in 1144.<sup>25</sup> But even here we cannot be certain whether the actual miracle story was written by Peter, or copied by him from the chronicle into the *Ortus et Vita*. There are similar doubts about the section near the beginning of the continuation about Alberic the deacon, one of the abbey's leading intellectuals at the time of Desiderius. There is a clear interdependence with the biography of Alberic in the *Book about the Illustrious Men*, but we cannot be sure if this was an insertion by Peter into the chronicle, a section written by the first continuator (whether Guido or someone else) that was interpolated by Peter, or if this section was part of the original continuation which was then copied and expanded by Peter in the *Liber illustrium Virorum* – some of which may anyway have been written by Guido.<sup>26</sup>

<sup>22</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.18, 76; 486, 541. Bloch, "Monte Cassino in the Schism of Anacletus II," especially 969 onwards.

<sup>23</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.43; 420-1, cf. Petrus Diaconus, *Ortus et Vita Iustorum Cenobii Casinensis*, 67-8, cap. 38, 40-1 (two of these stories had in turn been copied from the *Dialogues* of Abbot Desiderius); *Chronica Monasterii Casinensis*, III.51; 434, cf. *Ortus et Vita*, 78, cap. 59; *Chronica Monasterii Casinensis*, III.64; 446, cf. *Ortus et Vita*, 77, cap. 56 (but again ultimately from the *Dialogues* of Desiderius); *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.51; 517, cf. *Ortus et Vita*, 79-80, cap. 61; *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.55; 520, cf. *Ortus et Vita*, 75, cap. 52; *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.58; 522, cf. *Ortus et Vita*, 79, cap. 60. Leo had made frequent use of the *Dialogues* in his original chronicle, but invariably recast these episodes in his own words, and sometimes expanded or reframed them, whereas Peter tended to copy them *verbatim*, McCready, "Leo of Ostia," especially 130-42.

<sup>24</sup> Meyvaert, "The exegetical treatises of Peter the Deacon," especially 133-8.

<sup>25</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.48; 425-6: *Huius autem viri gesta magnifica discipulique Ianuarii miracula si quis plenius nosse desiderat, testium vite eius a nobis ante hoc ferme septennium exaratum relegat*. Cf. *Ortus et Vita*, 52-64, cap. 30.

<sup>26</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.35; 410-1; *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 220-5, cap. 21. Meyvaert, "Alberic of Montecassino or St. Peter Damian," 178-9.

The most substantial section that was probably added by Peter to the original text of the chronicle continuation is the long account of the First Crusade. Peter alluded to this in his preface to Book IV, in which he said that Abbot Rainald II had instructed him to describe “what in our time Christ has accomplished in the lands of the east through the pilgrim knights.”<sup>27</sup> While, as we have seen, what Peter wrote in this preface was not always trustworthy, in this particular case it should probably be given credence. Yet even here there are problems. Almost all of the chronicle account of the Crusade was very similar to, or perhaps directly derived from, a separate work, the *Hystoria de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusalem*, which most modern commentators suggest was written at Montecassino during the 1130s, and certainly no later than 1145. Admittedly, it seems generally to be thought that these two accounts were compiled separately, albeit perhaps from a common source. But while this section of the chronicle did not follow the *Hystoria* word-for-word, the textual similarities still appear remarkably close. It is at least possible, therefore, that this section of the chronicle was directly derived from the other text. And given that the latter appears to have been written no earlier than the 1130s, this was too late for it to have been incorporated into the text by Guido. What is more difficult to explain, however, is why the account in the chronicle broke off with the Crusade’s arrival at Antioch, even though the text on which it appears to draw continued to describe the capture of Jerusalem, and indeed Bohemond’s attack upon the Byzantine empire in 1107.<sup>28</sup> One can only presume that the exemplar was incomplete, and was perhaps an earlier draft of the *Hystoria* – it cannot anyway have been copied directly from what is now the only complete surviving manuscript, Cod. Cas. 300, fols. 1-166, for this dates from the second half of the twelfth century.<sup>29</sup> (That the chronicle account was incomplete would seem, incidentally, to argue against Peter himself having been the author of the *Hystoria*, which has occasionally been alleged).<sup>30</sup>

Hoffmann also drew attention to one other significant modification to the continuation that must necessarily be ascribed to Peter. This was the inser-

<sup>27</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, 459: *que nostro videlicet tempore in orientali climate per peregrinos milites operates est Christus*. Rainald II was abbot from November 1137 until October 1166.

<sup>28</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.11; 475-81, drawn from *Hystoria de via et recuperatione*, 12-34, for the date of which, *Hystoria*, xv-xvi, and for the theory of the common source, xlvi-liii. Cf. Russo, “The Monte Cassino tradition,” 57-60.

<sup>29</sup> Dating confirmed by don Mariano Dell’Omo, e-mail communication 17/xi/2022. The other MS., Paris, BNF, lat. 6041A, from the 14<sup>th</sup> century, contains only some sections. A recent suggestion that the Chronicle account of the Crusade broke off because “the south Italian interest virtually stops at Antioch”, seems implausible, France, “A textual puzzle,” 66.

<sup>30</sup> *Hystoria de via et recuperatione*, xv-xvi, lvi. Hoffmann’s suggestion, *Chronica Monasterii Casinensis*, introduction, xxviii-xxx, that Leo Marsicanus was the author of the *Hystoria* is equally implausible, although Peter the Deacon claimed that Leo had written an *ystoria peregrinorum* (which seems not to survive), *Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, 239, c. 30. See now *The Road to Antioch and Jerusalem*, trans. Petrizzo, especially 2-5.

tion into the manuscript of a bifolio at c. 368, towards the end of the account of the abbacy of Oderisius I, which he suggested replaced an earlier quaternion. He further suggested that the reason for this was an alteration to the structure of the continuation. He speculated that originally a separate, albeit short, book had been devoted to the abbacy of Oderisius, and another, fifth, book had commenced with the election of his successor Otto – that is at what is now Book IV chapter 26. Peter had therefore decided to eliminate this division, and to have the whole post-Desiderius continuation as one long book. This hypothesis is certainly plausible, if in the last resort unprovable.<sup>31</sup>

There is another feature of Cod. Cas. 450 that may also shed light on the process of composition, and which relates to the final part of the continuation, from c. 96 onwards, of which Peter was the author, rather than simply a reviser. Even a cursory inspection suggests that the character of the manuscript changes at this point (p. 456). Not only did a new scribe start writing, but from then on the manuscript is much more utilitarian than before. There are only very occasional, and very simple, coloured capitals, rather than the very striking red initials to chapters in the preceding part. Those occasional initials that are still in red, for example at the start of c. 112, are very much smaller and simpler than those in earlier chapters. No names are picked out in red anymore. Furthermore, at the start of Book IV, the chapter headings for cc. 99-130 (the account of the events of 1136-7) are on a different page to those listing the earlier chapter headings, and by a different scribe, which may imply that these have been added later.<sup>32</sup> One might therefore suggest that there was a pause between the writing in this manuscript of the chronicle and continuation up to 1127, even though the whole process was under Peter's supervision and with his additions and revisions, and the, perhaps rather hurried, addition of this final section. Such an observation does not, however, necessarily alter the accepted chronology for the completion of the continuation, which allows ample time for such a pause. The preface to Book IV must have been drafted in 1140 – it refers to Emperor Lothar having come to the abbey three years before – while the final version of the text as a whole cannot have been finished before 1144. Not only do we have two references to the *Ortus et Vita* having been written seven years earlier (to Guinizo, discussed above, and to miracles stories about a monk, Benedict, who became a bishop in Sardinia), but it was also noted that Cardinal Gerard, the prosecutor at the Lagopesole hearing, later became pope, which he did in March 1144.<sup>33</sup> There is also a reference to a dying monk prophesying the confiscation of the

<sup>31</sup> Hoffmann, "Studien zur Chronik," 144-7.

<sup>32</sup> Cod. Cas. 450, 343. Hoffmann, "Studien zur Chronik," 147-8.

<sup>33</sup> The reference to Bishop Benedict was not a direct citation of the *Ortus et Vita*. After his appointment was mentioned, Peter added, "Anybody who wants to know about the miracles of this Benedict should read the book entitled 'About the Miracles' which we wrote some seven years ago", *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.7; 471. This was surely a reference to *Ortus et Vita*, 69-70, cap. 46. For Cardinal Gerard, *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.109, 574; Hoffmann, "Studien zur Chronik," 151-2.



abbey's treasures by King Roger, which occurred in 1143.<sup>34</sup> The continuation would seem, therefore to have been completed in its final form no earlier than the mid-1140s. But, as Hoffmann concluded, there can be no doubt that the greater part of the continuation, at least after 1087, was written by Guido, probably in the 1120s.<sup>35</sup>

### 3. *Themes and Context*

What therefore were Guido's primary concerns, and how did his continuation differ from what came before, and particularly from Leo's original chronicle? One can of course also note continuities. Both Leo and Guido were very much concerned with the abbey's property, and were anxious to list donations and benefactors.<sup>36</sup> This may well suggest that Guido was Leo's successor (and Peter's predecessor) as librarian and archivist, since he was every bit as well informed about the abbey's charters as was Leo. It seems probable that both Leo and Guido must have had access to some sort of list or guide to the charters. The modern editors of the abbey's chartulary, the so-called Register of Peter the Deacon, which was completed in 1133 (again under Peter's supervision, but not written by him), have drawn attention to two surviving lists of charters, both dating from the 1120s, which they suggest were part of the preparatory material for the compilation of the chartulary.<sup>37</sup> One might well suggest that these documents were also used for the writing of Guido's continuation, and that Leo must have compiled, or had access to, similar material from a somewhat earlier date. One might indeed go further. The two surviving lists, which were produced before Peter became librarian and archivist, were undoubtedly used to help draw up the chartulary. Peter claimed, in his preface, that he himself had compiled this chartulary, which now bears his name, from the beginning, on the instructions of Abbot Seniorectus.<sup>38</sup> But, even though the manuscript shows clear signs that it was written in haste, can we assume that such a large and complex chartulary, comprising 269 folios containing 640 individual documents, was compiled in less than two years (1131 to spring 1133)? As with the chronicle continuation, might Peter not have been claiming the credit for work which was largely done, or certainly commenced, by somebody else? And it seems quite probable that this somebody was actually Guido, the author of the original post-1087 continuation of the

<sup>34</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.99; 561. *Annales Casinenses*, 310.

<sup>35</sup> Hoffmann, "Studien zur Chronik," 150.

<sup>36</sup> In the continuations, see for example *Chronica Monasterii Casinensis*, III.44, 59-61; IV.6, 12, 15-16, 19-20, 22, 34, 47, 67, 71.

<sup>37</sup> *Registrum Petri Diaconi*, vol. 4, 1754-60. On the use of charters in the chronicle, see more generally, Hoffmann, "Chronik und Urkunden in Montecassino," especially 173-98.

<sup>38</sup> *Registrum Petri Diaconi*, vol. 1, 29.

chronicle, whose “Book about the Illustrious Men” Peter had also taken over and completed.<sup>39</sup>

Be that as it may, the account of the chronicle continuation does show some very definite themes and preoccupations. Compared with Leo’s earlier chronicle, and even the earlier part of the continuation describing the last years of Desiderius, there was a narrowing of focus and a diminution of horizons. Of course the primary concern of the chronicle was always the fortunes of the abbey itself, but Leo did often take account of the wider history of southern Italy, whether this was discussing the conquest of Italy by Charlemagne, the Arab invasions of the ninth century, the Ottonian take-over in the later tenth century or the coming of the Normans in the eleventh. Even the first continuation interrupted its account of the abbacy of Desiderius to insert a chapter about the conquest of Sicily and the siege and capture of Salerno – drawn largely from the contemporary history of Amatus, which Leo seems, oddly, not to have used – given that it was also written by a monk of Montecassino.<sup>40</sup> By contrast, Book IV of the chronicle says very little about the rest of southern Italy, outside the immediate orbit of the monastery, that is the northern part of the principality of Capua. Even the princes were rarely mentioned, nor the dukes of Apulia, unless they should, for example, visit the monastery, as Duke William did in 1114.<sup>41</sup> Guido did retain some interest in the papacy and events in Rome – there was a lengthy account of the crisis of 1111 and Henry V’s extortion of the Treaty of Ponte Mammolo, and there was mention too of the emperor’s next visit in 1118 and the renewed schism that followed, although this was much less detailed.<sup>42</sup> This is explicable partly because of direct Cassinese involvement in these events: Abbot Bruno was among the most strident critics of Paschal II’s concessions in 1111, and in retaliation the pope forced him to resign his abbacy,<sup>43</sup> and in the crisis of 1118 a former monk of the abbey, the papal chancellor John of Gaeta, was himself elected pope as Paschal’s successor (as Gelasius II). But, in addition, Peter claimed in his introduction to Book IV to have had access, among other sources, to the registers of the popes from Gregory VII onward.<sup>44</sup> It seems likely

<sup>39</sup> Hoffmann, “Chronik und Urkunden,” 170, noted that the chronological sequence of donations recorded in the chartulary ended in 1125, although a few random donations were subsequently added. This might suggest, therefore, that work on the chartulary was already well underway at that point.

<sup>40</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.45; 422-3; drawn from Amato di Montecassino, *Storia de’ normanni*, V.8-10, 18, 20, 23, 27; VI.14, 19; VIII.13-18, 25, 35; 229-33, 237-8, 240-3, 248, 276-7, 279-82, 353-8, 366-7, 374.

<sup>41</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.48; 515. The deaths and accession of the princes of Capua were mentioned, and their occasionally privileges for Montecassino, but virtually nothing else about them.

<sup>42</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.35-40, 61, 64; 500-9, 523-4, 525-7.

<sup>43</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.42; 510-11. For Bruno’s opposition to the pope, see especially his letter to him written soon after the treaty. But in another letter of about the same time, Bruno confessed that: “the lord pope loves neither me nor my advice”, *Brunonis episcopi Signini epistolae quatuor*, 564-5, nos. 2-3.

<sup>44</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV, prologus, 459.

that his predecessor as chronicler also had some access to these – the detailed account of the negotiations of 1111 may well have been drawn from Paschal's (now lost) register. Could these registers have been inspected at the abbey's Roman dependency of Santa Maria de Pallara on the Palatine, where the register of John VIII was copied during the pontificate of Gregory VII, and where also Gelasius was elected pope?<sup>45</sup> Later events in Rome also directly impinged on the abbey – the election of Honorius II led, as we shall see, to significant papal interference in Cassinese affairs.

The continuator's concentration otherwise on the immediate environs of the abbey was not necessarily the result of any lack of wider vision or failure of imagination but rather a reflection of the immediate circumstances of the time. From 1090 onwards Montecassino faced challenges on a number of fronts, which intensified during the early twelfth century. Montecassino under Desiderius had benefited substantially from the Norman conquest, above all through his alliance with the new Norman princes of Capua. This had led both to material benefits – there were a whole series of territorial grants, especially by Richard I in 1065-6, and his son Jordan was also a benefactor, albeit on a less generous scale – but also gave the abbey princely protection.<sup>46</sup> The earlier chronicler Amatus, writing c. 1080, made this clear:

After Richard became Prince of Capua, he sought to make joyful our church, which his predecessors had troubled. With his strong hand he punished those who persecuted and looted our church, and he destroyed those who harmed the monastery's possessions. He took the monastery's *castelli* from the tyrants who occupied them.<sup>47</sup>

After 1090, however, the authority of the princes disintegrated – Capua itself was in rebellion against Richard II for some years – and thereafter, insofar as they still exercised authority, this was largely limited to the Capuan plain, and the princes only rarely intervened north of Roccamonfina. This narrowing of their horizons was reflected in their patronage – they remained benefactors of the Cassinese dependency of Sant'Angelo in Formis, just outside Capua, but had relatively little direct contact with the mother house.<sup>48</sup> It is notable that among the later princes only one, Jordan II, was commemorated in the mid-twelfth century Cassinese necrology.<sup>49</sup> But what this also

<sup>45</sup> The account of the crisis of 1111 in *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.35-40 seems closely to resemble that in surviving fragments from Paschal's register, edited in *Tractatus cum Paschali II et Coronatio Romana*. Lohrmann, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, 102-3, 128. For the election of Gelasius, *Le Liber Pontificalis*, II.312-3.

<sup>46</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.16; 380, cf. *Registrum Petri Diaconi*, vol. 3, 1153-63 nos. 408-11, for the 1065-6 donations.

<sup>47</sup> Amato di Montecassino, *Storia de' normanni*, VIII.36; 374-5. Translation from *The History of the Normans by Amatus of Montecassino*, trans. Dunbar and Loud, 205.

<sup>48</sup> Between 1090 and 1130 the princes issued 15 *diplomata* for Sant'Angelo, most of which involved donations, as against six directly to Montecassino, of which four were confirmations and only two donations. Loud, "A calendar," 127-42.

<sup>49</sup> *Il Necrologio di Cod. Cassinese 47*, 43. More generally, Loud, *Church and Society*, 86-95, 126-8; and Loud, "I Principi di Capua."

meant was that the nobility in the north of the principality were no longer constrained by the threat of princely authority. Admittedly, in 1108 when the counts of Aquino, “drunk with devilish madness” (*diabolica debriati vesania*), seized the *castello* of Interamna, Prince Robert I did intervene at the abbot’s request to recover it for the monastery.<sup>50</sup> But subsequently Montecassino was increasingly forced to rely on its own efforts to defend its land against the claims and depredations of its neighbours, and not surprisingly these attacks and the abbots’ often warlike responses were at the forefront of the chronicler’s attention. So in 1114-5 Abbot Gerard “gathered an army and began to ravage the land of Suessa with fire and sword” in response to attacks on the abbey’s property by its lords, and in 1122 did the same to the lands of Pandulf of Sesto, who “made drunk with the wickedness of the ancient serpent” was launching attacks on the *Terra Sancti Benedicti* and disputing possession of the abbey’s *castello* of Vitucuso.<sup>51</sup> Yet for all the stress by the chronicler on the wickedness of those who attacked the lands of the monastery, these lords sometimes had legitimate claims on property that Montecassino had acquired. Interamna had been confiscated from the counts of Aquino by Richard I of Capua and given by him to Montecassino in 1066, and so the attempts by their descendants to recover it were hardly surprising.<sup>52</sup> Pandulf of Sesto was probably a relative of the former counts of Venafrò, who had once owned Vitucuso. One of these counts had given his half-share of this *castello* to Montecassino in 1064,<sup>53</sup> and Vitucuso had subsequently been given, or confirmed, to the abbey by Count Hugh of Boiano in 1105.<sup>54</sup> It is probable therefore that either Pandulf’s claims had been ignored in this later grant, or that he regretted the generosity of his ancestor, or indeed both.

Another equally serious problem was the increasing restiveness of the inhabitants of the *Terra Sancti Benedicti*, who clearly found abbatial rule oppressive, however much the chronicler might portray this discontent as disloyalty and ingratitude. Thus the men of San Germano (the town at the foot of the mountain of Cassino) were “often mutinous and rebelled against the abbot”, and so in 1115 Abbot Gerard sought to “restrain their wickedness” by building a fortress on the Janula hill to overawe the town.<sup>55</sup> Similarly, the inhabitants of Sant’Angelo in Theodice and San Vittore refused to swear fealty to the new abbot in 1123. But for all the chronicler’s insistence that the men of Sant’Angelo “were always the ringleaders and authors of every tribulation and persecution visited upon this place”, this refusal appears to have been

<sup>50</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.32; 498-9.

<sup>51</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.54, 75; 519, 540. Cf. for other instances of such warfare, *ibid.*, IV.56, 82, 85.

<sup>52</sup> *Registrum Petri Diaconi*, vol. 3, 1155-7, no. 409.

<sup>53</sup> *Registrum Petri Diaconi*, vol. 3, 1350-1, no. 489.

<sup>54</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.25; 492; *Registrum Petri Diaconi*, vol. 1, 495-8, no. 164, and vol. 3, 1466-8, no. 533 (both the copies in the Register are interpolated, but probably only slightly altered from the original).

<sup>55</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.56; 520.

a protest intended to secure a lowering of dues owed to the abbey, and the right to be judged in their own courts. The response of Abbot Oderisius (II) was, however, to raise an army and ravage the fields of these *castelli* until the inhabitants surrendered unconditionally.<sup>56</sup> In the short term this policy of intimidation may have worked, but during the 1140s, around the time that Peter was completing the chronicle, the abbey started to make concessions, lightening the burdens laid upon its dependents.<sup>57</sup>

Furthermore, the abbey began to have sporadic problems with the local episcopate and secular clergy, to which the continuation also devoted some attention. Such difficulties were a, perhaps inevitable, product of Montecassino's earlier success. During the eleventh century more than 200 churches had been donated to the abbey, some 2/3 of these during the abbacies of Desiderius and Oderisius I (1058-105).<sup>58</sup> Most such gifts, particularly those of small rural *Eigenkirchen*, were uncontroversial, but in a few cases, especially those of more significant and valuable churches, prelates tried either to reclaim possession of the church or at least to assert their spiritual authority over it. The archbishops and clergy of Capua, for example, clearly resented the donation of Sant'Angelo in Formis to Montecassino by Prince Richard in 1072 and the building there by Desiderius of a large and wealthy monastery. While a legal case launched to recover this church (which had previously belonged to the archbishop) failed, in 1078, the dedication of one of its chapels by Bruno of Segni in 1106, in contravention of archiepiscopal right, led to an armed attack on the church and the theft of some of the relics preserved there.<sup>59</sup> Other prelates raised legal claims against Cassinese possession of churches – while a bishop of Trivento even fraudulently obtained and destroyed a charter granting the abbey a church in his diocese.<sup>60</sup> Meanwhile Montecassino itself continued its unavailing efforts to reclaim the wealthy monastery of Santa Sofia, Benevento, which had long ago been subject to it.<sup>61</sup> A number of these cases engaged the chronicler's attention, as did a bitter dispute in 1121-2 with the powerful Norman Count of Caiazzo and the abbess of Santa Maria, Capua, about possession of Santa Maria, Cingla, a historic nunnery which the chronicle claimed had been subject to Montecassino since the eighth century. In the course of this dispute the abbess, "filled with feminine guile" resorted

<sup>56</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.79; 543-4.

<sup>57</sup> Toubert, "La terre et les hommes," especially 67-8.

<sup>58</sup> Dormeier, *Montecassino und die Laien*, 56.

<sup>59</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.28; 493-4. For the legal case, Inguanez, *Regesto di S. Angelo in Formis*, 6-8, no. 3. Discussion, Loud, *Church and Society*, 50-5. Bruno was acting as a bishop, although he had by then probably abandoned his see to become a monk; but he had not yet been elected as abbot.

<sup>60</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.34; 499-500. For legal cases concerning Cassinese churches, IV.48; 515 (with the abbot of Torremaggiore), IV.52; 517-18 (with the bishop of Aversa) and IV.69; 533-4 (with the archbishop of Capua).

<sup>61</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, III.42, IV.7,48, 60; 420, 471, 514-5, 523.

to large-scale bribery and openly defied Pope Calixtus II, or so the chronicler alleged, in a long and notably misogynist account.<sup>62</sup>

A further theme which becomes increasingly prominent in the continuation is internal dissension within the monastery. This is not to assume that this may never have existed before the twelfth century, but it was not something to which Leo had drawn attention, save perhaps in the time of Abbot Manso (986-96), whom he clearly considered unsatisfactory. Even then, according to Leo, the monks who disliked the manner of his election, and perhaps also his autocratic style of rule, simply left the monastery and moved elsewhere.<sup>63</sup> But after the death of Oderisius I in 1105, the monks seem to have been increasingly restive. The election of his successor Otto was disputed, and when he subsequently refused a request to relax some of the austerities of the Rule, some brothers sent a letter to the pope claiming that this election was uncanonical. The abbot then expelled the culprits from the monastery.<sup>64</sup> The deposition of Bruno of Segni in 1111, while caused by his dispute with Paschal II, was accompanied by disorder within the abbey – although in this case the chronicler may have played down the scale of this – Bruno’s contemporary *Vita*, written at Segni, claimed that, rather than resigning his post voluntarily to avoid dispute with the papacy, as the chronicler suggested, “he was driven from the monastery not just with insults but with blows”.<sup>65</sup> At the time of the election of Oderisius II in 1123 the congregation was, so the chronicler said, “deeply divided by many quarrels”.<sup>66</sup> These were exacerbated by this abbot’s dispute with, and eventual deposition by, Pope Honorius II. His successor Nicholas was almost immediately undermined by some of the senior monks sending a letter to the pope claiming that his election was uncanonical and that he was a troublemaker, and his support among the wider congregation collapsed when he showed himself incapable of defending the *Terra Sancti Benedicti*. The monks, we are told, came to loathe him for his failure to uphold their interests.<sup>67</sup> Meanwhile the determination of Pope Honorius to enforce the election of the former dean, Seniorectus, to replace him was motivated by the latter’s reputation as a strict disciplinarian, who as dean had been “extremely austere and inflexible (*nimum austerus et rigidus*) [...] it was for this reason that he was made abbot by the Roman Church.” Not perhaps surprisingly, the monks were less than enthusiastic about the prospect of him becoming the head of their community. And yet the chronicler admitted that by 1127 internal problems had reduced the monastery to a parlous state, which suggests that a new broom was badly needed.

<sup>62</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.70; 534-7; *facibus succensa femineis*, 536. Loud, *Church and Society*, 118, 120-1.

<sup>63</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, II.12; 189-90.

<sup>64</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.29; 494.

<sup>65</sup> *Vita Brunonis*, 483, in contrast to *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.42; 511.

<sup>66</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.78; 542.

<sup>67</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV. 89, 93; 550, 554.

For indeed it was from the time that he [Seniorectus] left the position of dean, and especially after the death of the venerable Abbot Gerard, when almost all the senior men who had been made monks by Desiderius had passed from this world, that we were beset by those ambitious for the abbot's position, secret plotting among the brothers, and the expulsion of abbots. The brothers were reduced to such poverty that they lacked almost everything that they needed, and as a result the religious life began to break down, which was hardly surprising since, forced by hard necessity, many could not hold to our way of life because of want.<sup>68</sup>

A third theme apparent in the continuation is the deteriorating relationship between the monks and the papacy, and the former's increasing resentment at what they saw as papal interference in their internal affairs and infringement of the traditional rights and independence of the monastery. This too came to a head with the deposition of Oderisius II in 1126 and the attempts by Honorius to reject the monks' choice of his successor and to impose his own candidate, Seniorectus. A cardinal was sent to the monastery to inform the brothers of the pope's wishes.

But when the brothers heard this, a great muttering suddenly arose in their ranks. They said that the election of the Abbot of Cassino ought not to be handed over to any other power, and that it was quite unworthy and unsuitable that the church of Cassino, which under their predecessors had always remained free, should to its detriment be made subject to disgrace at the hands of the cardinals.<sup>69</sup>

Eventually the brothers gave way, after another cardinal, the Bishop of Albano had interviewed them in the chapter house, and asked each of them individually whether they were willing to accept the election of Seniorectus. The chronicler (Guido) was quite clear that they did this "through fear and unwillingly".<sup>70</sup>

The independence of the abbatial election was once again an issue after the death of Seniorectus in 1137, as recounted by Peter the Deacon in the final part of the continuation. First, King Roger's chancellor, who was co-ordinating the defence of the region against the impending invasion by Emperor Lothar, refused to allow an election unless he was present to oversee it. When the monks showed him their privileges, which guaranteed the free election of the abbot, he claimed that these had no value.<sup>71</sup> But after an abbot who was

<sup>68</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.94; 555: *Denique ab ipso fere tempore, quo decaniam dimisit, et precipue a morte venerabilis abbatis Gerardi, cum omnes fere priores, qui a Desiderio monachi facti fuerant, ex hoc mundo recessissent, nunc ipsius abbatis ambitione, nunc per fratrum clandestinas seditiones, nunc per abbatum expulsiones, cum fratres ad tantam inopiam devenissent, ut omnium rerum necessitatem permaximam sustinerent, ordinis religio de hoc cepit labefactari; nec inmerito, cum quamplurimi necessitate coacti ardue vite tramitem ob paupertatem retinere non possent.*

<sup>69</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.89; 550: *Quod dum fratres audissent, murmur inter eos ingens repente exoritur, dicentes non debere Casinensis abbatis electionem in alterius potestate transire et nimis indignum et inconueniens esse, ut Casinensis ecclesia, que sub antecessoribus suis libera semper extiterat, ad sue confusionis obprobrium cardinalibus subiceretur.*

<sup>70</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.94; 554-5: *timore ducti hoc egre ferrent.*

<sup>71</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.104; 564-5.

acceptable to the royal government *was* elected, and his election was then confirmed by Pope Anacletus, this was unacceptable to his rival Innocent II, who had accompanied the emperor's army. He demanded that the monks curse Anacletus, and swear fealty and obedience to him and his successors. The monks by contrast said that such oaths had never been their custom, and "the Lord in the Gospel and Father Benedict in the Rule had instructed that they should not swear [oaths]".<sup>72</sup> During the debates that followed Peter himself repeated this claim. Not only, he said, did the Rule forbid this, but so too did various privileges of previous emperors.<sup>73</sup> But eventually the monks were forced to give way. Finally the offending abbot-elect, Rainald, was deposed. Cardinal Gerard then told the monks that in these circumstances a new election must take place under papal supervision. The brothers still held out for "a free election according to ancient custom". After much argument, the cardinal forbade them to hold an election, and it was only after the interference of the emperor (who was portrayed throughout this account as the monastery's friend) that they were allowed to choose whom they wished. And even then, when they tactfully elected Lothar's confidant, the German abbot Guibald of Stavelot, the papal entourage tried to interfere to prevent this.<sup>74</sup>

This concern for the free election of the abbot, and the reluctance to swear any oath of fealty to the Roman Church, was common to both the accounts, of Guido and of Peter. Pope Honorius, we are told, had demanded such an oath from Abbot Seniorectus in 1127, but the monks had resisted, saying that there was no precedent for this.<sup>75</sup> Underlying this issue was their sense of the unique historical importance of Montecassino within western monasticism. So, we are told, that when Abbot Pons of Cluny appeared at Rome in 1116 and vaingloriously wanted to be acclaimed as "the abbot of abbots", he was reproved by the former Cassinese monk John of Gaeta, the papal chancellor, who forced Pons publicly to admit that not only the Cluniacs but the whole of western monasticism had received the rule of St. Benedict from Montecassino.<sup>76</sup> It was even claimed that at the Lateran Council of 1123, where the monastic order as a whole came under attack from the episcopate, Calixtus II had specifically defended Montecassino in the most flattering terms.

The church of Cassino was founded 'not of men, neither by man',<sup>77</sup> but by Jesus Christ, on whose instructions Father Benedict came to that place, purged it of the filthiness of idolatry, and by writing the Rule, by the working of miracles and by the burial of his body there has rendered it famous throughout the world and made it the head of the

<sup>72</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.108; 572. The Rule of St. Benedict, cap. 4, instructed monks "not to swear, lest perchance one forswear oneself", *Benedicti Regula*, ed. Hanslik, 30.

<sup>73</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.109; 575-6.

<sup>74</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.122-4; 596-9.

<sup>75</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.95; 556.

<sup>76</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.60; 521-2.

<sup>77</sup> *Galatians*, 1: 1.



whole monastic order. As a result this same venerable place has been restored by the Roman pontiffs, and has remained a special son of the Roman Church.<sup>78</sup>

Whether the pope actually said something along these lines is irrelevant – this was clearly what the chronicler (in this case probably Guido) believed, or felt that he should have said.

Yet while the chroniclers proclaimed the traditional independence of their house, and its special position within the Church, derived from St. Benedict, confirmed by papal and imperial privileges, and validated by signs and miracles, and the frequent appearance of Benedict himself in dreams and visions, in fact Montecassino's position was becoming increasingly threatened. Internal dissension was threatening the stability of the monastery. Its alliance with the papacy was breaking down. Cassinese monks were no longer appointed cardinals, as they had been during the Gregorian reform. Its local situation was far less secure than it had been during the age of Desiderius, and the neighbouring nobility cast covetous eyes on its lands. The crisis of 1137 showed how vulnerable it was to political changes beyond its control. Even the monks' claim to possess the body of St. Benedict was challenged by that of the French monastery of Fleury.<sup>79</sup> The appeal to the historic glories and reputation of the abbey, like the improbable historical tradition 'created' by the forgeries of Peter the Deacon, was a response to a changing world in which the monks realised that they were facing new and very difficult challenges.

<sup>78</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, IV.78; 543: *Casinensis ecclesia non ab hominibus neque per hominem, sed per Iesum Christum fundata est, cuius imperio pater Benedictus ad eundem locum deveniens illumque ab idolorum sordibus emundans sancte regule description et miraculorum prodigiis et sui corporis sepultura toto orbi spectabilem reddidit et totius monastici ordinis caput effecit. Accedit ad hoc, quod idem venerabilis locus a Romanis pontificibus restauratus et Romane ecclesie filiorum unicum [...] perseverat.*

<sup>79</sup> Both Leo and his continuator were sensitive to these claims, and anxious to dismiss them, *Chronica Monasterii Casinensis*, II.44, IV.29; 252, 494-5, and by implication also in the story of St. Benedict appearing in a dream to Urban II, after the latter had expressed doubts as to whether he was really buried at Montecassino, IV.5; 470.

## Works Cited

- Amato di Montecassino, *Storia de' normanni*, ed. by Vincenzo de Bartholomaeis. Fonti per la storia d'Italia 76. Rome: Istituto storico italiano, 1935.
- Annales Casinenses*, ed. by Georg Heinrich Pertz, 303-20. MGH Scriptores 19. Hannover: Hahn, 1866.
- Benedicti Regula*, ed. Rudolf Hanslik. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum 75. Wien: OAW, 1960.
- Bibliotheca Casinensis*, vol. 5. Montecassino: Badia di Montecassino, 1894.
- Bloch, Herbert. *Monte Cassino in the Middle Ages*. 3 vols. Roma: Ed. di Storia e letteratura, 1986.
- Bloch, Herbert. "Monte Cassino in the Schism of Anacletus II and the Glanfeuil forgeries of Peter the Deacon." In Bloch, Herbert. *Monte Cassino in the Middle Ages*. II, 942-1049. Roma: Ed. di Storia e letteratura, 1986 = a revised and expanded version of an article first published in *Traditio* 8 (1952): 159-264.
- Bloch, Herbert. *The Atina Dossier of Peter the Deacon of Monte Cassino: A Hagiographical Romance of the Twelfth Century*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998.
- Brunonis episcopi Signini epistolae quatuor*, ed. by Ernst Sackur. In *MGH Libelli de Lite Imperatorum et Pontificum* 2, 563-5. Hannover: Hahn, 1892.
- Bull, Marcus. *EyeWitness and Crusade Narrative. Perception and Narration in Accounts of the Second, Third and Fourth Crusades*. Woodbridge: Boydell, 2018.
- Caspar, Erich. *Petrus Diaconus und die Monte Cassiner Fälschungen: ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*. Berlin: Springer, 1909.
- Chronica Monasterii Casinensis*, ed. by Hartmut Hoffmann. MGH Scriptores 34. Hannover: Hahn, 1980.
- Dell'Omo, Mariano. "Le tre redazioni dell'Autobiografia di Pietro Diacono di Montecassino (Cod. Casin. 361, 257, 450). Contributo alla storia della cultura monastica medioevale," in *Florentissima proles Ecclesiae. Miscellanea hagiographica Historica Reginaldo Grégoire O.S.B. XII lustra completi oblata*, ed. by Domenico Gobbi, 145-231. Trento: Civis, 1996.
- Dell'Omo, Mariano. "Pietro Diacono," in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, 470-3. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015.
- Dormeier, Heinrich. *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*. Stuttgart: Hierse-mann, 1979.
- The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. by Marjorie Chibnall, 6 vols. Oxford: Clarendon Press, 1969-80.
- Edbury, Peter W., and John Gordon Rowe. *William of Tyre. Historian of the Latin East*. Cambridge: Cambridge University Press, 1988.
- Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, a cura di Edoardo D'Angelo. Florence: SIS-MEL – Edizioni del Galluzzo, 1998.
- France, John. "A Textual Puzzle: The Early Accounts of the First Crusade and Their Relationships." In *Chronicle, Crusade, and the Latin East: Essays in Honour of Susan B. Edgington*, ed. by Andrew D. Buck, and Thomas W. Smith, 51-70. Turnhout: Brepols, 2022.
- The History of the Normans by Amatus of Montecassino*, trans. by Dunbar Prescott, and Graham A. Loud. Woodbridge and Suffolk: Boydell Press, 2004.
- Hoffmann, Hartmut. "Chronik und Urkunde in Montecassino." In *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 51 (1971): 93-206.
- Hoffmann, Hartmut. "Petrus Diaconus, die Herren von Tusculum und der Sturz Oderisius' II. von Montecassino," *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 27 (1971): 1-109.
- Hoffmann, Hartmut. "Studien zur Chronik von Montecassino." *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 29 (1973): 59-162.
- Hüls, Rudolf. *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms: 1049-1130*. Tübingen: Niemeyer, 1977.
- Il Necrologio di Cod. Cassinese 47*, a cura di Mauro Inguanez. Fonti per la storia d'Italia 83. Roma: Istituto Storico Italiano, 1941.
- Hystoria de via et recuperatione Antiochiaae atque Ierusolymarum*, ed. by Edoardo D'Angelo. Florence: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Le Liber Pontificalis*, ed. by Louis Duchesne, 2 vols. Paris: Bocard and Thorin, 1886-92.
- Liber illustrium virorum archisterii Casinensis*, ed. Mariano Dell'Omo (Florence 2022).
- Lohrmann, Dietrich. *Das Register Papst Johannes' VIII (872-882). Neue Studien zur Abschrift Reg. Vat. I, zum verlorenen Originalregister und zum Diktat der Briefe*, Tübingen: Niemeyer, 1968.

- Loud, Graham A. "A calendar of the diplomas of the Norman princes of Capua." *Papers of the British School of Rome* 44 (1981): 99-143 [reprinted in Graham A. Loud, *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, Aldershot: Variorum, 1999].
- Loud, Graham A. *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*. Oxford: Clarendon Press, 1985.
- Loud, Graham A. "I Principi di Capua, Montecassino e le chiese del principato, 1058-1130." In *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di Mariano Dell'Omo, Federico Marazzi, Fabio Simonelli, e Cesare Crova, vol. 1, 595-618. Montecassino: Pubblicazioni Cassinesi, 2016.
- Martin, Jean-Marie. "Petri Diaconi Altercatio pro Romana Ecclesia contra Graecum quendam (1137)." In *Le saint, le moine et le paysan. Mélanges d'histoire byzantine offerts à Michel Kaplan*, ed. O. Delouis, S. Métivier, et R. Pagès, 407-56. Byzantina Sorbonensia, 29. Paris: Publications de la Sorbonne, 2016.
- McCready, William D. "Leo of Ostia, the Montecassino Chronicle and the *Dialogues* of Abbot Desiderius." *Medieval Studies* 62 (2000): 125-60.
- Meyvaert, Paul. "The autographs of Peter the Deacon." *Bulletin of the John Rylands Library* 38 (1955): 114-38.
- Meyvaert, Paul. "Alberic of Montecassino or St. Peter Damian." *Revue Bénédictine* 67 (1957): 175-81.
- Meyvaert, Paul. "The exegetical treatises of Peter the Deacon and Erigena's Latin rendering of the *Ad Thalassium* of Maximus the Confessor." *Sacris Erudiri* 14 (1963): 130-48 [reprinted in Paul Meyvaert, *Benedict, Gregory, Bede and Others*, London, Variorum, 1977].
- Petrus Diaconus. *Ortus et Vita Iustorum Cenobii Casinensis*, ed. by R.H. Rodgers. Berkeley, Los Angeles and London: University of California Press, 1972.
- Regesto di S. Angelo in Formis*, a cura di Mauro Inguanez. Montecassino: Badia di Montecassino, 1925.
- Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, a cura di Jean-Marie Martin, Pierre Chastang, Errico Cuozzo, Laurent Feller, Giulia Orofino, Aurélie Thomas, e Matteo Villani, 4 vols. Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2015.
- The Road to Antioch and Jerusalem. The Crusader Pilgrimage of the Monte Cassino Chronicle*, trans. Francesca Petrizzo. Crusader Texts in Translation. London: Routledge, 2024.
- Russo, Luigi. "The Monte Cassino tradition of the First Crusade: from the *Chronica Monasterii Casinensis* to the *Hystoria de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusolymarum*." In *Writing the Early Crusades: Text, Transmission and Memory*, ed. by Marcus Bull, and Damien Kempf, 53-62. Woodbridge: Boydell Press, 2014.
- Toubert, Pierre. "La terre et les hommes dans l'Italie normande au temps de Roger II: l'exemple campanien." In *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-svevi, Bari 23-25 maggio 1977*, 55-71. Bari: Dedalo libri, 1980.
- Tractatus cum Paschali II et Coronatio Romana*, hrsg. Ludwig Weiland. MGH Constitutiones et Acta Publica, vol. 1. 134-52. Hannover: Hahn, 1893.
- Veneziani, Enrico. "Alcune osservazioni preliminari sull'*Altercatio pro cenobio Casinensi*." *Aevum* 97 (2023): 221-33.
- Vita Brunonis*. In *Acta Sanctorum, Julii*, IV, 478-84. Brussels: Société des Bollandistes, 1725.
- Vita Prima Sancti Bernardi*. In *Patrologia Latina* 185, cols. 225-350. Paris: Ed. J.-P. Migne, 1879.
- Wolf, Kenneth Baxter. *Making History. The Normans and their Historians in Eleventh-Century Italy*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1995.

Graham A. Loud  
University of Leeds  
G.A.Loud@leeds.ac.uk  
<https://orcid.org/0009-0002-1757-1224>

## IV

Storie dei vinti, storie dei vincitori



## **Naumachie padane. Il *Liber Cumanus* tra modelli letterari e suggestioni politiche\***

di Enrico Faini

Il poema sulla guerra tra Milano e Como (*Liber Cumanus*) e la *Historia Mediolanensis* di Landolfo Iuniore fanno riferimento ai medesimi eventi e, pur avendo orientamenti politici opposti, impiegano argomenti simili. Entrambe le opere sembrano provenire dal medesimo ambiente culturale, ovvero il clero secolare italico dedito agli studi grammaticali. Entrambe sembrano progettate per un uso strategico nell'ambito della diplomazia lombarda della prima metà del secolo XII. Il saggio si conclude con l'ipotesi che la rigogliosa storiografia cittadina del XIII e XIV secolo abbia potuto contare su molti altri esempi di epica locale del secolo XII non giunti fino a noi.

The poem on the war between Milan and Como (*Liber Cumanus*) and Landulph Iunior's *Historia Mediolanensis* refer to the same events and, despite having opposite political orientations, employ similar arguments. Both works seem to come from the same cultural milieu, namely the learned secular Italic clergy. Both seem to have been designed for strategic use in the context of Lombard diplomacy in the first half of the 12<sup>th</sup> century. The essay concludes with the hypothesis that the flourishing city historiography of the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> centuries could have relied on many other examples of 12<sup>th</sup> century local epics that have not transmitted to posterity.

Medioevo, secolo XII, Lombardia, Anonimo Cumano, Landolfo Iuniore, Storiografia, Diplomazia.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Lombardy, Anonymous from Como, Landulph Iunior, Historiography, Diplomacy.

\* Ringrazio Paolo Grillo e Dario Internullo per la lettura, gli incoraggiamenti e i fondamentali suggerimenti. Quanto resta di inesatto è senz'altro da attribuire alla mia responsabilità.

Enrico Faini, University of Florence, Italy, [enrico.faini@unifi.it](mailto:enrico.faini@unifi.it), 0000-0003-1380-7295

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Enrico Faini, *Naumachie padane. Il Liber Cumanus tra modelli letterari e suggestioni politiche*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.14, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 187-206, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

### 1. *La prospettiva degli sconfitti*

*Denique victores, felici classe parata, / ad sua quique meant [...]*<sup>1</sup> Sono alcuni tra i versi conclusivi e trionfali del *Liber Maiorichinus*. L'impresa balearica è finita: l'anno è il 1115. L'imponente lavoro esegetico compiuto sul poema ci consente di collocarlo in un ambito cronologico prossimo ai fatti narrati: attorno al 1126.<sup>2</sup> È la prima celebrazione in esametri di una vittoria militare cittadina; la seconda in assoluto in poesia. La prima, il *Carmen in victoria Pisanorum*, in settenari ritmici, risaliva al 1089 circa e si riferiva alla medesima città.<sup>3</sup> Chi intende parlare di naumachie poetiche per l'Italia del secolo XII inclina istintivamente verso Pisa: è un errore. I poemi pisani non sono racconti di imprese navali. Sono grandi assedi, costellati di battaglie terrestri. Le navi sono soltanto il vettore delle schiere cittadine. I loro nemici li aspettano sotto munitissime rocche. Si assedia la rocca di Al Mahdia, si assedia la rocca di Maiorca: i Pisani sbarcano con le armi in pugno e mettono in secca le navi. Le loro imprese somigliano più a quelle di Vichinghi dalle chiglie saumorme che a quelle di pirati dalle tetre bandiere.<sup>4</sup>

Per leggere di navi che si scontrano, di scafi squarciati, di luttuosi naufragi occorre guardare altrove. Paradossalmente occorre guardare alle acque dolci e alle Prealpi lombarde: tra il 1118 e il 1127, sul Lario, vi furono battaglie raccontate da altri esametri. Un anonimo scrisse un poema sulla guerra tra la sua città, Como, e la potente Milano.<sup>5</sup> Dato che egli vide quella guerra, possiamo ragionevolmente collocare il poema entro i decenni centrali del secolo.<sup>6</sup> Solo nell'opera di questo autore – noto come 'Anonimo cumano' – si trovano a questa altezza cronologica delle autentiche naumachie: capire quali furono i modelli del poema è uno degli scopi di questo intervento. Non l'unico. C'è infatti un'altra macroscopica differenza tra l'epica pisana e quella comasca: la prima parla di vincitori, la seconda di vinti. Alberto Cotza ci ha insegnato a immaginare un possibile impiego pragmatico per la storiografia italiana. I trionfi pisani celebrati nel *Carmen* e nel *Liber* fornivano argomenti utili ai

<sup>1</sup> Scalia, *Liber Maiorichinus*, vv. 499-500.

<sup>2</sup> La proposta più precisa di datazione in Cotza, *Prove di memoria*, 169-73. Si veda anche Scalia, *Liber Maiorichinus*, 29-30: Scalia, prudente, propone per una seconda redazione post 1122 (episcopato di Ruggero) - ante 1134 (inizio dell'episcopato di Uberto).

<sup>3</sup> Sulla quale: Cotza, *Prove di memoria*, 37 e sgg.

<sup>4</sup> Per le battaglie navali nel Medioevo si può ora utilmente ricorrere a Musarra, "La guerra sul mare." Per il contesto delle acque interne dell'Italia settentrionale: Romanoni, "Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale."

<sup>5</sup> Stampa, *Liber Cumanus*. Traduzione italiana: Anonimo Cumano, *La guerra*. Non mi risulta che il poema sia stato oggetto di un'indagine complessiva dal punto di vista storico, se si eccettua Bergamaschi, *Il Cumano*, che, di fatto, fornisce una versione in prosa del poema, ampiamente commentata e contestualizzata. Si tratta di un'impresa molto utile dal punto di vista scientifico, perché facilita l'accesso al testo latino e permette di comprendere il complicato svolgimento cronologico degli eventi.

<sup>6</sup> Sulla conoscenza diretta, da parte dell'autore, degli eventi narrati si veda Stampa, *Liber Cumanus*, vv. 4-6: *Vera referre volo, quantum queo, falsa tacebo, / Quaeque meis oculis vidi, potius reserabo.*

gruppi dirigenti urbani in chiave locale o sovralocale.<sup>7</sup> La vittoria può essere il miele che orla il bicchiere d'assenzio: è facile ricordare il passato quando glorifica, anche se la gloria serve per veicolare un messaggio interessato. Ma quale messaggio interessato poteva passare dal ricordo di una sconfitta tanto amara? Occorre, a mio modo di vedere, immaginare un impiego estraneo all'ambito locale. Un riferimento alto, una ricezione ampia e corale, ove si potesse riconoscere nel caso comasco un *exemplum* del destino possibile: tanto più istruttivo in quanto tragico.<sup>8</sup> Non credo che si tratti di un caso isolato nell'epica italice del XII secolo: ho la sensazione che esistano delle scritture fantasma. Per percepirle occorre guardare oltre il trådito; meglio: guardare attraverso il trådito con un'ipotesi in mente. Potrebbero apparire allora, come su un palinsesto, dei testi fino a oggi ignorati.

## 2. Il testo e la sua tradizione

La vicenda del *Liber Cumanus* è lineare, anche se la cronologia è difficile da ricostruire. All'origine, come spesso avviene in questa fase storica, ci sono gli interessi dei vescovi: principali custodi dell'*honor* urbano.<sup>9</sup> Due candidati e un solo seggio: il campione locale è Guido, sostenuto dal *populus* comasco, l'antagonista è Landolfo, sostenuto dalla sede ambrosiana e dall'imperatore. Guido è insediato in Como; Landolfo sfugge alla prigionia solo dopo un primo intervento milanese.<sup>10</sup> A tutto questo, però, il *Liber* accenna solamente: l'antefatto, per dir così, ci è tramandato dalla cronaca in prosa di Landolfo Juniore.<sup>11</sup> Il *Liber*, invece, comincia, quasi *ex abrupto*, con il tradimento di alcuni alleati di Como e l'intervento milanese.<sup>12</sup> Finché la guerra si mantiene sulle acque, con operazioni fulminee su agili imbarcazioni, Como ha la meglio. Quando

<sup>7</sup> Sopra, note 2 e 3.

<sup>8</sup> L'ipotesi in Faini, "Letteratura e politica nelle città padane del XII secolo."

<sup>9</sup> Per l'*honor* come elemento determinante nella comunicazione politica delle città italiche del secolo XII si veda Bernwieser, *'Honor civitatis'*.

<sup>10</sup> Per una presentazione sintetica del contesto milanese dell'inizio del secolo XII: Ambrosioni, "Dagli albori del sec. XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino." Centrato invece sul contesto comasco è Grillo, "Il vescovo Guido Grimoldi (1096-1125)."

<sup>11</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 29, 26-33: *Quoniam quidem, ubi imperator a Roma exivit, et se a predicto papa Gregorio sive Burdino prolongavit, mox manus Guidonis, Cumani episcopi, ejusque militum et civium violenter apprehendit Landulphum Carcanensem, Mediolanensis ecclesie clericum ordinarium et ministrum; atque in ipsa apprehensione interfecit Ottonem, ejusdem Landulphi nepotem et urbis Mediolani egregium capitaneum. Hinc Yordanus pontifex Mediolanensium contionem militum et civium, clamantium in Cumanos, intravit; ibique connumerando et lamentando quam plura malla, que Cumani fecerant in rebus et hominibus archiepiscopatus Mediolani, ipsam turbam contionis ad faciendam vindictam inflamavit.*

<sup>12</sup> Stampa, *Liber Cumanus*, vv. 7-16: *Ut Mediolanenses nescientes atque sagaces / (Sicuti victores noverunt esse feroces) / Atque aliae gentes, cunctae moestaeque coacta / Ad facinus tantum cum vi, non sponte, trahuntur. / Iurant ad fratres et amicos bella gerendos. / Iurant, quae caros debent occidere natos. / Tendere non audent ad eos, nec sumere debent. / Cumque vident cives obsessos, atque coactos, / Iurant, ac bellum statuunt graviter peragendum. / Omnia devastant manibus pedibusque desertant.*



però Milano pone l'assedio, mobilitando uomini e risorse perfino da Genova e dalla Garfagnana, la città lariana soccombe. Queste le vicende narrate nel *Liber*. Esse coprono vari anni: nella parte iniziale si accenna alla contessa di Biandrate che partecipa alla guerra dalla parte di Milano con il bimbo in braccio; verso la fine quel bimbo è cresciuto, tanto da figurare all'assedio di Como al fianco della madre.<sup>13</sup> Il tema dominante è, a mio avviso, quello della relazione politica: paritetica quella tra Como e gli alleati, di puro dominio quella di Milano con i suoi. Molte volte, infatti, il poema indugia sugli alleati di Milano, vessati dai comandi della metropoli e, proprio per questo, chiamati in più occasioni *servi*. Al contrario l'alleanza raccolta intorno a Como è presentata come un patto tra soggetti liberi ed eguali e la città lariana appare come un *primus inter pares*.<sup>14</sup>

Introducendo questo saggio ho evocato delle scritture fantasma. È appena il caso di ricordare che il primo fantasma di cui parliamo è proprio il *Liber Cumanus*: nessun codice, infatti, ci tramanda quel testo. Abbiamo solo l'edizione settecentesca nei *Rerum Italicarum Scriptores*. Giuseppe Maria Stampa, il curatore, ne scoprì un primo frammento, che non datò, nell'archivio del collegio di San Pietro in Monforte a Milano. In seguito al rinvenimento di un esemplare del testo completo fu approntata l'unica edizione che abbiamo. Lo Stampa collocò il codice, genericamente, alla fine dell'età medievale.<sup>15</sup> Il testimone unico e tardivo non è affatto una rarità per la storiografia italiana medievale. Per limitarci alla storiografia lombarda e agli anni attorno al 1100 si pensi soltanto a quel manoscritto della Biblioteca ambrosiana (Ambr. H 89 inf.) che, unico medievale, tramanda l'*Historia mediolanensis* di Landolfo Iunior, oppure al manoscritto della Biblioteca civica 'Angelo Mai' di Bergamo (MAB 20, già Sigma IV 31, degli inizi del secolo XV) unico testimone del *Liber Pergaminus*.<sup>16</sup> La sparizione di ogni testimonianza manoscritta, però, getta non poche ombre sulla genuinità del poema. Aggiungiamo che lo Stampa, padre somasco e accademico àrcade, era originario di Como e che la sede della sua congregazione a Milano era proprio quel collegio di San Pietro in Monforte, nel cui archivio avrebbe trovato il primo frammento.<sup>17</sup> Potremmo avere a che fare con un falso originato dall'*amplificatio* poetica del conflitto tra Milano e Como, già narrato, per sommi capi, da Landolfo Iunior.<sup>18</sup>

A sostegno della buona fede del padre Stampa ricorderò tuttavia che il primo a parlare del poema – scritto *hexametro versu insipide et inelegan-*

<sup>13</sup> Stampa, *Liber Cumanus*, vv. 107-9: *Et comitissa suum gestando brachio natum / Sponte sua tota cum gente Novaria venit*; vv. 1838-9: *De Blandrate comes saevae puer indolis, annis / Exiguus cum matre venit, cum gente superba*.

<sup>14</sup> Sopra, nota 8.

<sup>15</sup> Stampa, *Liber Cumanus*, 405.

<sup>16</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*. Sulle varie mani (tre) riconosciute: Petoletti, "Voci immobili," 150-1. Per il *Pergaminus* rimando all'edizione (Gorni, "Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo") e al contributo di Gianmarco De Angelis in questa raccolta.

<sup>17</sup> Negruzzo, "Stampa, Giuseppe Maria."

<sup>18</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 29-30.

ter – era stato nella prima metà del Cinquecento Benedetto Giovio, nella sua *Historia patria* dedicata proprio a Como.<sup>19</sup> Il più noto fratello Paolo, nella *Descriptio Larii* lo definì *inepto, sed robusto carmine* e lo disse custodito, *religiose, in archiviis Comensium*.<sup>20</sup> È lo stesso Stampa a includere Benedetto e Paolo Giovio tra i *doctores* che avevano parlato del poema prima della sua pubblicazione.<sup>21</sup> Se di falso dobbiamo parlare, occorrerà allora attribuirlo a un periodo non posteriore ai primi decenni del secolo XVI. Per offrire qualche elemento di giudizio riguardo alla genuinità del testo e per rilevarne i suoi caratteri di originalità, credo sia giunto il momento di affrontare il nodo dei modelli letterari.

### 3. *Le fonti*

Il giudizio che Umberto Ronca dava a fine Ottocento sulla cultura dell'anonimo cumano è molto severo: “Quando egli non ha sott'occhio alcun esemplare cade in tale scorrettezza e barbarie di forma che si comprende di leggieri come dalla sua stessa ignoranza sia stato costretto a valersi dei suoi modelli”.<sup>22</sup> Sembrerebbe una prova a favore della genuinità dell'opera: lontana dalla sensibilità di un umanista come il Giovio. Personalmente non concordo del tutto con Ronca: un'analisi estensiva dell'opera mostra che l'autore si ispirò ai modelli antichi (pochi, invero), ma lo fece con una certa libertà. La metrica quantitativa, prescelta per gran parte del poema (non per tutto), favoriva il ricorso agli autori, ma ciò non gli impedì di descrivere il conflitto con tratti realistici.<sup>23</sup> Convegno con Ronca su un punto: il testo è tanto ricco dal punto

<sup>19</sup> Giovio, *Historiae patriae libri duo*, 229. Per un profilo dell'autore: Foà, “Giovio, Benedetto.”

<sup>20</sup> Giovio, *Regionum et insularum atque locorum: descriptiones*, 101. Su Paolo Giovio: Price Zimmermann, “Giovio, Paolo.”

<sup>21</sup> Stampa, *Liber Cumanus*, 406.

<sup>22</sup> Ronca, *Cultura medioevale*, I, 410.

<sup>23</sup> Esametri legati da assonanza e rima (anche interna) nel *Liber Cumanus* sono molto frequenti; qui fornisco esempi con più di due versi consecutivi: vv. 17-9 *Insula dampnaris, mala fingere tanta probaris / Sanguine tantorum rea nosceris esse virorum / Victix cunctorum praestas studiosa malorum*; vv. 832-6 *Praeterito bello, telo percussit eodem / Bertramum civem validum, juvenemque ferocem / Oldradum socii postquam videre iacentem / Continuo retrahunt spirantem ac nulla loquentem*; vv. 893-6 *Classes scandebant omnes, et abire volebant / Turpia clamabant, de campanile fremebant: / Ite quater victi, miseri nunc ite Raimundi / Non sumus ut vos victi, vel de gente Raimundi*; vv. 1038-41 *Caetera turba domos, muros suffodiebat / Cunctaque vastabant, campos comminuebant, / Rura super firmos muros invisa ruebant / Caesaque multa trahunt in acervum ligna, cremabant*; vv. 1329-33 *Insidiis equites surgunt, strepitum facientes / Terga cito dant hostes ad castrum redeunt, / Dumque suos hostes Otho sequitur fugientes, / Dum furit, ecce duos adversa cuspide sternit. / Tertius infelix fossa cum pectore fedit*; vv. 1352-55 *Et Grabadonenses illic pariter sapientes / A longe properare rates vexilla ferentes / Conspiciunt, illas agilis nam ventus agebat. / Leucades hae fuerant, calcemque, alimenta, ferebant*; vv. 1791-3 *Incumbunt, sternunt equites, et ubique potentes / Detruncant pedites, calcant pedibus fugientes. / At cito cedentes cito dant sua terga Cremenses*; vv. 1832-6 *Deposcut plures, conducunt undique gentes, / Nam Papia suas cum magno robore gentes / Misit, adversis decertant proelia dextris, / Huc venit infestis etiamque Novaria telis.*

di vista storico quanto sciatto da quello letterario. Non sono riuscito a riconoscere tra le fonti dell'anonimo molto più di quanto aveva visto Ronca. Merito dello studioso, ad esempio, è l'aver notato che l'esordio del poema ha un modello non poetico, ma prosastico: il *Bellum Iugurthinum: Bellum quod gessit populus cum gente superba olim Cumanus scripturus sum*, da confrontare con l'esordio del *Bellum Iugurthinum: Bellum scripturus sum quod populus Romanus cum Iugurtha... gessit*.<sup>24</sup> Poche parole, certo, ma notevoli: un po' perché si tratta sempre del proemio, ovvero di una sezione programmatica dell'opera; un po' perché nella storiografia lombarda a cavallo tra XI e XII secolo non è l'unico richiamo all'opera sallustiana: ricordo, ad esempio, due citazioni presenti nel *Liber gestorum recentium* del milanese Arnolfo.<sup>25</sup>

Riprendiamo, allora, i risultati della ricerca di Ronca. Il *Liber Cumanus* ha come grande modello l'*Eneide*: nulla di sorprendente. I passi nei quali Ronca scoprì coincidenze sono ben 61: talmente tanti che non vale la pena di elencarli.<sup>26</sup> Forse Ronca esagera un po': talora le coincidenze sono più di senso che di suono; talora, poi, i richiami all'*Eneide* sono davvero 'pulviscolari'. La pignola ricerca di Ronca, però, non mette in evidenza quello che, a mio modesto avviso, fu il vero modello del *Liber*, ovvero l'*Ilias Latina*.<sup>27</sup> Ho operato un confronto a campione, senza alcuna pretesa di esaustività, e ne ho sintetizzato i risultati in una tabella che allego in appendice. L'*Ilias* appare una fonte ampiamente sfruttata nel *Liber* e in maniera più precisa dell'*Eneide*. Si tratta di un'opera molto presente anche nell'epica pisana, come hanno mostrato le ricerche di Scalia sul *Liber Maiorichinus*.<sup>28</sup> Questo sembrerebbe un elemento a favore della genuinità del *Liber Cumanus*. La ricerca a campione ha messo in evidenza altri confronti possibili, ma non vale la pena di parlarne qui, perché si tratta di pochi elementi, occasionali e pulviscolari. In qualche caso emergono perfino i *Punica* di Silio Italico, che, assieme a Lucano, nell'antichità erano stati il grande modello per la descrizione poetica di battaglie navali.<sup>29</sup> È venu-

<sup>24</sup> Rispettivamente: Stampa, *Liber Cumanus*, vv. 1-2 e Sallustio, *La guerra giugurtina*, 6 (V, 1).

<sup>25</sup> Zey, *Liber gestorum recentium*, 28.

<sup>26</sup> Ronca, *Cultura medioevale*, I, 410-6.

<sup>27</sup> Il confronto è stato operato sulla base di Scaffai, *Baebii Italici Ilias latina*.

<sup>28</sup> Scalia, *Liber Maiorichinus*, 43-4. Sull'impatto dell'epica omerica sull'epica pisana si veda ora Cotza, "Politica, storiografia e modelli letterari a Pisa tra XI e XII secolo."

<sup>29</sup> Devo tutto quanto so dei *Punica* di Silio Italico alle conversazioni con Marco Fucecchi e al suo suggestivo volume: Fucecchi, *Il futuro del passato*. Per Lucano e Silio come modelli per le battaglie navali si veda: Fucecchi, "Da Burck a oggi," 269. Qui di seguito i (pochi) passi nei quali risulta somiglianza tra il testo dei *Punica* e il *Liber Cumanus*. Stampa, *Liber Cumanus*, v. 69: *indulgentque mero, tacito dant corpora sompno*, Silius Italicus, *Punica*, XVI, v. 227: *atque, epulis postquam finis, dant corpora somno*; Stampa, v. 720: *Comburent amba prope stantes igne carinas*, Silius Italicus, XII, v. 523: *tardandis Italis corruptas igne carinas*; Stampa, v. 651: *Frangit tecta, domos, saxorum grandine muros*, Silius Italicus, II, v. 38: *et densa resonant saxorum grandine turres*; Stampa, v. 742: *navigat, atque lacum statim circumvolat omnem*, Silius Italicus, XII, v. 59: *unguibus incessens nidi circumuolat orbem*; Stampa, v. 1393: *Quo fuerat bellum sinistro Marte peremptu*, Silius Italicus, I, v. 8: *Quaesitumque diu, qua tandem poneret arce / terrarum fortuna caput. Ter Marte sinistro [...]*; Stampa, v. 1774: *Nulla dies et nulla quies sine Marte feroci*, Silius Italicus, V, v. 430: *bellantum conspectus equo, modo Marte*

to il momento di confrontarci con il problema principale: ciò che abbiamo è un testo genuino o è un falso?

#### 4. *La questione della genuinità*

Sgombriamo subito il campo da un'obiezione possibile: i *Punica* di Silio Italico sarebbero riemersi, secondo la tradizione filologica, solo con la scoperta di Poggio Bracciolini nel 1417.<sup>30</sup> Se i *Punica* fossero presenti nel *Liber* avremmo evidentemente a che fare con un falso. Come ho detto le corrispondenze emerse sono minime, ma il punto non è neppure questo. Il punto è che alcune piccole corrispondenze sono state evidenziate in un altro grande poema italico in esametri di (minacciate) battaglie navali: mi riferisco alla *Historia* di Ursone da Sestri (composta tra 1245 e 1248), recentemente pubblicata da Clara Fossati.<sup>31</sup> Al di là di ciò che ci interessa qui, ciò induce a valutare con maggiore attenzione il possibile influsso di Silio sulla tradizione medievale, come, del resto, invita a fare una corrente (per la verità minoritaria) degli studi filologici.<sup>32</sup>

Restiamo su ciò che abbiamo: il principale modello del *Liber – Ilias Latina* – è plausibilissimo per l'epoca. Lo è anche il metro: nel *Liber* sono presenti molti versi leonini, e ciò avviene, ad esempio, seppur con maggiore misura, nell'altro grande monumento dell'epica lombarda del XII secolo: il poema anonimo dedicato alle gesta di Federico I in Lombardia.<sup>33</sup> Questi due elementi mal si adatterebbero a una falsificazione d'età umanistica. Lo stesso nome con il quale sono identificati gli abitanti di Como, *Cumani*, al posto di *Comenses* (suggerito attorno al 1439 da Leonardo Bruni in una corrispondenza con il vescovo di Como Gerardo Landriani) sembrerebbe prova ulteriore dell'antichità del poema, anche se in questo caso potremmo avere a che fare con un arcaismo consapevole.<sup>34</sup> Un confronto serrato con altri poemi epico-storici d'ambito italiano composti tra la fine dell'XI secolo e il XII è stato compiuto recentemente da Henry Bayerle.<sup>35</sup> La finalità dello studioso è quella di mostrare l'utilità di una tassonomia nell'indagine formale su testi epici medievali. Ne deriva, però, uno studio dal quale mi pare risulti l'impiego coerente di modelli retorici negli esempi di discorsi in *oratio recta* presenti in quattro opere: il *Liber Cumanus*, il *Maiorichinus*, il *Carmen de gestis* (appena cita-

feroci. Ricordo che ho compiuto una ricerca non sistematica. Non posso affatto escludere che le corrispondenze siano di più.

<sup>30</sup> Curtius, *European Literature and the Latin Middle Ages*, 263.

<sup>31</sup> Ursone da Sestri, *Historia de victoria*, 39.

<sup>32</sup> Cassata, "Silio Italico in Petrarca" (con la bibliografia precedente).

<sup>33</sup> Sui leonini nei *Gesta*, si veda Monaci, *Gesta*, XIX.

<sup>34</sup> Bruni, *Epistolarum libri VIII*, 122, 129. Sul destinatario delle due epistole del Bruni, vescovo di Como e umanista: Canobbio, "Landriani, Gerardo." Per la consapevolezza padana: Lopomo, "I *Disticha* di Maffeo Vegio," 48.

<sup>35</sup> Bayerle, "Speech Genres in the Twelfth-Century Latin Historical Epics of Italy."

to) e i *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Appulo. Bayerle mostra come gli scrittori colti – gli autori di queste opere – si basassero su schemi compositivi condivisi, impiegati, certo, in maniera creativa, ma non ignari dalla tradizione antica.<sup>36</sup> Ai fini del nostro discorso, si tratta di un altro piccolo tassello che induce a collocare il *Liber Cumanus* nel quadro della – sorprendentemente ricca – epica storica dell'Italia del secolo XII. Si tratta di un'acquisizione che – però – dice qualcosa anche della provenienza dell'autore: un dato sul quale torneremo più avanti.

Venendo ad argomentazioni più familiari alle competenze di chi scrive, va detto che il quadro istituzionale delineato nel *Liber*, con il protagonismo politico-militare del vescovo, è perfettamente coerente con quello presentato nell'epica pisana, ignota, a quanto ne so, nella Lombardia rinascimentale.<sup>37</sup> Lo stesso spazio politico milanese – singolarmente esteso nel *Cumanus* da Genova a Mantova, da Bologna a Ferrara, da Vercelli a Verona – coincide abbastanza con la 'Italia' contesa tra Milano e l'imperatore nei *Gesta Friderici* cominciati da Ottone di Frisinga e continuati da Rahewino attorno al 1160.<sup>38</sup> Aggiungo che nel poema non si evoca mai il 'Comune', come avveniva, lo sappiamo dallo studio di Banti, fino almeno al quinto decennio del secolo XII e che, come notava già vent'anni fa Paolo Grillo, l'anonimo cita un console comasco (Adamo del Pero) noto anche grazie alla tradizione documentaria.<sup>39</sup> Potrebbe trattarsi di un'opera scritta (o commissionata) dallo stesso Gerardo Landriani, che si autodefiniva *episcopus Cumanus*?<sup>40</sup> Potremmo avere a che fare con una falsificazione trecentesca? Magari un modo per opporsi idealmente al dominio milanese, esercitato a metà Trecento, per l'appunto, dalla signoria dell'arcivescovo?<sup>41</sup> Se fosse il Landriani ad aver scritto o ispirato l'opera, i ripetuti riferimenti all'*Ilias Latina* sarebbero risultati di suo gusto? Davvero avrebbe fatto rappresentare un presule nell'atto di *dividere agmina* in una guerra interna alla cristianità? Se fosse stato un intellettuale trecente-

<sup>36</sup> Bayerle: *I therefore hope to create and use a typology to classify the speeches of medieval Latin historical epic not as an end in itself but to show how medieval epic poets responded to models from Roman epic and to aid understanding of the characterization through speech.*

<sup>37</sup> Sorvolo sul protagonismo politico dei presuli pisani nell'epica locale, per il quale posso ormai rimandare, genericamente, a Cotza, *Prove di memoria*. Per il caso del vescovo di Bergamo rimando al saggio di Gianmarco De Angelis in questa raccolta. Segnalo i richiami nel *Liber Cumanus* al ruolo di guida (anche militare) del vescovo Guido: Stampa, *Liber Cumanus*, vv. 166-9: *Dividit agminibus portas Orator, et urbem / Dirigit observent circum iubet agmina murum. / Divisis turbis finem facit ipse loquelis*; v. 320: *Guido pius naves benedixit episcopus istas*; vv. 1113-4: *Procedunt naves ad bellum signa ferentes. / Guido prius naves benedixit episcopus istas*; vv. 1272-4: *Heu cecidit Cumana salus, quoque gloria, lausque. / Heu! Erat orator nam pro populoque precator. / Pro meritis ejus fuerat victoria Cumis*, versi preceduti da un'ultima allocuzione del vescovo.

<sup>38</sup> Su questo punto: Faini, *Italica gens*, 96-105.

<sup>39</sup> Banti, "Civitas' e 'Commune' nelle fonti italiane dei secoli XI e XII;" Grillo, "Il vescovo Guido Grimoldi," 122.

<sup>40</sup> Sopra, nota 34.

<sup>41</sup> Su Giovanni Visconti – arcivescovo e signore di Milano, impegnato in un gigantesco sforzo militare per l'egemonia nel Regno Italico – si veda, sinteticamente: Cadili, "Visconti, Giovanni" e, più estesamente, Cadili, *Giovanni Visconti: arcivescovo di Milano (1342-1354)*.

sco, davvero l'avrebbe fatto senza mai usare il sostantivo 'Comune'? Inoltre: perché avrebbe inserito Verona e Ferrara tra le 'tributarie' di Milano? Se abbiamo a che fare con un falso, esso è l'opera di un poeta storicamente troppo avvertito per essere vissuto tra Tre e Quattrocento: quella potrebbe essere, semmai, la fase della copia, per mero gusto antiquario o con finalità senz'altro attualizzanti. L'ipotesi del falso integrale, tuttavia, mi pare insostenibile.

##### 5. *Il confronto con Landolfo Iuniore*

Partendo dal presupposto che l'opera sia autentica e che risalga alla prima metà del secolo XII, un confronto si impone: quello con l'*Historia* di Landolfo Iuniore. L'*Historia* potrebbe essere stata scritta poco prima del 1137, certamente nell'ambito del clero milanese al quale Landolfo apparteneva. Se l'anonimo partecipò alla guerra dalla parte di Como, allora il poema potrebbe essere circa contemporaneo dell'*Historia*.<sup>42</sup> La coincidenza cronologica e il fatto che Landolfo dedichi attenzione alla lunga guerra tra Milano e Como non erano sfuggiti allo Stampa, il quale chiosò numerosi passi del poema proprio ricorrendo al cronista milanese, pubblicato per cura d'altri nello stesso volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*.<sup>43</sup> Non mi pare, però, che, da allora, sia stata stabilita una relazione tra i due testi. Probabilmente la questione è stata schiacciata sul nascere da un inconfessato schema positivisticò: Landolfo e l'anonimo parlano in maniera simile della stessa cosa semplicemente perché videro accadere le stesse cose. Io – che resto un positivista – non negherò affatto che le cose possano stare in questi termini. Consapevoli, però, come siamo oggi, che la storiografia è opera fortemente selettiva, certe corrispondenze vanno spiegate.<sup>44</sup> Ad esempio: è stato messo bene in evidenza il carattere autobiografico del racconto di Landolfo.<sup>45</sup> Egli mette in relazione la storia di Milano con la propria travagliata vicenda professionale di chierico scardinato dalla sua chiesa di riferimento. Più volte egli partecipa a importanti consessi diplomatici, anche con lo scopo di perorare la propria causa personale.<sup>46</sup> Ricordiamo allora che esiste un forte aggancio autobiografico anche con la guerra contro Como: in una delle prime battaglie, infatti, Landolfo racconta di aver perso un nipote, che ricorda nell'*Historia* facendo i nomi di altri tre

<sup>42</sup> Per i pochi elementi biografici noti di Landolfo e per la datazione della *Historia*, si rinvia a Chiesa, "Landolfo Iuniore." Landolfo come testimone della Milano protocomunale in Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, 41-2 e, ora Bernardinello, "Il 'commune' in Landolfo Iuniore."

<sup>43</sup> Sassi, *Landulphi Junioris*.

<sup>44</sup> Alberto Cotza motiva – a mio avviso giustamente – con impieghi pragmatici differenti la grande divergenza tra compilazioni storiche riferite alla medesima comunità cittadina: Cotza, *Prove di memoria*, 272.

<sup>45</sup> Andenna, "Autobiografia e storiografia nelle fonti lombarde tra XI e XIV secolo."

<sup>46</sup> Oltre, nota 54.

Milanesi.<sup>47</sup> Quella battaglia è ricordata anche nel *Liber Cumanus*, e, tra i nomi dei caduti milanesi, si leggono quelli fatti da Landolfo: questo, onestamente, può essere anche il segno che il *Liber* è solo una tarda *amplificatio* di Landolfo.<sup>48</sup> Contro questa interpretazione, però, sta il fatto che le località chiamate in causa per la battaglia nella *Historia* (*Caneto*, p. 29, l. 37) e nel *Liber* (*Alebio*, v. 37) non coincidono dal punto di vista onomastico (coincide invece la topografia). La coincidenza nel nome dei caduti ricordati, dunque, potrebbe anche essere il segno di un'interferenza tra i due testi di origine diversa: riprenderò l'argomento più avanti.

*Historia* e *Liber* rammentano entrambi una figura ambigua, quella di Arduino, *advocatus* della Chiesa comasca, passato dalla parte di Milano. Arduino è visto come un volgare traditore nel *Liber*:

*Imminet ecce malum quod cunctis est reprobandum  
Dumque rates facte Melani ad litora ductae  
Stant ambe iunctae subter munimina turris  
Lignea, quam cives fecerunt, atque dederunt  
Quem protectorem sibi iurant esse fidelem  
Arduinum reprobum nunc, qui quondam Advocatensis,  
Strenuus, et fuerat sapiens et nobilis ortu,  
Traditor atque malus fuit et cunctis reprobandus  
Per regimenque suum dignus succedere coelo,  
Prodidit et notos et amicos atque propinquos.  
Cum Mediolanensibus est tunc consiliatus,  
Illis multorum pro munere denariorum  
Tradidit et turrim, et commisse quae sibi naves  
Tunc fuerant, et credita, quae data cuncta regebat.*<sup>49</sup>

*Traditor atque malus fuit et cunctis reprobandus*: non sembrano esservi appigli per una considerazione politicamente più sfumata. Il trattamento nell'opera di Landolfo è invece più raffinato e ci permette di illuminare meglio la posizione milanese. Secondo l'*Historia* sarebbe stato stretto un giuramento a Milano: Landolfo ci dice che si era deciso di distruggere Como e al giuramento avrebbe partecipato anche Arduino.

*Sed dum archiepiscopus et episcopi contentiones adversus marchiones et comites, duces et reges disputarent, milites et cives Mediolani in atrio ecclesie iurabant facere gueram Cumanis, donec Vicum et Coloniolam destruerent, civitatem quoque ipsam dissiparent. Huic autem iuramento manus Widonis, episcopi Cumanorum, resistit; sed Arduinus, ejusdem episcopatus advocator, consensit, et ut ipsum iuramentum compleretur, multum studuit.*

<sup>47</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 30, 3-6: *Sed Cumani, illico restituti, Mediolanenses expulerunt, et quos invenerunt jacentes in fuga, sive in spoliis honeratos, in morte et in ore gladii dimiserunt. Guilicionem vero, Buchardum et Lanterium Sicheri, quendam quoque meum nepotem, et plures de egregiis militibus et civibus Mediolani, resistentibus ipsis fugantibus, occiderunt.* Sull'identità della battaglia raccontata da Landolfo e dall'anonimo del *Liber* si veda la nota esplicativa (su base topografica) di Stampa, *Liber Cumanus*, col. 414, nota 16.

<sup>48</sup> Si vedano le note esplicative: Stampa, *Liber Cumanus*, col. 414, note 20 e 23.

<sup>49</sup> Stampa, vv. 724-37.

Forse, in quella circostanza, si era tentata una conciliazione tra Guido e il suo rivale? Non dobbiamo infatti dimenticare che il giuramento fu stretto dai *militēs* e dai *cives* milanesi mentre, nel palazzo vescovile, si stava cercando una difficile mediazione in quella che sembra una grande assemblea regionale:

*Marchiones vero et comites Longobardie in hac tempestate convenerunt Mediolani, ut ibi coram episcopis suffraganeis et cum provincialibus explicarent imperatoris innocentiam, et ipsum imperatorem producerent in archiepiscopi et episcoporum benivolentiam. Episcopi itaque, consedentes in palatio Mediolanensi, una cum archiepiscopo atente audierunt marchiones et comites, fideliter loquentes de domino suo; propter quorum verba quam plures arbitrati sunt imperatorem esse alienum ab excommunicationis culpa.*

La vicenda dello scisma comasco avrebbe forse dovuto essere rivista alla luce dell'esito di colloqui a più alto livello – ai quali stava partecipando l'arcivescovo – che riguardavano la scomunica di Enrico V. Non è chiaro se quanto narrato da Landolfo vada collocato nel 1118 – e dunque lo *status* di scomunicato sarebbe ancora il lascito della scomunica di Pasquale II, ribadita dall'arcivescovo milanese Giordano da Clivio nel 1116 – o se, invece, il colloquio milanese si tenne nell'autunno seguente (1119), quando la scomunica verso l'imperatore sarebbe stata rinnovata dal papa da poco eletto, Callisto II, nell'ambito del concilio di Reims.<sup>50</sup> Il fatto che l'anonimo presenti il tradimento di Arduino come avvenuto non all'inizio della guerra, ma nel suo pieno svolgimento, farebbe propendere per una cronologia più bassa per il colloquio a Milano, ma potrebbe essere anche un espediente per far apparire tradimento quello che, al contrario, era stato uno schieramento politico interlocutorio fin dall'inizio.

In ogni caso: non si giunse alla discussione dello scisma comasco nella grande assemblea regionale perché, già nella discussione preliminare, le posizioni dovevano essere apparse inconciliabili. Così si spiegherebbe l'allusione di Landolfo all'opposizione dei partigiani di Guido (*manus Guidonis*): perché alla decisione di distruggere Como avrebbero dovuto esser presenti i partigiani del vescovo regolarmente insediato nella stessa Como? Il particolare risulta incomprensibile se non immaginiamo uno spazio di discussione fino a un certo momento rimasto aperto anche a soluzioni differenti e, dunque, a quelli che poi sarebbero diventati gli avversari. Se è lecito intravedere, dietro al giuramento, un possibile accordo mancato, allora potremmo contrapporre all'oltranzismo dei fautori di Guido una posizione più dialogante con i Milanesi: quella di Arduino? Questa interpretazione renderebbe più comprensibile il seguito del discorso di Landolfo: *Verumtamen utrorumque, scilicet Widonis*

<sup>50</sup> Su queste vicende si vedano: Ambrosioni, "Dagli albori," 202; Colotto, "Gregorio VIII, anti-papa;" Miccoli, "Callisto II;" D'Acunto, *La lotta per le investiture*, 192. Secondo Colotto all'inizio del 1118 si prevedeva una riconciliazione tra papa e imperatore nel Nord Italia per l'autunno successivo: forse i colloqui, pur in assenza dei due contendenti maggiori, sono quelli di cui ci parla Landolfo?



*et huius advocati, studium recte sive non recte dicitur fuisse iniquitatis seminarium.*<sup>51</sup> In effetti Landolfo non oppone i Milanesi ai Comaschi, piuttosto sembrerebbe opporre due opinioni in una medesima assemblea: l'opinione (*studium*) di Guido e l'opinione (*studium*) di Arduino, entrambe, in ultima analisi, riconducibili all'ambito comasco, ma stranamente rappresentate fuori contesto, a Milano. Landolfo Iuniore, quindi, ci mostra una realtà più complessa e meno dicotomica di quella dell'anonimo. Questa sottile distinzione politica sembra non aver nessun rilievo per le questioni chiamate in causa in questo saggio. Al contrario, credo che essa sia la vera *causa scribendi* del *Liber Cumanus* se messa in relazione con la sua prospettiva di ricezione.

All'inizio abbiamo detto che è molto difficile capire quale poteva essere il valore politico 'pragmatico' del ricordo di una sconfitta. Abbiamo anche detto che tale valore si capisce solo con una ricezione corale. Il modello delle relazioni paritetiche contrapposto al dominio milanese, a cui allude spesso il *Liber Cumanus*, sembra un argomento forte in un dibattito pubblico; come quello, ad esempio, che potrebbe aver preceduto la (o essere avvenuto al margine della) dieta di Roncaglia del 1136, di fronte all'imperatore Lotario.<sup>52</sup> Un po' come era avvenuto per il *Liber Maiorichinus*, quindi, l'opera poetica rappresenterebbe la sublimazione di un progetto politico in vista di un confronto pubblico: nel caso del *Liber Maiorichinus* la curia di Onorio II del 1126, nel caso del *Liber Cumanus* la Roncaglia del 1136. Le diete raccolte attorno al sovrano nell'Italia settentrionale del secolo XII erano infatti grandi assemblee a metà strada tra il giudiziario e quello che noi oggi chiamiamo 'politico' (come i placiti nei secoli precedenti). Il sovrano vi svolgeva il ruolo di 'presidente del tribunale' e poteva accadere che questioni personali fossero trattate accanto a questioni d'interesse più generale. All'assemblea di Roncaglia partecipò anche Landolfo Iuniore e, a quanto racconta, perorò la propria causa personale di fronte all'imperatore, su intercessione di Corrado di Svevia.<sup>53</sup> È ragionevole ipotizzare che il colto milanese, altre volte coinvolto in ambascerie verso il sovrano per conto dell'arcivescovo, abbia assistito al dibattito riguardo alla sorte di Como, trattato come *exemplum* politico per screditare l'operato di Milano.<sup>54</sup> Forse si parlò anche del caso personale di Arduino: così si spiegherebbe

<sup>51</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 30, 17-29.

<sup>52</sup> Sulla finalità argomentativa 'politica' delle opere letterarie del secolo XII mi rifaccio senz'altro all'interpretazione di Cotza, *Prove di memoria*. Sulla dieta di Roncaglia di Lotario, alla quale partecipò anche Landolfo Iuniore, oltre, nota 54.

<sup>53</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 38, 6-14.

<sup>54</sup> Sulla cultura di Landolfo e sulla sua partecipazione ad ambascerie rinvio ancora a Chiesa, "Landolfo Iuniore." Nel 1125, in particolare, Landolfo si aggregò a una ambasceria diretta a Enrico V: Landolfo dice di aver partecipato al solo scopo di sostenere la propria causa di fronte all'imperatore (*Ego itaque, ut ad ipsum regem pervenirem et ei, sicut patri et domino meo, causam meam notificarem, iter cum puero subintravi*: Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 32, 25-6), esattamente lo stesso motivo per il quale si sarebbe presentato di fronte a Lotario nel 1136. Appare tuttavia piuttosto difficile che Landolfo abbia partecipato – solo a titolo personale – alla comunicazione politica di più alto livello concernente le relazioni tra Milano e il sovrano tra 1125 e 1136. Nel 1128, infatti, da parte del presule milanese ricevette anche un incarico esplora-

rebbe l'attenzione prestata da Landolfo alla vicenda dell'*advocatus* e il suo atteggiamento sottilmente apologetico verso di lui. Le argomentazioni presentate nella *Historia*, e in particolare il trattamento della figura di Arduino, potrebbero essere dunque la spia di una conoscenza diretta degli argomenti del *Liber Cumanus*: al discredito senza appello del *Liber*, Landolfo sembra opporre una valutazione più sfumata, come abbiamo visto. Del resto, se pare ormai accertato che il *Liber Cumanus* condivide almeno con il *Maiorichinus* (e con il *Carmen de Gestis*) un impiego tutt'altro che ingenuo della retorica, perché non immaginare che esso altro non sia che uno strumento retorico pensato per un'ampia discussione? Sulla scorta di Bayerle e dei modelli letterari già identificati da Ronca mi pare si possa dire che l'autore del *Liber* e quello del *Maiorichinus* condividono un certo tipo di formazione: quella retorico-grammaticale impartita, ad esempio, nell'ambito di un collegio canonico. Entrambe paiono opere scolastiche, certo, ma la loro utilità non si esaurisce nel ristretto ambito locale: se è vero per il *Maiorichinus* (la celebrazione di una vittoria) mi pare ancor più vero per il *Cumanus* (la 'celebrazione' di una sconfitta).

## 6. *I poemi fantasma*

Vorrei tornare su un punto: non è affatto scontato che opere storiografiche coeve e riguardanti lo stesso periodo riportino gli stessi eventi, anche se da angolazioni diverse. Il caso dei cosiddetti *Annales Florentini I e II* è istruttivo: la selezione degli eventi ricordati è talmente divergente per cui due testi relativi alla medesima città sembrano riferirsi a città diverse.<sup>55</sup> Nella storiografia d'età comunale il riferimento di vari scritti a uno stesso evento storico è un caso abbastanza raro, e quando accade occorre domandarsi se, alla base, non ci sia un testo comune (penso, per esempio, al *Chronicon Sicardi* e agli *Annali* di Codagnello, oppure al *Liber de temporibus* di Alberto Milioli e alla cronaca di Salimbene).<sup>56</sup> Il brano in cui Landolfo introduce la guerra contro Como e poi il trattamento della figura di Arduino sono di singolare prolissità; la descrizione delle conseguenze della guerra tra Milano e Como sembra il risultato di un forte coinvolgimento emotivo di Landolfo.<sup>57</sup> Certo, potrebbe essere

tivo: capire quale fosse l'opinione del gruppo dirigente cittadino riguardo al conflitto tra Lotario di Supplimburgo e Corrado di Svevia sulla corona (*Et ego, non in amaritudine, ab ipso pontifice audiui, ut citissime Mediolanum adirem, et affectum civium omnium super huiusmodi regale negotium sibi renuntiarem*: Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 33, 31-3).

<sup>55</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 272.

<sup>56</sup> Sulla relazione tra il *Chronicon* di Sicardo e gli *Annali* di Codagnello si veda: Scheffer Boichorst, *Kleinere Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*. Per la complicata relazione tra *Liber de temporibus* e cronaca salimbeniana si veda l'opinione di Scalia in Salimbene de Adam, *Cronica*, I, 963-79.

<sup>57</sup> Castiglioni, *Landulphi Junioris*, 30, 19-22: *In quo enim semine quis vivens vidit tot pessima opera? In hoc semine castra multa et iocundissima et opida fortissima cum habitantibus et villis suis utrobique, etsi non eque, combusta sunt et destructa. Naves quoque multe et bellicose*

una conseguenza del lutto da lui stesso patito per la morte in battaglia di un suo nipote. Eppure, quell'enumerazione di sciagure fa pensare a una qualche interferenza tra i due testi: non la prosa di Landolfo che ispira la poesia di un falsificatore, piuttosto la poesia dell'anonimo che induce il chierico a inglobare la vicenda comasca nella propria narrazione, magari non tanto attraverso una conoscenza del *Liber Cumanus* come testo scritto, quanto piuttosto attraverso una conoscenza degli eventi, dei temi trattati e degli argomenti impiegati. Si tratta solo di un'ipotesi di lavoro, perché non esiste alcun elemento decisivo in questo senso. Tuttavia, l'idea di una poesia epica che riempie i vuoti della memoria orale e che ispira la più tarda prosa dei cronisti potrebbe farci guardare con occhi differenti ad alcuni testi.

Mi soffermo su un testo che frequento da tempo, ovvero i *Gesta Florentinorum* di Sanzanome.<sup>58</sup> Come noto i *Gesta* sono opera di un notaio-cronista vissuto tra il 1170 e gli anni Quaranta del Duecento.<sup>59</sup> Sanzanome, però, descrive con dovizia di particolari anche eventi molto anteriori alla sua nascita. Tra questi il più calzante rispetto a quanto abbiamo osservato è la conquista fiorentina della rocca di Fiesole, avvenuta, dopo tre anni di guerra, nel 1125.<sup>60</sup> L'evento narrato è dunque contemporaneo sia della guerra tra Milano e Como sia del *Liber Maiorichinus*. Il fatto è ricordato da Sanzanome a più di un secolo di distanza, eppure la realtà istituzionale descritta appare singolarmente simile a quella presente anche nel *Liber Cumanus* e nel *Liber Maiorichinus*. In particolare, spicca un inedito ruolo del presule fiesolano: è il suo discorso, amaramente realista, che convince i Fiesolani alla resa.<sup>61</sup> Nella narrazione di Sanzanome l'unico altro vescovo ad avere un incisivo ruolo politico-militare è il fiorentino Goffredo, anch'egli contemporaneo alla caduta di Fiesole.<sup>62</sup> Goffredo è addirittura un capo militare e – reagendo a un'indebita ingerenza dei conti Guidi – verso il 1140 si pone a capo di un esercito.<sup>63</sup> In altra sede mi soffermerò sulla lunga e particolareggiata narrazione degli assedi e della con-

*cum viris et innumerabili multitudine hominum in lacubus submerse jacent. Ipsa tandem civitas, suis evacuata cultoribus, lacrimabilibus oculis suam ruinam cottidie videt.*

<sup>58</sup> Due sono le edizioni disponibili per i *Gesta Florentinorum* su testimone unico duecentesco: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II.II.124, cc. 1r-8v, si tratta di: Milanese, "Sanzanome iudicis Gesta Florentinorum" e Hartwig, *Quellen und Forschungen*, 1, 1-34 (sulle quali: Paoli, "Recensione"). In questo saggio mi baso sull'edizione Hartwig.

<sup>59</sup> Chellini, "Sanzanome." Mi permetto anche di rimandare a Faini, "Una storia senza nomi" e Faini, *Italica gens*, 144-56.

<sup>60</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, 1, 585-90.

<sup>61</sup> Hartwig, *Quellen und Forschungen*, 4-5.

<sup>62</sup> Sul vescovo Goffredo siamo ancora a quanto raccolto in D'Addario, "Alberti, Goffredo:" urge una riconsiderazione critica dell'operato del presule.

<sup>63</sup> Hartwig, *Quellen und Forschungen*, 5-6: *Cum bone memorie Gottofredus episcopus florentinus, patruus comitis Alberti et frater comitis Nontigiuva, pro eodem et ob eius utilitatem tacite contendens, et illustris comes Guido altercarentur occasione bonorum olim comitis Ardovini, de progenie cuius esse dicuntur comites de Palude, in episcopatibus florentino et bononiensi et pistoriensi in alpibus existentium contigit, quod cum ipsa bona comes proposuisset violenter intrare, ex adverso sub pretextu spiritualium, possessionem intravit antedictus episcopus eorumdem, assumptis militibus et gente secum quam plurima congregata.*

quista del castello di Montedicroce, originata proprio dalla contrapposizione ai Guidi. Qui vorrei invece tornare all'assedio di Fiesole, la cui vicenda è per più versi sovrapponibile a quella di Como: anche qui abbiamo una *civitas*, dotata di un proprio vescovo, che resiste per anni all'assedio di una rivale assai superiore per uomini e mezzi. Il punto, semmai, è che la prospettiva attraverso la quale gli eventi ci sono narrati non è quella degli sconfitti, piuttosto è quella dei vincitori (Firenze). Bisogna dire, però, che anche gli sconfitti hanno un importante ruolo narrativo, tanto che, oltre all'orazione conclusiva dell'anonimo vescovo fiesolano, Sanzanome si compiace di riportare il discorso, lungo e infuocato, di uno *iurisperitus* locale.<sup>64</sup> A chiudere l'episodio sta un verso sentenzioso che, fino a oggi, ho sempre considerato opera dello stesso Sanzanome: *Subiacet hec mesta quia numquam fecit honesta*.<sup>65</sup>

Sanzanome doveva avere a disposizione fonti dettagliate per poterci dare tanti particolari del conflitto. Fonti così bene informate, da trasmetterci il ricordo di un protagonismo episcopale che il cronista non ebbe modo di conoscere ai suoi tempi. Alcuni elementi emersi dall'indagine su Tolosano da Faenza – perfettamente contemporaneo di Sanzanome – inducono a credere che, pur rinnovando il linguaggio e optando per la prosa, i cronisti del primo Duecento non fondavano il proprio racconto solo su un' indefinita memoria sociale, ma avevano a disposizione anche fonti scritte che tendevano a seguire scrupolosamente.<sup>66</sup> E se Sanzanome si fosse basato su una narrazione poetica della caduta di Fiesole? Una narrazione non necessariamente fiorentina, né necessariamente troppo vicina agli eventi narrati. La conquista di Fiesole era il contraltare toscano della caduta di Como o di Lodi. Tutti episodi bellici che avevano non soltanto un immediato modello narrativo nell'*Ilias Latina* (la storia del lungo e sanguinoso assedio di una città), ma anche una precisa spendibilità politica. La soppressione di una *civitas* era infatti un evento gravissimo, che alterava una geografia politica fondata sull'*aequalitas* dei soggetti urbani.<sup>67</sup> Se è vero che Sanzanome narra questa vicenda dal punto di vista del vincitore, andrà pur detto che lo fa in una stagione politica molto differente da quella del primo secolo XII: i vecchi poemi scritti per screditare l'invadenza delle città maggiori (altrove il *Liber Cumanus*, o il *Carmen de gestis Federici I in Lombardia*) cent'anni dopo offrivano materiali per una saga di conquiste e successi militari.

Chiudo con una considerazione di metodo e una di merito. Il metodo più idoneo per indagare la circolazione delle informazioni e dei modelli rimane di carattere indiziario, probabilistico e contestuale: la sopravvivenza dei manoscritti è un segnale importante, ma la loro assenza non lo è nella stessa misura. In altre parole: non possiamo dire che un'opera non ha circolato solo perché ne restano pochissime testimonianze. Nel merito: l'epoca del 'mutamento

<sup>64</sup> Hartwig, 3-4.

<sup>65</sup> Hartwig, 5, 23.

<sup>66</sup> Faini, "Un canonico alla prova del Comune."

<sup>67</sup> Ho approfondito questo aspetto in Faini, "Letteratura e politica."

signorile', descritta da Alessio Fiore, fu anche una grande epopea di assedi: di città contro altre città (Milano contro Lodi e poi Como, Firenze contro Fiesole, Roma contro Tivoli), ma anche contro centinaia di piccoli castelli rurali.<sup>68</sup> Gli intellettuali di allora possedevano un modello preciso per narrare la violenza della quale erano testimoni. Un modello poetico accessibile e ben conosciuto fin dagli studi grammaticali: *Iliad Latina*. Conservo allora il sospetto, quando leggo opere prosastiche molto successive e troppo particolareggiate, che esse siano solo i relitti di un'epica storica quasi interamente naufragata.

<sup>68</sup> Fiore, *Il mutamento signorile*.

**Appendice: confronto tra *Liber Cumanus* e *Ilias Latina***

<i>Liber Cumanus</i>	<i>Ilias Latina</i>
Pugna fit in campo, <i>resonat clamoribus aether</i> / Fit fragor et denso tegitur de pulvere coelo, 43-44	Undique consurgunt acies et <i>pulvere caelum</i> / conditur horrendisque <i>sonat clamoribus aether</i> , 474-5
Dum <i>moritur, virides carpebat dentibus herbas</i> , 53	Et <i>carpit virides moribundus dentibus herbas</i> , 371
Partibus ambabus <i>tandem clamore represso</i> , 64	Confremuere omnes: <i>tandem clamore represso</i> , 62
Discedunt turbae, ac <i>tandem sua castra tenebant</i> , 68	Ac recipit portis. postquam <i>sua castra tenebant</i> , 738
<i>Lux exorta viros</i> ad tempestive <i>remisit</i> / <i>Bella</i> , sed incauti veniunt ad paelia tardi, 72-73	<i>Lux exorta viros</i> in pristina <i>bella remisit</i> , 741
Indulgentque mero, <i>placido dant corpora sompno</i> , 116	Atque avidi <i>placido</i> tradunt sua <i>corpora somno</i> , 634
Sternens, atque furens <i>animosi more leonis</i> , 380	In mediasque acies <i>animosi more leonis</i> , 442
Committunt dextras, pariter, <i>sonat undique Mavors</i> , 713	Nec requies datur ulla viris; <i>sonat undique Mavors</i> , 358
Quem socii tristes <i>rapiunt de caede sodales</i> , 717	Ast illum fidi <i>rapiunt de caede sodales</i> , 676
Prosternit multos, <i>morientum calcat acervos</i> , 941	instat et exstructos <i>morientum calcat acervos</i> , 402
<i>Versantemque oculos, animamque per ora vomentem</i> , 1060	<i>Versantemque oculos animamque per ora vomentem</i> , 412
Propellunt rigidas immensi <i>gurgitis undas</i> , 1081	instat et in mediis bellatur <i>gurgitis undis</i> , 908
Occidit infelix <i>laethali vulnere</i> stratus, 1198	Gorgythiona ferum <i>letali vulnere</i> fundit, 672
Reddidit hic animam <i>calido cum sanguine mistam</i> , 1199 <i>Calido mixto cum sanguine vitam</i> , 1398	Voluitur et <i>vitam calido cum sanguine</i> fundit, 515
Omnes concurrunt, <i>lethum crudele minantur</i> , 1434	Munera militiae, <i>letum crudele</i> minatur, 76
Pars parti restat, pugnat quoque <i>dextera dextrae</i> , 1542	Collatusque haeret pede pes et <i>dextera dextrae</i> , 956
Ense sonat, <i>mucro</i> teritur <i>mucrone corusco</i> , 1543	Coniungit, stridetque <i>mucro mucrone corusco</i> , 296
Dant tumulis dignis <i>sociorum corpora Cumis</i> , 1596	Fortia tradiderunt <i>sociorum corpora flammis</i> , 648

## Opere citate

- Ambrosioni, Anna Maria. "Dagli albori del sec. XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino." In *Storia religiosa della Lombardia. 9. Diocesi di Milano*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, e Luciano Vaccaro, 195-226. Brescia: La Scuola, 1990.
- Andenna, Giancarlo. "Autobiografia e storiografia nelle fonti lombarde tra XI e XIV secolo." In *L'autobiografia nel Medioevo. Atti del XXXIV Convegno Storico Internazionale, Todi, 12-15 ottobre 1997*, 237-73. Spoleto: CISAM, 1998.
- Anonimo Cumano. *La guerra dei Milanesi contro Como: 1118-1127*, trad. di Enrico Besta. Milano: Giuffrè, 1985.
- Banti, Ottavio. "'Civitas' e 'Commune' nelle fonti italiane dei secoli XI e XII." *Critica storica* 9 (1972): 568-84.
- Bayerle, Henry C. "Speech Genres in the Twelfth-Century Latin Historical Epics of Italy." In *Donum natalicium digitaliter confectum Gregorio Nagy septuagenario a discipulis collegis familiaribus oblatum*, a cura di Victor Bers, David F. Elmer, Douglas Frame, e Leonard Mueller, <https://chs.harvard.edu/henry-bayerle-speech-genres-in-the-twelfth-century-latin-historical-epics-of-italy/#n.33> [maggio 2023].
- Bergamaschi, Mario. *Il Cumano: cronaca della guerra decennale tra Como e Milano, 1118-1127*. Como: Alessandro Dominioni Editore, 2013.
- Bernardinello, Stefano. "Il 'commune' in Landolfo Iuniore. Le ragioni 'faziose' di un'assenza nella 'Historia Mediolanensis'." In *Presenza-assenza: meccanismi dell'istituzionalità nella 'societas christiana' (secoli IX-XIII)*, a cura di Guido Cariboni, Nicolangelo D'Acunto, e Elisabetta Filippini, 391-400. Milano: Vita e Pensiero, 2021.
- Bernwieser, Johannes. *'Honor civitatis': Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*. München: Utz, 2012.
- Bruni, Leonardo. *Epistolarum libri VIII recensente Laurentio Mehus (1741)*, a cura di James Hankins. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2007.
- Busch, Jörg. *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*. München: Wilhelm Fink, 1997.
- Cadili, Alberto. *Giovanni Visconti: arcivescovo di Milano (1342-1354)*. Milano: Biblioteca francescana, 2007.
- Cadili, Alberto. *Visconti, Giovanni*. In *Dizionario biografico degli italiani* 99. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2020.
- Canobbio, Elisabetta. *Landriani, Gerardo*. In *Dizionario biografico degli italiani* 64. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2004.
- Cassata, Letterio. "Silio Italico in Petrarca." *Filologia antica e moderna* 15 (1998): 55-97.
- Castiglioni, Carlo, cur. *Landulphi Junioris sive de Sancto Paulo Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII*. In *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Giosuè Carducci, vol. 5.3. Bologna: Zanichelli, 1934.
- Chellini, Riccardo. *Sanzanome*. In *Dizionario biografico degli italiani* 90. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2017.
- Chiesa, Paolo. *Landolfo Iuniore*. In *Dizionario biografico degli italiani* 63. Roma: Treccani, 2004.
- Colotto, Cristina. *Gregorio VIII, antipapa*. In *Dizionario biografico degli italiani* 59. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002.
- Cotza, Alberto. "Politica, storiografia e modelli letterari a Pisa tra XI e XII secolo. La morte di Ettore nel 'Sub vespere Troianis menibus'." *Mélanges de l'École française de Rome* 130, n° 2 (2018) <https://journals.openedition.org/mefrm/4099> [maggio 2023].
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria: origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Curtius, Ernst Robert. *European Literature and the Latin Middle Ages*. Princeton: Princeton University Press, 1953.
- D'Acunto, Nicolangelo. *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*. Roma: Carocci 2021.
- D'Addario, Arnaldo. *Alberti, Goffredo*. In *Dizionario biografico degli italiani* 1. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960.
- Davidsohn, Robert. *Storia di Firenze*. 8 voll. Firenze: Sansoni, 1956-68.
- Faini, Enrico. *'Italica gens'. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini*. Roma: Viella, 2018.

- Faini, Enrico. "Letteratura e politica nelle città padane del XII secolo." *Quaderni storici* 53 (2018): 653-80.
- Faini, Enrico. "Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 108 (2006): 39-82.
- Faini, Enrico. "Un canonico alla prova del Comune: Tolosano da Faenza nel contesto della prima storiografia cittadina." In *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, e Marino Zabbia, 29-44. Roma: Viella, 2021.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Aspetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Foà, Simona. "Giovio, Benedetto." In *Dizionario biografico degli Italiani* 56. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001.
- Fucecchi, Marco. "Da Burck a oggi: alcune riflessioni (probabilmente inattuali) sul cosiddetto 'manierismo' romano." *Incontri di filologia classica* 12 (2012-3): 257-92.
- Fucecchi, Marco. *Il futuro del passato. I 'Punica' di Silio Italico e lo sviluppo dell'epica storica romana*. Milano: Mimesis, 2020.
- Giovio, Benedetto. *Historiae patriae libri duo*. Venetiis: apud Antonium Pinellum, 1629.
- Giovio, Paolo. *Regionum et insularum atque locorum: descriptiones*. Basileae: Perna, 1578.
- Gorni, Guglielmo. "Il 'Liber Pergaminus' di Mosè de Brolo." *Studi medievali* 11 (1970): 409-60.
- Grillo, Paolo. "Il vescovo Guido Grimoldi (1096-1125) e il gruppo dirigente comasco in due documenti inediti del secolo XII." *Archivio storico della diocesi di Como* 11 (2000): 115-26.
- Hartwig, Otto. *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. I. Marburg: Elwert, 1875.
- Lopomo, Niccolle. *I Disticha di Maffeo Vegio. Preliminari all'edizione critica*. Prato: Anthology Digital Publishing, 2022.
- Miccoli, Giovanni. *Callisto II*. In *Dizionario biografico degli italiani* 16. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973.
- Milanesi, Gaetano, cur. "Sanzanome iudicis Gesta Florentinorum." In *Cronache dei secoli XIII e XIV*, 117-54. Firenze: Olschki, 1876.
- Monaci, Ernesto, cur. *Gesta di Federico I in Italia*. Roma: Istituto storico italiano, 1887.
- Musarra, Antonio. "La guerra sul mare." In *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di Paolo Grillo, e Aldo A. Settia, 283-314. Bologna: il Mulino, 2018.
- Negruzzo, Simona. "Stampa, Giuseppe Maria." In *Dizionario biografico degli Italiani* 94. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2019.
- Paoli, Cesare. "Recensione a Sanzanome iudicis Gesta Florentinorum." *Archivio storico italiano* 25 (1882): 69-85.
- Petoletti, Marco. "Voci immobili: le iscrizioni di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Ettore Bianchi, Martina Basile Weatherill, Miriam Rita Tessera, e Manuela Beretta, 123-55. Cinisello Balsamo (Milano): Silvana, 2007.
- Price Zimmermann, Thomas C. "Giovio, Paolo." In *Dizionario biografico degli Italiani* 56. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001.
- Romanoni, Fabio. "Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)." *Archivio storico lombardo* 134 (2008): 11-145.
- Ronca, Umberto. *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli 11 e 12*. Roma: Società laziale editrice, 1892.
- Salimbene de Adam. *Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia. Bari: Laterza, 1966.
- Sallustio. *La guerra giugurtina*, a cura di Riccardo Scarcia, e Giovanni Garbugino. Milano: Garzanti, 2006.
- Sassi, Giuseppe Antonio, cur. *Landulphi Junioris sive de Sancto Paulo Historia Mediolanensis. In Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, vol. 5, coll. 469-521. Milano: Typographia societatis palatinae, 1727.
- Scaffai, Marco, cur. *Baebii Italici Ilias latina*. Bologna: Patron, 1997.
- Scalia, Giuseppe, cur. *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*. Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, vol. 44. Firenze: SISMEL, 2017.
- Scheffer Boichorst, Paul. "Kleinere Forschungen zur Geschichte des Mittelalters. Teil XVI. Zur Geschichtsschreibung von Cremona." *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 10 (1889): 89-97.
- Silius Italicus. *Punica*, a cura di Walter Coventry Summers (*Corpus Poetarum Latinarum*, vol. 3) London: Postgate, 1905.



Enrico Faini

- Stampa, Giuseppe Maria, cur. *Liber Cumanus de bello Mediolanensium adversus Comenses*. In *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, vol. 5, coll. 401-58. Milano: Typographia societatis palatinae, 1727.
- Ursone da Sestri. *Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab Imperatore missas*, a cura di Clara Fossati. Firenze: SISMEL, 2021.
- Zey, Claudia, cur. Arnulf von Mailand. *Liber gestorum recentium*. MGH *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, vol. 67. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1994.

Enrico Faini  
Università degli Studi di Firenze  
enrico.faini@unifi.it  
<https://orcid.org/0000-0003-1380-7295>

# **Selbstbehauptung durch Traditionsbildung? Zwei Fortsetzer des *Liber pontificalis* in den Schismen des 12. Jahrhunderts**

von Stephan Pongratz

Die von Pandulf und Boso geschriebenen Vitae verschiedener Päpste, zwei der wichtigsten Quellen zur Papstgeschichte des 12. Jahrhunderts, teilen eine wichtige Gemeinsamkeit: Beide sind sie, obwohl unabhängig voneinander entstanden, Fortsetzungen des *Liber pontificalis*. Vergleicht man beide Autoren als Fortsetzer des «Papstbuches», stechen die Parallelen, aber auch die Unterschiede in ihrer jeweiligen Konzeptualisierung von Geschichte ins Auge. Während Boso, optimistisch auf Gott vertrauend, eine goldene Vergangenheit mit einer triumphalen Zukunft zu verknüpfen suchte, thematisierte Pandulf offen die Misserfolge und Katastrophen der jüngsten Pontifikate. In dieser Perspektive erscheint sein Werk als Mahnmal für den Niedergang des Papsttums, den die Angehörigen von Anaklets Kurie erlebt zu haben meinten.

The *Vitae* of various popes written by Pandulf and Boso, two of the most important sources on papal history of the 12th century, share a decisive commonality in their connection to the older *Liber pontificalis*. If one compares both authors in their role as continuators of the papal book, the parallels but also differences in their conceptions of history emerge with new clarity. While Boso, in optimistic trust in God, tried to interweave a golden past with a triumphant future, Pandulf openly addressed the failures and disasters of recent pontificates. His work appears in this light as a memorial of the decline experienced by Anaclet II's curia.

Mittelalter, 11.-12. Jahrhundert, Rom, Geschichtsschreibung, Geschichte des Papsttums, Schism, Alexander III., Päpste und Kaiser, Christenheit, Kardinäle, *Liber pontificalis*.

Middle Ages, 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries, Rome, historiography, papal history, schism, Pope Alexander III, popes and emperors, Christianity, cardinals, *Liber pontificalis*.

Stephan Pongratz, University of Würzburg, Germany, [stephan.pongratz@uni-wuerzburg.de](mailto:stephan.pongratz@uni-wuerzburg.de), 0009-0005-1261-2391

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Stephan Pongratz, *Selbstbehauptung durch Traditionsbildung? Zwei Fortsetzer des Liber pontificalis in den Schismen des 12. Jahrhunderts*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.15, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 207-223, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

Die Geschichtsschreibung an der päpstlichen Kurie des 12. Jahrhunderts ist gekennzeichnet von einer eigentümlichen Parallele: In einem Abstand von dreißig Jahren setzten die Kardinäle Pandulf<sup>1</sup> und Boso<sup>2</sup> unabhängig voneinander mitten in einer Kirchenspaltung dazu an, die seit Jahrhunderten unterbrochene Tradition des *Liber pontificalis* fortzusetzen: Pandulf aus dem Innozenzianischen Schisma (1130-8) heraus, auf dessen Verliererseite er sich später wiederfand, Boso im Alexandrinischen Schisma (1159-77) auf der Siegerseite. Beide knüpften mit ihren Werken, die zu den wichtigsten Quellen für die beschriebene Zeit zählen, an die ältere Tradition der Papstviten an, leisteten sich jedoch stilistisch und inhaltlich vielsagende Eigenständigkeiten. Als Kronzeugen für die Papstgeschichte des 12. Jahrhunderts werden sie regelmäßig von der Forschung in den Blick genommen, wobei längst klar ist, dass sie als Geschichtsschreiber bestimmte, an den Umständen ihrer jeweiligen Gegenwart orientierte Darstellungsabsichten verfolgten. Noch nicht genug wurde allerdings beachtet, warum die beiden Kardinäle dazu die Form des zuvor seit zweihundert Jahren nicht mehr aktualisierten *Liber pontificalis* gewählt haben – und das, obwohl dieser Zugang keineswegs auf der Hand lag. Anlässlich einer Tagung, die in vergleichender Perspektive nach den Entstehungskontexten historiographischer Texte aus dem hochmittelalterlichen Italien fragt, liegt es nahe, sich auch mit dem wohl entscheidenden gemeinsamen Merkmal der Texte von Pandulf und Boso auseinanderzusetzen – nämlich mit der expliziten Einbettung ihrer Erzählungen in die *longue durée* der Papstgeschichte. Der vorliegende Beitrag will beide Autoren gezielt als Fortsetzer des *Liber pontificalis* unter die Lupe nehmen. Aus dieser Warte soll sich erklären, was sie dazu bewog, ihre pragmatische Geschichtsschreibung in dieses Gewand zu kleiden – und welche Interpretation der Papstgeschichte damit verbunden war.

Im Folgenden sollen zunächst beide Autoren kurz im Kontext ihrer Zeit vorgestellt werden. Daraufhin werden die Methoden analysiert, mit denen sie ihre Texte an das ältere Papstbuch anzuschließen versuchten. Auf diesen methodischen Vergleich folgt ein inhaltlicher, wenn der Umgang der Geschichtsschreiber mit ihren Protagonisten, den Päpsten, anhand von einschlägigen Szenen in den Viten erläutert wird. Aus dem Vergleich der Vorgehensweise Pandulfs und Bosos ergeben sich schließlich Erkenntnisse sowohl über die Gründe für ihren historischen Rückgriff als auch über die narrative Stoßrichtung ihrer Texte.

<sup>1</sup> Zu Pandulf vgl. Franklin, "History and Rhetoric," 1-33; Franklin, "Ab Urbe in Franciam," 71-90; Anzoise, "Pandolfo da Alatri;" Butz, "Pandulf," 1113.

<sup>2</sup> Zu Boso vgl. Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*; Pongratz, "Legitimation durch Geschichte;" Görich und Pongratz, "Papstgeschichtsschreibung." Aus der älteren Literatur sind hervorzuheben Engels, "Kardinal Boso;" Munz, "Papst Alexander III.;" Geisthardt, *Der Kämmerer Boso*.

## 1. Die beiden Fortsetzer

Der *Liber pontificalis* ist bekanntlich kein so geschlossenes Werk wie sein moderner Name andeutet. Tatsächlich wurde die Jahrhunderte überspannende Serie von Papstbiographien immer wieder unterbrochen, um dann in einem Schwung zur jeweiligen Gegenwart geführt zu werden.<sup>3</sup> Mit dem Pontifikat Stephans V. (885-91) riss die Tradition der Fortführung dieser Viten ab, obwohl die existierenden Texte weiterhin benutzt wurden.<sup>4</sup> Auch in der Zeit der papstgeschichtlichen Wende im 11. Jahrhundert fand sich kein Fortsetzer im alten Sinne, obwohl Bonizo von Sutri die Geschichte des Papsttums im Spiegel seiner Zeit aktualisierte.<sup>5</sup> Langfristig steigerten der sogenannte Investiturstreit und die damit verbundenen Kirchenspaltungen allerdings das Interesse der römischen Kirche an der eigenen Vergangenheit und konkret: an historisierenden Argumentationsmustern. Calixt II. (1119-24) ließ nach seinem Sieg im Schisma einen Freskenzyklus im Lateranpalast anbringen, der diese kuriale Perspektive eindrucksvoll vor Augen führte:<sup>6</sup> Das monumentale Bildprogramm zeigte Alexander II. (1061-73), Gregor VII. (1073-85) und Paschalis II. (1099-118) als thronende, siegreiche Päpste, denen ihre unterworfenen Antipoden als Schemel zu ihren Füßen dienen. Den Abschluss machte Calixt selbst – und hält dabei gemeinsam mit Heinrich V. die Wormser Konkordatsurkunde in die Höhe. Mit diesen Malereien erklärte Calixt Herausforderung und Triumph der Päpste in Kirchenspaltungen zu einem sich wiederholenden Moment in der Geschichte: die siegreiche Konfrontation mit einem „Gegenpapst“ erscheint als Charakteristikum eines erfolgreichen Pontifikats, das fest in der Geschichte des Amtes verwurzelt war.<sup>7</sup>

Es ist wohl kein Zufall, dass die Schismen des Hochmittelalters nicht nur in der Bildsprache der Kurie neue Ausdrucksformen inspirierten, sondern auch zu einer Renaissance der römischen Papstgeschichtsschreibung beitrugen. Stein des Anstoßes für Pandulf als ersten Fortsetzer des *Liber pontificalis* war das Schisma zwischen Anaklet II. (1130-8) und Innozenz II. (1130-43) gewesen. Pandulf, der als Neffe eines Kardinals unter Gelasius II. (1118-9) und Calixt II. Karriere gemacht hatte, unter Honorius II. (1124-30) aber ins Abseits geraten war, unterstützte mit Anaklet den letztendlich unterlegenen

<sup>3</sup> Zum *Liber pontificalis* vgl. *Das Buch der Päpste*; Franklin, „Reading the Popes“ (befasst sich nur mit einer Edition des 18. Jahrhunderts); Herbers, *Leo IV. und das Papsttum*, 12-7; vgl. auch McKitterick, *Rome and the Invention of the Papacy*, bes. 1-37; Zimmermann, *Das Papsttum im Mittelalter*; Berschin, *Biographie und Epochenstil*, Bd. 1, 270-6, Bd. 2, 115-38; Bertoloni, „Il Liber Pontificalis,“ 387-455.

<sup>4</sup> Herbers, „Das Ende des alten *Liber pontificalis*,“ 141-5.

<sup>5</sup> Bonizo von Sutri, *Liber ad amicum*, 568-620. Zu Bonizo und seiner Argumentationsstrategie vgl. Althoff, *Selig sind, die Verfolgung ausüben*, 76-85; Förster, *Bonizo von Sutri*; vgl. Berschin, *Bonizo von Sutri*.

<sup>6</sup> Ladner, *Die Papstbildnisse*, Bd. 1, 199 mit Tafel XIX unten; dazu Herklotz, „Die Beratungsräume Calixtus' II.,“ 145-214, bes. 190-212; Herklotz, „Bildpropaganda,“ 276-83; 276 Anm. 19. mit weiterer Literatur; vgl. auch Pomarici, „Papal Imagery,“ 97-9.

<sup>7</sup> Dazu Johrendt, „Barbarossadarstellungen,“ 122-3.

Kandidaten: Innozenz musste zunächst nach Frankreich fliehen, suchte dort allerdings erfolgreich nach Unterstützung, während Anaklet zwar Rom behauptete, seine Obödienz aber ansonsten kaum ausdehnen konnte.<sup>8</sup> Die Situation der Anakletianer spitzte sich im Laufe der Zeit spürbar zu, obwohl sie bis zum Tod ihres Papstes 1138 fast kontinuierlich in der Stadt residieren konnten. In dieser Zeit entstand ein weiteres Lateranfresko, das nach Anaklets Niederlage verändert wurde, um ihn aus der Darstellung zu tilgen. Es zeigte den bedrohten Papst inmitten einer Reihe seiner Vorgänger, die alle mit einem Schisma konfrontiert worden waren und es erfolgreich überwunden hatten.<sup>9</sup> Auch Anaklet wollte sich einreihen und seine Schwierigkeiten als Teil einer sich wiederholenden göttlichen Prüfung des rechtmäßigen Pontifex verständlich machen.

Ungefähr zur gleichen Zeit fertigte Pandulf, der von Anaklet zum Kardinal erhoben worden war, eine Reihe von Papstbiographien an, die den *Liber pontificalis* fortführten: Für die Päpste Gelasius II., Calixt II. und Honorius II. liegen Viten vor, eventuell stammt auch eine im selben Zusammenhang überlieferte Biographie Paschalis' II. von ihm.<sup>10</sup> Umstritten ist auch die genaue Stoßrichtung seines Werkes, das sich mindestens ebenso sehr in Ausfällen gegenüber der römischen Adelsfamilie der Frangipani ergeht, die mit den Innozenzianern verbündet waren, wie es gegen den eigentlichen Kontrahenten polemisiert.<sup>11</sup> Pandulfs Werk hatte nach Anaklets Niederlage keine große Überlieferungschance mehr in Rom. Die einzigen Abschriften seiner Fassung überdauerten in südfranzösischen Klöstern, wohin der Text vielleicht von flüchtenden Anakletianern gebracht worden war.<sup>12</sup>

Just mit deren Niederlage zog der zweite Fortsetzer des *Liber pontificalis* an der Seite Innozenz' II. in Rom ein: Boso machte eine rasche Karriere, die in seiner Erhebung zum Kämmerer und Kardinal unter Hadrian IV. (1154-9) ihren Höhepunkt fand.<sup>13</sup> Nach Hadrians Tod brach 1159 das nächste Papstschisma aus: Boso fand sich aufseiten Alexanders III. (1159-81) im Kampf gegen den bald von Kaiser Friedrich Barbarossa unterstützten Victor IV. (1159-64)

<sup>8</sup> Zum Verlauf des Innozenzianischen Schismas Johrendt, "Das Innozenzianische Schisma;" Stroll, *Jewish Pope*; Doran/Smith, *Pope Innocent II (1130-1143)*.

<sup>9</sup> Überliefert ist das Fresko über einen Stich von 1638, der wiederum auf eine verlorene Zeichnung der Malerei zurückgeht. Abb. in Schimmelpfennig, "Heilige Päpste – päpstliche Kanonisationspolitik," 397. Vgl. auch Johrendt, "Das Innozenzianische Schisma," 137-42.

<sup>10</sup> Zu Pandulfs Urheberschaft vgl. zuletzt Veneziani, "The Strange Case of Deusdedit and Pandulf," 303; Veneziani, "Sed patitur Caelestis," 107-8. Die Biographie über Paschalis wurde in jedem Fall in einem ganz anderen Kontext geschrieben als der Rest des Werkes und spielt deshalb für die folgenden Überlegungen keine Rolle.

<sup>11</sup> Vgl. zuletzt Veneziani, "The Strange Case of Deusdedit and Pandulf," 304.

<sup>12</sup> In St. Gilles entstand eine entschärfte Fassung, die lange als einzige bekannt war, vgl. Přerovský, *Liber pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo*, Bd. 2, 705-56 [im Folgenden Pandulf, *Liber pontificalis*]. Erst 1911 wurde in Tortosa die bissige Originalversion entdeckt: Vgl. dazu Franklin, "History and Rhetoric," 4-5, 10-11, 14-5, 29-31; Franklin, "Ab Urbe in Franciam," 71-90.

<sup>13</sup> Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*, 37-56; Geisthardt, *Der Kämmerer Boso*.

und dessen Nachfolger.<sup>14</sup> In dieser Zeit verfasste er eine Reihe von Viten, die vom Pontifikat Leos IX. (1049-54) bis in seine Gegenwart reicht. Den mit Abstand meisten Platz nimmt die *Vita Alexandri* ein, die den offensichtlichen Schwerpunkt des Werks bildet. Boso formulierte kaum weniger polemisch als Pandulf, ergriff eindeutig Partei und gestaltete eine komplexe Erzählung, die Alexanders Rechtmäßigkeit gerade aus seinen Schwierigkeiten heraus beweisen sollte.<sup>15</sup> Im Gegensatz zu Pandulf hatte er das Glück, auf der Gewinnerseite zu stehen und sein Werk mit Alexanders triumphalem Wiedereinzug in Rom beschließen zu können. Dementsprechend besser ist auch die Überlieferungslage, denn sein Werk wurde offenbar an der Kammer aufbewahrt und im 13. Jahrhundert vielfach benutzt.<sup>16</sup> Aber auch Boso hatte inmitten des noch längst nicht entschiedenen Schismas mit dem Schreiben begonnen, vielleicht sogar noch im französischen Exil, in das Alexander wie zuvor Innozenz zu Beginn der Auseinandersetzung gezwungen worden war – jedenfalls in einer Lage, in der ein erfolgreiches Ende der Kirchenspaltung keineswegs in Sichtweite war.

Innerhalb ihrer Geschichtswerke traten die beiden Autoren durchaus unterschiedlich auf: Während Boso auf das Rampenlicht verzichtete und seine eigene Rolle in den beschriebenen Geschehnissen nach Möglichkeit überspielte,<sup>17</sup> betrieb Pandulf intensive Eigenwerbung, die vielleicht seinem Fortkommen an Anaklets Kurie nutzen sollte.<sup>18</sup> Dennoch finden sich bemerkenswerte Parallelen: Beide waren sie bedeutende Mitglieder der Kurie ihrer Zeit, beide entschieden sich, bedrängt durch ein Schisma, zu einer Anknüpfung an das Papstbuch – und zwar unabhängig voneinander, da Boso Pandulfs Werk offenbar nicht kannte. In Situationen der Bedrängnis griffen die beiden Kardinäle zur Feder, um die jüngere Papstgeschichte aus parteiischer Perspektive zu schildern. Mit ihrem Ansatz stehen sie im 12. Jahrhundert alleine: Zwar fertigten einige ihrer Zeitgenossen im Schisma Texte an, die sich mit der Rechtfertigung eines Papstes befassen und heute meist pauschal als Streitschriften bezeichnet werden.<sup>19</sup> Diese Werke, die noch nicht ausreichend erforscht sind, dienten offenbar der Bereitstellung von Argumenten für die eigene Seite, manchmal wird ihnen auch eine intendierte propagandistische

<sup>14</sup> Zum Verlauf des Alexandrinischen Schismas Görich, *Friedrich Barbarossa*, 389-440; Laudage, *Alexander*; Reuter, *The Papal Schism*.

<sup>15</sup> Zu Bosos Darstellungsabsicht Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*, bes. 477-95. Die einschlägige Edition seines Werks ist Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, Bd. 2, 353-446 [im Folgenden Boso, *Liber pontificalis*].

<sup>16</sup> Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*, 81-7.

<sup>17</sup> Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*, 49-56.

<sup>18</sup> Veneziani, "Sed patitur Caelestis," 111.

<sup>19</sup> Vgl. grundlegend und mit einer Zusammenfassung der Kritik an der älteren Vorstellung von einer 'Publizistik' des Hochmittelalters Suchan, *Königsherrschaft im Streit*, 229-60. Zum Erkenntnispotential der Arbeit mit Streitschriften Herbers, "Erinnern, vergessen und verformen." Vgl. in Zukunft die Dissertation von Anna Eßer, *Das Papsttum in der Krise. Sinnbildungsmuster und Deutungsangebote in der Kontroversliteratur des 11. und 12. Jahrhunderts* (Aachen).

Außenwirkung unterstellt.<sup>20</sup> Doch beide Zwecke erfüllten die Papstvitene eher nicht, da sie nicht verbreitet wurden; höchstens im Herzen der eigenen Kurie, wo die physischen Manuskripte lagen, könnten sie Argumentationshilfe gewährt haben – doch dort war diese kaum gefragt. Der Rückgriff auf die abgebrochenen erzählerischen Fäden des *Liber pontificalis* charakterisiert beide Werke und grenzt sie von anderen Schriften ab, die im Kontext des Schismas entstanden. Davon ausgehend, dass Pandulf und Boso mit ihrem historisierenden Ansatz auf die jeweilige Krise reagierten, stellt sich die Frage, wie sie dieses Vorhaben konkret umsetzten.

## 2. Methoden der Anknüpfung an den älteren *Liber pontificalis*

In stilistischer Hinsicht vollzogen Pandulf und Boso beide einen Bruch mit der annalistischen Darstellungskonvention des älteren *Liber pontificalis*. Stattdessen formulierten sie wendungsreiche und literarisch anspruchsvolle Erzählungen, die einerseits der *Ars dictaminis* und andererseits der römischen *Renovatio* des 12. Jahrhunderts verpflichtet waren.<sup>21</sup> Formal allerdings orientierten sich die Autoren klar an ihrem Vorbild: Beide ordneten ihr Material als Biographien, die mit einigen Informationen zur Herkunft und Amtszeit eines Papstes einsetzen, sowie mit dessen Bautätigkeiten und Ordinationen enden. Das ist bemerkenswert, weil es nicht alternativlos war, Papstgeschichte in Vitenform zu erzählen: So hatte Bonizo von Sutri den Weg einer fortlaufend auf Hildebrand, den späteren Gregor VII. konzentrierten Erzählung gewählt, um die Geschichte der Reformpäpste darzustellen – und das, obwohl Bonizo selbst auf den älteren *Liber pontificalis* zurückgegriffen hatte.<sup>22</sup> Es ist bezeichnend, dass Boso, der Bonizo als Quelle nutzte, dies gewissermaßen rückgängig machte und den Text des Bischofs von Sutri in Vitenform umgestaltete. Offenbar war die formale Anknüpfung an das Papstbuch für den Kardinal von einiger Bedeutung.

Wie ihre Quellenarbeit zeigt, empfanden Pandulf und Boso die chronologische Verbindung ihrer Werke mit dem *Liber pontificalis* als ebenso wichtig (vgl. Abb. 1). Zum Pontifikat Stephans V. war eine immerhin über 200-jährige Lücke zu schließen. Pandulf oder ein anderer römischer Bearbeiter des Manuskripts verwendete zu diesem Zweck Papstkataloge, die zumindest knappe Informationen über die meisten Pontifikate des 10. und 11. Jahrhunderts gewährten.<sup>23</sup> Ob ihm keine anderen Quellen zur Verfügung standen oder ob

<sup>20</sup> Audebert, “La propagande pontificale et sa réception;” Audebert, “La propagande pontificale au temps des schismes.” Es stellt sich freilich die Frage, gegenüber welchem Publikum eine solche Propaganda ihre Wirkung hätte entfalten sollen.

<sup>21</sup> Franklin, “History and Rhetoric,” 20-6. Zum literarischen Kontext vgl. Hartmann, “*Multas quoque preces*,” bes. 15 Anm. 15. mit weiterer Literatur; Camargo, *Ars dictaminis*.

<sup>22</sup> Berschin, *Bonizo von Sutri*, 38-57, 97.

<sup>23</sup> Franklin, “History and Rhetoric,” 19.

er so vorging, um das Problem ohne viel Aufwand zu lösen, bleibt unklar. Boso wählte jedenfalls einen anderen Weg, indem er die schon angesprochenen Werke Bonizos nutzte. Dessen *Liber ad amicum* bot detailreiche Berichte zu den Päpsten ab Leo IX., die der Kardinal in überarbeiteter, an seiner Darstellungsabsicht ausgerichteter Form übernahm. Um den restlichen zeitlichen Abstand zu überbrücken, stand Bonizos *Liber de vita christiana* Pate: Die Einführung dieses Werkes, das einen summarischen Überblick über die Päpste des 9. bis 11. Jahrhunderts bietet, übernahm Boso wörtlich und stellte sie an den Anfang seines eigenen Textes.<sup>24</sup> Somit war ihm eine direkte Verbindung zur Vergangenheit geglückt.

Pandulf		Boso	
Viten	Quelle	Viten	Quelle
Johannes VIII. (872-82) – Alexander II. (1061-72)	Papstkataloge, teilweise erweitert	Stephan V. (885-91) – Gregor VII. (1073-85)	Liber de vita christiana / Liber ad amicum (Bonizo von Sutri)
Gregor VII. (1073-85) und Urban II. (1088-99)	Kompilierte Registereinträge	Viktor III. und Urban II. (1086-99)	Fehlt
Paschalis II. (1099-118)	Eigene Anschauung (anonymer Autor oder Pandulf)	Paschalis II. (1099-118)	‘Weissbuch’ der Kurie zum Investiturstreit
Gelasius II. (1118-9) – Honorius II. (1124-30)	Eigene Anschauung	Gelasius II. (1118-9) – Honorius II. (1124-30)	Erinnerungskultur, <i>Heinricianum</i> , <i>Annales Romani</i>
		Innozenz II. (1130-43) – Alexander III. (1159-78)	Eigene Anschauung und ausgewählte Dokumente

Abb. 1 Vergleich der genutzten Quellen bei beiden Fortsetzern

Beide Fortsetzer verwendeten Zeit und Mühe darauf, ihre Werke möglichst bruchlos an das Papstbuch anzufügen. Dahinter darf man die Absicht vermuten, den Anspruch auf die Fortführung des bedeutenden Werkes zu stärken und der eigenen Erzählung ein entsprechendes Gewicht zu verleihen. Wer seinen umstrittenen Papst in die Reihe von dessen Vorgängern stellte, “band die Gegenwart in den breiten Strom von der Vergangenheit zur Zukunft ein”.<sup>25</sup> Die Gegenwart, beziehungsweise die Zukunft, ist freilich genau der Punkt, an dem sich die Vorgehensweise der beiden Autoren zum ersten Mal deutlich unterscheidet. Pandulf versuchte keine Darstellung des aktuellen Pontifikates von Anaklet II. und blieb damit der Tradition treu – denn im

<sup>24</sup> Selbst Bonizos Verweis auf dessen eigenen *Liber ad Ugonem scismaticum* kopierte Boso, vgl. Boso, *Liber pontificalis*, 354, Sp. 1, Z. 21-4 und Bonizo von Sutri, *Liber de vita christiana*, IV.44-5, 131, Z. 14-133, Z. 7.

<sup>25</sup> Schneidmüller, “Investitur- und Krönungsrituale,” 476.



älteren *Liber pontificalis* waren die Päpste stets erst nach ihrem Ableben mit Viten bedacht worden. Pandulfs letzte Vita über Honorius II. endet mit einem wissend-pessimistischen Blick auf die nun herannahende Kirchenspaltung, der aber klarmacht, dass der Kardinal diese Ereignisse nicht mehr zu erzählen vorhatte.<sup>26</sup> Ganz anders Boso, der nicht nur eine Vita des amtierenden Papstes Alexander anfertigte – vielmehr war diese dem Umfang nach sogar sein Hauptanliegen. Boso hatte aber keineswegs vor, eine ergebnisoffene Erzählung zu formulieren, in der Alexanders Pontifikat noch in der Schwebe hing – stattdessen suchte er nach argumentativen Fluchtpunkten, die ihm auch zu Lebzeiten des Pontifex die Darstellung eines möglichst endgültigen Triumphes erlauben sollten.<sup>27</sup> Anstatt sich auf die Offenheit einer Gegenwartsgeschichte einzulassen, die er als Biograph eines noch amtierenden Papstes eigentlich zu schreiben hatte, versuchte sich Boso an einer Zeitgeschichte, die sich den zukünftigen Triumph Alexanders prospektiv zum Fixpunkt wählt.<sup>28</sup> So beendete er seine Alexandervita erstmals im Anschluss an dessen Rückkehr nach Rom 1165 und nahm sie erst wieder auf, nachdem der Papst erneut vertrieben worden war. Zum Finale wurde dann der zweite Wiedereinzug 1178. In beiden Fällen markierte Boso dieses Ende durch einen feierlichen *adventus*, der jeglichen Zweifel an der Rechtmäßigkeit und am Erfolg Alexanders ausräumen sollte.<sup>29</sup> Seine Geschichtsschreibung brach an dieser Stelle mit der Konvention des Papstbuches und war in einer Weise auf den gegenwärtigen Konflikt konzentriert, die bei Pandulf keine Parallele hat. Es stellt sich die Frage, ob dies ein Hinweis auf unterschiedliche Darstellungsabsichten ist: Kann Bosos auf die Legitimation des gegenwärtigen Papstes ausgerichtete Perspektive auf Pandulf übertragen werden – oder wollte dieser der Papstgeschichte eine andere Wendung geben?

### 3. Päpstliche Fluchten

Deutlicher werden die unterschiedlichen Zielsetzungen der Autoren mit Blick auf die Inhalte ihrer Erzählungen, konkret auf die vielsagende Darstellung ihrer Protagonisten in Krisensituationen, die deren Legitimität abträglich sein konnten. Sowohl bei Pandulf als auch bei Boso finden sich anschauliche Szenen päpstlicher Fluchten, die ihre jeweilige Tendenz veranschaulichen. Pandulf motivierte die Flucht des Papstes Gelasius aus Rom<sup>30</sup> zu einer umfangreichen Darlegung der Geschehnisse. Ausführlich beschreibt er zunächst

<sup>26</sup> Pandulf, *Liber pontificalis*, 756: *Queque sequuntur deinceps, ille, qui novit omnia, antequam mundus transeat, iudicet ac discernat. Amen.*

<sup>27</sup> Vgl. Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*.

<sup>28</sup> Zur Unterscheidung zwischen Gegenwarts- und Zeitgeschichte vgl. Sabrow, *Zeit der Zeitgeschichte*.

<sup>29</sup> Boso, *Liber pontificalis*, 413, Z. 4-15 und 446, Z. 15-27.

<sup>30</sup> Zu Gelasius vgl. Schilling, "Zur Reise Gelasius' II.;" Freund, "Est nomen omen?," 59-61; Grobe, "Ubi papa," 326-7.

den Übergriff von Cencius Frangipane auf den neu gewählten Pontifex, der brutal misshandelt und aus der Kirche gezerrt wurde.<sup>31</sup> Als nach der Befreiung des Papstes die Hiobsbotschaft vom Heranrücken Kaiser Heinrichs V. gekommen sei, habe der greise, kranke Papst zudem nur mühsam, mithilfe von Dienern auf seinem Pferd fliehen können. Eindringlich schildert Pandulf die allgemeine Angst und Verwirrung, die die Kurie schließlich zum römischen Hafen Porto trieb, wo schlechtes Wetter allerdings eine Seereise verhinderte. Zwischen den Stürmen und den Angreifern vor den Mauern erlebte die Kurie demnach bittere Stunden, die der Chronist plastisch beschreibt, ohne etwa, wie es vielleicht nahegelegen hätte, in dem Wetterphänomen ein göttliches Eingreifen zu erkennen, das die Kurie vor ihren Häschern beschützte.<sup>32</sup> Stattdessen zeigte er den Papst nach dessen zeitweiliger Rückkehr in die *urbs* in einer noch demütigeren Szene: Bei der Andacht wurde man erneut von den Frangipani überrascht und es entspann sich ein Kampf, in dessen Verlauf Gelasius ganz allein über die Felder geflohen sein soll, wo er schließlich wehklagend zusammenbrach und später gefunden wurde.<sup>33</sup> So eine Darstellung eines Papstes, dem Pandulf durchaus nicht schaden wollte,<sup>34</sup> überrascht, zumal sie nicht durch einen späteren Triumph aufgehoben wird.

Bosos Umgang mit päpstlichen Fluchten war ein gänzlich anderer. Anschaulich im Vergleich mit Pandulf ist zunächst seine knappe Beschreibung der Flucht des Gelasius. So heißt es bei ihm nur, dass der Papst bald nach seiner Wahl aus Furcht vor dem Kaiser Rom verließ. Nur der vage Hinweis, dass ihm dies kaum gelungen sei, verrät die von Pandulf blumig beschriebenen Leiden und Nöte.<sup>35</sup> Nach der Erhebung des Gegenpapstes soll Gelasius dann in kürzester Zeit Schiffe vorbereitet und sich ohne Schwierigkeiten mit den Kardinälen in Richtung Frankreich eingeschifft haben. Freilich kann man nicht sicher sagen, inwieweit Boso die Details des von Pandulf geschilderten Geschehens bekannt waren. Doch die Konflikte dieser Zeit, die ja nicht lange vor Bosos eigener Ankunft an der Kurie lag, werden ihre Spuren im kurialen Gedächtnis hinterlassen haben. Boso verschleierte die Flucht, indem er ihre besonders ehrenrührigen Bestandteile überspielte. Vor allem aber machte er Gelasius zum entscheidenden Akteur: Er wird nicht wie bei Pandulf von seinen Kardinälen durch das Land gezerrt, sondern organisiert sein Entkommen selbst. Diese Zuspitzung auf die Person des Papstes als Protagonisten seiner eigenen Vita ist für Boso typisch, während Pandulf nicht nur offener über Misserfolge seiner Päpste sprach, sondern auch deren Handlungsautonomie deutlich einschränkte.

<sup>31</sup> Pandulf, *Liber pontificalis*, 732, Z. 143-68.

<sup>32</sup> Pandulf, 735, Z. 243-736, Z. 265.

<sup>33</sup> Pandulf, 739, Z. 335-52.

<sup>34</sup> Vgl. zu den Unstimmigkeiten in Pandulfs Bericht und seinem Bemühen, aus dem Geschehen ein Vorbild für Anaklet II. zu gewinnen, Schilling, "Zur Reise Gelasius' II.," 262.

<sup>35</sup> Boso, *Liber pontificalis*, 376, Z. 9-12: *Hic anno Incarnationis dominice MCXIII concorditer est electus et in sede apostolica positus. Post octo autem dies propter festinum ad urbem et metuendum imperatoris Henrici adventum vix potuit cum paucis fratribus suis utcumque Romam exire [...].*

Dass Boso einen seiner bevorzugten Päpste in einer ähnlichen Lage ganz anders behandelte, zeigt sein Bericht von der Eroberung Roms durch Friedrich Barbarossa im Sommer 1167. Alexander III. war nach militärischen Niederlagen in einer misslichen Lage, die sich durch eine bevorstehende Einigung des Kaisers mit der römischen Kommune zuspitzte.<sup>36</sup> Dem Papst gelang es aber immerhin, der Gefangennahme zu entgehen und zwar nach anderen Quellen im Gewand eines Pilgers<sup>37</sup> oder über den Tiber<sup>38</sup> – zwei Erklärungen, die auf einen geheimen, wenig repräsentativen Abzug hinweisen. Darauf wollte es Boso offenbar nicht beruhen lassen: Er formulierte stattdessen eine Wundergeschichte, der zufolge Alexander inmitten einer Beratung plötzlich aus aller Augen verschwunden sei. Drei Tage später habe man ihn am Fuß des Monte Circello gesehen, wie er mit seinen Gefährten speiste.<sup>39</sup> Die Nähe dieser Geschichte zur Passion Christi ist offenkundig: Als alles verloren scheint, tritt Alexander nach genau drei Tagen wieder in Erscheinung – genau wie Jesus in Emmaus beim Speisen mit einigen Anhängern. Anstatt seinen Protagonisten in den Nöten einer ganz profanen Flucht zu zeigen, inszenierte Boso lieber ein Wunder, das Alexanders Scheitern zu einem Augenblick göttlichen Beistandes umdeutete und ihn so legitimierte. Bosos Arbeitsweise, die der Bewältigung von Alexanders Schwierigkeiten dienen sollte, bildet einen starken Kontrast zu Pandulfs Vorgehen: Zwar ging es auch diesem recht offenkundig um das Schisma, doch war es offenbar Teil seiner Legitimationsstrategie, die Probleme seiner Protagonisten hervorzuheben.

#### 4. *Honorius und der Mantel*

Vertiefen lässt sich diese Beobachtung mit Blick auf eine von beiden Autoren beschriebene, aus den Quellen nur schwer zu rekonstruierende Papstwahl:<sup>40</sup> Die Erhebung Honorius' II. (1124) wird von Pandulf und Boso in ihrer jeweiligen Vita dieses Pontifex erzählt, wobei ihre Texte konträre Stoßrichtungen haben. Bei Boso heißt es nur knapp, dass Honorius, weil seine Wahl im Streit mit dem Kardinal Theobald<sup>41</sup> nicht kanonisch verlaufen war, frei-

<sup>36</sup> Zu den Ereignissen Freed, *Frederick Barbarossa*, 341-3; Görich, *Friedrich Barbarossa*, 413-9; Petersohn, *Kaisertum und Rom*, 210-24; Georgi, *Friedrich Barbarossa*, 177-9.

<sup>37</sup> Romuald von Salerno, *Chronicon*, 256, Z. 4.

<sup>38</sup> *Annales Ceccanenses*, 285, Z. 50-51.

<sup>39</sup> Boso, *Liber pontificalis*, 417, Z. 22-5: *Cum igitur populus vehementer instaret pontifici ut petitio sua manciparetur effectui, pontifex utiliora Ecclesie prospiciendo secretum cum paucis fratribus verbum faciens, ab oculis eorum evanuit. Set propitiante Domino in tertia die visus est prandere cum sociis ad radicem montis Circhegi, ad fontem qui ex tunc Papalis est appellatus.* Vgl. für den Begriff der *utilitas* im Kontext der päpstlichen Entscheidungsfindung seit Gregor VII. Capitani, "Ecclesia romana e riforma."

<sup>40</sup> Zu Honorius' Wahl zuletzt Veneziani, "The Strange Case of Deusdedit and Pandulf;" Veneziani, "*Sed patitur caelestis*" mit der älteren Literatur.

<sup>41</sup> Teobaldus Buccapecus, Kardinaldiakon von Santa Maria Nuova 1121-3, Kardinalpriester von Sant'Anastasia 1123-4; Hüls, *Kardinäle*, 149.

willing Mitra und Mantel abgelegt habe und vom Papstamt zurückgetreten sei. Die Kardinäle sollen ihn angesichts seiner Demut aber als besten Kandidaten erkannt, zurückgerufen und wegen seines Verzichts zum Papst gewählt haben.<sup>42</sup> Allenfalls andeutungsweise lässt sich hier herauslesen, dass etwas Ungewöhnliches bei der Wahl geschehen ist.

Diese Darstellung hat kaum Ähnlichkeiten zu der Beschreibung derselben Wahl bei Pandulf. Ihm zufolge wäre gerade jener Kardinal Theobald als Papst Coelestin immantiert worden, als plötzlich die Frangipani die Versammlung gewaltsam störten und stattdessen Lambert von Ostia als Papst Honorius erhoben. Pandulf weist darauf hin, dass Lambert zuvor unter den Wählern und Akklamatoren des Theobald gewesen war – erst später und nur durch Gewalt habe sich die Lage geändert. In seinem Bericht ist es auch Theobald, der freiwillig seine Amtsinsignien ablegt, während Honorius dies nur zum Schein angeboten haben soll, um seine Rechtmäßigkeit durch die Kardinäle geschickt bestätigen zu lassen.<sup>43</sup> Pandulfs Erzählung versteht die Ereignisse als Vorspiel der Kirchenspaltung, die nach Honorius' Tod ausbrach, und klagt in dessen Unterstützern die späteren Innozenzianer an. Da sich Innozenz durchgesetzt hatte, konnte eine derartige Darstellung keine Tradition mehr bilden. Boso war aber offenbar bewusst, dass die Wahl des Honorius nicht kanonisch verlaufen war. Konsequenterweise interpretierte er in seiner Version der Ereignisse Honorius als den demütigen Papst, der den Mantel freiwillig ablegt. Trotz der unterschiedlichen erzählerischen Ausrichtung haben beide Darstellungen wesentliche Gemeinsamkeiten: Die Autoren benutzen den im Zusammenhang mit der Papstwahl bestehenden, gerade im *Liber pontificalis* vielfach belegten Demutstopos<sup>44</sup>, um die Eignung des jeweils bevorzugten Kandidaten aufzuzeigen: Nach dem Zeugnis des *Liber* war es für Elekten üblich, sich ihrer Erhebung mit allen Mitteln zu widersetzen, gar nur mit Gewalt zum Papstamt gezwungen zu werden, um so ihre tugendhafte Demut zum Ausdruck zu bringen. Während Boso sich im Rückblick an die Konvention hielt, spielte Pandulf allerdings damit, indem er den unterlegenen Kandidaten Bescheidenheit zeigen lässt, während der letztlich legitimierte Honorius seine Demut nur vorgetäuscht habe. Durch diesen narrativen Einsatz des *topos* verdeutlichte er, wie sehr Honorius mit den Gepflogenheiten seines Amtes gebrochen haben soll.<sup>45</sup>

Damit lässt Pandulf keinen gescheiterten Prätendenten, sondern einen jahrelang amtierenden Papst in einem schlechten Licht erscheinen, was dessen Nachfolger und die Römische Kirche insgesamt belastet – eine Vorgehensweise, die Boso nicht teilte: Bei ihm sind alle legitimen Päpste ohne

<sup>42</sup> Boso, *Liber pontificalis*, 379, Z. 10-5.

<sup>43</sup> Pandulf, *Liber pontificalis*, 750-4.

<sup>44</sup> Vgl. zum Demutstopos zuletzt Hack, "Papst wider Willen;" Cantarella, *Il sole e la luna*, 81-6.

<sup>45</sup> Zu den verschiedenen Symbolen bei der Papstwahl vgl. Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la Tiara*; Miller, *Clothing the Clergy*.

Fehl, nur ihre Antipoden missbrauchen skrupellos die etablierten Riten.<sup>46</sup> Hier wird ein entscheidender Unterschied in der Geschichtsdeutung beider Autoren deutlich: Während bei Boso der legitime Papst sich am Ende immer durchsetzt, nie einen bleibenden Rückschlag erleidet und im Zweifel von Gott begünstigt wird, kannte Pandulf das Scheitern seiner Protagonisten – und zwar ein radikales Scheitern bis hin zum Verlust jeglicher Ordnung bei der Papstwahl, ja bis zum Verlust der legitimen Linie der Petrusnachfolger. Ein solches Werk verrät ein ganz anderes Geschichtsbild als Bosos optimistisches Gottvertrauen.

## 5. Fazit

Die beiden kurialen Fortsetzer des *Liber pontificalis* im 12. Jahrhundert verfolgten mit ähnlichen Methoden unterschiedliche Zwecke, die in den jeweiligen Abfassungsumständen wurzeln. Die vielfältigen Konsequenzen ihrer individuellen Zugriffe und Darstellungsabsichten für die Gestalt ihrer mehrdimensionalen Texte konnten hier freilich nur angedeutet werden. Bosos erzählerisches Interesse war die Legitimierung Alexanders III. durch eine umfangreiche Geschichtskonstruktion, die dessen Schwierigkeiten in eine Reihe Prüfungen rechtmäßiger Päpste einordnen und gleichzeitig für mögliche Nachfolger ein Vorbild bieten sollte.<sup>47</sup> Im Gegensatz dazu ist die Darstellungsabsicht Pandulfs schwieriger nachzuvollziehen. Abschließen soll hierzu eine neue Überlegung angestellt werden: Denn während Boso den *Liber pontificalis* dazu nutzte, um Alexanders Schwierigkeiten als geradezu übliche Prüfung eines Pontifex zu kontextualisieren, hatte Pandulf womöglich das Gegenteil im Sinn: Er versuchte mithilfe des Papstbuches zu unterstreichen, wie sehr sich die gegenwärtige Lage gerade von der glorreichen Vergangenheit unterschied, wie tief der Fall der Römischen Kirche war. Während Boso sich mithilfe des erzählerischen Werkzeugkastens der Kurie an der Realität abarbeitete, kontrastierte Pandulf die römischen (Erzähl)konventionen recht zynisch mit dem realen Geschehen seiner Zeit. Zugespitzt könnte man sagen: Boso idealisierte das Konkrete, während Pandulf das Ideale konkretisierte, indem er Konventionen des Erzählens etwa über Papstwahlen aufbrach.

Erstaunlicherweise teilte Pandulf anscheinend nicht das Gottvertrauen, das sich in Anaklets Fresko widerspiegelt. Es war stattdessen Boso, der dessen Konzept einer wiederkehrenden Prüfung der Päpste durch Schismen für seine Erzählung als Erklärungsmuster aufgriff. Auch bei Pandulf wiederholen sich erzählerische Elemente, etwa die Bedeutung von Papstwahlen oder die Bösartigkeiten der Frangipani – beides sicherlich mit Blick auf die turbulente

<sup>46</sup> Am deutlichsten wird dies in der Beschreibung einer pervertierten Immanation des Gegenpapstes Victor, vgl. Boso, *Liber pontificalis*, 397, Z. 26-398, Z. 13.

<sup>47</sup> Dazu ausführlich Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*, bes. 477-95.

Doppelwahl Innozenz' II. und Anaklets II. geschrieben. Doch das für Boso so wichtige gute Ende aller Schwierigkeiten fehlt. Stattdessen betonte Pandulf eine anhaltende Krise des Papsttums seit Gelasius' Zeiten, die mit der gewaltsamen Erhebung des Honorius einen düsteren Höhepunkt erlebt hatte und aktuell erneut zum Schisma eskaliert war. Mit dieser Darstellung ordnete Pandulf Anaklet in die Abfolge legitimer Päpste ein, die in den letzten Jahren Ähnliches erlebt hatten – ohne aber, wie Boso es für Alexander tun sollte, Anaklets Sieg vorauszusagen. Womöglich kann Pandulfs pessimistischer Ansatz sogar als ein Hinweis darauf verstanden werden, dass er mit Anaklets Niederlage rechnete; der Schreibprozess wäre dann wohl spät in dessen Pontifikat anzusetzen. Seine polemische Geschichtskonstruktion nahm jedenfalls einen anderen Gang als die Bosos: Statt Triumphen und wundersamen Rettungen finden sich Missachtungen und Demütigungen der rechtmäßigen Päpste. Indem Pandulf seine Erzählung in eine Fortführung des *Liber pontificalis* kleidete, fügte er nicht nur die offenen Fäden der Papstgeschichte zusammen, sondern unterstrich auch die Dissonanz zwischen den normierten älteren Viten und seinen Biographien, die von der Missachtung der Päpste und der Rituale der Römischen Kirche berichten. Die Anklage gegen jene Kräfte, die den vermeintlichen Bruch mit der Tradition zu verantworten hatten, ließ er durch diesen Kunstgriff umso schärfer wirken.

Ähnlich wie Bosos Werk dürfte Pandulfs Schrift freilich vor allem der Selbstvergewisserung einer Kurie gedient haben: Pandulf sicherte das Geschichtsbild der Anakletianer historiographisch und schuf so ein Mahnmal, das in schlechten Zeiten seine Gesinnungsgenossen im trotzigen Ausharren bekräftigen mochte, die Verbrechen der Frangipani und der kurialen Gegenpartei aber auch für zukünftige Generationen festhielt. Historisch verbürgte er eine Wahrheit, die Anaklet II. letztlich politisch nicht durchsetzen konnte. Dass Anakletianer auf ihrer Flucht nach Frankreich sein Werk womöglich mit sich führten und Pandulfs Manifest einer nunmehr verlorenen Sache damit in der Tat für die Nachwelt erhielten,<sup>48</sup> ist vielleicht kein Zufall. Genauso wie Boso durch den Bezug auf das Papstbuch eine hoffnungsvolle Geschichte vom regelmäßigen Sieg der rechtmäßigen Päpste erzählen konnte, ermöglichte der Blick in die Vergangenheit Pandulf eine scharfe Kritik an den gegenwärtigen Verhältnissen.

Obwohl beide Fortsetzer des *Liber pontificalis* vom *renovatio*-Ideal ihrer Zeit zu ihren Werken bewegt wurden, dürften sie von Anfang an geradezu gegensätzliche Perspektiven auf die jüngere Papstgeschichte eingenommen haben, die sich in den Texten widerspiegeln. Der Aufbau der eigenen Geschichtsschreibung auf dem Fundament des älteren Papstbuches erscheint als ein flexibles erzählerisches Mittel, das dem Geschmack des gelehrten kurialen Umfelds des 12. Jahrhunderts entsprach – und offenbar nur aus der Perspektive eines Schismas funktionierte, denn auch Bosos Viten wurden nie

<sup>48</sup> Zu dieser Möglichkeit Franklin, "History and Rhetoric," 32-3.

weitergeführt. Die Integration der eigenen Probleme in den *Liber pontificalis* erleichterte die Sinnsuche in einer unsicheren Zeit; nicht nur durch die Bereitstellung konkreter Argumente, sondern vor allem durch eine historische Einordnung der aktuellen Konflikte, die von der Vergangenheit her über die Gegenwart hinaus in die Zukunft wies.

## Zitierte Werke

- Althoff, Gerd. "Selig sind, die Verfolgung ausüben". *Päpste und Gewalt im Hochmittelalter*. Darmstadt: WBG, 2013.
- Annales Ceccanenses*, hrsg. v. Georg Heinrich Pertz, 275-302. MGH Scriptorum 19. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1866.
- Anzoise, Stefania. "Pandolfo da Alatri." *Dizionario biografico degli italiani*, 80. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-da-alatri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-da-alatri_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Audebert, Myriam. "La propagande pontificale au temps des schismes. Alexandre III à la reconquête de l'unité de l'Église." In *Convaincre et persuader. Communication et propagande aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, éd. Martin Aurell, 349-81. Poitiers: Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 2007.
- Audebert, Myriam. "La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). Innocent II, Anaclet II: la mémoire d'une guerre de libelles, lectures et débats." In *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII: atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007)*, a cura di Rossana Castano, Fortunata Latella, e Tania Sorrenti, 595-612. Roma: Viella, 2007.
- Berschin, Walter. *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*. 4 Bde., Stuttgart: Hiersemann, 1986-2001.
- Berschin, Walter. *Bonizo von Sutri. Leben und Werk*. Berlin und New York: De Gruyter 1972.
- Bertolini, Ottorino. "Il 'Liber Pontificalis'." In *La storiografia altomedievale*, 387-455. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 17. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1970.
- Bonizo von Sutri, *Liber ad amicum*, hrsg. v. Ernst Dümmler, 568-620. MGH Libelli de lite. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1891.
- Bonizo von Sutri, *Liber de vita christiana*, hrsg. v. Ernst Perels. Berlin: Weidmann, 1930.
- Das Buch der Päpste – Liber pontificalis. Ein Schlüsseldokument europäischer Geschichte*, hrsg. v. Klaus Herbers, und Matthias Simperl. Freiburg i. Br.: Herder, 2020.
- Butz, Reinhard. "Pandulf." In *Lexikon für Theologie und Kirche*, hrsg. v. Konrad Baumgartner et al. 7. 1113. Herder: Freiburg im B. 2022.
- Camargo, Martin. *Ars dictaminis, ars dictandi*. Turnhout: Brepols, 1991.
- Cantarella, Glauco Maria. *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII, 1073-1085*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Capitani, Ovidio. "Ecclesia romana e riforma: utilitas in Gregorio VII." In *Chiesa diritto e ordinamento della Societas Christiana nei Secoli XI e XII*, 26-66. Milano: Vita e Pensiero 1986.
- Engels, Odilo. "Kardinal Boso als Geschichtsschreiber." In *Stauferstudien. Beiträge zur Geschichte der Staufer im 12. Jahrhundert*, hrsg. v. Erich Meuthen, und Stefan Weinfurter, 203-24. Sigmaringen: Thorbecke, 1988.
- Franklin Vircillo, Carmela. "Ab Urbe in Franciam: Local Topographies and the papal tour in the 12th century *Liber Pontificalis* of Petrus Gulielmus." *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 26 (2013): 71-90.
- Franklin Vircillo, Carmela. "History and Rhetoric in the *Liber Pontificalis* of the Twelfth Century." *The Journal of Medieval Latin* 23 (2013): 1-33.
- Franklin Vircillo, Carmela. "Reading the Popes: The *Liber pontificalis* and Its Editors." *Speculum* 92 (2017): 607-29.
- Freed, John. *Frederick Barbarossa. The Prince and the Myth*. New Haven: Yale University Press, 2016.
- Freund, Stephan. "Est nomen omen? Der Pontifikat Gelasius II (1118-1119) und die päpstliche Namensgebung." *Archivum Historiae Pontificiae* 40 (2002): 53-83.
- Förster, Thomas. *Bonizo von Sutri als gregorianischer Geschichtsschreiber*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2011.
- Geisthardt, Fritz. *Der Kämmerer Boso*. Berlin: Ebering, 1936.
- Georgi, Wolfgang. *Friedrich Barbarossa und die auswärtigen Mächte. Studien zur Außenpolitik 1159-1180*. Frankfurt am Main u. a.: Peter Lang, 1990.
- Görich, Knut. *Friedrich Barbarossa. Eine Biographie*. München: Beck, 2011.
- Görich, Knut, und Stephan Pongratz. "Papstgeschichtsschreibung im Zeichen des Schismas: Die Papstvitens des Kardinals Boso." In *Das Buch der Päpste – Liber pontificalis. Ein Schlüssel-*



- dokument europäischer Geschichte*, hrsg. v. Klaus Herbers, und Matthias Simperl, 381-96. Freiburg i. Br.: Herder, 2020.
- Große, Rolf. "Ubi papa, ibi Roma. Papstreisen nach Frankreich im 11. und 12. Jahrhundert." In *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter. Funktionsweisen – Strategien – Darstellungsformen*, hrsg. v. Stefan Weinfurter, 313-34. Ostfildern: Thorbecke, 2012.
- Hack, Achim. "Papst wider Willen. Zur Geschichte eines Motivs." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 96 (2016): 3-34.
- Hartmann, Florian. "Multas quoque preces feret vobis inclitus ordo virorum. Funktionen der ars dictaminis im kommunalen Italien." In *Cum verbis ut Italici solent ornatissimis: Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien = Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. Florian Hartmann, 111-32. Göttingen: V&R unipress, 2011.
- Herbers, Klaus. "Das Ende des alten *Liber pontificalis* (886) – Beobachtungen zur Vita Stephans V." *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 119 (2011): 141-5.
- Herbers, Klaus. "Erinnern, vergessen und verformen. Papst Formosus (891-896) in der Erinnerung." In *Damnatio in memoria. Deformation und Gegenkonstruktionen in der Geschichte*, hrsg. v. Sebastian Scholz, Gerald Schwedler, und Kai-Michael Sprenger, 115-28. Köln, Weimar und Wien: Böhlau, 2014.
- Herbers, Klaus. *Leo IV. und das Papsttum in der Mitte des 9. Jahrhunderts. Möglichkeiten und Grenzen päpstlicher Herrschaft in der späten Karolingerzeit*. 2. Aufl. Stuttgart: Hiersemann, 2017.
- Herklotz, Ingo. "Die Beratungsräume Calixtus' II. im Lateranpalast und ihre Fresken. Kunst und Propaganda am Ende des Investiturstreits." *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 52 (1989): 145-214.
- Herklotz, Ingo. "Bildpropaganda und monumentale Selbstdarstellung des Papsttums." In *Das Papsttum in der Welt des 12. Jahrhunderts*, hrsg. v. Ernst-Dieter Hehl, Ingrid Ringel, und Hubertus Seibert, 276-83. Stuttgart: Thorbecke, 2002.
- Hüls, Rudolf. *Kardinäle, Klerus, Kirchen Roms. 1049-1130*, Tübingen: Niemeyer, 1977.
- Johrendt, Jochen. "Barbarossadarstellungen in den verschwundenen Lateranfresken." In *Barbarossabilder. Entstehungskontexte, Erwartungshorizonte, Verwendungszusammenhänge*, hrsg. v. Knut Görich, und Romedio Schmitz-Esser, 119-31. Regensburg: Schnell & Steiner, 2014.
- Johrendt, Jochen. "Das Innozenzianische Schisma aus kurialer Perspektive." In *Gegenpäpste. Ein unerwünschtes mittelalterliches Phänomen*, hrsg. v. Harald Müller, und Brigitte Hotz, 127-63. Wien, Köln und Weimar: Böhlau, 2012.
- Ladner, Gerhard. *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*. 3 Bde. Città del Vaticano: Pontificio Ist. di Archeologia Cristiana, 1941-85.
- Laudage, Johannes. *Alexander III. und Friedrich Barbarossa*. Köln u. a.: Böhlau, 1997.
- Liber pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo glossato da Pietro Bohier OSB, vescovo di Orvieto*, hg. v. Oldřich Přerovský, 2 Bde. Roma: Libreria Ateneo Salesiano, 1978.
- Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, Bd. 1-2, éd. par Louis Duchesne, Paris: Boccard, 1886-1892 [ND 1955]; Bd. 3: Additions et Corrections de Louis Duchesne, éd. par Cyrille Vogel. Paris: Boccard, 1957.
- McKitterick, Rosamond. *Rome and the Invention of the Papacy. The Liber pontificalis*. Cambridge: Cambridge University Press, 2020.
- Miller, Maureen. *Clothing the Clergy. Virtue and Power in Medieval Europe, c. 800-1200*. Ithaca/ NY: Cornell Univ. Press, 2014.
- Munz, Peter. "Papst Alexander III. Geschichte und Mythos bei Boso." *Saeculum* 41 (1990): 115-29.
- Paravicini Bagliani, Agostino. *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*. Roma: Viella, 2005<sup>2</sup>.
- Petersohn, Jürgen. *Kaisertum und Rom in spätsalischer und staufischer Zeit. Romidee und Rompolitik von Heinrich V. bis Friedrich II*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2010.
- Pomarici, Francesca. "Papal Imagery and Propaganda: Art, Architecture and Liturgy." In *A Companion to the Medieval Papacy: Growth of an Ideology and Institution*, ed. by Keith Sisson, and Atria Larson, 85-120. Leiden u. Boston: Brill, 2016.
- Pongratz, Stephan. *Gottes Werk und Bosos Beitrag. Die Bewältigung des Alexandrinischen Schismas (1159-1177) in den Papstvitae des Kardinals Boso*. Wien und Köln: Böhlau 2023.
- Pongratz, Stephan. "Legitimation durch Geschichte – Präfigurierte Krisen in Kardinal Bosos 'Vita Alexandri'." In *Das Hochmittelalter – eine vernachlässigte Epoche? Neue Forschungen zum 11.-13. Jahrhundert*, hrsg. v. Lisa Klocke, und Matthias Weber, 227-52. Berlin u. a.: Peter Lang, 2019.

- Pope Innocent II (1130-1143). The world vs the city*, ed. John Doran, and Damian Smith. London and New York: Routledge, 2016.
- Reuter, Timothy. *The Papal Schism, the Empire and the West: 1159-1169*. Oxford: ungedruckt, 1975.
- Romualdi salernitani *Chronicon*, a cura di Carlo Alberto Garufi. *Rerum Italicarum Scriptores*. Nuova edizione, vol. 7,1. Città di Castello: Lapi, Bologna: Zanichelli, 1914-35.
- Sabrow, Martin. *Die Zeit der Zeitgeschichte*. Göttingen: Wallstein, 2012.
- Schimmelpfennig, Bernhard. "Heilige Päpste – päpstliche Kanonisationspolitik." In *Politik und Heiligenverehrung im Hochmittelalter*, hrsg. v. Jürgen Petersohn, 73-100. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Schilling, Beate. "Zur Reise Gelasius' II. nach Frankreich (mit Itineraranhang und Karte)." *Francia* 48 (2021): 259-77.
- Schneidmüller, Bernd. "Investitur- und Krönungsrituale. Mediaevistische Ein- und Ausblicke." In *Investitur- und Krönungsrituale. Herrschaftseinsetzungen im kulturellen Vergleich*, hrsg. v. Marion Steinicke, und Stefan Weinfurter, 475-88. Köln, Weimar und Wien: Böhlau, 2005.
- Stroll, Mary. *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*. Leiden: Brill, 1987.
- Suchan, Monika. *Königsherrschaft im Streit: Konfliktaustragung in der Regierungszeit Heinrichs IV. zwischen Gewalt, Gespräch und Schriftlichkeit*. Stuttgart: Hiersemann, 1997.
- Veneziani, Enrico. "Sed patitur Caelestis, ego nescio cur, aliquando quae nollet: alcune considerazioni sull'elezione di Onorio II." In *L'universalità del papato medievale (sec. VI-XIII). Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sabrina Blank, e Caterina Cappuccio, 107-24. Milano: Vita e Pensiero, 2022.
- Veneziani, Enrico. "The Strange Case of Deusdedit and Pandulf. Two Accounts of Honorius II's Election." In *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, ed. by Christopher Heath, and Robert Houghton, 299-324. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2022.
- Zimmermann, Harald. *Das Papsttum im Mittelalter. Eine Papstgeschichte im Spiegel der Historiographie*. Stuttgart: Ulmer, 1981.

Stephan Pongratz  
Julius-Maximilians-Universität Würzburg  
stephan.pongratz@uni-wuerzburg.de  
<https://orcid.org/0009-0005-1261-2391>



V

Storiografia e governo della città



# **Zeitgeschichte einer bedrohten Stadtherrschaft. Das *Chronicon* Falcos von Benevent**

von Markus Krumm

Das *Chronicon* Falcos von Benevent ist ein seltenes Zeugnis laikaler Stadtgeschichtsschreibung aus dem Süditalien des 12. Jahrhunderts. Vergleiche mit der laikalen (kommunalen) Geschichtsschreibung Norditaliens liegen nahe, laufen aber leicht Gefahr, den Text durch ein 'Northern prism' zu lesen. Demgegenüber betont der Beitrag den Kontext Benevents als einer Stadt der Päpste. Die Verwendung des *Chronicon* ist offenbar in der Kommunikation zwischen päpstlichen Rektoren und lokalen Getreuen zu sehen, unter denen der Chronist über Jahre hinweg eine wichtige Rolle einnahm. Im Wissen um das Ende des Innozenzianischen Schismas (1130-8) schildert Falco zutiefst parteiisch die Geschichte Benevents seit Beginn des 12. Jahrhunderts.

The chronicle written by Falco of Benevento is a rare testimony to lay urban historiography from southern Italy in the 12<sup>th</sup> century. Comparisons with the communal historiography of northern Italy are obvious, but easily run the risk of reading the text through a 'northern prism'. In contrast, the article emphasises the context of Benevento as a papal city. The 'social logic' of the *Chronicon* is to be seen in the communication between papal rectors and local *fideles*, among whom the chronicler played an important role. Aware of the end of the Innocentian Schism (1130-8), Falco gives a deeply biased account of Benevento's history from the beginning of the 12<sup>th</sup> century.

Mittelalter, 12. Jahrhundert, Benevent, Geschichtsschreibung, Kommune, Schisma, Anaklet II., Innozenz II., Roger II., Treue.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Benevento, historiography, commune, schism, Anacletus II, Innocent II, Roger II, loyalty.

Markus Krumm, LMU Munich, Germany, markus.krumm@lmu.de, 0009-0005-1553-7008

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Markus Krumm, *Zeitgeschichte einer bedrohten Stadtherrschaft. Das Chronicon Falcos von Benevent*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.17, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 227-252, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

## 1. Laikale Geschichtsschreibung in einer Stadt der Päpste

Das *Chronicon* des Beneventaner Richters Falco ist das mit Abstand ausführlichste, vielleicht sogar das einzige Zeugnis laikaler Stadtgeschichtsschreibung aus dem Süditalien des 12. Jahrhunderts.<sup>1</sup> Nur fragmentarisch überliefert, kommt der Text noch immer auf etwa 120 Druckseiten in Edoardo D'Angelos kritischer Edition. Die erhaltene Erzählung – sie beginnt und endet jeweils mitten im Satz – umfasst Jahreseinträge von 1102 bis 1140. Ursprünglich setzte sie wohl mit Ereignissen um 1099-1101 ein und endete 1144. Dank einer im frühen 13. Jahrhundert im Kloster Santa Maria di Ferraria entstandenen Chronik lassen sich die verlorenen Passagen zumindest teilweise rekonstruieren.<sup>2</sup> Dass die Verluste nicht allzu groß sein dürften, bestätigt die Überlieferungsgeschichte: Die existierenden Textzeugen, keiner entstanden vor dem 17. Jahrhundert, beruhen letztlich alle auf der Kopie einer um 1530 letztmals belegten Handschrift, die in *caratteres longobardorum* geschrieben war. Wie im Vorwort zur damals angefertigten Kopie zu lesen ist, fehlten in dieser Handschrift vorn und hinten jeweils zwei Blätter.<sup>3</sup> Vollends verloren ist der Prolog, auf den Falco einmal zu sprechen kommt, im Jahreseintrag 1133. Darin gab er sich als "Schöpfer dieses kleinen Werks" zu erkennen, unter Nennung der von ihm ausgeübten, auch urkundlich belegten Ämter: Seit 1107 ist der Chronist als Notar in Benevent nachweisbar, ab 1115 zugleich als *scriba sacri palatii*, was sich sinngemäß als 'Schreiber an der päpstlichen Pfalz' übersetzen lässt. In den Monaten um die Jahreswende 1132/1133 erfolgte die Ernennung zum *iudex*. Die letzte von Falco in dieser Funktion unterschriebene Urkunde stammt von 1143.<sup>4</sup> Mit dem wahrscheinlichen Ende seines Geschichtswerks im Jahr darauf dürfte er um diese Zeit verstorben sein.

<sup>1</sup> Mit Blick auf die Bareser Annalistik wird diskutiert, ob diese zumindest in Teilen von Laien verfasst wurde, vgl. Galluzzi, "Una storia senza fine". Anders als in der jüngeren Literatur regelmäßig zu lesen ist, wurde die Einstufung von Falcos *Chronicon* als Stadtgeschichtsschreibung ("storiografia cittadina", "urban chronicle" etc.) nie ernsthaft in Zweifel gezogen, vgl. Gervasio, "Falcone," 8-9; Loud, "The Genesis," 192; D'Angelo, "Introduzione," XL-XLVIII; Lavarra, "Coscienza civica," 97; Delle Donne, "Coscienza urbana," 1133; Zabbia, "Écriture historique," 369-70; Zabbia, "Memoria," 323-4; Taviani-Carozzi, "La chronique urbaine"; Faini, "La memoria dei milites," 116; Faini, *Italica gens*, 35; Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 41-4; Oldfield, "The Commune of Benevento," 1122.

<sup>2</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*. Zum ursprünglichen Umfang des *Chronicon* vgl. Kehr, "Ergänzungen"; D'Angelo, "Studi sulla tradizione", 174-80; zum wahrscheinlichen Beginn des Textes vgl. außerdem Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 231-2.

<sup>3</sup> Zur Überlieferung vgl. umfassend D'Angelo, "Studi sulla tradizione". Den Text des Vorworts zur Kopie von ca. 1530 gibt D'Angelo, 135. Zur Diskussion, ob es sich bei der Handschrift in *caratteres longobardorum* um Falcos Autograph gehandelt haben könnte, vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 6 Anm. 16.

<sup>4</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1133.3.3: *Cumque predictus Girardus cardinalis rector preeset civitatis, consilio cum predicto Rolpotone comestabulo accepto et aliis civitatis sapientibus, Falconem notarium, scribam Sacri palatii, istius opusculi factorem, sicut in principio legitur, iudicem civitatis ordinavit.* Zu Falcos Ämterlaufbahn vgl. Krumm, "Falco notarius;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 183-7 sowie die Urkundenregesten 369-76.

Die Forschung hat Falco von Benevent mit guten Gründen in eine Reihe mit den frühen laikalen Autoren in den oberitalienischen Kommunen gestellt, mit Caffaro (Genua), Otto und Acerbus Morena (Lodi) sowie Bernardo Maragone (Pisa).<sup>5</sup> Wie diese entstammte er dem Milieu juristisch gebildeter Laien, wie diese hatte er aktiv teil an der Regierung seiner Heimatstadt;<sup>6</sup> sein Berichtsfokus ist ähnlich, mit dem jährweisen Aufbau gleicht sein *Chronicon* auch formal den Annalen aus Genua und Pisa.<sup>7</sup> Falcos negative Darstellung Rogers II. von Sizilien als eines die städtische *libertas* bedrohenden Tyrannen legt Vergleiche mit der Mailänder Geschichtsschreibung aus der Zeit Friedrich Barbarossas nahe.<sup>8</sup> Zugleich aber gibt es mehrere markante Unterschiede zwischen den Erzeugnissen oberitalienischer Geschichtsschreibung und Falcos historiographischem Projekt, die wesentlich mit der anderen Verfasstheit der Beneventaner Gesellschaft und Stadtregierung zu tun haben, sprich: dem Entstehungskontext des *Chronicon*. Diese Unterschiede scheinen mir zentral für jede Lektüre des Textes, um ihn nicht durch ein 'Northern prism' zu lesen<sup>9</sup> – und somit Verhältnisse vorauszusetzen, die allenfalls partiell mit den von Falco tatsächlich geschilderten übereinstimmen. Drei untrennbar miteinander verbundene Sachverhalte seien hervorgehoben:

1.) Der erste betrifft die komplexe Frage nach der kommunalen Entwicklung Benevents im frühen 12. Jahrhundert. Anders gesagt: Wenn Falco in eine Reihe mit Autoren wie Caffaro gestellt werden kann, ist dann auch die politisch-soziale Umwelt, in der er lebte und schrieb, vergleichbar? Reichlich Material zur Auseinandersetzung mit dieser Frage bietet Falcos *Chronicon* zweifellos. Erst jüngst hat Paul Oldfield den Text in einer eindrücklichen Studie als wichtigen "record of the communal movement" gewürdigt, mit Fokus auf eine von Falco für die Jahre 1128 bis 1131 geschilderte, die Stadt damals 'regierende' *communitas*.<sup>10</sup> Gleichwohl muss betont werden, dass es in Falcos Benevent

<sup>5</sup> Vgl. die in Anm. 1 genannte Literatur.

<sup>6</sup> Vitolo, *Città e coscienza cittadina*, 35-6 hat Falco sogar zum "primo notaio-cronista dell'Europa cristiana" erhoben. Zu Falcos Notars- und Richtertätigkeit sowie allgemein zum Milieu juristisch geschulter Laien in Benevent vgl. u. a. Zabbia, "Écriture historique;" Zabbia, "Memoria storiografica;" Taviani-Carozzi, "La chronique urbaine;" Taviani-Carozzi, "Culture et pratique juridiques;" Matera, "Notai e giudici;" Krumm, "*Falco notarius*" Araldi, "Giudici e cultura giuridica." Zum Vergleich: Caffaro war mehrfach Konsul von Genua, vgl. Schweppenstette, *Politik der Erinnerung*, 51-64 (mit weiterer Literatur). Otto Morena und sein Sohn Acerbus waren als Richter und Notare in ihrer Heimatstadt Lodi tätig; Otto Morena war zudem mehrfach Konsul, Acerbus Podestà von Lodi, vgl. den Beitrag von Görlich im vorliegenden Band. Bernardo Maragone war Richter (*provisor*) für Gewohnheits- und Handelsrecht; sein Sohn Salem, der dem Werk des Vaters einen kurzen Nachtrag hinzufügte, war ebf. städtischer Richter, vgl. Cotza, *Prove di memoria*, 220-4 (mit weiterer Literatur).

<sup>7</sup> Taviani-Carozzi, "La chronique urbaine," 295 hat daher sogar vorgeschlagen, anstatt vom *Chronicon* von Falcos *Annalen* zu sprechen.

<sup>8</sup> So u. a. Zabbia, "Écriture historique," 377 Anm. 25 mit Hinweis auf Capo, "Federico Barbarossa;" zur Darstellung Rogers II. von Sizilien im *Chronicon* vgl. Wieruszowski, "Roger II of Sicily;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 321-37.

<sup>9</sup> Morris, "Challenging Meridionalismo," 10.

<sup>10</sup> Oldfield, "The Commune of Benevento" (das Zitat auf 1124). Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1130.7.6, schreibt explizit, dass die *communitas* mit Zustimmung zweier Beneventaner



keine vergleichbar weit entwickelte und institutionell ausdifferenzierte Kommune gab wie im Genua Caffaros oder gar im Pisa Maragones.<sup>11</sup> Die Schwureinung als genossenschaftlicher Unterbau einer die Stadt regierenden Gruppe war im Benevent des frühen 12. Jahrhunderts keine dauerhafte Gegebenheit, sondern allenfalls ein temporäres Phänomen.<sup>12</sup> Eine konsularische Kommune sollte sich in der Stadt tatsächlich etablieren, allerdings erst im Übergang vom 12. zum 13. Jahrhundert.<sup>13</sup> Falcos *Chronicon* gleicht daher sehr viel mehr frühkommunalen Erzeugnissen wie der *Historia* des Mailänders Landulf von San Paolo – mit dem Unterschied, dass dieser dem Klerikerstand angehörte und letztlich seine fehlende Handlungsmacht gegenüber dem seine Heimatstadt beherrschenden Erzbischof zum Gegenstand seiner Erzählung macht,<sup>14</sup> Falco hingegen Laie war und selbst Teil der Regierung seiner Stadt.

2.) Entscheidend zum Textverständnis ist demgegenüber der Kontext Benevents als einer, wie Falco sie nennt, *civitas beati Petri*,<sup>15</sup> einer Stadt des Papstes – und den damit zusammenhängenden, im damaligen Vergleich geradezu einzigartigen Herrschaftsbedingungen: Seit dem Pontifikat Paschalis' II. legten die Päpste die Regierung Benevents überwiegend in die Hände von Vertrauten aus ihrem Umfeld, häufig eines Kardinals, der zwischen mehreren Monaten und wenigen Jahren als Rektor amtierte.<sup>16</sup> Freilich war diese Distanzherrschaft auf lokale Getreue angewiesen, unter denen der Chronist über einige Jahre hinweg eine herausgehobene, schließlich sogar eine führende Rolle einnahm. Er war nicht irgendeiner der zahlreich nachweisbaren städtischen

Richter *longo sic tempore... regnaverat*.

<sup>11</sup> Zur kommunalen Entwicklung Genuas vgl. Dartmann, *Politische Interaktion*, 121-294; für Pisa vgl. Wickham, *Sleepwalking*, 67-117. Zur jungen Kommune von Lodi vgl. den Beitrag von Görlich in diesem Band.

<sup>12</sup> Tatsächlich erwähnt Falco eine ganze Reihe von Schwureinungen, sowohl innerhalb wie außerhalb der Stadt, vgl. Krumm, "Bellum civile;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 187-94; Krumm, "Bound by Loyalty," 128-30; Oldfield, "The Commune of Benevento," 1125-6. Meines Erachtens sollte man aber nicht erwarten, dass es sich dabei um mehr handelt als situative Zusammenschlüsse von Personen, die sich durch paritätische Eidesleistung auf die Durchsetzung eines gemeinsam vereinbarten Ziels verpflichten. Im Kontext der Beneventaner Konflikte geht es meist um die Herstellung sozialer Kohäsion, sprich: um Gruppenbildung und -bindung. Zur *coniuratio* in diesem Sinne vgl. grundsätzlich Oexle, "Die Kultur der Rebellion;" Oexle, "Frieden durch Verschwörung;" Oexle, "Wie die Kommunen."

<sup>13</sup> Konsuln sind in Benevent erstmals 1184 bezeugt; ihre Teilhabe an der Stadtregierung – zusammen mit den *iudices* – wurde seit Beginn des 13. Jahrhunderts in Form von Statuten festgeschrieben, vgl. Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 174-96; Oldfield, *City and Community*, 115-22; Araldi, "Transformations sociales."

<sup>14</sup> Zu Landulf vgl. Dartmann, "*me acolitum oppressum et expoliatum*" sowie den Beitrag vom selben Autor im vorliegenden Band.

<sup>15</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1137.14.2; zu ähnlichen von Falco gebrauchten Formulierungen vgl. die Belege bei Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 175 Anm. 1.

<sup>16</sup> Zu den Beneventaner Rektoren grundlegend Loud, "A Provisional List;" Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 325-72; eine Ergänzung hierzu (der im Juli 1131 in einer Beneventaner Privaturkunde belegte Kardinaldiakon Matheus von Santi Cosma e Damiano) und wenige Klärungen bzgl. der Identifikation einzelner Rektoren bietet Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 185 Anm. 41, 194 Anm. 73. Zur Distanzherrschaft der Päpste über Benevent im 12. Jh. vgl. grundsätzlich Loud, "Politics and Piety;" jüngst auch Araldi, "Dinamiche politico-sociali;" zum Territorium der päpstlichen Exklave vgl. Keckés, "Boundary-making."

Notare, sondern, wie gesagt, zugleich *scriba sacri palatii* und somit eine Art persönlicher Notar des jeweiligen Rektors.<sup>17</sup> Da diese "Pfalzschreiber" deutlich seltener wechselten als die Rektoren (allein Falco war wohl für mindestens ein halbes Dutzend Rektoren tätig),<sup>18</sup> dürften sie nicht zuletzt Garanten administrativen Wissens gewesen sein. Mit seiner Ernennung zum *iudex* rückte Falco sogar in die kleine Spitzengruppe an lokalen Amtsträgern auf. Die führende Stellung der *iudices* wurde im Zeremoniell sichtbar. Beim Adventus des Papstes übten sie den Stratordienst auf der letzten Etappe des innerstädtischen Umzugs aus, auf dem Weg von der Kathedrale zur päpstlichen Pfalz, dem *sacrum palatium*.<sup>19</sup> Als selbstverständliche Teilnehmer sowohl von Beratungen als auch von Gerichtssitzungen im *sacrum palatium*, sei es unter Vorsitz des Stadtherrn selbst oder seines Rektors, sind die *iudices* gut bezeugt – nicht zuletzt dank Falco, der solche Szenen mit dem Blick des 'Insiders' mehrfach schildert, darunter auch Situationen geheimer Entscheidungsfindung.<sup>20</sup>

3.) Schließlich thematisiert Falco als einziger unter den frühen laikalen Autoren innerstädtische Konflikte. Während seine norditalienischen 'Kollegen' die Fiktion einer einmütig handelnden Kommune in die Vergangenheit zurückprojizieren,<sup>21</sup> sind bei ihm Auseinandersetzungen innerhalb der *civitas*, auch und vor allem gewaltsam ausgetragene, ein durchgehendes Thema.<sup>22</sup> Damit hängt die Frage zusammen, welcher Art diese Konflikte waren bzw. wovon Falco genau erzählt. Einer bis mindestens in die dreißiger Jahre des letzten Jahrhunderts zurückreichenden, noch in der jüngsten Forschung herangezogenen Modellbildung zufolge schildert er den Gegensatz zwischen einer traditionell papstnahen "Adelspartei" ("partito aristocratico") – der mitunter Falco selbst zugeordnet wird<sup>23</sup> – und einer nach mehr Autonomie strebenden "Volkspartei" ("partito popolare"). Letztere habe sowohl hinter einer *coniuratio* des Jahres 1114 wie auch der erwähnten *communitas* von 1128 bis 1131 gestanden. Während des Innozenzianischen Schismas (1130-8) habe sie den Bündnisschluss mit Innozenz II. gesucht; dessen Kontrahent Anaklet II. sei

<sup>17</sup> Zum Folgenden vgl. Krumm, "Falco notarius;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 183-7.

<sup>18</sup> Vgl. die Zusammenstellung in Anhang 1.

<sup>19</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1120.7.1-7.5; vgl. dazu Krumm, "Die Päpste" (mit weiterer Literatur).

<sup>20</sup> Krumm, 244-7.

<sup>21</sup> Zu Caffaro vgl. Wickham, "The Sense of the Past," 174 (mit Hinweis auf "ominous references to internal discord" seit 1160 – letztlich der Grund, aus dem Caffaro sein Schreiben abgebrochen haben soll); Schweppenstette, *Politik der Erinnerung*, 197-207; Dartmann, "Entwürfe kollektiver Identitäten," 65; zu Otto und Acerbus vgl. den Beitrag von Görlich im vorliegenden Band. Zu den Pisaner Annalen Maragones vgl. Engl, "Geschichte für kommunale Eliten," 103-9, demzufolge die gegen Ende der Annalen erzählten Konflikte ein Nachtrag von Bernardo Maragones Sohn Salem seien; in kritischer Auseinandersetzung mit Engls Überlegungen, die *causa scribendi* aus diesem Konflikt zu erklären, vgl. Cotza, *Prove di memoria*, 213-20.

<sup>22</sup> Einen Fokus hierauf legt Lavarra, "Coscienza civica."

<sup>23</sup> Gervasio, "Falcone Beneventano," v. a. 36-7; D'Angelo, "Introduzione," u. a. XV, XLVIII; Delle Donne, "Coscienza urbana," 1129; Lavarra, "Coscienza civica," 99-100; demgegenüber zu Recht skeptisch Oldfield, "The Commune of Benevento," 1123 Anm. 32.

hingegen mit der “Adelspartei” verbündet gewesen.<sup>24</sup> Selbst in Studien, die nicht dieses sehr statische Modell verwenden, wird meist vorausgesetzt, dass es eine “kommunale Bewegung” im Benevent des frühen 12. Jahrhunderts gegeben – und somit eine Gruppe Beneventaner bewusst auf die kommunale Umgestaltung der Stadtregierung hingearbeitet – habe.<sup>25</sup> Entsprechend könnte das *Chronicon* tatsächlich von den “tentativi di Benevento” handeln, “di rendersi autonoma sia dalla troppo stringente autorità papale, sia dalle ingerenze normanne”.<sup>26</sup> Noch weiter gingen Vorschläge, Falco gleichsam zum Propagator eines kommunalen Regierungswandels in Benevent zu stilisieren.<sup>27</sup> Die hier vorgeschlagene Lektüre des *Chronicon* basiert stattdessen auf der Grundannahme, dass die von Falco geschilderten Konflikte innerhalb der *civitas beati Petri* primär als Konkurrenzkämpfe um Teilhabe an der päpstlichen Stadtherrschaft zu verstehen sind, an denen der Chronist selbst beteiligt war.<sup>28</sup>

Ausgehend von diesen Überlegungen soll im Folgenden gezeigt werden, dass mit dem *Chronicon* so etwas wie Memoiren eines lokalen Trägers der päpstlichen Stadtherrschaft vorliegen, verfasst mit einem konkreten Adressatenkreis im Blick: den seit 1139 der Stadt vorstehenden Rektoren. Dazu werde ich zunächst auf Genese und Struktur des *Chronicon* eingehen. Bei diesem handelt es sich um genuine Zeitgeschichte, mit einem zentralen Fluchtpunkt, auf den die Handlung zuläuft.<sup>29</sup> Anschließend werde ich dem wahrscheinlichen Verwendungszusammenhang des *Chronicon* im Kontext der päpstlichen Distanzherrschaft über Benevent seit 1139 nachspüren sowie der daraus resultierenden Darstellungsabsicht Falcos. Bei alledem geht es mir nicht zuletzt darum, einen besonderen Quellenwert des Beneventaner Textes für künftige vergleichende Studien klarer zu akzentuieren: Meines Erachtens kann Falco geradezu als “Schlafwandler” im Sinne Chris Wickhams angesehen werden.<sup>30</sup> Er hatte aktiv teil an der einer kommunalen Entwicklung seiner Heimatstadt, und schildert sie mit ungewöhnlicher Ausführlichkeit, ohne jedoch ihren Ausgang als Ziel vor Augen gehabt haben zu können.

<sup>24</sup> Vehse, “Benevent,” 117-46 (eine italienische Übersetzung erschien erst 2002: Vehse, *Benevento*); Gervasio, “Falcone Beneventano,” 36-42, 45-57 (Gervasio zählt auch Falco selbst zur Beneventaner “nobiltà”); Houben, *Roger II. von Sizilien*, 49; D’Angelo, “Introduzione,” XVI-XIX, XXII-XXVI; Delle Donne, “Coscienza urbana,” 1129-32; Lavarra, “Coscienza civica,” 104-12, 121-35; vorsichtig auch Oldfield, “The Commune of Benevento,” 1134, 1140; skeptisch Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 43-4.

<sup>25</sup> So z. B. Loud, “The Genesis,” 187; dezidiert Oldfield, “The Commune of Benevento.”

<sup>26</sup> Delle Donne, “Coscienza urbana,” 1128.

<sup>27</sup> So schlussfolgert Taviani-Carozzi, “La chronique urbaine,” 311, Falco verträte eine “conception d’un ordre politique nouveau en Italie méridionale reposant sur le conseil des citoyens, en opposition avec l’ordre normand que le roi Roger tentait d’élargir de la Sicile à la péninsule”. Seine Absicht sei es, “léguer à la postérité un message de bon gouvernement, où l’ordre citadin est organisé par le conseil des ‘sages’”.

<sup>28</sup> Dazu ausführlich Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 187-206.

<sup>29</sup> Zum Unterschied zwischen Zeit- und Gegenwartsgeschichte vgl. Sabrow, *Die Zeit der Zeitgeschichte*.

<sup>30</sup> Wickham, “Sleepwalking.”

## 2. Die Struktur der Zeitgeschichte

Das Gros der Forschung geht, einem Vorschlag Graham A. Louds folgend, von einem etappenweisen Schreibprozess Falcos ab den frühen 1120er Jahren aus.<sup>31</sup> Entsprechend wird das *Chronicon* als ereignisnaher Gegenwartsbericht ohne erkennbaren roten Faden gelesen.<sup>32</sup> Die These hat nicht ohne Grund viel Anklang gefunden. Die formale Heterogenität des Textes, in dem sich magere annalistische Passagen mit ausführlich erzählten abwechseln, die scheinbar wenig einheitliche Figurenzeichnung, aber auch der über die gesamte Erzählung hinweg immer wieder erstaunliche Detailgrad des Geschilderten wären hiermit überzeugend erklärt. Dennoch sprechen eine Reihe von Befunden für eine Entstehung des überlieferten Textes nicht vor Ende der 1130er Jahre, vor allem die ab dem Jahreseintrag zu 1119 regelmäßig zu findenden, wiederholt mehrere Jahre überbrückenden Vorausdeutungen, gut zwei Dutzend insgesamt.<sup>33</sup> Teils implizite Andeutungen (jemand habe 'damals' ein Amt innegehabt), teils explizite Autorkommentare, bieten sie nicht nur wenig Raum für eine etappenweise Abfassung, sondern geben auch Aufschluss über zentrale Fluchtpunkte der Erzählung. Ich beschränke mich auf wenige Beispiele.<sup>34</sup>

Schon ihrem Umfang nach bilden die seit 1127 auf dem süditalienischen Festland, ab 1128 auch innerhalb Benevents ausgetragenen, erst mit dem Frieden von Mignano (25. Juli 1139) beendeten Konflikte rund um die Gründung des Königreichs Sizilien und das Innozenzianische Schisma (1130-8) den Schwerpunkt des *Chronicon*. Etwa zwei Drittel des Textes hat Falco diesen Ereignissen gewidmet. Bereits im Jahreseintrag 1122 kündigt er sie an, indem er erklärt, Wilhelm von Apulien habe sein Herzogtum bis zu seinem Tod (28. Juli 1127) in Frieden regiert.<sup>35</sup> Daran schließt seine Aussage im Jahreseintrag 1127 an, er werde erzählen, "wie und wann" Papst Honorius II. den sizilisch-kalabrischen Grafen Roger II. mit dem Herzogtum Apulien belehnte (22. August 1128).<sup>36</sup> Damit ist im Wesentlichen die Erzählung für die Jahreseinträge 1127 und 1128 vorweggenommen, während derer Falco zweimal

<sup>31</sup> Loud, "The Genesis"; Loud, "Writing History," 36-43; Loud, "Roger II," 56-7. Louds Modell haben übernommen D'Angelo, "Introduzione," XXXV; Delle Donne, "Coscienza urbana," 1137 Anm. 26; Oldfield, "The Commune of Benevento," 1123-4; vorsichtig skeptisch äußert sich Tavian-Carozzi, "La chronique urbaine," 295.

<sup>32</sup> Besonders dezidiert D'Angelo, "Introduzione," XLIX: "Non c'è, mi pare di poter dire, alcun piano premeditato, alla base della stesura del *ChB*, né politico, né ideologico. FdB scrive nel corso di un lunghissimo arco di tempo, e la sua prospettiva è tutta beneventana: da Benevento è visto il correre degli eventi e questi, almeno fino intorno al 1130, sono del tutto confusi ed in via di magmatico assestamento."

<sup>33</sup> Von einer späten Textentstehung sind bereits ausgegangen Gervasio, "Falcone Beneventano;" Oldoni, "Difesa della libertà;" in jüngerer Zeit vgl. Zabbia, "Écriture historique;" Zabbia, "Memoria storiografica." Eine Zusammenstellung von 25 Vorausdeutungen findet sich unten in Anhang 2.

<sup>34</sup> Zum Folgenden vgl. ausführlich Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 217-40.

<sup>35</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 5.

<sup>36</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 6.

verdeutlicht, dass er auch schon um die Ermordung des damaligen Rektors Wilhelm wusste (29. September 1128),<sup>37</sup> mithin auch um die am selben Tag in Benevent geschworene *communitas*. Für diese interessierte sich der Chronist offensichtlich vor allem aufgrund der Konsequenzen ihrer Auflösung (13. Januar 1131), die er ungleich ausführlicher schildert als ihr Zustandekommen oder ihre Herrschaft. Der Grund hierfür ist zweifellos, dass ein Beneventaner *miles* namens Rolpoto von Sant'Eustasio, der laut Falco eine führende Rolle in der *communitas* spielte, aufgrund seiner ehrverletzenden Gefangennahme im Zuge ihrer Auflösung und der Konfiszierung seiner Güter letztlich den Rektor Papst Anaklets II. und die mit ihm verbündeten Beneventaner aus der Stadt vertreiben sollte (Juli 1132).<sup>38</sup> Dieser Vertreibung wiederum, die bereits mitten in das Innozenzianische Schisma (1130-8) führt, widmet Falco nicht nur seinen ausführlichsten Autorkommentar überhaupt, eine Art Binnenprolog zum Jahreseintrag 1132;<sup>39</sup> er deutet sie auch sonst mehrfach an, ebenso den Wandel des Fürsten von Capua vom Unterstützer Papst Anaklets II. und König Rogers zu ihrem erbitterten Feind.<sup>40</sup>

Für das Verständnis von Falcos Erzählung zu den 1130er Jahren und überhaupt seines *Chronicon* ist zentral, dass in Folge dieser Vertreibung Benevent erstmals unter die Obödienz Papst Innozenz' II. wechseln sollte, allerdings noch vorläufig. Als Stadtherr dauerhaft etablieren konnte sich Innozenz erst mit dem besagten Frieden von Mignano 1139, als Anaklet II. bereits verstorben war und Innozenz das Königtum Rogers II. anerkannt hatte.<sup>41</sup> Obwohl die Erzählung nach 1132 weniger Erzählkommentare aufweist als bis dahin,<sup>42</sup> spiegelt das *Chronicon* in seiner überlieferten Form klar die politischen Gegebenheiten nach diesem Friedensschluss wider: Abgesehen von einem Erzählschwerpunkt auf Ereignissen, die mit der Etablierung von Innozenz' Stadtherrschaft zu tun haben, begegnet Anaklet II. im Text nie als "Papst" (*papa*, *pontifex* oder *apostolicus*). Von Innozenz II. hingegen spricht Falco schon in seinem knappen Abriss zum Ausbruch des Schismas als *dominus* und *consecratus pontifex*, dem in Rom "Getreue" beizustehen versuchen, und der sich letztlich zum französischen König und "anderen Getreuen des Römischen Stuhls" begibt.<sup>43</sup> Anschließend nennt er ihn ständig *papa*, *pontifex*, *apostolicus* oder einfach *dominus*. Im Zusammenhang mit Innozenz' Adventus in Benevent am 1. August 1139 vergleicht ihn Falco mit dem Apostel

<sup>37</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 7 und 8.

<sup>38</sup> Zu diesen Zusammenhängen vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 188-97.

<sup>39</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 17.

<sup>40</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 10-2, 15-6; als Vorausdeutung für den eigentlichen Obödienzwechsel auch Nr. 18.

<sup>41</sup> Zu diesen Ereignissen vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 197-205.

<sup>42</sup> Vgl. Anhang 2, Nr. 19-25.

<sup>43</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1129.3.2-3.3; 1130.1.3.

Petrus selbst.<sup>44</sup> Zugleich billigt Falco auch Roger II. den Titel *rex* zu, was unter den Innozenzianern nicht vor dem August 1139 der Fall war.<sup>45</sup>

Ich werde auf diese Befunde im Zusammenhang mit dem wahrscheinlichen Gebrauch des *Chronicon* nach dem Frieden von Mignano zurückkommen. Zuvor sei noch der Frage nachgegangen, wieso Falco, wenn er sich vor allem für die Etablierung von Innozenz' Stadtherrschaft interessiert, letztlich überhaupt auf Ereignisse vor 1130 bzw. 1127 eingeht.<sup>46</sup> Im Grunde ist das *Chronicon* eine Geschichte der päpstlichen Stadtherrschaft über Benevent. Ein zentrales Thema dieser Geschichte sind ihre Bedrohungen von innen (durch potentielle Verräter) und außen (z. B. durch Roger II.). Je nach Pontifikat erzählt Falco diese Handlung anhand unterschiedlicher Ereignisse: Bei Paschalis II. (1099-1118) liegt der Fokus auf Konflikten in den Jahren 1112 bis 1114, die alle zentriert sind um ein in den Straßen Benevents ausgetragenes *bellum civile*, in dessen Folge der Papst den Beneventaner Erzbischof vorübergehend absetzen ließ.<sup>47</sup> Im Falle Gelasius' II., der Benevent während seines kurzen Pontifikats (1118-9) nie betreten sollte, behandelt Falco die Schwierigkeiten, denen sich der Papst im Kampf mit den Römern und Kaiser Heinrich V. gegenüber sah. Diese Schwerpunktsetzung erscheint auch deshalb konsequent, weil es sich um die Bewältigung eines weiteren Schismas handelt.<sup>48</sup> Die Erzählung zu Calixt II. (1119-24) wirkt besonders heterogen, weil die Zeit seiner Stadtherrschaft vergleichsweise friedlich verlief. Falco mangelte es offenbar an dem einen, alles überragenden Konflikt, an dem er seine Erzählung hätte ausrichten können. Stattdessen schildert er eine Reihe von Streitfällen, die der Papst während seiner verschiedenen Aufenthalte in Benevent beigelegt hat.<sup>49</sup> Wie sich über die *Chronica* aus Santa Maria di Ferraria erschließen lässt, dürfte Falco seiner Geschichte eine Episode vorangestellt haben, die gleichsam als Warnung verstanden werden konnte: das vorübergehende Ende Benevents als einer *civitas Beati Petri* durch die Herrschaft des Fürsten Anso und dessen Vertreibung durch Papst Paschalis II. im Jahr 1101.<sup>50</sup>

Beim Verfassen seines *Chronicon* konnte sich Falco auf verschiedene schriftliche Quellen stützen, was nicht zuletzt den uneinheitlichen Eindruck

<sup>44</sup> Falcone di Benevento, 1130.1.3; 1139.9.2: *Apostolicus igitur, pace firmata cum nominato rege, Beneventum ingressus est die kalendarum Augustarum, quem Beneventanus populus honore multo et devotione cordis suscipiens, quasi beatum Petrum in carne aspiciens, letatus valde gaudebat.*

<sup>45</sup> Vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 237-9.

<sup>46</sup> Für die Diskussion um einen frühen oder späten Abfassungsbeginn ist diese Frage zentral, vgl. Loud, "The Genesis," 177-8; Zabbia, "Écriture historique," 377; Zabbia, "Memoria storiografica," 330.

<sup>47</sup> Zu diesen Episoden vgl. Krumm, "Bellum civile;" Krumm, "Streiten," 88-94. Deutlich kürzer schildert Falco auch die Infragestellung von Paschalis' II. Autorität in Rom gegen Ende seines Pontifikats, vgl. hierzu Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 275-6.

<sup>48</sup> Vgl. Krumm, 276-9.

<sup>49</sup> Vgl. Krumm, 228-9.

<sup>50</sup> Vgl. Krumm, 231-2. Zur Frühgeschichte der päpstlichen Stadtherrschaft klassisch Vehse, "Benevent;" Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 97-113; Oldfield, *City and Community*, 21, 24-5, 41-3.

des Textes erklärt. Er orientierte sich an der ganzen Bandbreite der ihm vertrauten Schriftlichkeit, an Urkunden und Briefen, an Annalen, Legendarien und Kanonessammlungen. Manches diente ihm als direkte Quelle, etwa die Annalen aus dem Beneventaner Kloster Santa Sofia, für das Falco als Notar und *iudex* immer wieder tätig war, aber auch Konzilsakten oder eine Gerichtsurkunde Papst Calixts II.<sup>51</sup> Offensichtlich ging Falco sogar vom Gebrauch seines *Chronicon* im Zusammenhang mit weiterer Schriftlichkeit aus. In seinem Bericht über das Laterankonzil von 1123 paraphrasiert er zwei für Benevent relevante Kanones, um dann zu erklären, es seien noch viele andere Dinge auf dem Konzil beschlossen worden, „die diesem kleinen Werk hinzuzufügen uns müßig schien, da wir dachten, es würde Überdruß bereiten, sie alle in einem solchen Büchlein zusammenzustellen. Anderswo aber findet Ihr alles aufgeschrieben.“<sup>52</sup> Man kann diese Aussage eher allgemein verstehen, in dem Sinne, dass eine vollständige Sammlung der Konzilsbeschlüsse auch in Rom oder andernorts zu finden war. Ebenso mag Falco konkret auf eine in Benevent vorhandene Sammlung angespielt haben, vielleicht im *sacrum palatium*. Das Vorhandensein einer solchen Handschrift würde auch Falcos teils ungewöhnlich ausführliche Berichte über andere Konzilien erklären.<sup>53</sup>

Dennoch ist das *Chronicon*, wie gezeigt, keine bloße Kompilation verschiedener Vorlagen, sondern eine klar strukturierte Erzählung. Bei dieser schöpfte Falco, worauf Marino Zabbia vor einiger Zeit noch einmal nachdrücklich hingewiesen hat,<sup>54</sup> vor allem aus dem eigenen Gedächtnis – man könnte ergänzen: und dem seiner Freunde, Verwandten und Weggefährten. Im Vergleich mit der Ämterlaufbahn des Chronisten scheint es jedenfalls kein Zufall zu sein, dass die Erzählung nach den sehr mageren annalistischen Einträgen zu den Jahren 1103 bis 1111 mit einem Ereigniskomplex in den Jahren 1112 bis 1114 deutlich ausführlicher wird. Im selben Zeitraum muss Falco zum *scriba sacri palatii* ernannt worden sein. Zwar datiert die älteste überlieferte Urkunde, auf der er sich als *notarius atque scriba sacri Beneventani palatii* bezeichnet, erst vom Januar 1115; der letzte Beleg seines Vorgängers, des *clericus et notarius* Johannes, stammt dafür schon vom Juli 1112. Da sich über das gesamte 12. Jahrhundert nie zwei *scribae* zeitgleich nachweisen lassen, könnte Falcos Ernennung bereits zum Sommer oder Herbst 1112 erfolgt sein.<sup>55</sup> So oder so beruht die folgende Erzählung auf einer klar gruppenspezifischen Erinnerung. Bei seinen Schilderungen innerstädtischer Konflikte ergreift Falco stets Partei, auch wenn er dies so gut wie nie explizit macht. Seine

<sup>51</sup> Vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 252-66.

<sup>52</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1123.1.4: ... *et multa alia quae huic opusculo affigere longum visum nobis est, excogitans quidem fastidio addere, et libello tali universa componere: alias vero scripta omnia, et notata, inuenietis.*

<sup>53</sup> Vor allem den ausführlichen Bericht zum Konzil von Ceprano, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1114.5.1-5.45.

<sup>54</sup> Zabbia, „Écriture historique;“ Zabbia, „Memoria storiografica.“

<sup>55</sup> Vgl. Krumm, „Falco notarius,“ 10-1.

einseitig positiven oder negativen Urteile lassen hieran aber wenig Zweifel.<sup>56</sup> Im Grunde erzählt er die Geschichte Benevents aus Perspektive der Stadtregierung. Zu Kämpfen kam es aber immer wieder, wie einleitend gesagt, gerade innerhalb der Beneventaner Führungsschicht, mithin innerhalb der Gruppe lokaler Getreuer. Besonders offensichtlich ist Falcos Parteinahme anhand seiner Darstellung zweier Beneventaner *milites*, mit denen die meisten im *Chronicon* behandelten Konflikte direkt oder indirekt zusammenhängen: die der Jahre 1112 bis 1118 mit Landulf von Greca, die der Jahre 1128 bis 1134 mit dem bereits erwähnten Rolpoto von Sant'Eustasio. Beide *milites* stiegen in den Rang eines *comestabulus Beneventanorum* auf, Landulf unter Paschalis II., Rolpoto unter Innozenz II. Die beiden sind vielleicht nicht "i veri protagonisti dell'opera",<sup>57</sup> aber zweifellos zentral für weite Teile der Handlung.

Falco stellt die beiden *milites* (fast) uneingeschränkt positiv dar. Zugleich lässt seine Erzählung keinen Zweifel daran, wie umstritten sie innerhalb der *civitas* gewesen sein müssen. Aus Platzgründen beschränke ich mich auf die Darstellung Landulfs von Greca:<sup>58</sup> Seit dem Frühjahr 1113 war er der zweite 'starke Mann' an der Spitze der Beneventaner Stadtregierung, neben dem damaligen Erzbischof Landulf II., wahrscheinlich einem ehemaligen Kardinal. Im März 1114 kam es zum offenen Konflikt zwischen den beiden Stellvertretern des Papstes. Der komplexe Verlauf dieses Konflikts, der den zeitweiligen Sturz des Beneventaner Erzbischofs zur Folge hatte, ist hier nicht von Belang.<sup>59</sup> Entscheidend ist, dass ihn Falco mit klarer Sympathie für den 1114 zunächst unterlegenen, jedoch im Herbst desselben Jahres durch den Papst in sein Amt restituieren Landulf von Greca erzählt. Diesen führt der Chronist als "klugen und tüchtigen *miles*" ein, den Paschalis II. deshalb zum *comestabulus* ernannt habe,

damit die Stadt [Benevent] mit Gottes Beistand und seiner Klugheit sowohl vor der üblichen Verwirrung der Plünderungen, die ausgesprochen häufig drohte, als auch dem Aufruhr der Verschwörungen, der immer wieder, von Generation zu Generation, gegen den Papst gestiftet wurde, sicher bestehen bleibe. Denn er [der Papst] hatte ihn als klugen, mutigen und weisen Mann erkannt, durch dessen Hilfe und Tüchtigkeit er sicher war, dass [...] das Volk der Beneventaner, das sich selbst zu regieren überlassen

<sup>56</sup> Anders D'Angelo, "Introduzione," XLIX-X, der Falco als geradezu objektiven Berichterstatter des innerstädtischen Geschehens konzipiert: "A giustificare la politica non c'è nemmeno, come sempre nel Medioevo, la correttezza dell'ideologia; semmai, la bontà o la malvagità morale dei singoli: e la struttura morale dei singoli, nel *ChB*, non è unitaria; sono positivi o negativi a seconda della contingenza. È forse questo il pregio maggiore di *FdB*, la mancanza di qualsiasi 'premeditazione' e 'prevenzione' ideologica, che gli consente di essere 'di parte' nel singolo episodio, ma 'al di sopra delle parti' nel complesso della narrazione." Ähnlich urteilt Taviani-Carozzi, "La chronique urbaine," 297 über Falco: "Paradoxalement son esprit partisan reste détaché de celui des *partes* pour n'embrasser que l'intérêt de la *tota civitas*, de l'unanimité citadine qui parvient à se refaire autour des saints protecteurs, ou encore celui de la *sanior pars* qui opère dans le même sens." Vergleichbar jüngst auch Irving, "Lector si adesses," 188.

<sup>57</sup> So vorsichtig D'Angelo, "Introduzione," XLV.

<sup>58</sup> Zu Rolpoto von Sant'Eustasio, seiner Darstellung im *Chronicon* und Falcos Beziehung zu ihm vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 188-200, 313-7; Oldfield, "The Commune of Benevento."

<sup>59</sup> Hierzu ausführlich Krumm, "Civile bellum"; Krumm, "Streiten", 90-4.



war, [...] aus der Verknechtung der sie unterdrückenden Normannen entrissen und befreit würde.<sup>60</sup>

Im Folgenden ist Landulf von Greca der Anführer der *beati Petri fideles*. Immer wieder betont Falco, dass Landulf im Sinne des Papstes handeln wolle. Als er sich, verwundet und geschlagen – er muss durch Eidesleistung auf die *comestabilia* und auf Vergeltung am Erzbischof und allen Beneventanern verzichten –, in sein Haus zurückzieht, trösten ihn “seine Freunde und die Getreuen des Heiligen Petrus”, die ob der ihm zugefügten Schmach *fideliter* trauern, dass er alles “aus Treue zum Heiligen Petrus” erlitten habe.<sup>61</sup> Auf der anderen Seite steht die “Partei des Erzbischofs” bzw. “Verschwörung des Erzbischofs” (*archipresulis coniuratio*), angeführt von einer kleinen Schar namentlich genannter Personen rund um Landulf II. und gleichgesetzt mit einem anonymen und zur *sedition* neigenden *populus*. Diese *pars* handelt aus Hass (*odium*), Treulosigkeit (*perfidia*) und Misstrauen.<sup>62</sup> Insgesamt liest sich Falcos Erzählung zum Jahr 1114 wie eine einzige lange Urteilschrift, wonach der Erzbischof “sowohl gegen den heiligen Petrus als auch unseren Herrn Papst gehandelt hatte”.<sup>63</sup>

Man mag einwenden, dass sich Falco an dieser Stelle bloß an den päpstlichen Urteilspruch hält, also unparteiisch Fakten wiedergibt. Seine Auswahl und Perspektive spricht aber gegen eine solche Lesart. Erzbischof Landulf II. konnte 1116 nach Benevent auf seinen Erzstuhl zurückkehren, umgekehrt wurde Landulf von Greca 1118 erneut abgesetzt, diesmal durch einen päpstlichen Rektor, den Diakon Stefan. Landulfs Häuser wurden zerstört, er selbst vertrieben – alles Ereignisse, die Falco nur kurz erwähnt. Auf Landulfs Absetzung und Vertreibung kommt er überhaupt nur im Kontext einer vergeblichen Beschwerde zu sprechen, die der vertriebene *comestabulus* an Papst Gelasius II. gerichtet habe. Etwas ausführlicher wird Falco wieder, als er von der erfolgreichen Intervention “einiger cives” erzählt, die sich als “Freunde des früheren *comestabulus* Landulf hervortaten”. Beim ersten Benevent-Aufenthalt Papst Calixts II. (August 1120) hätten sie erreicht, dass der *miles* in die Stadt zurückkehren durfte. Kurz danach habe der Papst den Rektor Stefan

<sup>60</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1113.1.1-1.2: ... *dominus ipse Apostolicus civitatem Beneventanam variis preदारum persecutionibus ex omni parte oppressam aspiciens, et civium bona a Normandis undique vicinantibus cotidie distrahi et confundi cognoscens, consilio habito, Landulphum de Greca militem prudentem et solertem comestabulum Beneventanorum instituit quatenus, Deo adiuvante, et ipsius prudentia, civitas a preदारum solita confusione, quae sepissime imminabat, et a conspirationum seditione contra dominum papam crebro erecta secunda in progenie et progenies consisteret. Cognoverat enim eum prudentem et animosum, sagacisque ingenii virum, cuius auxilio et solertia nedum Beneventanorum populus sibi ad regendum commissus, verum etiam pleraque Longobardorum habitatio a Normandorum servitute affligentium eripi et liberari confidebat.*

<sup>61</sup> Falcone di Benevento, 1114.1.7; 2.6; 22; 1.7; 3.3, 3.22.

<sup>62</sup> Falcone di Benevento, 1114.2.5; 2.14; 3.27; 3.6.

<sup>63</sup> Falcone di Benevento, 1114.5.41.

abgesetzt (*deposuit*). Es ist das einzige Mal im Text, dass Falco die Absetzung eines Rektors erwähnt.<sup>64</sup>

### 3. *Falcos* Blickpunkt und Innozenz' II. Stadtherrschaft

Bereits der biographische Hintergrund des Chronisten legt nahe, dass dieser beim Verfassen seines *Chronicon* primär die Rektoren als Leser im Blick hatte – eine These, die durch mehrere textinterne Indizien gestützt wird. Als Adressaten werden die Rektoren im überlieferten Text zwar nirgends genannt, jedoch spricht Falco seinen *lector* etwa zwanzig Mal direkt an. Mehrfach gibt er zu erkennen, dass er sich an einen Geistlichen wendet.<sup>65</sup> Zudem kombiniert er seine Leseransprachen immer wieder mit Formulierungen im Irrealis (*si interesses, si adesses, si aspiceres*), woraus sich folgern lässt, dass sein *lector* zahlreiche im *Chronicon* geschilderte Ereignisse nicht persönlich miterlebt haben kann.<sup>66</sup> Die Rektoren, die fast ausnahmslos dem Klerikerstand entstammten und als vom Stadtherrn nach Benevent entsandte Stellvertreter die lokalen Begebenheiten in aller Regel nicht miterlebt hatten, würden diesem Profil entsprechen. Das *Chronicon* wäre somit zugleich – in Abwandlung von Überlegungen, die Frank Schweppenstette für die Genueser Annalen angestellt hat und die ebenso für die Pisaner Annalen des Maragone diskutiert wurden<sup>67</sup> – eine Art "historisches Handbuch", in dem sich vergleichsweise rasch Wissen über die Beneventaner Lokalgeschichte und die Konfliktlage in Süditalien gewinnen ließ. Als verschriftlichte, ständig verfügbare Zeitgeschichte stellte es gewissermaßen eine pragmatische Antwort auf das strukturelle Problem der Distanzherrschaft dar.

Diese grundsätzlichen Überlegungen lassen sich weiter konkretisieren: Im Umfeld Innozenz' II. lässt sich ein ungewöhnliches Erfahrungs- oder Wissensdefizit in Bezug auf Benevent greifen. Ursache hierfür war das Schisma der Jahre 1130 bis 1138, in dem Innozenz mit Anaklet II. um den Stuhl Petri konkurrierte. In dieser Zeit stand Benevent – wie im Grunde ganz Süditalien – meist in der Obödienz Papst Anaklets II.<sup>68</sup> Dieser suchte die Stadt

<sup>64</sup> Falcone di Benevento, 1116.3.1; 1118.2.1; 1120.8.1-2; 11.1.

<sup>65</sup> Falcone di Benevento, 1114.3.29: *si lectoris caritati asperum non videbitur*; 1119.2.1: *si vestrae placuerit caritati*; 1124.2.1: *De miraculis autem, quae ob predicti patris nostri Barbari merita honoremque Iesus Christus, humani generis amator, nobis omnibus aspicientibus, ostendere dignatus est, licet sermone inculto paternitati vestrae explicabo*. 1137.25.1: *Aliud quoque non tegendum silentio fraternitati vestrae explicabo*. Zur Diskussion dieser Stellen seit dem 18. Jh. vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 207-12.

<sup>66</sup> Vgl. die Zusammenstellung bei Krumm, 208 Anm. 3.

<sup>67</sup> Schweppenstette, *Politik der Erinnerung*. Engl. "Geschichte für kommunale Eliten," Cotza, *Prove di memoria*.

<sup>68</sup> Die Beneventaner Privaturkunden aus dieser Zeit datieren fast alle nach Anaklet II., vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 198 Anm. 85, 201 Anm. 92. Urkunden aus den Zeiträumen, in denen die Stadt laut Falco Innozenz anhing, tragen überhaupt keine Datierung nach Pontifikatsjahren, vgl. Krumm, 200 Anm. 88.

regelmäßig auf und ernannte für die Zeit seiner Abwesenheit Kardinäle als Rektoren.<sup>69</sup> Demgegenüber waren Innozenz II. und seine Kardinäle bis 1139 sehr viel seltener präsent. Dass Innozenz' Kardinalskollegium somit konkretes Erfahrungswissen um Beneventaner Belange fehlte, stellte ein Novum im 12. Jahrhundert dar, da in der Regel nie mehr als zwei Jahre ohne Benevent-Aufenthalt eines Papstes vergangen waren – und in Zeiten persönlicher Abwesenheit waren die Päpste in Person ihres Rektors oder anderer Stellvertreter in der Stadt gegenwärtig gewesen. Anaklet II. konnte nach der Doppelwahl vom Februar 1130 direkt an diese Tradition anknüpfen. Alles in allem gab es während seines achtjährigem Pontifikats lediglich eine Unterbrechung von etwa zwei Jahren, in denen seine Herrschaft nicht durch ihn persönlich oder einen Stellvertreter in der Stadt präsent war. Entsprechend schwächer waren Innozenz' Verbindungen zu Benevent ausgeprägt. Von Beginn seines Pontifikats im Februar 1130 bis in das Jahr 1139, als er sich auch in Süditalien als legitimer Papst durchsetzen konnte, brachte er es auf gerade einmal eine Woche persönlicher Anwesenheit in Benevent. Seine Rektoren waren bis 1139 insgesamt höchstens ein Jahr vor Ort; seine ab 1139 entsandten Stellvertreter können vor ihrer jeweiligen Ernennung nur für wenige Tage, allenfalls Wochen in der Stadt am Calore geweiht haben.<sup>70</sup>

Falco reagierte mit seinem *Chronicon* aber nicht nur auf ein Wissensdefizit: Für die Rektoren Innozenz' II. sowie die seiner Nachfolger ging es auch um die Frage, inwiefern sie in den Herrschaftsträgern vor Ort zuverlässige beziehungsweise vertrauenswürdige Partner fanden oder nicht. Die Beneventaner Richter, mit denen Innozenz' Rektoren seit 1139 zusammenarbeiteten, hatten in der Vergangenheit zum Teil auf Seiten Anaklets II. und Rogers II. gestanden.<sup>71</sup> Dass auch der im Juli 1139 geschlossene Frieden von Mignano an dieser Bedrohungslage wenig änderte, erklärt sich aus den Rahmenbedingungen des Friedensschlusses: Dieser war nur zustande gekommen, weil Innozenz dem König in der Schlacht von Galluccio unterlegen und in dessen Gefangenschaft geraten war.<sup>72</sup> Die anschließende Situation lässt sich am ehesten als 'frozen conflict' beschreiben, bei dem Benevent als im Königreich gelegene päpstliche Enklave ein leicht verwundbares Ziel darstellte, über das der König Druck auf den Papst ausüben konnte. Vor diesem Hintergrund wird Falcos Darstellungsabsicht verständlich: Er ist weit davon entfernt, Vertrauen zwischen Innozenz II. und Roger II. zu stiften; vielmehr betont der Chronist Rogers Ambitionen auf Benevent und stellt den König als tyrannischen, unchristlichen Herrscher dar – und somit als unzuverlässigen Partner. Berühmt

<sup>69</sup> Unter Anaklet II. sind zwei Rektoren nachweisbar, der in Falcos prominent auftauchende Kardinal Crescentius, vermutlich identisch mit dem Kardinalpriester von Sant'Apollinare, sowie der in einem Beneventaner Notariatsinstrument vom Juli 1131 genannte Kardinaldiakon Mattheus von Santi Cosma, vgl. Anhang 1.

<sup>70</sup> Vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 212-7.

<sup>71</sup> Vgl. Krumm, 310-3.

<sup>72</sup> Zu Falcos Darstellung dieser Ereignisse vgl. Krumm, 298-306.

ist etwa Falcos Klage im Jahreseintrag 1133, wonach Roger durch seine Taten selbst den Christenverfolger Nero in den Schatten gestellt habe. Im Zusammenhang mit der Unterwerfung Baris 1139 argumentiert der Chronist, dass sich der König nicht an vorherige Absprachen halte.<sup>73</sup> Zugleich hebt Falco immer wieder die Bereitschaft einzelner Beneventaner Richter hervor, mit König Roger zu kooperieren. Eine Schlüsselstelle, mit der Falco die hieraus resultierende Gefahr veranschaulicht, findet sich im Jahreseintrag 1137, in dem er knapp das Ende der erst wenige Monate zuvor wiederhergestellten innozenzianischen Stadtherrschaft beschreibt. Demnach hätten *iudices* – im Kontext sind offenbar “einige Richter” gemeint, nicht “die Richter”, zu denen ja Falco selbst gezählt hätte – sowie andere *cives* die Stadt dem König einfach unterworfen, und dadurch ihre “Treue [oder: ihren Treueid] gegenüber Papst Innozenz gering geachtet”.<sup>74</sup> Eine Wiederholung dieser Situation schien nicht ausgeschlossen, zumal der schwelende Konflikt seit 1140 immer wieder in einen neuen Krieg zu münden drohte.

Demgegenüber hebt der Chronist eine kleine Gruppe getreuer Innozenzianer hervor. Die *iudices* Roffrid und Persicus sowie der innozenzianische Erzbischof Roffrid gewinnen im *Chronicon* ein gewisses Profil.<sup>75</sup> Als verlässliche Stütze der innozenzianischen Stadtherrschaft setzt Falco aber vor allem sich selbst in Szene. Drei Episoden stechen heraus. Die erste findet sich im Jahreseintrag 1133, in dem Falco seine Ernennung zum Richter schildert. Erfolgt sei sie durch einen der profiliertesten Kardinäle Innozenz II., Gerhard von Santa Croce, als dieser das Rektorat über Benevent ausübte (Mitte November 1132 bis Ende April/Anfang Mai 1133). Innozenz II. habe die Entscheidung in Rom durch ein Privileg bestätigt. Damit konnte sich Falco gewissermaßen als Innozenzianer ausweisen.<sup>76</sup> Die zweite Episode folgt im selben Jahreseintrag 1133, im Kontext der von Falco ausführlich geschilderten Kämpfe um die von ihm und anderen ‘Innozenzianern’ verteidigte Stadt. Auf dem Höhepunkt dieser Auseinandersetzungen, als die “ruchlosen Männer des Crescentius”, also die gemeinsam mit dem anakletianischen Rektor im Sommer 1132 aus der Stadt vertriebenen Beneventaner und ihre Unterstützer in der Stadt bereits die Porta Somma besetzt hatten, griffen er und andere “Getreue”, vom “Geist der Treue erfasst, schnell zu den Waffen. Mutig und eifrig erlangten wir die Stadt Benevent zurück”.<sup>77</sup> Im Jahreseintrag 1137 schließlich betont Falco, er

<sup>73</sup> Zur Darstellung Rogers II. als Tyrann vgl. klassisch Wieruszowsky, “Roger II of Sicily;” zudem Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 321-37.

<sup>74</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1137.17.2: *Deinde iudices Beneventanae civitatis cum aliis civibus regem ipsum adeuntes ad Anacleti fidelitatem et ipsius regis amorem civitatem submitunt Beneventanam, Innocentii papae fidelitatem parvipendentes.*

<sup>75</sup> Zu den Innozenzianern im Text vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 318-20.

<sup>76</sup> Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1133.3.3-3.5.

<sup>77</sup> Falcone di Benevento, 1133.14.6-14.9: *Confestim, spiritu fidelitatis accepto, populus omnis Beneventanus insurgens, armis celeriter assumptis, civitatem Beneventanam animose et studiose obtinimus. Quid plura? Nefandos illos viros Crescentii fautores comprehendimus. Comestabulus autem prope civitatem Beneventanam adveniens, et eam turbatam et in tali ruina positam audiens, confisus in Beati Petri fidelitate civitatem ingreditur mori prius velle*

sei mit Hilfe Papst Innozenz' II. aus seinem dreijährigen Exil (1134-7) zurückgekehrt – in das er hatte gehen müssen, weil die 'Anakletianer' die Herrschaft über Benevent doch zurückerlangt hatten. Mit anderen Worten: Wenn ein Rektor Innozenz' II. das *Chronicon* las, musste er den Eindruck gewinnen, dass unter den lokalen Herrschaftsträgern der Chronist und Richter Falco einer der wenigen war, dem man vertrauen konnte. Wahrscheinlich war diese Information bereits dem verlorenen Prolog zu entnehmen gewesen. Es fällt jedenfalls auf, dass Falco ausgerechnet im Zusammenhang mit seiner Ernennung durch den Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce auf den Prolog zu sprechen kommt, mit der Parenthese *sicut in principio legitur*.<sup>78</sup> Da Gerhard, den Falco mehrfach als *dominus* und mit lobenden Epitheta bezeichnet, im Laufe des Jahres 1141 als Nachfolger Haimerichs an die Spitze der päpstlichen Kanzlei aufrückte und 1144 sogar zum Papst gewählt wurde, hätte sich der Chronist bereits vor Beginn seiner eigentlichen Erzählung mit diesem Nahverhältnis schmücken können.<sup>79</sup>

Obwohl Falco zweifellos einer der profiliertesten Innozenzianer im damaligen Benevent war, handelt es sich bei seinen entsprechenden Aussagen im *Chronicon* doch um klar gegenwartsbezogene Treuebekundungen. Zu Beginn des Schismas wird er, wie im Grunde alle Beneventaner, zunächst Anaklet II. als rechtmäßigen Papst anerkannt haben.<sup>80</sup> Die damals in der Stadt vorherrschende Sicht auf das Schisma dürfte der knappe Eintrag in Annalen aus dem Kloster Santa Sofia, dem der Chronist als Notar eng verbunden war, gut wiedergeben: *Obiit Honorius papa XI kalendas martii; et Anacletus electus est in papam*.<sup>81</sup> Dafür lässt sich aus Falcos Erzählperspektive im *Chronicon* sein allmählicher Wandel vom Anakletianer zum Innozenzianer zumindest hypothetisch rekonstruieren. Sein Berichtsschwerpunkt im Jahreseintrag 1131 gibt Anlass zu der Vermutung, dass er damals als *scriba sacri palatii* zu einer Gruppe führender Beneventaner mit Zugang zu Anaklets Rektor Crescentius gehörte, die sich um einen dauerhaften Frieden in der Stadt bemühte. Das Scheitern dieses Vermittlungsversuchs, für das Falco den "schlangengerzigen" Anaklet II. verantwortlich macht, schuf die Voraussetzung für Crescentius' Vertreibung und den Wechsel unter Innozenz' Obödienz im Laufe des Jahres 1132.<sup>82</sup> Falcos Haltung dürfte aber auch in der Folgezeit durchaus pragmatisch gewesen sein. Während seines dreijährigen Exils ist sein Sohn

*desiderans, quam sic inopinate civitatem destructam videret. Armis itaque acceptis, viriliter et animose cum quibusdam militibus Beneventanis secum venientibus per plateam civitatis ascendit et ad portam Summam acceleravit; invenit re vera portam ipsam firmiter clausam et a fidelibus honeste custoditam.*

<sup>78</sup> Vgl. oben Anm. 4.

<sup>79</sup> Vgl. zu diesen Überlegungen Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 211-2.

<sup>80</sup> Die Aufforderung zur Treueidleistung erwähnt Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1130.1.2.

<sup>81</sup> Bertolini, "Gli *Annales Beneventani*," 159.

<sup>82</sup> Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 316-7.

Trasemundus als Notar in Benevent nachweisbar.<sup>83</sup> Eine Verwerfung ergab sich hieraus offensichtlich nicht. Alle von Falco als *iudex* bezeugten und überlieferten Urkunden hat Trasemundus ausgefertigt.<sup>84</sup> Eine dieser Urkunden gibt sogar Anlass zu der Vermutung, Falco selbst habe noch im Sommer 1137, als Benevent zum zweiten Mal ein innozenzianischer Rektor vortand, an einer dauerhaften Stadtherrschaft Innozenz' II. gezweifelt. Geschrieben von Falcos Sohn und ihm selbst als *iudex* bezeugt, datiert die Urkunde auf den Juli 1137 sowie *anno pontificatus A\*\*\*\*\**. Anaklets Name wurde nicht radiert, sondern einfach nicht ausgeschrieben. Als *iudex* sah Falco offenbar keine Notwendigkeit, die Nennung Innozenz' als rechtmäßigen Stadtherrns durchzusetzen<sup>85</sup> – im Grunde zu Recht, da sich der Wind in der Stadt ja noch einmal zugunsten Anaklets und des mit ihm verbündeten Königs Roger drehen sollte. Erst mit der faktischen Durchsetzung von Innozenz' Stadtherrschaft nach dem Frieden von Mignano im Sommer 1139 war es für Falco nicht mehr opportun, an seine wechselnden Loyalitäten in der Vergangenheit zu erinnern, weshalb er sie im *Chronicon* nicht explizit macht.

#### 4. Fazit

Die hier angestellten Überlegungen zu Entstehungskontext und möglichem Verwendungszusammenhang von Falcos *Chronicon* dienen im Wesentlichen der Etablierung eines Blickpunkts, aus dem dieses frühe Zeugnis laikaler Geschichtsschreibung aus dem Italien des 12. Jahrhunderts gelesen werden kann. Vier Punkte seien abschließend hervorgehoben:

1. Ganz allgemein handelt es sich beim *Chronicon* um Zeitgeschichtsschreibung. Ein Übergang zur Gegenwartsgeschichte erfolgt erst in den letzten, ab 1140 nur mehr fragmentarisch erhaltenen bzw. rekonstruierbaren Jahreseinträgen. Die 'Helden' dieser Geschichte sind neben den verschiedenen Stadtherrn – vor allem Innozenz II. ragt heraus, auf dessen Stadtherrschaft ab August 1139 die Handlung letztlich zuläuft – ihre wechselnden Stellvertreter, vor allem aber mehrere Generationen ihrer lokalen Getreuen, zu denen sich der Chronist selbst zählte. Ein zentraler Wert im Text ist Treue (*fidelitas*); die von Falco als bedroht dargestellte *libertas* ist letztlich deckungsgleich mit dem Status Benevents als einer Stadt unter der Herrschaft des (vom Chronisten als rechtmäßig angesehenen) Papstes.

2. Zentral für ein vertieftes Textverständnis ist die Situation nach dem Frieden von Mignano, mit der sich Innozenz II. endgültig als Stadtherr von Benevent durchsetzen konnte. Falcos *Chronicon* lässt sich im Sinne pragmatischer Schriftlichkeit als Reaktion auf ein Erfahrungs- und Wissensdefizit

<sup>83</sup> Vgl. die Zusammenstellung von Trasemundus' Urkunden bei Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 379 Nr. 34.

<sup>84</sup> Vgl. die Urkundenregesten bei Krumm, 373-5 Nr. 14-20.

<sup>85</sup> Krumm, 373 Nr. 14.

verstehen, das in Innozenz' engerem Umfeld (mit Ausnahme des Kardinalpriesters Gerhard von Santa Croce) erkennbar ist.

3. Der Chronist wucherte mit dem Kapital des langjährigen Herrschaftsträgers und setzte letztlich in anderer Form eine soziale Praxis der Beratung fort, die ihm seit seinen Tagen als *scriba sacri palatii* vertraut war. In seiner Zeitgeschichte der ständig bedrohten päpstlichen Stadtherrschaft weiß sich Falco zugleich als Innozenzianer der ersten Stunde in Szene zu setzen und sich unter den lokalen Herrschaftsträgern besonders zu profilieren. In Ansätzen lässt sich auch eine Gruppe verdienter Innozenzianer rekonstruieren, die Falco als verlässliche Stützen der päpstlichen Stadtherrschaft empfahl, etwa in seiner Auflistung der Mit-Exilanten in den Jahren 1134 bis 1137.

4. Überhaupt dürfte Falcos Perspektive auf das innerstädtische Geschehen auf persönliche Bindungen zurückzuführen sein, sprich: auf sein im Laufe mehrerer Jahrzehnte geknüpftes Netzwerk an Freunden und Weggefährten. Dass er diese persönlichen Bindungen selten genug offenlegt, ist zweifellos bewusstes Kalkül. Mit dieser und anderen Strategien nimmt er sich als Protagonist seiner eigenen Handlung heraus und schafft eine Illusion von Faktizität. Immer wieder beteuert er, nur erzählen zu wollen, was er selbst gesehen oder gehört habe, oder redet von *Beneventani*, wenn er faktisch eine *pars Beneventanorum* meint, nämlich seine eigene. Entsprechend sind seine Aussagen über "Getreue des Heiligen Petrus", über "Feinde des Papstes" oder "Verräter" keine neutralen Reden, sondern Überreste von Deutungskämpfen. Die 'soziale Logik' des Textes rekurriert somit auf einen Kommunikationsraum, in dem alternative Versionen zu derjenigen Falcos geäußert wurden. Anders als sein *Chronicon* aber gehörten diese Versionen vor allem der Sphäre der Mündlichkeit an und sind daher nur mehr indirekt erschließbar.

## Anhang 1

### Liste der Rektoren, mit denen Falco als *scriba sacri palatii* und *iudex* zusammengearbeitet haben dürfte

#### a) Erste Amtszeit als *notarius atque scriba sacri Beneventani palatii*

Falco wurde frühestens im Juni 1112 und spätestens im Januar 1115 zum *scriba sacri palatii* ernannt. Seine erste Amtszeit dauerte bis mindestens Dezember 1115, wahrscheinlich jedoch bis ins Frühjahr 1118. Die erste einer Reihe von Urkunden, die er nur als *notarius* ausfertigt, stammt vom März dieses Jahres.

Rektor	Amtszeit
Diakon Stefan <sup>86</sup>	Erstmals belegt zur ersten Jahreshälfte 1118. Wurde von Papst Calixt II. am 20. September 1120 abgesetzt.

#### b) Zweite Amtszeit als *notarius atque scriba sacri Beneventani palatii*

Falcos zweite Amtszeit als *scriba sacri palatii* begann wohl nicht vor April 1121. In diesem Monat ist ein Wilhelm *clericus et notarius atque scriba sacri Beneventani palatii* nachgewiesen. Zwischen Juli 1123 und Januar 1128 urkundet Falco konsequent als *notarius atque scriba sacri Beneventani palatii*. Für die folgende Zeit fehlen zwar urkundliche Belege, Falco dürfte das Amt aber weiterhin ausgeübt haben. Seiner eigenen Aussage im *Chronicon* nach war dies der Fall, als er (wahrscheinlich Mitte November 1132) zum Richter ernannt wurde.

Rektor	Amtszeit
Diakon Rossemann, Sohn des Mönchs Rossemann <sup>87</sup>	Von Papst Calixt II. am 20. September 1120 im <i>sacrum palatium</i> von Benevent ernannt. Amtierte bis maximal Juli 1122.
Kardinalpriester Crescentius von Santi Marcellino e Pietro <sup>88</sup>	Nachgewiesen als Rektor im Juli 1122. Amtierte bis maximal April 1123.
Kardinalpriester Petrus von San Marcello oder Santi Martino e Silvestro <sup>89</sup>	Von Papst Honorius II. kurz nach dessen Wahl (Dezember 1124) ernannt.
Wilhelm	Amtierte seit spätestens November 1127. Wurde am 29. September 1128 im <i>sacrum palatium</i> ermordet.

<sup>86</sup> Vehse, *Benevent*, 124 schlägt vor, dass der Diakon Stefan seit 1115 als Rektor tätig war. Ihm folgt *Italia pontificia* IX, 30 Nr. 51. Allerdings ist Stefan nicht vor dem Frühjahr 1118 nachgewiesen, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1118.2.1. Letztlich ist noch nicht einmal klar, ob Stefans Ernennung noch unter Paschalis II. erfolgte oder erst nach dessen Tod im Januar 1118.

<sup>87</sup> Hüls, *Kardinäle*, 227 Nr. 2 und Loud, "A Provisional List," 2 setzen den Diakon Rossemann mit Kardinaldiakon Rossemann von San Giorgio in Velabro gleich. Gegen diese Identifizierung spricht jedoch die Nennung des Rektors Rosemann in *Registrum Petri Diaconi*, 219 Nr. 48 (Okt. 1120): *Rosemannus diaconus et Beneventanus rector*. In derselben Urkunde werden zuvor mehrere Kardinäle als solche und mit ihrer Titelkirche benannt.

<sup>88</sup> Zur Identifizierung vgl. Hüls, *Kardinäle*, 182-3 Nr. 2; Loud, "A Provisional List," 2; Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 333 Nr. 31. Der Kardinalpriester von San Marcello ist bereits am 5. Mai 1125 (*Regesta Pontificum Romanorum*, n. 7210), der Kardinalpriester von Santi Martino e Silvestro am 28. November 1125 (*Regesta Pontificum Romanorum*, n. 7221) in Rom nachgewiesen.

<sup>89</sup> Loud, "A Provisional List," 3.



Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce in Gerusalemme <sup>90</sup>	Von Papst Honorius II. im Oktober 1128 nach Benevent geschickt. Amtierte bis maximal August 1129.
<i>Zwischen August 1129 und einem nicht näher bestimmten Zeitpunkt (nach dem 13. Februar 1130, vor 13. Januar 1131) stand Benevent kein Rektor vor.</i>	
Kardinalpriester Crescentius von Sant'Apollinare <sup>91</sup> (als Rektor Anaklets II.)	Von Papst Anaklet II. ernannt; als Rektor erstmals zum 13. Januar 1131 sicher belegt. Seine erste Amtszeit reichte bis maximal Juli 1131.
Kardinaldiakon Matheus von Santi Cosma e Damiano <i>iusta Templum Romuli</i> <sup>92</sup> (als Rektor Anaklets II.)	In einem Beneventaner Notariatsinstrument zum Juli 1131 erwähnt. Wird von Falco nicht genannt. <i>Löste offensichtlich kurzfristig den Kardinalpriester Crescentius als Rektor ab.</i>
Kardinalpriester Crescentius von Sant'Apollinare (als Rektor Anaklets II.)	Seit (spätestens) September 1131 wieder im Amt. Im Sommer 1132 aus Benevent vertrieben, kehrt er kurzfristig im Oktober desselben Jahres in die Stadt zurück.
Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce in Gerusalemme (als Rektor Innozenz' II.)	Weilte von Mitte November 1132 bis um die Wende April/Mai 1133 als Rektor in Benevent.

### c) Falcos Amtszeit als *iudex*

Falcos Ernennung zum *iudex* erfolgte durch den Beneventaner Rektor, Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce, wahrscheinlich Mitte November 1132, spätestens April 1133. Seine Richtertätigkeit war unterbrochen durch ein Exil von Juli 1134 bis Mai 1137. Sie endete vermutlich mit seinem Tod um 1144. Die letzte von Falco *iudex* bezugte Urkunde stammt vom September 1143. Für die letzten Jahre Innozenz' II. sowie die Pontifikate Coelestins II. (1143-1144) und Lucius' II. (1144-1145) fehlen durch den Verlust der entsprechenden Teile des *Chronicon* Informationen über die damaligen Rektoren. Auch durch die *Chronica* aus Santa Maria di Ferraria oder die urkundliche Überlieferung lässt sich diese Lücke nicht schließen.

---

<i>Rektoren Papst Innozenz' II. (1130-1143)</i>	
Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce in Gerusalemme	Amtierte von November 1132 bis April/Mai 1133.
<i>Zwischen April/Mai 1133 und Juli 1134 stand der Stadt kein innozenzianischer Rektor vor. Für die folgende Stadtherrschaft Anaklets II. (bis Mai 1137) fehlen Informationen über die Ernennung eines Rektors.</i>	
Subdiakon S. R. E. Octavian <sup>93</sup>	Amtierte von Mai bis maximal September 1137.
Kardinaldiakon Guido S. R. E. <sup>94</sup>	Amtierte von September 1139 bis zum 1. März 1140.
Subdiakon S. R. E. Johannes <sup>95</sup>	Amtierte ab dem 1. März 1140 als Rektor. Das Ende seiner Amtszeit ist aufgrund der Textverluste am Ende des <i>Chronicon</i> unklar.

<sup>90</sup> Siegmund, *Die Stadt Benevent*, 334 Nr. 38.

<sup>91</sup> Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 194 Anm. 73.

<sup>92</sup> Krumm, 12 Anm. 43.

<sup>93</sup> Loud, "A Provisional List," 3-4. Vgl. zu ihm Zenker, Mitglieder, 171 Nr. 2 (Kardinaldiakon von San Nicola in carcere Tulliano) u. 66-70 Nr. 3 (Kardinalpriester von Santa Cecilia).

<sup>94</sup> Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 215 Anm. 30.

<sup>95</sup> Krumm, 216 Anm. 31.

## Anhang 2

### Vorausdeutungen in Falcos *Chronicon*

1. 1119.2.1 *De guerra autem Iordanis comitis supramemorati, si vestrae placuerit caritati, et comitis Rainulphi aliquid succincte narrabo.*  
Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1119.
2. 1122.1.10 *Crescentius cardinalis, tunc rector Beneventanus, ...*  
Aussage zum Juni 1122. Mögliche Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1123: Bei dem von Falco erwähnten Kardinal Crescentius handelt es sich sehr wahrscheinlich um den aus Anagni stammenden Kardinalpriester Crescentius von Santi Marcellino e Pietro. Sein Rektorat in Benevent dauerte bis höchstens April 1123, da er am 6. April dieses Jahres eine Urkunde im Lateran unterzeichnet, vgl. Hüls, *Kardinäle*, 183 Nr. 2.
3. 1122.1.14 *Cumque comes ille Iordanus Montem Fuscum ... taliter eiectus castrum Morconis adivit, ibique per annum habitavit.*  
Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1122. Ins Exil gezwungen wurde Graf Jordan nach Juni 1122. Wenige Sätze nach dieser Vorausdeutung schildert Falco die Ereignisse nach dem Ende des Exils, die sich folglich im Sommer 1123 zugetragen haben müssen: Jordan verlässt Morcone, um auf Rat seiner Getreuen die Burg Paduli anzugreifen, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1122.1.18.
4. 1122.1.21 *Princeps ipse Capuam ... temporibus multis castrum Apicis et Acernum obtinuit.*  
Aussage gegen Ende des Jahreseintrags 1122 (faktisch zum Sommer 1123? vgl. den Kommentar zu 3.). Vorausdeutung unbestimmter Reichweite: Wie lange sich die *castra* Apice und Acerno, beide weit außerhalb des Fürstentums gelegen, im Besitz des Fürsten von Capua befanden, lässt sich nicht konkret sagen. Auf Acerno kommt Falco nach dem Jahreseintrag 1122 nicht mehr zu sprechen. Das *castrum* Apice erwähnt der Chronist erst wieder im Jahreseintrag 1138 (Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1138.4.6 und 6.1). Zu diesem Zeitpunkt befand es sich im Besitz Graf Rogers von Ariano.
5. 1122.1.23 *Dux ... usque ad diem obitus sui terra sui ducatus a bellorum turbinibus siluit et quievit.*  
Vorausdeutung auf die Jahreseinträge 1127-8: Herzog Wilhelm starb am 28. Juli 1127. Zabbia, "Écriture historique," 377 hat darauf hingewiesen, dass Falco durch die Erwähnung der *bellorum turbines* implizit den nach Wilhelms Tod ausbrechenden Konflikt um die Nachfolge im Herzogtum Apulien vorwegnimmt. Ebd., 1127.1.2 berichtet Falco den Tod Wilhelms mit dem Datum *septimo kalendas Augusti* (26. Juli). Das wahrscheinlich korrekte Datum ist der 28. Juli 1127, vgl. die Diskussion bei Houben, *Il Libro del capitolo*, 134-5.
6. 1127.6.3 *Qualiter autem sibi predictus pontifex Honorius, et quando ducatum concessit, in subsequentibus, vita comite, describam.*  
Aussage zum Herbst 1127. Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1128: Papst Honorius II. investierte Roger II. am 22. Aug. 1128 mit dem Herzogtum Apulien.
7. 1127.6.5 *Guidelmus igitur, qui tunc Beneventanorum preerat rector, ...*
8. 1127.10.2 *Audiens Guidelmus, tunc rector Beneventanus, ...*  
Aussagen zum November 1127 bzw. Januar 1128. Vorausdeutungen auf den Jahreseintrag 1128: Mit diesen beiden Aussagen nimmt Falco implizit die Ermordung des Beneventaner Rektors Wilhelm am 29. September 1128 vorweg.

9. 1129.2.1 *Roffridus, tunc archipresul, ...*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1130: Die Aussage macht Falco im Kontext von nicht genauer datierten Ereignissen, die sich grob zwischen August 1129 und Februar 1130 datieren lassen. Das genaue Todesdatum Erzbischof Roffrids II. von Benevent ist nicht überliefert, lässt sich aber grob auf den Zeitraum zwischen dem 1. März und Ende August 1130 eingrenzen. Zum Tod Roffrids und der Wahl seines Nachfolgers Landulf III. *filius Roffridi de Gaiderisio*, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1130.2.1. Andere Beneventaner Quellen wie die Annalen aus dem Kloster Santa Sofia oder der Nekrolog von San Pietro *intra muros* liefern ebf. kein Todesdatum für Ebf. Roffrid II. Ein Terminus ante ergibt sich aus der von Falcone di Benevento, 1130.5.1 mit unbestimmtem Datum erwähnten Weihe Ebf. Landulfs III. Diese Weihe muss vor Sept. 1130 stattgefunden haben, da Anaklet II. am 29. Aug. 1130 letztmals vor seiner Süditalienreise in Rom nachgewiesen ist (*Regesta Pontificum Romanorum*, n. 8410); bis mindestens Mai 1131 hielt er sich in Süditalien auf, mit Stationen in Benevent, Bari und Capua.

10. 1130.4.2 *Princeps vero Robertus Capuanus coronam in capite eius posuit, cui non dignam retributionem impendit.*

Vorausdeutung mindestens auf den Jahreseintrag 1132: Diese berühmte Passage, wonach der Fürst von Capua Roger II. gekrönt habe, nimmt den späteren Konflikt zwischen den beiden vorweg. Dieser bahnte sich seit Spätsommer 1131 an und eskalierte im Juli 1132 mit der Schlacht von Nocera. Mit der *digna retributio* könnte Falco auf die Unterwerfung des Fürstentums Capua durch König Roger im Juli 1134 oder sogar die Belehnung seines Sohnes Anso mit dem Fürstentum im August 1135 anspielen. Zu dieser Passage vgl. u. a. Broekmann, *Rigor iustitiae*, 126 Anm. 12 (mit Nennung der älteren Literatur).

11. 1130.7.1 *Anacletus ipse Robertum Capuanum principem, qui tunc sibi favebat, vocari precepit ...*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1132: Fürst Robert II. von Capua und der mit ihm verbündete Graf Rainulf von Caiazzo standen bereits vor der Schlacht von Nocera (24. Juli 1132) mit den römischen Statthaltern Innozenz' II. in Verbindung. Der demonstrative Wechsel der beiden Adligen unter Innozenz' Obödienz erfolgte spätestens im April 1133, als sie Papst Innozenz II. in Rom aufsuchten.

12. 1130.7.4 *Crescentius, tunc rector, ...*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1132: Der anakletianische Rektor von Benevent, Kardinal Crescentius, musste Mitte Juli 1132 erstmals aus Benevent fliehen. Im Oktober 1132 hielt er sich noch einmal kurz in der Stadt auf, die Mitte November 1132 unter die Obödienz Innozenz' II. wechselte.

13. 1130.7.5 *Ioannem vero quendam, ut ita dicam, iocularium, ultra quam credi potest, lapidibus gladiisque diversis trucidant; sed sic trucidatus et vulneribus multis afflictus de eorum manibus semivivus evasit; qui plures postea advixit annos.*

Vorausdeutung unbekannter Reichweite: Johannes *iocularius* taucht im *Chronicon* nicht mehr auf. Er ist auch in der urkundlichen Überlieferung nicht greifbar.

14. 1130.7.7 *Predictus autem Persicus et Roffridus iudices huiusmodi consilia per amicos sentientes, civitatem silentio exeuntes manus Anacleti et inimicorum evaserunt; sicque per dimidium fere annum exulaverunt.*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1131. Die beiden Richter Persicus und Roffrid flohen am 13. Januar 1131 aus Benevent. Ihre Rückkehr mit Erlaubnis Papst Anaklets II. erreichten sie um Juni/Juli 1131, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1131.1.8-1.13. Im Juli 1131 ist der *iudex* Roffrid als Zeuge auf einer Beneventaner Privaturkunde nachgewiesen, vgl. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 382 Nr. 36.

15. 1131.1.9 *Robertum principem, tunc Anacleti fidelem, ...*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1132, vgl. den Kommentar zu Nr. 11.

16. 1131.2.18 *Audiens autem prefatus Rolpoto Anacletum sic precipientem et Crescentium redere dubitantem, cepit ferventius inflammari et cum Roberto principe Capuanorum et Rainulpho comite meditari, qualiter de Crescentio rectore et eius amicis, qui causa perditionis eius fuerant, ulciscatur; quod postea rei probavit eventus.*

17. 1131.3.2 *In subsequenti igitur tractatu, vita comite, describemus, qualiter predictus Crescentius cum predictis iudicibus, aliisque eorum amicis et alii fere quatringsenti, tali inventa occasione, de civitate fuerunt exulati.*

Vorausdeutungen auf den Jahreseintrag 1132: Nr. 16 und 17 spielen auf die Vertreibung des anakletianischen Rektors Crescentius und der mit ihm zusammenarbeitenden Beneventaner *cives* an.

18. 1132.13.1 *... consilio cardinalis Crescentii, tunc Beneventani rectoris, ...*

Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1132: Diese implizite Vorausdeutung macht Falco im Zusammenhang mit der kurzfristigen Rückkehr des Kardinals Crescentius nach Benevent im Oktober 1132. Wenig später, Mitte November 1132, wurde mit dem Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce ein innozenzianischer Rektor in die Stadt geholt.

19. 1133.3.1 *... Girardo cardinale, qui tunc Beneventanus rector pre fuerat ...*

Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1133: Kardinalpriester Gerhard von Santa Croce agierte von Mitte November 1132 bis April/Mai 1133 als Rektor von Benevent. Falco macht die implizite Vorausdeutung über das Ende von Gerhards Rektorat im Zusammenhang mit dessen Aufbruch nach Rom, womit seine Tätigkeit als Rektor endete.

20. 1133.8.2 *Princeps itaque regis Rogerii ferocitatem, et minas eius et terrores illatos e vestigio exponens precatur suppliciter, ut civitas Pisana auxilii manum et consilii ei largiretur, pactis eorum intervenientibus, sicut in inferiori tractatu continebitur.*

Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1133: Robert setzte die Verhandlungen mit Pisa im September 1133 fort, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1133.12.4.

21. 1137.3.7 *Rossemannus, qui tunc preerat, Romanae Sedis adversarius, ...*

22. 1137.4.10 *Rossemannus autem, qui tunc contra voluntatem ipsius Apostolici episcopus fuerat et qui civitatem violento nomine tenuerat ...*

Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1137: Der von Anaklet II. geweihte Ebf. Rossemann hielt sich im belagerten Benevent auf. Die Stadt kapitulierte im Mai 1137. Rossemann gelang zuvor die Flucht.

23. 1138.2.3 *Dux igitur Rainulphus regis illius sentiens adventum totius Apuliae partes submovit, ut contra eius rabiem unanimiter insistant; nec mora, cursu rapido ad ducem festinant nominatum, et sic contra regis illius ferociam mensibus fere duobus resistunt.*

Vorausdeutung innerhalb des Jahreseintrags 1138.

24. 1138.4.7 *Rossemannus igitur, qui tunc presul aderat, ...*

Vorausdeutung auf den Jahreseintrag 1139: Der von Anaklet II. geweihte Ebf. Rossemann musste Benevent kurz nach dem Frieden von Mignano (25. Juli 1139) und dem Adventus Papst Innozenz' II. (1. Aug. 1139) verlassen, vgl. Falcone di Benevento, *Chronicon*, 1139.9.6.

25. 1140.2.2 *... Ioanne subdiacono Romanae Sedis, tunc Beneventano rectore, ...*

Vorausdeutung unbekannter Reichweite. Im überlieferten, mitten im Jahreseintrag 1140 abbrechenden Teil des *Chronicon* ist der Subdiakon Johannes noch Rektor von Benevent. In der übrigen Überlieferung ist ein Rektor erst wieder im Jahr 1147 greifbar, also nach Ende des ursprünglichen Textes und wohl auch nach Falcos Tod.

## Zitierte Werke

- Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di Michele Lupo Gentile. Bologna: Nicola Zanichelli, 1930-6.
- Araldi, Giovanni. "Giudici e cultura giuridica a Benevento tra XII e XIII secolo." In *Studi storici* 58 (2017): 659-92.
- Araldi, Giovanni. "Dinamiche politico-sociali e istituzionali in una 'lontana' città pontificia: Benevento (secoli XIV-XV)." *Reti Medievali Rivista* 22, n° 1 (2021): 201-32.
- Araldi, Giovanni. "Transformations sociales et institutionnelles dans une ville pontificale du Mezzogiorno: les statuts de Bénévent de 1203." In *Comparing two Italies: civic tradition, trade networks, family relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, ed. Patrizia Mainoni, and Nicola Lorenzo Barile, 61-88. Turnhout: Brepols, 2020.
- Bertolini, Ottorino, "Gli Annales Beneventani." *Bullettino dell'Istituto storico italiano* 42 (1923): 1-163.
- Broekmann, Theo. *Rigor Iustitiae. Herrschaft, Recht und Terror im normannisch-staufischen Süden (1050-1250)*. Darmstadt: WBG, 2005.
- Capo, Lidia. "Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 96 (1990): 303-45.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria: origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)* I tempi e le forme 8. Roma: Carocci, 2021.
- D'Angelo, Edoardo. "Introduzione." In Falcone di Benevento. *Chronicon Beneventanum: Città e feudi nell'Italia dei normanni*, a cura di Edoardo D'Angelo, VII-CLXXX. Firenze: SISMEL edizioni del Galluzzo, 1998.
- D'Angelo, Edoardo. "Studi sulla tradizione del testo di Falcone Beneventano." In *Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini* 1 (1994): 129-81.
- Dartmann, Christoph. "*me acolitum oppressum et expoliatum* – Landulf Iunior erzählt seine Geschichte." In *Konflikt und Wandel um 1100: Europa im Zeitalter von Feudalgesellschaft und Investiturstreit*, hrsg. v. Thomas Kohl, 117-32. Europa im Mittelalter 36. Berlin und Boston: De Gruyter, 2020.
- Dartmann, Christoph. "Entwürfe kollektiver Identitäten im städtischen Italien zwischen Diskurs und politischem Ritual." In *Identität und Krise? Zur Deutung vormoderner Selbst-, Welt- und Fremderfahrungen*, hrsg. v. Christoph Dartmann, und Carla Meyer, 61-76. Symbolische Kommunikation und gesellschaftliche Wertesysteme 17. Münster: Rhema-Verlag, 2007.
- Dartmann, Christoph. *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*. Mittelalter-Forschungen 36. Ostfildern: Thorbecke, 2011.
- Delle Donne, Fulvio. "Coscienza urbana e storiografia cittadina. A proposito dell'edizione critica del 'Chronicon' di Falcone di Benevento." In *Studi storici. Rivista trimestrale* 40 (1999): 1127-42.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faini, Enrico: *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*. Roma: Viella, 2018.
- Faini, Enrico. "La memoria dei milites." In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur: percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, 113-33. Roma: Viella, 2014.
- Falcone di Benevento. *Chronicon Beneventanum: Città e feudi nell'Italia dei normanni*, hrsg. v. Edoardo D'Angelo. Firenze: SISMEL edizioni del Galluzzo, 1998.
- Galluzzi, Nicolò. "Una storia senza fine. Contesti di elaborazione e strategie memoriali dell'Anonimo di Bari (XI-XII secolo)." *Archivio storico italiano* (im Druck).
- Gervasio, Elena. "Falcone Beneventano e la sua Cronaca." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 54 (1939): S. 1-128.
- Houben, Hubert. *Il "Libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334). Una testimonianza del Mezzogiorno normanno*. Galatina: Congedo editore, 1984.
- Houben, Hubert. *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2010.
- Hüls, Rudolf: *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*. Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 48. Tübingen: Niemeyer, 1977.
- Irving, Andrew J.M. "Lector, si adesses! Liturgy and Strategies of History Writing in Medieval Southern Italy" In *Political Liturgies in the High Middle Ages. Beyond the Legacy of Ernst*

- H. Kantorowicz, ed. Paweł Figurski, Johanna Dale, and Pieter Byttenbier, 165–91. Turnhout: Brepols, 2021.
- Keckskés, Áron. “Boundary-making in the Beneventano in the early Twelfth Century.” In *Borders and the Norman World. Frontiers and Boundaries in Medieval Europe*, ed. Dan Armstrong, Áron Keckskés, Charles C. Rozier, and Leonie Hicks, 99–121. Woodbridge, Boydell & Brewer, 2023.
- Krumm, Markus. “*Bellum civile*: urban strife and conflict management in early twelfth-century Benevento.” In *Rethinking Norman Italy: Studies in Honour of Graham A. Loud*, ed. Joanna Drell, and Paul Oldfield, 132–51. Manchester: Manchester University Press, 2021.
- Krumm, Markus. “Bound by Loyalty. Conflict, Communication and Group Solidarity in Early Twelfth Century Southern Italy.” *Haskins Society Journal* 30 (2018): 107–31.
- Krumm, Markus. “*Falco notarius atque scriba sacri Beneventani palatii*: Some Observations on the Early Career of Falco of Benevento.” *Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari* 30 (2016): 5–23.
- Krumm, Markus. *Herrschaftsumbruch und Historiographie: Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso und Falco von Beneventum*. Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 141. Berlin und Boston: De Gruyter, 2021.
- Krumm, Markus. “Die Päpste unterwegs in Süditalien (11. und 12. Jh.).” In *Papstreifen im Mittelalter. Organisation, Zeremoniell, Rezeption*, hrsg. v. Christopher Kast, und Claudia Märkl. Römische Quartalschrift Supplementbände 71. Rom, Freiburg und Wien: Herder, 2024 (im Druck).
- Krumm, Markus. “Streiten vor (und mit) dem Papst. Beobachtungen zur kurialen Gerichtspraxis anhand der Klosterchronik von Montecassino und des *Chronicon Falcos* von Beneventum.” In *Stilus – modus – usus. Regeln der Konflikt- und Verhandlungsführung am Papsthof des Mittelalters / Rules of Negotiation and Conflict Resolution at the Papal Court in the Middle Ages*, hrsg. v. Jessica Nowak, und Georg Strack, 67–95. Utrecht Studies in Medieval Literacy 44. Turnhout: Brepols, 2019.
- Loud, Graham A. “The Genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento.” *Anglo-Norman Studies* 15 (1993): 177–98; wieder abgedruckt in: Loud, Graham A. *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*. Variorum collected studies series 673. Aldershot u. a.: Ashgate, 2000.
- Loud, Graham A. “Politics, Piety and Ecclesiastical Patronage in Twelfth-Century Benevento” In *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull’Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di Errico Cuzzo, e Jean-Marie Martin, 283–312. Collana di fonti e studi 4. Roma u. a.: Laterza, 1997; wieder abgedruckt in: Loud, Graham A. *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*. Variorum collected studies series 673. Aldershot u. a.: Ashgate, 2000.
- Loud, Graham A. “A Provisional List of the Papal Rectors of Benevento, 1101–1227.” In Loud, *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History* X: 1–11. Variorum collected studies series 673. Aldershot u. a.: Ashgate, 2000.
- Lavarra, Caterina. “Coscienza civica e tensioni sociali nel Mezzogiorno normanno: Benevento nella prima metà del XII secolo.” In *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Giancarlo Andenna, e Hubert Houben, 641–76. Bari: Adda, 2004; erneut abgedruckt in: Lavarra, Caterina. *Mezzogiorno normanno: potere, spazio urbano, ritualità*, 96–141. Galatina: Congedo editore, 2005.
- Matera, Vincenzo. “Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII.” In *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del convegno internazionale di studio dell’Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano, Salerno, 28–30 settembre 2009*, a cura di Giuseppe De Gregorio, e Maria Galante, 337–58. Studi e ricerche 5. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi medioevo, 2012.
- Morris, Jonathan. “Challenging Meridionalism. Constructing a New History for Southern Italy,” in *The New History of the Italian South. The Mezzogiorno Revisited*, ed. Robert Lumley, and Jonathan Morris, 1–19. Exeter: University of Exeter Press, 1997.
- Oexle, Otto Gerhard. “Friede durch Verschwörung.” In *Träger und Instrumentarien des Friedens im hohen und späten Mittelalter*, hrsg. v. Johannes Fried, 115–50. Vorträge und Forschungen 43. Sigmaringen: Thorbecke, 1996.
- Oexle, Otto Gerhard. “Die Kultur der Rebellion. Schwureinung und Verschwörung im früh- und hochmittelalterlichen Okzident.” In *Ordnung und Aufruhr im Mittelalter. Historische und juristische Studien zur Rebellion*, hrsg. v. Marie Theres Fögen, 119–37. Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte 70. Frankfurt a. M.: Klostermann, 1995.

- Oexle, Otto Gerhard. "Wie die Kommunen das Königtum herausforderten." In *Die Macht des Königs. Herrschaft in Europa vom Frühmittelalter bis in die Neuzeit*, hrsg. v. Bernhard Jussen, 138-49. München: C.H. Beck, 2005.
- Oldfield, Paul. *City and community in Norman Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Oldfield, Paul. "The Commune of Benevento (1128-1131): A South Italian Contribution to the Communal Movement." *The English Historical Review* 136 (2021): 1117-47.
- Oldoni, Massimo. "Difesa della libertà ed esegesi del potere nella storiografia su Ruggero II." *Vichiana* 8 (1979): 94-127.
- Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, ed. Philippus Jaffé, editionem secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Wattenbach, curaverunt Samuel Loewenfeld, Ferdinand Kaltenbrunner e Paul Ewald. Lipsiae: Veit et comp., 1885.
- Registrum Petri Diaconi*, hrsg. v. Jean-Marie Martin u. a. Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 45. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2015.
- Sabrow, Martin. *Die Zeit der Zeitgeschichte*. Göttingen: Wallstein, 2012.
- Siegmund, Daniel. *Die Stadt Benevent im Hochmittelalter. Eine verfassungs-, wirtschafts- und sozialgeschichtliche Betrachtung*. Aachen: Shaker, 2011.
- Taviani-Carozzi, Huguette. "Culture et pratique juridiques du 'iudex civitatis' en Italie du Sud lombarde et normande (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)." In *Les élites lettrées au Moyen âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale, (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Actes des séminaires du CHREMMO*, éd. Patrick Gilli, 29-58. Montpellier: Presses Univ. de la Méditerranée, 2008.
- Taviani-Carozzi, Huguette. "La chronique urbaine, le notaire et le juge: l'exemple de Falcon de Bénévent (XII<sup>e</sup> siècle)." In *Le médiéviste devant ses sources: questions et méthodes*, éd. Claude Carozzi, et Huguette Taviani-Carozzi, 287-312. Aix-en-Provence: Publ. de l'Univ. de Provence, 2004.
- Vehse, Otto. "Benevent als Territorium des Kirchenstaates bis zum Beginn der avignonesischen Epoche." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 22 (1930-31): 87-160.
- Vehse, Otto. *Benevento territorio dello Stato pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese*. Benevento: Edizione Torre della Biffa, 2002.
- Vitolo, Giovanni. *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale (sec. IX-XIII)*. Salerno: Laveglia, 1990.
- Wickham, Chris. "The Sense of the Past in Italian Communal Narratives." In *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, ed. Paul Magdalino, 173-89. London and Rio Grande: The Hambledon Press, 1992; wieder abgedruckt in Wickham, Chris. *Land and power. Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, 295-312. London: British School at Rome, 1994.
- Wickham, Chris. *Sleepwalking into a New World. The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*. Princeton: Princeton University Press, 2015.
- Wieruszowski, Helene. "Roger II of Sicily, Rex-Tyrannus, in Twelfth-Century Political Thought." *Speculum* 38 (1963): 46-78.
- Zabbia, Marino. "Écriture historique et culture documentaire: la Chronique de Falcone Beneventano (première moitié du XII<sup>e</sup> siècle)." *Bibliothèque de l'École des Chartes* 159 (2001): 369-88.
- Zabbia, Marino. "Memoria storiografica ed esperienza documentaria nella cronaca di Falcone Beneventano." *Studi e materiali* 1 (2002): 323-41.
- Zenker, Barbara. *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*. Würzburg: Univ., Diss., 1965.

Markus Krumm  
Ludwig-Maximilians-Universität München  
markus.krumm@lmu.de  
<https://orcid.org/0009-0005-1553-7008>

# **Zeitgeschichtsschreibung in der entstehenden Kommune von Lodi: Otto und Acerbus Morena**

von Knut Görich

Das Geschichtswerk von Otto und Acerbo Morena entstand parallel zur Neukonstituierung der Kommune nach Neugründung der Stadt Lodi durch Kaiser Friedrich I. Barbarossa, verschriftlichte Erinnerungen und Werte (*honor, concordia*) von Angehörigen der kommunalen Elite und diente damit deren Selbstvergewisserung in Gegenwart und Zukunft. Um den Einfluß von Erfahrungen historischer Diskontinuität auf die Darstellung besser erfassen zu können, ist die Unterscheidung zwischen Zeit- und Gegenwartsgeschichtsschreibung sinnvoll, denn die ursprüngliche Darstellungsabsicht wandelte sich unter dem Eindruck der politischen Entwicklung: Der zunächst als Gründer der Stadt gefeierte Kaiser zeigte sich als unwillig, den Klagen der lombardischen Städten über seine drückende Verwaltung nachzugeben und weckte damit ihren Widerstand. Das Geschichtswerk bewältigte den damit verbundenen Parteiwechsel Lodi auf die Seite des gegen Barbarossa gerichteten lombardischen Städtebundes, gibt allerdings – anders, als meist stillschweigend angenommen wird – nicht zu erkennen, daß Lodi selbst unter der Herrschaftsausübung Barbarossas zu leiden gehabt hätte. Im Gegenteil sicherte das Geschichtsbild der Morenas, dass Lodi dem Kaiser den urbanen Raum zur Entfaltung seiner Kommune verdankte, dem Staufer in der Erinnerung der Stadt einen prominenten Platz – bis hin zu seiner Darstellung auf dem Siegel der Stadt.

Otto and Acerbus Morena wrote their chronicle parallel to the reconstitution of the commune after the re-founding of the city of Lodi by Emperor Frederick I Barbarossa. It recorded the memories and values (*honor, concordia*) of members of the communal elite and thus served to reassure them of themselves in the present and future. In order to better grasp the influence of experiences of historical discontinuity on the depiction, it is useful to distinguish between 'Zeitgeschichtsschreibung' and 'Gegenwartsgeschichtsschreibung', as the original intention of the depiction changed under the influence of political developments: the emperor, initially celebrated as the founder of the city, proved unwilling to give in to the complaints of the Lombard cities about his oppressive administration and thus aroused their resistance. The historical work

Knut Görich, LMU Munich, Germany, k.goerich@mg.fak09.uni-muenchen.de, 0009-0000-4548-473X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Knut Görich, *Zeitgeschichtsschreibung in der entstehenden Kommune von Lodi: Otto und Acerbus Morena*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.18, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 253-278, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3



coped with Lodi's associated change of allegiance to the side of the Lombard League opposed to Barbarossa, but – contrary to what is usually tacitly assumed – does not indicate that Lodi itself suffered from Barbarossa's exercise of power. On the contrary, the Morenas' historical view that Lodi owed the emperor the very urban space to develop its commune secured the Hohenstaufen a prominent place in the city's memory – right down to his depiction on the city's seal.

Mittelalter, 12. Jahrhundert, Otto Morena, Acerbus Morena, Lodi, Geschichtsschreibung, Friedrich I. Barbarossa, *honor, concordia*.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Otto Morena, Acerbus Morena, Lodi, historiography, Frederick I Barbarossa, *honor, concordia*.

Das nicht im Original, sondern nur in verschiedenen Abschriften überlieferte Geschichtswerk des Otto Morena und seines Fortsetzers ist ohne genuine Titel überliefert, erst seine modernen Editoren haben sich für einen Werknamen entschieden. Die ersten beiden frühneuzeitlichen Herausgeber verknüpften im Titel die Geschichte von Lodi mit jener Kaiser Friedrich I. Barbarossa: Felix Osius gab seiner 1629 erschienenen Edition den Titel *Historia Rerum Laudensium Tempore Federici Enobarbi Caesaris*,<sup>1</sup> und Joseph Anton Saxius verkürzte ihn 1725 für seine Neuedition in Lodovico Muratoris *Rerum Italicarum Scriptores* zu *Historia Rerum Laudensium*.<sup>2</sup> Philipp Jaffé entschied sich bei seiner Ausgabe im Rahmen der *Monumenta Germaniae Historica* (MGH) 1863 für den Titel *De rebus Laudensibus*.<sup>3</sup> Die deutschen Herausgeber des 20. Jahrhunderts wiederum tilgten den Namen der Stadt gänzlich aus dem Titel des Geschichtswerkes: Ferdinand Güterbock setzte seine 1930 erschienene Neuedition unter die Überschrift *Historia Frederici I*,<sup>4</sup> Franz Josef Schmale entschied sich 1986 für *Libellus de rebus a Federico imperatore gestis*.<sup>5</sup> Dass der Name der Stadt gar nicht mehr erwähnt wird, hat vielleicht einen recht banalen, aber wissenschaftsgeschichtlich aufschlussreichen Grund. Die Geschichte des Kaisers mögen die beiden deutschen Historiker, dem mainstream der deutschen Mediävistik in jenen Jahren folgend, für wichtiger gehalten haben, jedenfalls für die deutschen Verlage und das deutsche Publikum ihrer Bücher, als das Interesse an dem kleinen Städtchen Lodi in der Lombardei. Dass sich Otto und Acerbus Morena von dieser modernen Namensgebung in ihrem ursprünglichen Anliegen bestätigt gefühlt hätten, darf man bezweifeln, denn so ausführlich sie vom politischen Handeln Friedrich Barbarossas auch berichten, so klar stehen doch dessen Konsequenzen für ihre Stadt im Zentrum ihrer Erzählung – wie denn auch die Abwendung vom Kaiser den Schluss ihres Werkes bildet. Angemessener scheint es daher,

<sup>1</sup> Osius, *Historia rerum Laudensium Tempore Federici Aenobarbi Caesaris*.

<sup>2</sup> Saxius, *Historia rerum Laudensibus*.

<sup>3</sup> Jaffé, *Otto Morena, Acerbus Morena, Anonymus, De rebus Laudensibus*.

<sup>4</sup> Güterbock, *Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer* (im Folgenden zitiert als: Otto Morena, ed. Güterbock).

<sup>5</sup> Schmale, *Ottonis Morenae eiusdem continuatorum Libellus* (im Folgenden zitiert als: Otto Morena, ed. Schmale).

von dem Geschichtswerk zu sprechen als von einem “testo cittadino e imperiale insieme”.<sup>6</sup>

Seit jeher unstrittig ist, dass es sich um einen Text handelt, der unter dem unmittelbaren Eindruck des weitreichenden politischen Umbruchs entstanden ist, der mit der Neugründung Lodis durch Barbarossa 1158 sowie seinem Sieg über Mailand 1162 und dessen Folgen verbunden war. Genau betrachtet, handelt es sich eigentlich um drei Texte, die jeweils mehr oder weniger zusammenhängend niedergeschrieben wurden und ein gemeinsames Geschichtswerk bilden. Als ihre Autoren gelten üblicherweise Otto Morena, sein Sohn Acerbus Morena sowie ein namentlich unbekannter dritter Autor, der sogenannte Anonymus, der das Werk des Acerbus nach dessen Tod fortgesetzt habe. Zuletzt aber wurde Schmales Überlegung, Otto selbst könnte auch den dritten Teil des Geschichtswerkes geschrieben haben,<sup>7</sup> von Lidia Capo mit guten Gründen wiederaufgenommen.<sup>8</sup> Nach gegenwärtigem Stand der Forschung kann der gesamte Text als das Werk von Otto und Acerbus Morena gelten.

Die Entstehung der Kommune war in vielen Städten mit der Abfassung von Geschichtswerken verbunden – wie beispielsweise in Pisa, Genua und Mailand. Lodi war aber doch ein besonderer Fall: Als Folge der Zerstörung Lodis durch Mailand 1158 vollzog sich die Neuetaablierung und Konsolidierung der Kommune in dem Jahrzehnt zwischen 1158 und 1167 in enger Tuchfühlung mit Kaiser Friedrich I. Barbarossa, der die Stadt 1158 neu gründete. Das Geschichtswerk der Morenas entstand genau in diesen für die Entstehung der Lodeser Kommune entscheidenden Jahren und erzählt die Ereignisse dieser Zeit bereits unter dem Vorzeichen der für die Kommune wichtigen Werte, entstand aber nicht in einem Guss, sondern sukzessive aus unterschiedlichen Impulsen, die vom politischen Geschehen ausgingen. Um diesen Zusammenhängen und dem Zweck des Werkes auf die Spur zu kommen, sei zunächst die Ereignisgeschichte um die Entstehung der Kommune von Lodi skizziert (1.). Sodann ist eine Differenzierung zwischen Zeitgeschichtsschreibung und Gegenwartsgeschichtsschreibung sinnvoll (2.), um die Wechselwirkung zwischen politischem Geschehen und Geschichtswerk zu beschreiben. Schließlich bleibt zu klären, ob und inwieweit der Text Aussagen über die Werte erlaubt, die für die im Entstehen begriffene Kommune von Lodi von Bedeutung waren (3.). Abschließend bleiben einige Einsichten über den Zusammenhang zwischen politischer Ereignisgeschichte und Geschichtsschreibung in der entstehenden Kommune von Lodi zu bündeln (4.).

<sup>6</sup> Capo, “Morena, Ottone.”

<sup>7</sup> Schmale, “Einleitung,” 10-1.

<sup>8</sup> Capo, “Morena, Acerbo;” Capo, “Morena, Ottone.”

## 1. Entstehung der Kommune von Lodi

Die Geschichte von Stadt und Kommune Lodi im 12. Jahrhundert ist von zwei drastischen Zäsuren gekennzeichnet: 1111 wurde Lodi zum ersten Mal von Mailand zerstört und fiel bis zur Aussöhnung mit dem eigenen Bischof und dem erzwungenen politischen Zusammengehen mit Mailand ab 1117 auf den Rang eines bloßen *locus* zurück.<sup>9</sup> Zum zweiten Mal und dann vollständig wurde die Stadt am Lambro von Mailand im März 1158 zerstört. Am 3. August 1158 gründete Friedrich Barbarossa die Stadt als *Lauda Nova* neu – die Lodeser Führungsschicht hatte als Ort dafür den etwa sieben Kilometer entfernt am rechten Ufer der besser schiffbaren Adda gelegenen Hügel Monteghezzzone bestimmt, der nach Westen und Osten durch Sumpfland auf natürliche Weise geschützt war. Die Planungsschritte des notwendigen städtischen Neuaufbaus lassen sich gut verfolgen: Zunächst steckte man den Umriss der Stadt ab, dann Straßen und Plätze sowie kirchliche und öffentliche Gebäude im städtischen Areal. Während der Jahre bis 1167 wurde dann in rasantem Tempo gebaut – bis hin zur Errichtung von Stadtmauern, Stadttoren und einer Kaiserpfalz.<sup>10</sup> Eine tatsächlich unabhängige Stadt war Lodi erst nach seiner Wiedergründung durch Barbarossa und unter dessen Schutz. Dieser von Grund auf neue städtische Raum war das Laboratorium, in dem sich die Lodeser Kommune neu etablierte und konsolidierte.

Es ist hier nicht der Ort, die sehr lebendige Forschungsdiskussion wiederzugeben, die während der letzten beiden Jahrzehnte zu einer erheblichen Modifizierung der traditionellen Vorstellung von der Entstehung der Kommune geführt hat und wesentlich den Impulsen von Jean-Claude Maire Vigueur und Chris Wickham zu verdanken ist.<sup>11</sup> Als allgemeines Charakteristikum sei hier lediglich erwähnt, dass die herrschende Elite in den Kommunen keineswegs aus einer homogenen aristokratischen Schicht bestand, sondern im Gegenteil recht heterogen zusammengesetzt war. Eine von der wirtschaftlichen Dynamik befeuerte soziale Mobilität ermöglichte Personen den Aufstieg, die an der Lösung jener Herausforderungen teilhatten, die sich als politische Aufgaben der werdenden Kommune herauskristallisierten: eine geregelte Rechtsprechung zu sichern, die Rechte und Besitzungen der einflussreichen Familien garantieren konnte; ein gemeinsam geteiltes Selbstverständnis zu entwickeln – an dessen Formung die neu aufsteigende Gruppe von Rechtspraktikern und Notaren wesentlichen Anteil hatte und die deshalb eng mit der neuen Institution des Konsulats und dessen Repräsentanten verbunden war; Mechanismen

<sup>9</sup> Opll, „Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,” 66-8; Opll, „Friedrich Barbarossa als Gründer,” 29; Opll, „*fuertunqve termini civitatis constitute*,” 170; Opll, „Städtegründungen,” 276.

<sup>10</sup> Dazu detailliert Opll, „*fuertunqve termini civitatis constitute*,” 170-9; Opll, „Friedrich Barbarossa als Gründer,” 41-7; Opll, „Städtegründungen,” 281-307.

<sup>11</sup> Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*; Wickham, *Sleepwalking into a New World*. Zur Forschungsdiskussion Faini, „Il comune e il suo contrario;” Grillo, „La frattura inesistente;” Grillo, „Cavalieri;” vgl. auch die Diskussion „Origine dei comuni. Discutere ‘Sonnambuli verso un nuovo mondo.’”

zur ökonomischen und juristischen Kontrolle des Umlandes zu schaffen; die militärischen Kräfte zu Eroberungen und Ressourcenabschöpfung im Umland zu entfalten – womit auch die Entstehung des neuen, öffentlich demonstrierten und akzeptierten Ethos der *milites* verbunden war.<sup>12</sup>

Gianmarco de Angelis hat detailliert dargelegt, dass diese Faktoren auch die Lodeser Kommune prägten, deren früheste Spuren in die frühen Vierzigerjahre des 12. Jahrhunderts zurückführen. 1142 setzen die ersten Belege für ein konsularisches Gremium ein, für 1143 sind acht Konsuln namentlich genannt, unter ihnen Otto Morena,<sup>13</sup> und am Akt zur Neugründung der Stadt im August 1158 hatten drei namentlich bekannte Konsuln Anteil, denen Barbarossa mit einer Fahne das Land als Eigen übertrug, auf dem die neue Stadt gebaut werden sollte – unter ihnen Rafius Morena, ein Verwandter Ottos.<sup>14</sup> Schon im Januar 1159 wählte Barbarossa aus den Reihen der kaiserfreundlichen Bürger *suas potestates* nicht nur in Pavia, Piacenza und Cremona, sondern auch in Lodi,<sup>15</sup> wo sie offenkundig militärische Führungsaufgaben übernahmen, aber mit den Konsuln kollegial agierten und sie nicht etwa ersetzten, zumal auch nicht erkennbar ist, in welcher Hinsicht sich die Aufgaben dieser Podestà von jenen der Konsuln unterschieden haben könnten.<sup>16</sup> Von *milites* und militärischen Anführern ist im Geschichtswerk der Morenas häufig die Rede, ihr Einsatz in den Kämpfen Barbarossas gegen Crema und Mailand war gewissermaßen das Sprungbrett für ihren Bedeutungsgewinn im politischen Leben der Kommune und ihren Aufstieg in die herrschende Schicht.<sup>17</sup>

Dass die Neugründung von 1158 katalysatorisch für Etablierung und Konsolidierung der Kommune wirkte, ist anzunehmen. Sicher ist, dass sie sich in dem kurzen Zeitraum zwischen 1158 und 1167 unter vergleichsweise einzigartigen Bedingungen vollzog. In Barbarossas Urkunde vom 3. Dezember 1158 wird dieser politische Rahmen mit den ungewöhnlichen Worten beschrieben, er habe Lodi seinem Schutz und seiner Rechtsprechung so ausschließlich unterstellt, dass die Stadt keinem Podestà und keiner anderen Person als nur der kaiserlichen Majestät Rücksicht schulde.<sup>18</sup> Die Kommune festigte sich gewissermaßen unter den Augen des Kaisers, der nicht nur an der Translation des Stadtheiligen Bassianus von Alt-Lodi nach Neu-Lodi teilnahm,<sup>19</sup> sondern mit

<sup>12</sup> Vgl. De Angelis, „Fra Milano e l’Impero,” 221-2.

<sup>13</sup> Oppl, „Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,” 68-9; De Angelis, „Fra Milano e l’Impero,” mit Anm. 19 und 21.

<sup>14</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 52 Z. 4-6; Otto Morena, ed. Schmale, 82-3.

<sup>15</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 64 Z. 3-5; Otto Morena, ed. Schmale, 92-3.

<sup>16</sup> Oppl, „Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,” 78-9; De Angelis, „Fra Milano e l’Impero,” 230-2.

<sup>17</sup> De Angelis, 237.

<sup>18</sup> Appelt, *Die Urkunden Friedrichs I.*, Nr. 246, 43 Z. 35-40: *De cetero prefatam Laudensem novam civitatem ... in nostram tuitionem et proprium iurisdictionem ita libere vendicamus et penitus ascribimus, quatinus ad nullam potestatem nullamque personam aliquem respectum habeat nisi ad solam nostram imperialem maiestatem.* Dazu Cariboni, „Heç nostrę libertatis donatio,” 106-8; Andenna, „Alcune osservazioni,” 209.

<sup>19</sup> Oppl, „Städtegründungen,” 279; zur Translation des Heiligen vgl. Leggero, „Il diavolo.”

Ausnahme von 1165 bis 1167 jährlich mindestens einmal in der Stadt weilte, manchmal mehrere Wochen.<sup>20</sup> In dieser Phase waren die Lodesen auch zu zahlreichen militärischen Dienstleistungen für ihren kaiserlichen Stadtgründer verpflichtet, mehrfach von Angriffen Mailands und seiner Verbündeten bedroht und schließlich im wohlverstandenen Eigeninteresse 1167 zur Abkehr von Barbarossa bereit, als die weitere Parteinahme für ihn die Existenz ihrer Stadt in Frage stellte. Vor diesem höchst turbulenten Hintergrund formte sich die städtische Identität als zunehmend klareres Bewusstsein der Zugehörigkeit zu einer politischen Gemeinschaft, bei deren Entstehung die Feindschaft zu Mailand und die Nähe zum Kaiser gleichermaßen entscheidenden Anteil hatten, aber auch die immer wieder bewiesene Fähigkeit, ökonomische und militärische Ressourcen für Barbarossas Kämpfe gegen Crema und Mailand zu mobilisieren. Diese Identität war stark und intakt genug, um an dem Parteiwechsel der jungen Kommune 1167 nicht etwa zu zerbrechen, sondern ihn im Gegenteil recht eigentlich erst zu ermöglichen: Denn selbst die nach Mailand orientierten Mitglieder der politischen Elite, die sich vor der zweiten Zerstörung von 1158 und sowohl vor wie nach dem Parteiwechsel von 1167 nachweisen lassen,<sup>21</sup> führten ihre Stadt nicht etwa in erneute Abhängigkeit von der Lombardenmetropole, sondern bewahrten sie infolge des erfolgreichen kommunalen Experiments und des gewachsenen Selbstbewusstseins in ihrer neuen Unabhängigkeit.

## 2. Zeit- und Gegenwartsgeschichtsschreibung

Das Geschichtswerk der Morenas ist das zentrale Zeugnis für die Selbstwahrnehmung der an dieser Entwicklung beteiligten politischen Elite Lodis. Man erkannte in ihm schon früh ein Beispiel für mittelalterliche Zeitgeschichtsschreibung.<sup>22</sup> Anders, als es in den Werken der gelehrten Chronographie – wie etwa in den Welt- oder Universalchroniken – der Fall ist, thematisierten die Autoren von ihnen und ihren Gewährsleuten selbst erlebte Geschichte, ohne dass das Werk aber – wie etwa die Genueser und Pisaner Annalen – streng annalistisch aufgebaut wäre. Um den historiographischen Charakter der Darstellung zu erfassen, erscheint es mir sinnvoll, zwischen Zeitgeschichtsschreibung und Gegenwartsgeschichtsschreibung zu unterscheiden.<sup>23</sup> Zeitgeschichte bezeichnet allgemein die Epoche, die der letzten tiefgreifenden Veränderung des Blickwinkels vorausgeht, unter dem ein Autor Geschichte betrachtet. Anders gesagt: Zeitgeschichte wird durch einen bestimmten Fluchtpunkt des historischen

<sup>20</sup> Vgl. Opll, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossas*, 114–5.

<sup>21</sup> Opll, „Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,“ 79, 83 und 88; De Angelis, „Fra Milano e l’Impero,“ 232.

<sup>22</sup> Güterbock, „Einleitung,“ XVIII: „Die Verfasser wollen Zeitgeschichte schreiben und Selbsterlebtes darstellen.“

<sup>23</sup> Zum Folgenden die Überlegungen von Sabrow, *Die Zeit der Zeitgeschichte*, insb. 14–6.

Geschehens konstituiert, in dem sich ein Wandel der Verhältnisse durch einen Umbruch politischer Art oder eine bestimmte historische Diskontinuität so deutlich verdichtet, dass die vorausgehende Phase als abgeschlossen erscheint.

Solche Fluchtpunkte lassen sich zumindest für zwei Teile des Geschichtswerks recht deutlich benennen. Die Neugründung Lodis im August 1158 und Barbarossas erfolgreicher Kampf gegen Mailand ab Februar 1159 bewirkten eine grundlegende Veränderung des für Lodi bis dahin gültigen politischen Koordinatensystems: Aus der bisherigen Abhängigkeit von Mailand befreit und unter kaiserlichen Schutz gestellt, begann sich der Stadt und ihrer politischen Elite ein zuvor ungekanntes Ausmaß an Eigenständigkeit und auf allen Ebenen neuer Handlungsspielraum zu öffnen. Als sich die Niederlage Mailands spätestens ab Mitte 1161 abzeichnete, nahm Otto Morena die Arbeit an seiner Darstellung auf.<sup>24</sup> Für ihn gab es mit der Neugründung Lodis durch Friedrich Barbarossa nach der Zerstörung durch Mailand ein klares 'davor' und ein klares 'danach'<sup>25</sup> – es sind übrigens dieselben Ereignisse, die für Lodeser Bürger noch in den Jahren zwischen 1173 und 1192 die Eckpunkte ihrer historischen Erinnerung waren.<sup>26</sup>

Der zweite von Otto Morena verantwortete Text – also der dritte Teil des Gesamtwerkes – wurde wohl im Frühjahr 1168 geschrieben,<sup>27</sup> nachdem mit dem Empfang des alexandrinischen Bischofs Albertus am 4. April der Wechsel Lodis auf die Seite des lombardischen Städtebundes und des mit ihm verbündeten Papstes Alexander III. zum Abschluss gekommen war.<sup>28</sup> Von nun an stand Lodi auf der Seite der Feinde Barbarossas, die anschließende Entwicklung bis hin zur wieder dominanten Stellung Mailands im Städtebund<sup>29</sup> und der Rückkehr Lodis auf die Seite des Kaisers im Kontext des Friedens von Konstanz 1183 deckt das Geschichtswerk aber nicht mehr ab. Es endet vielmehr mit den Worten *Deo gratias, amen* – gewissermaßen mit einem Stoßseufzer der Erleichterung über den von Klerus und Laien einmütig gefeierten Adventus des neuen Bischofs.<sup>30</sup>

Für diesen Text lässt sich ebenfalls ein Fluchtpunkt ausmachen, der einen tiefgreifenden Wandel der Verhältnisse markiert. Bevor Barbarossa im September 1164 in den deutschen Reichsteil zurückkehrte, setzte er wieder über die Alpen in den lombardischen Städten kaiserliche *missi et procuratores* ein,<sup>31</sup> die in den zwei Jahren bis zu seiner Rückkehr in den Süden Willkür

<sup>24</sup> Schmale, "Einleitung," 8 mit weiteren Hinweisen in Anm. 9; Capo, "Morena, Otto."

<sup>25</sup> Zur Neugründung von Lodi vgl. Opll, "Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi," 76-7; Opll, "*fuertuntque termini civitatis constituti*," 169-79; Opll, "Städtegründungen;" Opll, "Friedrich Barbarossa als Gründer;" 33.

<sup>26</sup> De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 244.

<sup>27</sup> Schmale, "Einleitung," 10.

<sup>28</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 218 Z. 6-15; Otto Morena, ed. Schmale, 238-9. Dazu Opll, "Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi," 86-7.

<sup>29</sup> Haverkamp, "La Lega lombarda;" vgl. auch Opll, "Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi," 91-3.

<sup>30</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 218 Z. 15; Otto Morena, ed. Schmale, 238-9.

<sup>31</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 177-8 Z. 3; Otto Morena, ed. Schmale, 196-8.

und Unrecht zu einem Markenzeichen der kaiserlichen Verwaltung machten. In Lodi amtierte Lambert von Nijmwegen als Verwalter. Weil er auch *procurator* der mit Mailand verbündeten und von Barbarossa mit Hilfe Lodi 1160 zerstörten Stadt Crema war, liegt die Annahme nahe, dass dies in Lodi als ‘Demütigung’ empfunden wurde, weil diese Personalentscheidung das kaisertreue Lodi mit dem kaiserfeindlichen Crema letztlich gleichbehandelte.<sup>32</sup> Wäre dies tatsächlich so gewesen, so markierte die Berufung Lamberts nach Lodi den Beginn der schleichenden Entfremdung zwischen Stadt und Kaiser als Ursache ihres Parteiwechsels,<sup>33</sup> was dann für Otto Morena auch der Fluchtpunkt hätte sein können, der aus einem politischen Umbruch erwächst.

Jedoch verliert Otto Morena über Lambert kein schlechtes Wort. Im Gegenteil berichtet er, dass Lambert die Stadt 1168 gegen den Angriff des Lombardenbundes verteidigt habe und am 23. Mai – jenem Tag, an dem Lodi seinen Widerstand aufgab und einen Bund mit seinen bisherigen Feinden schloss – von fünf namentlich genannten Lodeser *equites* “aus Liebe zum Kaiser und zu Lambert selbst” (*amore imperatoris ac ipsius Lamberti*) nach Pavia geleitet wurde, die später wieder nach Lodi zurückkehrten.<sup>34</sup> Außerdem fehlt in Ottos breit ausgemaltem Bericht über Willkür und Unrecht der kaiserlichen Verwalter in der Lombardei jede konkrete Klage über eine Bedrückung auch von Lodi: Zwar hätten “fast alle Lombarden” (*fere omnes Lombardos*) darunter zu leiden gehabt,<sup>35</sup> aber als einzigen konkreten Fall neben Mailand nennt er Crema – also die zweite Stadt, in der Lambert als *procurator* fungierte.<sup>36</sup> Nicht einmal in Ottos desillusioniertem Bericht über die Rechtsverweigerung, mit der Barbarossa – obwohl zunächst demonstrativ anteilnehmend – auf die heftigen Klagen der Lombarden (*querimonias Longobardorum*) reagiert habe, fällt der Name seiner Vaterstadt.<sup>37</sup> Mit keinem Wort gibt er zu erkennen, dass auch Lodi eine von jenen Städten war, die nunmehr “mit Furcht und Schmerz” argwöhnten, “die Verwalter hätten das, was sie über die Lombarden brachten, mit Rat und Wissen des Kaisers (*consilio et voluntate imperatoris*) getan”. Zu diesem Bild passt, dass Lodi auch gegenüber den drei von Cremona angeführten Gesandtschaften des Bundes, die die Stadt 1167 zum Abfall bewegen wollen, beharrlich auf der Seite des Kaisers bleibt und “die Lodesen” (*Laudenses*) “niemals einen solchen Bund

<sup>32</sup> Opll, “Städtegründungen,” 279; Opll, “*fuertuntque termini*,” 177–8 (“Verschärfung des kaiserlichen Zugriffs”); Opll, “Friedrich Barbarossa als Gründer,” 33.

<sup>33</sup> Stellvertretend für diese in der Forschung übliche Ansicht z. B. Opll, “Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,” 82; vgl. auch 83, 86 und 95; Capo, Federico Barbarossa, 329.

<sup>34</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 193 Z. 10–194 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 216–7.

<sup>35</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 180 Z. 15; vgl. auch 178 Z. 12–3. Otto Morena, ed. Schmale, 202; vgl. auch 198.

<sup>36</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 177 Z. 10; Otto Morena, ed. Schmale, 198 (hier *Cremenses* irrtümlich übersetzt mit “Cremonesen”).

<sup>37</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 180, Z. 13–181 Z. 18; Otto Morena, ed. Schmale, 202–3. Auf ereignisgeschichtlicher Ebene ist die Rechtsverweigerung nicht einfach zu erklären, sie dürfte aber in der Problematik der Regierung durch Stellvertreter liegen, vgl. dazu am Beispiel von Pisa Görich, *Friedrich Barbarossa*, 359–62.

mit ihnen gegen die Ehre des Kaisers (*contra honorem imperatoris*), der sie wiederaufgebaut hatte (*qui eos reedificaverat*), eingehen und wissentlich nichts gegen seine Würde und Treue (*decus fidelitatemque*) unternehmen“ wollen.<sup>38</sup> Als es am 22. Mai dann doch zum Bündnisschluss mit den Feinden kommt, geschieht dies “unbeschadet der Treue zum Kaiser (*salva imperatoris fidelitate*), wie damals öffentlich (*palam*) erklärt wurde”<sup>39</sup> – ein Vorbehalt, den die Lodesen noch 1158 gegenüber Mailand nicht hatten durchsetzen können.<sup>40</sup> Auch den Übertritt in die Obödienz Papst Alexanders III. erklärt Otto Morena nicht als programmatische Wendung gegen den Kaiser, sondern mit einer ganz pragmatischen Überlegung. Vor die Alternative gestellt, im Falle eines künftigen Sieges des derzeit freilich nördlich der Alpen weilenden Kaisers dessen vollständigen Huldverlust fürchten zu müssen, im Falle eines Widerstandes gegen den mit dem Städtebund verbündeten Papst aber aus ihrer Stadt vertrieben zu werden und in der Lombardei keine Unterkunft und keinen Wohnort (*nullum ulterium habitaculum aut locum*) mehr finden zu können,<sup>41</sup> hätten die Lodesen “ein unmittelbares und gegenwärtiges Gutes” vorgezogen und “ein ungewisses Leben” (*dubiam vitam*) aufgegeben.<sup>42</sup>

Die Ernennung Lamberts zum *procurator imperialis* in Lodi markiert in Ottos Bericht also nicht den Beginn von Lodis Bedrückung durch die kaiserliche Verwaltung und schon gar nicht die Beseitigung der konsularischen Stadtregierung; hätte es so etwas gegeben, hätte man darzulegen, warum der *consul et iudex* Otto Morena solche gravierenden Nachteile für seine Stadt verschwiegen haben sollte. Dennoch kommt dieser Nachricht die Qualität eines Fluchtpunkts zu, der den Umschlag der politischen Verhältnisse markiert, denn Otto Morena stellt sie an den Anfang seiner Erzählung über die Entwicklung, an der seine Heimatstadt selbst eigentlich gar keinen Anteil hat, in die sie aber gegen ihren Willen hineingezogen wird, nachdem der Kaiser die von den anderen Städten in ihn gesetzten Erwartungen als gerechter Richter enttäuscht hatte. An ihrem Ende steht Lodis Parteiwechsel – *Deo gratias. Amen.*

Den zwischen den beiden Erzählungen des Otto Morena stehenden Text des Acerbus Morena kann man – im Unterschied zur Zeitgeschichtsschreibung seines Vaters – als Gegenwartsgeschichte charakterisieren. Gegenwartsgeschichte gilt der direkten, unmittelbaren Vergangenheit, die sich mangels einschneidender Zäsur ihrer Historisierung noch entzieht.<sup>43</sup> Der Bericht des Acerbus entbehrt eines mit den politischen Zäsuren von 1158-62 und 1164-6 in den Texten seines Vaters vergleichbaren Fluchtpunkts. Acerbus schildert im Wesentlichen nur jene Ereignisse, an denen er zwischen 1162 und 1164

<sup>38</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 190 Z. 7-11; Otto Morena, ed. Schmale, 212.

<sup>39</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 192 Z. 27; Otto Morena, ed. Schmale, 214.

<sup>40</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 3 Z. 10-16; Otto Morena, ed. Schmale, 71.

<sup>41</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 216 Z. 3-15; Otto Morena, ed. Schmale, 236-7.

<sup>42</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 217 Z. 5-6; Otto Morena, ed. Schmale, 238-9.

<sup>43</sup> Sabrow, *Die Zeit der Zeitgeschichte*, 15.



(oder 1163?) selbst unmittelbar beteiligt war. Aus ihnen ragt der festliche Hoftag in Pavia anlässlich der Siegesfeier über Mailand hervor. Die Einzelheiten können hier außer Betracht bleiben, es genügt festzuhalten, dass sich Beginn und Ende des Textes von Acerbus Morena nicht völlig zweifelsfrei abgrenzen lassen.<sup>44</sup> Aber die berühmte Passage mit den knappen Porträts des Kaisers, von dessen Gemahlin und wichtigsten Getreuen stammt sicher von ihm, hat Acerbus doch an der Siegesfeier in Pavia teilgenommen und all diese Personen aus der Nähe gesehen.<sup>45</sup> Diese Porträtserie belegt gleichzeitig ein bei Otto Morena nicht vorhandenes Interesse auch an Physiognomie und Charakter der handelnden Personen.<sup>46</sup>

Von der Niederlage und Unterwerfung Mailands im März 1162 über die Unterwerfung einzelner lombardischer Städte bis zur Rückkehr Barbarossas nach Deutschland im Herbst 1164 schildert Acerbus zwar zahlreiche Ereignisse, aber ganz ohne die reflektierenden und argumentierenden Passagen, die für Otto Morena typisch sind. Das kann man mit der Entstehung des Textes erklären: Abgesehen von jenen Teilen, als deren Autor sich Acerbus selbst nennt,<sup>47</sup> dürfte er auf Grund von Notizen seines Vaters gearbeitet haben, wenn er sie nicht einfach sogar nur kopierte;<sup>48</sup> jedenfalls lassen die Verben *dictare* und *componere*, mit denen er seine eigene Tätigkeit beschreibt, eine solche Deutung zu.<sup>49</sup> Seinem Text fehlt aber eine strukturierende ereignisgeschichtliche Zäsur, die die Abgeschlossenheit eines bestimmten Zeitraums und eine Fokussierung der Erzählperspektive erlaubt hätte.

Während Barbarossa im ersten, sicher von Otto Morena, und auch im zweiten, von Acerbus Morena verfassten Teil des Geschichtswerks mit lobenden Epitheta im Superlativ geradezu überschüttet wird – *religiosissimus ac prudentissimus seu dulcissimus* und *sanctissimus* nennt ihn Otto Morena gleich zu Beginn seines Werks,<sup>50</sup> es folgen *inclitus*,<sup>51</sup> *christianissimus*,<sup>52</sup> *clementissimus*,<sup>53</sup> *clarissimus*,<sup>54</sup> *felicissimus*,<sup>55</sup> und *serenissimus*<sup>56</sup> –, fehlen solche positiven Charakteristika im dritten Teil vollständig. Und während zu-

<sup>44</sup> Schmale, "Einleitung," 9; Capo, "Morena, Acerbo," hält für möglich, dass Acerbus nur die Jahre 1162-3 geschildert hat, von Barbarossas Sieg über Mailand bis zu seiner Rückkehr über die Alpen.

<sup>45</sup> Dazu Cantarella, "I ritratti di Acerbo Morena;" Capo, "Morena, Acerbo."

<sup>46</sup> Capo, "Morena, Acerbo."

<sup>47</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 154 Z. 13-14 und 159 Z. 5-6; Otto Morena, ed. Schmale, 176-7 und 180-1.

<sup>48</sup> Capo, "Morena, Acerbo."

<sup>49</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 154 Z. 14 und 159 Z. 5-6; Otto Morena, ed. Schmale, 176 und 180. Vgl. auch Capo, "Morena, Acerbo."

<sup>50</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 1 Z. 1-2; Otto Morena, ed. Schmale, 34.

<sup>51</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 142 Z. 13; Otto Morena, ed. Schmale, 166.

<sup>52</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 102 Z. 16, 134 Z. 1, 172 Z. 6-7; Otto Morena, ed. Schmale, 130, 158, 192.

<sup>53</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 155 Z. 13; Otto Morena, ed. Schmale, 176.

<sup>54</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 161 Z. 9; Otto Morena, ed. Schmale, 182.

<sup>55</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 162 Z. 9; Otto Morena, ed. Schmale, 182.

<sup>56</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 166 Z. 15; Otto Morena, ed. Schmale, 186.

vor Gottes Eingreifen stets dem Kaiser oder Lodi zum Vorteil gereicht, wird im dritten Teil ausgerechnet die verheerende Seuche in Barbarossas Heer vor Rom 1167 als "göttliches Wunder" (*divinum miraculum*) bezeichnet.<sup>57</sup> In diesen verräterischen Details spiegelt sich Ottos erzählerische Bewältigung der Enttäuschung über den als Retter und Gründer gefeierten Kaiser, dessen Politik nach dem glänzenden Sieg über Mailand in eine Bedrückung fast der gesamten Lombardei mündete. Der Widerstand gegen den Kaiser traf auf Ottos Verständnis, aber nicht auf seinen Beifall, wie auch die Stadt Lodi sich nur gezwungenermaßen der lombardischen Opposition gegen Barbarossa anschloss – aber eine vorbehaltlose Hochschätzung des Kaisers verbot sich nunmehr doch.

Warum wurde dieser dritte Teil dem Geschichtswerk überhaupt hinzugefügt? Otto Morena erklärt zu Beginn des ersten Teils ganz programmatisch den Zweck seiner Erzählung: Jeder, der zu vernehmen wünsche, welche Taten "von unserem allerheiligsten Herrn, dem Kaiser Friedrich", in der Lombardei verrichtet wurden, welche Städte er zerstörte und "welche zerstörten Städte" er "zur Ehre des Imperiums wieder zu ihrem Stand (*status*) erhob und völlig in ihrer Ehre (*honor*) wiederherstellte", wie er "Feinde des Imperiums" seiner Herrschaft unterwarf "und seine Freunde, insbesondere die Lodesen, aufrichtete und sie mit vielerlei Ehren (*honores*) und Reichtümern erfüllte", möge dieses "von mir, dem *iudex* Otto, genannt Morena, geschriebene Buch" lesen.<sup>58</sup> Mit diesem ursprünglichen Anspruch war die im dritten Teil erzählte politische Wendung eigentlich nicht mehr zu vereinbaren: Zwar verliert Barbarossa seinen Nimbus als Stadtgründer und Beschützer Lodis nicht, aber die breite Wiedergabe der lombardischen Klagen lässt erkennen, wie sehr Otto Morena sie für berechtigt hält. Die Rechtsverweigerung des Kaisers gegenüber den Klagen vieler Lombarden beraubt ihn seiner zuvor unhinterfragten Aura und stellt ihn in das schale Licht höchst eigennützigster Machtpolitik.

Lodis Parteiwechsel auf die Seite der früheren Feinde war, als Otto Morena im Prolog des Geschichtswerkes seine Darstellungsabsicht formulierte, natürlich noch nicht absehbar. Dass das Geschichtswerk mit dem *malgoverno* der kaiserlichen Verwaltung nicht einfach abbrach, lässt sich wohl nur so erklären, dass seinen beiden ersten Teilen über die ursprüngliche explizite Absichtserklärung Otto Morenas hinaus eine Funktion eingeschrieben war, die auch unter den gewandelten Verhältnissen Bestand hatte, vielleicht sogar erst unter ihnen deutlich zu erkennen war: Die Geschichtserzählung legte Zeugnis ab vom Erfolg der Kommune, von ihrer Kontinuität gerade auch im nicht vorhersehbaren Wandel politischer Rahmenbedingungen, und sie konnte durch die Vermittlung von Fakten und Werten zu identitätsstiftender Erinnerung der noch jungen Kommune beitragen.<sup>59</sup>

<sup>57</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 206 Z. 17; Otto Morena, ed. Schmale, 228. Dazu Althoff, *Gott belohnt*, 236-7.

<sup>58</sup> Vgl. Otto Morena, ed. Güterbock, 1 Z. 1-2 Z. 1; Otto Morena, ed. Schmale, 34-5.

<sup>59</sup> Vgl. zu dieser Problematik anhand anderer Beispiele Faini, "Annali cittadini."

### 3. *Fakten und Werte*

Zunächst zu den Fakten. Ich beschränke mich hier auf eine knappe Charakteristik der beiden ereignisgeschichtlichen roten Fäden, die Otto Morena in seinem Prolog explizit anspricht: der erfolgreiche Kampf der Lodesen gegen die Mailänder sowie Barbarossas Gunsterweise für die Lodesen. Beide Handlungsstränge sind insofern miteinander verknüpft, als die Erfolge Lodis im Kampf gegen Mailand, die Otto gleichzeitig als treue Dienste für den Kaiser darstellt, die Voraussetzung für die besonderen Ehrungen der Lodesen durch den Herrscher waren. Lodis Vorgehen gegenüber Mailand erscheint häufig mit Rücksicht auf den Kaiser und seine Reputation begründet. Das gilt beispielsweise für die Teilnahme der Lodesen an der Zerstörung Mailands im Auftrag des Kaisers<sup>60</sup> und ihre Unterstützung Barbarossas im Gefecht von Carcano: Die Lodesen seien begierig auf Sieg und Ehre des Reichs.<sup>61</sup> Komplementär dazu stehen die vielen Szenen, die der Wertschätzung des Kaisers für die Lodesen gelten: Barbarossa persönlich lobt die Lodesen zwei Mal öffentlich vor der Volksversammlung für ihren Erfolg gegen Mailand;<sup>62</sup> persönlich kommt er von Crema nach Lodi, um öffentlich um Hilfe bei der Auffüllung des dortigen Grabens zu bitten;<sup>63</sup> er schenkt den Lodesen über 300 Rüstungen und viele Beinharnische, Schilde und Helme der besiegten Cremasken;<sup>64</sup> das Kaiserpaar gibt außerdem Geld zum Bau der neuen Kirche, in die Barbarossa mit eigener Hand und zusammen mit Papst Viktor IV., dem Patriarchen von Aquileja und dem Abt von Cluny die Gebeine des Stadtheiligen Bassianus überführt.<sup>65</sup> Auf die vielen treuen Dienste, die Lodi dem Kaiser leistet, ant-

<sup>60</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 158 Z. 7-11: *Laudenses namque preteritorum et innumerabilium dolorum memores, quos a Mediolanensibus olim sustinuerant, non solum portam Orientalem sibi commissam ad destruendum plenarie demoliti sunt, verum etiam de porta Romana magnam partem prosternant.* Otto Morena, ed. Schmale, 178-81.

<sup>61</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 121 Z. 15-8: [...] *et avidi honoris et victoriae imperii maxime dolebant, si imperator sine eis cum Mediolanensibus bellum inceperit; quocirca maxime desiderabant quam citissime ad eum proficisci.* Otto Morena, ed. Schmale, 146-7.

<sup>62</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 68 Z. 1-5: *Ac non multum temporis idem imperator morans Laude venit ipsosque Laudenses in concione publica valde laudavit ac eis multas grates de hoc, quod ipsi tam male Mediolanenses tractaverunt, retulit.* Und ebd. 105 Z. 3-8: *Ex quo valde congratulans imperator, quod Laudenses, qui perpauci erant, a tanta multitudine se sic defenderant et in campo prelium durissimum fecerant, statim post paucos dies cum suis militibus Laude profectus est et ipsis Laudensibus multas grates in concione retulit de hoc, quod viriliter cum hostibus imperii pugnaverant.* Otto Morena, ed. Schmale, 96-7 und 132-3.

<sup>63</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 78 Z. 9-13: [...] *venit ipsemet imperator Laude petiitque Laudensibus in concione publica, quatenus ipsi Laudenses pro eius amore vegetes, si quas haberent vacuas, quas sibi sine ipsorum incommode dare possent, ei tribuerent ipsasque etiam Creme deferre facerent.* Otto Morena, ed. Schmale, 106-7.

<sup>64</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 94 Z. 20-95 Z. 2: *Donavitque imperator Laudensibus ultra trecentum loricas et multimodas gamberias, quas de hostibus suis predictis habuerat, et clipeos atque cassides.* Otto Morena, ed. Schmale, 122-3.

<sup>65</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 172 Z. 18-173 Z. 8: *Ipse enim met apostolicus et imperator inclitus et patriarcha Aquilegie et abbas Cluniacensis cum aliis quibusdam episcopis et archiepiscopis extra ecclesiam maiorem de Laude veteri corpus ipsum preciosum suis humeris portavere; et ab aliis deinde tam clericis quam laicis ad novum Laude transvectum est. Ob-*

wortet er also mit Gegengaben in Form von Gunsterweisen und symbolisch ausgedrückter Wertschätzung.

Es ist wohl nicht abwegig zu vermuten, dass die erfolgreiche Interaktion mit dem Herrscher die politische Führungsschicht im Stolz auf die autonom organisierte Leistungsfähigkeit der Kommune gleichermaßen bestätigt und damit ihr Selbstbewusstsein bestärkt haben dürfte. Nicht zuletzt konnte die Stadt ihre neugewonnene Bedeutung in der Fülle politisch und symbolisch hochbedeutender Akte gespiegelt sehen, die in ihren Mauern stattfanden – sei es das zur Lösung des Schismas 1160 einberufene große Konzil mit Beteiligung Papst Viktor IV., die Unterwerfung der Mailänder vor dem Kaiser 1162, die Reihe wichtiger Hoftage mit Aufhalten bedeutender Reichsfürsten und unterschiedlichster Gesandtschaften aus ganz Europa oder der Besuch der Kaiserin. Aber die Terminologie weist auf die noch recht junge Geschichte der Lodeser Kommune, genauer gesagt: recht eigentlich auf ihre Entstehung. Sie wird als solche überhaupt nur ein einziges Mal erwähnt: Acerbus spricht von den *servitores communis Laude*;<sup>66</sup> Otto Morena, obwohl selbst mehrfach Konsul, erwähnt die Lodeser Kommune gar nicht und verwendet den Begriff lediglich für die schon deutlich ältere und institutionell gefestigtere Kommune von Mailand, aber auch nur ein einziges Mal,<sup>67</sup> obwohl sie zu nennen es eigentlich oft Anlass gegeben hätte. Wahrscheinlich spiegelt sich in diesem sehr verhaltenen Gebrauch der einschlägigen *termini technici* gerade bei Otto Morena die Neuheit der Regierungsform und die fehlende Routine in ihrer Benennung. Dass *consules* häufig erwähnt werden, ist kein Gegenargument, denn wie oben schon erwähnt, taucht diese Amtsbezeichnung bereits 1142 auf, und für 1153 erwähnt Otto Morena auch einen aus *consules* und *sapientes* bestehenden engeren Rat, die *credentia consulum*,<sup>68</sup> ohne dass damit bereits auf genuin kommunale Ämter und Entscheidungsstrukturen zurückgeschlossen werden könnte.<sup>69</sup> Das gilt ebenso für die Erwähnung eines *consilium*, das offenbar die Konsuln umfasst, und der *Laudensium credentia*, die im April 1167 Adressaten der Botschaften aus Cremona waren.<sup>70</sup> Auch dass Barbarossa den Lodesen vor ihrer Volksversammlung, der *concio*, für geleistete Hilfe dankt,<sup>71</sup> hellt den Schatten, der über der Frage nach dem Institutionalisie-

*tulitque ipsi clementissimus imperator ad fabricationem ecclesie triginta libras denariorum imperialium; serenissima vero iugalis eius obtulit ipsi beato Bassiano libras quinque.* Otto Morena, ed. Schmale, 192-5.

<sup>66</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 131 Z. 5; Otto Morena, ed. Schmale, 156. Dazu auch De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 249.

<sup>67</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 35 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 66. Zur Kommune von Mailand vgl. Wickham, *Sleepwalking into a New World*, 21-65.

<sup>68</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 6 Z. 8-10: [...] *communicato consulum consilio aliorumque sapientum de Laude, qui credentiam consulum, iurarent* [...]. Und ebd. Z. 20-1: *omnes consules aliosque de Laude sapientes, qui de credentia fuerant*; Otto Morena, ed. Schmale, 38 und 40.

<sup>69</sup> De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 247.

<sup>70</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 186 Z. 10-12: *Qui [Cremonenses] cum Laude venissent et consilium ac totam Laudensium credentiam insimul convocassent*; Otto Morena, ed. Schmale, 206.

<sup>71</sup> Das Zitat schon oben in Anm. 60.

rungsgrad kommunaler Strukturen in Lodi zu dieser frühen Zeit liegt, nicht nachhaltig auf,<sup>72</sup> wenngleich an ihrer Entstehung in dieser Phase grundsätzlich kein Zweifel besteht.

Zweitens nun zu den Werten. Wie in der Genueser und der Pisaner Geschichtsschreibung spielt der *honor* auch im Werk der beiden Morenas eine Rolle, erscheint dort allerdings deutlich weniger prominent. Alberto Cotza und Richard Engl haben gezeigt, dass die Vorstellung vom *honor civitatis* und dem besonderen Vorrang Pisas unter den toskanischen Städten bei Bernardo Maragone eng mit der intakten Treuebeziehung, also letztlich der gelingenden Zusammenarbeit mit dem Kaiser verbunden war:<sup>73</sup> Die Stadt und das Imperium treten in den *Annales Pisani* „als Förderer des *honor* des jeweils anderen in Erscheinung, indem kommunale Institutionen und Errungenschaften von Friedrich Barbarossa öffentlich anerkannt wurden, die kaiserliche Herrschaft aber im Zeremoniell oder durch konkrete Hilfen stabilisiert wurde“.<sup>74</sup> Gunsterweise des Kaisers erfährt die Pisaner Kommune als Aufwertung, als Vermehrung ihres *honor*. Auch wenn der Zusammenhang zwischen der Entstehung der Kommune und der Vorstellung des *honor civitatis* nicht in wünschenswerter Weise als geklärt gelten kann,<sup>75</sup> scheint die schiere Existenz der Kommune als Repräsentation der Stadt und die Erfahrung ihres politisch erfolgreichen Handelns doch eine Voraussetzung dafür zu sein. Als Bernardo Maragone um 1180 sein Werk zu schreiben begann, bestand die Pisaner Kommune bereits seit über einem halben Jahrhundert.<sup>76</sup>

Demgegenüber schrieb Otto Morena mitten im Entstehungsprozess der Lodeser Kommune, und es kann daher nicht verwundern, dass *honor* – ebenso wie die Bezeichnung für die Kommune selbst – noch weniger ein selbstverständlich in Anspruch genommenes begriffliches Konzept als vielmehr Gegenstand eher tastender, suchender Beschreibung ist. Otto Morena verwendet den Begriff viel seltener als Bernardo Maragone und stellt sich nur die Lodesen insgesamt oder auch einzelne Bürger, nicht aber ihre Stadt oder Kommune als Trägerin von Ehre vor. Das formuliert er an sehr prominenter Stelle, nämlich im schon zitierten Auftakt seines Werkes,<sup>77</sup> wo nicht die Stadt oder die Kommune vom Kaiser vielerlei Ehren erhalten, sondern die Lodesen. Die von den einzelnen *cives* zu der Repräsentation ihrer Gesamtheit führende begriffliche Abstrahierung vollzieht Otto Morena noch nicht, was man wohl als Konse-

<sup>72</sup> Vgl. die Erörterung der Bedeutung von Begriff und bezeichneter Sache am Beispiel der *concio* in Mailand bei Wickham, *Sleepwalking into a New World*, 29-33 und 62-4; ferner Grillo, „La frattura inesistente,” 693-4.

<sup>73</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 232-47; Engl, „Die Stadt als Glied des Reiches.”

<sup>74</sup> Engl, 183.

<sup>75</sup> Vgl. dazu auch die Hinweise bei Faini, „La memoria,” 117-8; Faini, *Italica gens*, 36; Cotza, *Prove di memoria*, 245-7.

<sup>76</sup> Zur Entstehungszeit der *Annales Pisani* vgl. Ceccarelli Lemut, „Maragone, Bernardo;” Pisa ist wohl die Stadt mit der frühesten Institutionalisierung der Kommune kurz nach der Wende vom 11. zum 12. Jh., vgl. Wickham, *Sleepwalking into a New World*, 67-117.

<sup>77</sup> Zitat schon oben bei Anm. 56.

quenz der noch in den Anfängen stehenden Entwicklung der Lodeser Kommune zu erklären hat. Aber über die vom Kaiser seiner Vaterstadt erwiesenen Zeichen von Gunst und Huld berichtet er doch ebenso sorgfältig wie detailliert: In seinen oben schon erwähnten Berichten über Barbarossas Geschenke an die Lodesen und sein öffentlich verkündetes Lob für ihre Taten spiegelt sich nicht nur Stolz auf die Nähe zum Kaiser und dessen Wertschätzung, sondern der Sache nach auch die von Cotza und Engl in den *Annales Pisani* beobachtete Wechselseitigkeit in der Förderung des *honor*, wenngleich dieser Wirkzusammenhang noch nicht mit dem Begriff des *honor* gefasst wird. In diesen Kontext von kaiserlichem Gunsterweis und Ehre der Stadt, genauer: ihrer Bürger, gehören auch die Details über das Verhältnis Barbarossas zu den beiden Morenas selbst. Dass Barbarossa den Lodeser Podestà Acerbus Morena 1162 zusammen mit elf anderen von ihm bestimmten Lombarden und Deutschen nach Mailand und ihn dann 1167 auch über den Tiber in die Stadt Rom zur Entgegennahme der Treueide sandte, verbuchte man in dem neuerstandenen Lodi wohl als besonderen Gunsterweis; ausdrücklich bezeichnet Otto Morena seinen Sohn im Bericht über die römische Treueidleistung als *Laudensis civis*<sup>78</sup> – ein Begriff, in dem das stolze Bewusstsein der Zugehörigkeit zu einer privilegierten politischen Gemeinschaft mitschwingt.<sup>79</sup> Im Bericht über den Tod des Acerbus im Oktober 1167 als Folge der Epidemie vor Rom erwähnt Otto Morena ausdrücklich Barbarossas Trauer – und damit auch seine Wertschätzung nicht nur für den Sohn Otto Morenas, sondern auch für einen Repräsentanten der Kommune von Lodi, der Acerbus als Podestà war.<sup>80</sup>

Neben dem *honor* ist die Eintracht (*concordia*) ein zentraler Wert – die Voraussetzung von Frieden im Inneren und von Erfolgen nach außen. Ähnlich wie der *honor* wird auch die *concordia* mehr implizit erwähnt als explizit begrifflich aufgerufen. Vor allem aber ist die *concordia* in der Darstellung Otto Morenas – ebenso wie in vielen anderen Fällen frühkommunaler Geschichtsschreibung<sup>81</sup> – eine historiographische Fiktion, die der Autor mittels verschiedener erzählerischer Strategien herstellt. An erster Stelle steht sein Schweigen über innere Konflikte – die es beispielsweise immer dann gegeben haben muss, als die Beziehung zu Mailand, in die viele Angehörige der Führungsschicht vor 1158 und nach 1167 eingebunden waren,<sup>82</sup> nicht zuletzt Otto Morena selbst,<sup>83</sup> plötzlich einem Wandel unterworfen werden sollte. Diese

<sup>78</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 205 Z. 16; Otto Morena, ed. Schmale, 226.

<sup>79</sup> Vgl. De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 240-1.

<sup>80</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 208 Z. 8-12: *De quo cum imperator audivit, ipse et omnes, qui cum eo usi fuerant aut qualitercunque eum viderant et cognoverant, valde condoluere, quoniam ab omnibus, qui eum cognoscebant, perniciem propter suam benignitatem diligebatur.* Otto Morena, ed. Schmale, 230.

<sup>81</sup> Beispielsweise für Pisa: Von der Höh, *Erinnerungskultur und frühe Kommune*, 112-6.

<sup>82</sup> Zu diesem Personenkreis De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 232.

<sup>83</sup> Otto Morena befand sich 1155 in einem Kontingent, das Mailand zur Unterstützung des von Barbarossa belagerten Tortona entsandte, vgl. Otto Morena, ed. Güterbock, 26 Z. 15; Otto Morena, ed. Schmale, 58.

Entwicklung wurde ausgelöst durch die Klage der beiden Lodeser Kaufleute vor Barbarossa in Konstanz 1153 und die anschließende Entsendung eines königlichen Gesandten nach Mailand,<sup>84</sup> dann durch Barbarossas Forderung des Treueides<sup>85</sup> und Mailands konfliktträchtige Forderung nach Gehorsam;<sup>86</sup> die durch den malgoverno der kaiserlichen Verwaltung seit 1164 ausgelöste, 1167 vollzogene politische Neuorientierung hin zum Lombardenbund<sup>87</sup> wird ebenfalls nicht ohne heftige innere Auseinandersetzungen in Lodi vonstattegegangen sein, sie finden – von der erwähnten abstrakten Alternative zwischen einem “gegenwärtigen Guten” und einem “ungewissen Leben”<sup>88</sup> – in der historiographischen Darstellung jedoch keinen Niederschlag. Und noch in diesem Ausnahmefall ist es bezeichnend, dass es nicht einzelne sind, die die Alternative bedenken und besprechen, sondern “die beklemmenden Zweifel beiderseits oft genug und lange genug hin und her gewälzt” wurden.<sup>89</sup> Freilich verschweigt Otto die äußerst weitreichenden Zugeständnisse, die die Bundesstädte Lodi für seinen Übertritt gemacht haben.<sup>90</sup>

Begründungen für das politische Handeln der Lodesen finden sich mehrfach in Form teilweise recht ausführlicher Argumentationen, die freilich nie einer namentlich identifizierten Person in den Mund gelegt werden. Stattdessen wird mit unterschiedlichen narrativen Tricks der Eindruck erweckt, dass die Lodesen immer einer Meinung sind. So dominiert beispielsweise im Bericht über die Reaktion der Lodeser *consules* und *sapientes* auf das Erscheinen des königlichen Gesandten Sicher die entindividualisierte *concordia* der Lodesen: “Alle” (*omnes*) waren “wie halbtot” und wussten, “von tiefem Schmerz erfüllt”, nicht, “was sie tun oder sagen sollten”; “einer sah den anderen an, und einige Zeit standen sie da, als ob sie alle stumm geworden seien”, bis dann ein namentlich nicht genannter Konsul die Meinung aller Lodesen formuliert.<sup>91</sup> Auf das Ansinnen der Cremonesen, Lodi möge die Partei des Kaisers verlassen, “riefen alle [Lodesen] gleichzeitig mit einer und derselben Stimme (*insimul omnes una eademque voce*) laut und erklärten, sie wollten eher sterben und alle ihre Habe verlieren, als ein solches Verbrechen zu begehen”.<sup>92</sup> Oder eine entindividualisierte Gemeinschaft von “allen Lodesen” (*omnes Laudenses*) wird als Akteur benannt, wie bei den Verhandlungen in

<sup>84</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 2 Z. 10-10 Z. 3; Otto Morena, ed. Schmale, 34-42. Weil Otto Morena deren Auftreten vor Barbarossa ausdrücklich als nicht von der Kommune autorisiert darstellt, möchte ich sie auch nicht in den Rahmen quasi-diplomatischer Beziehungen zwischen Herrscher und Stadt stellen; anders Faini, *Italica gens*, 117.

<sup>85</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 13 Z. 6-14 Z. 12; Otto Morena, ed. Schmale, 46.

<sup>86</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 34 Z. 8-45 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 66-76.

<sup>87</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 178 Z. 4-194 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 198-216.

<sup>88</sup> Dazu schon oben bei Anm. 41.

<sup>89</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 216 Z. 15-6: *Dubiis angustiis utrinque diu et satis hinc inde revolutis*; Otto Morena, ed. Schmale, 236.

<sup>90</sup> Dazu Raccagni, *The Lombard League*, 41.

<sup>91</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 7 Z. 7-13; Otto Morena, ed. Schmale, 40-1. Dazu Opll, “Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi,” 73.

<sup>92</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 186 Z. 23-187 Z. 2; Otto Morena, ed. Schmale, 208.

Mailand und mit den drei Cremoneser Gesandtschaften.<sup>93</sup> Situationen der Bedrängung durch die Mailänder oder den Städtebund werden als ausweglose Situationen geschildert, die für Lodi keine Handlungsalternative zulassen – beispielsweise beim von Mailand erzwungenen Treueid 1158,<sup>94</sup> dem ebenfalls erzwungenen Beitritt zum Lombardenbund<sup>95</sup> und dem Übertritt auf die Seite Alexanders III.<sup>96</sup> Der Effekt ist immer derselbe: Es entsteht der Eindruck einer vollkommen einträchtig agierenden Gemeinschaft.

Politische Entscheidungen werden bei Otto Morena nicht von benannten Personen getroffen, sondern von einer anonymen Gemeinschaft, und sie erscheinen als vollkommen alternativlos und zwangsläufig. Gerade darin ist seine Erzählung als zweifellos harmonisierend erkennbar. Offenkundig wollte Otto Morena – wie auch andere Autoren frühkommunaler Geschichtsschreibung – nicht die Kontroverse, sondern die einmütige Entscheidung als erinnerungswürdig tradieren. Auf diese Weise konstruiert er Kohärenz der konsularen Regierung und ihrer Entscheidungsfindung als Ausweis von Eintracht und Handlungsfähigkeit historiographisch. Gleichzeitig spiegelt sich in diesen Passagen indirekt auch die Beratungskultur der Kommune, in der eine Rhetorik der Ehrerbietung und Eintracht ihre besondere Funktion hatte: Der Verzicht auf scharfe und konfrontative Reden schützte den *honor* eines jeden Anwesenden vor Verletzung und damit jeden Einzelnen vor Beschädigung seines gesellschaftlichen Status. In Städten, wo man sich der Funktionsfähigkeit der kommunalen Institutionen aus historischer Erfahrung schon sicher war – wie beispielsweise in Genua<sup>97</sup> –, wurde differenzierter darüber berichtet, mit welchen Verfahrenspraktiken man das Erscheinungsbild einträchtiger Beschlussfassung vermittelte.

Auch die erfolgreiche Abwehr Mailänder Angriffe beschreibt Otto Morena als eine kollektive Handlung. Von den Ausnahmen eines Steinewerfers namens *Ligabos qui dicitur Scarpigna* und des *miles Carnevalis de Cuzigo*, der einen Mailänder gefangen nimmt,<sup>98</sup> abgesehen, werden Erfolge nicht individuell zugerechnet, sondern sind Leistungen aller Lodesen, so dass Gemeinschaft und Eintracht auch in den Berichten über das militärische Geschehen als Garanten für den Triumph über die Feinde erscheinen.<sup>99</sup> Namen erscheinen überwiegend nur in listenartigen Zusammenstellungen von Getö-

<sup>93</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 39 Z. 15 und 186 Z. 23; Otto Morena, ed. Schmale, 72 und 208.

<sup>94</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 35 Z. 21-39 Z. 16; Otto Morena, ed. Schmale, 68-72.

<sup>95</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 191 Z. 20-193 Z. 2; Otto Morena, ed. Schmale, 214.

<sup>96</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 214 Z. 6-217 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 236-8.

<sup>97</sup> Wickham, "Consoli in disaccordo," 472-8. Zur Entscheidungsfindung hinter verschlossenen Türen vgl. Cotza, "Habuerunt secreto." De Angelis, "Omnes simul," untersucht Mehrheitsentscheidungen anhand prozeduraler Bestimmungen in normativen Quellen und einschlägiger Hinweise in urkundlichen Quellen.

<sup>98</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 115 Z. 2 und 123 Z. 16; Otto Morena, ed. Schmale, 140 und 148.

<sup>99</sup> Ohne Anspruch auf Vollständigkeit: Otto Morena, ed. Güterbock, 66 Z. 12-69 Z. 11 und 104 Z. 3-116 Z. 8 (gegen Mailänder), 191 Z. 20-193 Z. 2 (gegen Cremonesen) und 212 Z. 15-213 Z. 8 (gegen Pavia); Otto Morena, ed. Schmale, 94-6 und 130-42 (gegen Mailänder), 212-4 (gegen Cremonesen) und 234 (gegen Pavia).



teten oder Gefangenen.<sup>100</sup> Über deren mögliche Funktion im Rahmen einer kommunalen Memoria sind ebenso wenig konkrete Aussagen möglich wie über die etwaige Herkunft dieser Namensreihen aus anderem kommunalen Schriftgut.<sup>101</sup>

Die einzige Ausnahme in dieser Reihe individuell nicht zurechenbarer Handlungen ist die Klage der Kaufleute Albernardus Alamanus und Homobonus Magister über die Bedrückung Lodis durch Mailand, die sie im März 1153 in Konstanz vor Barbarossa und den versammelten Fürsten vorbrachten. Diese Klage stand am Anfang des Konfliktes Barbarossas mit Mailand, wengleich sie ihn natürlich nicht ausschließlich begründete. Zweifel an der Historizität dieser Episode sind von Johannes Laudage erhoben worden – der forschungsgeschichtliche Kontext ist die Frage nach dem Stellenwert der Ehrverletzung, die Barbarossa durch die Behandlung seines Gesandten in Mailand erlitten hatte, für seinen Konflikt mit dieser Stadt. Laudage hält Ehre nur für ein “Etikett”, für “Vorwand und Metapher”, weshalb ihm die konflikt-auslösende Dimension von Ehr- und Rangstreitigkeiten nicht in den Blick kommt, so dass seine Einschätzung von Otto Morenas Bericht über Mailands Missachtung des königlichen Boten und die öffentliche Zerstörung von Barbarossas Siegel durch die Konsuln vor der Mailänder Volksversammlung als “ätiologische Sage” zwar letztlich nur konsequent erscheint, aber durch keinerlei Überlegung zu Ottos Darstellungsabsicht abgestützt und daher unzureichend begründet ist.<sup>102</sup>

Warum Otto Morena in diesem Bericht sein sonst durchgehaltenes Prinzip der Anonymisierung durchbricht und zwei Akteure namentlich nennt, ist jedoch nicht leicht zu erschließen.<sup>103</sup> Zwar tritt als Konsequenz ihrer zuvor nicht mit den Konsuln abgesprochenen Aktion letztlich der Kaiser an die Seite Lodis und verhilft ihr zur Neugründung, was Otto als entscheidender Faktor der qualitativen Verbesserung seiner Gegenwart erscheint, jedoch ging dieser Intervention des Herrschers eben auch die Überrumpelung der konsularischen Regierung durch die nach der Klage in Konstanz einsetzende

<sup>100</sup> Namen Lodeser Gefangener: Otto Morena, ed. Güterbock, 108 Z. 10-109 Z. 4 und 130 Z. 16-131 Z. 7; Otto Morena, ed. Schmale, 134 und 156-8. Namen der Mailänder Gefangenen und der Mailänder Geiseln am Belagerungsturm vor Crema: Otto Morena, ed. Güterbock, 49 Z. 44-6, 72 Z. 4-10 und 81 Z. 12-6; Otto Morena, ed. Schmale, 80, 100 und 108. Namen von fünf Lodeser *equites*, die Lambert von Nijmegen nach Pavia begleiten: Otto Morena, ed. Güterbock, 191 Z. 15-194 Z. 2; Otto Morena, ed. Schmale, 216. Darüber hinaus werden zuweilen einzelne gefangene oder getötete Mailänder und Lodesen namentlich genannt.

<sup>101</sup> Listen mit den Namen von Gefangenen sind beispielsweise anlässlich der Schlacht bei Fossalta 1249 überliefert, bei der zusammen mit König Enzo hunderte Ritter in die Hände der Bolognesen fielen, vgl. Roversi Monaco, *Il comune di Bologna e re Enzo*, 55 Anm. 75 mit Hinweis auf einschlägige Archivalien und Editionen.

<sup>102</sup> Vgl. Laudage, *Friedrich Barbarossa*, 59 und 158; sein Bezug ist meine Darstellung in: Görich, *Die Ehre Friedrich Barbarossas*, 214-6; speziell zur Siegelzerstörung vgl. Görich, “Missachtung und Zerstörung.” Zu Laudages Buch vgl. meine Rezension in: *sehpunkte* 9 (2009), Nr. 7-8 [15.07.2009], URL: <http://www.sehpunkte.de/2009/07/15995.html> (letzter Zugriff am 9.12.2023).

<sup>103</sup> Vgl. auch Faini, *Italica gens*, 118-20.

Entwicklung<sup>104</sup> sowie die Zerstörung seiner Vaterstadt durch Mailand 1158 voraus. Die Erinnerung an die eigenmächtige Tat der beiden Lodeser Bürger ist also ambivalent, und Ottos eingehende Schilderung könnte daher implizit auch eine Warnung vor den nachteiligen Konsequenzen nicht beherrschter Einzelinteressen und eine Ermahnung sein, politisch relevante Entscheidungen nur im Konsens der *credentia consulum* zu treffen.

Ebenfalls eine Ausnahme ist die Aufmerksamkeit, die Otto Morena der Charakteristik seines Sohnes Acerbus widmet.<sup>105</sup> Sie erklärt sich gewiss aus der persönlichen Nähe, aber darin erschöpft sich ihre Bedeutung nicht. Der Katalog seiner persönlichen Qualitäten, der von Beredsamkeit und Weisheit über Gottesfurcht und Wahrhaftigkeit bis hin zur Gerechtigkeitsliebe reicht, weist den Podestà Acerbus Morena als einen geradezu idealen Amtsträger der Kommune aus und hat insoweit paränetische Funktion für seine Nachfolger. Außerdem spiegelt sich in der Einstellung des Acerbus das Dilemma seiner Stadt: Acerbus habe „den Kaiser und die Ehre des Reichs (*honor imperii*) bei Gott sehr geliebt“, aber darunter gelitten, „ihm gegen Gott zu gehorchen“,<sup>106</sup> also auf der Seite des Kaisers gegen Papst Alexander III. zu stehen. Diese Passage im dritten Teil des Geschichtswerkes schreibt Otto im Wissen um den im April 1168 erfolgten Übertritt Lodis auf die alexandrinische Seite, er verlegt die Gründe des dann ja tatsächlich erfolgten Parteiwechsels schon in den inneren Konflikt seines Sohnes, des vorbildlich tugendhaften Podestà. Der einmütig vorgenommene politische Bündniswechsel fügt sich auch insoweit in das immer wieder beschworene Ideal der Eintracht, als die Seite des nunmehr als rechtmäßig anerkannten Papstes Alexander III. die Seite Gottes ist, auf der Lodi nun gegen den Kaiser und seine Päpste steht; damit entfällt das Schisma als Anlass möglicher Entzweiung in der Stadt.

Diese Beobachtung lenkt zur Frage nach den Zwecken des Geschichtswerkes über. Ein Zweck lag sicher in der Bereitstellung von historischem und rechtlichem, in geringem Umfang auch kommunikativem Wissen, das im künftigen Verhältnis mit Partnern und Gegenspielern der Stadt Lodi, also vor allem mit dem Kaiser und Mailand, nützlich sein könnte. Diesen Aspekt des Nutzens, der auch in den *Annales Ianuenses* explizit und in den *Annales Pisani* implizit angesprochen wird,<sup>107</sup> thematisieren die Morenas nicht ausdrücklich, er ist dem Text aber gewissermaßen eingeschrieben. Seinem Publikum konnte die Erinnerung an die Vergangenheit der Selbstvergewisserung in Gegenwart und Zukunft dienen, aber auch als Orientierung für konkretes Handeln, beispielsweise im Kampf, vor allem aber im politischen Diskurs und in

<sup>104</sup> Siehe schon oben, bei Anm. 84 und 102.

<sup>105</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 205 Z. 16-206 Z. 13; Otto Morena, ed. Schmale, 226-8.

<sup>106</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 205 Z. 20-206 Z. 1: *imperatorem ac imperii honorem multum in Deo diligens, extra Deum verum eum obedire multum dolens ac trepitans*. Otto Morena, ed. Schmale, 228.

<sup>107</sup> Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, 112-4; Cotza, *Prove di memoria*, 219-20; Engl, „Geschichte,“ 96-101.

der Entscheidungsfindung der Kommune: Otto Morenas historiographische Technik, nicht das Verdienst einzelner Personen hervorzuheben, sondern Überlegung und Abwägen stets anonymisiert vorzustellen, vermittelt implizit das Ideal, durch vorbereitende Gespräche Konsens herzustellen – was nicht nur eine sinnvolle Regierungspraktik für Repräsentanten der Kommune ist, sondern auch das kommunale Ideal der Eintracht (*concordia*) als Ergebnis einer konkreten Entscheidungspraktik darstellt.<sup>108</sup> Während für die Genueser Annalen des Caffaro mit Recht festgestellt wurde, dass die häufig im Wortlaut überlieferten Reden die Funktion rhetorischer Exempel für die kommunikative Praxis im politischen Alltag der Kommune gehabt haben dürften,<sup>109</sup> drängt sich eine solche Vermutung für das Lodeser Geschichtswerk nicht auf, ist aber auch nicht gänzlich ausgeschlossen. Vielleicht maß Otto Morena der Rede des Albernardus Alamanus eine solche Funktion zu – als Beispiel für eine erfolgreiche Klage vor dem Kaiser. Das würde die Einsicht bestätigen, dass gerade Konfliktlagen der politischen Rhetorik eine besondere Bedeutung zuwiesen.<sup>110</sup> Aber wie schon gesagt: diese in direkter Rede wiedergegebene Ansprache ist, neben der Ansprache eines namenlosen Konsuls beim Eintreffen von Barbarossas Gesandtem in Lodi,<sup>111</sup> eine Ausnahme im Werk der Morenas.

#### 4. Fazit

Das Geschichtswerk der Morenas verschriftlicht die historische Erinnerung von Angehörigen der politischen Elite der städtischen Gemeinschaft von Lodi, die von Mailand erstmals 1111 deklassiert und durch die zweite Zerstörung seit Frühjahr 1158 auch ihres urbanen Entfaltungsraumes beraubt war. Sie fand durch Neugründung und Schutz des staufischen Kaisers seit August 1158 zu neuer Stabilität, wurde dann aber in den Strudel der Konflikte hineingezogen, die seit 1164 als Konsequenzen des malgoverno der kaiserlichen Verwaltung und der Rechtsverweigerung Barbarossas in der Lombardei entstanden, offenbar aber ohne von diesen Missständen direkt betroffen gewesen zu sein. Unter den Bedingungen der veränderten Machtverhältnisse war für die eigentlich kaisertreue Stadt der Schulterschluss mit dem kaiserfeindlichen Lombardischen Städtebund nicht mehr zu vermeiden. Die ursprüngliche Darstellungsabsicht Otto Morenas wurde durch diesen Gang der Ereignisse überholt: der im ersten Teil des Geschichtswerkes noch gefeierte Kaiser verwandelte sich vom Retter und Gründer der Stadt zu einem Herrscher, dessen Intransigenz gegen die Klagen der Kommunen auch eine potentielle

<sup>108</sup> Dazu schon oben bei Anm 81.

<sup>109</sup> Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, 273-9; vgl. auch Görich, "Sprechen vor dem Kaiser."

<sup>110</sup> Faini, "Annali cittadini," 123.

<sup>111</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 7 Z. 13-8 Z. 6; Otto Morena, ed. Schmale, 40.

Bedrohung ihrer eigenen errungenen Selbständigkeit war. Diese kontingente Entwicklung stellte namentlich Otto Morena vor die Herausforderung, zwei diametral entgegengesetzte politische Parteiwechsel binnen eines Jahrzehnts historiographisch zu bewältigen.

Die Unterscheidung zwischen Zeitgeschichtsschreibung und Gegenwartsgeschichtsschreibung hilft, die Dimension dieser Herausforderung nachzuvollziehen. Für den ersten Text Otto Morenas waren die Unterwerfung Mailands durch Barbarossa, für seinen zweiten die mit der Einsetzung kaiserlicher *procuratores ac missi* und deren Willkürregiment beginnende konflikträchtige Zuspitzung der Verhältnisse in der Lombardei die Fluchtpunkte, die ihm die historiographische Organisation seiner Darstellung erlaubt haben; die Kommentierung des Lodeser Übertritts auf die Seite des Städtebundes mit den Worten *Deo gratias. Amen* verdeutlicht den zielgerichteten kompositorischen Charakter des abschließenden Textteils – wobei die Entschlossenheit, mit der dieser Schlusspunkt gesetzt wird, wohl auch über die tiefe Ambivalenz der neuen Situation hinwegtäuschen sollte. Im Unterschied dazu schrieb Acerbus Morena nicht unter dem Eindruck einer vergleichbaren Zäsur, die schlichten Ereignisfolgen in seinem nicht eindeutig abgrenzbaren Textanteil folgen keinem organisierenden Blickwinkel. Will man ihm noch die Nachricht von der Einsetzung der kaiserlichen Prokuratoren zuschreiben (was indessen keineswegs sicher ist), so hat er die Bedeutung dieses Ereignisses seiner unmittelbaren Gegenwart noch nicht als weitreichende Zäsur erkennen können – während sein Vater das Werk dann im Wissen um die Konsequenzen für Lodi fortsetzte.

Den Anspruch auf Glaubwürdigkeit ihres Textes vermitteln die Morenas durch mehrfache Nennung ihrer Funktionen in der Stadtregierung: *iudex*, *missus*, *consul* und Podestà. Ihr herausragender Status als Repräsentanten der Kommune begründete offenbar gleichzeitig die Vertrauenswürdigkeit der Gewährsleute, auf die sich die Morenas mehrfach beziehen. Aber anders als Caffaro und Maragone verzichteten sie nicht nur auf die Integration von Briefen, Urkunden oder kommunalem Schriftgut – obwohl sie zum Kreis jener gehörten, die Zugang dazu hatten –, sondern sogar auf den bloßen Verweis darauf. Das Privileg Barbarossas für Lodi findet auffälligerweise aber keinerlei Erwähnung. Man könnte diesen Sachverhalt mit der von Girolamo Arnaldi vorgenommenen Unterscheidung zwischen ‘Chroniken mit Urkunden’ und ‘Chroniken als Urkunden’ zu erklären versuchen: Die *Annales Pisani* wären als Chronik mit der Inserierung von Urkunden eine ‘Chronik mit Urkunden’, jedoch selbst keine offizielle Quelle, während den *Annales Ianuenses* als einer unter die öffentlichen Dokumente der Kommune aufgenommenen Chronik eine Art Urkundencharakter zukam.<sup>112</sup> Das Geschichtswerk der Morenas, in

<sup>112</sup> Arnaldi, “Cronache con documenti.” Vgl. auch D’Angelo, “Cronaca vs. documento;” Faini, “Annali cittadini,” 114-7 zur (Nicht-)Verwendung von offiziellen Schriftstücken. Ich danke Dr. Alberto Cotza herzlich für eine anregende Diskussion dieser Überlegungen.

das keine Urkunden aufgenommen wurden und das auch keine offizielle Quelle war, wäre also typologisch dazwischen anzusiedeln; aber eine solche idealtypische Unterscheidung führt nicht weiter, denn das Werk enthält keinerlei Aussage über die weitreichenden Rechte, die Barbarossas Privileg ihrer Stadt verbrieft, und könnte also auch den Inhalt dieser Urkunde in keiner Weise 'beglaubigen', obwohl sie von größter Bedeutung für Lodi war. Auch ein vergleichender Blick auf das Geschichtswerk des Sicard von Cremona, in dem die zahlreichen Privilegien Barbarossas für Cremona ebenfalls vollständig unter den Tisch fallen, führt nicht weiter: Während im Falle von Cremona die eingetretene Entfremdung zu Barbarossa nach 1183 die Ursache dafür gewesen sein könnte, an die phasenweise enge und von reicher Privilegierung der Stadt begleitete Zusammenarbeit nicht mehr erinnern zu wollen,<sup>113</sup> gab es in Lodi eine solche grundlegende, in Feindschaft umgeschlagene Entfremdung vom Kaiser gerade nicht. Die Ursache dieser auffallenden Leerstelle erschließt sich mir nicht.

Wie die *Annales Pisani* des Maragone, aber anders als die *Annales Ianuenses* des Caffaro war das Werk der Morenas kein irgendwie offizielles Nachschlagewerk und auch nicht von der Kommune gebilligt. Auch liegt in ihrem Text kein Akzent auf ausdrücklicher Vermittlung rhetorischer Vorbilder, vielleicht mit Ausnahme der Rede des Albernardus, sondern eher auf der Vermittlung einer gewissen Praktik des umsichtigen Abwägens als Vorbereitung konsensualer Entscheidung, die wiederum als Voraussetzung für das in der *concordia* wurzelnde, erfolgreiche politische Handeln der Kommune erscheint.

Diese Passagen, aber auch das konsequente Schweigen über persönliche Verdienste oder Qualitäten – mit der einzigen Ausnahme des Lobs für die Tugenden des Acerbus Morena – sind gleichzeitig Beispiele für die narrative Konstruktion der Eintracht (*concordia*) als Ideal der Kommune, die auch die Darstellung der Entscheidungsfindung lenkt und insoweit einen Schleier über das tatsächliche Geschehen legt. Neben der *concordia* erscheint auch der *honor* von zentraler Bedeutung für die politische Führungsschicht Lodis. In der Phase der Formierung der Kommune in der neugegründeten Stadt wirkten die vom Kaiser verlangten Dienstleistungen und seine komplementär dazu gegebenen Gunsterweise und Ehrungen sicher stabilisierend auf das Selbstbewusstsein der politischen Elite. Barbarossas Untätigkeit gegenüber den Klagen der Lombarden über Unrecht und Willkür seiner Verwaltung bewirkte zwar eine Ernüchterung bei Otto Morena, die sich in seinem Verzicht auf positive Epitheta für den Herrscher ausdrückt – dem er im ersten Teil noch bescheinigte, es habe seit langem keinen freundlicheren Kaiser als ihn gegeben,<sup>114</sup> – sie brachte ihn aber nicht dazu, sich von ihm explizit zu distanzieren.

<sup>113</sup> Görich, "Erinnerungsgeschichte(n)," 278-80.

<sup>114</sup> Otto Morena, ed. Güterbock, 103 Z. 8-9: *dulcissimus imperator, quo dulcior nullus fuit a longis retro temporibus*; Otto Morena, ed. Schmale, 130. Zu den Epitheta schon oben, bei Anm. 50.

Sein Bericht gibt, anders, als in der Forschung stillschweigend angenommen wird, gerade nicht zu erkennen, dass der Staufer die Zügel seiner Herrschaft auch zum unmittelbaren Nachteil Lodis angezogen hätte. Den Parteiwechsel auf die Seite des Städtebundes schildert Otto Morena als eine stringente Fortführung der erlangten kommunalen Identität, deren Stärke sich aus der Erfahrung militärischer Erfolge und gelungener Stadtregierung seit der Neugründung speiste, aber auch aus konsequenter Orientierung hin auf den Kaiser, dem noch beim politischen Seitenwechsel der Treuevorbehalt Lodis gilt.

Das Geschichtswerk war mit seiner Erinnerung an das erfolgreiche kommunale Experiment ein Identifikationsangebot, das angesichts innerer Konflikte, aber auch der Bedrohung von außen konsensfähig war. Es stellte historisches Wissen für die politische Elite bereit, zu der die Morenas selbst gehörten, für den Kreis der Konsuln und *iudices*, wohl auch für die im Jahrzehnt zwischen 1158 und 1167 besonders wichtigen *milites*.<sup>115</sup> Wie in anderen Beispielen der frühen städtischen Geschichtsschreibung kann man auch in diesem Fall davon ausgehen, dass die Vermittlung von historischer Erinnerung und von Gegenständen der politischen Zeit- und Gegenwartsgeschichte Wissen begründete, das für diese soziale Gruppe formierend wirkte und sie in ihrem Selbstbewusstsein stärkte, das wiederum die kommunalen Institutionen ihrer wiedergeborenen Stadt stabilisierte.<sup>116</sup> Insoweit lässt sich auch das Geschichtswerk der beiden Morenas als ein Effekt des sich konsolidierenden institutionellen Bewusstseins der Kommune von Lodi lesen.<sup>117</sup>

Nicht zuletzt das Geschichtsbild der Morenas, wonach die Lodesen dem Kaiser den urbanen Raum zur Entfaltung ihrer Kommune verdankten, dürfte dazu beigetragen haben, dass Barbarossa unbeschadet seines Versagens als Richter der Stadt als ihr Gründer in Erinnerung geblieben ist: Das Siegelbild Lodis zeigte um die Mitte des 13. Jahrhunderts eine gekrönte Herrscherbüste mit Stadtabbreviatur und der Umschrift *Laudensem rupem statuit Fridericus in urbem* (den Lodeser Hügel hat Friedrich zur Stadt erhoben).<sup>118</sup>

<sup>115</sup> Cotza, *Prove di memoria*, 219-20.

<sup>116</sup> Vgl. Faini, "Annali cittadini," 134.

<sup>117</sup> Vgl. Faini, 128.

<sup>118</sup> Dazu Weber, "Barbarossa auf Stadtsiegeln," 77-82 (mit Abb.); ferner De Angelis, "Fra Milano e l'Impero," 246 Anm. 85; Opll, "fueruntque termini," 179 (mit Abb.).

## Zitierte Werke

- Althoff, Gerd. *Gott belohnt, Gott straft. Religiöse Kategorien der Geschichtsdeutung im Frühen und Hohen Mittelalter*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2022.
- Andenna, Giancarlo. "Alcune osservazioni e notazioni per concludere." In *Libertas. Secoli X-XIII. Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 14-16 settembre 2017*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, e Elisabetta Filippini, 201-12. Le settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie 6. Milano: Vita e Pensiero, 2019.
- Arnaldi, Girolamo. "Cronache con documenti, cronache autentiche e pubblica storiografia." *La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia* 14 (1976): 3-25.
- Cantarella, Glauco Maria. "I ritratti di Acerbo Morena." In *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti del 11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo. Milano 26-30 ottobre 1987*, 990-1010. Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo 11.2. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1989.
- Capo, Lidia. "Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 96 (1990): 303-45.
- Capo, Lidia. "Morena, Acerbo." *Dizionario biografico degli italiani* 76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012. [https://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/acerbo-morena_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Capo, Lidia. "Morena, Ottone." *Dizionario biografico degli italiani* 76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-morena_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Cariboni, Guido. "*Hęc nostrę libertatis donatio*. La libertà del Barbarossa." In *Libertas secoli X-XIII. Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 14-16 settembre 2017*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, e Elisabetta Filippini, 97-110. Le settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie 6. Milano: Vita e Pensiero, 2019.
- Ceccarelli Lemut, Maria L. "Maragone, Bernardo." *Dizionario biografico degli italiani* 69. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007. [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-maragone\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-maragone_(Dizionario-Biografico)/).
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria: origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca. I tempi e le forme* 8. Roma: Carocci, 2021.
- Cotza, Alberto. "*Habuerunt secreto in se ipsis consilium*. Le decisioni politiche 'a porte chiuse' nelle città del *Regnum Italiae* del XII secolo" (im Druck).
- D'Angelo, Edoardo. "Cronaca vs. documento: l'apporto della linguistica e della stilistica (in un caso esemplare)." In *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale: bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di Rosanna Sornicola, e Paolo Greco, 165-75. Napoli: Tavolaro Edizione, 2012.
- De Angelis, Gianmarco. "Fra Milano e l'Impero. Esordi e affermazione del governo consolare a Lodi nel secolo XII." *Reti Medievali Rivista* 20, n° 1 (2019): 219-55.
- De Angelis, Gianmarco. "*Omnes simul aut quot plures habere potero*. Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo." *Reti Medievali Rivista* 12 n° 2 (2011): 151-94.
- Die Urkunden Friedrichs I. 1152-1158*, hrsg. v. Friedrich Appelt. MGH Diplomata, Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser 10.1. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1975.
- Engl, Richard. "Die Stadt als Glied des Reiches. Kommunales Selbstverständnis der Barbarossazeit am Beispiel Pisas." *Frühmittelalterliche Studien* 47 (2013): 149-84.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annales des Bernardo Maragone." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faini, Enrico. "Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale." *Storica* 61-2 (2015): 109-42.
- Faini, Enrico. "Il comune e il suo contrario." In *Presenza – assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'societas christiana' (secoli IX-XIII)*. Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 16-18 settembre 2019, hrsg. v. Guido Cariboni, Nicolangelo D'Acunto, und Elisabetta Filippini, 259-300. Milano: Vita e Pensiero, 2021.
- Faini, Enrico. *Italica gens: memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*. Italia comunale e signorile 12. Roma: Viella, 2018.
- Faini, Enrico. "La memoria dei milites." In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, 113-33. Roma: Viella, 2014.

- Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer über die Taten Friedrichs I. in der Lombardei, hrsg. v. Ferdinand Güterbock. In *MGH Scriptores rerum Germanicarum, Nova series* 7, 1-218. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1930.
- Görich, Knut. *Die Ehre Friedrich Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*. Symbolische Kommunikation in der Vormoderne. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001.
- Görich, Knut. "Erinnerungsgeschichte(n): Die Zerstörung Mailands 1162." In *La distruzione di Milano (1162). Un luogo di memorie*, hrsg. v. Pietro Silanos, und Kai-Michael Sprenger, 255-86. Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo 2. Milano: Vita e Pensiero, 2015.
- Görich, Knut. *Friedrich Barbarossa. Eine Biographie*. München: C.H. Beck, 2011.
- Görich, Knut. "Missachtung und Zerstörung von Brief und Siegel." In *Das Siegel. Gebrauch und Bedeutung*, hrsg. v. Gabriela Signori, 121-6. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft 2007.
- Görich, Knut. "Sprechen vor dem Kaiser. Gesandte aus italienischen Kommunen am Hof Friedrich Barbarossas". In *Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatissimis. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. Florian Hartmann, 135-52. Super alta perennis 9. Bonn: V&R University Press, 2011.
- Grillo, Paolo. "La frattura inesistente." *Archivio Storico Italiano* 167 (2009): 673-700.
- Grillo, Paolo. "Cavalieri, cittadini e comune consolare." In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, 157-76. Roma: Viella, 2014.
- Güterbock, Ferdinand. "Einleitung." In *MGH Scriptores rerum Germanicarum, Nova series* 7, IX-XLV. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1930.
- Historia rerum Laudensibus*, hrsg. v. Joseph Anton Saxius. In *Rerum Italicarum scriptores* 6, 955-1164. Milano: Societas Palatinae in Regia Curia, 1725.
- Historia rerum Laudensium Tempore Federici Aenobarbi Caesaris, Othonis Morenae et Acerbi Othonis f.*, hrsg. v. Felix Osius. Venetiis: Officina Marci Ginammi, 1629.
- Laudage, Johannes. *Friedrich Barbarossa (1152-1190). Eine Biographie*, hrsg. v. Lars Hageneier, und Matthias Schrör. Regensburg: Pustet, 2009.
- Leggero, Roberto. "Il diavolo, le reliquie e la rifondazione di Lodi." In *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, éd. par André Vauchez, 37-45. Collection de l'École française de Rome 213. Rome: École Française de Rome, 1995.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Übers. v. Aldo Pasquali. Bologna: il Mulino, 2004.
- Oppl, Ferdinand. *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossas (1152-1190)* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Beihefte zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii 1). Wien u. a.: Böhlau, 1978.
- Oppl, Ferdinand. "Friedrich Barbarossa als Gründer von italienischen Städten. Lodi – Alesandria/Caesarea – Crema." *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 118 (2010): 27-60.
- Oppl, Ferdinand. "Friedrich Barbarossa und die Stadt Lodi. Stadtentwicklung im Spannungsfeld zwischen Reich und Städtebündnis." In *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, hrsg. v. Helmut Maurer, 63-96. Vorträge und Forschungen 33. Sigmaringen: Thorbecke, 1987.
- Oppl, Ferdinand. "fuertunq ue termini civitatis constituti. Frühstauische Städtegründungen in Oberitalien und Deutschland im Vergleich." In *Neue Rahmungen – die Anfänge Freiburgs im europäischen Kontext. Archäologische und historische Perspektiven*, hrsg. v. Sebastian Brather, und Jürgen Dendorfer, 163-203. Archäologie und Geschichte. Freiburger Forschungen zum ersten Jahrtausend in Südwestdeutschland 23. Ostfildern: Thorbecke, 2023.
- Oppl, Ferdinand. "Städtegründungen des hohen Mittelalters – Überlegungen anhand der lombardischen Stadt Lodi." In *Stadtgründung und Stadtwerdung: Beiträge von Archäologie und Stadtgeschichtsforschung*, hrsg. v. Ferdinand Oppl, 269-322. Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas 22. Linz: Österreichischer Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung, 2011.
- "Origine dei comuni. Discutere 'Sonnambuli verso un nuovo mondo' di Chris Wickham." *Storica* 70 (2018): 91-147.
- Otto Morena, Acerbus Morena, Anonymus, *De rebus Laudensibus*, hrsg. v. Philipp Jaffé. In *MGH Scriptores* 18, 587-659. Hannover: Hahnische Buchhandlung, 1863.



- Ottonis Morenae eiusdem continuatorum Libellus de rebus a Frederico imperatore gestis – Ottos Morena und seiner Fortsetzer Buch*, hrsg. v. Franz-Josef Schmale. In: *Italische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I.*, 34-239. Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, Freiherr-vom-Stein-Gedächtnisausgabe 17°. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1986.
- Raccagni, Gianluca. *The Lombard League 1167-1225*. Oxford: Oxford University Press, 2010.
- Roversi Monaco, Francesca. *Il comune di Bologna e re Enzo. Costruzione di un mito debole*. Studi e memorie dell'Università di Bologna NS 13. Bologna: Bologna University Press, 2012.
- Sabrow, Martin. *Die Zeit der Zeitgeschichte*. Göttingen: Wallstein, 2012.
- Schmale, Franz-Josef. "Einleitung." In *Italische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I.*, 1-27. Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, Freiherr-vom-Stein-Gedächtnisausgabe 17a. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1986.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung: Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Gesellschaft, Kultur und Schrift 12. Bern und Frankfurt a. M.: Peter Lang, 2003.
- Von der Höh, Marc. *Erinnerungskultur und frühe Kommune: Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*. Hallische Beiträge zur Geschichte des Mittelalters und der Frühen Neuzeit 3. Berlin: Akademie Verlag, 2006.
- Weber, Christoph. "Barbarossa auf Stadtsiegeln. Lodi, Lauingen und Gelnhausen." In *BarbarossaBilder. Entstehungskontexte, Erwartungshorizonte, Verwendungszusammenhänge*, hrsg. v. Knut Görich, und Romedio Schmitz-Esser, 76-89. Regensburg: Schnell und Steiner, 2014.
- Wickham, Chris. *Sleepwalking into a New World: The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*. Princeton: Princeton University Press, 2015.
- Wickham, Chris. "Consoli in disaccordo." In *Chiesa e civitas nelle città italiane. Studi per Mauro Ronzani*, a cura di Alberto Cotza, e Alma Poloni, 471-89. Pisa: Edizioni ETS, 2023.

Knut Görich  
Ludwig-Maximilians-Universität München  
k.goerich@mg.fak09.uni-muenchen.de  
<https://orcid.org/0009-0000-4548-473X>

# **Regieren mit Bildern. Funktion und Rezeption der Genueser Annalen im Spiegel ihrer Randzeichnungen**

von Richard Engl

Die Genueser Annalen sind als frühes und offizielles kommunales Laiengeschichtswerk Italiens berühmt. Vergleichsweise wenig erforscht sind jedoch die begleitenden Randzeichnungen im erhaltenen Originalmanuskript BNF ms. Lat. 10136. Der Beitrag datiert diese neu, schließt ikonographische Deutungslücken der bisherigen Forschung – insbesondere zu Tiermotiven, Schiffsabbildungen und floralen Ornamenten – und rekonstruiert die wahrscheinliche Funktion der Bilder. Diese sollten wohl Regierenden den Zugriff auf wichtige historische Wissensbestände erleichtern, das kommunale Verfassungsmodell mit seiner konsularischen Regierung affirmieren und einheits- und identitätsstiftende Erinnerungen hervorheben.

The Genoese annals are famous as an early and official Italian communal chronicle written by laymen. However, comparatively little research has been done on the drawings accompanying Caffaro's and Oberto's annals in the surviving original manuscript BNF ms. Lat. 10136. This article re-dates these drawings, closes gaps in the iconographic interpretation – particularly with regard to animal motifs, ships and floral ornaments – and reconstructs verisimilar functions of the images. These were probably intended to make it easier for the ruling elite to access important historical knowledge, to affirm the communal constitutional model and to emphasise memories that created unity and identity.

Mittelalter, 12. Jahrhundert, Genua, Caffaro, Oberto, illuminierte Handschriften, Geschichtsschreibung, Kommune.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Genoa, Caffaro, Oberto, illuminated manuscripts, historiography, commune.

Richard Engl, LMU Munich, Germany, richard.engl@lmu.de, 0000-0002-5914-0839

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Richard Engl, *Regieren mit Bildern. Funktion und Rezeption der Genueser Annalen im Spiegel ihrer Randzeichnungen*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.19, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 279-307, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

### 1. Einführung: Ein Forschungsdesiderat zu einem bedeutenden Geschichtswerk

In einem Pisaner Tagungsband zum 12. Jahrhundert darf die große konkurrierende Seemacht jener Zeit, Genua, nicht fehlen. Dies gilt zumal für das Thema Geschichtsschreibung, denn diesbezüglich ist Genua in ganz Italien und darüber hinaus berühmt. Schließlich entstand ab dem 12. Jahrhundert in der ligurischen Stadt "das früheste Geschichtswerk eines Laien aus dem Hochmittelalter"<sup>1</sup> in einer etablierten Kommune, "eine der wertvollsten italienischen Stadtchroniken des Hochmittelalters überhaupt".<sup>2</sup> Im Gefolge des Ersten Kreuzzugs hatte Caffarus aus der Familie der Herren von Caschifellone nahe Genua begonnen, die Geschichte der Stadt aufzuzeichnen.<sup>3</sup> Bis in die 1150er Jahre war Caffarus einer der wesentlichen Exponenten seiner Kommune: Er stammte aus vizegräflicher Familie, war zwischen 1122 und 1149 achtmal genuesischer Konsul, hatte 1100-1 am Kreuzzug teilgenommen und befehligte 1125 und 1146 erfolgreiche genuesische Flottenexpeditionen gegen die Pisaner und die Muslime von Menorca. Als Gesandter weilte er 1121 und 1123 an der römischen Kurie sowie 1154 und 1158 bei Friedrich I. Barbarossa, wobei er zur Mehrung des genuesischen Einflusses auf Korsika sowie zur kaiserlichen Privilegienbestätigung für Genua beitrug. Weitere günstige Abkommen handelte er mit Graf Raimund Berengar IV. von Barcelona und König Alfons VII. von Kastilien aus. 1152 präsentierte er sein Geschichtswerk über die Zeit seit dem Kreuzzug den Genueser Konsuln jenes Jahres. Die ließen den Text daraufhin vom Stadtschreiber in ein Buch eintragen und im "cartularium" der Kommune deponieren. Von da an waren die Genueser Annalen die offiziöse Geschichtsschreibung der Stadt. Bis 1293, über 150 Jahre lang, wurden sie fortgeführt, zunächst noch von Caffarus selbst, ab 1169 dann von einer langen Reihe dazu beauftragter städtischer Kanzler, Rechtsgelehrter und Schreiber.

In mehrfacher Hinsicht sind die Genueser Annalen also ein außergewöhnliches Geschichtswerk: Wegen ihres frühen Entstehungsbeginns als kommunale Laiengeschichtsschreibung, aufgrund ihrer generationenlangen Fortführung und angesichts ihres offiziösen Charakters. Hinzu kommt ein für diesen Beitrag besonders bedeutsamer Aspekt: ihre Überlieferungssituation. Bis heute ist nämlich der Codex erhalten, der ab Mitte des 12. Jahrhunderts von den städtischen Schreibern geführt wurde. Er liegt als ms. Lat. 10136 in der Pariser Nationalbibliothek. Das ist keineswegs selbstverständlich, wie etwa die sonst in Vielem analogen Pisaner Annalen des Bernardo und Salem Maragone oder die Chronik des Otto und Acerbus Morena aus

<sup>1</sup> Keller, "Geleitwort," XII.

<sup>2</sup> Opll, *Stadt und Reich*, 275; analog Placanica, "L'opera storiografica," 9: "certamente uno dei più cospicui esempii della storiografia cittadina nei Comuni medievali d'Italia."

<sup>3</sup> Zum Folgenden einfürend beispielsweise Petti Balbi, "Caffaro;" Arnaldi, "Caffaro;" Schweppenstette, *Die Politik*, 51-66; Bellomo, *A servizio*, 17-38.

Lodi zeigen: Von beiden Geschichtswerken fehlt uns die ursprüngliche Handschrift.<sup>4</sup> Für Genua erlaubt hingegen die glückliche Überlieferungssituation, neben dem Inhalt auch die Form eines frühen kommunalen Geschichtswerks zu analysieren; und diese Form ist höchst interessant: Über hundert Randzeichnungen und Miniaturen schmücken die Genueser Annalen und akzentuieren offensichtlich relevante Aspekte des Textes. Der überwiegende Teil dieser Bilder, circa 80, steht am Rand der Jahreseinträge der ersten beiden Autoren, des Caffarus und seines Nachfolgers, des Kanzlers Obertus. Für die hier interessierende Frage nach Funktion und Rezeption der Genueser Annalen des 12. Jahrhunderts erscheinen die Bilder bedeutsam; schließlich lassen sie enge thematische Bezüge zum Text erkennen.

Der vorliegende Beitrag behandelt diese Randzeichnungen. Während der Annalentext inklusive seiner Autoren intensiv erforscht wurde, fanden die Bilder nämlich vergleichsweise wenig Aufmerksamkeit. Die aktuell gebräuchliche Edition von Luigi Tommaso Belgrano etwa bietet zwar Nachzeichnungen, doch geben diese nicht zuverlässig die jeweilige Positionierung der Bilder in der Handschrift wieder.<sup>5</sup> Es gilt also, das Originalmanuskript zu konsultieren, und eingehend hat dieses eigentlich nur die Kunsthistorikerin Henrike Haug in ihrer 2016 gedruckten Dissertation ausgewertet.<sup>6</sup> Doch obwohl Haugs Buch den Titel „Annales Ianuenses“ trägt, analysiert es allgemein „Orte und Medien“ von „gemeinschaftlicher Erinnerung in Genua“.<sup>7</sup> Die Bilder der Genueser Annalen kommen dabei nur partiell zur Sprache und eine Reihe von Deutungslücken verbleiben. Diese Lücken möchte ich möglichst reduzieren und erstmals insgesamt untersuchen, warum gewisse Sachverhalte bebildert wurden und andere nicht. So kann auf neuer ikonographischer und rezeptionsästhetischer Basis über die Funktion und Rezeption der Genueser Annalen nachgedacht werden. Um die in diesem Rahmen gebotene Länge nicht zu überschreiten, beschränke ich mich auf die Randzeichnungen zu Caffarus‘ und Obertus‘ Annalen. Das bietet sich insofern an, als diese erstens die Mehrzahl der Bilder darstellen und zweitens die übrigen Zeichnungen und Miniaturen zweifelsohne gesondert später entstanden sind,<sup>8</sup> so dass eine natürliche Zäsur zu besagten folgenden Bildern existiert.

<sup>4</sup> Zu den Annalen von Bernardo und Salem Maragone vgl. zuletzt Cotza, *Prove di memoria*, 214; zur Chronik des Otto und Acerbus Morena vgl. den Beitrag von Knut Görich in diesem Band.

<sup>5</sup> Vgl. nur die fälschlichen Abdrucke der Bilder „Iehrusalem“ in *Annali genovesi* (im Folgenden: Caffaro oder Oberto, für die jeweiligen Teile), 8 statt auf 13, „Corsica“ auf 22 statt auf 19, „Miniorica“ auf 33 statt auf 34, „Almaria“ auf 34 statt auf 35, „Zerli“ in Oberto, 244 statt auf 243, sowie die Vertauschung der Kastellbilder „Flaconus“ und „Vultabium“ in Caffaro, 17, die Drehung der Bilder in Oberto, 186, 234 und 236, sowie das Fehlen eines Blattornamentes auf 192. Ein Digitalisat der Bilder ist auch online verfügbar: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525197582/f1.item>

<sup>6</sup> Haug, *Annales Ianuenses*; auf dieser Monographie beruht offensichtlich der Beitrag Haug, „Von Greifen.“

<sup>7</sup> Haug, *Annales Ianuenses*, 13.

<sup>8</sup> Vgl. schon Haug, *Annales Ianuenses*, 38-9, 56-7, unter Hinweis auf stilistische, technische und thematische Unterschiede.

Der Beitrag ist folgendermaßen gegliedert: Vor der eigentlichen ikonographischen Analyse werde ich kurz Entstehungszeitpunkte und Urheber der Zeichnungen erörtern. Dann folgen die Vorstellung der Bilder und die Analyse ihres Bedeutungsgehaltes, möglichst auch bei bisher ungewiss gebliebenen Aspekten. Auf dieser Basis werde ich zuletzt einige resümierende Überlegungen zur Funktion der Zeichnungen anstellen.

## 2. Die Randzeichnungen

### 2.1. Entstehungszeiträume und Urheber

Zur Datierung der Randzeichnungen gab es bislang zwei wesentliche Vorschläge: Der erste stammte von den Bearbeitenden des italienischen Handschriftenkatalogs der Pariser Nationalbibliothek, François Avril und Marie-Thérèse Gousset. Sie gingen in ihrer Manuskriptbeschreibung davon aus, dass die Zeichner zu den ersten Teilen der *Annales Ianuenses* jeweils in den Jahren nach der Niederschrift des Annalenabschnitts des betreffenden Autors gearbeitet hätten.<sup>9</sup> Die Zeichnungen zu Caffarus' Text wären also zwischen 1166 und 1173 entstanden, jene zu Obertus' Text zwischen 1173 und 1196. Grundlage dieser Annahme war die Beobachtung, dass die Annalen des Caffarus erst unmittelbar nach seinem Tod 1166 komplett in die erhaltene offiziöse Handschrift eingetragen worden sein konnten, da Caffarus dort nach 1154 mit typischen Attributen als Verstorbener erwähnt wird.<sup>10</sup> Weil natürlich erst nach der Erstellung der offiziösen Annalen die dortigen Randzeichnungen angefertigt worden sein konnten, seien diese ab 1166 entstanden. Die Illustration der von Caffarus behandelten Jahre 1099 bis 1163 sei also nachträglich erfolgt. Ohne weitere Begründung, aber wohl in Analogie dazu, datierten Avril und Gousset auch die Zeichnungen zu den folgenden Annalen des Obertus auf die Zeit *nach* dessen Aktivität als Geschichtsschreiber. Obertus behandelte die Jahre 1164 bis 1173, diktierte diese Fortsetzung der Annalen des Caffarus aber erst 1169 bis 1173 in den offiziösen Codex; den entsprechenden Auftrag der Kommune hatte er nach der Beilegung eines Bürgerkrieges in Genua 1169 erhalten.<sup>11</sup> Erst nach der Vollendung von Obertus' Arbeit 1173 seien die Randzeichnungen zu seinem Text erstellt worden, so Avril und Gousset.

Letztere Ansicht kritisierte Henrike Haug, meines Erachtens zu Recht. Es erscheint in der Tat wenig plausibel, dass man den Text des Caffarus nachträglich mit Zeichnungen versah, aber nicht gleich anschließend auch den

<sup>9</sup> Vgl. zum Folgenden *Manuscripts enluminés*, Bd. 2, 27-9, Nr. 24; ähnlich ohne weitere Begründung De Florianis, "La miniatura," 143.

<sup>10</sup> Vgl. Caffaro, 41: *Caffarus bone memorie*, 46: *Caffarus felicis memorie*; Schweppenstette, *Die Politik*, 67-8, mit der älteren Literatur; für Schweppenstettes These einer zwischenzeitlichen Übertragung der Annalen des Caffarus in einen weiteren offiziösen Codex existiert allerdings kein Beleg.

<sup>11</sup> Vgl. Schweppenstette, *Die Politik*, 210.

Text des Obertus.<sup>12</sup> Immerhin ähneln die Zeichnungen zu beiden Texten einander technisch, stilistisch und thematisch stark.<sup>13</sup> Haug stellte auf Basis ihrer Kritik sogar die entgegengesetzte These auf: Alle Zeichnungen zu den Annalen seien ungefähr gleichzeitig mit der jeweiligen Niederschrift angefertigt worden, zu Caffarus' Text also von 1152 bis 1163, zu Obertus' Text von 1169 bis 1173.<sup>14</sup> Während diese zeitnahe Entstehung für Obertus' Text meines Erachtens Sinn ergibt, steht einer solchen Annahme für den Anfangsteil der Annalen allerdings das bereits genannte gewichtige Argument der Mortal-Attribute zu Caffarus' Namen entgegen: Deren Einfügung in die Annalen nach 1154 belegt zweifelsohne die vollständige Niederschrift erst nach Caffarus' Tod. Haug will diese Attribute zwar zu ehrenden Phrasen umdeuten,<sup>15</sup> doch verkennt dies die Formelhaftigkeit der entsprechenden lateinischen Passagen.

So bleibt meines Erachtens folgende Lösung der Frage, wann die Randzeichnungen der Genueser Annalen des Caffarus und des Obertus entstanden: Zu den Annalen des Caffarus, die die Jahre 1099 bis 1163 behandeln, wurden die Randzeichnungen nach der Eintragung in den offiziellen Codex der Kommune angefertigt, was vollständig nicht vor 1166 geschehen sein kann. Zu den Annalen des Obertus, die die Jahre 1164 bis 1173 behandeln, wurden die Randzeichnungen demgegenüber zeitnah zur Abfassung und Niederschrift zwischen 1169 und 1173 geschaffen. Diese Abfolge würde dazu passen, dass die Zeichnungen zu den beiden Abschnitten zwar stilistisch geringfügig voneinander abweichen, also offensichtlich von zwei unterschiedlichen Zeichnern stammen,<sup>16</sup> sie aber ansonsten, wie gesagt, ein sehr geschlossenes Ensemble darstellen. Das lässt darauf schließen, dass die Rezeptionsinteressen und -strategien, die den Zeichnungen zugrunde lagen, im Wesentlichen gleich waren, was einen recht einheitlichen Entstehungszeitraum nahelegt. Beispielsweise betreffen die Zeichnungen in beiden Annalenabschnitten wiederkehrend den Konflikt der Genuesen mit den Pisanern um Sardinien;<sup>17</sup> diese Auseinandersetzung war bis 1175 für beide Städte zentral, wurde danach aber durch einen Friedensschluss entschärft. Nach 1175 hätte also sicherlich ein geringeres Interesse an diesem Thema bestanden.

Wer die jeweiligen Zeichner zu Caffarus' und Obertus' Annalen waren, ist in Ermangelung konkreter Hinweise nicht mehr festzustellen. Angesichts der soliden, aber keineswegs überragenden Qualität der Ausführung erscheint

<sup>12</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 56.

<sup>13</sup> Vgl. Haug, 38-9.

<sup>14</sup> Vgl. Haug, 56.

<sup>15</sup> Vgl. Haug, 55, mit einem Verweis in Anm. 93 auf Placanica, "L'opera storiografica," 3, der allerdings in die Irre führt, da dort keine Behandlung des Problems stattfindet; vielmehr affirmiert Placanica, 26-7, die Ansicht der bisherigen Forschung, angesichts der Mortal-Attribute könne die Übertragung in den offiziellen Codex nicht vor Caffarus' Tod 1166 abgeschlossen gewesen sein.

<sup>16</sup> Wichtige Unterschiede sind: Zu Obertus' Text weisen die Kastelldarstellungen detailreichere Binnenstrukturen auf; nur dort sind Personen als Portraits beziehungsweise Büsten abgebildet und ein Teil der Zeichnungen mit Bordüren am unteren Rand abgeschlossen.

<sup>17</sup> Dazu unten bei Anm. 52, 66-7, 71-2, 75, 82, 84, 87, 90.

immerhin Haugs Vorschlag plausibel, es könnten zeichnerisch fähige oder geschulte Schreiber der Kommune gewesen sein.<sup>18</sup>

## 2.2. *Ikonographische und funktionale Analysen*

Nun zu den Inhalten der Bilder: Abgesehen von einem eröffnenden Autorenbild lassen sich diese in sieben Gruppen einteilen. Das Autorenbild steht nach einem Prolog den Annalen voran und zeigt den Verfasser Caffarus, der einem Schreiber namens Macrobius seinen Annalentext diktiert.<sup>19</sup> Diese viereckige, farbige und gerahmte Miniatur ist im Gegensatz zu den folgenden Zeichnungen in den Textspiegel integriert. Es folgen Randzeichnungen zu den einzelnen Jahreseinträgen, die meines Erachtens gut zu gliedern sind in Bilder zu 1.) innerstädtischen Ereignissen und Maßnahmen, 2.) zu Bau, Erwerb oder Verlust von Kastellen im Genueser Umland, 3.) zu politischen Ereignissen jenseits des Genueser *contado*, 4.) zu Gewinn oder Verlust von Schiffen zur See, 5.) zu diplomatischen Außenbeziehungen Genuas, sowie 6.) in Bilder, die offenbar kommentierende Funktion haben, und 7.) in florale Ornamente.

### 2.2.1. Bilder zu innerstädtischen Ereignissen und Maßnahmen

Begonnen sei die Untersuchung mit der ersten Kategorie, den Bildern zu innerstädtischen Ereignissen und Maßnahmen. Zu dieser Thematik findet sich ein ganzes Spektrum von Zeichnungen am Rand der Annalen. Bebildert sind beispielsweise der Neubau von Stadttoren und -mauern in Genua 1155 und 1159. Als wesentliche Leistungen der Amtszeit der jeweiligen Konsuln werden diese Bauprojekte durch eine Toranlage mit hohen Türmen beziehungsweise durch eine zinnenbekrönte Steinmauer illustriert;<sup>20</sup> die Toranlage sieht dabei der heute noch erhaltenen Porta Soprana auffällig ähnlich.<sup>21</sup> Stadtmauern und -tore erhöhten natürlich Genuas Wehrhaftigkeit und Eigenständigkeit, waren aber auch ein zentrales Herrschaftssymbol der kommunalen Gemeinschaft.<sup>22</sup> Dies galt gerade auch gegenüber einem römisch-deutschen König und Kaiser wie Friedrich I. Barbarossa, der zur selben Zeit die Durchsetzung seiner Ansprüche in Norditalien betrieb. Im Inneren hatten die Stadtmauern identitäts- und gemeinschaftsstiftende Funktionen und legitierten das kommunale Regiment, das die aufwändigen Infrastrukturaufgaben koordinierte. Die Randzeichnungen von Mauern und Toren hoben somit eine wesentliche Errungenschaft der Genueser Kommune und ihrer Regierung hervor.

Als weitere bedeutsame Ereignisse des innerstädtischen Lebens sind schwere Brände bebildert, die 1122, 1141 und 1154 den Baubestand Genuas

<sup>18</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 60.

<sup>19</sup> *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. Lat. 10136, fol. 1r (daraus im Folgenden nur als fol. und Blattnummer zitiert); Haug, *Annales Ianuenses*, 351, Kat. Nr. 1.

<sup>20</sup> Fol. 7r, 9v; Caffaro, 41, 54; Haug, *Annales Ianuenses*, 361, Kat. Nr. 33; 363, Nr. 36.

<sup>21</sup> Vgl. Haug, 206.

<sup>22</sup> Vgl. zum Folgenden Schweppenstette, *Die Politik*, 184-9.

schädigten.<sup>23</sup> Am Rand der entsprechenden Jahreseinträge erblickt man Häuser, aus deren Dach und Wänden Flammen schlagen; darunter steht jeweils eine datierende Beischrift. Die Brände stellten gewiss eine Zäsur im Leben zahlreicher Städter und somit ein chronologisch orientierendes Erinnerungselement dar.

Ein weiteres Bild, das auf den urbanen Raum verweist, begleitet die Erwähnung der Verlegung der städtischen Schlachthöfe im Jahr 1152. Die entsprechende Randzeichnung zeigt eine Person, die ein Beil vor einem Gestell mit einem darauf liegenden Tierkopf schwingt; die Beischrift *mutacio macellarum* verdeutlicht, dass es sich um eine Schlachtbank handelt.<sup>24</sup> Wie schon der Stadtmauerbau war auch die Verlegung der Schlachtereien von finanzieller und politischer Bedeutung für die Kommune; schließlich waren das Steuerwesen und die Rechte der prominenten Visconti und ihrer Familiaren in Genua betroffen.<sup>25</sup>

Die bisher genannten Abbildungen sind alle vergleichsweise leicht verständlich, teils durch Beischriften erklärt und dementsprechend von Henrike Haug entschlüsselt worden. Ein weiteres Bild zum innerstädtischen Leben ist hingegen schwieriger zu deuten. Es begleitet einen Abschnitt der Annalen zur Neuordnung der Gerichtsbezirke 1134 und zeigt eine Raubkatze, die als Löwe identifizierbar ist (Abb. 1);<sup>26</sup> eine ganz ähnliche Tierdarstellung zur Illustration eines Kastells namens „Mons leo“ an späterer Stelle der Annalen ermöglicht diese Identifikation.<sup>27</sup> Zu dem folglich als Löwen anzusehenden Tier, das die Nennung der Justizkonsuln und ihrer Bezirke zum Jahr 1134 begleitet, konstatierte Haug: „Warum der Löwe an dieser Stelle gezeichnet wird, erschließt sich nicht. Entweder bezieht er sich auf einen der genannten Konsuln, oder aber auf die Schwurbünde der Bürger“.<sup>28</sup> Dass jedoch *ein* Konsul derart hervorgehoben sein sollte, erscheint mir für die Kommune Genua im zweiten Drittel des 12. Jahrhunderts zweifelhaft, schließlich beruhte deren Regierung auf dem Ideal des Gleichgewichts und der Kollegialität ihrer Führungskräfte. Überhaupt erscheint das Führen heraldischer Tiere durch die konsularische Führungsschicht zu diesem frühen Zeitpunkt fraglich.<sup>29</sup> Ebenso wenig steht der Löwe neben der Erwähnung eines Schwurbundes, sondern eben neben der neuen Zuordnung der Justizkonsuln und ihrer Gerichtsbezirke. Meines Erachtens bezeichnet die Tierzeichnung dementsprechend auch genau diese Neuordnung des kommunalen Justizwesens: Schließlich konnten Löwen im Mittelalter ikonographisch unter anderem Wahrzeichen des Gerichts bezie-

<sup>23</sup> Fol. 3v, 5v, 6v; Caffaro, 18, 31, 39; Haug, *Annales Ianuenses*, 353, Kat. Nr. 9; 357, Nr. 20; 360, Nr. 30.

<sup>24</sup> Fol. 6v; Caffaro, 37; Haug, *Annales Ianuenses*, 359, Kat. Nr. 29.

<sup>25</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 40, Anm. 66.

<sup>26</sup> Fol. 5r; Caffaro, 27; Haug, *Annales Ianuenses*, 355, Kat. Nr. 15.

<sup>27</sup> Fol. 68r; Oberto, 169; Haug, *Annales Ianuenses*, 366, Kat. Nr. 42.

<sup>28</sup> Haug, 355.

<sup>29</sup> Vgl. Weber, *Heraldische Symbolik*, 341 zur Durchsetzung der Familienwappenführung in den italienischen Stadtkommunen um 1200.



hungsweise Sinnbild der Gerechtigkeit sein.<sup>30</sup> Der Löwe wird demnach die gute neue Justizordnung Genuas im Jahr 1134 illustrieren. Die Wahrung von Gerechtigkeit und Frieden in Form eines wohlgeordneten Gerichtswesens war eine, wenn nicht die zentrale Aufgabe von Herrschaft und somit wiederum ein wichtiges Zeugnis für Erfolg und Legitimität der kommunalen Regierung.<sup>31</sup>

Zu den Bebildnerungen innerstädtischer Vorgänge zählt noch eine weitere Randzeichnung, die die Regelung des urbanen Rechtslebens zum Inhalt hat: das Bild zweier Personen – wohl Frauen – mit leeren Händen, was laut einer Beischrift die Änderung des Frauenerbrechts im Jahr 1143 darstellt.<sup>32</sup> Diese Änderung war insofern brisant, als sie einen innerstädtischen Konflikt heraufbeschwor.<sup>33</sup>

Nicht minder relevant für Genuas Politik, Wirtschaft und Finanzwesen waren die mehrfachen Einführungen neuer Münzen. Diese Münzernerneuerungen sind jeweils mit drei runden Kreisen bebildert, für die Jahre 1102 und 1115 mit einer Blattranke (Abb. 2, 3) und für 1139 mit einem Adler kombiniert (Abb. 4).<sup>34</sup> Die Ranken sind einander relativ ähnlich; die zweite erscheint dabei gegenüber der ersten um 90° gedreht. Die zugehörigen Textstellen verraten, dass in den ersten beiden Fällen Reichsmünzen aus Pavia, sogenannte *denarii brunii*, eingeführt und wieder verrufen wurden. Im dritten Fall verlieh der römisch-deutsche König Konrad III. schließlich den Genuesen das eigene Münzrecht. Die drei Kreise versinnbildlichen also zweifelsohne Münzen. Zu den Ranken drängt sich die Vermutung auf, dass diese die beiden Textstellen, die immerhin dieselben Münzen behandeln, zueinander in Beziehung setzen;<sup>35</sup> dazu aber später mehr im Zusammenhang der floralen Ornamente in den Annalen. Der Adler, der die dritte Münzernerneuerung begleitet, muss angesichts des Kontexts der Verleihung durch den römisch-deutschen König Konrad III. ein Reichsadler sein.<sup>36</sup> In diesem Fall haben wir es also tatsächlich mit einem heraldischen Tier zu tun. Diese Abbildung der Genueser Annalen stellt übrigens die älteste mir bekannte Zeichnung eines römisch-deutschen Adlerwappens dar. Die bisherige Forschung, wie Martina Giese sie im Beitrag „Der Adler als kaiserliches Symbol in staufischer Zeit“ zusammengestellt hat, kannte als ältesten Beleg lediglich mehrere Illustrationen des *Liber ad honorem Augusti* des Petrus von Eboli von 1195-7.<sup>37</sup> Demgegenüber bezeugen die

<sup>30</sup> Vgl. Bloch, „Löwe,“ 118.

<sup>31</sup> Vgl. Schweppenstette, *Die Politik*, 204-5; zu analogen Motiven im Text der Pisaner Annalen Bernardo und Salem Maragones vgl. Engl, „Die Stadt,“ 171-2.

<sup>32</sup> Fol. 5v; Caffaro, 31; Haug, *Annales Ianuenses*, 357, Kat. Nr. 21; Guglielmotti, „Extradoti,“ 171; Bezzina, „Donne,“ 449.

<sup>33</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 40, Anm. 66.

<sup>34</sup> Fol. 3r, 5r; Caffaro, 13, 16, 29; Haug, *Annales Ianuenses*, 352, Kat. Nr. 3, 5; 356, Kat. Nr. 17.

<sup>35</sup> So auch Haug, *Annales Ianuenses*, 43.

<sup>36</sup> So ebenfalls Haug, 43, wengleich irrtümlich als „kaiserlicher Adler“.

<sup>37</sup> Vgl. Giese, „Der Adler,“ 332; im Bereich der bei Giese, 327-32 von den bildlichen Darstellungen unterschiedenen Realien bildet eine Darstellung des kaiserlichen Adlerwappens auf einem nicht näher datierbaren Denar Friedrichs I. Barbarossa den frühesten Beleg; für den Hinweis danke ich herzlichst Prof. Dr. Knut Görlich, München.

Randzeichnungen der *Annales Ianuenses*, dass das Adlerwappen als Zeichen der römisch-deutschen Stauferherrscher schon vor 1173 in einer italienischen Kommune wie Genua geläufig war. Die zugrunde liegende Verleihung des eigenen Münzrechts war für die ligurische Kommune in mehrfacher Hinsicht ein Meilenstein: Genua wurde damit von der Reichsspitze als eigenständige politische Körperschaft und als Trägerin von Reichsrechten anerkannt. Die eigene Münze verschaffte der Kommune eine wichtige Einnahmequelle und ein Instrument zur Ausweitung ihres Herrschaftsgebiets.<sup>38</sup>

Zur Bebilderung innerstädtischer Vorgänge in den *Annales Ianuenses* sind schließlich noch drei letzte Zeichnungen zu betrachten. Zwei von ihnen beziehen sich auf den Erzbischof von Genua. Zunächst ist seine Neuwahl im Jahr 1163 von einer Thronfigur im Bischofsgewand mit Pallium, Mitra und Krummstab begleitet.<sup>39</sup> Als Repräsentant und Kristallisationspunkt städtischen Stolzes und städtischer Selbstbehauptung genoss der Erzbischof auch jenseits der geistlichen Sphäre hohe Bedeutung;<sup>40</sup> der 1163-88 amtierende Hugo war dabei der prägende Prälät der Barbarossazeit. Seine Relevanz für die Kommune manifestierte sich unter anderem 1169, als er auf Initiative der Konsuln entscheidenden Anteil an der Beendigung eines jahrelangen innerstädtischen Bürgerkrieges hatte. Genau zu jenem Ereignis erblicken wir am Rand der Handschrift einen mitrabeckrönten, bärtigen Kopf mit der identifizierenden Beischrift "Ugo archiepiscopus".<sup>41</sup> Der zugehörige Annalertext erweist den Erzbischof als Schlichter, der auf Anregung der Konsuln der Bevölkerung erfolgreich ins Gewissen redete. Der vorhergehende schwere innerstädtische Konflikt erscheint übrigens zum Jahr 1168 durch ein senkrechtes blankes Schwert am Rand der Handschrift bildlich markiert.<sup>42</sup>

Damit sind alle innerstädtischen Themen, die in Caffarus' und Obertus' Annalen mit Abbildungen versehen sind, genannt. Es fällt auf, dass sich die Bilder sehr gleichmäßig auf verschiedene Bereiche verteilen, die für eine Stadtregierung entscheidend waren: Sorge für Bauten und Verteidigung, städtische Finanzen und Wirtschaftsleben, gute Rechtsordnung und inneren Frieden. In vielen Fällen heben die Zeichnungen Errungenschaften der Konsuln des jeweiligen Jahres hervor. Wie schon Haug bemerkte, dienten die Bilder angesichts ihres begrenzten künstlerischen Werts sicher nicht vornehmlich der Verzierung der Handschrift.<sup>43</sup> Ebenso wären sie als Erläuterung einigermaßen überflüssig gewesen; schließlich liefern sie nur in Einzelfällen einen informativen Mehrwert gegenüber dem Text. Stattdessen fällt die Reduktion auf das thematisch Wesentliche auf: Die Bilder machen – auch dank ihrer

<sup>38</sup> Vgl. Schweppenstette, *Die Politik*, 142-7.

<sup>39</sup> Fol. 14v; Caffaro, 75; Haug, *Annales Ianuenses*, 365-6, Kat. Nr. 41.

<sup>40</sup> Vgl. Schweppenstette, *Die Politik*, 135.

<sup>41</sup> Fol. 78r; Oberto, 217; Haug, *Annales Ianuenses*, 380, Kat. Nr. 67; zu den Hintergründen auch Dartmann, *Politische Interaktion*, 190-8.

<sup>42</sup> Fol. 76r; Oberto, 207; Haug, *Annales Ianuenses*, 376, Kat. Nr. 61.

<sup>43</sup> Haug, 44.

Beischriften – ausgewählte Informationen aus dem Text auf einen Blick sichtbar.<sup>44</sup> Offensichtlich dienten sie dazu, die entsprechenden Stellen für einen Leser schnell auffindbar zu machen; und indem die Zeichner für thematisch zugehörige Sachverhalte jeweils wiederkehrende Bildmotive verwendeten, etablierten sie ein visuelles Verweissystem innerhalb der Handschrift. Man kann vermuten, dass die Bilder dem kommunalen Regierungs- und Verwaltungspersonal, das auf das Archiv Zugriff hatte, zur raschen Orientierung im Text dienen sollten. So verweisen die Bilder auf Wissensbestände, die für Regierende relevant waren, die konsularische Führung legitimierten oder einheits- und identitätsstiftende Wirkung in Genua entfalten konnten.

### 2.2.2. Bilder von Kastellen im Genueser Umland

Überprüfen wir diese Hypothesen anhand der übrigen Kategorien von Randzeichnungen. Diese geben zugleich Aufschluss darüber, welche Aspekte von den Illustratoren noch für relevant erachtet wurden. Zunächst zur zweiten großen Kategorie von Randzeichnungen, der Darstellung von Kastellen im Genueser Umland: Die Kommune durchdrang dieses zunehmend herrschaftlich, um ihren sogenannten *contado* zu arrondieren. Die Bilder dortiger Kastelle wurden von Haug bereits eingehend behandelt und halten wenig Deutungsprobleme bereit: Über ein Dutzend Befestigungen, die Genua baute, kaufte oder eroberte, sind über die Jahre hinweg am Rand der Annalen des Caffarus und Obertus abgebildet.<sup>45</sup> Ab 1154 sind teils auch befestigte Plätze bebildert, die von Feinden der Stadt erobert oder niedergebrannt wurden.<sup>46</sup> Teils gelang Genua allerdings die Rückgewinnung, die ebenfalls bebildert ist.<sup>47</sup> Haug hat bereits darauf hingewiesen, wie individuell die Kastelle gezeichnet sind, offenbar um sie anhand ihrer baulichen Besonderheiten wiedererkennbar zu machen.<sup>48</sup> Auf diese Weise sei die sukzessive Erschaffung und Verteidigung eines Herrschaftsraumes der Kommune Genua im Umland dokumentiert und markiert worden, um die zugehörigen Textstellen für die Leser leichter konsultierbar zu machen. Auch hier stellen die Randzeichnungen also ein Verweissystem auf Ereignisse dar, die für die Kommune Genua und ihre Regierung entscheidende politische Bedeutung hatten und deren Kenntnis folglich für das kommunale Führungspersonal essenziell war. Zugleich zeigt die häufige Bebilderung der Erweiterung von Genuas Kastellbestand in unmittelbarer Nähe zu den Konsulnnamen des jeweiligen Jahres, dass auch diese Bilder die Verdienste der Regierenden hervorheben sollten.

<sup>44</sup> Zum Folgenden schon Haug, 41-3.

<sup>45</sup> Fol. 3r, 3v, 4v, 5v, 6r, 7r, 68r, 70r, 75v, 84r, 84v, 87r, 87v; Caffaro, 15, 17, 24, 26, 30, 33, 36, 41, Oberto, 169, 179, 206, 244, 245, 256, 259; Haug, *Annales Ianuenses*, 352, Kat. Nr. 4, 7; 353, Nr. 8; 354, Nr. 13; 355, Nr. 14; 356, Nr. 18; 357, Nr. 19; 358, Nr. 23; 359, Nr. 27; 362, Nr. 34; 366, Nr. 42, 44; 376, Nr. 60; 384-5, Nr. 75; 385-6, Nr. 76; 387, Nr. 78; 387-8, Nr. 79.

<sup>46</sup> Fol. 7r, 70v, 71v, 73r, 81v; Caffaro, 40, Oberto, 180, 186, 193, 231; Haug, *Annales Ianuenses*, 361, Kat. Nr. 32; 367-8, Nr. 45; 369, Nr. 47; 371-2, Nr. 51; 381, Nr. 69.

<sup>47</sup> Fol. 7r; Caffaro, 41; Haug, *Annales Ianuenses*, 362, Kat. Nr. 34.

<sup>48</sup> Vgl. zum Folgenden Haug, *Annales Ianuenses*, 79-96.

### 2.2.3. Bilder zu politischen Ereignissen jenseits des *contado*

Ein dritter Bereich von Illustrationen betrifft Orte außerhalb des Genueser *contado*. Dazu zählen einerseits Stätten reichsgeschichtlicher Ereignisse, die für Genua augenscheinlich relevant erschienen: Abgebildet sind – wie entsprechende Beischriften erläutern – die Städte Tortona, Crema und Mailand, die 1155, 1160 und 1162 durch Friedrich I. Barbarossa erobert und verwüstet wurden, sowie die Stadt Ancona, die der Stauferkaiser im Jahr 1167 unterwarf.<sup>49</sup> Die entsprechenden Randzeichnungen zeigen jeweils eine Stadtabbreviatur aus Mauern und Türmen, wobei die Turmspitzen bei Tortona und Mailand im Moment des Einsturzes gezeichnet sind, was die Stadtzerstörungen verdeutlicht. Zum anderen werden aber auch Orte illustriert, die Genua selbst jenseits des Meeres sicherte, eroberte oder niederbrannte. An erster Stelle der Annalen nach der Autorendarstellung steht ein Bild der Stadt Jerusalem.<sup>50</sup> Zwar nahmen an deren Eroberung auf dem ersten Kreuzzug 1099 nur einzelne Genuesen teil, während die Kontingente der gesamten Kommune erst im Folgejahr eintrafen; doch war der Kommune der Anteil Genuas an der weiteren Eroberung des Heiligen Landes nach Ausweis einer Reihe städtischer Überlieferungen besonders wichtig.<sup>51</sup> In Caffarus' Werk diente dieser Kreuzzug geradezu als sakrale Legitimation für den Herrschaftsanspruch der sich formierenden Genueser Kommune und für deren spätere Kriegszüge gegen Muslime im westlichen Mittelmeer. Als Chiffre für den Kreuzzug wurde offenbar die heilsgeschichtlich zentrale Stadt des Christentums, Jerusalem, an den Rand der Annalen gezeichnet.

Für die Folgezeit sind dann Kastelle auf Korsika und Sardinien illustriert, die den Pisanern gehört hatten und die Genua 1126 beziehungsweise 1165 eroberte respektive niederbrannte.<sup>52</sup> Das korsische *Castrum Sancti Angeli* ist dabei als wellenumspülte Inselbefestigung gekennzeichnet; die Zerstörung der sardischen Kastelle illustrieren Flammen, die aus einem Turmbau schlagen. Korsika wie Sardinien waren ja im 12. Jahrhundert entscheidende Schauplätze des genuesisch-pisanischen Ringens um Einfluss im westlichen Mittelmeer. Des Weiteren sind die genuesischen Kampagnen gegen Menorca, Almeria und Tortosa 1146 bis 1148 bebildert. Menorca ist als Bollwerk auf einer Insel, Almeria als Festungsareal und Tortosa in Form eines einfachen Kastells ins Bild gesetzt.<sup>53</sup>

In allen genannten Fällen offenbart die Auswahl der illustrierten Orte ein Interesse an Ereignissen mit Relevanz für Genuas kommunale Politik: Barbarossas Vorgehen gegen die selbstbewussten lombardischen Städte musste die recht eigenständig agierenden Genuesen natürlich interessieren; und die

<sup>49</sup> Fol. 7r, 9v, 12r, 75r; Caffaro, 42, 54, 65, Oberto, 203; Haug, *Annales Ianuenses*, 362, Kat. Nr. 35; 363, Nr. 37; 363-4, Nr. 38; 374-5, Nr. 57.

<sup>50</sup> Fol. 2v; Caffaro, 8; Haug, *Annales Ianuenses*, 351, Kat. Nr. 2.

<sup>51</sup> Vgl. zum Folgenden Schweppenstette, *Die Politik*, 119-28; Dartmann, *Politische Interaktion*, 145-9.

<sup>52</sup> Fol. 4r, 71v; Caffaro, 23, Oberto, 185; Haug, *Annales Ianuenses*, 354, Kat. Nr. 12; 368, Nr. 46.

<sup>53</sup> Fol. 6r; Caffaro, 33, 34, 36; Haug, *Annales Ianuenses*, 358, Kat. Nr. 24; 358-9, Nr. 25; 359, Nr. 26.

Markierung von Erfolgen im Kampf gegen Muslime wie Pisaner im Heiligen Land, auf den Mittelmeerinseln und auf der iberischen Halbinsel stellte erneut die Errungenschaften der Ligurer heraus, die auf deren kommunaler Organisation beruhten. So akzentuieren die Zeichnungen wiederum Sachverhalte, die entweder wichtige Wissensbestände für die kommunalen Regierenden waren, die Verdienste der Kommune betonten oder diese legitimierten.

#### 2.2.4. Bilder zu Gewinn und Verlust von Schiffen zur See

Die nächste, vierte Kategorie von Randzeichnungen wirft, wie sich zeigen wird, wesentlich mehr Fragen auf. Es handelt sich um die Illustration von Schiffen, die die Seestadt Genua gewann oder verlor. In zahlreichen Auseinandersetzungen mit der Konkurrentin Pisa wie auch mit muslimischen Seefahrern eroberten die Genuesen immer wieder Galeeren und Handelsschiffe. In einer Reihe von Fällen ist dies durch Zeichnungen der Schiffe neben dem Annalentext bebildert.<sup>54</sup> Eindeutig wird hier zwischen Galeeren und anderen Typen von Wasserfahrzeugen unterschieden, wie es für das offizielle Geschichtswerk einer mit der Seefahrt vertrauten Stadtgemeinschaft naheliegt. In einem Fall wird auch ein Verlust durch Schiffbruch illustriert.<sup>55</sup> Hingegen ist die feindliche Eroberung genuesischer Schiffe auffälliger Weise nicht mit Schiffsbildern versehen; hier ist allenfalls ein florales Ornament an den Rand der entsprechenden Textpassagen gezeichnet.<sup>56</sup> Offenbar wurde der triumphale Erwerb fremder Schiffe ganz anders für abbildungswürdig gehalten als der Verlust eigener. Zudem ist an den Bildern interessant, dass zwei der von Genuesen eroberten Schiffe senkrecht an den Rand des Textes gezeichnet sind, obwohl zumindest in einem Fall genug Platz für eine waagrechte Abbildung gewesen wäre (Abb. 5).<sup>57</sup> Diese Orientierung nach unten muss also absichtlich und damit bedeutungstragend erfolgt sein. Vielleicht diente sie der Hervorhebung der Außerstandsetzung jener Schiffe? Immerhin existiert aus dem 13. Jahrhundert ein berühmtes Vergleichsbeispiel, das dies nahelegt: die *Chronica majora* des Matthew Paris. Auch dieses Geschichtswerk liegt als bebilderte Originalhandschrift vor;<sup>58</sup> und eine ganze Reihe ihrer Illustrationen zeigen das Ableben wichtiger Personen mit einer Drehung ihrer Erkennungszeichen nach unten.<sup>59</sup> So ist – um ein Beispiel herauszugreifen – der Tod des englischen Königs Wilhelm II. Rufus durch seine umgedrehte Krone und seinen auf den Kopf gestellten Wappenschild bebildert (Abb. 6).<sup>60</sup> Zwar sind die Schif-

<sup>54</sup> Fol. 4r, 5r, 70r, 71v, 77r, 82v; Caffaro, 23, 28, Oberto, 178, 186, 207, 234; Haug, *Annales Ianuenses*, 354, Kat. Nr. 11; 355, Nr. 16; 366, Nr. 43; 369, Nr. 48; 377, Nr. 62; 382, Nr. 70.

<sup>55</sup> Fol. 84r; Oberto, 243; Haug, *Annales Ianuenses*, 384, Kat. Nr. 74.

<sup>56</sup> Dazu unten bei Anm. 109; ansonsten ist lediglich ein Schiff gezeichnet, dass nach vertragsbrüchiger Kaperung durch Muslime den Genuesen rückerstattet wurde; vgl. fol. 7r; Caffaro, 39; Haug, *Annales Ianuenses*, 360, Kat. Nr. 31.

<sup>57</sup> Fol. 71v, 82v; Oberto, 186, 234; Haug, *Annales Ianuenses*, 369, Kat. Nr. 48; 382, Nr. 70.

<sup>58</sup> Dazu Lewis, *The Art*, 9.

<sup>59</sup> Vgl. *passim* in Lewis, Kapitel 3, 135-242.

<sup>60</sup> Vgl. Lewis, 178, fig. 100.

fe in den Genueser Annalen im Gegensatz dazu unbelebt, gleichwohl könnten sie ebenfalls durch eine Drehung der Abbildung, die die Funktion der gezeichneten Objekte konterkariert, als 'außer Gefecht gesetzt' markiert sein. Dabei gingen die Illustratoren der Genueser Annalen allerdings nicht konsequent vor, schließlich sind nicht alle eroberten Schiffe senkrecht abgebildet. Es wäre also zu diskutieren, wie systematisch und sorgfältig aufeinander abgestimmt die Randzeichnungen der Genueser Annalen überhaupt erstellt wurden.

Allgemein tritt gerade in Anbetracht der Schiffsbildungen die Frage nach der Konsequenz in der Bebilderung besonders deutlich zu Tage. Bei Weitem nicht alle Passagen der Genueser Annalen zur Eroberung fremder Schiffe sind nämlich am Rand mit entsprechenden Abbildungen versehen. Wurden vielleicht nur die wichtigeren Kaperungen illustriert? Zum Teil scheint es so, aber eben nicht immer. So sind etwa die Eroberungen von Pisaner Galeeren in den Jahren 1122 und 1127<sup>61</sup> nicht bebildert, im Jahr 1125 hingegen schon; dabei sind keine Unterschiede in der Bedeutsamkeit der jeweiligen Galeeren erkennbar. Möglicherweise wurden die Annalen also nicht in allen Aspekten mit gleicher Konsequenz illustriert. Überlegen lässt sich immerhin, ob eher jene Schiffe eine Zeichnung erhielten, die längerfristig oder zumindest folgenreich den Besitzer wechselten. So wird beispielsweise 1170 die Kaperung einer Pisaner Galeere illustriert, auf der zwei Konsuln der Arnostadt in genuesische Gefangenschaft gerieten.<sup>62</sup> Eine andere eroberte Pisaner Galeere mit einem Konsul an Bord ist hingegen nicht abgebildet;<sup>63</sup> dabei fällt auf, dass die Genuesen diesen Konsul noch im selben Jahr 1162 auf Vermittlung des kaiserlichen Erzkanzlers Rainald von Dassel nach Pisa freilassen mussten. Vielleicht erschien daraufhin die Kaperung weniger bedeutsam? Festhalten lässt sich jedenfalls, dass vor allem die Triumphe der Genuesen zur See bebildert wurden. Wie auch bei anderen Themen ist eine Orientierung der Illustratoren an politischen Erfolgen beziehungsweise Ergebnissen festzustellen.

### 2.2.5. Bilder zu diplomatischen Außenbeziehungen

Damit sei zur fünften Kategorie von Randzeichnungen übergegangen, die gerade auch für einen Pisaner Tagungsband hochinteressant ist: die Bebilderung diplomatischer Außenbeziehungen Genuas. Einerseits sind hier Genuas erfolgreiche Kontakte zum Papsttum illustriert: 1123 sprach das 1. Laterankonzil unter Führung Kalixt' II. dem Pisaner Erzbischof das Recht auf die Bischofsweihe auf Korsika ab; das schmälerte den dortigen Einfluss von Genuas Konkurrentin.<sup>64</sup> Eine Abbildung der wellenumspülten, mit Befestigungen bekrönten und mit einer Beschriftung identifizierten Insel "Korsika" begleitet genau die Schilderung des Urteilsspruchs der Konzilsväter in den Genueser Annalen.<sup>65</sup>

<sup>61</sup> Vgl. Caffaro, 23-4.

<sup>62</sup> Fol. 82v; Oberto, 234; Haug, *Annales Ianuenses*, 382, Kat. Nr. 70.

<sup>63</sup> Vgl. Caffaro, 69-70.

<sup>64</sup> Dazu Schweppenstette, *Die Politik*, 54-5, 133-7; Dartmann, *Politische Interaktion*, 149-54.

<sup>65</sup> Fol. 3v; Caffaro, 22; Haug, *Annales Ianuenses*, 353, Kat. Nr. 10.

Zum Jahr 1144 findet sich dann eine Zeichnung zum Erlass einer jährlichen Zahlung von einem Pfund Gold, die Genua bislang an den Papst zu leisten hatte. Am Rand der entsprechenden Textstelle erblickt man einen thronenden Papst mit geistlichem Gewand und Phrygium, der einem Bittsteller ein rundes Objekt – offensichtlich eine Münze – aushändigt.<sup>66</sup> Die entsprechende Gunst war das Ergebnis einer Genueser Gesandtschaft zur Kurie, die den Papst für den Kampf gegen Pisa auf Sardinien gewinnen sollte.<sup>67</sup>

Ein weiterer bebildeter diplomatischer Kontakt Genuas fand 1168 statt, als die Konsuln der neugegründeten Stadt Alessandria die Genuesen um Hilfe baten und diese daraufhin Geld übersandten. Alessandria war von Parteigängern Papst Alexanders III. im erbitterten Konflikt mit Friedrich Barbarossa aus drei gesonderten Siedlungen zur Stadt vereinigt worden.<sup>68</sup> Dies bedeutete natürlich eine politische und symbolische Herausforderung des Kaisers. Dass die Genuesen dabei finanzielle Hilfe leisteten, illustriert die entsprechende Randzeichnung einer Siedlung aus drei Gebäudekomplexen mit Beischrift "Alexandria".<sup>69</sup> So dokumentiert das Bild eine wichtige Parteinahme der Genueser Kommune gegen Barbarossa im alexandrinischen Schisma.

Die übrigen Zeichnungen zu Genuas diplomatischen Außenbeziehungen betreffen insbesondere die Auseinandersetzung mit den Pisanern um die Vorherrschaft auf Sardinien. Dieser Streit entspann sich auch in Form von beiderseitigen Gesandtschaften zu Friedrich Barbarossa.<sup>70</sup> Hinzu kamen Interaktionen mit den Herren der vier sardischen Landesteile, den sogenannten *iudices*. Zwei dieser *iudices* sind in den Genueser Annalen abgebildet, in dem Moment, in dem sie ihre Herrschaft von Genuas Gnaden auszuüben begannen. Der eine *iudex*, Petrus von Cagliari, schwor den Genuesen 1166 einen Vasalleneid. Die entsprechende Randzeichnung zeigt ihn mit prononcierter, groß gezeichneter Schwurhand vor einem Pult mit einem – zweifelsohne heiligen – Buch stehend.<sup>71</sup> Der andere *iudex*, Bareso von Arborea, bat 1168 die Genuesen um die Erlaubnis zur Abreise aus ihrer Stadt und um Geleit auf die Insel, um dort seine Königsherrschaft anzutreten; diese hatte ihm Friedrich Barbarossa auf Betreiben der Genuesen verliehen. Die Randzeichnung zeigt seine Büste mit verzierter Kopfbedeckung und Beischrift *Rex Sardinee* anlässlich seines Gesuchs an die Genueser Konsuln.<sup>72</sup>

Alle weiteren Abbildungen zum diplomatischen Streit um Sardinien betreffen Begegnungen mit dem Stauferkaiser Friedrich Barbarossa. In seiner Gegenwart fanden wahre Rededuellen der Genuesen mit den Pisanern statt.<sup>73</sup> Ein erstes Barbarossabild bezieht sich noch auf die Zeit vor dem Konflikt-

<sup>66</sup> Fol. 5v; Caffaro, 32; Haug, *Annales Ianuenses*, 357-8, Kat. Nr. 22.

<sup>67</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 40, Anm. 66.

<sup>68</sup> Vgl. Görich, *Friedrich Barbarossa*, 372-3.

<sup>69</sup> Fol. 77v; Oberto, 213; Haug, *Annales Ianuenses*, 378, Kat. Nr. 65.

<sup>70</sup> Dazu u. a. Bernwieser, *Honor civitatis*, 37-239.

<sup>71</sup> Fol. 72v; Oberto, 190; Haug, *Annales Ianuenses*, 370, Kat. Nr. 49.

<sup>72</sup> Fol. 77r; Oberto, 212; Haug, *Annales Ianuenses*, 377, Kat. Nr. 63.

<sup>73</sup> Dazu Görich, *Die Ehre*, 52-56; Görich, "Sprechen," insbes. 142-8.

ausbruch: Es illustriert mit einer gekrönten Figur im Königsmantel, die die Hände ausstreckt und als *Fredericus* beschriftet ist, dass der Staufer Genuas Gesandte 1154 sozusagen mit offenen Händen empfing.<sup>74</sup> Das nächste Barbarossabild begleitet dann bereits den Redestreit der Genuesen und Pisaner vor dem kaiserlichen Hof in Lodi 1166. Zuvor hatten die Pisaner auf Fürsprache des Reichslegaten Christian von Mainz die kaiserliche Investitur mit Sardinien erlangt. Doch nun protestierte der genuesische Konsul Obertus Spinola dagegen. Seine geschickte Ansprache an Barbarossa vor dem versammelten Hof ist von einem Brustbild eines bärtigen und mit einem Herrschermantel bekleideten Gekrönten – zweifelsohne des Stauferkaisers – begleitet (Abb. 7).<sup>75</sup> Henrike Haug deutete dies als Abbild von Barbarossas “Büste, nicht seine(r) reale(n) Person”, da das Brustbild einen Sockel zeige, der auf zwei Füßen ruhe.<sup>76</sup> Diese Büste brachte Haug in Zusammenhang mit einer anderen, die sie ebenfalls für ein Abbild Barbarossas hielt: den in St. Johannes Evangelist in Selm, der ehemaligen Klosterkirche Cappenberg, aufbewahrten sogenannten Cappenberger Kopf. Dieses im 12. Jahrhundert gestiftete Kopfreliquiar des Evangelisten Johannes hielten Forschung und Öffentlichkeit über ein Jahrhundert lang für eine Barbarossabüste.<sup>77</sup> In diesem Sinne zog auch Haug das Objekt als Analogon zur Abbildung in den Genueser Annalen heran: Jeweils habe man es mit “machtpolitische(n) Bildideen” zu tun, in denen der Kaiser und sein Umfeld antike imperiale Vorstellungen aufgriffen.<sup>78</sup>

Diese Deutung des Barbarossabildes steht aber – um im Bild zu bleiben – auf tönernen Füßen: Erstens hat Knut Görich federführend erwiesen, dass der Cappenberger Kopf niemals eine Barbarossabüste, sondern von vornherein ein Reliquiar war;<sup>79</sup> und zweitens besteht kein Grund, das Bild in den Genueser Annalen überhaupt als Abbild einer realen Büste anzusehen. Vergleicht man es nämlich mit anderen Illustrationen zu Obertus’ Annalen, erweist sich der untere Abschluss einfach als kleine verzierte Bordüre. Auch bei anderen Köpfen, ja sogar bei Befestigungsdarstellungen ist ein ähnlicher unterer Abschluss der Zeichnung gewählt (Abb. 8, 9, 10);<sup>80</sup> für den Kaiser ist er allenfalls etwas prunkvoller gestaltet. Demnach haben wir hier ein ganz unspektakuläres Brustbild Barbarossas im Moment des Austauschs mit den Genueser Gesandten vor uns. Überhaupt ist zu beobachten, dass für die Illustration von Redeszenen stets Brust- oder Portraitbilder der Kommunizierenden zum Einsatz kommen.<sup>81</sup> Das zeigt auch die Illustration des weiteren Redestreits vor

<sup>74</sup> Fol. 6v; Caffaro, 38; Haug, *Annales Ianuenses*, 359–60, Kat. Nr. 29.

<sup>75</sup> Fol. 73v; Oberto, 194; Haug, *Annales Ianuenses*, 372, Kat. Nr. 52.

<sup>76</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 160 und das Zitat auf 372.

<sup>77</sup> Vgl. Görich, “Der Cappenberger Kopf.”

<sup>78</sup> Haug, *Annales Ianuenses*, 176.

<sup>79</sup> Vgl. Görich, “Der Cappenberger Kopf.”

<sup>80</sup> Fol. 74r, 77r, 77v, 83v; Oberto, 196, 212, 213, 240; Haug, *Annales Ianuenses*, 373, Kat. Nr. 54; 377, Nr. 63; 378–9, Nr. 65; 383, Nr. 72.

<sup>81</sup> Vgl. fol. 74r, 77r, 78r; Oberto, 196, 212, 217; Haug, *Annales Ianuenses*, 373, Kat. Nr. 54; 377, Nr. 63; 380, Nr. 67.



Barbarossa. Als die Pisaner Gesandten nämlich in Erwiderung auf die Argumentation der Genuesen den Kanzler Erzbischof Christian von Mainz an seine Fürsprache hinsichtlich Sardinien erinnern, dieser aber unbeeindruckt antwortet, ist auch er entsprechend abgebildet: wie zuvor Barbarossa zierte der Kanzler in Form eines Brustbildes mit abschließender kleiner Bordüre den Rand der Annalen (Abb. 10).<sup>82</sup> Dabei zeigt das Bild seinen Kopf mit Mitra im Profil, vielleicht ein Hinweis auf die nicht allzu hohe Meinung der Illustratoren von diesem eher Pisa gewogenen Prälaten.<sup>83</sup>

Höchst interessant sind auch die weiteren Zeichnungen zur genuesisch-pisanischen Auseinandersetzung am Kaiserhof. Zunächst ist ein gestisches Zugeständnis Friedrich Barbarossas bildlich dokumentiert: Auf den Protest der Genuesen über die Unrechtmäßigkeit der Übertragung Sardinien an die Pisaner räumte der Kaiser angeblich ein, er wolle beiden Städten Gerechtigkeit widerfahren lassen, und nahm dabei seine Kopfbedeckung ab. Diese Szene ist in Form einer Hand, die eine Kappe hält, illustriert.<sup>84</sup> Eine solche Geste des Hutziehens drückte, wie Klaus Oschema an spätmittelalterlichen Beispielen festgestellt hat, Demut, ja geradezu eine Unterwerfung des Herrschers aus;<sup>85</sup> das bedeutete natürlich – wie schon Knut Görich bemerkte – eine große Ehrung des Gegenübers und seiner Position, in diesem Fall also der Genuesen.<sup>86</sup>

#### 2.2.6. Kommentierende Randzeichnungen

Zu den weiteren Auseinandersetzungen der beiden Seestädte vor dem Kaiser folgen dann noch vier Zeichnungen, die nicht leicht zu deuten sind. Es handelt sich offenbar nicht mehr um Abbildungen historischer Personen, Orte und Gegenstände, sondern um fabelhafte, teils auch tierische Wesen. Damit ist eine sechste Gruppe von Zeichnungen angesprochen, die kommentierenden Charakter hat, wie gezeigt werden soll. Das erste dieser Wesen ist abgebildet, nachdem die Pisaner im Redestreit auf dem Besitz Sardinien beharrt und den Genuesen vorgeworfen hatten, unrechtmäßig dort einzudringen. Darauf erwiderten die Gesandten Genuas unaufgefordert mit einer historisch begründeten Zurückweisung des Pisaner Anspruchs. Den Rand dieser Textpassage zierte ein Tierwesen, das Haug bereits als Greif identifizieren konnte.<sup>87</sup> Dieses Fabeltier mit Löwenkörper, Adlerkopf und spitzen Ohren galt als starker, wachsamer Überwinder des Bösen; und dieses Böse wurde oft als Löwe, Schlange, Basilisk oder auch als Adler dargestellt.<sup>88</sup> Auffällig ist in diesem Zusammenhang, dass ein erhaltenes Genueser Siegel vom Ende

<sup>82</sup> Fol. 74r; Oberto, 196; Haug, *Annales Ianuenses*, 373, Kat. Nr. 54.

<sup>83</sup> Vgl. der Hinweis der Herausgeber des nur wenig später illustrierten Petrus von Eboli, *Liber*, 50, Profilbilder seien im Mittelalter "ein häufig verwendetes Mittel zur Abwertung und negativen Charakterisierung einer Person".

<sup>84</sup> Fol. 73v; Oberto, 196; Haug, *Annales Ianuenses*, 372, Kat. Nr. 53.

<sup>85</sup> Vgl. Oschema, *Freundschaft und Nähe*, 415-9.

<sup>86</sup> Vgl. Görich, *Die Ehre*, 53-4.

<sup>87</sup> Fol. 74r; Oberto, 197; Haug, *Annales Ianuenses*, 373-4, Kat. Nr. 55.

<sup>88</sup> Vgl. Hollerbach und Jászai, "Greif."

des 12. Jahrhunderts einen Greifen zeigt, der unter anderem einen überwundenen Adler in den Fängen hält.<sup>89</sup> Offensichtlich wurde den Konsuln am Kaiserhof genau jene Eigenschaft zugeschrieben, die Genuas städtischem Selbstverständnis entsprach: eine starke, abwehrbereite und das Gute verteidigende Haltung, wie sie der Greif verkörperte. Das Bild des Greifen neben dem Redestreit hat also zweifelsohne eine kommentierende Funktion.

Diese Einsicht hilft dabei, auch die beiden nächsten Zeichnungen zu deuten, die Haug noch nicht sicher zu entschlüsseln vermochte. Zunächst das Porträt eines Mannes mit zwei am Hinterkopf verschmolzenen Gesichtern, die in entgegengesetzte Richtungen blicken, neben einem Redebeitrag der Genuesen (Abb. 11):<sup>90</sup> hier wird den Pisanern vorgeworfen, "häufig Falsches für Wahres bekräftigt" (beziehungsweise "versprochen")<sup>91</sup> zu haben. Zunächst mag man bei dem Doppelgesichtigen an einen *Janus bifrons* denken. Diese altrömische Gottheit des Anfangs und Endes war dem Mittelalter vor allem als Personifikation des Monats Januar bekannt, des Übergangs zwischen dem alten und neuen Jahr.<sup>92</sup> Als solche schien Janus seinen Blick in die Vergangenheit wie in die Zukunft zu richten. Im Kontext der vorliegenden Textstelle ergibt dieser Bedeutungsgehalt aber keinen Sinn. Hier stehen wir einmal mehr vor der Schwierigkeit, für das 12. Jahrhundert noch kaum illustrierte Handschriften profaner Geschichtswerke zu besitzen, die umfassende ikonographische Vergleiche erlauben würden. Ein Vergleichsbeispiel bietet immerhin der bereits erwähnte *Liber ad honorem Augusti* des Petrus von Eboli vom Ende des 12. Jahrhunderts. Frappierenderweise findet sich dort ebenfalls eine Abbildung eines doppelgesichtigen Mannes im politischen Kontext.<sup>93</sup> Der *Liber* ist eine illustrierte Dichtung, die die Eroberung des Königreichs Sizilien durch den Barbarossasohn Heinrich VI. und seine Ehefrau Konstanze verherrlicht.<sup>94</sup> Deren sizilischer Herrschaftskonkurrent Tankred von Lecce wird vom prostaufischen Liber auf das Heftigste verunglimpft. Fol. 103r der Handschrift stellt Tankred mit zwei Gesichtern dar (Abb. 12); der nachfolgende Text charakterisiert ihn als hinterlistig, eidbrüchig und gierig nach fremdem Besitz.<sup>95</sup> Dieses Vergleichsbeispiel hilft meines Erachtens, den doppelgesichtigen Mann auch der Genueser Annalen zu entschlüsseln: Hier wie im Fall Tankreds im *Liber ad honorem Augusti* handelt es sich um eine Diskreditierung eines Herrschaftskonkurrenten, der als falsch, unzuverlässig

<sup>89</sup> Vgl. Haug, *Annales Ianuenses*, 374; Haug, "Von Greifen," 118.

<sup>90</sup> Fol. 74r; Oberto, 199; Haug, *Annales Ianuenses*, 374, Kat. Nr. 56.

<sup>91</sup> Oberto, 199: ... *qui sepius falsa quam vera firmatis, Pisani, ...*

<sup>92</sup> Vgl. Alfani, "Janus bifrons," 50.

<sup>93</sup> Vgl. Petrus von Eboli, *Liber*, 67, fol. 103r.

<sup>94</sup> Vgl. zu Autor und Werk mit entscheidender Neuinterpretation Sebastian Brenninger in diesem Band.

<sup>95</sup> Vgl. Petrus von Eboli, *Liber*, 67, fol. 103r; 69, vv. 240-249: *Non sua semper amans, quotiens, qui nil dedit illi / Seu dedit et petiit, non minus hostis erat? / ... / Ingenii vitemus opes et recia mentis, / in quibus egregios scimus obisse viros. / Cum foret ille tuus falso comes, Andria, captus, / Condoluit magnis rebus obesse fidem; / Quem periuria fides, quem pacis fedus inique / Fallit, et oscuro carcere clausus obit.*

und gierig auf unrechtmäßigen Besitz gezeichnet wird.<sup>96</sup> Die Abbildung hat also wiederum kommentierende Funktion, sie dient der Hervorhebung der mangelnden Ehrenhaftigkeit der Pisaner im Konflikt mit Genua.

Die Entschlüsselung dieses Bildmotivs ist die Voraussetzung, auch die nächste Abbildung deuten zu können, die Haug ohne nähere Interpretation als "doppelköpfige(n) Vogel" bezeichnete.<sup>97</sup> Konkret handelt es sich um eine Zeichnung zweier am Hinterhaupt miteinander verschmolzener Vogelköpfe mit prominentem Schnabel, die in entgegengesetzte Richtungen blicken (Abb. 13).<sup>98</sup> Auch hier haben wir es offenbar mit einer visuellen Kommentierung pisanischer Winkelzüge zu tun: Die Abbildung begleitet eine Textpassage, in der die Vertreter Pisas dem Kaiser doppelte Truppenhilfe für die Belagerung Roms versprechen, wenn er die Genuesen außen vor lasse; diese seien ohnehin nicht gerüstet.<sup>99</sup> Im Gegenzug wollten die Pisaner ihre genuesischen Gefangenen behalten dürfen. Obertus bezeichnet dieses Ansinnen Pisas als betrügerisch. Das Motiv der zwei Gesichter, das schon bei der vorigen Abbildung für unwahres Sprechen stand, dürfte hier dieselbe Bedeutung haben. Es ist diesmal nur mit einer Tierdarstellung verschmolzen. Um dieses Tier zu identifizieren, ist ein Blick auf eine weitere Darstellung eines Vogels nötig, die bisher noch nicht analysiert wurde.

Zu Beginn des Krieges zwischen Genua und Pisa 1162 findet sich ein Vogel, dessen Haupt dem doppelköpfigen ähnlich erscheint (Abb. 14).<sup>100</sup> Haug bezeichnete auch dieses Tierbild lediglich als "grimmig aussehende(n) Vogel"<sup>101</sup>. Wenn man jedoch die Zeichnung des bereits vorgestellten Reichsadlers spiegelbildlich zum Vergleich heranzieht (Abb. 4 / 15),<sup>102</sup> zeigen sich meines Erachtens Übereinstimmungen an Schnabel, Kopf und Krallen; lediglich die Flügel sind angelegt statt ausgebreitet. So ist auch der "grimmige Vogel" als Adler zu identifizieren. Er begleitet die Schilderung eines folgenschweren bewaffneten Überfalls der Pisaner auf die Genuesen in Konstantinopel 1162. Der Adler, der diesen Vorgang offensichtlich wieder kommentieren soll, bedeutet in diesem Kontext zweifelsohne Übles. Tatsächlich können Adler ikonographisch neben einem positiven Bedeutungsspektrum auch Dämonisches verkörpern.<sup>103</sup> Dazu passt, dass die Illustratoren der Annalen die Stadt Genua mit dem Greifen in Verbindung brachten, der einen Adler bändigt.<sup>104</sup> So charakterisiert der räuberische und hoffärtige Adler hier sicher die Pisaner mit

<sup>96</sup> Vgl. schon als Vermutung in Haug, *Annales Ianuenses*, 374: "Der doppelköpfige Mann soll wahrscheinlich nicht Janus darstellen, ... sondern die Falschheit (= Doppelzüngigkeit) der Pisaner"; vgl. Haug, 163.

<sup>97</sup> Haug, 375.

<sup>98</sup> Fol. 75v; Oberto, 204; Haug, *Annales Ianuenses*, 375, Kat. Nr. 58.

<sup>99</sup> Vgl. zum Folgenden Oberto, 203-4.

<sup>100</sup> Fol. 12v; Caffaro, 67; Haug, *Annales Ianuenses*, 364, Kat. Nr. 39.

<sup>101</sup> Haug, *Annales Ianuenses*, 364.

<sup>102</sup> Vgl. oben bei Anm. 34-5.

<sup>103</sup> Vgl. Wehrhahn-Stauch, "Adler."

<sup>104</sup> Vgl. oben bei Anm. 87-8.

entsprechenden negativen Eigenschaften. Das passt dazu, dass auch der oben betrachtete doppelgesichtige Adlerkopf unlauteres Handeln der Pisaner illustrierte. In beiden Fällen dienen also die Adlerzeichnungen zur Hervorhebung der Verworfenheit von Genuas Hauptgegnerin Pisa. 1162 wird der Arnostadt damit nochmals deutlich der Kriegausbruch angelastet.

Es bleibt ein letztes kommentierendes Tierbild, das die unmittelbar nachfolgende annalistische Passage zum Jahr 1162 ziert: ein Löwe (Abb. 16), der ganz ähnlich dargestellt ist wie anlässlich der Neuordnung der Gerichtsbezirke Genuas 1134.<sup>105</sup> Haug sah den Löwen von 1162 als "Zeichen der Kampfbereitschaft der Genueser"<sup>106</sup>. Auffällig ist jedoch, dass er genau dort an den Rand des annalistischen Berichts gezeichnet ist, wo Genuas Konsuln die emotionalisierte Bürgerschaft bremsen: Während diese sich sofort an den Pisanern für deren Übergriffe rächen will, sorgen die genuesischen Konsuln dafür, dass zunächst ein Fehdebrief an die Pisaner gesandt wird.<sup>107</sup> Der Löwe illustriert hier offenbar weniger die Kampfbereitschaft als ein rechtlich korrektes Verfahren der Genuesen, und genau dieses verkörperte er ja bereits, als er für die Gerechtigkeit der neuen Justizordnung des Jahres 1134 stand.

Es ergibt sich also eine neue Deutung einer Reihe von Zeichnungen der sechsten Kategorie, der kommentierenden Bilder, die Ähnliches festzuhalten erlaubt wie zu den Bebilderungen diplomatischer Außenkontakte: Hervorgehoben wird das erfolgreiche, rechtlich wie moralisch überlegene Agieren des Genueser Führungspersonals gegenüber den als falsch und unehrenhaft charakterisierten Pisanern. Mit Bildern versehen sind hierbei nicht nur Ergebnisse, sondern auch eigene Rechtsstandpunkte und gegnerische Rechtsbrüche, die zumal für Genuas Führungsschicht relevant waren. Wiederum lenkten die Zeichnungen somit den Blick auf Wissensbestände zu Genuas Außenbeziehungen, die in künftigen diplomatischen Kontakten als Argument gegenüber Pisaner Ansprüchen dienen konnten und die zugleich innerstädtisch Genuas konsularische Führung affirmierten.

### 2.2.7. Florale Ornamente

Es fehlt noch die letzte, siebte Bildergruppe, die kurz zu behandeln ist: die floralen Ornamente. Gemeint sind einzelne sehr individuell gestaltete Blatt- und Blütenornamente, die Ereignisse aus einigen der bereits thematisierten Kategorien begleiten: innerstädtische Maßnahmen, Gewinn und Verlust von Schiffen zur See sowie diplomatische Außenbeziehungen Genuas. So sind die bereits behandelten Münzerneruerungen 1102 und 1115 sowie die Einberufung einer Volksversammlung durch Genuas Konsuln zur Schlichtung des jahrelangen Bürgerkrieges 1169 entsprechend bezeichnet.<sup>108</sup> Des Weiteren finden

<sup>105</sup> Fol. 13r; Caffaro, 68; Haug, *Annales Ianuenses*, 364-5, Kat. Nr. 40.

<sup>106</sup> Vgl. Haug, 364.

<sup>107</sup> Vgl. Caffaro, 68.

<sup>108</sup> Fol. 78r; Oberto, 217; Haug, *Annales Ianuenses*, 379, Kat. Nr. 66; zu den Münzerneruerungen vgl. oben bei Anm. 34-5.

sich pflanzliche Ornamente neben dem Verlust zweier genuesischer Galeeren mit Konsuln an Bord an die Pisaner 1166,<sup>109</sup> neben dem Gewinn dreier Pisaner Galeeren am Festtag des Genueser Stadtheiligen 1169,<sup>110</sup> neben der Eroberung einer weiteren Pisaner Galeere 1170, die den Genuesen allerdings von einer Flotte der verfeindeten Sizilianer wieder abgenommen wurde,<sup>111</sup> sowie möglicherweise neben der schweren Schädigung von vier Pisaner Galeeren durch den in Genuas Diensten stehenden Korsaren Trapelicino;<sup>112</sup> hier erscheint die Zuordnung allerdings nicht ganz eindeutig: Das florale Ornament könnte auch die Ausrüstung von immerhin 16 Kriegsschiffen auf Weisung der genuesischen Konsuln 1171 belgeiten.<sup>113</sup> Zu den diplomatischen Beziehungen finden sich Randornamente neben einem Bündnisschluss der Genuesen mit den Lucchesen 1166,<sup>114</sup> neben vergeblichen Friedensverhandlungen mit dem Königreich Sizilien 1168<sup>115</sup> sowie neben einem modifizierten Abkommen mit den Lucchesen 1172.<sup>116</sup>

Allen diesen Vorkommnissen ist ihre Zugehörigkeit zu den Kategorien gemeinsam, die bereits als relevant für Genuas Politik, Wirtschaft und Kriegführung identifiziert wurden und die daher für die kommunalen Regierenden von hohem Interesse waren. Wieso wurden aber nicht auch hier Bildmotive entsprechend den sonst gefundenen verwendet, sondern Pflanzenornamente? Die Betrachtung der Münzernerneuerungen erlaubt meines Erachtens eine Hypothese dazu: Die zu 1102 und 1115 zu den Münzen gezeichneten Ranken schaffen offensichtlich ein visuelles Verweissystem innerhalb der Annalen; ein Leser kann anhand der graphischen Hervorhebungen schnell die zugehörigen Textstellen finden und zueinander in Beziehung setzen.<sup>117</sup> Solchermaßen sind zumindest mehrere der mit floralen Ornamenten markierten Stellen auch in Obertus' Annalen für weitere bebilderte Ereignisse relevant. Ansonsten könnte der Zeichner zu Obertus' Annalen die Pflanzenmotive gewählt haben, sobald er kein konkreteres Bildmotiv fand.<sup>118</sup> Damit wären die floralen Ornamente letztlich dekorativere und repräsentative Versionen von Indexfingern, Markierungen von Textstellen, die ohne weitere inhaltliche Hinweise immerhin den Blick des Lesers lenkten.

<sup>109</sup> Fol. 73r; fehlt in Oberto; Haug, *Annales Ianuenses*, 370-1, Kat. Nr. 50.

<sup>110</sup> Fol. 81r; Oberto, 228; Haug, *Annales Ianuenses*, 380, Kat. Nr. 68.

<sup>111</sup> Fol. 82v; Oberto, 236; Haug, *Annales Ianuenses*, 382-3, Kat. Nr. 71.

<sup>112</sup> Zu ihm, den die *Annales Ianuenses Trepedicinus* nennen, Salvatori, "Il corsaro pisano."

<sup>113</sup> Fol. 84r; Oberto, 243; Haug, *Annales Ianuenses*, 384, Kat. Nr. 73.

<sup>114</sup> Fol. 73r; Oberto, 193; Haug, *Annales Ianuenses*, 370-1, Kat. Nr. 50a.

<sup>115</sup> Fol. 77r; Oberto, 213; Haug, *Annales Ianuenses*, 378, Kat. Nr. 64.

<sup>116</sup> Fol. 85v; Oberto, 250; Haug, *Annales Ianuenses*, 386, Kat. Nr. 77.

<sup>117</sup> Vgl. schon Haug, 43.

<sup>118</sup> Unplausibel erscheinen hingegen die nicht näher begründeten Vermutungen von Haug, 371, 378, bei zweien der Ornamente könnte es sich um "Zeichen einer Person" gehandelt haben: Hierfür sprechen weder das Wappenwesen der Zeit noch die Analogie zu den sonstigen floralen Ornamenten in den Genueser Annalen; vgl. oben bei Anm. 29.

### 3. Resümee: Die Bedeutung der Bilder zu Caffarus' und Obertus' Annalen

Lässt man die in dieser Untersuchung vorgestellten Gruppen von Randzeichnungen Revue passieren, zeigt sich: Die Bilder hoben Sachverhalte von anhaltender Bedeutung insbesondere für das kommunale Führungspersonal hervor. Dazu gehörten neben regierungsrelevanten inner- und außerstädtischen Entwicklungen vor allem Errungenschaften der Konsuln im Verein mit dem Erzbischof und der Bürgerschaft Genuas sowie rechtliche und moralische Ansprüche gegenüber auswärtigen Mächten wie den Pisanern, Herrschaftskonkurrenten im *contado* oder Friedrich Barbarossa. Bebildert wurden vorwiegend genuesische Erfolge, und zwar oft neben der Nennung der Konsuln des jeweiligen Jahres. Rückschläge aus Genueser Sicht wurden hingegen nur illustriert, wenn diese für die weiteren Interessen der ligurischen Kommune wissenswert erschienen; hinzu kam die Verbildlichung gegnerischen Fehlverhaltens. Damit zeigen die Randzeichnungen, was Vertreter des kommunalen Verwaltungspersonals mit Archivzugang zwischen circa 1166 und 1175 an ihrem Geschichtswerk besonders rezipierten beziehungsweise für den Gebrauch als entscheidend erachteten. Drei wesentliche Funktionen der Zeichnungen werden ersichtlich: Erstens machten sie Wissen zur inner- und außerstädtischen Geschichte sowie Argumentationsstrategien juristisch-politischer Art im Sinne eines historischen Handbuchs für Regierende auf einen Blick zugänglich. Zweitens trugen sie dazu bei, das zeitgenössische kommunale Verfassungsmodell, insbesondere die konsularische Regierung, zu affirmieren. Drittens verwiesen sie auf Erinnerungselemente, die ein kommunales Einheits- und Identitätsgefühl stärken konnten. Damit beförderten die Bilder Funktionen, die Frank Schweppenstette bereits überzeugend für den Text der Genueser Annalen postuliert hat.<sup>119</sup> Die Randzeichnungen gewährleisteten das schnelle Auffinden von Themen auf einen Blick und die Vernetzung von Wissensbeständen gleicher Art durch ähnliche Bildmotive. Die Revolution des Schriftgebrauchs, die für Genua wie für weitere Kommunen des 12. Jahrhunderts festzustellen ist, ging offensichtlich mit einer Revolution des Bildgebrauchs einher. Hierfür erscheinen die Randzeichnungen der Genueser Annalen angesichts der spärlichen Originalüberlieferung anderer früher kommunaler Historiographie als mindestens ebenso spektakuläres Zeugnis wie der annalistische Text selbst für den Schriftgebrauch. So können die Zeichnungen auch uns heutigen Historiker:innen als Erinnerungshilfe dienen: Bei aller Begeisterung für die kommunalen Texte sollten wir auch ihre Bilder in unseren Forschungen nicht vernachlässigen.

<sup>119</sup> Vgl. zusammenfassend Schweppenstette, *Die Politik*, 285-9.



Abb. 1: Löwe, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 5r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

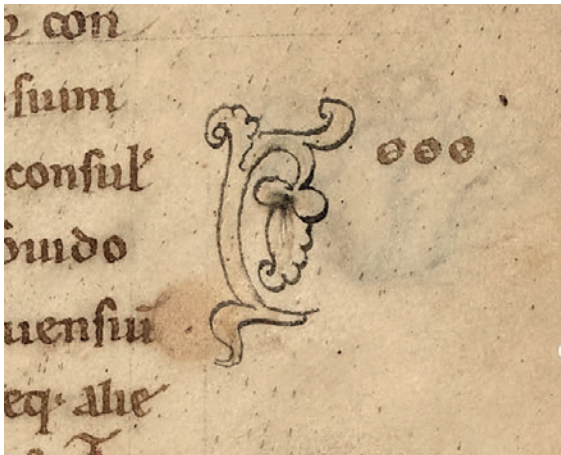


Abb. 2: Münzen mit Ranken, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 3r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

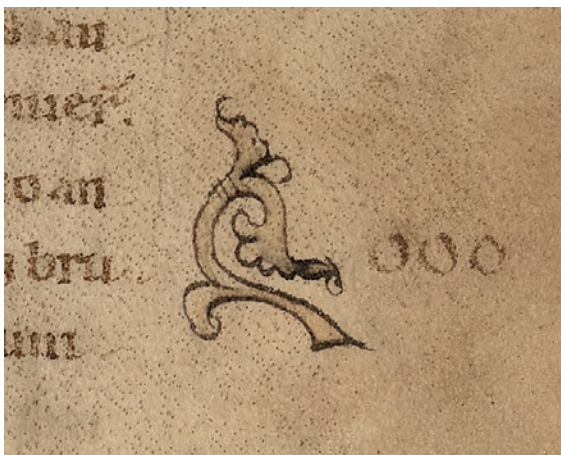


Abb. 3: Münzen mit Ranken, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 3r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))



Abb. 4: Münzen mit Reichsadler, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 5r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

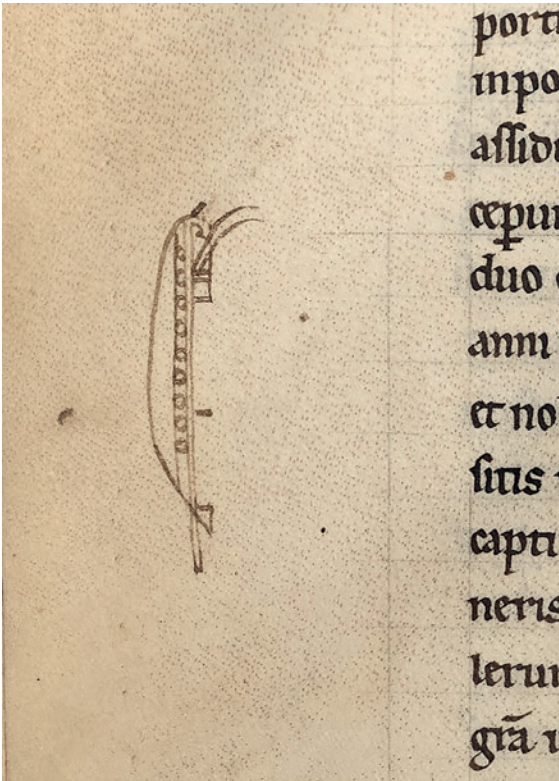


Abb. 5: Galeere, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 82v.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))





Abb. 6: Krone und Wappenschild des mit einem Pfeil erschossenen Wilhelm II. Rufus, Matthew Paris, Cambridge, Corpus Christi College, ms. 026, fol. 106v.  
 © The Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge (www.corpus.cam.ac.uk/parker-library)



Abb. 7: Kaiser Friedrich I. Barbarossa, Annales Ianuenses, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 73v.  
 © Bibliothèque nationale de France, Paris (www.bnf.fr)

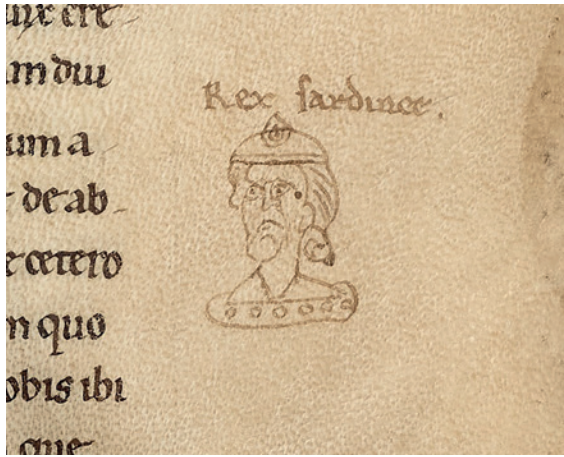


Abb. 8: König Bareso von Sardinien, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 77r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

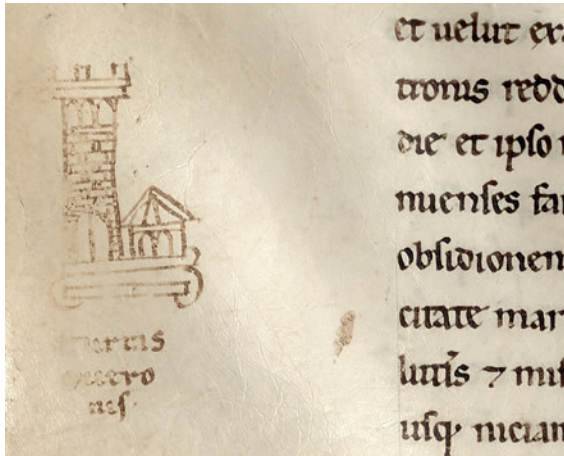


Abb. 9: Kastell Motrone, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 83v.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

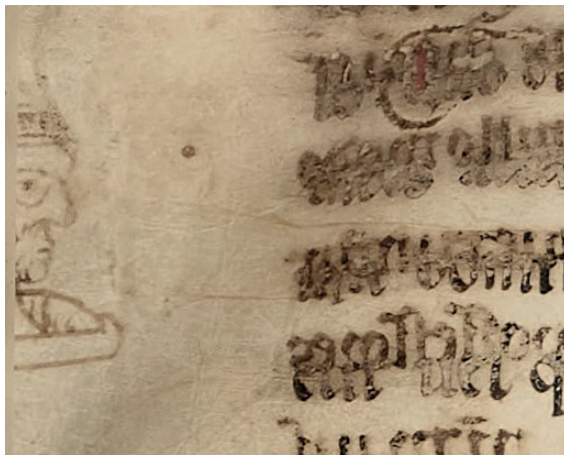


Abb. 10: Kanzler Christian von Mainz, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 74r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))



Abb. 11: Doppelgesichtiger Mann, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 74r.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))



Abb. 12: Doppelgesichtiger Tankred von Lecce, Petrus von Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, Bern, Burgerbibliothek, cod. 120.II, fol. 103r.  
© Burgerbibliothek, Bern ([www.e-codices.ch](http://www.e-codices.ch))



Abb. 13: Doppelgesichtiger Adler, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 75v.  
© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

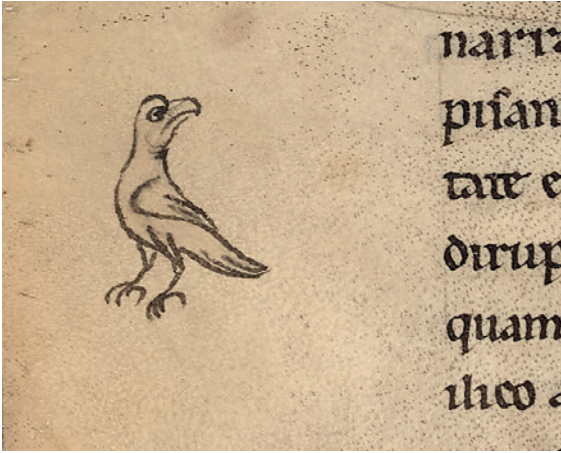


Abb. 14: Adler, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 12v.

© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))



Abb. 15: Adler (in spiegelbildlicher Darstellung), *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 5r.

© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))



Abb. 16: Löwe, *Annales Ianuenses*, Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 10136, fol. 13r.

© Bibliothèque nationale de France, Paris ([www.bnf.fr](http://www.bnf.fr))

## Zitierte Werke

- Alfani, Elena. "Janus bifrons: tra simbolo temporale e rinascita dell'arte antica. Gli affreschi medievali di San Michele a Gornate Superiore." In *Florilegium. Scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, hrsg. v. Laurent Golay u. a., 50-5. Milano: Electa, 1995.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*. I, hrsg. v. Luigi Tommaso Belgrano, 1-75. Fonti per la Storia d'Italia 11. Genova: Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1890.
- Arnaldi, Girolamo. "Caffaro." In *Lexikon des Mittelalters* 2, hrsg. v. Robert-Henri Bautier u. a., 1372-3. München-Zürich: Artemis Verlag, 1983.
- Bellomo, Elena. *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*. Medioevo Europeo. Padova: CLEUP, 2003.
- Bernwieser, Johannes. *Honor civitatis. Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*. Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft 7. München: Utz, 2012.
- Bezzina, Denise. "Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva." In *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di Paola Guglielmotti. Quaderni della Società ligure di storia patria 8, 447-72. Genova: Società ligure di storia patria, 2020.
- Bloch, P. "Löwe." *Lexikon der christlichen Ikonographie* 3, hrsg. v. Engelbert Kirschbaum, 112-9. Freiburg i. Breisgau, 1971.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. I tempi e le forme 8. Roma: Carocci, 2021.
- Dartmann, Christoph. *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)* (Mittelalter-Forschungen 36). Ostfildern: Thorbecke, 2012.
- De Florian, Anna. "La miniatura in Piemonte e in Liguria." In *La miniatura in Italia. I. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di Antonella Putaturo Donati Murano, e Alessandra Perriccioli Saggese, 141-6. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2005.
- Engl, Richard. "Die Stadt als Glied des Reiches. Kommunales Selbstverständnis der Barbarossazeit am Beispiel Pisas." *Frühmittelalterliche Studien* 47 (2013): 149-84.
- Giese, Martina. "Der Adler als kaiserliches Symbol in staufischer Zeit." In *Staufisches Kaisertum im 12. Jahrhundert. Konzepte – Netzwerke – Politische Praxis*, hrsg. v. Stefan Burkhardt u. a., 323-60. Regensburg: Schnell & Steiner, 2010.
- Görich, Knut. "Der Cappenberger Kopf und sein Stifter. Probleme, Befunde, Neudeutung." In *Cappenberg 1122-2022. Der Kopf, das Kloster und seine Stifter*, hrsg. v. Knut Görich unter Mitarb. v. Michael Kister, und Maria L. Cremer, 11-49. Regensburg: Schnell & Steiner, 2022.
- Görich, Knut. *Die Ehre Friedrich Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*. Symbolische Kommunikation in der Vormoderne. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001.
- Görich, Knut. *Friedrich Barbarossa. Eine Biographie*. München: Beck, 2011.
- Görich, Knut. "Sprechen vor dem Kaiser. Gesandte aus italienischen Kommunen am Hof Friedrich Barbarossas." In *Cum verbis ut Italici solent ornatissimis. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien / Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. v. Florian Hartmann, 135-52. Super alta perennis. Studien zur Wirkung der Klassischen Antike 9. Göttingen: V & R unipress, 2011.
- Guglielmotti, Paola. "Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII." In *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di Paola Guglielmotti. Quaderni della Società ligure di storia patria 8, 161-206. Genova: Società ligure di storia patria, 2020.
- Haug, Henrike. *Annales Ianuenses. Orte und Medien des historischen Gedächtnisses im mittelalterlichen Genua*. Orbis mediaevalis. Vorstellungswelten des Mittelalters 15. Göttingen: V&R unipress, 2016.
- Haug, Henrike. "Von Greifen, Schlachtern und Kaiserbüsten. Zu einigen Randzeichnungen der *Annales Ianuenses* aus der Mitte des 12. Jahrhunderts." In *Marginalien in Bild und Text. Essays zu mittelalterlichen Handschriften*, hrsg. v. Patrizia Carmassi, und Christian Heitzmann, 103-22. Wolfenbütteler Forschungen 156. Wiesbaden: Harrassowitz, 2019.

- Hollerbach, Eduard, und Géza Jászai. "Greif." In *Lexikon der christlichen Ikonographie*, hrsg. v. Engelbert Kirschbaum, 2, 202-4. Freiburg in Breisgau; Herder, 1970.
- Keller, Hagen. "Geleitwort." In Frank Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, XI-XII. Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge 12. Frankfurt a. M. u. a.: Lang, 2003.
- Lewis, Suzanne. *The Art of Matthew Paris in the Chronica Majora*. Berkeley und Los Angeles: University of California Press, 1987.
- Manuscripts enluminés d'origine italienne. II. XIII<sup>e</sup> siècle*, hrsg. v. François Avril, und Marie-Thérèse Gousset unter Mitarb. v. Claudia Rabel. Paris: Bibliothèque nationale, 1984.
- Opll, Ferdinand. *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*. Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu Johann Friedrich Böhmers, Regesta Imperii 6. Wien u. a.: Böhlau, 1986.
- Oschema, Klaus. *Freundschaft und Nähe im spätmittelalterlichen Burgund. Studien zum Spannungsfeld von Emotion und Institution*. Norm und Struktur 26. Köln u. a.: Böhlau, 2006.
- Petrus von Eboli. *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern. Eine Bilderchronik der Stauferzeit*, hrsg. v. Theo Kölzer, und Marlis Stähli, Textrevision und Übersetzung von Gereon Becht-Jördens. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Petti Balbi, Giovanna. "Caffaro." In *Dizionario biografico degli italiani* 16, 256-60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973.
- Placanica, Antonio. "L'opera storiografica di Caffaro." *Studi medievali* 36 (1995): 9-62.
- Salvatori, Enrica. "Il corsaro pisano Trapelicino: un'avventura mediterranea del XII secolo." *Bollettino storico pisano* 76 (2007): 31-56.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge 12. Frankfurt a.M. u. a.: Lang, 2003.
- Weber, Christoph F. *Zeichen der Ordnung und des Aufruhrs. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters*. Symbolische Kommunikation in der Vormoderne. Köln u. a.: Böhlau, 2011.
- Wehrhahn-Stauch, Liselotte. "Adler." In *Lexikon der christlichen Ikonographie* 1, hrsg. v. Engelbert Kirschbaum, 70-6. Freiburg i. Breisgau: Herder, 1968.

Richard Engl  
 Ludwig-Maximilians-Universität München  
 richard.engl@lmu.de  
<https://orcid.org/0000-0002-5914-0839>



## VI

Al di qua e al di là del contesto





# **Tradizioni liquide, forme testuali e ambienti di (ri)elaborazione: il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano**

di Fulvio Delle Donne

La *Historia Sicula* del cosiddetto Anonimo Vaticano, intitolata da alcuni manoscritti *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*, è interessante per due motivi: offre una narrazione utile della storia dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo; inoltre, rappresenta un esempio abbastanza tipico di compilazione cronachistica. È priva di un autore e di un titolo sicuro; contiene informazioni parzialmente coincidenti con quelle del cosiddetto Malaterra; ha una tradizione testuale nettamente bipartita, in cui un ramo arriva alla morte di Ruggero I d'Altavilla (1101), il secondo allo scoppio dei Vesperi (1282); presenta alcune difformità strutturali; taluni frammenti significativi sono inglobati anche in altri testi. Questo articolo si sofferma sui processi di costruzione aggregativa tipici di molte cronache tardomedievali, caratterizzate da un gradiente di autorialità basso: sono 'testi liquidi' per eccellenza, perché si adattano costantemente alle molteplici esigenze di altri cronisti, compilatori e copisti più o meno consapevoli.

The *Historia Sicula* of the so-called *Anonimus Vaticanus*, titled by some manuscripts *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti*, is interesting for two reasons: it offers a useful narrative of the history of southern Italy between the 11<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries; moreover, it represents a fairly typical example of historiographical compilation. It lacks an author and a sure title; contains information that partially coincides with the so-called Malaterra; it has a distinctly bipartite textual tradition, in which one branch arrives at the death of Roger I of Altavilla (1101), the second at the beginning of Vesperi (1282); has structural inconsistencies; some significant fragments are also incorporated in other texts. This article focuses on the typical processes of aggregative construction of many late medieval chronicles characterized by a low gradient of authorship: they are "liquid texts" par excellence, because they constantly adapt themselves to the multiple needs of other more or less aware chroniclers, compilers, copyists.

Medioevo, secoli XI-XIII, Regno di Sicilia, cronache, tradizioni testuali.

Middle Ages, 11<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries, Kingdom of Sicily, chronicles, textual traditions.

Fulvio Delle Donne, University of Basilicata, Italy, fulvio.delledonne@unibas.it, 0000-0002-9130-0820

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Fulvio Delle Donne, *Tradizioni liquide, forme testuali e ambienti di (ri)elaborazione: il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.21, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 311-323, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

### 1. *Un testo emblematico per struttura compilativa e tradizione*

Il testo di cui qui parleremo è emblematico della linea interpretativa che si intende proporre in questa sede: emblematico perché rappresentativo di una certa – non esigua – produzione cronachistica dei secoli basso-medievali. Rispetto ad altri dello stesso tipo presenta caratteri più evidenti, a partire dall'incertezza della datazione, dalla variabilità del titolo e dalla mancanza esplicita di un 'autore', lì dove la tradizione editoriale o degli studi ha invece assegnato date e nomi che hanno finito per caratterizzare e per dare apparenti forme definite a testi che, invece, hanno struttura e tratti assai più indistinti. La circostanza che sia stato, tutto sommato, poco studiato, ci permette di osservarlo da una prospettiva non troppo alterata da interpretazioni posticce o manipolazioni.

Dunque, passiamo subito al nostro testo, al quale, nell'unica edizione finora disponibile, pubblicata a Palermo nel 1723 da Giovan Battista Caruso nel vol. II della *Bibliotheca historica regni Sicilie*, è stato assegnato il titolo di *Anonymi Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*: un titolo che, come spesso capita in questi casi, è il frutto di inventiva. In verità, il manoscritto più antico conservato nella Biblioteca Vaticana – da qui il nome di Anonimo Vaticano – è anepigrafo, oltre che adespoto; gli altri manoscritti, invece, che lo trasmettono in maniera variata gli attribuiscono il titolo di *Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Miletì*: ma su questo torneremo ancora. Quanto al contenuto, offre una narrazione sintetica, ma a tratti piuttosto dettagliata della storia dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo. In gran parte si sofferma soprattutto sugli eventi che accompagnarono la conquista normanna e sulle imprese della famiglia Altavilla fino alla morte di Ruggero il Granconte (1101), ma in una sua forma arriva fino allo scoppio della guerra dei Vespri (1282). È notevole rimarcare subito che proprio i manoscritti che gli attribuiscono il titolo (limitato alle imprese di Roberto il Guiscardo e di suo fratello Ruggero), in realtà, sono quelli che estendono la storia di altri due secoli. E qui cominciamo già a intuire la complessità della questione, nient'affatto insolita in compilazioni cronachistiche del genere, come si è anticipato. Ma procediamo con calma.

La tradizione del testo è nettamente e chiaramente bipartita.<sup>1</sup> Il primo ramo, attestato da un manoscritto conservato nella Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. Lat. 6202, ff. 290r-298v (d'ora in poi V, databile, per la sezione che ci interessa, alla metà del XIV secolo), parte dalla presentazione di Tancredi, capostipite della famiglia Altavilla e si dilunga sulla celebrazione delle inarrestabili conquiste di Roberto il Guiscardo e di suo fratello Ruggero I (comunemente ricordato come il Granconte), i quali,

<sup>1</sup> Si riproducono qui alcune riflessioni sviluppate per l'edizione, che chi scrive ha in corso di pubblicazione per l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia (ENTMI), da cui si recupera anche il testo e la sua parafrasi.

nel volgere di pochi anni, si impossessarono di tutta l'Italia meridionale continentale e della Sicilia, strappata al dominio dei Musulmani. Qui, la narrazione, arrestandosi con la menzione della morte di Ruggero I (1101), è seguita dalla breve esaltazione del futuro monarca Ruggero II e da una frase che contiene un conciso commiato, con il quale il cronista si congeda dai lettori.

Il testo di *V*, privato della frase di congedo, prosegue, invece, nel secondo ramo della tradizione (che definiamo  $\alpha$ ), con il più rapido racconto delle imprese di Ruggero II, dell'arrivo degli Svevi e poi degli Angioini, fino a chiudersi con lo sbarco di Pietro III d'Aragona in Sicilia (1282). Il ramo  $\alpha$  della tradizione è trasmesso dai seguenti 5 manoscritti, tutti più tardi e risalenti ai secoli tra XVI e XVII: BAV, Lat. 4936; Paris, Bibliothèque nationale de France (BnF), Lat. 5911; Paris, BnF, Lat. 6176; Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (BN), V G 31; Napoli, BN, XXII 52.

Oltre ai manoscritti che contengono il testo latino, ne esiste uno che contiene un antico volgarizzamento in francese, collegabile alla tradizione del ms. *V*: BnF, Fr. 688, che riporta anche il volgarizzamento in antico francese di Amato di Montecassino, nell'unica versione che ci è pervenuta.<sup>2</sup>

Il testo è stato a lungo penalizzato dalla mancanza di un'edizione critica – finora era leggibile solo in quella, già menzionata, di Giovan Battista Caruso, ripresa successivamente senza variazioni da Ludovico Antonio Muratori nel 1726, nel vol. VIII dei *Rerum Italicarum Scriptores* – e da una tradizione di studi che a lungo lo ha trascurato perché lo considerava semplicisticamente un'epitome della cronaca di Malaterra.<sup>3</sup> Solo negli ultimi anni – come si potrà evincere dalla bibliografia citata più avanti in nota – ne è stato affrontato nuovamente lo studio, soprattutto per ricavarne notizie o quadri di contestualizzazione storica. Esso, tuttavia, ci interessa, qui, soprattutto perché permette di comprendere meglio lo sviluppo graduale della codificazione della memoria a partire dalle fasi della conquista e dell'affermazione dei Normanni, o meglio degli Altavilla, fino alla cesura intervenuta con l'avvento della signoria angioina. Alla fase delle origini, testimoniata da Amato di Montecassino, seguì quella di Guglielmo Appulo, che è un punto di snodo rispetto a quella successiva rappresentata da Malaterra, da Alessandro da Telese e proprio dalla prima parte (quella del ms. *V*) del nostro testo, che più spiccatamente riorganizzarono la narrazione in chiave di legittimazione dell'assunzione definitiva del potere degli Altavilla, il Guiscardo prima e i due Ruggeri poi. Nell'epoca in cui il Regno si era ormai assestato, poi, guadagnarono spazio le più complesse ricostruzioni dello pseudo Ugo Falcando e di Romualdo Guarna, fino ad arrivare a Pietro da Eboli, in cui la rappresentazione celebrativa della dinastia degli Svevi venne ad assorbire quella degli Altavilla. La produzione cronachi-

<sup>2</sup> Sul ms. cfr. Kujawiński, "Alla ricerca;" ma anche Kujawiński, "Saved in Translation;" "La venuta dei Normanni."

<sup>3</sup> Di Malaterra, per i primi due libri, conviene usare l'edizione digitale di Marie-Agnes Avenel, <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra>. Per la parte successiva, invece, bisogna ancora seguire quella di Ernesto Pontieri per i RIS<sup>2</sup>, V 1.

stica ebbe un'apparente stasi nell'epoca sveva, per riprendere, poi, attivamente, almeno nell'isola di Sicilia, in connessione con i Vespri.<sup>4</sup>

In relazione alla linea evolutiva appena tracciata, è degna di rilievo l'osservazione che, se nel primo ramo della tradizione (il ms. *V*) il testo è strettamente correlato con quello di Malaterra – che, però, contrariamente a quanto spesso si è detto banalmente ed erroneamente non replica e del quale non è una riduzione<sup>5</sup> – il secondo ramo (famiglia *α*), invece, deriva da un archetipo che era custodito a Salerno, probabilmente assieme ad altri codici che forse servirono a ricomporre la memoria storiografica del dominio normanno all'epoca dell'arcivescovo Romualdo, quando, come accennato, fu ridisegnato il passato dalla prospettiva del Regno ormai consolidato.

Questa constatazione fa spiccare la posizione del nostro testo, la cui tradizione si rivela pienamente “attiva” o “liquida”,<sup>6</sup> con una definizione che ci sembra opportuno qui riprendere, perché chiarisce icasticamente l'atteggiamento con cui i copisti o compilatori di testi storiografici adattano e rielaborano le informazioni cronachistiche a contesti e a funzioni differenti. Lungi dall'essere un fenomeno occasionale o accidentale, testimonia l'evoluzione dei meccanismi della codificazione cronachistica.

Nonostante la sua organizzazione narrativa apparentemente lineare, un'analisi dettagliata del testo ne rivela una fisionomia assai più complessa, costituita dal susseguirsi di corpi testuali disomogenei. Tale disomogeneità si estrinseca in maniera più chiaramente visibile nelle due forme testuali distinte attestate dal manoscritto *V* e dalla famiglia *α*: il ms. *V*, come detto, si ferma alla morte di Ruggero I, con un'esplicita dichiarazione conclusiva; la famiglia *α*, invece, prosegue fino ai Vespri siciliani, sopprimendo, come vedremo meglio, la conclusione presente in *V*. Ma qualche difformità si registra anche nella prima parte, quella di *V*, per intenderci.

Da quanto si è già cominciato a vedere, risulta evidente che qualsivoglia questione relativa ad attribuzione, contestualizzazione o datazione è decisamente complicata, se non la si vuole banalizzare, come pure talvolta viene fatto. Proviamo, però, per cominciare, a mettere assieme alcuni dati ricavabili dallo stesso testo.

Un primo importante elemento che bisogna prendere in considerazione è costituito dal punto di snodo tra le due tradizioni, cioè dall'ultima informa-

<sup>4</sup> Per l'età sveva si consenta il rinvio a Delle Donne, *La porta del sapere*, 222-6; si veda, inoltre, Capo, “La cronachistica,” 380-430. Per la produzione storiografica siciliana cfr. soprattutto Fasoli, *Cronache medievali*, e, da ultimo, con ampiezza, Colletta, “La storiografia,” 305-19.

<sup>5</sup> Dopo l'edizione del volgarizzamento francese di M. Champollion-Figeac, *L'Ystoire*, 263-313, che lo metteva in connessione con Amato di Montecassino, Friedrich Wilken, nell'introduzione a *Rerum ab Alexio*, XXVI, fu il primo a mettere il testo in relazione con quello di Malaterra, reputato la fonte principale. Questi fu poi seguito da Wilmans, “Ist Amatus,” 122-30, e Wilmans, “Über die Quellen”. Tuttavia, già Heskell, “Die *Historia Sicula*,” mise in discussione con valide argomentazioni l'ipotesi che l'Anonimo derivasse da Malaterra.

<sup>6</sup> Cfr. Varvaro, “Critica dei testi,” 73-117; Delle Donne, “Testi liquidi,” 15-38; Delle Donne, “Perché tanti anonimi,” 145-66.

zione cronachistica fornita da entrambi i rami della tradizione, par. XXXIV 3 della nostra edizione, là dove si esalta Ruggero II come massimo tra gli uomini, diletto da Dio, specchio di virtù e il più sapiente tra i re: *huic successit ille hominum maximus, a Deo dilectus et benedictus, unicus leo et pacis firmamentum Rogerius, mundi admiratio, virtutum omnium splendor, et pre regibus heres sapiens et immensus.*<sup>7</sup>

Più che la glorificazione di Ruggero qui ci interessa soprattutto la caratterizzazione immediatamente successiva, che di seguito si riporta, volutamente, senza punteggiatura, che mai come in questo caso è frutto di interpretazione editoriale:

*Omnia prius tamen comes postea Dei nutu tum incomparabili eius sapientia operante dignus ferocis Apulie et Capue principatus ad ultimum rex Sicilie Tripolis Africe potentissimus fines imperii sui longe lateque multiplici terrarum acquisitione ampliavit.*

Particolarmente degno di attenzione è il riferimento ai titoli di Ruggero II, soprattutto quello regio: *rex Sicilie Tripolis Africe potentissimus*. Di certo, in un senso o nell'altro, qui si ricava un termine cronologico preciso: preciso, ma variabile. In questo caso, come spesso capita, una virgola fa cambiare completamente il senso alle cose. Infatti, nell'edizione di Caruso (p. 856), si legge il testo con questa punteggiatura: *rex Siciliae, Tripolis Africae potentissimus*, che indirizza in maniera decisa e che spinge a tradurre “re potentissimo di Sicilia, di Tripoli d’Africa”. Sulla base del testo con questa interpunzione Michele Amari arrivò a proporre una datazione molto precisa: “pongo la data del 1146, poiché vi si accenna il conquisto di Tripoli, non quel di Mehdiya e di tutta la costiera che seguì il 1148”.<sup>8</sup> L'ipotesi di quello studioso importante e dotato di grande competenza nella conoscenza del mondo islamico ha sempre ottenuto massimo rispetto e a essa ci si è conformati anche successivamente,<sup>9</sup> ma è possibile che egli sia stato tratto in inganno dall'edizione (imprecisa) che aveva a disposizione, dalla quale si capisce che *Africae* è attributo di *Tripolis*, evidentemente usato, in quella interpretazione, per distinguere la Tripoli d’Africa da quella mediorientale. Ma, se cambiamo la punteggiatura, il senso muta e con esso le informazioni da tenere in considerazione. Dunque, se scriviamo, come proponiamo nella nostra edizione, *rex Sicilie, Tripolis, Africe potentissimus*, allora quelle medesime indicazioni di Amari ci tornano utili per arrivare ad altre conclusioni, tenendo in conto che Mahdiya, nelle fonti dell'epoca (e anche in diversi punti del nostro testo), è sempre chiamata *Africa*. In altri termini, se il nome di Tripoli non può essere generico, sembra decisamente probabile che *Africa* identifichi in maniera specifica Mahdiya,

<sup>7</sup> “Successes a costui [Simone, primogenito di Ruggero I] Ruggero, il più grande degli uomini, prescelto e benedetto da Dio, unico leone e fondamento di pace, fonte di ammirazione per il mondo, splendore di tutte le virtù, sapiente e immenso signore più di tutti gli altri re”.

<sup>8</sup> Amari, *Storia dei Musulmani*, III, 24, nota 1.

<sup>9</sup> Cfr. Stanton, “Anonymus Vaticanus,” 84.

dal momento che nell'altro ramo della tradizione (quello che chiamiamo *a*) si legge *Tripolis et Africe*, con una congiunzione che è presente anche nell'antico volgarizzamento francese (BnF, fr. 688, c. 212vb), il quale, dal canto suo, si collega alla tradizione di *V*.<sup>10</sup> Insomma, dal momento che la presa di Tripoli, avvenne nel giugno del 1146 e quella di Mahdiya (*Africa*) alla fine di giugno del 1148, allora il nostro testo (almeno per questa porzione, ovvero almeno per una parte trasmessa anche da *V*) potrebbe risalire a un'epoca di poco posteriore a tale data, perché non aggiunge altre informazioni.

Del resto, immediatamente dopo, la narrazione del ms. *V* si conclude con un congedo (su cui torneremo fra poco), omissso da *a* (par. XXXIV 4 della nostra edizione), in cui il compilatore dichiara di essere incapace di descrivere degnamente le imprese di Ruggero II, e con una esplicita formula di commiato, che adatta il testo della lettera di san Paolo ai Galati (VI 10): *Amen dico vobis: dum tempus habetis, operamini bonum ad omnes* ("In verità vi dico: finché avete tempo, fate del bene a tutti").

Questa divisione tanto netta nella tradizione del testo fa sì che si possano ipotizzare almeno due distinti momenti di compilazione: il primo, che culmina (e sembra connesso, come già detto in precedenza) con l'assunzione da parte di Ruggero II del titolo di re, e di Tripoli in particolare; il secondo, invece, che prosegue e si concentra in maniera specifica sulla dinastia sveva, con fantasiosi racconti sulla nascita e sulla morte di Federico II. Bisogna, però, rammentare che il ramo *a*, nonostante arrivi fino ai Vespri, reca un titolo che sembra adattarsi solo agli argomenti trasmessi da *V*. Questo significa, probabilmente, che nell'archetipo di *a* c'era un testo primitivo, che non andava oltre l'età di Ruggero I e che presumibilmente coincideva a grandi linee con quello di *V*, cui vennero poi apposte le aggiunte che arrivano fino ai Vespri.

A questo punto, tuttavia, dobbiamo chiederci: quella prima parte di testo, quella che coincide sostanzialmente con la tradizione di *V*, costituiva effettivamente un'unità coesa? Ovvero, era un testo già compiuto e definito, o era composto esso stesso da aggregazioni multiple e successive?

In verità, la struttura dell'opera si dimostra assai variegata, e non solo a causa della tradizione testuale, ma anche per l'andamento narrativo. Proviamo a ripercorrerlo rapidamente, così da renderne più evidenti alcuni aspetti.

La narrazione si concentra per la prima parte sulla famiglia degli Altavilla e trae inizio dal capostipite Tancredi, del quale si esalta la rettitudine delle virtù. Comincia, poi, a concentrarsi sui due veri protagonisti, Roberto il Guiscardo e suo fratello Ruggero, a partire dal paragrafo IX 1, quando, con un componimento in esametri, l'unica parte in versi della cronaca (cosa da tenere ben a mente), viene finalmente presentato Roberto, accodatosi ai fratelli già scesi precedentemente in Italia. Il futuro duca è immediatamente seguito dal

<sup>10</sup> Sulla questione sembrano dello stesso avviso anche Aspinwall, Metcalfe, "Norman Identity," 134.

fratello Ruggero, con il quale ebbe subito alcuni dissidi, su cui la nostra cronaca indulge particolarmente.<sup>11</sup>

Viene dunque raccontata la lotta con i Bizantini in Puglia e la conquista della Sicilia: particolare attenzione è concessa soprattutto a Ruggero, al quale è conferito l'onore di due discorsi diretti, cioè due allocuzioni.

Allo stesso modo, nella parte di  $\alpha$ , l'andamento è molto difforme: innanzitutto, si fa riferimento esplicito a due cronache preesistenti (una corrispondente a quella contenuta in  $V$ , una relativa a Guglielmo II); e l'ultimo paragrafo introduce come già ricordato (*dictus*) Pietro d'Aragona, di cui, però, non si è mai fatta parola in precedenza, rivelando l'evidente riutilizzo di fonti preesistenti. Si sorvola, poi, su due importanti re normanni, Guglielmo I e Guglielmo II, appena menzionati, ma si dà risalto enorme a personaggi apparentemente secondari come l'ammiraglio Giorgio di Antiochia (cui vengono probabilmente attribuite anche imprese del suo predecessore Cristodulo) o Corrado de Amicis, protagonista di una gustosa, bertoldesca scenetta novellistica, il quale, inviato come messo di Federico II, gioca un tiro irriverente al sultano al-Kāmil, che vorrebbe farlo prostrare ai suoi piedi.

A rendere ulteriormente problematica la situazione, poi, interviene la circostanza che l'*explicit* di  $V$  (assieme ad alcuni precedenti paragrafi) è riportato anche in una 'continuazione' di Malaterra (o appendice al codice Giarratana, o anche *Annales Siculi*) ed è rielaborato nella cosiddetta *Epistola fratris Conradi*,<sup>12</sup> compreso il congedo che ci sembrava espressione alta di autorialità. Dunque, in verità, anche questa parte potrebbe essere stata estratta da una precedente fonte (allo stesso modo del componimento in esametri 'insertato' cui abbiamo accennato). E va tenuto presente che in  $\alpha$  ci sono pezzi in più (ad esempio un verso in più nel componimento sul Guiscardo) e in meno (ad esempio parr. XXVIII.6-XXIX.6 della nostra ed.) anche rispetto alla parte contenuta anche in  $V$ .

## 2. La struttura e i tratti peculiari

Come abbiamo iniziato a vedere, le informazioni relative a chi scrisse o compilò la cronaca sono pressoché nulle: è concesso solo fare scarse quanto arbitrarie ipotesi sulla loro identità grazie ai pochi dettagli desumibili dalla stessa cronaca. Una delle poche supposizioni, in questo caso riguardante solo il compilatore della parte su Guglielmo e Ruggero (ovvero quella trasmessa da  $V$ ), è la sua appartenenza alla stirpe normanna. Nel nostro testo il nome dei Normanni ricorre una ottantina di volte, cioè piuttosto spesso, in relazione all'ampiezza del testo; paragonandolo a Malaterra, la cui opera procede pa-

<sup>11</sup> Cfr. Brescia, "Riscritture cronachistiche," 3-18.

<sup>12</sup> Edita in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, I, 2, 278, è contenuta nel ms. di Palermo, Biblioteca Comunale, QQ D 47, f. 89r-v.



rallelemente ma è quasi tre volte la lunghezza della *Chronica*, ritroviamo la stessa parola quasi la metà delle volte.

La decisione di far partire la narrazione dalla Normandia è già significativa. A questo proposito è rilevante notare che i Normanni, in molte occorrenze, a partire dal paragrafo XII 3 (cioè dal passaggio in Sicilia di Roberto e Ruggero), sono indicati come *nostri* (in una quarantina di casi); questo elemento avalla senz'altro l'ipotesi secondo la quale il primo compilatore poteva essere normanno di origine, o quanto meno si sentiva legato al loro schieramento. In alcuni casi dimostra di saper ben differenziare un Normanno di nascita, che indica come *Normannigena*, dagli altri. Questo appare evidente già nel paragrafo VIII 1, dove i *Normannigene* virtuosi si distinguono dai principi della Puglia, infidi e invidiosi. Poi ancora il termine compare nel paragrafo XXI 1, per sottolineare il passaggio di un normanno di origine (*Gocchelinus*) alla fazione bizantina, che poi viene giustamente punito. Ancora una volta, al paragrafo XXII 3, un *Normannigena*, nipote di Guglielmo e Ruggero, dimostra il valore della sua stirpe affrontando un invincibile arabo. Nel paragrafo XXVI 2, inoltre, si sottolinea la differenza "etnica" con i Greci e con i Latini, così come al paragrafo XXXI 2 si usa il termine per rilevare la distinzione con un altro cavaliere arabo che è passato dalla parte normanna.

Definito, quindi, che il compilatore della prima parte (quella trasmessa da V) apparteneva allo schieramento normanno, nel 1891 Alex Heskell giunse a formulare un'altra ipotesi ancora più specifica: il compilatore potrebbe essere siciliano, o mostrerebbe conoscenze più precise della Sicilia rispetto all'Italia continentale, in quanto sembra aver confuso Geraci Siculo con Gerace calabrese. L'ipotesi è suggestiva e va tenuta in debito conto.<sup>13</sup>

Quale fosse la formazione e la cultura del compilatore finale della prima parte (quella di V) è esplicitato dal congedo (par. XXXIV 4), in cui chi scrive afferma di non essere in grado di raccontare adeguatamente le imprese di Ruggero II: *Ad cuius laudes et gesta probitatis singulariter referenda, quoniam Ciceronis eloquentiam insufficientem fuisse reputo, ego, qui fere nullus sum, tante gravitatis onus mihi adhuc incognitum in presenti temptare formido.*<sup>14</sup>

Qui colui che scrive, rifacendosi al consueto *topos* di falsa modestia, mostra in effetti consapevolezza retorica. Ovviamente Cicerone può essere solo un nome, ricordato come quello di colui che è il maestro nell'uso delle parole per antonomasia, ma, in ogni caso, rivela consapevolezza letteraria. Del resto, è significativo che colui che volgarizzò il testo in antico francese rese così la dichiarazione (BnF, fr. 688, c. 212vb): *Et dist lo maistre, qui raconte li fait de cestui et sa grant loenge, que non sufiroit la sagesce de Tullie, et ensi met fin de son liure.*

<sup>13</sup> Cfr. Heskell, "Die Historia Sicula," 16, nota 21.

<sup>14</sup> "Poiché ritengo che per riferire a una a una le sue lodi e le gesta virtuose sarebbe stata insufficiente persino l'eloquenza di Cicerone, io, che non sono quasi nessuno, per ora ho timore a cimentarmi in un'impresa per me così gravosa e finora mai tentata".

Colui che scrive è riportato dalla prima alla terza persona ed è automaticamente riconosciuto come *maistre*, cioè come maestro, di retorica evidentemente. Non dimentichiamo, d'altra parte, che il testo contiene anche un componimento in esametri (paragrafo IX 1).

Per quanto riguarda la seconda parte, quella del ramo  $\alpha$ , a partire dalla morte di Ruggero I, essa assume tratti più variegati e incostanti, di tipo annalistico, pur in completa assenza di date e riferimenti cronologici. L'atteggiamento del compilatore è palesemente fazioso, e tende a sottolineare l'inadeguatezza a regnare e l'efferatezza della dinastia di Federico II, autore di una serie di nefandezze che non si trattiene dal ricordare, partendo dalla descrizione della sua nascita, che sembra rielaborare una leggenda di matrice 'guelfa', secondo la quale Costanza simulò il parto.<sup>15</sup> Come rammentato, uno spazio relativamente più ampio è riservato a una sorta di 'novella', che è inserita nel racconto e riguardante il messo di Federico II, Corrado de Amicis, al quale viene ordinato di recarsi presso il sultano di Babilonia. Dopo la morte di Manfredi, rappresentato come patricida e fratricida, la narrazione diviene lapidaria, fornendo solo qualche scarna informazione su luoghi e nomi di persone che non vengono specificati. La cronaca termina bruscamente, con l'arrivo di Pietro d'Aragona in Sicilia. Le informazioni trasmesse non trovano, generalmente, ulteriore riscontro; spesso, mostrandosi palesemente inesatte, rivelano un andamento incoerente dal punto di vista strutturale.

La differenza stilistica, piuttosto evidente, tra la parte trasmessa dal solo V, ovvero il racconto delle gesta dei fratelli Roberto e Ruggero Altavilla, chiusa da uno specifico commiato, e quella trasmessa da  $\alpha$ , ovvero la narrazione degli eventi intercorsi dalla morte di Ruggero fino ai Vespri, potrebbe far supporre una tradizione dinamica, o per meglio dire 'attiva', generata dai successivi interventi di compilatori diversi. La parte successiva alla morte di Ruggero I ci fornisce sin dal principio informazioni più sommarie, o meglio, una sequenza di scarne annotazioni, che cominciano con un riferimento impreciso alle vittorie navali dell'ammiraglio Giorgio di Antiochia, forse confuso col suo predecessore Cristodulo: la rilevanza (erronea) conferita a Giorgio potrebbe farci intendere che il compilatore fu indotto, in qualche modo, a rielaborare la memoria di quel personaggio; o quantomeno a rilanciarla, qualora si fosse limitato solo a ricopiare passivamente una precedente annotazione cronachistica.

La possibile confusione tra Giorgio di Antiochia e Cristodulo non è l'unico errore storico di questa parte di cronaca. Successivamente, per fare solo un esempio, si passa a raccontare dell'assedio condotto da Ruggero II a Venosa, dove si trovava il papa in concistoro con i cardinali: tutti sarebbero stati fatti prigionieri da Ruggero. In seguito a ciò, Ruggero, contrito e pentito, avrebbe

<sup>15</sup> Per un quadro più chiaro sulla trasformazione della figura di Costanza d'Altavilla nell'immaginario medievale e umanistico, compreso il nostro Anonimo, si consenta il rimando, per brevità, a Delle Donne, "L'elaborazione dell'immagine," 127-43; e Delle Donne, "La luce de la gran Costanza," 157-84.

chiesto perdono al papa ricevendone come compenso l'incoronazione regia lì a Venosa. Storicamente, non ci fu nessun assedio e cattura di papa e cardinali; l'incoronazione non avvenne a Venosa, ma a Palermo, e fu il frutto di un complesso compromesso politico, generato dal conflitto tra i due papi eletti, Innocenzo II e Anacleto II.

Molte informazioni sono, dunque, palesemente errate, ma non è questo il modo in cui va letta una cronaca. Anzi, proprio tali scarti dalla realtà ci danno indizi sull'intento del cronista o compilatore, che indulge soprattutto sul gesto di profondo pentimento e sottomissione di Ruggero nei confronti del pontefice. Poiché non si fa il nome del papa e non si specifica che era, in effetti, quello che poi fu riconosciuto come antipapa, la sottomissione non è a un pontefice specifico, ma all'istituzione pontificia nel complesso, forse a giustificare l'assoggettamento del Regno di Sicilia al papato e alla Chiesa. Lo stesso atteggiamento si coglie anche in una serie di annotazioni assai originali sugli imperatori Enrico VI e Federico II, a partire dalla sua nascita.

### 3. *Linee interpretative complessive*

Non conviene attardarsi oltre. Proviamo, invece, a trarre qualche conclusione sulla struttura del testo.

Se non si vuole complicare troppo la situazione postulando l'esistenza (comunque pienamente plausibile) di una fitta costellazione di annotazioni informative usate come fonte per compilazioni variegata e costantemente aggiornate da un numero imprecisato di scribi, bisogna almeno ammettere che le difformità strutturali dimostrano che a disposizione dei compilatori tardo-medievali doveva esserci una quantità di materiale cronachistico, in forma più o meno strutturata, assai maggiore di quanto siamo soliti immaginare. Un punto di rottura della narrazione è senza dubbio costituito dall'esplicita nota di commiato conclusivo presente in *V*, che, però, risulta scartata nella forma attestata dalla tradizione della famiglia *a* (quella che prosegue): se non avessimo la possibilità di riscontro con *V*, non lo avremmo mai saputo. L'ipotesi più economica è che i compilatori dei *Chronica Roberti Biscardi* siano almeno due; ma dobbiamo aggiungere che tanti sono solo quelli che ci risultano pienamente riconoscibili: plausibilmente molte di più furono le fonti preesistenti che essi aggregarono.

In verità, riprendendo le linee interpretative già sviluppate altrove,<sup>16</sup> non conviene parlare, per questa tipologia di testi cronachistici (assai comune e diffusa, ben diversa dalle *historiae* compiutamente organizzate), né di autori, né di 'opere' pienamente strutturate, ma di compilazioni attive, ovvero di aggregazioni testuali 'liquide' in cui ciascuna notizia o ciascuna fonte si va ad aggiungere a qualcosa di preesistente, modificandola o attualizzandola. Il

<sup>16</sup> Delle Donne, "Perché tanti anonimi."

preesistente, però, non viene mai lasciato intatto, bensì viene riscritto e rielaborato, spesso in maniera molto consistente e con un gradiente di autoconsapevolezza molto variabile. Quello che vediamo – e che (non dobbiamo mai dimenticarlo) spesso ci è stato trasmesso in maniera fortunosa e casuale – è solo uno dei momenti (chissà tra quanti) in cui il testo si è rappreso in una sua particolare fase o forma.

Insomma, il nostro *Anonimo Vaticano* costituisce un'esemplificazione piuttosto tipica dei processi di costruzione aggregativa delle cronache tardo medievali: attenzione, di cronache, non di *historiae* ben strutturate e dotate di un gradiente di autorialità alto e definito, sebbene neppure esse restino esenti da manipolazioni, come mostrano i casi di Iamsilla e Saba Malaspina, su cui si è richiamata l'attenzione in altra occasione.<sup>17</sup> Va, dunque, tenuto in debito conto l'aspetto filologico-testuale per comprendere correttamente anche i meccanismi di elaborazione della memoria che guidano la loro composizione. Raramente le cronache si possono ridurre a unità semplificabile, definita o circoscritta: la loro redazione si diluisce nei decenni, spesso addirittura nei secoli, cambiando funzione assieme all'aspetto. Sono forme di scrittura liquida, proprio perché le informazioni raccolte si adattano al contenitore in cui le colloca il loro compilatore, che spesso aggrega materiale precedente – senza neppure badare troppo a selezionarlo attentamente, per evitare incongruenze – a seconda dei suoi interessi più immediati. Interessi, che, tuttavia, neppure sono facilmente definibili e non necessariamente sono 'pragmatici': le scritture pragmatiche, legate evidentemente al concetto di performatività comunicativa teorizzato negli anni Sessanta-Novanta del Novecento dal *linguistic turn* formalistico-strutturale, possono essere solo quelle nate per avere applicazioni immediate e chiaramente riconoscibili.

La scrittura cronachistica si pone, invece, all'incrocio tra esperienza letteraria e necessità memoriale. Chi scrive o ricopia un'annotazione cronachistica può essere spinto da molteplici ragioni, a volte neppure chiare a lui stesso: in quanto uomo dotato di ragione, la quale è frutto di esperienza, egli, in principio, è spinto dall'esigenza ineludibile (e forse istintiva) di salvaguardare il ricordo delle conoscenze esperite; ma poi agiscono su di lui le sovrastrutture sociali e culturali, la formazione ricevuta, la memoria letteraria di ciò che ha letto o ha studiato, le forme giuridico-istituzionali in cui agisce, i convincimenti religiosi, le ideologie meditate o riflesse e mille altri fenomeni complessi. Non sempre tutto questo si riesce a delineare con precisione. Anche perché quelle annotazioni cronachistiche – come si è cercato di mostrare attraverso una loro manifestazione esemplare – sono costantemente aggiornate e modificate, dunque assumono forme sempre nuove e significati costantemente diversi, perché sempre nuovi e diversi sono gli occhi di chi le legge e le mani di chi le scrive.

<sup>17</sup> Anche qui, per ulteriori approfondimenti e per più ampie spiegazioni, si rimanda a Delle Donne, "Gli usi e i riusi;" Delle Donne, "L'Historia del cosiddetto Iamsilla."

## Opere citate

- Alexander Telesinus. *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di Ludovica De Nava con commento di Dione Clementi. Fonti per la storia d'Italia, 112. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991.
- Amari, Michele. *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Firenze: Le Monnier, 1854-72.
- Amato di Montecassino (Aimé du Mont-Cassin). *Ystoire de li Normant*, a cura di Odon Delarc. Rouen: Lestringant, 1892.
- Amato di Montecassino. *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis. Fonti per la Storia d'Italia 76. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1935.
- Amato di Montecassino (Aimé du Mont-Cassin). *Ystoire de li Normant. Edition du manuscrit BnF fr. 688*, a cura di Michèle Guéret-Laferté. Paris: Champion, 2011.
- Annales Siculi*. In appendice a Malaterra (Gaufredus Malaterra). *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufredo Malaterra monacho benedictino*, a cura di Ernesto Pontieri, 115-20 (RIS<sup>2</sup>, V 1). Bologna: Zanichelli, 1928.
- Anonymus. *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*, a cura di Giovan Battista Caruso, 829-59. In *Bibliotheca historica regni Sicilie*, vol. II. Panormi: Cichè, 1723.
- Anonymus. *Historia Sicula a Normannis ad Petrum Aragonensem*. In *Rerum Italicarum scriptores*, vol. III a cura di Ludovico Antonio Muratori, 745-80. Mediolani: Typ. Palatina, 1726.
- Appendix ex codice Marchionis Jarratannae ad ultimum capitulum Libri Quarti Historiae Gaufredi Malaterrae*, a cura di Giovan Battista Caruso, 249-55. In *Bibliotheca historica regni Sicilie*, vol. I. Panormi: Cichè, 1723.
- Appendix ex codice Marchionis Jarratannae ad ultimum capitulum Libri Quarti Historiae Gaufredi Malaterrae*. In *Rerum Italicarum scriptores*, vol V, a cura di Ludovico Antonio Muratori, 603-6. Mediolani: Typ. Palatina, 1726.
- Aspinwall, John, Alex Metcalfe. "Norman Identity and the anonymous *Historia Sicula*." In *Sicily: heritage of the world*, a cura di Dirk Booms, Peter Higgs, 133-41. London: British Museum Publications, 2020.
- Brescia, Angela. "Riscritture cronachistiche e tradizioni testuali. La costruzione dell'immagine di Roberto il Guiscardo e di Ruggero I nel cosiddetto Anonimo Vaticano." *Spolia* 6 (2020): 3-18.
- Capo, Lidia. "La cronachistica italiana nell'età di Federico II." *Rivista storica italiana* 114 (2002): 380-430.
- Colletta, Pietro. "La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia." In *Scrivere storia nel Medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, e Marino Zabbia, 305-19. Roma: Viella, 2021.
- Delle Donne, Fulvio. "Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'*Historia* del cosiddetto Iamsilla." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo* 113 (2011): 31-122.
- Delle Donne, Fulvio. "L'*Historia* del cosiddetto Iamsilla e le origini del Vespro." In *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di Luciano Catalioto, Pasquale Corsi, Errico Cuozzo, Gerardo Sangermano, Salvatore Tramontana, e Benedetto Vetere, 169-93. Messina: Centro internazionale di studi umanistici, 2015.
- Delle Donne, Fulvio. "La luce de la gran Costanza: letteratura, storia e mito tra Pietro da Eboli, Dante e Boccaccio." In *Eroi, dèi, condottieri. Varianti del mito in Europa, Atti del Convegno (Foggia, 25-26 novembre 2019)*, a cura Grazia Maria Masselli, Francesca Sivo, 157-84. Foggia: Il castello, 2020.
- Delle Donne, Fulvio. "Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina." *Rivista di cultura classica e medioevale* 58 (2016): 145-66.
- Delle Donne, Fulvio. "Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura cronachistica mediolatina." In *Il testo nel mondo greco e latino*, a cura di Giovanni Polara, e Antonella Prenner, 15-38. Napoli: Liguori, 2015.
- Delle Donne, Fulvio. "L'elaborazione dell'immagine di Costanza d'Altavilla nel Due e Trecento. Incroci di tradizioni tra cronache meridionali e centro-settentrionali, tra Dante e Boccaccio." *Reti Medievali Rivista* 21 (2020): 127-43.
- Delle Donne, Fulvio. *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*. Roma: Carocci, 2019.

- Epistola fratris Conradi*. In *Rerum Italicarum scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, vol. I, 2, 278. Mediolani: Typ. Palatina, 1725.
- Falcando (Pseudo Ugo Falcando). *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, a cura di Edoardo D'Angelo. Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 36. Firenze: SISMEL, 2014.
- Fasoli, Gina. *Cronache medievali di Sicilia: note d'orientamento*. Bologna: Patron, 1995.
- Guillelmus Appulus. *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di Roger Wilmans, 239-98. MGH, Scriptores IX. Hannoverae: Hahn, 1851.
- Guillelmus Appulus (Guillaume de Pouille). *Le Geste de Robert Guiscard*, a cura di Marguerite Mathieu. Palermo: Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici, 1961.
- Heskel, Alex. *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufrerus Malaterra. Ein Beitrag zur Quellenkund für die Geschichte Unteritaliens und Siziliens im 11. Jahrhundert*. Inaugural Dissertation. Kiel: Boldt, 1891.
- Kujawiński, Jakub. "Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della *Historia Normannorum* di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France." *Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo* 112 (2010): 91-136.
- Kujawiński, Jakub. "La venuta dei Normanni come tema della storiografia medievale meridionale." In *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano, Atti del Convegno internazionale di studi, Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017*, 35-111. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana, 2019.
- Kujawiński, Jakub. "Saved in Translation. Vernacular translations from Paris, BNF, fr. 688, as witnesses of lost texts, manuscripts and readings." In *Transmission of Knowledge in the Late Middle Ages and the Renaissance*, cur. Outi Merisalo, Susanna Niiranen, and Miika Kuha, 115-29. Turnhout: Brepols, 2019.
- Malaterra (Gaufredus Malaterra). *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di Ernesto Pontieri (RIS<sup>2</sup>, V 1). Bologna: Zanichelli, 1928.
- Malaterra (Geoffroi Malaterra). *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, lib. I-II, a cura di Marie-Agnes Avenel, Caen: Presses Universitaires de Cannes, 2015 (anche disponibile in edizione digitale: <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/t dm>).
- Petrus de Ebulo. *De rebus Siculis Carmen*, a cura di Ettore Rota (RIS<sup>2</sup>, XXXI, 1). Città di Castello: Lapi, 1904-10.
- Petrus de Ebulo. *Liber ad honorem Augusti*, a cura di Giovan-Battista Siragusa. Fonti per la Storia d'Italia 39. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1905-6.
- Petrus de Ebulo. *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, a cura di Theo Kölzer, Marlis Stähli, Gereon Becht-Jördens. Sigmaringen: Thorbecke, 1994.
- Petrus de Ebulo. *De rebus Siculis Carmen*, a cura di Fulvio Delle Donne. Digital Humanities 1. Potenza: Basilicata University Press, 2020 (in open access sul sito <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>).
- Rerum ab Alexio I, Iohanne, et Manuele Comnenis gestarum libri quattuor*, a cura di Friedrich Wilken. Heidelberg: Mohr & Zimmer, 1811.
- Romualdus Salernitanus. *Chronicon*, hg. von Wilhelm Arndt, 387-461. MGH Scriptores XIX. Hannoverae: Hahn, 1866.
- Romualdus Salernitanus. *Chronicon*, a cura di Carlo Alberto Garufi. RIS<sup>2</sup>, VII, 1. Città di Castello: Lapi, Bologna: Zanichelli, 1914-35.
- Stanton, Charles D. "Anonymus Vaticanus. Another source for the Normans in the South?." *Haskins Society Journal* 24 (2012): 79-94.
- Varvaro, Alberto. "Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse." *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 45 (1970): 73-117.
- Wilmans, Roger. "Ist Amatus von Monte Cassino der Verfasser der *Chronica Roberti Biscardi*?." *Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde* 10 (1851): 122-30.
- Wilmans, Roger. "Über die Quellen der *Gesta Roberti Wiscardi des Guillelmus Apuliensis*." *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* 8 (1849): 87-121.

Fulvio Delle Donne  
Università degli Studi della Basilicata  
fulvio.delledonne@unibas.it  
<https://orcid.org/0000-0002-9130-0820>



# **Gewalt erzählen in Mailänder Geschichtswerken des 12. Jahrhunderts: Landulfs von St. Paul *Historia Mediolanensis* und die anonyme *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione***

von Christoph Dartmann

Die *Historia Mediolanensis* Landulfs von St. Paul und die anonym überlieferte *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione* entstanden in einem sozialen Umfeld, in dem es üblich geworden war, Konflikte mit Waffengewalt zu lösen. Die Kommune erbte diesen Habitus, demzufolge Gewalt mit geradezu alltäglicher Selbstverständlichkeit genutzt wurde, von den Gesellschaften des 11. Jahrhunderts. Der Beitrag analysiert, wie diese Kultur der Gewalt in beiden historiographischen Texten reflektiert wird. Die Gewaltdarstellungen verdanken sich, wie gezeigt werden soll, nicht nur den jeweiligen Darstellungsabsichten, sondern auch den kulturellen Verhältnissen in der Lombardei des 12. Jahrhunderts.

Landulf of St Paul's *Historia Mediolanensis* and the anonymous *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione* were written in an environment in which it had become normal to use armed force to fight conflicts within society. The commune inherited this habit of using violence on a daily basis from the society of the late 11<sup>th</sup> century. The article analyses how this culture of violence was reflected in both historiographical texts. It shows that it was not only the intended messages of the two works that were decisive, but also the cultural patterns in Lombardy during the 12<sup>th</sup> century.

Mittelalter, 12. Jahrhundert, Mailand, Gewalt, Landulf von St. Paul, Kommune, Geschichtsschreibung.

Middle Ages, 12<sup>th</sup> century, Milan, violence, Landulf of St Paul, commune, historiography.

Christoph Dartmann, University of Hamburg, Germany, christoph.dartmann@uni-hamburg.de, 0009-0000-6164-1387

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Christoph Dartmann, *Gewalt erzählen in Mailänder Geschichtswerken des 12. Jahrhunderts: Landulfs von St. Paul Historia Mediolanensis und die anonyme Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.22, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 325-341, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3



## 1. Zur Einführung

In einem ihrer späten Essays hat Susan Sontag auf die Ambivalenz der Darstellung menschlichen Leidens in der Fotografie hingewiesen. Die Darstellung von zerstörten Körpern oder auch von zerschossenen Gebäuden könne eine pazifistische Botschaft für diejenigen bereithalten, die die Bilder als Abbilder des Unheils wahrnehmen, das jeder Krieg mit sich bringt. Sie könne aber ebenso zum Kampf auffordern, wenn die Folgen der Gewalt dem Gegner zugeschrieben werden, augenscheinlich seine Brutalität bezeugen und deswegen dazu aufrufen, ihn umso heftiger zu bekämpfen. Ganz entscheidend, so Sontag weiter, seien die Wertungen und Loyalitäten, mit denen diese Bilder betrachtet würden, sowie die zusätzlichen Informationen, die beim Abdruck oder in einer Ausstellung hinzugefügt werden. Selbst bei einem scheinbar besonders zur Authentizität geeigneten Medium wie der Fotografie ergibt sich während des Vorgangs, „das Leiden anderer [zu] betrachten“, ein komplexes Gefüge der Bedeutungszuschreibung, die nicht die Darstellung selbst dominiert. Vielmehr ist die Darstellung geeignet, eine Dynamik zwischen sich selbst, ihrer Kontextualisierung und den Dispositionen derer freizusetzen, die beim Betrachten diese Kontextualisierungen sowohl mitrezipieren als auch in Teilen selbst erstellen. Gewalt und ihre Folgen können in der medialen Repräsentation überwältigen und treiben zugleich das ernste Spiel der Sinnzuschreibungen voran.<sup>1</sup>

Ein entscheidender Faktor bei der Wahrnehmung und Deutung von Gewaltdarstellungen besteht darin, welche Formen der Überwältigung des menschlichen Körpers und seiner Lebensgrundlagen eine Gesellschaft als legitim anerkennt oder als inhuman qualifiziert. Die Beurteilung kann sich sowohl auf Anlässe und Intentionen des Gewaltausübens beziehen als auch auf die Formen und die Intensität der Beschädigung des Anderen und seiner Lebenswelt. Schon der Begriff der Gewalt tendiert in der deutschen Gegenwartssprache dazu, entsprechendes Handeln als illegitim zu markieren, wo nicht besondere Epitheta auf die Berechtigung zum gewalttätigen Agieren hinweisen. Besonders in der deutschen Sprache, in der nicht zwischen Gewalt als *violentia* (*violence; violenza*) und Gewalt als *potestas/auctoritas* (*power/authority; potere/autorità*) unterschieden werden kann, ist es im modernen Sprachgebrauch unerlässlich, diesen Begriff deutend zu spezifizieren und seine Implikationen dadurch zu präzisieren. Darin spiegelt sich die soziale Praxis einer Gesellschaft, die sich einerseits als friedfertig versteht und für die gewaltsames Agieren in aller Regel auf Momente der Verteidigung beschränkt sein sollte und in der andererseits staatliche Gewalt nicht nur im metaphorischen Sinne zu den anerkannten Grundlagen des Zusammenlebens zählt.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Sontag, *Das Leiden anderer betrachten*.

<sup>2</sup> Zum Begriff „Gewalt“ und aktuellen Konzepten Koloma Beck und Schlichte, *Theorien der Gewalt*. Die Begriffsgeschichte ausführlich bei Faber, Ilting, und Meier, „Art. ‚Macht/Gewalt‘.“

Beim Rückblick auf die norditalienische Gesellschaft während des 12. Jahrhunderts zeigt sich eine exakt entgegengesetzte Konstellation. Einerseits ist Gewalt als legitime Handlungsoption weit verbreitet. Es zählt zu den Kernkompetenzen gesellschaftlicher Eliten, den *milites*, zur Gewalt fähig zu sein und sich entsprechend auszurüsten. Andererseits entwickelte sich mit den Stadtkommunen erst im Verlauf des 12. Jahrhunderts eine Organisation, die auf dem Feld der Gewalt eigene Gestaltungsansprüche erhob. Sie gewann zunehmend die Fähigkeit, Gewalt zu kanalisieren und legitimes und illegitimes Gewalthandeln zu differenzieren, ohne aber auf die Etablierung eines öffentlichen Gewaltmonopols hinzuarbeiten. Somit wäre es auch unzutreffend, die Gewaltkultur des 12. Jahrhunderts allein aus kommunaler Perspektive zu analysieren.<sup>3</sup>

Alessio Fiore hat in seiner Metastudien eindrücklich aufgezeigt, dass es gegen Ende des 11. Jahrhunderts zu einer massiven Proliferation von Waffen und Bewaffneten gekommen ist, dass es zunehmend normal wurde, innergesellschaftliche Konkurrenzen und Machtansprüche mit blanker Gewalt und direkter Gewaltdrohung auszufechten, ohne vor dem Tod der Kontrahenten oder Dritter zurückzuschrecken. Aus der Perspektive dieser Beobachtungen erscheinen die Kommunen des 12. Jahrhunderts als Erbinnen einer Gewaltkultur, die sie fortführten und für die Interessen der städtischen Führungsschichten nutzten. Insofern erscheint es nur folgerichtig, wenn, wie vor allem Jean-Claude Maire Vigueur eindrucksvoll herausgearbeitet hat, vor allen anderen *milites* – also Bewaffnete mit einer entsprechenden Ausrüstung und Schulung zum effizienten Einsatz von Gewalt – die Politik der Stadtregierungen und die städtischen Gesellschaften während des 12. und frühen 13. Jahrhunderts geprägt haben. Die Kommune erscheint hier als eine Organisation, die Gewalt ermöglicht und die es gewaltorientierten Eliten erlaubt, ihre Vorrangstellung über Generationen hinweg zu verstetigen. Vor allem die „*guerre di primavera*“, die beständigen Kleinkriege zwischen militärischen Kontingenten aus benachbarten Städten, erscheinen aus dieser Perspektive als Wege, auf denen eine Gesellschaft ihren Eliten ermöglicht, ihr gewalttätiges Handwerk auszuüben und es zugleich als Dienst an der Stadt zu legitimieren.<sup>4</sup>

Der folgende Beitrag sucht nach Antworten auf die Frage, wie sich diese Konstellation in der Geschichtsschreibung niedergeschlagen hat, und zwar am Beispiel zweier Werke, die in Mailand entstanden sind, der *Historia* des sogenannten Landulf iunior und der anonymen *Narratio de Longobardie*

<sup>3</sup> Zur Gewaltgeschichte ober- und mittelitalienischer Gesellschaften in den Jahrzehnten um 1100 Fiore, *The Seigneurial Transformation*, 229-47. Auch in diesem Themenfeld ist es hilfreich, sich des Risikos bewusst zu sein, die Geschichte Ober- und Mittelitaliens seit dem 12. Jahrhundert ausschließlich als kommunale Geschichte zu interpretieren und damit einem *pregiudizio comunalistico* zu unterliegen: Faini, „La memoria dei milites,” 133, verweist auf diese Formulierung bei Varanini, „Le origini del comune,” 97.

<sup>4</sup> Fiore, *The Seigneurial Transformation*; Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens*; in Fortführung der Überlegungen die Beiträge in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*. Die Formulierung nach Cardini, *Le guerre di primavera*.

*obpressione et subiectiōe*.<sup>5</sup> Die Forschung zur Geschichtsschreibung des 12. Jahrhunderts hat die massive Gewaltorientierung der kommunalen Gesellschaften bisher nicht systematisch in ihre Analysen mit einbezogen.<sup>6</sup> Es liegen aber vielversprechende Ansätze vor, auf die die folgenden Ausführungen aufbauen können. In Frank Schweppenstettes und Henrike Haugs Dissertationen zur genuesischen Geschichtsschreibung kommen Kriegszüge als zentrale Motive der städtischen Erinnerungspolitik und Erinnerungskultur selbstverständlich zur Sprache. Die prägende Rolle gewaltsamer Aktionen für die Formierung städtischer Erinnerung lässt sich auch an Marc von der Höhs Studie zur historiographischen und epigraphischen Überlieferung Pisas ablesen, in der vor allem die Kämpfe im Mediterraneo breiten Raum einnehmen. Johannes Bernwieser hat mit dem *honor civitatis* ein zentrales handlungsleitendes und die kommunale Rhetorik prägendes Motiv ins Zentrum seiner Studie gerückt, das selbstverständlich auch für die Kriege der *milites* von hoher Bedeutung gewesen ist.<sup>7</sup>

Explizit unter Rekurs auf Maire Vigueurs Neubewertung der Schlüsselstellung dieser Gewaltspezialisten in der städtischen Gesellschaft hat Enrico Faini einige Studien der "Erinnerung der *milites*" gewidmet. Die Pointe seiner Überlegungen liegt allerdings darauf, den Kampf mit Worten als weitere agonale Praxis neben dem bewaffneten Kampf herauszuarbeiten und damit Rhetorik und Recht als Wege zu etablieren, auf denen die städtischen Führungsgruppen ebenfalls gekämpft haben. Das ermöglicht Faini zugleich, in einer zusammenfassenden Betrachtung die kommunale Gesellschaft an die Seite der höfischen Kultur zu stellen und die Frage aufzuwerfen, inwiefern auch hier zu dem Prozess der Zivilisation beigetragen worden ist, für den Norbert Elias sich vor allem auf nordalpine Höfe bezogen hat. Zwischen den Zeilen lässt sich aus diesen Überlegungen der entgegengesetzte Impuls ableiten, auch die Narrativierung von Brutalität und Gewalt zum Gegenstand einer Analyse zu machen, um dadurch Fainis Ergebnissen gleichsam im Gegenlicht ein noch deutlicheres Profil zu verleihen.<sup>8</sup>

In Weiterentwicklung der Ergebnisse Fainis hat zuletzt Alberto Cotza die historiographische Produktion aus der Toskana zwischen dem 11. und dem frühen 13. Jahrhundert einer monographischen Analyse unterzogen. Unter Rückgriff auf Ansätze, historiographische Werke als Hervorbringungen ei-

<sup>5</sup> Landulf iunior, *Historia Mediolanensis; Civis Mediolanensis anonymi Narratio*.

<sup>6</sup> Arbeiten zur militärischen Gewalt fokussieren vor allem die Praxis, nicht ihre Repräsentation in der Historiographie. Einen Überblick ermöglicht *Guerre ed eserciti*; für die Kriege Barbarossas einschlägig Berwinkel, *Verwüsten und Belagern*.

<sup>7</sup> Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*. Henrike Haug, *Annales Ianuenses*; von der Höh, *Erinnerungskultur und frühe Kommune*. Zur Pisaner Chronistik auch Engl, "Geschichte für kommunale Eliten;" Cotza, *Prove di memoria*. Bernwieser, *Honor civitatis*. Hierbei handelt es sich um die kluge Weiterentwicklung der Studien zum *honor* Kaiser Friedrich Barbarossas von Görlich, *Die Ehre Friedrich Barbarossas*.

<sup>8</sup> Faini, *La memoria dei milites*; Faini, *Italica gens*. Für die Neubewertung der kommunalen Rhetorik von zentraler Bedeutung Hartmann, *Ars dictaminis*; vgl. auch die Beiträge in Hartmann, *Cum verbis ut Italici solent ornatissimis*.

ner pragmatischen Schriftlichkeit zu lesen, steht bei ihm das Bestreben im Zentrum, unter Rekonstruktion eines aktuellen politischen Anliegens, einer *causa scribendi*, die Intervention in aktuelle Problemlagen als zentrales Motiv zu profilieren, welches sowohl das Verfassen der Werke veranlasst hat als auch ihrer inhaltlichen Analyse die leitende Perspektive vermittelt. Zu diesem Zweck leistet Cotza eine möglichst präzise politische und soziale Verortung der Autoren und des intendierten Publikums, was unter anderem die Frage aufwirft, wer eigentlich mit welcher Intention über Gewalt berichtet. Sie kommt wegen der kontinuierlichen militärischen Aktivitäten der Pisaner immer wieder zur Sprache, etwa im *Chronicon Pisanum*, in dem aus den Reihen der Domkanoniker die Erfolge Pisas in der Region und im Mediterraneum während des 11. Jahrhunderts herausgestellt werden. Breiten Raum nehmen in Cotzas Analyse die Gewaltdarstellungen in der Chronik Bernardo Maragones und Salems ein, die das kommunal geprägte 12. Jahrhundert in den Fokus rückt und gleichsam "ein Foto Pisas und der Toskana in der zweiten Hälfte des 12. Jahrhunderts", bietet. Dieses Werk weist Cotza einem Zirkel von Juristen zu, die anders als die *milites* nicht die erfolgreichen Gewalttaten ins Zentrum ihres Interesses stellen, sondern die gute Regierung der Stadt und ihre friedlichen Außenbeziehungen. Kriege erscheinen hier als Folgen von Vertragsbrüchen der Gegner, die ebenso gebrandmarkt werden wie hinterhältiges Verhalten oder andere Formen unangemessener Kriegsführung. Dieses Verhalten der Gegner Pisas wird gebrandmarkt, nicht die Gewalt des Kriegs als solche.<sup>9</sup>

Mit dem Hintergrund dieser aktuellen Forschungen zur nord- und mitteleuropäischen Geschichtsschreibung des 12. Jahrhunderts lässt sich auch der Zuschnitt der immer noch klassischen Studien schärfer erfassen, die Jörg W. Busch zur Mailänder Historiographie des 11. bis 14. Jahrhunderts verfasst hat. Der deutsche Forscher hat drei verschiedene Analyseebenen miteinander verbunden. Das Rückgrat der Studie stellt erstens die präzise Quellenkritik, die Analyse der überlieferten Manuskripte, ihrer Abhängigkeit voneinander und der daraus zu erschließenden Einsichten in die Entstehung der historiographischen Einzelwerke dar. Zweitens hat er sich von einem Forschungsparadigma zur Geschichtsschreibung inspirieren lassen, das damals in den Forschungen zur pragmatischen Schriftlichkeit an der Universität Münster entwickelt worden ist: der Suche nach einer *causa scribendi*. Ziel der Forschungen sollte es sein, einen ganz konkreten Anlass ausfindig zu machen, der die Verfasser veranlasst hat, Geschichte zu schreiben, um auf konkrete Probleme oder Konflikte einzuwirken. Drittens werden diese Untersuchun-

<sup>9</sup> Cotza, *Prove di memoria*, das Zitat 258: "Quella che Bernardo e Salem ci offrono è una fotografia di Pisa e della Toscana della seconda metà del XII secolo". Konträr dazu der Ansatz von Marino Zabbia, Historiographie als literarische Tätigkeit zu lesen, die ganz unterschiedlich motiviert sein kann: Zabbia, *Storici per vocazione*. Von Zabbia auch ein zentraler Beitrag zur Diskussion der Rolle des sozialen Milieus der Verfasser: Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina*.

gen einzelner Geschichtswerke in ein Metanarrativ eingeordnet, das ebenfalls dem Münsteraner Forschungsmilieu verpflichtet ist, nämlich dem Prozess einer zunehmenden Verschriftlichung, Verrechtlichung und Rationalisierung der gesellschaftlichen Kommunikation in den Städten Nord- und Mittelitaliens vom 11. zum 14. Jahrhundert. Obwohl die beiden im Titel genannten Werke von zwei Klerikern, Arnolfo di Milano und Galvano Fiamma, verfasst worden sind, steht dahinter die These einer starken Laikalisierung und Verweltlichung der Schriftkultur, unter anderem der Geschichtsschreibung.<sup>10</sup>

Die Analyse der Darstellung von Gewalt soll dazu beitragen, die vorliegenden Ergebnisse zur Geschichtsschreibung in Ober- und Mittelitalien zu überprüfen und zu modifizieren. Dabei sollen ganz konkret folgende Fragen beantwortet werden: Welche Rolle spielen Gewalthandlungen für die Strukturierung der Geschichtswerke? Wie kursorisch oder ausführlich wird Gewalt erzählt und welche Perspektiven werden darauf eingenommen? Wird die Gewalt mit anderen Prozessen oder Ereignissen verknüpft, die dargestellt werden? Diese Beobachtungen können darüber hinaus einen Ausgangspunkt für eine vertiefte Reflexion über die Praxis der Geschichtsschreibung in Nord- und Mittelitalien während des Hochmittelalters darstellen.

## 2 *Landulfs von St. Paul Historia Mediolanensis*

Das erste Werk, das ich vorstellen möchte, ist die sogenannte *Historia Mediolanensis* von Landulf, Priester der Mailänder Kirche San Paolo.<sup>11</sup> Das Werk ist in der Historiographie für lange Zeit unterschätzt worden. Zwar spiegeln sich in ihm zahlreiche wichtige Ereignisse und Prozesse der Jahrzehnte um 1100: die Mailänder Pataria, der Erste Kreuzzug, der Investiturstreit, die Kirchenreform, die Konflikte um Heinrich V. und Lothar III., die Emergenz der Mailänder Stadtkommune, das Innozenzianische Schisma. Landulf erwähnt dies alles aber nur en passant. Im Zentrum seiner Darstellung stehen seine eigene Geschichte und seine eigenen Auseinandersetzungen um die Kirche San Paolo, die er von seinem Onkel Liprand geerbt hatte und die ihm 1113 entzogen worden war. Aus der Perspektive seines Kampfs um das eigene Erbe schildert er die Vorgeschichte seines Onkels retrospektiv ab dem Jahr 1097 und lässt uns seine vergeblichen Bemühungen um die Restitution der Kirche bis zum Jahr 1137 verfolgen.

Für eine Geschichtsschreibung, die an der Rekonstruktion der genannten historischen Phänomene interessiert war, hat sich Landulfs Werk als eher enttäuschend erwiesen. Entgegen dem Titel, der ihm später beigelegt wurde,

<sup>10</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*. Zur frühen Historiographie aus Mailand auch Zey, "Zu Editionen und Interpretationen."

<sup>11</sup> Zu Landulf iunior, *Historia Mediolanensis*, vgl. die knappen Ausführungen bei Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, 41-2. Ich greife auf die Ergebnisse einer eigenen Studie zurück: Dartmann, "*me acolitum oppressum et expoliatum*." Dort auch weitere Literatur.

handelt es sich nicht um eine *Historia Mediolanensis*, sondern eher um eine *Historia calamitatum mearum*. Nimmt man ihn jedoch beim Wort, bekommt man wertvolle Einsichten in Wege der Konfliktführung und Konfliktbeilegung im frühen 12. Jahrhundert, also in einer Zeit, in der viele etablierte Instanzen und Verfahren erschüttert worden waren und sich noch keine tragfähigen neuen Institutionen herausgebildet hatten. Mit Landulfs Bemühungen, vor Päpsten und Kaisern, Erzbischöfen, Synoden und städtischen Konsuln zu seinem Recht zu kommen, fassen wir die fragilen, dynamischen Machtkonfigurationen in Oberitalien in den Jahrzehnten um 1100. Zugleich zeichnen sich klar die Folgen dieser Dynamik für einen Akteur ab, dem es am Geschick und an den nötigen Netzwerken und Ressourcen fehlte, um seine Interessen durchzusetzen. Nicht zuletzt war er unfähig oder nicht bereit dazu, Gewalt auszuüben. Darüber hinaus lässt sich in Landulfs Werk recht unmittelbar die Perspektive eines historischen Akteurs fassen. Damit wird die Geschichte von fragilen Machtkonfigurationen und fehlenden Ressourcen zur Konfliktbeilegung nicht als systemisches Problem greifbar, sondern als eine Konstellation, die auf individuelle Handlungsoptionen massive Auswirkungen besaß.

Auf den ersten Blick scheint Gewalt in diesem Werk eine untergeordnete Rolle zu spielen. Die Entscheidungen, die Liprand und Landulf angestrebt haben, wurden vor allem in kirchlichen und städtischen Versammlungen getroffen.<sup>12</sup> Nur gelegentlich berichtet der Text von Faustschlägen während der umstrittenen Vorbereitung zur Wahl eines neuen Mailänder Erzbischofs: *Corona unde vulgi [...] mox ubi sensit, illum Armanum huic electioni abesse, cepit adversus ipsam electionem insanire, et clericos et sacerdotes pugnis et fustibus vehementer lacerare, virum quoque de [...] civibus Paganum nomine et in porta Orientali. [...] in ipsa ecclesia, que dicitur Yemalis, presumpsit occidere.*<sup>13</sup> Eine Menge von Anhängern Grossolans habe diejenigen mit dem Tod bedroht, die gegen ihren Erzbischof Widerstand leisteten: *Et in hoc clamore plenitudo vulgi fuit et acclamavit: "Moriatur, quicumque contradixerit."*<sup>14</sup> In einem anderen Fall soll es bei einer ähnlichen Gelegenheit zum Gerangel darum gekommen sein, wer ein Dokument in Händen hält: *Hiis perlectis, Grosulanus, quasi vellet destruere, sigillum strinxit et capa sua textit. Inde presbiter seu irato animo rem suam quesivit, et requirendo Grosulano ait, nisi sigillum et cartam sibi illesam rederet, civitatem totam inde commoveret.*<sup>15</sup> Anhänger des Erzbischofs Jordanus hätten Männer aus dem Gefolge des Bischofs von Asti angegriffen und beraubt, um den Prälaten dazu zu zwingen, sich an der Weihe des Mailänders zu beteiligen: *Sed Astensis cum vidisset, episcopum Aquensem et Laudensem et ceteros sufraganeos et comprovinciales episcopos huic ordinationi et novitati abesse, innuit ordinationem Yordani differendam fore; et velut homo volens fugere, surexit in*

<sup>12</sup> Eine ausführliche Analyse dieser Passagen bei Dartmann, *Politische Interaktion*, 59-110.

<sup>13</sup> Landulf iunior, *Historia Mediolanensis*, cap. 2, 3-4.

<sup>14</sup> Landulf iunior, cap. 8, 7.

<sup>15</sup> Landulf iunior, cap. 9, 8.

*nocte, et cum suis rebus cepit abire. Sed cauta manus Yordani ipsum Astensem retraxit, ejusque episcopi diaconem vulneravit, pueros quoque eorum verberavit et expoliavit. Die autem adveniente, habita cautione, dominus Yordanus eundem episcopum, quasi vinctum et absentem, verbis valde ignominiosis increpavit.*<sup>16</sup>

Eher beiläufig, ohne den Verlauf der Gewalttaten detailliert zu schildern, finden aber doch einige blutigere Aktionen Erwähnung. Den Auseinandersetzungen darum, ob die Erzbischöfe Grossolan (1102-11) und Jordanus de Clivio (1112-20) rechtmäßig gewählt und eingesetzt worden waren, fielen mehrere Menschen zum Opfer. Nach Landulfs Bericht wurde im Jahr 1103 ein Kleriker namens Landulf aus der Umgebung des Primicerius der Mailänder Kirche durch einen Steinwurf getötet: *Attamen Grosulani turba, dimicans adversus primicerium, Landulfum eiusdem primicerii clericum lapide occidit.*<sup>17</sup> Nach der Absetzung Grossolans an Silvester 1111 kehrte dieser im Jahr 1113 trotzdem wieder in die Stadt zurück und versuchte noch einmal, seinen Rivalen zu vertreiben. Einige Zeit lang lagen bewaffnete Anhänger beider Seiten einander in befestigten Gebäuden innerhalb der Stadt gegenüber, und erneut kam es zu einigen Todesfällen: *Quod fortis et valida turba Yordani non sustinuit; sed assumptis armis, maximum insultum in Grosulanum fecit. Ipsius autem Grosulani caterva undique concurrans, ferendo et inferendo vulnerationes, orbitationes et occisiones multas in equis et in hominibus, fortiter et prudenter ipsum Grosulanum per quindecim dies in turribus de porta Romana servavit.*<sup>18</sup> Landulf nennt namentlich drei Mitglieder der städtischen Elite, die zugleich die drei zentralen Gruppen der Bevölkerung zu repräsentieren scheinen: einen Capitan, einen Valvassor und einen nichtaristokratischen Bürger: *Ac sic stragem quam plurimam uterque pontifex commiscuit; in qua Rogerius de Sorexina, miles capitaneus, et Ariprandus de Lampugniano, vexilifer de vavassoribus, et Ariprandus de Meda, civis prudentissimus, cum quam pluribus ejusdem nobilitatis hominibus occisi sunt.*<sup>19</sup>

Ein genaueres Hinsehen zeigt, dass all diese Episoden durch ein gemeinsames Motiv verbunden sind: Gewalt entsteht, weil mit Grossolan und Jordanus unwürdige Männer auf den Thron des Mailänder Erzbischofs gesetzt worden sind und sogar für die Anstiftung von Gewalttaten verantwortlich zeichnen. Explizit wird verurteilt, dass beide nicht zu einer rechtlichen Entscheidung bereit gewesen seien – und damit der Gewalt Vorschub geleistet haben, wie man implizit ergänzen darf.<sup>20</sup> Im Gegensatz dazu stilisiert Landulf sich selbst als einen Akteur, der sich nicht mit Gewalt durchsetzt. Einem Protagonisten seiner Erzählung legt er die Aussage in den Mund, dass Landulf, wäre er aggressiver, von heute auf morgen fünftausend Bewaffnete rekrutieren könnte:

<sup>16</sup> Landulf iunior, cap. 32, 19-20.

<sup>17</sup> Landulf iunior, cap. 14, 10.

<sup>18</sup> Landulf iunior, cap. 38, 23.

<sup>19</sup> Landulf iunior, cap. 38, 24.

<sup>20</sup> So die Argumentation bei Landulf iunior, cap. 39, 24.

*Qui vicedominus cum intenderet excusare suum archiepiscopum michi, reiteranti querellam in Placentino palatio, de sensu suo ait: "Feroce[m] animu[m] geris." Cui quidam meus frater, Liprandus nomine, respondit: "Si secundum ferocitate[m] vellet agere, in una die posset quinque milia hominu[m] excitare, qui pugnarent bellicis armis pro se". Huic verbo vicedominus consensit.<sup>21</sup> Als Gegenbild zum friedfertigen Landulf präsentiert der Autor nicht nur seine Gegner, die Mailänder Erzbischöfe, die ihm sein Recht vorenthalten, sondern auch Bischof Uberto aus der benachbarten Stadt Cremona. Dieser habe, selbst in einer Rüstung, seine Männer dazu aufgefordert, gegen die Mailänder zu kämpfen und sie zu töten, sei aber gefangen genommen worden. Nach mehreren Monaten sei aber der Wächter des Gefangenen vergiftet worden, sodass Bischof Uberto habe fliehen können: *Mediolanensis exercitus [...] episcopu[m] [Cremonensium], lorica[tu]m et hortantem suos ad pugnam perficientem homicidiu[m], de ipso castelo pertraxit, et per plures menses in custodia tenuit, donec Herlembaldus de Bresorio, custos illius custodie, contaminatus veneno, prout dicitur, subito in mortem coruit. Et in ipsa nocte, que ipse custos subito occidit, episcopus de ipsa domo, qua claudebatur, effugit, et liberatus Papiam, deinde Cremonam pervenit.<sup>22</sup>**

Das Verhalten der Erzbischöfe wird noch in einer anderen Weise mit Gewalttaten verknüpft: Explizit formuliert Landulf die Beobachtung, dass Gott den Mailändern militärische Siege geschenkt hat, solange die Rechte und Privilegien seines Onkels und damit seine eigenen Rechte und Privilegien geschützt worden sind. Sobald aber Erzbischof Anselmus gemeinsam mit den Konsuln sowie dem Klerus und dem Volk diese angetastet habe, seien die Mailänder militärisch unterlegen: *Et dum hic spiritus fuit in plenitudine ecclesie et civitatis Mediolani, et venditiones et privilegia, que egregii capitanei de Bessana et de porta Horientali atque Lomagna et Gregorius papa septimus et Urbanus papa secundus presbitero Liprando fecerunt, vim suam obtinuerunt et oculis omnium latuerunt, nula guera Mediolanenses ignominiauit; sed Papiensibus, Cremonensibus, Novariensibus cunctisque suis inimicis late et splendide ipsi Mediolanenses prestiterunt. At ubi Anselmus archiepiscopus contra ipsas venditiones et privilegia facere voluit et fecit, et multitudo cleri et populi atque consulum ipsas venditiones et privilegia leger[e] voluit, contingit, quod quidam manipulus militum Mediolanensium captus est a Cremonensibus.<sup>23</sup> Erst nach dem Tod dieses Erzbischofs seien die Mailänder wieder erfolgreich gewesen.<sup>24</sup> Damit wird zugleich deutlich, dass Landulf militärische Gewalt keineswegs grundsätzlich ablehnt. Vielmehr teilt er mit vielen Autoren des 12. Jahrhunderts die selbstverständliche Anerkennung von Kriegen zwischen Nachbarstädten und äußert sich zufrieden mit Erfolgen seiner Heimatstadt Mailand. Zu dieser regionalen Identifikation*

<sup>21</sup> Landulf iunior, cap. 48bis, 31.

<sup>22</sup> Landulf iunior, cap. 68, 39.

<sup>23</sup> Landulf iunior, cap. 57, 35.

<sup>24</sup> Vgl. Landulf iunior, cap. 63-4, 37-8.



kommt die positive Darstellung der Interventionen des Staufers und späteren Königs Konrad sowie König Lothars III. hinzu: Sie stellten sich in dem Geflecht regionaler Allianzen auf die Seite der Mailänder und bekämpften, mit den Worten Landulfs, die Rebellen.

Bei einer oberflächlichen Betrachtung könnte Landulfs *Historia* als ein Text erscheinen, in dem Gewalt eine nachrangige Bedeutung besitzt. Dieser falsche Eindruck resultierte daraus, dass Gewalt nur en passant erzählt wird: Genannt werden die Verursacher und Befehlshaber, die Folgen wie Zerstörungen, Mord und Gefangennahmen, nicht jedoch Details gewalttätiger Handlungen. Lediglich einige Opfer aus der städtischen Elite werden namentlich erwähnt. Zugleich strukturieren die Gewalttaten nicht die Erzählung, die mit wenigen Exkursen chronologisch organisiert ist. Landulf schildert hingegen andere Situationen detailreich und ausführlich, etwa Wortwechsel während synodaler Versammlungen oder die berühmte Feuerprobe Liprands im Jahr 1103.<sup>25</sup> Trotzdem taucht das Thema der Gewalt immer wieder in der Erzählung auf. Eine letzte, besonders signifikante Beobachtung sei hier abschließend genannt. In den kurzen einleitenden Bemerkungen verklammert Landulf seine Geschichte mit der Gegenwart: In den Tagen Erzbischof Robaldos, also in seiner Gegenwart, erleiden die Mailänder unendliche Schmerzen wegen ihrer *militēs* und *cives*, die in Cremona und Pavia gefangen gehalten werden. In der überlieferten Fassung beginnt die *Historia* mit den Worten: *Cum in diebus Robaldi, Albanensis episcopi, ferentis infulam archiepiscopatus Mediolanensis, ingens dolor instaret Mediolanensibus pro suis militibus et civibus captis Cremonae atque Papie, non sum inmemor Armani de Gavardo, qui sub specie religionis plantavit quandam radicem novitatis, que paulatim non solum Mediolanensem ecclesiam, sed regnum Longobardorum per omnes suos status fere perturbavit donec Bernardus, abas Clarevalensis, ad expellendum demones et ad sanandum et ad erigendum infirmos contritos secundum iussum hominum Mediolanum intravit.*<sup>26</sup>

Diese knappe Bemerkung lenkt also gleich zu Beginn die Aufmerksamkeit der Rezipienten auf die Gegenwart des Erzählers mit ihren militärischen Niederlagen, die die Mailänder wegen der Missachtung der Rechte und Privilegien Liprands angeblich erlitten haben. Gewalt ist also gegen den ersten Augenschein doch ein integraler Bestandteil von Landulfs *Historia*, auch wenn die Forschung diesen Aspekt bisher noch nicht systematisch in den Blick genommen hat.

<sup>25</sup> Vgl. z. B. die ausführlichen Schilderungen der Mailänder Synode und der Feuerprobe von 1103 bei Landulf iunior, cap. 12-7, 10-3, oder zur Synode nach dem Erdbeben von 1117 bei Landulf iunior, cap. 43-4, 27-8.

<sup>26</sup> Landulf iunior, cap. 1, 3.

### 3. *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*

Das zweite Werk, das ich kurz vorstellen möchte, besitzt einen gänzlich anderen Charakter.<sup>27</sup> Ein Mailänder Autor, dessen Namen unbekannt ist, hat die Auseinandersetzungen Mailands mit Friedrich Barbarossa in den Jahren 1154 bis 1162 geschildert und bis 1168 Nachträge angefertigt. Busch erörtert, dass der Verfasser vermutlich aus dem südlichen Stadtbezirk der Porta Ticinese stammte und der rechtskundigen Führungsschicht der Kommune angehörte. Aus dieser Perspektive sei er, so Busch weiter, vor allem darum bemüht, die Rechts- und Vertragsbrüche des Kaisers aufzuzeigen, um zugleich den Widerstand Mailands gegen den Staufer als legitim zu erweisen:

Die laikale Beschäftigung mit der Vergangenheit resultierte somit in ihren Anfängen aus dem Bemühen, die Erinnerung – gleichsam wie das Recht – in einer konkreten Situation zu bestimmten, unmittelbar lebensweltlichen Zwecken dem eigenen Gemeinwesen dienstbar zu machen. Die gleichzeitigen Geschichtswerke aus den ligurischen Seestädten entstanden zwar nicht wie der Mailänder Text unter einer existentiellen Bedrohung, definierten aber wie dieser gleichwohl mit den Begebenheiten der Vergangenheit die beanspruchte Rechtsstellung und damit auch das Selbstverständnis der frühen Kommunen.<sup>28</sup>

Damit ist die *Narratio* für Busch neben den wesentlich ausführlicheren Werken von Caffaro und seinen Fortsetzern sowie von Bernardo Maragone eines der frühen Schlüsselwerke für seine Untersuchung, das Aufblühen laikaler Geschichtsschreibung mit einem starken praktischen Interesse in den städtischen Kommunen des 12. Jahrhunderts.

Die *Narratio* besteht aus beinahe nichts anderem als Kriegsdarstellungen, Gewalt ist in ihr omnipräsent. Meist in sehr lakonischer Weise wird von den üblichen Szenen berichtet, die kriegerische Handlungen in Oberitalien geprägt haben: Angriffe auf ein und kurze Belagerungen eines *castrum*, das Aufeinandertreffen von mehr oder weniger überschaubaren Kontingenten verfeindeter Städte, Hinterhalte, Überfälle auf Lager und die Vernichtung von Lebensmitteln.<sup>29</sup> In den meisten Fällen schildert der Anonymus diese Ereignisse mit hoher Präzision, aber ohne auf anschauliche Details einzugehen. Eine der wenigen Ausnahmen bildet die Belagerung von Crema durch die kaiserlichen Truppen in den Jahren 1159/60.<sup>30</sup> Von der sechsmonatigen Belagerung werden aber wieder nur ein kleineres Scharmützel beschrieben und sodann die berühmte Szene, in der die kaiserlichen Truppen vornehme Geiseln aus Mailand und Crema als menschliche Schutzschilde missbrauchten: [*Imperator*] *fecit venire obsides, quos habebat Cremona, et captivos, quos habebat Papie, et de melioribus et nobilioribus circa viginti in die suspen-*

<sup>27</sup> Der auch als *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia* bezeichnete Text wird hier nach dem Titel der maßgeblichen Ausgabe zitiert: *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*.

<sup>28</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, 51-69, das Zitat 69.

<sup>29</sup> Berwinkel, *Verwüsten und Belagern*.

<sup>30</sup> *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*, 262-6.

*debat extra turrim funibus ligatis humeris; et in quodam ligno sedebant, ut lapidibus, qui iaciebantur ab onagris, qui erant in Crema, obruerentur aut eorum timore vel amore castellum redderetur. Et cum per aliquot dies ictus lapidum sustinuissent, turri appropinquante castello et dimissis de captivis et de obsidibus in nocte in turri, timuerunt, ne altera die caperentur. Tota ergo nocte onagris suis laboraverunt et lapidaverunt et occiderunt ex illis qui erant in turri septem.*<sup>31</sup> Der Anonymus entwarf damit eine Szene, die im 19. Jahrhundert zu einer weiteren Ikone für ungerechte Gewalt werden sollte. Zugleich fällt auf, dass die anonyme *Narratio* eine zweite Passage mit besonders grausamen Details aufweist, die Verstümmelung prominenter Mailänder Gefangener durch Friedrich Barbarossa im September 1161 während der Belagerung der lombardischen Metropole: *[Imperator] ut de captivis, quos habebat, sex oculos eruerent, precepit [...]. Suzoni de Mizano autem nares precidit et unum oculum dimisit, ut alios Mediolanum duceret.*<sup>32</sup>

Gewalt prägt und strukturiert die Erzählung. Sie beginnt mit Friedrich Barbarossas Angriff auf Tortona im Herbst 1154 und sollte ursprünglich mit der Eroberung und Zerstörung Mailands im März 1162 enden.<sup>33</sup> Erst in einem zweiten Teil steht dann das kaiserliche Besatzungsregime in der zentralen Lombardei im Fokus. Beide Teile hält zusammen, dass die *Narratio* immer wieder um den Nachweis bemüht ist, die Rechtstreue der Mailänder den kaiserlichen Vertragsbrüchen gegenüberzustellen; die geschilderten Grausamkeiten des Kaisers fügen sich in diese Argumentationslinie.

Die Dominanz militärischer Gewalt in den Berichten über die Jahre 1154-62 bestimmt auch die zeitliche Strukturierung der Erzählung. Sie ist chronologisch organisiert, zeigt aber kein Bemühen, den gesamten Zeitraum auszufüllen. Vielmehr werden fast nur militärische Ereignisse geschildert, die sich bis 1159 weitgehend auf die warmen Monate des Jahres zwischen April und November beschränkten. Die Kaiserkrönung Barbarossas in Rom ist nur eine kurze Bemerkung wert, lediglich die umstrittene Papstwahl von Alexander III. und Victor IV. wird etwas ausführlicher dargestellt.<sup>34</sup> Zugleich können auch während der Kriegssaison Wochen und Monate ohne Hinweise übergangen werden, wenn es nicht zu einschlägigen Aktionen gekommen ist. Aus chronologischer Perspektive erscheint die *Narratio* wie die Abfolge kleiner und kleinster Einzelszenen von kleinen und kleinsten gewalttätigen Konfrontationen. Dadurch, dass sich diese Szenen in ununterbrochener Folge aneinanderreihen, suggeriert die Erzählung zugleich ein kontinuierliches, miteinander verbundenes Gewaltgeschehen. Als Träger der Handlung treten neben

<sup>31</sup> *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*, 264.

<sup>32</sup> *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*, 274.

<sup>33</sup> Hierzu noch einmal Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, 56-7.

<sup>34</sup> Zur Kaiserkrönung *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*, 242: *Rex vero, cum non posset facere quod optabat, discedens inde adiit Romam et ibi ab Hadriano papa coronatus et imperator factus est; postea reversus est ultra montes.* Zur umstrittenen Papstwahl des Jahres 1159 *Civis Mediolanensis anonymi Narratio*, 266-8.

dem Kaiser und seinen Heerführern sowie den Stadtbewohnern besonders markant die Verbände einzelner *portae* von Mailand hervor. Ihre *milites* und *pedites* tragen das Kriegsgeschehen, während die Kontingente anderer Städte lediglich pauschal genannt werden. Einzelne herausragende Opfer werden ebenfalls nur bei der Mailänder Seite benannt, etwa die sieben Gefangenen und Geiseln, die am Belagerungsturm vor Crema zu Tode gekommen sind, oder die Mailänder Geiseln, die der Kaiser vor Mailand verstümmeln ließ. Faszinierend ist auch, was die *Narratio* nicht erwähnt: weder den Reichstag von Roncaglia noch die Zerstörung Lodis im Jahr 1158. Die erfolgreiche 'Spezialoperation' der Mailänder gegen die kleinere Nachbarstadt war zwar ein militärischer Erfolg, fügte sich aber nicht in das Bild der Metropole, die sich gegen die ungerechtfertigten Angriffe des Kaisers, der Pavesen und Cremonesen zu erwehren hatte. Und öffentliche Treffen, die dem kaiserlichen Agieren in der Lombardei eine rechtliche Grundlage gaben, lagen jenseits dessen, was der Anonymus darstellen wollte.

#### 4. Zusammenfassung

Auf den ersten Blick handelt es sich bei den beiden historiographischen Darstellungen, die im Abstand von etwa einer Generation in Mailand entstanden sind, um zwei sehr unterschiedliche Werke, in denen auch Gewalt in ganz verschiedener Weise zur Sprache kommt: Der Kleriker Landulf schildert gewalttätige Ereignisse en passant, ohne auf Details einzugehen, um mit ihrer Hilfe seinen Konflikt um den Besitz der Kirche San Paolo in Mailand nachzuzeichnen. Dem anonymen Verfasser der *Narratio* geht es um ein legales Argument im Rahmen der Auseinandersetzungen seiner Heimatstadt mit Kaiser Friedrich Barbarossa, die weitgehend von militärischen Konfrontationen bestimmt gewesen sind; durch seine Auswahl prononciert er zusätzlich den gewaltgesättigten Charakter dieser Konfrontationen. Gemeinsam haben sie aber, dass sie die fundamentale Bedeutung erkennen lassen, die für sie und ihre intendierten Rezipienten Gewalt während des 12. Jahrhunderts gespielt hat, obwohl beide kaum der Elite der *milites* zuzurechnen sind. Auch über diese Elite hinaus, für die die Bereitschaft zum Griff zu den Waffen einen Kern ihres Habitus ausgemacht hat, gehörte es offenbar zu den Selbstverständlichkeiten, dass sich die Bewohner ihrer Heimatstadt in kriegerischen Auseinandersetzungen betätigen. Zugleich nehmen beide eine Perspektive gegenüber den kriegerischen Aktionen ein, die dezidiert von den Belangen Mailands her konzipiert ist.

Landulf schreibt es dem falschen Verhalten seiner Gegner zu, wenn Mailand in militärischen Auseinandersetzungen unterliegt, der Anonymus stellt die Verteidigung der lombardischen Metropole ins Zentrum seiner Erzählung. Im Fall der *Narratio* ist die Fokussierung auf dieses Argumentationsziel so stark, dass sogar ein Erfolg wie die Zerstörung und Neugründung Lodis im Jahr 1158 keine Erwähnung findet. Diese bemerkenswerte Lücke ist nur

durch die Darstellungsabsicht des anonymen Berichterstatters zu erklären. Beide Werke reagieren also in komplexer Weise auf die massive Präsenz von Gewalt in der gesellschaftlichen Praxis Norditaliens ab dem Ende des 11. Jahrhunderts, und zwar in einer sehr spezifischen Art und Weise, die nicht allein durch ihre Zugehörigkeit zu einer bestimmten gesellschaftlichen Gruppe oder durch die Entwicklung der städtischen Institutionen zu beschreiben ist. Letztlich lässt sich die Frequenz und Detailfreude von Gewaltberichten auf die Beobachtung zurückführen, dass der Vorwurf der Gewalttätigkeit in beiden Werken vor allem dazu dient, die eigenen Gegner zu desavouieren.

Landulf nutzt dabei explizite Deutungen, in denen er den erfolgreichen Einsatz von Gewalt mit einem gottgefälligen, ihm Gerechtigkeit verschaffenden Agieren verknüpft. In der *Narratio* werden hingegen ähnlich wie in modernen Kriegsphotografien die drastischen Folgen von Gewalt ausgestellt, um das Handeln des Gegners zu diskreditieren. Ihr narratives Setting lässt keinen Zweifel daran, wie diese brutalen Szenen zu lesen sind. Insofern tragen beide Texte auf ganz eigene Weise zum ernststen Spiel der Sinnzuschreibungen zur Gewalt bei, das Susan Sontag anhand von Kriegsphotografien des 20. und 21. Jahrhunderts analysiert hat.

Aus diesen Beobachtungen lassen sich, so meine ich, einige Anregungen für die Analyse von Historiographie aus dem Hochmittelalter ableiten. Beide Werke sind in ihrer Darstellung in sehr unterschiedlicher Weise einer konkreten Intervention in aktuelle Konfliktlagen verpflichtet.

Die *Narratio* des Mailänder Anonymus lässt sich als ein Text lesen, der für politisch-juristische Verhandlungen ein Argumentationsarsenal bereitstellt, das die Rechtmäßigkeit des Agierens der lombardischen Metropole zu belegen geeignet ist. Darin ähnelt sie dem, was Frank Schweggenstette anlässlich der Genueser Annalen als "Politik der Erinnerung" bezeichnet hat.<sup>35</sup> Dem gegenüber setzt Landulf seine Hoffnungen am Ende der *Historia* nicht mehr auf menschliche Interventionen, sondern auf Gott: *surgat igitur Deus exercituum, qui Mediolanum et Cremonam corrigat, et me acolitum oppressum et expoliatum, quemadmodum in hac mea copia, continente probos et pravos, legitur, iure gubernet et protegat.*<sup>36</sup> Darin spiegelt sich aber nicht zwangsläufig die Perspektive eines mit der kommunalen Elite kooperierenden Rechtskundigen bzw. eines Klerikers, vielmehr wäre in meinen Augen immer die soziale Position der Verfasser mit den konkreten Anliegen ihres Schreibens in Verbindung zu setzen.

Inwiefern die in diesem Beitrag zusammengestellten Beobachtungen dazu beitragen können, das generelle Bild der Geschichtsschreibung in Italien während des Hochmittelalters zu modifizieren, müsste erst noch erwiesen werden.

<sup>35</sup> Schweggenstette, *Die Politik der Erinnerung*.

<sup>36</sup> Landulf iunior, *Historia*, cap. 68, 39.

Das Thema der Darstellung von Gewalt fügt sich jedenfalls nicht nahtlos in ein Bild ein, das für das 12. Jahrhundert von einem Trend zur zunehmenden Rationalisierung des Umgangs mit der Vergangenheit geprägt ist oder eine zunehmende Orientierung an rechtlichen Textmustern und Argumentationsstrategien konstatiert. Auch die sich intensivierende Rhetorik der kommunalen Gesellschaften hat sich in diesen Werken nicht niedergeschlagen. Allerdings steht die Analyse von Gewaltdarstellungen in der gewaltgesättigten Gesellschaft des kommunalen Italien erst noch an ihrem Anfang, sodass es derzeit noch nicht absehbar ist, welche Ergebnisse eine systematische Untersuchung von Passagen erzielen würde, in denen Angriffe auf die körperliche Unversehrtheit von Menschen und auf deren Besitz im Fokus stehen. Es steht zu erwarten, dass bei einer thematisch ausgerichteten Studie vielfältige Interferenzen zwischen der individuellen Situation der Verfasser, ihrem möglichen konkreten Anliegen in der Interaktion mit einem intendierten Publikum und den Botschaften, die sie vermitteln wollen, nachzuweisen sind. In eine derart multipolar angelegte Studie müsste auch Eingang finden, welchen Niederschlag grundsätzlichere Tendenzen der kulturell-gesellschaftlichen Entwicklung gefunden haben, sei es auf der Ebene der Praxis der Geschichtsschreibung, sei es auf der Ebene der Praxis der Gewalt. Dies liegt in erheblichem Maße jenseits der Textpragmatik, die ihren Verfassern bewusst gewesen ist. Nicht übergangen werden kann schließlich die konkrete Lebenssituation der Verfasser – im Fall der *Historia* Landulfs wie der anonymen *Narratio* handelt es sich um zwei Werke von Männern, die mit ihren Plänen gescheitert sind und darauf mit einer retrospektiven Darstellung reagieren, dass sie dennoch Recht gehabt haben.

## Zitierte Werke

- Bernwieser, Johannes. *Honor civitatis: Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*. München: Utz, 2012.
- Berwinkel, Holger. *Verwüsten und Belagern: Friedrich Barbarossas Krieg gegen Mailand (1158-1162)*. Tübingen: Niemeyer, 2007.
- Busch, Jörg W. *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma: Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*. München: Fink, 1996.
- Cardini, Franco. *Le guerre di primavera: Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*. Firenze: Le lettere, 1992.
- Civis Mediolanensis anonymi Narratio de Longobardie oppressione et subiectione*. In *Italienische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I. in Italien und der Brief über den Kreuzzug Kaiser Friedrichs I.*, hrsg. v. Franz-Josef Schmale, 240-95. Darmstadt: WBG, 1986.
- I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi. Roma: Viella, 2014.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria: Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Cum verbis ut Italici solent ornatissimis. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien/Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*. Hrsg. v. Florian Hartmann. Göttingen: V&R unipress, 2011.
- Dartmann, Christoph. "me acolitum oppressum et expoliatum: Landulf Iunior erzählt seine Geschichte." In *Konflikt und Wandel um 1100. Europa im Zeitalter von Feudalgesellschaft und Investiturstreit*, hrsg. v. Thomas Kohl, 117-31. Berlin und Boston: De Gruyter, 2020.
- Dartmann, Christoph: *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*. Ostfildern: Thorbecke, 2012.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten: Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faber, Karl-Georg, Karl-Heinz Ilting, und Christian Meier. "Art. ‚Macht/Gewalt.‘" *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. v. Otto Brunner, Werner Conze, und Reinhart Koselleck, 817-935. Stuttgart: Klett-Cotta, 1982.
- Faini, Enrico. *Italica gens. Studi su memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini*. Roma: Viella, 2018.
- Faini, Enrico. "La memoria dei milites." In *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, e Andrea Zorzi, 113-33. Roma: Viella, 2014.
- Fiore, Alessio. *The Seigneurial Transformation: Power Structures and Political Communication in the Countryside of Central and Northern Italy, 1080-1130*. Oxford: OUP, 2020.
- Görich, Knut. *Die Ehre Friedrich Barbarossas: Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*. Darmstadt: WBG, 2001.
- Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di Paolo Grillo, e Aldo A. Settia. Bologna: il Mulino, 2018.
- Hartmann, Florian. *Ars dictaminis: Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*. Ostfildern: Thorbecke, 2013.
- Haug, Henrike. *Annales Ianuenses: Orte und Medien des historischen Gedächtnisses im mittelalterlichen Genua*. Göttingen: V&R unipress, 2016.
- Höh, Marc von der. *Erinnerungskultur und frühe Kommune: Formen und Funktionen des Umgangs mit Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*. Berlin: Akademie, 2007.
- Koloma Beck, Teresa, und Klaus Schlichte. *Theorien der Gewalt: Eine Einführung*. Hamburg: Junius, 2014.
- Landulfus iunior sive de Sancto Paulo. *Historia Mediolanensis*, a cura di Carlo Castiglioni. Bologna: Zanichelli, 1934.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavaliers et citoyens: guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*. Paris: Édition de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2003.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung: Studien zur Geschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Frankfurt am Main u. a.: Peter Lang, 2003.

- Sontag, Susan. *Das Leiden anderer betrachten*. 6. Aufl. Frankfurt am Main: Fischer Taschenbuch, 2022 [zuerst 2003].
- Varanini, Gian Maria. "Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medio-evo italiano: Appunti." In *Comuni e memoria storica: Alle origini del comune di Genova*, 89-111. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2002.
- Zabbia, Marino. *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999.
- Storici per vocazione: Tra autobiografia e modelli letterari*, a cura di Marino Zabbia. Roma: Viella, 2021.
- Zey, Claudia. "Zu Editionen und Interpretationen von Mailänder Geschichtswerken des Hoch- und Spätmittelalters." *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 56 (2000): 179-99.

Christoph Dartmann  
Universität Hamburg  
christoph.dartmann@uni-hamburg.de  
<https://orcid.org/0009-0000-6164-1387>





## Reti Medievali E-Book\*

1. Renato Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, 2002 (E-Book Monografie, 1)
2. "Le storie e la memoria". In *onore di Arnold Esch*, a cura di Roberto Delle Donne, Andrea Zorzi, 2002 (E-Book Reading, 1)
3. Marina Gazzini, "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, 2002 (E-Book Monografie, 2)
4. *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, 2003 (E-Book Reading, 2)
5. Paola Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, 2005 (E-Book Monografie, 3)
6. *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di Stefano Gasparri, 2005 (E-Book Reading, 3)
7. *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di Federica Cengarle, Giorgio Chittolini, Gian Maria Varanini, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 1)
8. *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, 2005 (Quaderni di RM Rivista, 2)
9. Giovanna Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, 2007 (E-Book Monografie, 4)
10. Giovanni Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, a cura di Paola Guglielmotti, 2007 (E-Book Monografie, 5)
11. *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di Letizia Arcangeli, Marco Gentile, 2007 (E-Book Quaderni, 6)
12. *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, 2009 (E-Book Quaderni, 7)
13. Isabella Lazzarini, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, 2009 (E-Book Monografie, 6)
14. *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di Andrea Zorzi, 2009 (E-Book Quaderni, 8)
15. *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini. Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, 2011 (E-Book Quaderni, 9)
16. Giovanni Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, a cura di Laura Gaffuri, 2010
17. Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, 2012
18. Mario Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, 2014
19. *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, I. *La formazione del diritto comune*, II. *Gli universi particolari*, III. *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, IV. *Letà moderna e contemporanea*, 2014

\* La collana "Reti Medievali E-Book" riunisce le precedenti collane "E-Book Monografie", "E-Book Quaderni", "E-Book Reading" e "Quaderni di RM Rivista" recuperandone la numerazione complessiva.

20. Francesco Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, 2014
21. *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, Edited by Michael Knapton, John E. Law, Alison A. Smith, 2014
22. Denise Bezzina, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, 2015
23. *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti, 2015
24. *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini, 2015
25. *Per Enzo. Studi in memoria di Enzo Matera*, a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli, 2015
26. Alfio Cortonesi e Susanna Passigli, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, 2016
27. Ermanno Orlando, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, 2016
28. Gianmarco De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento, 2017
29. Alessio Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, 2017
30. Marina Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, 2017
31. *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Nùria Jornet-Benito, 2017
32. *Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale / Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello, 2018
33. *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, 2019
34. Paolo Tomei, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, 2019
35. *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di Antonio Olivieri, 2020
36. *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (secoli XIII-XIV)*, ed. by Johannes Bartuschat, Elisa Brilli, Delphine Carron, 2020
37. Luigi Provero, *Dalla guerra alla pace. L'Arazzo di Bayeux e la conquista normanna dell'Inghilterra (secolo XI)*, 2020
38. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di Francesco Senatore, 2021
39. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di Alessio Fiore, Luigi Provero, 2021
40. «Fiore vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini, 2021
41. *Networks of bishops, networks of texts. Manuscripts, legal cultures, tools of government in Carolingian Italy at the time of Lothar I*, edited by Gianmarco De Angelis, Francesco Veronese, 2022 (Ruling in hard times, 1)
42. Attilio Stella, *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*, 2022
43. *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, revivals, ruptures*, edited by Fabrizio Oppedisano, 2022 (Ruling in hard times, 2)
44. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6, *Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini, con la collaborazione di Franco Cagol, Italo Franceschini, 2023
45. *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sandro Carocci, 2023
46. Elena Corniolo, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, 2023
47. *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, a cura di Alberto Cotza e Markus Krumm, 2024

# STORIOGRAFIE ITALIANE DEL XII SECOLO

Contesti di scrittura, elaborazione e uso  
in una prospettiva comparata

I saggi raccolti in questo volume sono dedicati alla dimensione pragmatica della scrittura della storia nell'Italia del XII secolo. Tutti i contributi possono essere letti seguendo poche domande guida: perché e da chi venivano scritte le cronache? In quali ambiti e con quali obiettivi circolavano? Come venivano usate nell'agone politico? Attraverso un'innovativa prospettiva comparativa, che tiene insieme l'Italia meridionale e l'Italia centrosettentrionale, l'obiettivo principale del volume è problematizzare, attraverso casi di studio concreti, le funzioni sociali e politiche della storia nell'Italia del XII secolo.

**Alberto Cotza**, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca principali riguardano la storiografia e la storia culturale e politica dell'Italia centrosettentrionale nei secoli centrali del medioevo.

**Markus Krumm**, è ricercatore presso l'Historisches Seminar della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. I suoi interessi di ricerca principali riguardano la storiografia e la storia dell'Italia meridionale nei secoli centrali del medioevo; si è occupato inoltre di storia delle eresie e di storia del papato.

ISSN 2704-6362 (print)  
ISSN 2704-6079 (online)  
ISBN 979-12-215-0402-6 (Print)  
ISBN 979-12-215-0403-3 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0404-0 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0405-7 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)